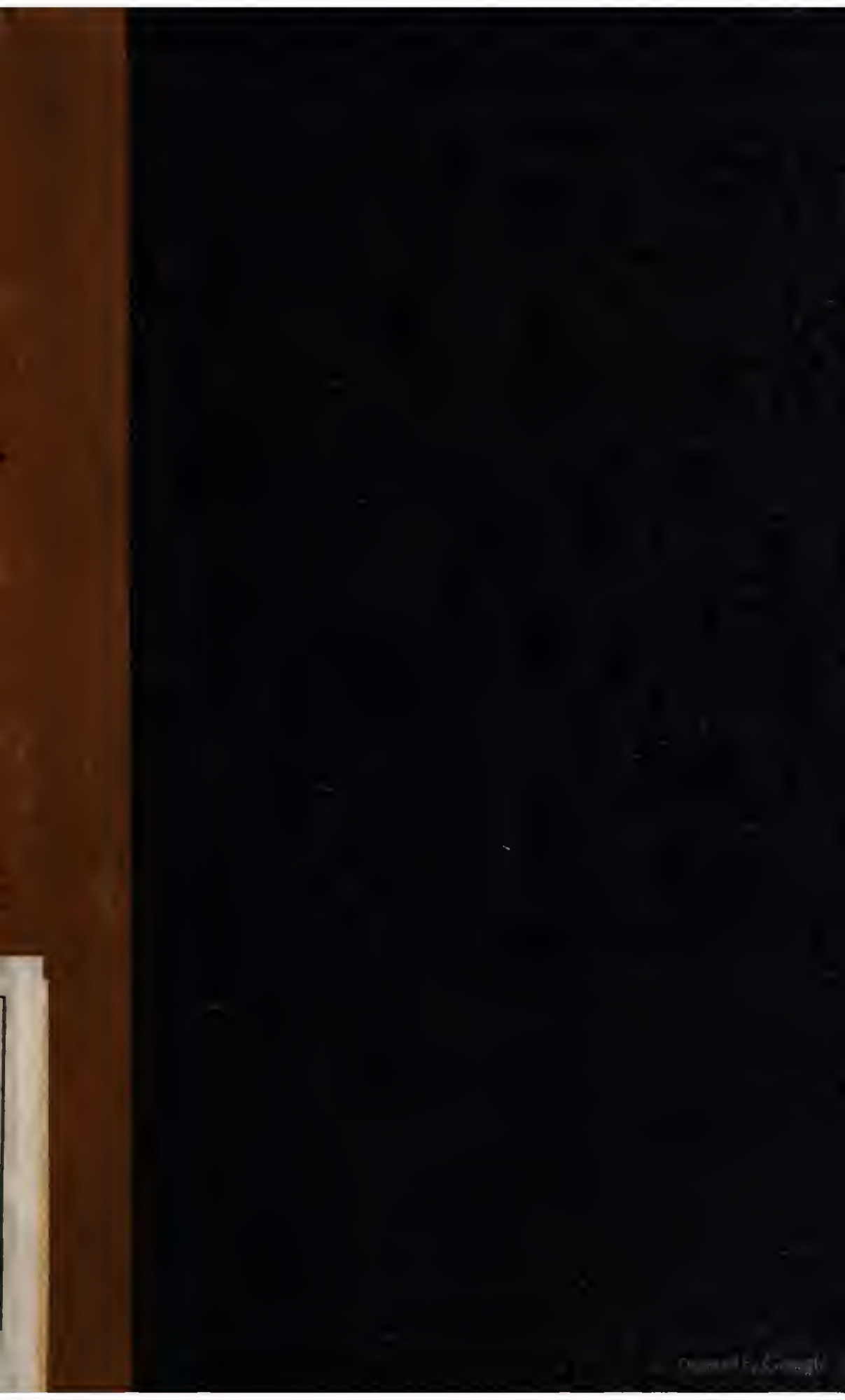

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
III.ª SALA

SCAFFALE 8
PLUTEO I
N.° CATENA 23

LIOTECA·
HESI·PALLI·

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
IV.ª SALA O.S.

SCAFFALE 8
PLUTEO A
N.° CATENA 6

III 8 I 23

25861

NUOVO DIZIONARIO ISTORICO, OVVERO ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

COM

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli, sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. 1.

TOMO XXIII.

NAPOLI MDCCXCIV.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

NUOVO DIZIONARIO STORICO.

ROD

RODENBURG (N...), nato in Utrecht nel prossimo passato secolo , era un giureconsulto dotto e profondo. Professò la giureprudenza nella sua patria con molta celebrità , e si acquistò nome tra i giureconsulti mercè varie buone opere. Non ne citeremo che una, ma eccellente e rara , intitolata : *De Jure, quod oritur e ſtatutorum diverſitate* . Questo libro è il fondamento , su di cui ha travagliato *Boullenois* nel corso di 30 anni per la sua eccellente opera , *Intorno la contrarietà delle Leggi*, alla fine della quale trovasi pure impresso il Trattato di *Rodenburgh* .

RODERICO , *Ved.* RODRIGO .

* RODIGINO (Lodovico Celio), *Rhodiginus* , così chiamato da Rovigo sua patria , piccola città nello stato Veneto , benchè il suo cognome di famiglia fosse *Richieri*, era nato , secondo la più comune opinione, nel 1450. Dopo avere compiuti i suoi studj , specialmente della filosofia e della giureprudenza , in Ferrara , passò in Francia, ove trattennesi non breve tempo ; ma non si sa nè quanto , nè in qual impiego . Ritornato in Italia nel 1491 tenne publica scuola nella sua patria , sinchè nel 1505 a motivo delle interne fazioni ne fu cacciato , con legge espressa , che non potesse più essere richiamato. In progresso dovette andar insegnando in diverse città le lettere greche e latine, ma senza poter trattenersi lungo tempo in alcuna per cagione specialmente delle guerre, che allora sconvolgevano l' Italia. Fu professore in Vicenza, in Ferrara, in Reggio , in Padova , e nel 1515 chiamato in Milano alla cattedra di eloquenza con onorevolissimo diploma del re di Francia *Franceſco* 1. Nel 1521 ritornò a Padova , e due anni dopo

ebbe il contento d'essere non solamente richiamato alla sua patria e rimesso nel consiglio, ma anche da essa spedito ambasciatore al doge di Venezia. Cessò egli di vivere in età di 75 anni verso la metà del 1525, e si volle, che gli venisse accelerata la morte dal rammarico provato per le disgrazie accadute al predetto re *Francesco* I, dal quale era molto amato. La sua opera principale sono le *Antiquæ Lectiones*, impresse Basilea 1566, e Francfort 1660 in f.; ma la prima e più stimata edizione è quella di Venezia *in ædibus Aldi & Soceri*, 1716 pure in f. col titolo: *Antiquarum Lectionum Libri* XVI, *in quibus commentarj a Cesellio olim concinnati reparantur, & linguæ latinæ ꝛeo loca explicantur* &c. *Giulio Cesare Scaligero* la commenda moltissimo; ma i suoi elogj sembrerebbero meno sospetti di parzialità, se non fosse stato di lui scolaro. Bisogna per altro confessare, che vi sono sparse qua e là cose ottime, le quali possoñ esser utilissime a chi sia fornito di sana critica e di buon senso per conoscerle e sceglierle a dovere.

RODIO, *Ved.* RHODIO.

RODOGUNA *ovvero* RHODOGUNA, figliuola di *Fraate* re de' Parti, fu data in isposa a *Demetrio Nicanore*, che veniva tenuto prigioniero dallo stesso *Fraate*; lo che produsse grandi sconcerti e disgrazie a motivo della gelosia di *Cleopatra*, altra moglie dello stesso *Demetrio* (*Veggasi* 1. CLEOPLATRA). Vi sono state altre principesse di un tal nome: quella di cui parliamo, ha somministrato l' argomento ad una delle più stimate Tragedie del celebre *Pietro Corneille*.

I. RODOLFO, *ovvero* RIDOLFO, *Rodulphus*, conte di Rhinfelden, duca di Svevia, sposo di *Matilde* sorella dell' imperatore *Enrico* IV, fu eletto re di Germania nell' anno 1077 dai ribelli, che il papa *Gregorio* VII aveva sollevati contro l'imperatore di lui cognato. Per qualche tempo la fortuna rimase dubbia tra i due concorrenti; ma alla fine abbandonò totalmente *Rodolfo*. Nel dì 15 ottobre 1080 seguì la quarta battaglia campale tra *Enrico* e *Ridolfo* nelle vicinanze di Wolcksheim, nella quale dopo lungo conflitto *Rodolfo* restò mortalmente ferito, e di lì a non molto morì, e morendo diede contrassegni di gran pentimento della sua ribellione. L' autore della *Vita* di *Enrico* IV presso il *Rembero* pretende, che *Rodolfo* fosse ucciso da' suoi medesimi soldati

ti guadagnati con denari dall' imperatore suo emulo. *Rodolfo* non lasciò, che una figlia, la quale sposò *Bertoldo* duca di Zeringhen.

* II. RODOLFO I, figlio di *Alberto* il *Saggio* conte di Hapsbourg ovvero Habsbourg, castello situato tra Basilea e Zurigo, e di *Edwige* di Kibourg, nato nel dì primo di maggio 1218, fu eletto imperatore d' Alemagna in una dieta di Francfort li 30 settembre 1273 dopo un interregno di molti anni. *Rodolfo* discendeva per linea paterna da *Gontrano* il *Ricco* conte di Alsazia e di Brisgau, e per mezzo di costui da *Etticone* duca d' Alsazia, stipite comune della casa *di Lorena* e della casa *d'Austria*; che dopo di questo, il quale fu il primo, ha poi avuta sì lunga serie d' imperatori occidentali. Il nuovo imperatore venne distinto col soprannome di *Clemente*, e mostrò fermezza, non volendo venir a Roma per farsi incoronare secondo l'uso, poichè diceva, che *niuno de' suoi predecessori erane giammai ritornato, se non dopo aver perduta qualche cosa de' proprj dritti o della propria autorità*. Ciò non ostante nel susseguente anno 1274, dopo che i Milanesi ebbero spedita un' ambasciata a *Ridolfo* per riconoscerlo in re d' Italia, anche il papa *Gregorio* X confermò la di lui elezione, dopo che questo principe ebbe confermato a lui medesimo il possesso dell' esarcato di Ravenna, della Marca di Ancona e del ducato di Spoleti. Anzi li 18 ottobre 1275 seguì nella città di Losanna un abboccamento tra *Gregorio* e *Rodolfo*, in cui l' imperatore confermò di nuovo i riferiti possessi, e prese la croce dalle mani del papa, promettendo di andar a combattere gl' Infedeli, e promettendo altresì di venir a Roma a ricevere solennemente la corona imperiale nel dì d' Ognissanti del susseguente anno; ma poi non mantenne nè l' una, nè l' altra promessa, e di più, malgrado le accennate reiterate conferme de' possessi della Santa sede, continuò ad esercitare la sua autorità nella Romagna. Finalmente poi, mosso dalle pressanti istanze e dalle minacce del papa *Niccolò* III, spedì nel 1278 in Italia un ambasciatore, che in nome d' esso monarca con atto solenne li 4 maggio pose di nuovo la Santa sede in possesso degli stati predetti, e con formale accordo s' impegnò a difendere i beni e i privilegj della Chiesa Romana. Il regno di *Rodolfo* fu turbato dalla guerra contro

Ottocaro re di Boemia, sul quale riportò una segnalata vittoria; sicchè il vinto fu costretto a cedere al vincitore l' Austria, la Stiria e la Carniola. Acconsentì di fare omaggio-ligio all' imperatore in un' isola situata in mezzo al Danubio, sotto un padiglione, le di cui cortine dovevano esser chiuse, a fin di risparmiargli una mortificazione publica. *Ottocaro* vi si recò coperto d' oro e di gemme. *Rodolfo*, per un fasto superiore, lo ricevette coll' abito il più semplice: nel mezzo della cerimonia caddero le cortine del padiglione, e fecero vedere agli occhi del popolo e degli eserciti affollatisi sulle sponde del Danubio, il superbo *Ottocaro* inginocchiato, e che teneva le mani giunte tra le mani del suo vincitore. Alcuni scrittori hanno trattato da favoletta un tale racconto; ma il medesimo è accreditato: del rimanente poco importa che sia vero o falso. La moglie di *Ottocaro* irritata a motivo di quest' omaggio, impegnò il suo sposo a ricominciare la guerra: l'imperatore marciò contro di lui; diedesi la battaglia a Marckfeld in vicinanza di Vienna li 26 agosto 1279, ed *Ottocaro* la perdette insieme colla vita. Per mettere il colmo alla gloria di *Rodolfo*, sarebbe stato mestieri, dopo essersi assicurato della Germania, stabilirsi in Italia; ma erano passati que' tempi: egli neppure si fidò di venirvi, benchè più volte ne avesse formato il pensiere; e si ridusse a vendere la libertà a quelle città italiane, che si compiacquero di comprarla. Firenze diede per tale oggetto 40 mila ducati d' oro, Lucca 12 mila, Genova e Bologna ne diedero sei mila per cadauna. Questa libertà consisteva nel dritto di nominare i magistrati, di governarsi secondo le rispettive leggi municipali, di battere moneta, di mantener truppe &c. In una dieta tenutasi in Augusta li 27 dicembre 1282 *Rodolfo* diede ad *Alberto* suo figlio l' investitura dell' Austria e de' paesi dipendenti, che aveva tolti al re di Boemia; e quindi i conti d' Hapsbourg hanno preso il nome del predetto ducato e fondata la casa d' Austria. *Rodolfo* morì a Gemersheim in vicinanza di Spira li 30 settembre 1291 nell' anno 73 di sua età e 18 del suo impero, dopo aver avuto il dispiacere di sentirsi negare nel precedente anno dalla dieta di Francfort il consenso, ch' egli richiedeva, perchè il predetto *Alberto* suo figlio fosse creato

re

re de' Romani. La riputazione, che di se lasciò questo imperatore, fu di essere stato un principe bravo, prudente, politico, versato negli affari, premuroso di far amministrare la giustizia in tutto l'impero, quantunque la violasse in tutte le occasioni, nelle quali trattavasi de' suoi proprj interessi. Ebbe nulladimeno (dice M. di *Montigni*) più fortuna che grandi qualità. Riuscì in tutte le intraprese, che formò per ridurre alla sua ubbidienza in Alemagna tutti coloro, che, durante lo scisma dell'impero, ne avevano usurpati i dritti ed i feudi. Prese tutte le città, che attaccò, e vinse quattordici battaglie campali. *Rodolfo* fu meno geloso di far valere la sua autorità in Italia, perchè in questo regno nulla eravi pe' suoi figli. Ivi lasciò egli vergognosamente perire i dritti dell'impero, rendette ardite le città a procurarsi l'indipendenza; non si oppose ai disegni de' papi; anzi rassodò egli stesso il loro dominio in Roma, e gli arricchì co' beni de' suoi sudditi. Egualmente odiato sulla fine del suo regno dal popolo e dai grandi, che la sua ambizione e la sua avarizia gli sollevarono contro, fu poco compianto, e non lasciò nel cuore de' principi, se non un mediocre affetto per la sua famiglia. La Storia gli rimprovera altresì l'usurpazione dell'Austria, della Stiria e della Carniola, tolte all'illustre casa *di Baviera*. In privato egli aveva delle virtù: era semplice nel suo vestire, e non annunciava la sua grandezza, che con una cert'aria di maestà sparsa su tutta la sua persona. I suoi sudditi trovavano presso di lui l'accoglienza la più favorevole, ed egli guadagnava il cuore di coloro, che gli si accostavano. Vi è una *Raccolta* di CXL. *Lettere* di questo imperatore, il di cui manoscritto conservasi, come una cosa preziosa, nella biblioteca imperiale di Vienna. *Alberto* di Strasbourg ci ha trasmessi molti spiritosi tratti di questo principe, alcuni de' quali mostrano la cura, ch'egli aveva, di far amministrare la giustizia: noi non ne riporteremo che un solo. In una dieta tenutasi in Norimberga, un mercante si lagnò con *Rodolfo*, perchè avendo data a custodire al suo albergatore una borsa, in cui erano circa 200 franchi di moneta di Francia, l'oste aveva negato di avere ricevuto un tale deposito. L'imperatore gli promise giustizia ed aspettò l'occasione favorevole per fargliela. Essendosi trovato il depositario

infedele tra i deputati della città di Norimberga, *Rodolfo* gli disse: *Voi avete un buon cappello: facciamo cambio.* Tosto l' imperatore uscì dalla camera, fingendo d' essere chiamato per altri affari, ma in realtà per dar ordine ad uno de' suoi di andar a cercare la moglie dell'oste, dimandarle il deposito reclamato, e mostrarle per segnale il cappello di suo marito. La moglie non fece alcuna difficoltà di consegnare il denaro, che fu tosto recato al monarca. *Rodolfo* ritornò a trovare i deputati; e siccome il mercante, ch'era stato rubato, aveva avuto ordine di venir a rinovare la sua querela, l' oste negò arditamenre, che gli fosse stato dato alcun deposito da custodire, e di più lo assicurò con giuramento; ma l'imperatore, mostrandogli immediatamente la borsa, lo convinse del furto, e lo fece punire come meritava. Al tempo di *Rodolfo* si cominciarono a scrivere i diplomi imperiali e degli altri principi di Germania in lingua tudesca, oggidì appellata Tedesca.

III. RODOLFO II, figlio dell'imperatore *Massimiliano* II, nacque in Vienna li 18 luglio 1551. Re di Ungheria nel 1572; rę di Boemia nel 1575, fu eletto re de' Romani in Ratisbona li 27 ottobre dello stesso anno, e prese le redini dell' impero li 12 ottobre 1576 dopo la morte di suo padre; ma le regolò con mano debole. La gran passione de' suoi predecessori era stata quella di ammassar denaro, e quella di *Rodolfo* fu di voler fare dell' oro. Tutta la sua gloria si limitò alla riputazione di essere stato un gran distillatore, un passabile astronomo (*Ved.* KEPLERO), un ottimo scudiere, ed un pessimo imperatore. Divertivasi ne' tornei e ne' travagli chimici, e non pensava agli affari di stato. Nel 1595 l'intera Ungheria fu invasa dai Turchi, senza ch' ei potesse impedirneli. Le rendite publiche erano sì male amministrate, che si fu in necessità di stabilire delle cassette a tutte le porte delle chiese, non per fare la guerra (come dice *Voltaire*), ma per soccorrere negli ospedali gl' infermi ed i feriti, che l' avevano fatta. *Rodolfo* spedì un esercito in Ungheria, che non arrivò se non dopo la presa di Agria e di altre importanti piazze. Il duca *di Mercoeur*, accompagnato da un gran numero di Francesi, ristabilì nel 1600 gli affari di questo regno; ma l'imperatore ebbe da soffrire altri dispiaceri. Suo fratello *Mattia* si ribellò, ed egli fu costretto

to a cedergli i regni di Ungheria e di Boemia. Le divisioni della sua famiglia unite al vivo risentimento, che gli cagionarono gli elettori colla dimanda che gli fecero, che si elegesse un successore all'impero, tutto ciò contribuì ad accelerare la sua morte seguìta li 20 gennajo 1612, mentr'era in età di 60 anni. *Tycho-Brahé*, che divertivasi di far predizioni, avevalo consigliato a diffidare de' suoi più stretti congiunti: consiglio assai poco degno di questo gran filosofo. Quindi *Rodolfo* non li lasciava approssimare alla sua persona, e praticava poco men che lo stesso verso i forestieri: coloro, che volevano vederlo, erano costretti a travestirsi da palafrenieri per aspettarlo nella sua scuderia, quando recavasi a vedere i suoi cavalli. Questo monarca non si maritò mai: doveva sposare l'infanta *Isabella* figliuola di *Filippo* II; ma l'irresolutezza, che formava il suo carattere, gli fece mancare questo matrimonio, non altrimenti che cinque altri. Ebbe molte favorite ed alcuni figli naturali. *Enrico* IV dimandava un giorno all'ambasciatore di *Rodolfo*, se questo principe avesse alcuna favorita: *Sì, il mio padrone ne ha* (rispose l'ambasciatore); *ma esse sono segrete.* — *E' vero*, replicò *Enrico*, che ben comprese il frizzante di tale risposta, *che vi sono degli uomini, i quali non hanno assai grandi qualità per non esser obbligati a nascondere le loro debolezze*.

IV. RODOLFO, genero di *Roberto* usurpatore del trono di Francia sul principio del decimo secolo, vi montò dopo di lui col consenso di *Ugone* suo cognato nel 923. Avendo i due pretendenti alla corona consultata *Emma*, sorella dell'uno e moglie dell'altro, per sapere, qual de' due ella sceglierebbe per re, essa rispose, che *amerebbe meglio di baciare le ginocchia di suo marito, che quelle di suo fratello*; e questo senz'altra discussione cedette subito lo scettro a *Rodolfo*, che lo tenne dal 923 sino al gennajo del 936, in cui cessò di vivere. Questo principe erasi acquistata molto gloria colla fera sconfitta, che nel 930 diede nell'Aquitania ai Normanni, che non avrebbero voluto riconoscerlo, e che però dovettero sottomettersi. Siccome mancò senza figli, così dopo la sua morte vi fu un interregno di più mesi sino al ritorno di *Luigi d'Oltremare* figlio di *Carlo il Semplice*, che i principali signori avevano richiamato dall'

In-

Inghilterra . Durante tutto questo tempo, si fece uso della seguente data: *Dopo la morte di Rodolfo, regnando G. Crisso, e nell' aspettazione di un Re.*

RODOLFO, duca di Normandia, *Ved.* ROLLONE.

RODOLFO *di* COUCY, *Ved.* COUCY.

V. RODOLFO ARDENTE, prete della diocesi di Poitiers, fu appellato *Ardente* a motivo della vivacità del suo spirito e dell' ardore del suo zelo. Seguì *Guglielmo* IX conte di Poitiers nella crociata del 1101. Vi sono di lui delle *Omelie* latine, 1586 in 8°, tradotte in francese 1575 in 2 vol. in 8°. Si crede, che morisse nella Palestina.

VI. RODOLFO DI CAEN, soprannome derivatogli dal luogo della sua nascita nella Normandia, è celebre per la sua *Storia di Tancredi*, uno de' capi-d'opera della crociata. Egli tratta apertamente da soverchieria ed impostura la scoverta della *Santa Lancia*, che *Raimondo d' Agiles*, altro storico di questa crociata, procura di far passare per un incontrastabile avvenimento. *Rodolfo* morì nel 1115.

RODOLFO DE HIGDEN, *Ved.* HIGDEN.

RODOLFO DE PRESLE, *Ved.* PRESLE.

* RODON (Davide de), *o piuttosto* DERODON, era nativo del Delfinato, ed era cattolico, ma poi, volgendo in mal uso l' acuto suo ingegno, abbracciò il Calvinismo. Non v' erano al suo tempo logici più versati e più sottili di lui nella forma sillogistica e nelle astrazioni peripatetiche. Nelle materie fisiche per altro seppe scostarsi dai pregiudizj, e seguire le tracce del *Gassendi* e di altri moderni del suo secolo. Il suo *Corso di Filosofia*, siccome scritto in gran parte con novità ed in uno stile meno scolastico, ebbe un grande spaccio, onde lo stampatore vi fece un considerevole guadagno; e più esito ancora ebbe il *Compendio*, che ne fece egli stesso, poichè rimediava alla troppo voluminosa prolissità dell'opera originale. Dopo aver insegnata la filosofia in Die, in Orange ed in Nimes, fu bandito dal regno di Francia nel 1663, poichè oltre aver cambiata religione, era anche uomo turbolento; pieno di sottigliezze e di bizzarre idee. Passò quindi a Ginevra, ove morì in età molto avanzata, alcuni dicono due anni dopo, altri circa il 1670. I medesimi eretici del suo partito non furono sempre contenti della sua maniera di pensare e della sua dottrina, onde gli suscitarono diverse brighe.

OL-

Oltre l'accennato *Corso di Filosofia* lasciò: I. Un'opera rara, che publicò sotto questo titolo: *L' Impostura della pretesa Confessione di Fede di San Cirillo*, Parigi 1629 in 8°. II. Un libro poco comune, intitolato, *De Supposito*, Amsterdam 1682 in 12, nel quale s'impegna a giustificare *Nestorio*, ed accusa san *Cirillo*, che confonda le due nature in GESU'-CRISTO. III. Un Trattato di controversia, col titolo: *La Tomba della Messa*, impresso a Francfort nel 1655 in 8°: per questo Trattato appunto fu poi bandito. IV. *Dissertatio de libertate & atomis*, Nimes 1662 in 8°, molto raro. V. Diverse altre *Opere*, impresse in parte a Ginevra, 1668 vol. 2 in 4°. Sebbene questa raccolta non sia comune, nulladimeno non viene ricercata.

RODOPE, *Rhodopes*, ovvero *Rhodopen*, famosa cortigiana, nativa di Tracia, fu contemporanea di *Esopo* e schiava nella medesima casa, ov'eralo egli pure. *Xanto* di Samo la trasportò in Egitto, ove *Carax* o *Caraffe*, mercante di Mitilene fratello di *Saffo*, se ne invaghì talmente, che la comprò per grossa somma di denaro, e le donò la libertà. Bisogna dire, o ch'ella fosse poi ingrata ed infedele al suo benefattore, o ch'ei la lasciasse spontaneamente in sua balìa, giacchè *Rodope* qualche tempo dopo si stabilì a Naucrati, ed ivi si pose a far l'infame mestiere di meretrice. Siccome ella era bellissima, e la città abbondava di persone molto ricche e voluttuose, così *Rodope* accumulò molte sostanze; nulladimeno non bisogna credere, ch'ella giugnesse a tanto di far costruire, come hanno voluto alcuni, una di quelle smisurate piramidi di Egitto, che si annoveravano tra le sette meraviglie del mondo. Nè merita maggior fede ciò, che raccontasi della di lei scarpa, ghermita da un'aquila e recata ov'era il re *Psammitico*, che al vederla s'innamorò della persona, cui apparteneva, mandò in cerca di essa, ed essendo stata trovata la sposò (*Ved.* PSAMMITICO). Delle *Rodopi*, quanto al costume ed alla fortuna, ve ne sono state in tutt'i secoli; e *Giovenale* parla di una prostituta, che al suo tempo aveva in Roma il medesimo nome.

RODRIGO, *Ved.* CID.

** RODRIGO, *ovvero* RODERICO, ultimo re de' Visigoti in Ispagna, era figlio di *Teodefredo*, uno de' principali della sua nazione, e scorgendo, che *Wittiza* re del-

della medesima era sommamente abborrito per le sue scelleratezze e le atroci sue crudeltà, giudicò favorevole una tal occasione a' suoi ambiziosi disegni. Si formò quindi un partito considerevole, accese il fuoco della guerra civile, e dopo diverse battaglie, restò finalmente vincitore e padrone del trono; essendo già rimasto ucciso *Wittiza*, o, secondo alcuni, com' è più probabile, essendosi ritirato a condurre una vita affatto oscura e privata in Toledo, ove dopo qualche tempo morì. Ma *Rodrigo* non seppe trar profitto dalla caduta del suo antecessore, per essere saggio e moderato; anzi all' opposto l' imitò ne' di lui vizj, ed irritò anch' egli il popolo colle vessazioni, colle ingiustizie e colla sfrenata sua libidine. Uno de' suoi maggiori falli in tal genere fu l' avere violata per forza una bellissima e nobile donzella appellata *Cava*, figlia del conte *Giuliano*, governatore di Ceuta. Questo accorto e potente signore seppe dissimular l' affronto in maniera, che *Rodrigo* non ebbe difficoltà di spedirlo ambasciatore a *Muza*, che allora governava la Mauritania. Con tal occasione il conte *Giovanni* persuase facilmente i Saraceni ad intraprendere la conquista della Spagna, a cui già da molto tempo aspiravano, onde s' imbarcarono in buon numero, s' impadronirono di Calpe, oggidì Algezira, indi si avanzarono verso Toledo, e trovarono una quantità di malcontenti, che loro si unirono, stimolati in gran parte da *Oppa* metropolitano di Siviglia, e dai due figli di *Wittiza*, che volevano vendicare la rovina del loro genitore, o ristabilirlo, se sussiste, che fosse tuttavia vivente. *Rodrigo* accorse, e loro si oppose con tutti gli sforzi possibili; ma finalmente ebbe nel 712 una totale sconfitta, in cui perdette l' usurpato trono, ed anche, secondo alcuni la vita, essendo morto pochi giorni dopo in un romitaggio presso di Viseè, ov' erasi rifugiato carico di ferite. Altri dicono che andasse a nascondersi in un monistero presso di Merida, che di là poi fuggisse in Portogallo, e che ivi cessasse di vivere dopo qualche tempo. Tale si è all' incirca il racconto, che della vita e delle vicende di *Rodrigo*, in mezzo all' oscurità e confusione delle antiche memorie, ci danno per la maggior parte gli scrittori moderni. I dotti Maurini nulladimeno sono di sentimento che si formasse bensì la congiura contro

tro di *Rodrigo*, promossa dai figli del supplantato *Wittiza* sostenuti dal vescovo *Oppa*, dal governatore di Ceuta e dai Saraceni, ma che ciò non ostante egli fosse un buon principe, poichè niuno degli scrittori contemporanei lo ha biasimato. In effetto le accuse di mala condotta che gli vengono date, come abbiam riferito, sono unicamente appoggiate sull' asserzione di *Luca de Tui*, che scriveva non pria del XII secolo. Comunque sia, certo si è, che col breve e procellosissimo regno di *Rodrigo* terminò nel 712 l' impero de' Visigoti in tutta la Spagna, che aveva durato da 300 anni, e vi sottentrò quello de' Mori o sieno Saraceni.

I. RODRIGUEZ (Alfonso), gesuita di Vagliadolid, insegnò lungo tempo la teologia morale, e fu in seguito rettore di Monteroi nella Galizia. Morì a Siviglia li 21 febbrajo 1616 di 90 anni in concetto di santità. Questo pio Gesuita è principalmente conosciuto pel suo *Trattato della Perfezione Cristiana*, tradotto in francese dai solitarj di Porto-Reale, in 2 vol. in 4°, e dall' abate *Regnier Desmarais* 3 vol. in 4°, vol. 4 in 8°, e 6 vol. in 12. Quest' opera, eccellente nel suo genere, sarebbe ancora migliore, se l' autore non l' avesse empiuta di molte storie, che non sembrano ben fondate. Si può altresì rimproverargli un poco di prolissità. L' abate *Tricalet* ne ha dato un *Compendio* un po' troppo ristretto, in 2 vol. in 12.

II. RODRIGUEZ (Simone), gesuita Portoghese, di Voussella, fu discepolo di sant' *Ignazio di Loyola*, e ricusò il vescovato di Conimbra. Venne fatto precettore del real principe Don *Giovanni*, indi passò a predicare nel Brasile, e divenne provinciale de' Gesuiti Portoghesi. Fu altresì provinciale di Aragona, e terminò i suoi giorni in Lisbona li 15 luglio 1579 con grandi sentimenti di cristiana pietà.

III. RODRIGUEZ (Emmanuele), religioso Francescano, della città di Estremos nel Portogallo, morì a Salamanca li 25 febbrajo 1619 di 68 anni. Si hanno di lui: I. Una *Somma di Casi di Coscienza*, 1595 vol. 2 in 4°. II. *Quistioni regolari e canoniche*, 1609 vol. 4 in f. III. Una *Raccolta de' Privilegj de' Regolari*, Anversa 1623 in f.; e varie altre opere, oggidì quasi totalmente neglette.

ROELL (Ermanno Alessandro), nato nel 1653, nella terra di Doelberg, di

cui suo padre era signore, nella contea della Marca nella Westfalia, dopo aver esercitati diversi impieghi di cappellano, di curato, di precettore, divenne nel 1704 professore di teologia in Utrecht, e morì in Amsterdam li 12 luglio 1718 in età di *66* anni. Possedeva bene varie lingue, la filosofia e la teologia, ed era uomo di profonda meditazione, come ne fanno prova le diverse sue produzioni, tra le quali: I. Un *Discorso* ed alcune dotte *Dissertazioni Filosofiche* circa la religione naturale e le idee innate, Franeker 1700 in 8°. II. Varie *Tesi*, 1689 in 4°; e diverse altre opere poco per altro conosciute, specialmente fuori del suo paese.

ROEMERO (Olao), nato in Arhus nel Jutland nell'anno 1644, si rendette abilissimo nelle matematiche, nell'algebra e nell'astronomia. *Picard* dell'accademia delle Scienze di Parigi, essendo stato spedito nel 1671 da *Luigi* XIV, per fare delle osservazioni nel Nord, concepì tanta stima pel giovane astronomo, che l'impegnò a trasferirsi con lui in Francia. *Roemero* fu presentato al re, che l'incaricò d'insegnare le matematiche al *gran-Delfino*, e gli diede una pensione. L'accademia delle Scienze lo aggregò tra' suoi socj nel 1672, e non ebbe se non motivo d'essere molto contenta di avercelo ammesso. Per lo spazio di dieci anni, ne' quali dimorò in Parigi e travagliò alle osservazioni astronomiche insieme con *Picard* e *Cassini*, fece varie scoverte in queste differenti parti delle matematiche. Ritornato in Danimarca, divenne matematico del re *Cristierno* V, e professore di astronomia con assegnamenti con iderevoli. Questo monarca lo incaricò altresì di perfezionare la moneta e l'architettura, di regolare i pesi e le misure, e di misurare le strade maestre in tutta l'estensione della Danimarca. Adempì *Roemero* queste diverse incombenze ugualmente con intelligenza e con zelo. I suoi servigj gli meritarono i posti di consigliere della cancelleria e di assessore del tribunale supremo della giustizia. Finalmente divenne borgomastro di Coppennaghen e consigliere di stato sotto il re *Federico* IV. Il suo discepolo *Pietro Horrebow*, professore di astronomia in Coppennaghen, fece ivi stampare nel 1735 in 4° diverse *Osservazioni* di *Roemero*, unitamente al *Metodo di osservare* dello stesso, sotto il titolo di, *Basis Astronomica*.

ces-

Cessò *Roemero* di vivere li 19 settembre 1710 di 66 anni, con una molto estesa riputazione.

** ROFFREDO da Benevento, malamente confuso da alcuni con *Odofredo*, fu uno de' più celebri giureconsulti, che fiorissero pria della metà del secolo XIII. Passato a studiare in Bologna verso la fine del XII secolo, ivi ebbe a maestri varj insigni uomini di quel tempo, tra'quali i celebri *Ruggiero* ed *Azzo*; ed in seguito prese poi anch' egli a tenere scuola di giureprudenza e ad interpretare le leggi. La fama del suo sapere gli aprì l' adito alla corte dell' imperatore *Federico* II: nel 1220 era egli al fianco di questo monarca, allorchè fu incoronato in Roma; indi lo seguì per più anni, e fu da lui adoperato in varie rilevanti occasioni. Quando *Federico* nel 1227 venne scomunicato dal pontefice *Gregorio* IX, inviò egli a Roma *Roffredo*, e da lui fece publicare nel Campidoglio una sua *Apologia*. Ma alcuni anni dopo, forse disgustato degli eccessi dell' imperatore, abbandonò la di lui corte, e passò a quella del papa *Gregorio*, che lo fece cherico della camera apostolica. In occasione che *Federico* nel 1241 espugnò la città di Benevento, patria di *Roffredo*, si lusingò di trarlo un' altra volta al suo servigio, al qual uopo gli scrisse egli stesso un' uffiziosa lettera. Ma *Roffredo* non volle più cambiar partito, e dopo l' andata d' *Innocenzo* IV in Francia nel 1244 ritirossi a Benevento, ove nell'anno susseguente terminò la sua carriera. Aveva composte molte opere legali, che vengono distintamente annoverate dal P. *Sarti*: le più applaudite furono le due circa l' *Ordine de' Giudizj* nel foro civile e nell' ecclesiastico, delle quali si sono fatte non poche edizioni.

ROGATO, *Rogatus*, vescovo Donatista di Africa, si fece capo di un nuovo partito nella Mauritania Cesariense, oggidì il regno d' Algeri, verso l' anno 372, e diede a' suoi seguaci il nome di *Rogatisti*. Essi erano non meno opposti agli altri Donatisti che ai Cattolici; ed i Donatisti non avevano minor odio contro di essi, che contro i Cattolici medesimi. Li fecero quindi perseguitare da *Firmo Mauro*, re della Mauritania, ed il vescovo di Cesarea, ch' era Rogatista, loro die' egli stesso in potere la sua città. Si è data a *Rogato* l' accusa, che avesse seguìti i sentimenti particolari di *Donato* di Cartagine intor-

no

no la disuguaglianza delle tre Persone Divine. La sua setta durò qualche tempo in Africa, ed egli ebbe per successore *Vincenzo Vittore*.

ROGER, *Ved.* SCHABOL e RUGGIERI.

ROGGERO *Ved.* RUGGIERO.

I. ROHAN (Pietro de), cavaliere *de Gié* e maresciallo di Francia, più conosciuto sotto il nome di maresciallo *de* GIE', era figlio di *Luigi de Rohan* primo di tal nome, signore di Guemené e di Montauban, di una delle più antiche e delle più illustri case del regno. I signori di ROHAN hanno avuto in Francia, sino all' odierna fatale rivoluzione, il rango di principe, perchè la loro famiglia trae origine dai primi sovrani di Bretagna : verità riconosciuta dagli stessi duchi di Bretagna negli stati di questa provincia tenutisi nel 1088. La medesima casa ha avuto altresì un vantaggio, di cui partecipano pochissime altre famiglie, anche delle più distinte tra i principi : ed è, che dove le altre si sono ingrandite co' beni loro procurati dalle parentele, quella di *Rohan* possedeva già da da sette secoli le più grandi terre, delle quali ha goduto sino ai nostri tempi. Uno de' più bei rampolli della casa di *Rohan* fu *Pietro*, il soggetto del presente articolo, il di cui valore venne ricompensato da *Luigi* XI col bastone di maresciallo di Francia nel 1475. Egli fu uno de' quattro signori, che governarono lo stato, durante la malattia di questo monarca a Chinon nel 1484. Due anni dopo si oppos' egli alle intraprese tentate dall' arciduca d' Austria sulla Piccardia ; ed indi comandò la vanguardia nella battaglia di Fornovo nel 1495, in cui si segnalò. Si sostenne il suo favore anche sotto *Luigi* XII, che lo fece del suo consiglio, e generale del suo esercito in Italia ; ma poi la regina *Anna di Bretagna* lo rovinò nell' animo di questo monarca. Il maresciallo aveva incontrato il di lei dispiacere, per aver fatti fermare i di lei equipaggi, ch' ella voleva mandare a Nantes in occasione di una pericolosa malattia, da cui fu attaccato il re. Questa principessa impegnò il suo sposo a fargli fare il processo dal parlamento di Tolosa, che allora passava pel più severo del regno. Per quanti sforzi facesse questa femmina vendicativa per denigrare *Rohan*, egli non fu condannato (li 9 febbrajo 1506), che ad un esilio dalla corte e ad una pri-

privazione delle funzioni della sua carica per lo spazio di cinque anni. Questo affare non fece onore nè al re, nè alla regina: venne biasimata *Anna* per essersi accanita a rovinare un uomo dabbene; e fu biasimato *Luigi* XIII per essersi prestato al ritentimento di questa principessa. Ella era talmente animata a perseguitare *Roban*, che mandò a cercare delle consultazioni contro di lui sino nel fondo dell' Italia, e fece tutte le spese del processo, le quali nel 1506 ascesero a più di trentuna mila lire. Come mai, dopo una tale animosità, *d' Argentré* istorico di Bretagna osa egli dire, che *Anna pentivasi della sua collera e di aver offeso qualcheduno; ch' ella ricompensava l' offeso colle beneficenze, comandando al suo confessore di biasimarla aspramente, e non volendo esser assoluta nella sua confessione, se pria non avesse soddisfatto e contentato l' offeso?* Qual soddisfazione diede' ella all' infelice maresciallo? *Brantome* dice, che, se non fu condannato a morte, ciò avvenne perchè *Anna* nol volle, perchè essa credeva, che sarebbe meno punito colla morte, che colla umiliazione e coll' indigenza, a cui verrebbe ridotto; e dopo questo raffinamento d' idee circa la vendetta aggiugne: *Ecco quale fu quella di questa brava regina!* Si sa la singolar maniera di pensare di *Brantome*, che biasima e loda da corrotto cortigiano e senza riguardi ad alcun principio di equità o di morale, che approva la vendetta della regina, e che condanna la condotta del maresciallo, *troppo curioso*, dic' egli, *di voler contraffare il buon uffiziale ed il buon servo della corona*. S' è vero, che la regina si compiacque de' dispiaceri e delle umiliazioni del suo nemico, ella ebbe luogo d' essere appagata. *Giovanni d' Authon*, ch' entra in un molto minuto dettaglio di questo affare, riferisce, che *Gié* trasferito al castello di Dreux, ivi fu la vittima delle risate de' testimonj, che avevano deposto contro di lui. Portava una lunga barba bianca, e tutto immerso nelle sue idee ed occupato ne' pensieri della sua disgrazia, la prendeva tra le mani, e con essa coprivasi il volto. Una scimia di *Alaino d' Albret* conte di Dreux saltò dal letto, ove stavasene coricato il suo padrone, e si attaccò alla barba di *Rohan*, che durò molta fatica a sbarazzarsene. Questa scena, trista per se medesima, non lasciò di far ridere tutti gli astanti. Egli fu

fu altresì il soggetto delle farse o *maſcherate*, che si rappresentarono in Parigi: gli scolari ne diedero una, in cui, facendo allusione al nome della regina, dicevasi, che *vi era un maresciallo, il quale aveva voluto ferrare un asino* (in francese ANE, che ha un suono quasi uguale ad ANNE nome proprio femminino), *ma che avevane ricevuto un calcio, il quale avevalo gittato per di ſopra delle muraglie fino nell' orto*. Cosa non dice il popolo contro gl' infelici, per poco che sia applaudito da' suoi padroni! Il maresciallo *di Gié* morì a Parigi li 22 aprile 1513 interamente disingannato de' grandi e della grandezza.

II. ROHAN (Enrico duca di), pari di Francia principe di Leon, nacque nel castello di Blein nella Bretagna nel 1579. *Enrico* IV, sotto i di cui occhi diede segnalate prove di bravura nell' assedio d' Amiens in età di 16 anni, lo amò con tanto maggior tenerezza, poichè fu il suo erede presuntivo sino alla nascita del delfino, poscia *Luigi* XIII. Dopo la morte di *Enrico* egli divenne capo de' Calvinisti in Francia, e capo non meno formidabile pel suo ingegno che per la sua spada. Sostenne in nome di questo partito tre guerre contro *Luigi* XIII. La prima, terminata in vantaggio de' Protestanti, si accese allorchè questo principe volle ristabilire la religione Romana nel Bearn; la seconda in occasione del blocco, che il cardinale *di Richelieu* pose davanti alla Rocella, e la terza quando questa piazza fu assediata per la seconda volta. Sono noti gli avvenimenti di questa guerra: la Rocella si arrese (*Veggansi* gli articoli di LUIGI XIII *e* III PLESSIS RICHELIEU). Il duca *di Rohan*, accorgendosi dopo la presa di questa piazza, che le città del suo partito cercavano di fare degli accomodamenti colla corte, riuscì nel procurar ad esse una pace generale nel 1629 a condizioni più vantaggiose. Il solo sacrifizio un poco considerevole, che gli Ugonotti fossero costretti a fare, fu quello delle loro fortificazioni; lo che li pose fuori di stato di ricominciare la guerra. Alcuni spiriti malinconici, mal contenti di veder cadere le loro fortezze, accusarono il loro generale, che gli avesse venduti. Irritato questo grand' uomo per una sì odiosa ingratitudine, presentò il suo petto a quegli arrabbiati, dicendo: *Ferite, ferite: io morirò volentieri per voſtra mano, dopo avere arrischia-*

chiata la mia vita per voſtro servigio. Mercè la pace del 1629 essendosi estinto il fuoco della guerra civile, il duca di *Rohan*, inutile al suo partito e mal veduto in corte, si ritirò a Venezia. Vi è un aneddoto molto singolare ricavato dalle Memorie della duchessa *di Rohan*, *Margherita di Bethune*, figlia dell' illustre *Sully*. — Mentre il duca *di* „ *Rohan* trovavasi in Vene„ zia, gli fu proposto, che „ dando ducento mila scudi „ alla Porta e pagando un „ annuo tributo di venti mi„ la scudi, il Gran-Signore „ gli cederebbe il regno di „ Cipro, e gliene darebbe l' „ investitura —. Il duca di *Rohan* aveva disegno di comprare quest' isola, per istabilirvi le famiglie protestanti di Francia e di Alemagna. Egli maneggiò caldamente questo affare alla Porta, valendosi della mediazione del patriarca *Cirillo*, col quale aveva grandi corrispondenze; ma diverse circostanze, e specialmente la morte del predetto patriarca, gli fecero andare a vuoto il trattato. La republica di Venezia elesse *Rohan* per suo generalissimo contro gl' Imperiali, ma *Luigi* XIII lo tolse ai Veneziani, per inviarlo ambasciatore negli Svizzeri e presso i Grigioni. Il monarca voleva ajutare questi popoli a far entrare sotto la loro ubbidienza la Valtellina, di cui gli Spagnuoli e gl' Imperiali sostenevano la ribellione. *Rohan*, dichiarato generale de' Grigioni dalle tre Leghe, mercè diverse vittorie, venne a capo di scacciare interamente le truppe Tedesche e gli Spagnuoli dalla Valtellina nel 1633: battè parimenti un' altra volta gli Spagnuoli nel 1636 sulle sponde del lago di Como. Sembrando in seguito, che la Francia non volesse più ritirare le sue truppe, i Grigioni si sollevarono; ed il duca *di Rohan*, malcontento della corte, fece con essi un trattato particolare li 28 marzo 1637. Questo eroe, temendo il risentimento del cardinale *di Richelieu*, si ritirò a Ginevra, da dove andò a raggiugnere il duca di *Sassonia-Weimar* suo amico, il quale avrebbe voluto dargli il comando della sua armata, ch' era sul procinto di combattere quella degl' Imperiali presso di Rhinfeld. Ricusò il duca un tal onore, ed essendosi messo alla testa del reggimento di Nassau, sbaragliò i nemici, ma rimase gravemente ferito li 28 febbrajo 1638, ed in conseguenza delle sue ferite morì li 13 susseguente aprile in età di 59 anni. Fu sepol-

to li 27 maggio nella chiesa di san Pietro, dove gli venne innalzato un magnifico mausoleo di marmo con un epitafio, che accenna in compendio le più belle azioni della di lui vita. *Margherita de Bethune*, che aveva sposata nel 1605, era anch'essa protestante, e si rendette celebre pel suo coraggio. Difese Castres contro il maresciallo *di Toémines* nel 1625, e fu a parte delle fariche del suo sposo, di cui erasi cattivati tutt'i sentimenti: ella morì in Parigi li 22 ottobre 1660. Il duca *di Rohan* fu uno de' più grandi capitani del suo secolo, comparabile co' principi *di Orange*, capace al par di essi di fondare una republica, più zelante ancora di essi per la sua religione, o almeno che tale sembrava essere; uomo vigilante, infaticabile, che non facevasi lecito alcuno di que' piaceri, che frastornano dagli affari, e fatto per essere capo di partito: impiego sempre critico e pericoloso, in cui sono da temersi ugualmente i nemici e gli amici. In tal guisa appunto lo dipinge *Voltaire*, che ha fatti sopra quest'uomo illustre que' felici versi, ne' quali dice, che = Con tutt' i talenti, „ co' quali il cielo avealo „ fatto nascere, operò da e„ roe, scrisse da saggio; e „ fu anche grand' uomo com„ battendo il suo maestro; ma „ più grande allorchè lo servì= In lui risaltavano ancora più le qualità militari per la dolcezza del carattere, per le affabili e graziose maniere, per una generosità, che ha pochi esempi. Non si osservavano in lui nè ambizione, nè alterigia, nè mire d'interesse: egli aveva in uso di dire, che *la gloria e l' amore del ben publico non accompano giammai dove comanda l' interesse privato*. Conservò sempre *Rohan* una stima singolare pel buono e grande *Enrico* IV. — Certamente (di„ ceva egli talvolta dopo la „ morte di questo principe), „ quando io ci penso, mi si „ si spezza il cuore. Un col„ po di picca, dato in sua „ presenza, mi avrebbe con„ tentato più che il guada„ gnar ora una battaglia. „ Aurei molto più apprezza„ ta una sua lode in questo „ mestiere, di cui egli era „ il primo maestro del suo „ tempo, che tutte quelle de' „ capitani, che restano in „ vita —. Abbiamo di questo grand' uomo molte opere interessanti. I. *Gl' Interessi de' Principi*: libro impresso in Colonia nel 1666 in 12, nel quale ha profondamente indagati gl' interessi publici

di

di tutte le corti dell' Europa. II. *Il Perfetto Capitano*, ovvero il *Compendio delle guerre de' Comentarj di Cesare*, in 12. Ivi egli fa vedere, che la tattica degli antichi può fornire molti lumi per la tattica de' moderni. III. Un *Trattato della corruzione della Milizia antica*. IV. Un *Trattato del Governo de' tredici Cantoni*. V. Varie *Memorie*, di cui le più ampie edizioni sono in 2 vol. in 12: esse contengono quanto è succeduto in Francia dal 1610 sino al 1629. VI. *Raccolta di alcuni Discorsi politici intorno gli affari di Stato dal 1612 sino al 1629*, in 8°, Parigi 1644, 1693 e 1755, unitamente alle *Memorie* e *Lettere di* Enrico *duca di* Rohan *circa la guerra della Valtellina*; 1757 vol. 3 in 12, Parigi, benchè colla data di Ginevra. Questa è la prima edizione, che si è data di tali curiose memorie; e di essa siam debitori alle cure del barone *di Zurlauben*, che le ha ricavate da diversi manoscritti autentici, ed ha ornata la medesima edizione con *Note* geografiche, storiche e genealogiche, e con una *Prefazione*, in cui si contiene una *Vita* compendiosa ma interessante del duca *di Rohan* autore delle *Memorie*. Abbiamo la *Vita* del medesimo duca composta dall' abate *Perau*: essa occupa i tomi XXI e XXII della *Storia degli Uomini illustri di Francia*. Qualunque noja debbano cagionare minuti dettagli di guerre terminate già da quasi un secolo e mezzo addietro, le *Memorie* del duca *di Rohan* danno tuttavia qualche piacere: egli narra dilettevolmente, con molta precisione, ed in un tuono, che gli concilia la credenza del suo leggitore.

III. ROHAN (Beniamino de), signore di *Soubise*, fratello del precedente, militò in Olanda sotto il principe *Maurizio di Nassau*, e sostenne l' assedio di San-Giovanni-de Angeli nel 1621 contro l' armata di *Luigi* XIII, che la comandava in persona. Questa piazza si arrese: *Rohan* promise di essere fedele, e ripigliò le armi sei mesi dopo. S' impadronì di tutto il basso Poitou nel 1622, e dopo diversi successi fu scacciato nel 1626 dall' isola di Rié, di cui erasi impadronito dopo di quella di Oleron, e fu costretto a ritirarsi nell' Inghilterra. Maneggiò con calore per ottener soccorsi ai Rocellesi; e quando, malgrado tali soccorsi, questa città rimase soggiogata, non volle ritornare più in Francia. Si fissò quindi in Inghilterra, dove morì senza posterità nel

1640. *Rohan* non aveva nè la bravura, nè la probità di suo fratello: egli diede alcune prove di viltà, e non si fece scrupolo di violare la sua parola in molte occasioni.

ROHAN (Caterina de), *Ved.* II. PARTHENAY.

ROHAN (Matia de), duchessa di Chevreuse, *Ved.* CHEVREUSE.

IV. ROHAN (Maria-Eleonora de), figliuola di *Ercole de Rohan Guemené* duca di Montbazon, prese l' abito di religiosa dell' ordine di San Benedetto nel convento di Montargis nel 1645. In seguito divenne badessa delle Trinità di Caen, poi di Malnoue presso di Parigi. Avendo le religiose del monistero di San Giuseppe di questa città adottato nel 1669 l' Uffizio e la Regola di san Benedetto, madama *de Rohan* s' incaricò della direzione di questa casa. Ivi ella diede delle Costituzioni, che sono un eccellente comentario della Regola di San Benedetto. Questa illustre badessa morì nel predetto monistero li 8 aprile 1681 di 53 anni. La religione, la retta ragione, la dolcezza formavano il suo carattere. *Coloro, che l' avevano veduta* (dice il suo epitafio), *non pensavano senza dolore alla di lei perdita, e non ne parlavano senza lagrime*. Vi sono di lei alcune opere stimabili, tra di cui le principali: I. La *Morale del Savio*, in 12; la quale è una parafrasi de' Proverbj, dell' Ecclesiastico e della Sapienza. II. *Parafrasi de' Salmi Penitenziali*, impressa più volte insieme coll' opera precedente. III. Molte *Esortazioni* dette in contingenza delle vestizioni e delle professioni delle zitelle da lei ricevute. IV. Varj *Ritratti*, scritti con molta delicatezza.

V. ROHAN (Armando-Gastone de), nato nel 1674, dottore della Sorbona, vescovo di Strasbourg (*Ved.* III. BOUILLON), ottenne il cappello di cardinale nel 1712. Fu indi gran-limosiniere di Francia nel 1713, commendatore dell' ordine dello Spirito-Santo e provveditore o sia superiore della Sorbona. Ebbe parte a tutti gli affari ecclesiastici del suo tempo, e diede a conoscere molto zelo per la bolla *Unigenitus*. L' accademia Francese e quella delle Scienze lo associarono, ed in seguito lo perdettero li 19 luglio 1749 in età di 75 anni. Era un prelato magnifico e non si segnalò meno per la sua generosità, che per la dolcezza del suo carattere, per la sua affabilità, e per le altre qualità, che rendono gli uomini amabili nella società.

Vi

Vi sono sotto il suo nome delle *Lettere*, degli *Editti*, delle *Istruzioni pastorali*, ed il *Rituale* di Strabourg. — *Armando* DE ROHAN suo nipote, nato nel 1717, conosciuto sotto il nome di *Abate di Ventadour* e di *Cardinale di Soubise*, fu priore della Sorbona, rettore dell'università di Parigi, alla quale fece rivocare l'appellazione dalla bolla *Unigenitus*, dottore della casa e della società della Sorbona, vescovo di Strasbourg, abate della Chaise-Dieu (o sia Sede di Dio), gran-limosiniere di Francia, cardinale, commendatore degli Ordini del re, ed uno de' *Quaranta* dell'accademia Francese. Morì a Saverna li 28 giugno 1756 di 39 anni, dopo essersi distinto pel suo talento, per la sua abilità, per un lusso delicato e per una magnificenza degna d' un sovrano. *Ved.* III. OLIVA.

VI. ROHAN (il cavaliere Luigi de), secondogenito del duca di Montbazon gran-cacciatore di Francia, fu ammesso nel 1656 alla sopravvivenza della carica di suo padre. Era egli gran giuocatore, ed un giorno perdette molto col re, giuocando in casa del cardinal *Mazarini*. Erasi convenuto tra i giuocatori che la perdita si pagherebbe in luigi d'oro effettivi. Dopo averne contati sette o ottocento al re, il perditore gli esibì ducento doppie di Spagna, le quali il monarca non volle ricevere. *Poichè vostra Maestà non le vuole*, dissegli il cavaliere, *esse non sono buone da niente*, e le gittò dalla finestra. Fu in questa occasione appunto che il cardinal *Mazarini*, con cui il re si dolse di questo tratto da lui creduto un insulto, risposegli: *Sire il cavaliere di Rohan ha giuocato da re, e voi avete giuocato da cavaliere di Rohan*. Questo cavaliere era amabile, bravo e generoso. Egli seguì *Luigi* XIV nella campagna delle Fiandre nel 1667 e nella guerra di Olanda nel 1672. Ma il disordine de' suoi affari e le scontentezze cagionategli da *Louvois* lo fecero entrare nella congiura contro lo stato formata da *Truaumont* (*Ved.* questa parola). Fu condannato ad avere troncata la testa, e sopportò la morte con rassegnazione li 27 novembre 1674. Erasi lusingato di esser giustiziato segretamente nella Bastiglia; ma il P. *Bourdaloue*, che assistevalo alla morte, gli disse, che faceva d' uopo risolversi a morire sopra una publica piazza, ed egli risposegli: *Tanto meglio; noi ne avremo maggior umiliazione*. Avendogli chie-

sto il carnefice, se voleva, che gli si legassero le mani con una fettuccia di seta, risposegli: *Poichè Gesù Cristo fu legato con funi, posso io dimandare altri legami?* Niuno osò dimandare la grazia pel reo a *Luigi* XIV: questo monarca medesimo si sentì tentato ad accordargliela nell' uscire da una rappresentazione del *Cinna*; ma la sua clemenza rimase arrestata dalla necessità di dare un esempio.

ROHAN, *Ved.* GARNACHE *e* III TANCREDI.

ROHAULT (Giacomo), nato nel 1620 da un mercante di Amiens, fu spedito a Parigi, per far ivi il suo corso di filosofia. Il suo talento penetrò a fondo tutt' i sistemi de' filosofi antichi e moderni; ma si attaccò soprattutto a quello di *Descartes*. *Cleselier*, gran partigiano di questo filosofo, fu talmente commosso dal contento di averne trovato un dotto difensore in *Rohault* che diede a costui la propria figlia in isposa. L' impegnò indi a legger di nuovo con attenzione tutte le opere di *Descartes*, e ad arricchirle colle sue riflessioni. Un tale travaglio produsse la *Fisica*, che di lui abbiamo, e ch' egl' insegnò per dieci o o dodici anni in Parigi, pria di darla al publico. Questo filosofo morì nel 1675 in età di 55 anni. Era egli tutto intento a se stesso ed a' suoi libri, non separò giammai la filosofia dalla religione, e conciliò l' una coll' altra ne' suoi scritti e ne' suoi costumi. Le sue principali opere sono: I. Il predetto suo *Trattato di Fisica*, che tuttavia viene riguardato, come un buon libro, talmente che se n'è fatta anche ultimamente un'edizione, Parigi 1771 tom. 2 in un vol. in 4° fig., oltre diverse altre precedenti vol. uno in 4', ovvero 2 vol. in 12. Ivi egli fa entrare una quantità di quistioni fisico-matematiche e fisico-anatomiche; la spiegazione delle quali è indipendente da ogni sistema. II. *Elementi di Matematica*. III. Un *Trattato di Meccanica*, nelle sue *Opere Postume*, vol. 2 in 12. IV. Varj *Ragionamenti circa la Filosofia*; ed altre opere, che sono state utili un tempo.

ROI, *Ved.* ROY *ed* EL-ROI.

ROISSY, *Ved.* MESMES.

** ROLANDINO, nato da un notajo in Padova nel 1200, studiò l' eloquenza in Bologna sotto il famoso *Buoncompagni* Fiorentino, dal quale nel 1221 ricevette il grado di maestro e dottore in gramatica, come allora usa-

va-

vasi. *Rolandino* ritornato nella sua patria, esercitò egli pure la professione di notaro: professione, che allora era in molto credito, nè prostituivasi a persone povere, vili ed ignoranti, come in più luoghi se n'è introdotto poscia l'abuso. Gli studj da lui fatti gli giovarono non poco a compilare e stendere la sua *Storia* ossia *Cronaca*, se non con eleganza di stile, almeno con chiarezza e con ordine maggiore assai dell'usato dagli altri scrittori di quell'età. Questa *Storia* divisa in 12 libri è la migliore, che abbiasi di quella provincia, appellata la Marca Trivigiana: essa comincia dal 1220 ed arriva sino al 1260; ed è principalmente pregevole per la fedeltà ed esattezza nel riferire i fatti tutti accaduti al tempo dello scrittore. Di fatto, quando l'ebbe terminata, fu da lui publicamente letta innanzi ai professori dell'università ed a copiosa udienza d'altre persone informate, e venne solennemente approvata. Se ne fece un'edizione in Venezia nel 1636 con altre *Cronache*, ed è stata poi riprodotta dal *Muratori* nel tom. VIII *Rer. Italic. Script.* Il *Rolandino* morì in Padova nel dì 25 febbrajo 1276.

I. ROLANDO, dagl'Italiani comunemente appellato *Orlando*, supposto nipote di *Carlo-Magno*, poichè dicesi figlio di una di lui sorella appellata *Berta*, di cui non trovasi menzione nelle storie, si è renduto tanto celebre ne' romanzi; e dicesi, che restasse ucciso nel 778 alla battaglia di Roncisvalle in vicinanza de' Pirenei, combattendo contro i Saraceni. *Veggasi* nella *Biblioteca de' Romanzi* la leggiadra *Canzone*, ch'è stata supplita dal conte *di Treſſan*, in mancanza dell'antica, che si è perduta per l'ingiuria de' tempi. *Veggasi* parimenti l'articolo TURPIN.

**II. ROLANDO, eccellente chirurgo nel secolo XIII, dopo essere stato alcuni anni in Bologna, e ercitò con molto grido la sua professione in Parma, e venne considerato come uno de' primi, che riducessero la chirurgia, specialmente circa la cura delle ferite e delle posteme, a qualche più regolare metodo. Alcuni dicono, che si vantasse di aver sanato uno col tagliarli una parte di polmone, lo che pure fu detto di *Ugo di Lucca* e di qualcun altro; ma M. *di Cauliac* molto ragionevolmente è di opinione, che ciò sia impossibile, e però non regga nè dell'uno nè dell'altro. La *Chirurgia* com-

po-

posta dal *Rolando* è stata stampata più volte, ed a' suoi tempi fu in tal riputazione, che quattro insigni dottori della scuola Salernitana presero a comentarla. Si ha pure di lui alle stampe un *Trattato* sulla cura delle posteme pestilenziali. Nella R. biblioteca di Parigi trovasi manoscritta una di lui opera col titolo: *Rolandi Physonomia in sex libros divisa*. — Vi è stato un altro dello stesso nome celebre chirurgo in Parma, che s' intitola ROLANDUS *Capellutus Chrysopolitanus*, perchè Parma ne' bassi secoli trovasi talvolta appellata Crisopoli. Egli viveva nel secolo XV e nella R. biblioteca di Parma si trovano manoscritte varie di lui opere medico-chirurgiche, come ha rilevato il diligentissimo P. *Affò*. Da ciò certamente è provenuto l'equivoco del *Fabricio*, che, confondendo un *Rolando* coll' altro, ha supposto, che quello, di cui abbiam parlato sul principio dell' articolo, vivesse ancora nel 1468.

ROLEVINCK *ovvero* ROLLEWINCK (Wernero), nato a Laer, borgo della diocesi di Munster, si fece Certosino in Colonia nel 1447, e si distinse per la sua scienza e per la sua regolarità. Le opere, che vi sono di lui in gran numero, stampate e manoscritte, provano la sua assiduità al travaglio. Morì nell' anno 1692, vittima della sua carità verso i religiosi del suo Ordine infetti dalla peste. Tra tutte le sue opere si distinguono: I. *Fasciculus Temporum omnes antiquorum chronicas complectens*, impresso più volte in f. e segnatamente, Colonia 1474, Venezia in carattere gotico, 1479, edizione rara, Lovanio 1486; tradotto in francese da *Pietro Surget* dell' ordine di sant' Agostino e stampato nel 1495. Questo libro, attribuito a *Rollewinck*, senza per altro sapersi con certezza, che sia suo, è una Cronaca, che nell' edizioni, di Lovanio giugne sino al 1480, e ch' è stata continuata da *Giovanni Linturio* sino al 1514. Vi sono dell' edizioni, nelle quali non trovasi la storia della risurrezione del canonico, che si dice, aver dato motivo alla conversione di san *Brunone* (*Ved.* DIOCRE). II. *Libellus de Venerabili Sacramento*, Parigi 1513. III. *De regimine Principum*, Munster in 4°. IV. *Vita & Miracula S. Servatii*, Colonia 1472. V. *Vita S. Hugonis*. VI. *Dissertationes de Martyrologio*, *Paschalique Luna*, 1472 in 4°.

* ROLFINCK (Guarnero), rinomato medico, nacque

eque nel 1599 in Amburgo, e dopo la morte di suo padre, che ivi era professore, siccome era ancor fanciullo, si prese la cura di educarlo ed istruirlo un suo zio, *Schelhammer*, dotto medico anch' esso. In età di 17 anni lo mandò a Wittemberga, ove studiò la filosofia, e poi la medicina sotto il celebre *Sennerto*. Fece indi un viaggio in Inghilterra, in Francia, in Italia, ove soprattutto si fermò a Padova, ivi si distinse assai, prese la laurea, che fu onorata dall' intervento del doge di Venezia e di gran numero di persone distinte, ed immediatamente ebbe una cattedra di anatomia. Chiamato nel 1629, per essere professore di notomia, di chirurgia e di botanica, si restituì in Germania, e nel 1641 ebbe la cattedra di chimica, ch' era della medicina la parte a lui prediletta. I felici successi e delle sue lezioni e delle sue cure lo fecero chiamare a varie corti ed università con vantaggiose esibizioni; ma egli non volle partirsi da Jena, ove godette sempre una somma riputazione, e morì nel 1673 in età di 74 anni. Il giardino botanico di questa università fu di molto debitore alle di lui cure. Lasciò molte opere di medicina, delle quali il *Moreri* e M. *Danget* hanno data una numerosa lista. Tra di esse le sue *Dissertationes Anatomicæ*, in 4°, sono il solo scritto di questo autore, che abbia veramente meritata l' attenzione de' medici.

ROLIN, *Ved.* ROLLIN *e* RAULIN.

ROLLE (Michele), nato in Ambert nell' Auvergne nell'anno 1652, recossi a Parigi in età di 23 anni, per ivi coltivare le matematiche. Un problema, proposto da *Ozanam* e risoluto dal giovane matematico, lo diede a conoscere, gli meritò una pensione da *Colbert*, ed un posto nell' accademia delle Scienze. Publicò egli in seguito diverse opere: I. Un *Trattato di Algebra*, 1690 in 4°. II. *Dimostrazione di un Metodo per risolvere le ugualianze di tutt' i gradi*, 1691. III. *Metodo per risolvere le quistioni indeterminate dell' Algebra*, 1699. Egli credeva, che questa scienza fosse tuttavia molto imperfetta, e ne meditava degli *Elementi* totalmente nuovi, allorchè venne sorpreso dalla morte nel di 8 novembre 1719 in età di 68 anni. I suoi costumi erano quali sogliono venir formati dall' attaccamento allo studio e da una felice privazione del commercio del mondo.

ROLLENHAGUEN, Tedesco, nato nel 1542, morto nel 1609 di 57 anni, è autore di un poema epico, intitolato: *Froscmauſler*, nel gusto della *Batrachomyomachia* di *Omero*. Questo poema, stimato dai Tedeschi, sarebbe difficilmente gustato dalle altre nazioni. Vi sono ancora di lui nella sua lingua varie *Commedie*, *Tragedie* &c.

* ROLLI (Paolo), uno de' più bei genj Italiani, che abbiano illustrato il nostro secolo, nacque in Roma li 13 giugno 1687 da *Filippo Rolli* originario francese, cioè della Borgogna, e ch' esercitava l' arte di architetto. Terminati gli studj minori, *Paolo* divenne discepolo ed insieme intimo amico del celebre *Gianvincenzo Gravina*, che gl' ispirò il gusto delle lettere e della poesia, ed a cui dovette in gran parte la distinta riputazione, alla quale ben presto salì. L' introdusse egli nella letteraria conversazione di monsignor *Ciampini*; ed in quella scelta radunanza de' più begl' ingegni *Paolo* ebbe campo di erudirsi in ogni genere di letteratura, e di dare frequenti saggi de' suoi progressi e della sua dottrina. Ancor più segnalate prove del suo valore, specialmente nella poesia, diede il *Rolli* nell' Arcadia, di cui il suo maestro era stato uno de' fondatori: divenne altresì la delizia delle più colte conversazioni per la somma felicità, con cui improvvisava e cantava leggiadri versi con qualunque istromento. Un erudito viaggiatore inglese, mylord *Steers Sembruck*, fu tra coloro, che più ammirarono l'insigne merito del *Rolli* e le spiritose gentili maniere, che lo rendevano grato a tutta Roma. Quindi, volendo nel suo ritorno a Londra condurvi qualche dotto Italiano, che promulgasse con maestria in quella capitale la lingua toscana, prese seco il *Rolli*, lo albergò parecchi mesi splendidamente in sua casa, indi colla sua valevole protezione lo introdusse in corte, dove fu destinato maestro di lingua italiana della reale famiglia di *Giorgio* II; giacchè il suo felice talento in breve erasi impossessato talmente della lingua inglese, che la parlava a perfezione, come se fosse stato nativo di quell' isola. Una sì luminosa occupazione in corte, le dotte produzioni, che cominciò a dare al publico, le sue leggiadre poesie, alcuni suoi drammi pel teatro di Londra, lo fecero salire in tale stima, che ne riportò non solamente onori ed encomj,

ma

ma ancora un lucro considerevole. Riscossero l' universale applauso le diverse belle traduzioni, che diede dall' inglese, dal greco, dal latino, dal francese, ed insieme le magnifiche ed esatte edizioni, che proccurò di varj classici Italiani, corredandole di erudite prefazioni e di accurate ed istruttive note. Aggregato alle più cospicue radunanze letterarie di tutta l' Italia, fu parimenti ascritto alla reale accademia di Londra, ed ebbe in seguito un' acerrima controversia col presidente della medesima; ma non si è potuto sapere, quale ne fosse il motivo. Ebbe parimenti una letteraria contesa con *Voltaire*, contro di cui s' ingegnò di dottamente *difendere Omero*, *Virgilio*, il *Tasso*, il *Milton* e gli altri celebri poeti epici, dal celebre scrittore francese con troppo sprezzante severità trattati nel suo *Saggio critico sull' Epica poesia delle nazioni Europee*. Dimorò il *Rolli* in Londra quasi 30 anni, ben voluto e stimato; ma nel 1747, seguìta la morte della regina *Carolina* sua particolar protettrice, e la protettrice altresì delle lettere, egli volle ritornarsene in Italia. Per passare il restante de' suoi giorni in una dolce tranquillità, lungi dagl' impegni e dai tumulti, che lo distraessero da' suoi favoriti studj, scelse per suo soggiorno la città di Todi, a ciò indotto dall' amor parziale verso le sue sorelle che ivi erano monache, ed altresì dal clima salubre e dall' amena situazione di quell' antica città, la quale in grazia de' di lui rari talenti, gli aveva sino dal 1735 spedita onorevolissima patente, con cui ascrivevalo tra' suoi patrizj. Ivi egli applicossi ad una indefessa lettura, ed a fare varie traduzioni, specialmente in versi toscani, che per la maggior parte sono rimaste inedite ed imperfette. Queste assidue applicazioni gli fecero adottare un tenore di vita così ritirata e solitaria, che da non pochi venne creduto di umore malinconico contratto dalla lunga pratica cogl' Inglesi, giacchè in sua gioventù erasi manifestato di un' indole sommamente gaja e brillante. Negli ultimi quindici mesi della sua vita fu quasi continuamente soggetto a fiera malattia di testa, che non solamente lo costrinse a tralasciare ogni applicazione, ma anche lo fece uscir di senno, onde rimasto inabile a qualunque azione, dovette restare confinato in letto, sinchè terminò di vivere li 20 marzo 1764 in età di 77 anni e no-

nove mesi. Lasciò un curiosissimo gabinetto di antichità e di storia naturale, ed una ricca e bene scelta libreria, come pure uno stato di beni di fortuna bastantemente comodo. Aveva ordinato nel suo testamento, che non si ponesse al suo sepolcro se non la seguente semplicissima iscrizione: PAULI ROLLI PULVIS. Grato, sincero, buon amico, riserbato nel parlare, parco senza sordidezza, non presuntuoso nè rissoso, ma anzi rispettoso con tutti, godette la stima, l'amicizia e la corrispondenza de' migliori letterati, che fiorissero al suo tempo. I cardinali *Passionei* e *Fleury*, il principe *Eugenio*, il duca di Modena *Francesco* III, i pontefici *Clemente* XII e *Benedetto* XIV l'onorarono in singolar maniera della loro confidenza e del loro affetto. Le sue principali produzioni poetiche furono publicate a Londra nel 1717, poscia con aggiunte nel 1735 in 8°, indi ristampate nello stesso anno in Venezia, poi di nuovo nel 1761; ma la più copiosa e leggiadra edizione è quella di Nizza 1782 in tre libri, che si leggano in un sol volume in 12. Vi si contengono: I. Una bellissima *Versione* della *Buccolica* di *Virgilio* in versi sciolti. II. La sua *Versione* delle *Ode* di *Anacreonte* in diversi metri rimati, alcuni de' quali sì graziosamente variati, che possono dirsi suoi proprj. Le sue *Odi* rimate, parte di *Serio* stile, parte di di *amorevoli argomenti*, nelle quali ha imitate molto bene le soavi grazie di quello stesso *Anacreonte*, che ha tradotto. IV. Le sue *Elegie* ripiene della leggiadria e della delicatezza di *Tibullo*. V. Gli *Endecassillabi*, ne' quali spiccano l'eleganza e la facilità di *Catullo*. VI. I *Sonetti*, varie *Odi* di argomento sublime degne di *Orazio*, varj *Epigrammi*, alcuni de' quali potrebbero gareggiare con que' di *Marziale*. VII. Le sue *Cantate* ed i suoi *Drammi*, lo stile de' quali è tutto suo proprio e nuovo in Italia: novità derivata e dal suo genio nemico d' imitare gli altri in questo genere, e dalla necessità in cui era di adattarsi all'indole ed al gusto della nazione Inglese. Oltre le suddette *Poesie* questo egregio scrittore lasciò: I. La sua *Manuduzione*, quanto breve altrettanto chiara per giugnere facilmente alla lettura la più giusta, alla più corretta ortografia, ed alla pronunzia la più perfetta dell' idioma toscano. II. Una *Versione* dell' *Atalia* e dell' *Ester* di *Racine*. III. La sua bella

Tra-

Traduzione in versi italiani del *Paradiso perduto* di *Milton*, Londra 1735 in f. edizione molto bella. Alla raccolta della *Poesie* trovasi premessa la *Vita* del *Rolli*, scritta dall' abate *Fondini*, la quale parimenti vedesi premessa alla Raccolta de' suoi *Epigrammi*, impressa in Firenze nel 1776 in 8°, in proposito della quale raccolta i compilatori del testo Francese soggiungono, poter dirsi ciò, che *Marziale* diceva della sua: *poco di buono, e molto di mediocre o di cattivo*; ma essi non sono sempre giudici molto autorevoli in genere di poesia italiana; quantunque per altro sia vero, che non tutti gli *Epigrammi* del *Rolli* sono di uguale merito. Le principali edizioni procurate dal *Rolli* sono: I. Delle *Rime* e *Satire* dell' *Ariosto*. II. Delle *Opere burlesche* del *Berni* e del *Varchi* &c. del *Pastor fido* e di altre *Rime* scelte del *Marini* vol. 2 in 8°, stimate. III. Del *Decamerone del Boccaccio*, Londra 1727 in f. ed in 4°, nella quale ha esattamente copiata la celebre e preziosa edizione data dai *Giunti* nel 1527. IV. Della bella *Versione* del *Lucrezio* fatta dal *Marchetti*; che, dopo essere girata manoscritta, fu impressa a Londra nel 1717 in 8° per cura del *Rolli*. La sua *Versione* delle *Odi* di *Anacreonte* fu altresì stampata separatamente, Londra 1739 in 8°.

I. ROLLIN (Nicola), cancelliere di *Filippo il Buono* duca di Borgogna, fu benemerito de' Beaunesi, mercè il magnifico *Spedale*, che fondò per la loro città nel 1443. Ma i suoi contemporanei non videro in lui che un avido concussionario, piuttosto che un ministro generoso. *Ved.* LUIGI XI *verso la fine*.

II. ROLLIN (Carlo), nato a Parigi li 30 gennajo 1661 da un coltellinajo, fu ricevuto maestro sino dalla prima gioventù. Un benedettino de' Bianchi-Manteili, di cui serviva la messa, avendo riconosciute in questo giovinetto delle felici disposizioni, gli ottenne un posto *gratis* per fare i suoi studj nel collegio du Plessis. Allora erane principale, cioè superiore, *Carlo Gobinet*: questi divenne protettore di *Rollin*, che seppe guadagnarsi l' amicizia del suo benefattore mercè il suo carattere, e la di lui stima mercè i suoi talenti. Dopo aver fatti i suoi corsi di umanità e di filosofia nel collegio du Plessis, fece tre anni di teologia nella Sorbona; ma non portò più avanti questo studio, e non è giammai stato che semplice tonsurato. Il celebre *Hersan*, suo

suo professore di umanità, gli destinava il suo posto: in effetto *Rollin* gli succedette in secondo luogo nel 1683; fu indi promosso alla cattedra di rettorica nel 1687, poscia nel 1688 a quella di eloquenza nel collegio-reale. Sulla fine del 1694 venne fatto rettore: carica, che gli fu lasciata due anni consecutivi per onorare il di lui merito. Sotto di lui l' università prese un nuovo aspetto: *Rollin* rianimò lo studio della lingua greca, sostituì degli esercizj accademici alle tragedie, ed introdusse l'uso, sempre osservato in seguito, di far imparare a memoria agli scolari la sacra Scrittura. L' abate *Vittement*, coadjutore della principalità del collegio di Beauvais, essendo stato chiamato alla corte, fece dare un tale posto a *Rollin*, che governò questo collegio sino al 1712. In quest' anno appunto egli si ritirò, per applicarsi a comporre le opere, che hanno illustrata la sua memoria. L' università lo elesse una seconda volta per rettore nel 1720: l' accademia delle belle-lettere lo possedeva già sino dal 1701. Queste due compagnie lo perdettero li 14 settembre 1741 in età di 80 anni. Venne ornato il suo ritratto con quattro versi, che dicevano: *A quest' aria vivace e soave, a questo savio contegno, non si stenta a riconoscer l' immagine di* Rollin; *ma credimi, o caro lettore, medita la sua opera, per conoscere il suo cuore e per formare il tuo.* Era principalmente stimabile *Rollin* per la dolcezza del suo carattere, pel suo candore, per la semplicità del suo animo. In vece di arrossire della sua nascita, era il primo a parlarne. *Dall' antro de' Ciclopi*, diceva egli in un epigramma latino ad un suo amico, inviandogli un coltello, *io ho preso il mio volo verso il Parnaso*. Non è già, ch' egli non avesse al tempo stesso una specie di vanità, soprattutto relativamente alle sue opere, delle quali gli enfatici elogj de' suoi partigiani avevangli data un' alta opinione. Diceva con somma naturalezza ciò, che ne pensava; ed i suoi giudizj, sebbene troppo favorevoli, erano meno l' effetto della presunzione, che della schiettezza del suo carattere. Era uno di quegli uomini, che sono vani senza orgoglio. *Rollin* parlava bene, ma aveva più facilità di scrivere che di parlare, e si provava maggior piacere in leggerlo che in udirlo. Il suo nome passò in tutt' i paesi dell' Europa: varj principi cercarono di avere delle re-

la-

lazioni con lui . Il duca *di Cumberland* ed il principe reale (poscia famoso re di Prussia) erano nel numero de' suoi ammiratori . Questo monarca l' onorò di molte lettere , in una delle quali dicevagli : *Uomini tali come voi marciano del pari co' sovrani*. Quanto al merito letterario di questo autore , si è troppo esaltato nel suo tempo , ed ora si deprime troppo. Forse , qualora non se ne fosse fatto un colosso , i nostri filosofi d' oggidì sarebbero portati a trovarlo meno piccolo . Noi giudicheremo questo scrittore giudicando le sue produzioni sulle tracce de' critici più imparziali . Le principali sono : I. Un' *Edizione* di *Quintiliano* , in 2 vol. in 12 , ad uso degli scolari , con note ed una prefazione istruttiva al maggior segno circa l' utilità di questo libro per formare sì l' oratore che l' uomo dabbene . L' editore ha avuta l' attenzione di toglier via nella sua opera una quantità di luoghi, che ha trovati oscuri o inutili . II. *Trattato della maniera d' insegnare e di studiare le Belle-lettere per rapporto alla mente ed al cuore* , 4 vol. in 12 , più volte ristampato. Quest' opera è stimabile pe' sentimenti di religione ond' è animato l' autore , pel zelo del ben publico , per la scelta de' più bei tratti degli scrittori Greci e Latini , per la nobiltà e l' eleganza dello stile , pel buon gusto che respira ; ma vi è poco metodo, poca profondità , poca finezza . Dopo che si è letto un certo numero di pagine , tutto vi sfugge . Si sa solamente , che l' autore ha dette con grazia delle cose comuni , ed ha parlato da oratore sopra materie , che richiedevano d' essere trattate da filosofo : non v' è quasi niente , che possa ridursi in principj . Si conosceranno essi bene a cagion d' esempio , i tre generi d' eloquenza , il semplice, il temperato , il sublime , quando siasi letto , che *l' uno rassomiglia ad una tavola frugale* , l' altro *ad un bel fiume costeggiato da verdi foreste* , il terzo *ad un fulmine e ad un impetuoso torrente , che rovescia tutto ciò che gli resiste* (*Ved.* GIBERT). III. *La* STORIA ANTICA *degli Egizj , de' Cartaginesi , degli Assirj , de' Babilonesi &c* , in 13 vol. in 12 , publicata dal 1730 sino al 1738 , ristampata poi magnificamente , Parigi 1740 vol. 6 in 4°. In quest' opera vi sono de' pezzi trattati ottimamente . Molte parti de' primi volumi , ne' quali ha seguìti passo passo gli storici greci e latini , sono composte in una maniera

che appaga. Generalmente egli sapeva bene l'arte di estrarre, di tradurre e di approssimare i varj passi degli autori antichi. Vi si scorgono in oltre, come nel *Trattato degli studj*, lo stesso attaccamento alla religione, lo stesso gusto bel ben pubblico, lo stesso amore per la virtù. Ma rincresce, che la cronologia non vi sia esatta nè seguita, che vi sieno delle inesattezze ne' fatti, che l'autore non abbia bastantemente esaminate l' esagerazioni degli antichi storici, che i racconti i più gravi sieno sovente interrotti da minuzie, che lo stile non sia uguale, e che questa disuguaglianza provenga dall' aver l'autore prese in prestito dagli scrittori moderni talvolta delle 40 e 50 pagine di seguito. Niente di più nobile e di più purgato delle sue riflessioni; ma esse sono sparse con troppo poca economia, e non hanno quella frase viva e laconica, che le fa leggere con tanto piacere negli storici dell'antichità. Egli ha mancato alla regola, che aveva stabilita egli stesso nel suo *Trattato degli studj*, ove dice: *I precetti, che riguardano i costumi, devono, a fine di far impressione, essere brevi e vivi, e lanciati come un dardo. Questo è il mezzo il più sicuro di fargli entrare nella mente, e di farceli restare.* Scorgesi parimenti molta negligenza nella dicitura rapporto all' uso grammaticale ed al discernimento dell'espressioni, le quali non sempre sceglieva con bastante gusto, quantunque in generale scrivesse bene, e si fosse preservato dal neologismo, dall' enfasi, dall'affettazione, e dagli altri difetti dello stile moderno. IV. *La* STORIA ROMANA *dalla Fondazione di Roma fino alla battaglia d' Azio*, di cui la più bella edizione è quella di Parigi 1752 vol. 8 in 4°. La morte impedì all'autore il terminarla, e però è stata continuata da M. *Crevier* suo discepolo. La *Storia Romana* ebbe meno successo che la *Storia Antica*. Si trovò, ch' era piuttosto un discorso morale ed istorico, che una storia in forma. L' autore non fa che accennare molti avvenimenti considerevoli, mentre si diffonde con una specie di prolissità su di quelli, che gli forniscono un libero campo per moralizzare. Si vanno in essa succedendo a vicenda la prolissità e la secchezza. Il più gran vantaggio di questo libro è, che vi si trovano molti pezzi di *Tito-Livio* con assai eleganza trasportati in francese. V. La *Traduzione* latina di varj

Scrit-

Scritti teologici intorno le controversie del suo tempo. L' autore era uno de' più zelanti partigiani del diacono *Paris*; e prima che fosse chiuso il cimitero di San Medardo, erasi veduto sovente quest' uomo illustre orare ginocchioni appiedi della di lui tomba, come confessa ei medesimo nelle sue lettere. VI. *Opuscoli*, che contengono diverse *Lettere*, le sue *Aringhe latine*, *Discorsi*, *Complimenti* &c, Parigi 1771 vol. 2 in 12. Questa raccolta, che si sarebbe potuta restringere ad un solo volume, adoperandovi migliore scelta, è preziosa nulladimeno per alcuni buoni pezzi, e per l' idea vantaggiosa, che ivi si prende della solida probità, della sana ragione e del zelo dell' autore pe' progressi della virtù e per la conservazione del gusto. La latinità di *Rollin* è non meno Ciceroniana di quella di *Grenan*, ma più ornata ancora di pensieri giudiziosi e di piacevoli immagini. Pieno della lettura degli antichi, i quali citava con abbondanza non meno che con discernimento, si esprime spiritosamente e con nobiltà. Le sue *Poesie* latine meritano lo stesso elogio. L' abate *Tailhié* ha dato un compendio della *Storia Antica*, impresso con figure, Losanna e Ginevra in 5 vol. in 12. La *Storia Antica*, la *Storia Romana*, ed il *Trattato degli studj*, ristampati, come si è accennato in 4°, formano un corpo di 16 vol. ed è la più bella edizione (*Ved.* BELLENGER). Le medesime tre opere sono state tradotte in italiano, e stampate più volte. Ve n' è un' edizione di Napoli dal 1760 al 1784, che forma un totale di tom. 37 in 12; ed aggiugnendovi le continuazioni di *Crevier* e di *le Beau* ascende sino a tom. 77 nella stessa forma in 12.

ROLLONE, dai Francesi appellato anche *Raoul* ovvero *Haroul*, primo duca di Normandia, era uno de' principali capi di que' Danesi ovvero Normanni, che fecero tante scorrerie e devastazioni in Francia nel IX secolo. Il re *Carlo il semplice*, per avere la pace con essi, conchiuse a Saint-Clair-sur-Epté nel 912 un trattato, col quale diede a *Rollone* in isposa sua figlia *Gilsa* o *Gisella* con una parte della Neustria, appellata poscia dal loro nome Normandia, a condizione che questi gliene dovesse far omaggio, come pure che dovesse abbracciare la religione Cristiana. *Rollone* vi acconsentì, a condizione che si aggiugnerebbe a questa provin-

cia la Bretagna: fu battezzato, e prese il nome di *Roberto*, perchè nella cerimonia gli fece da padrino *Roberto* duca di Francia e di Parigi. Ma quando fu d' uopo prestare l' omaggio, nel quale una delle formalità era di baciare il piede del re, il fiero *Rollone* sdegnò di farlo in persona. L' uffiziale, che ciò eseguì per lui, alzò talmente il piede del monarca che lo fece cadere all' indietro. La Francia era allora in una così trista situazione, che si finse di prendere quest' insolenza per una goffaggine, di cui non si dovesse che ridere. Il nuovo duca di Normandia mostrò altrettanto di equità sul trono, quanto aveva fatto risaltare di coraggio nelle battaglie. Il solo suo nome, pronunziato, faceva la legge, ed obbligava chiunque a presentarsi davanti ai giudici. Questa è l' origine del famoso grido o sia maniera di bando appellata in Francia di *Haro* (HA, HAROUL), la quale è ancora in uso nella Normandia. Viene riferita altresì a questo principe l' istituzione dello *Scacchiere* ovvero Parlamento ambulatorio, che fu poi renduto sedentario in Rouen nel 1499. Spossato dalle fatiche e dagli anni *Rollone* rinunziò nel 927 in favore di *Guglielmo* suo figlio, e visse ancora cinque anni dopo, secondo che viene riferito da *Guglielmo de Jumiége*. E' adunque un manifesto errore di *Ulderico Vitale* il collocare, come fa, la di lui morte nel 917.

ROLLWINCK (Wernero), *Ved.* ROLEVINCK.

** I. ROMA (P. Agostino da), comunemente così chiamato, benchè il suo cognome di famiglia fosse *Favaroni*, si fece religioso Agostiniano, e fu professore di teologia con molto grido nell' università di Bologna verso la fine del secolo XIV. Le sue virtù e la sua dottrina lo fecero gradatamente ascendere alla carica di Generale del suo Ordine, che esercitava nel 1419, quando fu parimenti decorato della dignità di arcivescovo di Nazaret, ed ebbe pure per qualche tempo l' amministrazione del vescovato di Cesena; ma non ne fu mai vescovo, benchè alcuni lo abbiano creduto. Tra le varie sue opere teologiche e scritturali, annoverate dal *Tritemio* e dal *Fabricio*, ma niuna delle quali è mai stata publicata colle stampe, aveyane composta una, divisa in tre Trattati, che fu solennemente condannata dal concilio di Basilea a motivo di molte proposizioni, che ten-

tendevano all' eresia. Sosteneva principalmente =, che „ CRISTO pecca ed ha sempre „ peccato ne' suoi membri; „ che i soli Eletti sono i „ membri di Cristo; che la „ persona umana nel Salvatore è veramente quella di „ GESU' CRISTO &c.= La dichiarazione, ch' egli fece di sottometter tutto al giudizio della Chiesa, lo ha salvato da ogni taccia in modo, che non solamente dagli scrittori del suo Ordine, ma dall' *Ughelli* ancora e da altri viene molto commendato per la sua dottrina non meno, che per la santità de' suoi costumi, e da alcuni è stato onorato col titolo di beato. Cessò egli di vivere nel 1443 in età molto avanzata.

II. ROMA, *ovvero* ROME (Spirito Giovanni da), signore D' ARDENE, nato a Marsiglia nel 1687, fece i suoi primi studj a Nancy, ed indi in una terra vicina a Lione, ove si erano ritirati i suoi genitori. Ritornato in Provenza, si maritò nel 1711. Recatosi poi qualche tempo dopo a Parigi, ivi contrasse amicizia con molti dotti scrittori della capitale: *Fontenelle*, *Racine*, *Danchet*, *Dubos*. Dopo aver fatto un assai lungo soggiorno in quella patria delle Scienze e del buon gusto, si ritirò a Marsiglia, ove morì nel 1748 in età di 61 anno. M. *Guis* gli fece un onorifico epitafio, in cui diceva: *Le Grazie formarono il suo genio*; *la Saviezza formò il suo cuore*. La sua fisonomia annunziava spirito e dolcezza, e sembrava assicurare della di lui probità. Naturalmente serio parlava poco, e non apriva il suo cuore che co' suoi amici; ma quando riponeva in seno a' medesimi la sua confidenza, nulla vi era che uguagliasse l' amenità e piacevolezza della sua conversazione. Si sono publicate nel 1767 le sue *Opere postume*, in 4 vol. piccolo in 12, tra le quali si devono distinguere le sue *Favole*, ed il giudizioso *Discorso*, con cui le ha accompagnate, e che vale forse più delle Favole medesime. Se non ha la naturalezza di *la Fontaine*, non si può negare, che abbia molta amenità, immagini ridenti, un gusto di filosofia campestre, e varj piacevoli quadri della natura. Si trovano ancora in questa raccolta alcuni *Discorsi* ed alcune *Odi*, che furono coronate da diverse accademie. Egli era membro di quella di Marsiglia. Gli altri componimenti di questa raccolta avrebbero potuto rimanere per la maggior parte nel porta-foglio dell' editore.

Suo Fratello *Giovanni-Paolo* DI ROMA D'ARDENE, prete dell'Oratorio, che fu lungo tempo superiore della casa di Marsiglia, morto li 5 dicembre 1769, aveva lo stesso carattere ed altrettanto sapere che l'accademico. Dimorava buona parte dell'anno in una campagna presso di Forcalquier, ove distribuiva de' medicamenti ai poveri, dava de' salutari consigli, ed accomodava le vertenze. Si applicava alla medicina, all'agricoltura ed alla coltivazione de' giardini. Di lui si hanno due volumi di *Lettere*, in 12, nelle quali prova, che gli ecclesiastici possono esercitare l'arte di guarire. Il suo *Anno Campestre*, in 3 vol. in 12; i suoi *Trattati* intorno la coltivazione di varj fiori, provano, che accoppiava alle cognizioni di un agricoltore l'erudizione d'un uomo dotto. Alcuni anzi si lagnano, che sia stato troppo prodigo di una tal' erudizione, soprattutto nelle *Lettere*, di cui abbiamo parlato; ed ecco come si sono formati due volumi di ciò, che poteva essere rinchiuso in un piccolo opuscolo.

ROMAGNESI, figlio di *Cinthio* commediante italiano, ed applicato egli pure alla professione di comico, faceva assai bene tutt'i personaggi, ed era poi eccellente con distinzione nelle parti di *Ubbriaco*, di *Svizzero* e di *Tedesco*. Fu autore ed attore nel tempo stesso. Si sono raccolti i migliori suoi Componimenti in 2 vol. in 8°, impressi nel 1774; e gli altri si trovano inseriti nel *Nuovo Teatro Italiano*. Siccome era nato con uno spirito fino, piacevole e ben fatto, i primi degli accennati suoi componimenti hanno del vero comico, e gli altri presentano buffonerie molto dilettevoli. Forse le sue opere sarebbero ancor più stimate, se fossero in minor numero. Morì nel 1742, ed aveva travagliato molto in compagnia del celebre *Biancolelli*, altro comico italiano.

* ROMANELLI (Gian Francesco), uno de' più graziosi pittori italiani, nato nel 1617 in Viterbo, entrò nella scuola di *Pietro da Cortona*, e quantunque rimanesse a lui inferiore in alcune parti della pittura, lo superò quanto alla correzione del disegno. Ancor giovine fu mandato da suo padre a Roma, ove si pose a travagliare con tal ardore, disegnando su gli originali de' grandi maestri, che portava seco in saccoccia qualche cosa da mangiare, a fin di poter trattenersi da mattina sino a sera ne'

ne' palagi, ed altri luoghi, ne' quali trovava i più insigni pezzi della sua arte. Sulle prime ebbe a lottare colla miseria, ed a grave stento poteva mantenersi con quel poco, che ricavava de' suoi disegni, ch' era costretto a vendere. La fortuna gli fece incontrare la conoscenza ed indi la protezione del cardinal *Barberini*, che gli diede alloggio nel suo palagio; ma la grande applicazione lo fece cader infermo di etisia. Il degno porporato gli fece somministrare tutt' i più opportuni ajuti, e lo spedì a Napoli per prender aria, raccomandandolo con premura al cardinale *Filomarino*, che gli prestò tutta l' assittenza. Non ci voleva meno di sì generoso protettore per trarlo fuori dal suo infelice e pericoloso stato: in effetto egli ricuperò la salute; e dopo che fu ritornato a Roma il suo benefattore gli diede un luogo nel palagio della cancelleria, per ivi travagliare ed aprire un' accademia di giovani alunni. Incoraggiato dalle liberalità del cardinale, il *Romanelli* s' incamminava a grandi passi alla perfezione nella sua arte, talmente che la fama della sua abilità si divulgò anche fuori dell' Italia. Il re d' Inghilterra lo avrebbe voluto presso di se; ma il cardinal *Barberini* lo dissuase, e lo presentò al papa suo zio, che l' impiegò in molte opere considerevoli. Il suo credito cresceva di giorno in giorno; gli venivano ricerche da tutte le parti: egli si maritò in Roma, e venne eletto principe dell' accademia di San-Luca. Dopo la morte di *Urbano* VIII, essendo stato costretto il cardinal *Barberini* a ritirarsi in Francia, propose questo pittore al cardinal *Mazarini*, che tosto lo chiamò colà, gli spedì tre mila scudi per le spese del viaggio, lo accolse con molta distinzione, e lo presentò a *Luigi* XIII ed alla regina, che lo gradirono assai. Ivi il *Romanelli* fu impiegato in varj lavori sì per la corte e pel ministro, che per altri ragguardevoli personaggi. L' amore della patria ed i pressanti inviti del gran-duca di Toscana lo restituirono all' Italia, ed ivi fece varie opere stimabili in Firenze ed in Roma. Dopo qualche tempo, cedendo alle reiterate pressure, ritornò in Francia, ove fu ricolmato di onori e di beneficenze. Il re gli fece magnifici regali e lo creò cavaliere di San-Michele; ma dopo due anni di permanenza, le sollecitazioni della famiglia furono quelle, che lo richiamarono a Viter-

bo sua patria. Finalmente erasi determinato a passare a stabilirsi in Francia con tutta la medesima sua famiglia, e già disponevasi a tale viaggio, quando sorpreso da acuta malattia in Viterbo, ivi morì nel 1662 nella florida età di 45 anni, lasciando sei figli, il maggiore de' quali, *Urbano Romanelli*, fu suo allievo, e poscia travagliò sotto *Ciro Ferri*. Questo pittore era d'un umore molto gioviale e di un'amena conversazione. Il re, la regina ed i principali signori della corte di Francia, l'onoravano talvolta della loro presenza, sì per sentirlo parlare che per vederlo dipingere. Era gran disegnatore, buon colorista; aveva pensieri nobili e sublimi, i quali esprimeva con un tocco facile; le sue arie di testa sono graziose: non gli manca che più di fuoco nelle sue composizioni. Ha fatti pochi quadri di cavalletto. Le sue opere consistenti per lo più in quadri grandi, in tratti di storia sacra e profana nelle soffitte, volte e cupole, si ammirano in gran numero in Parigi, in Roma, in Firenze, in Londra, in Viterbo &c.

** ROMANI (Giovanni de'), fu un celebre chirurgo di Cremona, che fiorì sul principio del secolo XVI, e da cui *Sante Mariano* dichiara candidamente di avere appresi i primi principj di litotomia, cioè il metodo di far l'estrazione della pietra. Lo storico Genovese *Bartolomeo Sanarega* ne' suoi *Annali* fa menzione di un chirurgo da lui conosciuto e morto nel 1510, cui commenda molto per la cognizione e pratica che aveva in questo metodo, dando una dettagliata descrizione latina delle di lui operazioni in tal genere, che viene riportata dal *Tiraboschi*. Ma il predetto storico non esprime il nome dell'encomiato chirurgo, e quindi non sappiamo, se parli del *Romani* o pure di qualcun altro suo coetaneo; onde non si può decidere, se il *De Romani* fosse veramente il ritrovatore di questo famoso ed utile metodo (*Ved.* IT. MARIANO). Di questo *Giovanni de' Romani* parla l'*Arisi*, ed accenna qualche di lui libro uscito alle stampe. Sembra per altro, che non debba essere lo stesso, che un certo *Giambattista Romano*, il quale pubblicò un *Trattato circa le ferite del capo*, Venezia 1559 in 8°; ma del quale parla il *Falloppio*, come di un saltimbanco, che partendosi dal Piemonte ed aggirandosi da quattro anni per l'Italia, raccolse mercè d'un certo suo ri-

rimedio per le ferite della testa più di 20 mila scudi.

I. ROMANO (San), *Romanus*, discendente dalla stirpe dei re di Francia, fu promosso all' arcivescovato di Rouen nel *626*. La sua illustre nascita e la sua virtù gli acquistarono la stima de' popoli. Cessò egli di vivere nel dì 23 ottobre *639*. La chiesa di Rouen ha per uso (lo che praticasi in moltissimi luoghi specialmente in Italia nelle rispettive solennità municipali o in qualche altra festività) di liberare in ciascun anno un reo nel giorno dell' Ascensione. Questo dritto, di cui essa gode da tempo immemorabile, è fondato, per quanto dicesi, sul privilegio, che le fu accordato da un re di Francia, in memoria del miracolo, con cui San *Romano* liberò le vicinanze di Rouen da un orribile drago, che divorava gli uomini e gli animali. Si sa, che i draghi uccisi sono sovente il simbolo di qualche flagello arrestato dalle preghiere e dalle virtù di un servo di Dio.

* II. ROMANO, eletto pontefice dopo la morte di *Stefano* VI nell' anno 897, non sapendosi in qual mese e giorno preciso; mentre l' asserzione di coloro, i quali dicono, che la di lui elezione seguisse nell' ottobre, non ha altro fondamento, se non perchè le sole due bolle, che vi sieno di questo papa, hanno la data del suddetto mese. Incerto ugualmente è il giorno preciso della sua morte, poichè alcuni dicono, che seguisse alla fine dell' anno stesso, in cui fu eletto; altri vogliono, che tenesse la santa sede quattro mesi, e però sussistendo che vi fosse salito in ottobre, dovrebb' essere morto nel febbrajo del susseguente 898, come di fatti così lo segnano il *Frodardo*, il *Muratori* ed altri. La incertezza, che cade sull'epoche del brevissimo regno di questo papa, si è estesa da taluni anche alla di lui legittimità. Non costando, se veramente venisse acclamato co' suffragj legittimi, oppure dalla tumultuaria fazione del popolo, vi è stato tra gli autori chi lo ha posto nel numero degli antipapi; ma la comune lo riconosce per legittimo pontefice. *Romano* annullò il processo fatto dal suo predecessore contro *Formoso*. Si ha di lui una *Lettera*.

* III. ROMANO I, soprannominato *Lecapene*, imperator d' Oriente, nato nell' Armenia da una famiglia poco distinta, si applicò al mestiere dell' armi con successo. In una battaglia contro i Saraceni salvò la vita all'impera-

rator *Basilio*; e questo accidente fu l'origine della sua fortuna. In progresso l'imperator *Costantino Porfirogenito* lo fece grande ammiraglio; e *Romano* seppe guadagnarsi talmente l'affetto del monarca, che questo prese in moglie la di lui figlia, e finalmente associò il suocero nel 919 per suo collega nell'impero. Ben presto *Romano* ebbe in sostanza tutto il potere, e *Costantino* venne ad avere non altro che il secondo luogo. Nato con grandi talenti, *Romano* rassodò la pace coi Bulgari, tagliò a pezzi i Moscoviti, che avevano fatta un'irruzione nella Tracia, e costrinse i Turchi a lasciare in quiete l'impero. A queste qualità guerriere accoppiava l'umanità. Saldò i debiti di tutte le famiglie, ch'erano divenute inabili a poter pagare, e fece abbruciare nella piazza i documenti e le obbligazioni verso de' loro creditori. Parimenti agli uni diede abitazione, ad altri distribuì delle terre, e liberò molti infelici dall'oppressione. Ma superò se stesso in occasione delle publiche calamità, le quali sopravvennero nel 934. Nel dì 25 dicembre del 933 il freddo tutto ad un tratto divenne sì rigido, che la terra restò gelata sino ai 24 di aprile del susseguente anno. Nell'estate non si fece guari di raccolta: tutto perì, sino gli alberi stessi; la carestia produsse una sì grande mortalità, secondo *Leone* il grammatico, che in più luoghi non restarono uomini in bastante numero, per dare sepoltura ai morti. *Romano* in questa generale calamità diede a conoscere tutta la generosità di un principe e tutta la tenerezza di un padre. Fece chiudere le gallerie o sieno i corridoj aperti, ove alloggiavano i poveri, affinchè fossero riparati dalla violenza del freddo. Fece loro distribuire una certa porzione di denaro ciascun mese, oltre quello che dava a coloro, i quali dimoravano nel ricinto delle chiese, e questa somma ascendeva a dodici mila marche. Tre poveri pranzavano alla di lui mensa ogni giorno, e si donava loro una moneta d'argento. Nel giovedì e nel sabbato vi aggiugneva tre poveri monaci, a' quali faceva una simile limosina. Durante il pranzo si leggevano de' libri edificanti. Quando incontrava un qualche monaco celebre per la sua pietà, gli faceva una confessione de' proprj peccati, versando copiose lagrime. Abbelliva le chiese, e le empieva di lampane e di lumiere. Ma (dice *Zonara*),

ra), quale mal intesa religione! *Romano* riconosceva di essere uno spergiuro ed un usurpatore, ed avrebbe voluto espiare questi due delitti, donando una parte de' tesori, che la sua ambizione aveagli procacciati. Questo è (continua lo stesso autore) un prendere il bue del proprio vicino, offrirne i piedi al Signore per ottener perdono del furto, e serbare presso di se tutto il restante del medesimo bue. Nulladimeno *Romano*, provando de' rimorsi, volle restituire, mercè il suo testamento, a *Costantino Porfirogenito* o sia VII (sbaglia il Testo Francese nel chiamarlo X), suo genero, il primo rango di cui avealo privato. *Stefano*, uno de' tre suoi figli, che *Romano* aveva associati all' impero, cosicchè allora si videro cinque imperatori d' Oriente al tempo stesso, irritato per una tal disposizione, fece arrestare suo padre e condurlo nell' isola Protea, ove abbracciò lo stato monastico, ed in esso morì li 15 luglio 948 (*Ved.* III *Basilio*). In seguito i due figli di *Romano* associati all'impero, cioè il predetto *Stefano* e *Costantino* (*Cristoforo* il 3° di essi era premorto), convinti di avere cospirato contro il loro cognato *Porfirogenito*, furono arrestati e mandati in esilio. *Teofilazio*, altro loro fratello, fu patriarca di Costantinopoli.

IV. ROMANO II, appellato il *Giovine*, figlio di *Costantino Porfirogenito*, nato nel 939, associato all' impero nel 948, succedette nel 959 a suo padre, dopo averlo (per quanto dicevasi) avvelenato. Il suo regno fu quale doveva aspettarsi da un parricida: egli visse nella dissolutezza e nella oziosità, in niente altro operoso, che in commettere scelleragini. Scacciò dal palagio sua madre *Elena* e le sue sorelle, che furono costrette a prostituirsi per trovar come vivere. Nulladimeno questo vile monarca ebbe la fortuna di avere de' bravi Generali, specialmente *Niceforo Foca* e *Lenone Foca*, che fecero grandi conquiste contro i Saraceni e contro i Russi. I Saraceni, minacciavano l' impero da tutte le parti: *Niceforo* fu spedito contro quelli dell' isola di Creta nel 961, e si sarebbe impadronito di tutta la medesima isola, se non fosse stato costretto ad andar a sbarcare a Lep contro altri barbari della stessa nazione, i quali sconfisse in due consecutive battaglie. Intanto il vile *Romano* se ne giaceva immerso nelle sue dissolutezze, che gli cagionarono la morte nel 963 dopo tre anni ed alcuni me-

mesi di regno.

* V. ROMANO III soprannomato ARGIRO, figliuolo di *Leone* generale dell' armi imperiali, di un' antica ed illustre famiglia, pervenne all' impero, mercè il suo matrimonio con *Zoe* figlia di *Costantino il Giovine*, e cominciò a regnare li 12 novembre 1028. Avendo portata la guerra contro i Saraceni ricevette nel dì 15 aprile 1030 una fiera sconfitta, che li rendette padroni di gran parte della Siria, e per cui *Romano* cadde in una trista malinconia, della quale i suoi popoli risentirono i tristi effetti. Ma in seguito egli riparò questo sinistro evento con diverse vittorie, che riportò sopra gl' Infedeli, e colla conquista di molte città tolte ai medesimi. *Romano*, a riserva di qualche tempo, in cui l' accennata sua costernazione avevalo immerso nell' indolenza, fece molto di bene durante il suo regno, il quale non fu che di cinque anni e mezzo circa, poichè venne troncato dalla perfidia di *Zoe* sua moglie. Costei invaghitassi perdutamente di un cambiatore o piuttosto falsificatore di monete, appellato *Michele*, ch' era salito alla carica di tesoriere dell' impero, risolvette di porgli sul capo la corona imperiale. Diede quindi a *Romano* il veleno; ma siccome questo operava troppo lentamente, la libidinosa principessa, per veder più presto appagati i suoi desiderj, fece soffocare l' infelice marito entro un bagno li 11 aprile 1034.

* VI. ROMANO IV, appellato DIOGENE, era uno de' più bravi uffiziali e l' uomo più ben fatto, che fosse nell' impero. Morto *Costantino Duca*, l' imperatrice *Eudocia* sua moglie prese le redini del governo insieme co' suoi tre figli *Michele*, *Andronico* e *Costantino*. Questa principessa aveva promesso al suo consorte di non rimaritarsi; ma non potendo reggere al doppio peso del trono e della vedovanza, dimenticò presto la promessa, e sette mesi dopo diede la mano di sposa a *Romano Diogene*, cui fece dichiarar imperatore nel 1068. Costui erale debitore della vita, ch' ella avevagli accordata, dopo averlo fatto condannare a morte per delitto di ribellione. Pure così grandi beneficj non fecero che un ingrato; e *Romano*, appena fu sul trono, cominciò coll' escludere dall' amministrazione l' imperatrice e i di lei figli. I Turchi devastavano le terre dell' impero: egli marciò contro di essi, fece

tre

tre campagne, nelle due prime fu sempre vittorioso; ma nell' ultima restò sconfitto e preso nel mese di agosto 1071. Venne condotto al sultano *Asan* capo degl' infedeli, il quale, avendo dimandato a *Romano*, come sarebbe stato trattato da lui, se foss' egli rimasto suo prigioniere, sentì rispondersi: *Vi avrei fatto trapassare con quantità di colpi*. Il sultano gli replicò: *Io non imiterò guari una crudeltà tanto contraria a ciò, che viene a voi ordinato da Gesù Cristo vostro legislatore*, e con molta onestà poco dopo lo rimandò interamente libero. Appena intesasi in Costantinopoli la cattività di *Romano*, da *Giovanni Duca* zio de' giovani principi, erasi fatta rinchiudere *Eudocia* in un monistero, e dichiarar solo imperatore il di lei primogenito *Michele*. Il testo francese dice, che si venne all' armi, e che *Romano* fu vinto; ma, siccome egli ritornava dalla cattività ed il suo esercito era già stato vinto e disperso, sembra più verisimile ciò, che raccogliesi da' migliori scrittori, cioè ch' ei fosse arrestato sul cammino dal governatore di Armenia, il quale gli fece cavar gli occhi con tale violenza, che ne morì pochi giorni dopo nel mese di ottobre dello stesso anno 1071, nell' isola detta del Principe ov' era stato trasportato. *Romano* aveva il talento di governare e quello di combattere; ma disonorò il primo colla sua ambizione e colla sua ingratitudine, e quanto al secondo non fu costante la fortuna in favorirlo.

VII. ROMANO (San), diacono della chiesa di Cesarea, nato nella Palestina sopportò il martirio sotto l' imperatore *Diocleziano*. Siccome riprendeva publicamente i Cristiani, che per evitare la rabbia de' carnefici, recavansi ne' tempj ad adorare i falsi numi, fu preso e condotto davanti al giudice, il quale lo condannò ad essere bruciato. Essendo già legato ad un palo sul rogo, e vedendo, che i carnefici aspettavano, che l' imperatore ordinasse di accenderlo: li pressò egli stesso, e chiese arditamente, ove fosse il fuoco. Avvertito di ciò l' imperatore, lo fece ricondurre avanti a lui, per condannarlo a soffrire un altro supplizio, ed ordinò, che gli venisse troncata la lingua, ch' egli presentò generosamente, ed indi fu condotto in prigione. Nel ventesimo anno dell' impero di *Diocleziano* si publicò un editto, che dava la libertà a tutt' i Cristiani: il solo *Romano* tra di essi fu stran-

strangolato, ed ebbe il vantaggio di morir martire, come avea vivamente desiderato.

* VIII. ROMANO (Giulio), così appellato dal nome della città di Roma sua patria, dove nacque nel 149, mentr' era di cognome *Pippi*, come viene più comunemente asserito, benchè da alcuni vogliasi, che ciò neppure sia certo. Niuno scrittore parla de' di lui genitori, da' quali verisimilmente fu posto sotto la direzione del gran *Rafaello*, ove fece sì grandi progressi, che lo stesso suo maestro ebbe a stupirne, e gli si affezionò in modo che alla sua morte lo lasciò suo erede universale in compagnia del *Fattore* altro suo favorito discepolo. *Giulio* si occupò per lungo tempo, anche dopo la morte del suo illustre maestro, ad eseguirne i disegni, lo che faceva con molta abilità, precisione ed eleganza. Sinchè il *Romano* non fu che imitatore, si mostrò pittore saggio, dolce e grazioso; ma poi, abbandonandosi tutto ad un tratto ai voli del suo ingegno, fece stordire coll'arditezza del suo stile, col suo gran gusto di disegno, col fuoco delle sue composizioni, colla sublimità de' suoi pensieri poetici, colla fierezza e col terribile delle sue espressioni. Tutte queste grandi qualità si scorgono unite nella sua opera stupenda rappresentante la *Caduta de' Giganti*, e nelle *Battaglie di Costantino*, le quali fece insieme con *Rafaello*. Gli si dà la taccia di avere troppo trascurato lo studio della natura per abbandonarsi a quello dell' antico; di non aver saputo gittar bene i panneggiamenti, di non variare le sue arie di teste; di avere un colorito, che specialmente nelle carnagioni rassomiglia a quel de' mattoni, e che talvolta cade nel nero senza intelligenza del chiaroscuro; ma niun maestro ha mai posto ne' suoi quadri più di spirito, d' ingegno e di erudizione: niuno de' suoi coetanei lo ha uguagliato per la forza della fantasia e per l' ardire del pennello. *Giulio* era altresì un eccellente architetto, e non pochi de' palagi, che si ammirano in varie città d' Italia furono innalzati sui piani e disegni da esso dati. Dopo la morte di *Leone* X, veggendo, che le arti non erano più in credito sotto il successore *Adriano* VI, prese il partito di abbandonare la città di Roma: risoluzione, che avevano presa parimenti tutti gli altri allievi di *Rafaello*; ma *Adriano* ebbe un breve regno, ed il suo successore *Clemente* VII fe-

fece rivivere le loro speranze. Mentre *Giulio* godeva degli onori, degli applausi e de' vantaggi, che meritava per la sua grande abilità, poco mancò, che non soggiacesse a gravissimo castigo a motivo della scandalosissima oscenità de sedici *Rami* da lui disegnati, incisi da *Marc'Antonio Raimondi* Bolognese, ed onorati con altrettanti sonetti ca *Pietro Aretino*, degno encomiatore di tali sozzure (*Ved.* III ARETINO *e* RAIMONDI). La tempesta cadde sull' incisore, che fu carcerato, e ci volle tutta la forza della protezione del cardinal *de' Medici* per salvarlo della morte: l' *Aretino* fu pronto a sottrarsi al meritato castigo fuggendo da Roma; e *Giulio* per sua buona sorte, poco pria che si scoprisse, ch'ei ne fosse l' autore, chiamato istantemente dal marchese *Federico Gonzaga* per opera del conte *Baldassarre Castiglione*, erasi recatato a Mantova nel 1524. Ivi non solamente ottenne difesa e protezione; ma altresì fu ricolmato di onori e di magnifiche ricompense da quel principe splendidissimo, che lo impiegò in molti lavori di rilevanza. Di esso si valse ad innalzare magnifiche fabbriche, e quella segnatamente del famoso palagio appellato del T, poco distante dalla città, che disegnò con vaghissima idea ed ornò di meravigliose pitture. Mantova fu da *Giulio* abellita in molte parti, e munita contro gli allagamenti del Mincio e del Po, a quali spesso era soggetta: egli col cambiare il livello delle strade e delle case le preservò da' pericoli, ond' erano minacciate. Morto nel 1540 il duca *Federico*, trovò il *Romano* un mecenate non meno affettuoso e benefico nel cardinal *Ercole* reggente di quello stato, e fu altresì molto caro a D. *Ferrante Gonzaga*. Terminò egli i suoi giorni nella stessa città di Mantova nel 1546 in età di 54 anni. I suoi *Disegni*, che acquerellava colla fuliggine stemperata, sono stimatissimi; osservandovisi molta correzione e molto brio. — *Giulio espresse sempre meglio* (scrive il *Vasari*) *i suoi concetti ne' disegni, che nell' operare o nelle pitture, vedendesi in quelli più vivacità, fierezza ed affetto; e ciò forse potette avvenire, perchè un disegno lo faceva in un' ora, tutto fiero e accesso nell' opera, dove nelle pitture consumava i mesi e gli anni; onde venendogli a fastidio, e mancando quel vivo e ardente amore, che si ha quando si comincia alcuna cosa, non è meraviglia, se non dava lo-*

ro quell' intera perfezione, che si vede ne' suoi disegni. Nè vi è meno libertà ed arditezza ne' tratti di linee che tirava sempre colla penna, nè meno di fierezza e di nobiltà nelle sue arie di testa; ma ne' suoi disegni non bisogna cercare contorni graziosi, nè panneggiamenti ricchi e di buon gusto. Le opere di questo insigne artefice si ammirano in gran quantità in varie città d' Italia; ne sono altresì non poche in Francia. Si distinguono a Mantova la *Guerra di Troja* nel palagio ducale, e l' accennata *Caduta de' Giganti* nel Salone del T; il *Martirio di S. Stefano* in Genova a Monte-Oliveto; in Roma le diverse Storie e Favole a Vigna Madama, lo *Sposalizit di S. Caterina* in Sant' Andrea della Valle &c. Sono state incise in rame da valenti artisti molte di lui produzioni, talmente che se ne contano in una sola raccolta circa 250 pezzi.

ROMANO DI HOUGUE, *Ved.* HOUGUE.

ROMANO (Francesco), ovvero il *Frate Romano* architetto, *Ved.* XVII. FRANCESCO.

ROMANO (il Cardinale) *Ved.* BIANCA *e* IX. LUIGI.

ROMANO, *Ved.* ROMA *e* ROMANI.

* ROMBOUTS *ovvero* ROMBOUTS (Teodoro), nato in Anversa nel 1597, si applicò con tal ardore e con sì deciso gusto alla pittura, che in breve sorpassò i suoi maestri, ed essendo venuto a Roma in età di soli 20 anni, non vi fu appena, che si aquistò gran fama con alcuni bei quadri. Un gentiluomo Francese gli fece dipingere dodici pezzi della *Genesi*, che accrebbero molto la riputazione del giovane pittore, sicchè ebbe occasione di esercitare con profitto la sua abilità. Nel suo viaggio per ritornare alla patria essendo passato per Firenze, trovò molto prevenuto in suo favore il gran duca che lo trattenne lungo tempo, lo impiegò, e lo ricolmò di onori e di beneficenze. Finalmente restituitosi al suo paese diede a conoscere, che il suo merito non era inferiore alla fama di lui precorsa; ma il piacere di vedersi applaudito fu bilanciato ed anche amareggiato da una specie di gelosa invidia. *Rombouts* possedeva ottimamente la parte del colorito, aveva uno stile elegante, pensieri felici, ardite finzioni; ma il suo contemporaneo e compatriota *Rubens* era quasi inarrivabile per la grandezza delle composizioni, per la maestà delle

le idee, per la freschezza delle tinte. Ciò non ostante *Rombouts* oppose sempre le sue opere a quelle di un così celebre maestro, non si guardò dal gareggiare col medesimo, e non mancarono alcuni tra gl'intendenti, che esitarono a chi dare la preferenza. Per altro, secondo i più abili ed imparziali, egli avrebbe dovuto evitare un tale paralello, il quale in certa maniera aggrandì i di lui difetti, e diminuì le bellezze de' di lui quadri. Dopo avere dipinti soggetti gravi e maestosi, si divertì a dipingere decorazioni di teatro, ed a rappresentare adunanze di ciarlatani, di bevitori, di suonatori e ballerini, osterie &c; ed in ciò riuscì ancor meglio che nel grande. Si ammirano in queste ultime opere le leggierezza e la finezza del suo tocco: le sue figure sono ben disegnate e piacevoli. Non avendo potuto *Rembouts* uguagliare *Rubens* nell' estensione e nella magnificenza delle sue composizioni, volle almeno uguagliarlo nella sontuosità delle fabbriche. Si accinse quindi a far costruire a di lui esempio una bella casa in Anversa, la cominciò in un tempo di guerra, e si trovò poscia per mancanza di denaro fuori di stato di continuarla. Comprese allora il suo fallo, ed a' quali motteggi andava ed esporsi; però a fin di evitarli, fece correr voce, che veniva richiesto dal gran-duca di Toscana per eseguire varie opere; ma la morte venne a toglierlo d' imbarazzo, avendolo rapito, mentre disponevasi al preteso viaggio, nel 1637 in età di 40 anni. Pochi suoi quadri sono stati incisi in rame.

ROMILLON (Elisabetta), di Lilla nel contado Venassino, perdette suo marito ed i suoi figli in età ancor giovane. Non le restò del suo matrimonio che una figlia nominata *Francesca*, nata nel 1573, che si unì a lei per istabilire delle religiose sotto la regola del Terz' Ordine di San-Francesco. Ella morì nel 1619, senz' aver avuta la consolazione di veder condotto a perfezione un tale stabilimento. La predetta sua figlia *Francesca de Bartelier* vi pose l'ultima mano: diede delle costituzioni alle sue figlie, e le nominò *Religiose di Santa Elisabetta*. Dopo aver fondati varj conventi del suo Ordine, essa ritornò a quello di Parigi, dove morì in concetto di santità nel 1645.

ROMOALDO, *Ved.* ROMUALDO.

ROMOLO, in latino *Romulus*, fondatore e primo re di

di Roma, era fratello di *Remo* e figlio di *Rhea Silvia* figliuola di *Numitore* re di Alba. Essendo stato detronizzato quest' ultimo principe da *Amulio* suo fratello, la detta figlia fu posta nel numero delle Vestali. Credevasi d' impedirle per tal guisa che non avesse prole; ma ella ben presto si trovò incinta, e per coprire il suo disonore, allorchè ebbe partoriti due gemelli, publicò, che questi erano il frutto d' un commercio col Dio *Marte*. Informatone *Amulio* fece esporre i due pargoletti sul Tevere, dove *Faustolo* soprantendente de' regj pastori li trovò, e li fece allevare da sua moglie *Acca Lorenza* (*Ved.* questo nome). Questa era una femmina, a cui la sua lubricità aveva meritato il nome di *Lupa*; quindi n'è derivata la favola, che fossero stati allattati dall' animale, che porta questo nome. Appena i due fratelli si videro in istato di combattere, essi radunarono una truppa di ladri e di malandrini, uccisero *Amulio*, e ristabilirono *Numitore* loro avo materno nel regno di Alba. In seguito *Romolo* fondò la città di Roma circa l' anno 752 av. G. C. (*Ved.* REMO). Siccome a' suoi sudditi mancavano le femmine, egli celebrò una gran solennità, in occasione della quale fece rapire le zitelle de' *Sabini* e di altri popoli accorsi alla festa. Le nazioni circonvicine corsero alle armi per vendicarsi di tale insulto; ma furono vinte e costrette a far la pace (*Ved.* TAZIO). *Romolo*, avendo provveduto alla sicurezza del suo piccolo stato, si accinse a regolarne l' interno. Divise in tre parti le terre: la prima fu consecrata al culto degli Dei; la seconda fu destinata alle spese publiche; e la terza venne ripartita tra' suoi sudditi e divisa in 30 porzioni uguali, conformemente al numero delle Curie, che componevano il totale de' cittadini. Divise nel tempo stesso gli abitanti di Roma in tre Ordini: i *Patrizj*, i *Cavalieri* ed i *Plebei*; e nel primo di questi ceti scelse cento uomini distinti per l' età, per le ricchezze e pel merito, i quali appellò *Senatori* dalla parola *Senes*, che significa vecchi. Il Senato fu incaricato del governo della città e dello stato, quando il monarca sarebbe costretto a fare la guerra al di fuori. *Romolo* non ebbe tempo di perfezionare l' opera, che aveva cominciata. Si pretende, che, mentre stava passando in revista la sua armata nelle vicinanze della palude di Caprea, suscitatosi un pro-

procelloso tempaccio, egli sparisse; sia che rimanesse ucciso da un fulmine, sia che i Senatori, i quali cominciavano ad odiare e temere la sua potenza, lo avessero messo a morte; lo che seguì verso l'anno 715 pria dell' era volgare: aveva egli allora 55 anni, e ne aveva regnato 37. I senatori volendo dileguare i sospetti, che la sua inopinata morte aveva fatti nascere contro di loro, subornarono un certo *Proculo*, il quale giurò publicamente, che „ *Romolo*, disceso dal cielo, „ avevagli annunciato di essere nel novero degli Dei, „ e che in questa qualità egli „ dimandava gli onori divini „. In effetto gli vennero accordati, gli si innalzò un tempio, e si creò un sacerdote, sotto il nome di *Flamen-Quirinalis*, cioè *Sacerdote Quirinale*, per fargli de' sacrifizj. Il fondatore di Roma aveva fatta fare qualche tempo prima la dinumerazione di tutt' i cittadini di questa città. Non vi si trovarono che tre mila uomini a piedi e circa trecento cavalieri. Tale fu la culla dell' impero Romano. Ma *Giacomo Gronovio* publicò nel 1684 una *Dissertazione*, nella quale intraprese a provare, che l' origine di *Romolo*, la sua nascita, la sua educazione ed il ratto delle Sabine non sono che un puro romanzo, inventato da un Greco nomato *Diocle*: opinione, la quale non manca di molta verisimiglianza. Le favole abbelliscono o piuttosto disonorano sempre i principj degl' imperi; e quantunque un saggio storico non le creda, è costretto a riportarle, perchè spessissime volte è giudicato dagli sciocchi. *Ved.* QUIRINO *e* II. LIUTPRANDO.

ROMORANTIN (la Contessa di), *Ved.* II. ESSARS.

* I. ROMUALDO (San), fondatore e primo abate dell' Ordine de' Camaldolesi, nacque in Ravenna nel 952 da una famiglia ducale. In sua gioventù sedotto dalle attrattive della voluttà, si diede tutto in preda agl' ingannatori piaceri del mondo. Finalmente la grazia gli toccò il cuore, ed egli si rinchiuse in un monistero, i di cui monaci poco regolari, veggendosi posti in soggezione dalla di lui virtù, tentarono di precipitarlo dall' alto d' un terrazzo. Fu quindi costretto a ritirarsi presso un romito appellato *Marino*, che dimorava ne' contorni di Venezia. Questo solitario, che aveva tutte le virtù, fuorchè la dolcezza, trattò il suo allievo con tanto rigore, che sarebbe stato

capace di disgustarlo della stato da lui scelto, se la sua vocazione fosse stata meno costante. Recitava egli ogni giorno il Salterio, e siccome *Romualdo* appena sapeva leggere, così ad ogni sbaglio che faceva, l'inflessibile *Marino* percoteval o con un colpo di bacchetta sulla testa dal lato sinistro. Il giovane solitario, dopo avere lungamente sofferto questo rigoroso trattamento, finalmente un giorno dissegli: *Maestro mio, io son quasi divenuto sordo dall' orecchio finistro: in avvenire vi prego di battermi dalla parte destra*. Il vecchio ammirò la di lui pazienza, ed in seguito lo trattò con maggior dolcezza. Alcuni dicono, che *Romualdo*, avvezzo ad essere maltrattato, acquistò alquanto della severità del suo maestro, lo che dimostrò con un atto, che certamente non sarebbe stato commendevole. Essendo stato informato, che *Sergio* suo padre, dopo avere abbracciata la vita monastica, pensava di abbandonare il chiostro, infiammato da indiscreto zelo corse al convento, pose il genitore ne' ferri, e lo percosse fortemente, sino a tanto che non promise di restar nella religione. Ma non sappiamo, qual fede meriti un tale racconto. S. *Romualdo* fabbricò diversi monisteri, e spedì varj religiosi a predicar il Vangelo agl' Infedeli nell' Ungheria; anzi partì poi egli stesso per questa missione; ma nel cammino dovette fermarsi per un languore, che gl' impedì l' andare più avanti. In oltre fondò nel 1012 il monistero di Camaldoli nella Toscana, donde a' suoi religiosi n' è derivato il nome di *Camaldolesi*. Il santo fondatore rendette la sua anima a Dio li 19 giugno 1027 in età di 75 anni in vicinanza di Val-di-Castro. Le sue virtù gli avevano acquistata una gran considerazione. L' imperatore *Enrico* II lo chiamò alla sua corte nel 1022; ma il pio solitario, dopo avergli dati de' saggi consigli, ritornossene al suo amato ritiro. Il beato *Pietro Damiano* ha scritta la di lui *Vita*.

** II. ROMUALDO II, eletto arcivescovo di Salerno circa l'anno 1153, fu prelato di molta dottrina e riputazione, ed ebbe parte ne' più importanti affari de' regni di Napoli e di Sicilia. Nel 1160, s' impegnò a favore del re *Guglielmo* I, ch' era stato arrestato da alcuni congiurati, e gli riuscì di ottenere, che fosse posto in libertà. Fu indi spedito dallo stesso monarca nella Puglia, a fin d' impe-

pedire tra que' popoli una somigliante sollevazione, e seppe sì destramente maneggiarsi, che li rivolse a difesa del loro sovrano. Era ancora molto valente nella medicina, la quale allora non riguardavasi come disdicevole nè alla nobiltà, nè alla dignità vescovile. Fu non meno caro al successore *Guglielmo* II, dal quale venne spedito all'imperator *Federico* I, per trattare la pace tra lui ed il pontefice *Innocenzo* III, nel che si condusse in modo, che ottenne presso entrambi grazia non ordinaria. Visse sino all'anno 1181, e morendo lasciò ai posteri gran nome di se medesimo, non meno pel suo sapere che per la sua destrezza nel maneggio de' più difficili affari. Di lui abbiamo una *Cronaca universale* dal principio del mondo sino al 1178, publicata per la prima volta dal *Muratori* nel tom. VII. *Rer. Ital. Script.*

ROMUALDO (Pietro di San), *Ved.* XXXI PIETRO.

RONDEL (Giacomo de), in latino *Rondellus*, scrittore Protestante, insegnò lungo tempo le belle-lettere in Sedan, ove strinse intima amicizia col famoso *Bayle*, che faceva assai conto della di lui dottrina e della di lui probità, e che gl'indirizzò il suo progetto del Dizionario. Essendo stata soppressa nel 1681 l'università di Sedan, *Rondel* si ritirò a Mastricht, ove fu professore di belle-lettere, ed ivi morì in età molto avanzata nel 1715. Si hanno di lui: I. *De Vita & moribus Epicuri*, Parigi 1679 ed Amsterdam 1693 in 12, e tradotta pure in francese; Parigi 1679: opera, che fa onore alla di lui erudizione. II. Un *Discorso* sopra il capitolo di *Teofrasto*, che tratta *della Superstizione*, Amsterdam 1685 in 12. III. Una *Dissertazione intorno la Gloria*, Leyden 1680 in 8°, opuscolo scritto con erudizione e buon raziocinio: IV. Una *Storia del Feto umano*, impressa pure in Leyden &c.

RONDELET (Guglielmo) in latino *Rondeletius*, nato a Montpellier nel 1507, ivi professò la medicina con riputazione. Era nato con una complessione delicata e debolissima, di maniera che in gioventù fu soggetto a gravi e frequenti infermità; ma andò poi risanando a misura che avanzava in età. Dopo avere studiato in provincia, passò a Parigi, ove apprese anche la lingua greca. A di lui sollicitazione appunto il re di Francia fece costruire il *Teatro Anatomico* nella patria di questo dotto medico. Applicava egli alla notomia con

tanto ardore, ch' ebbe il coraggio di far ei medesimo l' apertura del cadavere d' un proprio figlio: operazione, degna d' un Cannibale. Questo padre snaturato, morì in Realmont nell'Albigese li 18 luglio 1566 di 59 anni, e si volle, che la cagione della sua morte fosse l' aver mangiato de' fichi in eccessiva quantità. Aveva un ingegno vivo e penetrante, ed era applicatissimo, talmente che passava buona parte della notte a leggere e scrivere. Le lezioni, ch' ei dava, venivano udite con piacere, perchè rendevale gioviali frammischiandovi novellette e facezie. Lasciò: I. Un *Trattato* ovvero *Storia de' Pesci*, in latino, Lione 1554 in f. da lui medesimo dato pure in francese, Lione 1558 parimenti in f. sì l' una che l' altra edizione con figure. Il presidente *de Thou* dice, che *Rondelet* ha tratta questa Storia o piuttosto questa compilazione dai *Comentarj* sopra *Plinio* di *Guglielmo Pelicier* vescovo di Montpellier, che non sono mai venuti alla luce. Ma niuno de' contemporanei di *Rondelet* gli ha data questa taccia, ed è certo, che questo medico fece diversi viaggi, per istruirsi nella storia de' pesci, intorno la quale travagliava. II. Varie altre *Opere di Medicina*, Ginevra 1628 in 8°. Queste non corrispondono guari alla riputazione ch' egli erasi acquistata. Si vuole, ch'egli appunto sia colui, che viene indicato da *Rabelais* sotto il nome di *Rondibilis*. Il difetto di questo medico era la prodigalità: aveva una furiosa passione di fabbricare, e questa manìa gli costava molto, perchè, poco contento de' suoi primi disegni, gettava bene spesso a terra ciò, che aveva costrutto, e ricominciava da capo. Quindi sebbene avesse considerevoli assegnamenti, e guadagnasse molto nelle cure, altro non lasciò a' suoi figli che le sue produzioni, tenuissima eredità, a cui avrebbero potuto rinunziare. La sua *Vita* trovasi nelle Opere di *Lorenzo Joubert*, ch' era suo allievo.

RONDET (Lorenzo Stefano), figlio d' uno stampatore di Parigi, e nipote di *Giovanni Boudot*, di cui vi è un *Dizionario* latino-francese notissimo, nacque li 6 maggio 1717, e morì nel p° di aprile 1785. Era un uomo versatissimo nelle lingue greca, latina ed ebraica. Dalle ore cinque del mattino sino alle otto della sera travagliava senza interruzione a rivedere diverse opere ed a comporne alcune egli stesso.

so. Non usciva che per andare alla chiesa, e giammai non si prese lo spasso di passeggiare un'ora intera. E' principalmente conosciuto pel suo *Compendio* del Comentario di Don *Calmet* su la Bibbia, sotto il titolo di: *Santa Bibbia in latino ed in francese con note, prefazioni e dissertazioni*, Parigi 1748 al 1750 vol. 14 in 4°. Questa è, che comunemente chiamasi la *Bibbia dell'abate de Vence*, il quale non ebbe alcuna parte a tal edizione; ma solamente vi si trovano alcune sue dissertazioni. Le Prefazioni e le Dissertazioni di Don *Calmet* ivi sono conservate tutte intere, ma rivedute, corrette e talvolta accresciute. Il solo Comentario è compendiato e ridotto a note brevissime, che accompagnano in questa edizione la Parafrasi del P. *de Carrieres*. Siccome una tal versione parafrasata toglie non poche difficoltà, essa non ha bisogno di molte osservazioni; ma l'autore non avrebbe dovuto ommettere alcune note atte a schiarire in poche parole le pretese contraddizioni, che i moderni increduli hanno cercate nella Scrittura. *Rondet* diede una nuova edizione di questa Bibbia in Avignone presso *Merande*, 1707 al 1773 in 17 vol. in 4°. L'editore la rivide con nuova diligenza, collazionò le sue note con quelle del P. *Houbigant*, e da tale confronto raccolse molte utili osservazioni. Aggiunse di più molte dissertazioni, che sono frutto del suo travaglio. Publicò nel 1776 il primo volume, in 4°, di un *Dizionario Storico e Critico della Bibbia per servire di continuazione alle due precedenti edizioni della Bibbia*. Ha lasciata manoscritta una parte di quest'opera, ch'ebbe poca riuscita, perchè venne publicata quasi nel tempo stesso in Tolosa un'edizione del *Dizionario della Bibbia di D. Calmet*, in 6 vol. in 8°. Il medesimo *Rondet* ha date parimenti alcune altre edizioni: tali sono quelle della *Storia Ecclesiastica* dell'abate *Racine*, in 13 vol. in 4°. Ha pure fatti gl'*Indici* delle materie della *Storia Ecclesiastica* di *Fleury* e del *Dizionario Apostolico*, ed ha riveduto gran numero di Messali, di Breviarj, di Libri di chiesa. Era stato discepolo di *Rollin*, ed era attaccatissimo, come questo celebre professore, alla memoria de' Solitarj di Porto-Reale.

RONSARD (Pietro), nato nel castello della Poissonniere nel Vendomese nel 1524 d'una nobile famiglia, fu allevato in Parigi nel col-

legio di Navarra. Siccome le scienze non gli offrivano che spine, uscì dal collegio e divenne paggio del duca *d' Orleans*, che poi lo cedette a *Giacomo Stuardo* re di Scozia, maritato con *Maddalena* di Francia. *Ronsard* dimorò in Iscozia presso di questo principe più di due anni, e ritornò indi in Francia, dove fu impiegato dal duca *d' Orleans* in diverse negoziazioni. Accompagnò *Lazzaro Baif* alla dieta di Spira, ed, avendo quest' uomo dotto ispirato a *Ronsard* del gusto per le belle-lettere, costui imparò il greco sotto *Dorat* unitamente al figlio di *Baif*. Si dice, che *Ronsard* studiasse sino a due ore dopo mezza notte, e che nel coricarsi svegliasse *Baif*, il quale sottentrava nel di lui posto. Le Muse a' suoi occhi ebbero infinite attrattive: egli le coltivò, e con tale successo, che venne appellato il PRINCIPE DE' POETI del suo tempo. *Enrico* II, *Carlo* IX ed *Enrico* III lo ricolmarono di beneficenze e di favori. Avendo *Ronsard* meritato il primo premio de' Giuochi Floreali, la ricompensa, che gli era promessa, venne riguardata come inferiore al merito dell' opera e della riputazione del poeta. Quindi la città di Tolosa fece fare una *Minerva* di argento massiccio e di un prezzo considerevole, che gli spedì in dono, accompagnando tale regalo con un decreto, che dichiarava *Ronsard* IL POETA FRANCESE per eccellenza. *Ronsard* donò la sua *Minerva* ad *Enrico* II; ed il monarca si mostrò tanto pago e lieto di quest' omaggio del poeta, quanto avrebbe potuto esserlo il poeta ricevendolo dalle mani del suo re. *Maria Stuarda* regina di Scozia, non meno sensibile dei Tolosani al di lui merito, gli donò un buffetto o credenzino molto ricco, in cui era un vaso in forma di rosaio, che rappresentava il Monte Parnaso, e sopra del medesimo un *Pegaso* colla seguente iscrizione: *A* RONSARD, *l' Apolline della fonte delle Muse*. Si può giudicare da questi due tratti, qual fosse la riputazione, di cui godette questo poeta, e che mantenne sino al tempo di *Malherbe*. Vi è dell' invenzione e dell' ingegno nelle sue opere; ma la sua affettazione a mettere da per tutto dell' erudizione, ed a formare delle voci tratte dal greco, dal latino, dai diversi dialetti di Francia, ha rendura la sua versificazione dura e sovente inintelligibile.= „ *Ronsard* (dice *Despreaux*), „ con un altro metodo re-

„go-

„ golando tutto, imbrogliò
„ tutto, fece un' Arte alla
„ sua maniera; e nulladime-
„ no per lungo tempo ebbe
„ un felice destino; ma la
„ la sua Musa, parlando in
„ francese il greco ed il la-
„ tino, vide nel a seguente
„ età per una grottesca ri-
„ voluzione cadere il fasto
„ pedantesco delle sue gran-
„ di parole =. Questo poe-
ta ha fatti degl' *Inni*, delle *Odi*, un poema intitolato *la Franciade*, dell' *Egloghe*, degli *Epigrammi*, de' *Sonetti* &c. Nelle sue *Ode* prende la gonfiezza per estro: egli vuol *pindarizzare*, secondo le sue espressioni, cioè prendere i voli di *Pindaro*, e si perde nelle nuvole. Per altro i suoi difetti non hanno troppo oscurato le sue qualità, se ce ne riportiamo al maturo giudizio degli editori degli *Annali Poetici*. = *Ronsard*, di-
„ con essi, aveva una parte
„ di ciò, che fa d' uopo per
„ essere un gran poeta Non
„ si può negare, che fosse
„ pieno di estro e di entu-
„ siasmo; aveva l' immagi-
„ nazione la più brillante e
„ la più feconda: ben con-
„ vinto, che il poeta deve
„ presentare più quadri che
„ racconti, si vede che at
„ taccasi sempre a dipingere
„ ciò che narra. Ha talvol-
„ ta del sentimento e della
„ flessibilità; e si stenta a
„ concepire, come questo
„ poeta, così sovente affetta-
„ to ed enfatico, sia talvol-
„ ta tanto grazioso: lascia-
„ mo i riguardi, e diciamo,
„ che *Ronsard* aveva dell'in-
„ gegno. *Gioachino du Bel-*
„ *lay*; che aveva meno cat-
„ tivo gusto di lui, aveva
„ altresì molto meno estro
„ e meno fantasia; e se man-
„ cate sono a *Ronsard* alcu-
„ ne qualità essenziali al poe-
„ ta, osiam dire, che in quel-
„ le che possedeva, niun poe-
„ ta lo ha superato. Nes-
„ no per avventura è stato
„ più vivamente ispirato. I
„ suoi versi per l' ordinario
„ non sono buoni versi fran-
„ cesi, ma sono versi poe-
„ tici al maggior segno.
„ Dev' essere letto, almeno come un poeta straniero. *Omero* e *Virgilio* non insegnano meglio di
„ lui a fare de' versi france-
„ si. Fa d' uopo leggerlo
„ collo stesso spirito, con
„ cui si applica alla lettura
„ di *Omero* e di *Virgilio*. Non
„ insegna, se vogliasi, ad
„ esser poeta francese, inse-
„ gna solamente ad essere
„ poeta, se però questo s' inse-
„ gna =. I tre pezzi del gran genere, co' quali gli editori degli *Annali Poetici* hanno arricchita la loro raccolta, giustificano un tale elo-

elogio. Questi componimenti sono: una specie di poema intitolato *Promessa*, un *Inno all' Eternità*, e le *Quattro stagioni dell' Anno*. Si conoscono poche opere più poetiche di quest' ultimo poema: ivi l' immaginazione la più feconda fa mostra delle sue ricchezze. *Ronsard* morì a San-Cosimo les-Tours, uno de' suoi beneficj, li 27 dicembre 1585 di 61 anno. In lui era ancor più ridicolo l' uomo che il poeta: egli era singolarmente vano; non parlava che della sua casa, e delle sue pretese parentele con teste coronate. Negli elogi, che senza cerimonie indirizza a se stesso, egli pretende che di *Ronsard* siasi fatta la voce *Usignuolo*, in francese *Rossignol*, per esprimere insieme un cantore ed un poeta. Era nato nell' anno della sconfitta di *Francesco* I davanti a Pavia, *come se il cielo*, diceva egli, *avesse voluto per tal guisa compensare la Francia delle di lei perdite*. Non veniva meno nel racconto delle sue buone fortune. Tutte le femmine lo cercavano; ma non diceva punto, che alcune gli dessero de' favori cocenti. Lo smoderato uso de' piaceri, congiunto a' suoi travagli letterarj, affrettò la sua vecchiaja. Nel suo anno 50 egli era gottoso, infermo e malaticcio. Conservò nulladimeno sino a' suoi ultimi momenti il suo spirito, la sua giovialità, e la sua facilità poetica. Ebbe, come tutti gli uomini, che colpiscono troppo gli sguardi del publico, un gran numero di ammiratori ed alcuni nemici. *Melin de Saint-Gelais* non risparmiavalo guari; ma *Rabelais* era quegli, di cui paventava più. Aveva sempre l' avvertenza d' informarsi, dove andava il gioviale curato di Meudon, a fine di non trovarvisi. Si è detto, che *Voltaire* teneva la stessa condotta riguardo a *Piron*, di cui temeva i non preveduti motteggi e le piccanti facezie. Le *Poesie* di *Ronsard* comparvero in Parigi nel 1567 in 6 vol. in 4°, e furono ristampate nel 1604 in 10 vol. in 13. *Ved.* 11. SAINT-GELAIS, I. LORME', GREVIN *e* III CHRETIEN.

I. ROQUE (Egidio-Andrea de la), signore *de la Lontiere*, gentiluomo Normanno, nato nel villaggio di Cormelles presso di Caen nel 1597, morto a Parigi li 3 Febbrajo 1687 in età di 90 anni, si è acquistato nome per molte opere sulle genealogie, ed in materia di blasone. I. Un *Trattato* curioso *della Nobiltà* e delle diverse spezie della medesima, Rouen

en 1734 in 4°. II. *Trattato del Bando*, in 12, il quale è buono. III. La *Genealogia della Casa di Harcourt*, 1662 vol. 4 in f. curiosa pel grande numero di titoli, che riporta. IV. *Trattato de' Nomi e de' Soprannomi*, in 12: opera superfiziale. V. *Istoria Genealogica delle case nobili di Normandia*, Caen 1654 in f. L' autore aveva una prodigiosa memoria; conosceva tutte le frodi genealogiche, di cui si è fatto uso per illustrare certe famiglie, e si faceva un piacere di svelarle.

II. ROQUE (Antonio de la); poeta francese, nato a Marsiglia nel 1672, morto a Parigi nel 1744, cavaliere dell' ordine militadi San Luigi, fu incaricato per lo spazio di 23 anni di comporre il Giornale, appellato *il Mercurio*. Eseguì una tale incombenza con distinzione, soprattutto nella parte delle belle atti, per le quali ebbe sempre molto amore e gusto. Si può anzi mettere nel numero de' più celebri dilettanti delle medesime, sia rispetto alle sue cognizioni, sia a motivo della ricca collezione. che ne aveva formata. — *Giovanni de la* ROQUE, suo fratello, membro dell' accademia delle Belle-lettere di Marsiglia, morto li 8 dicembre 1745 a Parigi di 84 anni, aveva fatti diversi viaggi in Levante. Travagliò egli pure al *Mercurio* in compagnia di suo fratello, di cui partecipava il gusto e i talenti. L' uno e l' altro sono conosciuti per le loro opere. Del primo sono, quanto alla poesia, due Drammi, *Medea e Giasone*, e *Theonoe*: tragedie, delle quali la musica è di *Salomon*. Sono del secondo: I. *Viaggio dell' Arabia Felice*, in 12. II. *Viaggio della Palestina*, in 12. III. *Viaggio della Soria e del Monte Libano*, con un Compendio della Vita di *du Chasteuil*, pure in 12. Aveva promesso di dare altresì il suo *Viaggio Letterario della Normandia*; ma non è comparso: bensì ne ha data in epilogo la sostanza nella *Lettera* VIII, publicata nel *Mercurio di Francia*. Ved. ROQUES.

ROQUE, *Ved.* LARROQUE.

I. ROQUELAURE (Antonio de), barone di Roquelaure nell' Armagnac, d' una casa nobile ed antica, fu destinato allo stato ecclesiastico, ch' egli abbandonò, seguìta che fu la morte del primogenito de' suoi due fratelli, per abbracciar lo stato militare. *Giovanna d' Albret*, regina di Navarra, che onoravalo della sua stima, lo impegnò nel partito del prin-

principe suo figlio, che lo fece tenente della compagnia delle sue Guardie. Questo principe, vedendo fuggire i suoi soldati nella battaglia di Fontana-Francese, gli ordinò di correre appresso i medesimi per ricondurli: *Io me ne guarderò bene*, rispose il furbo cortigiano, *si crederebbe, ch' io me ne fuggissi pure come loro: io non vi abbandonerò mai, e morirò al vostro fianco*. Il re di Navarra, divenuto re di Francia sotto il nome di *Enrico* IV, ricompensò i di lui servigi e la di lui fedeltà col posto di gran-maestro della sua guardaroba, ossia di guardaroba-maggiore nel 1589, colla collana dello Spirito Santo nel 1595, e con diversi governi, il più considerevole de' quali era quello della Guienna. *Luigi* XIII aggiunse a questi benefici il bastone di maresciallo di Francia nel 1614. *Roquelaure* non si addormentò su i suoi allori: ridusse al loro dovere Nerac, Clairac ed alcune altre piazze; e morì improvvisamente in Leictoure li 9 giugno 1625 nel suo 82 anno. Era egli un cortigiano fino e destro, che non consultava, se non la politica, anche negli affari stessi di religione. Un giorno trovandosi presente, mentre un ministro Ugonotto consigliava *Enrico* IV a non cangiar comunione: *Disgraziato che sei*, gli disse egli, *metti in una bilancia da un lato la corona di Francia, dall' altro i Salmi di* Marot, *e vedi qual de' due supererà*. Sostenevasi in favore mercè le sue facezie, delle quali se ne hanno alcune conservate da *Sully*.

II. ROQUELAURE (Gastone-Gian Battista, marchese, poi duca di), figlio del precedente, si segnalò in varj assedj ed in diverse battaglie; restò ferito nel fatto d'armi alla Marsée nel 1641, e nella battaglia di Honnecourt nel 1642. Servì da maresciallo-di campo all' assedio di Gravelines nel 1644 ed a quello di Courtrai nel 1343. Divenne in seguito tenente-generale degli eserciti del re, e fu ferito un' altra volta all' assedio di Bordeaux. Il monarca non meno contento de' di lui servigj, che allettato dalle di lui amene e scherzevoli maniere, lo fece duca e pari di Francia nel 1652, cavaliere de' suoi ordini nel 1661, e governatore della Guienna nel 1676. Questo signore morì li 17 marzo 1683 in età di 68 anni. A lui appunto viene attribuita dal popolo una quantità di facezie e di buffonerie non meno triviali, che ridicole. Se n' è fatta una raccolta sotto il titolo

tolo di *Momo Francese*, in 16, ch' è meravigliosa per divertire i lacchè. Aggiugniamo, che i pretesi detti-faceti, posti sotto il nome di *Roquelaure*, sono tratti in parte dagli anedoti, che ci hanno conservati *Brantôme*, ed altri scrittori, i quali hanno parlato di *Triboulet* buffone di *Francesco* I, di *Brusquet* buffone di *Enrico* II &c. Tutto ciò, che si può dire di *Roquelaure*, si è, ch' egli era uomo di talento, d' una piacevole compagnia, e molto superiore a coloro, di cui gli si sono attribuite le plebee arguzie.

III. ROQUELAURE (Antonio Gastone Giovan-Battista, duca di), figlio del precedente, morto a Parigi nel 1738 in età di 82 anni (e non di 42, come dice il continuatore del *Ladvocat*), comandò in capo nella Linguadocca, e meritò d' essere innalzato alla dignità di maresciallo di Francia nel 1724. Non lasciò che due figlie, la principessa *di Pons* e la principessa *di Leon*.

ROQUES (Pietro), nato a Caune, piccola città dell' alta Linguadocca nell' anno 1685 di genitori Calvinisti, divenne nel 1710 ministro della chiesa francese di Basilea, ove si acquistò la stima delle persone dabbene mercè la sua probità ed i suoi scritti. Ivi egli morì nel 1748 in età di 63 anni. Vi è di lui un grandissimo numero di opere, fatte con metodo e piene di una profonda erudizione, ma scritte in uno stile un po' negletto. Le principali sono: I. *Il Quadro della condotta del Cristiano* II. *Il Pastore evangelico*, in 4°: opera stimata dai Protestanti, e tradotta in diverse lingue. III. *Gli Elementi delle verità istoriche, dogmatiche e morali contenute nelle sacre Carte*. IV. *Il vero Pietismo*. V. Varj *Sermoni*, pieni di una morale esatta, ma de' quali l' eloquenza è alquanto patetica. VI. *I Doveri de' Sudditi*. VII. *Trattato de' Tribunali di Giudicatura*. VIII. Un' *Edizione* accresciuta del Dizionario del *Moreri*, Basilea 1731 vol. 6 in f. IX. La prima *Continuazione* de' Discorsi di *Saurin* sulla Bibbia. X. La nuova *Edizione* della Bibbia di *Martin*, in 2 vol. in 4°. XI. Diversi *Componimenti* o *Pezzi* nel *Giornale Elvetico* e nella *Biblioteca Germanica*. Questo ministro faceva onore alla nazione Svizzera per le qualità del suo cuore, non meno che per le sue cognizioni. Era uomo franco, sincero, uffizioso, amico tenero, buon parente. La bellezza della sua anima scorgevasi dipinta

pinta su la sua fisonomia, ch' era felicissima.

ROQUESANNE (Giovanni), seguace degli Ussiti e capo de' Calistini, fu deputato nel 1432 con varj de' suoi discepoli al concilio di Basilea, nel quale vennero condannati gli errori di *Giovanni Huss*, di cui era partigiano. Mostrò docilità alle decisioni del concilio, sottoscrisse e fece sottoscrivere i suoi compagni ai decreti di quest' assemblea colla condizione, che loro si permetterebbe la comunione sotto le due spezie; il concilio vi acconsentì, ed anche lo ricompensò, disegnandolo per arcivescovo di Praga. Ritornato che fu in questa città, affettò tanta vanità e precipitazione nell' esercitare il dritto, a cui era stato destinato, che l' imperatore, irritato da una tale condotta, gli fece negar le bolle dalla santa sede. *Roquesanne*, indispettito si prese l' esilio da se stesso, e ricominciò a seminar le turbolenze e gli errori nella Boemia sino alla sua morte.

** ROQUETAILLADE (Giovanni de la), in latino *de Rupescissa*, religioso Francescano del convento di Aurillac nella diocesi di S. Flour, si rendette famoso nel XIV secolo, sì per la libertà, con cui gridò contro i vizj del clero e contro l' oppressione de' popoli, seminando minacciose predizioni, sì per le lunghe prigionie, ch' ebbe a sopportare in pena del suo ardire. In contingenza della sua prima carcerazione per ordine del provinciale nel 1345, pretese di aver avute nella stessa prigione segnalate rivelazioni, che spacciò poi dopo ottenuta la libertà. Diceva, che la giustizia divina era sul procinto di castigare l' orgoglio de' prelati e la tirannia de' sovrani, e si serviva di alcuni passi de' profeti e dell' Apocalissi per persuadere la verità di queste temerarie asserzioni. Minacciava il regno di Francia d' una vicina intera desolazione; e l' invasione fatta poco dopo dagl' Inglesi nella Normandia con una possente armata, servì ad accreditare le di lui predizioni, le quali sembrava, che cominciassero a verificarsi. Si fece molta riflessione all' *Apologo*, ch' egl' impiegò per far comprendere, che gli stessi principi, i quali aveano arricchita la chiesa Romana, la ricondurrebbero alla sua antica povertà. Finalmente nel 1356 fu carcerato di nuovo per ordine del papa *Innocenzo* VI, perchè le sue pretese profezie suscitavano sollevazioni nel popolo. Cosa ne accadesse in se-

seguito, non si sa di certo: alcuni dicono, che fosse abbruciato; ma sembra più verisimile, che dopo alcuni anni morisse in carcere di morte naturale. Oltre le sue *Rivelazioni*, che lasciò ridotte in iscritto, compose diverse altre opere, tra le quali: I. *De Consideratione quintæ essentiæ rerum omnium expetendarum*, impresso a Basilea nel 1561 in 8°. II. *De famulatu Philosophiæ*. III. Un libro col titolo: *Vade mecum in tribulatione*. Questi due opuscoli sono stampati nell' Appendice del *Fasciculus rerum expetendarum*, Londra 1690 in 8°. Alcuni dicono, che questo monaco fosse buon filosofo e buon teologo; ma è certo, ch' era fanatico e temerario.

ROQUETTE (l'Abate), *Ved.* nell' articolo II. NICOLE.

* RORARIO (Girolamo), in latino *Rorarius*, nativo di Pordenone nel Friuli in Italia, fu nunzio di *Clemente* VII alla corte di *Ferdinando* re d' Ungheria. Si è renduto celebre per un Trattato singolare, che ha per titolo: *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine*. L'essersi trovato in una conversazione, in cui uno, che faceva da letterato, sosteneva che *Carlo Quinto* non uguagliava gli *Ottoni* e *Federico Barbaroſſa*, gli fece nascere l' idea di comporre un tale curiosissimo libro, per provare, che talvolta le bestie mostrano migliore raziocinio, che gli uomini. Quest' opera rimase sepolta nelle tenebre delle biblioteche quasi un secolo, sinchè finalmente *Naudeo* la diede alla luce in Francia accompagnandola con una lettera dedicatoria a M. *Du Puy*, che ha la data di Parigi 9 aprile 1645. Fu poi ristampata nel 1654, e se ne fece un' altra edizione, Amsterdam 1666 in 12. Il libro di *Rorario*, direttamente opposto all' opinione di *Carteſio*, che riguarda gli animali come altrettante macchine o meri automi, può considerarsi in qualche maniera, come un paradosso morale, che rimprovera agli uomini l' abuso, o per dir meglio il poco uso della ragione, mentre i bruti adempiscono la loro destinazione, senza dilungarsi, o uscire dalla via loro designata dal Creatore. E' vero ancora, che l' istinto delle bestie è più sicuro e più infallibile nelle loro fisiche operazioni, che non la ragione dell' uomo. Ma, se le asserzioni di *Rorario* si prendessero alla lettera, sarebbero d' una ributtante assurdità; esse pro-

verebbero, che gli astri, i quali circolano con una regolarità sì geometrica e sì costante, che le piante le quali vegetano e si dispongono con tanta simetria, che producono fiori e frutti sì piacevoli e sì utili, sono piene d' intendimento. Del rimanente il suo libro non è scritto male, e vi si trovano molti fatti singolari intorno l' industria delle bestie e la malizia degli uomini. Lo stesso autore aveva composta precedentemente un' *Aringa in favore de' Sorci*, impressa nel paese de' Grigioni nel 1648. Gli si poteva dare il titolo di *Avvocato delle Bestie*.

ROSA ALBA CARRIERA, *Ved.* CARRIERA.

I. ROSA (Santa), religiosa del terz' ordine di san Domenico, nata a Lima nel Perù, era figlia di *Gasparo Flores* e di *Maria di Live*. Nel battesimo erale stato imposto il nome d' *Isabella*, ma sua madre glielo cambiò poi in quello di *Rosa*, a motivo del bello colorito del di lei volto. Si fece religiosa nel 1606, e si può dire, che fosse la *Santa-Teresa* del nuovo Mondo. Ora veniva consolata con estasi celestiali, ora veniva posta alla prova con interne pene ed afflizioni. Somma fu la sua mortificazione e la sua austerità; era solita spargere del fiele o dell' assenzio su di ciò, che doveva servirle di cibo. Li 24 agosto 1617 terminò il corso di sua vita, breve sì, perchè in età solamente di 31 anno, ma esemplarissima. *Clemente* x la canonizzò. La sua *Vita* è stata scritta dal P. *Hensen* Domenicano.

* II. ROSA (Salvatore), celebre poeta, pittore ed incisore, nacque nel 1615 alla Renella, ameno villaggio due miglia distante da Napoli, da *Vito Antonio Rosa* di professione agrimensore. Fu ricevuto da fanciullo nel seminario de' Padri Somaschi, ove applicò alle belle lettere, indi passò alla logica. Ma le secche dialettiche esercitazioni non gli andavano a genio; quindi si rivolse ad imparare la musica ed il suono di varj strumenti, come pure a disegnare vedute e paesaggi. Trovando molto diletto in quest' applicazione, uscì dal seminario, e cominciò ad istruirsi con regola nella pittura. Per la morte del padre trovossi in necessità di provvedere al sostentamento della madre e di tutta la famiglia rimasta in miserabilissimo stato; nulladimeno l' abile giovinetto non si perdette d'animo. Sopportando con pazienza la dura povertà, non rispar-

sparmiò fatica per uscirne: quindi ingegnavasi di colorire sulla carta alcuni suoi disegni di vedute (poichè le sue ristrettezze non gli permettevano di comprar tela), e collo scarsissimo prezzo, che ne ritraeva, ingegnavasi di provvedere stentatamente di cibo la sua famiglia. Il famoso *Lanfranco*, avendo osservato molto talento nelle produzioni del *Rosa*, ne comprò non poche, ed incoraggiò col denaro e co'consigli il giovane artista, che animato dall'approvazione e dagli ajuti di questo gran maestro, s'immerse con viemmaggior ardore nello studio, e profittò anche molto sotto il celebre *Ribera* e sotto *Aniello Falcone*, stimato pittore di battaglie. Divenne però il *Rosa* un valente pittore; e siccome a questa sua abilità ed a quella che aveva per la musica, accoppiava anche un carattere gioviale, e non mediocre disposizione per la poesia, e specialmente per la satira, così acquistossi molti ammiratori ed amici, ma nel tempo stesso anche non pochi invidiosi e nemici. Dopo essersi trattenuto qualche tempo in Napoli, passò a Roma, ove accrebbe le sue cognizioni non meno che la sua riputazione e nel genere poetico e nell'arte del disegno. Unitosi con varj giovinotti di umore uguale al suo, cominciò a rappresentare privatamente alcune dilettevolissime commedie a soggetto, e coll'ajuto del suo vivace talento e della sua naturale abilità nelle parti comiche di carattere ridicolo, si rendette molto accetto alle più distinte case di signori e di cittadini; lo che gli servì poscia di adito ad esser conosciuto ed impiegato utilmente nell'esercizio della pittura. Però dopo qualche tempo, trovandosi bastantemente provveduto di beni di fortuna, l'ansietà di farsi vedere in buon arnese nella sua patria, dond'era partito miserabile e tapino, lo ricondusse sulla fine del 1646 a Napoli; ma essendo ivi seguìto nel giugno 1647 il famoso tumulto popolare sotto la condotta di *Masaniello*, e dal predetto *Falcone* suo maestro essendo stato indotto il *Rosa* ad entrarne a parte, questi avrebbe certamente corso pericolo della vita, se, appena veduto il tragico fine di *Masaniello*, non si fosse sottratto colla fuga. Ritornò per tanto a Roma, dove tosto gli si affollarono le commissioni, e fece moltissimi lavori; ma anche quivi il suo entusiasmo bizzarro ed il suo spirito satirico furono sul procinto di

rovinarlo. I suoi nemici, che non pochi avevane, specialmente nella classe de' pittori, presero motivo di accusarlo come mordace satirico non solamente pe suoi liberi discorsi e pe' suoi componimenti poetici, ma ancora per le sue pitture medesime. Si pretese soprattutto, che ne' due suoi celebri quadri, rappresentanti, l' uno l' Umana fragilità, e l' altro la Fortuna, avesse sfrontatamente date fuori delle ingiuriosissime pasquinate, e la cosa giunse a segno, ch' ei fu in pericolo di dover rendere conto in carcere del significato di tali pitture; e benchè a forza di protezioni e maneggi gli riuscisse di schivare la prigionia, dovette nulladimeno con un publico manifesto dichiarare qual fosse stata l' idea di tali pittoresche invenzioni. In queste circostanze venutagli l' occasione di recarsi al servigio della corte di Toscana, tosto accettò l' invito, e passato a Firenze si rendette molto caro a' que' principi, alla primaria nobiltà e ad un gran numero di letterati, co' quali strinse amicizia. Dopo essersi ivi trattenuto nove anni e di aver arricchita quella città d' una copiosa quantità di quadri, e dati molti saggi del suo giovialissimo umore e della sua abilità poetica, ansioso di vivere tranquillamente a se ed a' suoi studj, ritirossi a Volterra in casa de' nobili signori *Maffei* suoi amicissimi. Continuò il suo dilettevole soggiorno in Volterra per lo spazio di tre anni, indi ritornò a Roma, dove ripigliò il solito tenore di vita, assiduamente applicato alla lettura, alla poesia ed alla pittura, nella quale ottenne sempre maggior applauso, e conseguentemente gran profitto, poichè i suoi quadri venivano pagati a caro prezzo, onde lasciò un peculio non ordinario, allorchè venne a morte in Roma li 15 marzo 1673 in età di 58 anni. Questa gli fu prodotta da un' idropisia ascite, che lo tormentò per lo spazio di sei mesi. Su gli estremi di sua vita si prestò a tutte le divote pratiche da buon cristiano, ed alle pie esortazioni de' padri spirituali, che lo assistettero. Quindi, siccome teneva in casa da più anni per governante certa *Lucrezia*, donna Fiorentina di bassa estrazione e di non molto regolati costumi, dalla quale aveva avuti due figli, il superstite de' quali fu di lui erede; così pochi giorni pria di morire, benchè dapprima ne avesse mostrata molta ripugnanza, s' indusse a sposarla. Conservò talmente sino

no all' ultimo il suo umore gioviale, che ancora nella contingenza predetta di vedersi obbligato a sposare la sua favorita, benchè presso le sue agonie, disse qualche spiritosa e non poco ardita facezia. Il suo cadavere venne con magnifici funerali sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme, dove leggesi un' iscrizione, che, secondo l'ampolloso uso di simili monumenti, lo chiama *Pictorum sui temporis nulli secundum*, *Poetarum omnium temporum principibus parem*: In genere di pittura è stato miglior paesista che storico: è riuscito eccellente soprattutto nel dipingere battaglie, marine, paesi, mascherate, incantesimi notturni, animali, figure di soldati, ed altri soggetti curiosi e di capriccio. Il suo tocco di pennello è facile e spiritosissimo; il suo paesaggio e specialmente il fogliame de' suoi alberi, sono d' uno squisito gusto. Dipingeva con una tale rapidità, che sovente cominciava e finiva un quadro in un giorno. Quando aveva bisogno di qualche attitudine, presentavasi davanti ad uno specchio grande, e disegnava sul modello di se medesimo. Ma si osservano nelle sue opere un genio talvolta troppo bizzarro, figure gigantesche, ed alcune mancanze di correzione. Tra' suoi quadri da altare è stimato quello di san *Niccolò* di Bari nella chiesa di san Martino di Napoli. In qualità d' incisore ha intagliati ad acqua forte più di 80 pezzi, che sono di un tocco ammirabile. Accoppiava, come abbiam accennato, al talento del disegno quello della poesia italiana; e quantunque, troppo abbandonandosi al suo fervido ingegno, non facesse il dovuto conto delle coltura e dell' arte, ciò non ostante fu tra que' poeti, che meno si lasciarono trasportare dal depravato gusto del suo secolo, e le sue *Satire* sono sempre state in pregio, ancor dopo che, vedendole alle stampe, se ne sono rilevati i difetti in mezzo alla naturale loro facezia e finezza. Furono stampate in Italia, benchè colla data di Amsterdam 1719 e 1770 in 8°, ed anche altre volte; ma tutte l' edizioni sono scorrette al maggior segno. Nella nuova ristampa, che se n' è fatta ultimamente nel tom. v della leggiadrissima edizione *de' Satirici*, Livorno, sebbene colla data di Londra 1787 in 8°, si sono emendati i falli delle precedenti edizioni, confrontandole co' migliori codici a penna, e corredandole d' istruttive note, come pure

della *Vita* dell' autore scritta dal *Salvini*. Questo insigne pittore e poeta era uno degli uomini più socievoli ed ameni, che mai vi sieno stati. La sua casa, specialmente in Firenze ed in Roma poteva dirsi un' accademia, dove si radunavano le più distinte persone di spirito e di buon gusto. Ivi tenevansi ora istruttivi, ora lepidi discorsi, recitavansi le più vaghe commedie, e facevansi molto frequentemente numerosi simposj o sieno banchetti, ne' quali tra la squisitezza de' cibi trionfava l' allegrezza insieme e la coltura dell'ingegno, sia ne' ragionamenti che si facevano e ne' componimenti che si recitavano, sia nella vaga disposizione e mascherata varietà delle apprestate vivande. E' nota l' avventura, ch' egli ebbe col contestabile *Colonna*. Questo signore pagò un quadro di *Salvatore* con una borsa piena d' oro: il pittore gli mandò un altro quadro, ed il contestabile gli fece tenere una borsa più considerevole. Il *Rosa* fece una nuova opera, e fu ricompensata similmente; un quarto quadro gli meritò un nuovo splendido regalo; finalmente nel ricevere il quinto, non volendo più il contestabile continuare un giuoco, che estenuavalo, mandò a *Salvatore* due borse, e gli fece, dire, che *cedevagli l' onore del conflitto*.

ROSALIA (Angelo di Santa), *Ved.* IV. ANGELO.

ROSATE o Rosciate (da) *Ved.* III. ALBERICO.

ROSCIO (Quinto), *Roscius*, Gallo di nazione e contemporaneo del famoso *Esopo*, fu il più celebre attore per la commedia, il quale fiorisse nel suo secolo, e forse anche in tutta l' antichità. *Cicerone*, suo amico ed ammiratore, ha parlato de' di lui talenti con entusiasmo. Di esso dice il celebre oratore, che *piaceva tanto sul teatro, che non avrebbe mai dovuto discenderne*; e che *aveva tanta virtù e probità, che non avrebbe giammai dovuto salirvi*. Prese la di lui difesa contro *Fannio*, ed in tal occasione appunto compose la sua bella Orazione *Pro Roscio*, in seguito della quale fu assoluto dall' accusa, che gli veniva data di aver ucciso il proprio genitore. *Pisone* e *Silla* non gli dimostravano minore amicizia e stima, di quel che facesse *Cicerone*. *Roscio* ispirava questi favorevoli sentimenti colla sua morigeratezza, colla sua umanità, col suo candore, col suo carattere obbligante e colla sua liberalità. La Republica gli aveva assegnata una pensione di venti mila scudi, e quantun-

tunque fossero dieci anni di seguito, che non gli veniva pagata, non per questo tralasciò egli di far le parti di attore. Il comico *Esopo* (secondo *Plinio*) aveva quarantacinque mila ducati (il testo francese dice 125 mila, ma dev'essere uno sbaglio), cioè quasi 14 mila zecchini. *Roscio* avrebbe potuto procurarsi ben altra rendita, se avesse voluto trar partito dal suo talento, poichè *Cicerone* nella sua aringa in favore di questo comico dice espressamente, che *poteva guadagnare ogni anno quasi un milione*. I compilatori Francesi, lo fanno equivalere a 650 mila lire, anche quì certamente con manifesto errore. Il predetto milione non si può intendere che delle picciole monete d'argento appellate Sesterzj. Quando anche il sesterzio si facesse giugnere presso al valore di 4 soldi di Francia di odierna moneta, ch'è il maggior valore, che possa darglisi, il milione di sesterzj non farebbe neppure dugento mila lire, cioè meno di venti mila zecchini. Si è avuto torto nel dirsi da alcuni, che *Roscio* fosse il primo, il quale facesse uso della maschera sul teatro: vero è, ch'era molto brutto, e che aveva gli occhi un poco stralunati; ma una tale deformità non gl'impediva di avere ottima grazia nel declamare. Questo commediante illustre morì circa l'anno 61 av. G. C. Aveva composto un *Paralello de' Movimenti del Teatro e di quelli dell' Eloquenza*; ma una tale opera non è giunta sino a noi.

* ROSCOMMON (Wentworth Dillon conte di), di un' antica ed illustre famiglia d'Irlanda, fu allevato nella religione Protestante. Il celebre ministro conte *di Strafford*, ch'era di lui congiunto per lato materno, chiamò vicino a se il giovinetto per farlo istruire nelle lettere e nelle scienze, nelle quali fece assai profitto. Sopraggiunte le turbolenze dell' Inghilterra, venne spedito a Caen nella Normandia, per ivi dar compimento a' suoi studj sotto la direzione del dotto *Bochart*. Alcuni anni dopo fece un viaggio in Italia, e si fermò specialmente qualche tempo considerevole in Roma, dove acquistò una perfetta cognizione de' monumenti antichi, divenne soprattutto abilissimo nella scienza delle medaglie, ed apprese a parlare con tanta facilità e tale grazia la lingua del paese, che sovente veniva preso per un italiano nativo. Dopo la ristaurazione ritornò in Inghilterra, ove fu molto ben ac-

colto dal re *Carlo* II, che lo fece capitano de' Cadetti. *Roscommon*, ch' era allora nell' età delle passioni, si abbandonò talmente a quella del giuoco, che oltre il dilapidare più della sua rendita, fu più volte in pericolo della vita, battendosi in duello. Una viva contesa, ch'ebbe con un distinto uffiziale di corte, l' obbligò a ritirarsi: rinunziò quindi il suo posto, e passò in Irlanda sua patria. Il duca *d' Ormond*, vicerè del paese, lo fece capitano delle sue guardie. La passione del giuoco, cui non sapeva abbandonare, lo ritenne una sera sino ad ora tardissima in un luogo pericoloso, e, mentre ritornava a casa, fu attaccato da tre ladri a mano armata. Si difendeva egli bravamente, ma in fine avrebbe dovuto soccombere al numero, se a sorte passando un povero uffiziale riformato, non fosse accorso in di lui ajuto, in maniera che gli riuscì di liberarsi dall' imbarazzo, essendo restati morti due degli assalitori, e l' altro datosi alla fuga. Il conte penetrato dai più vivi sentimenti di riconoscenza pel suo liberatore, ottenne di poter rinunziare a di lui favore la sua carica di capitano delle Guardie. Tre anni dopo essendo morto quest' uffiziale, il vicerè, che aveva molto ammirata la generosità ed il bel cuore del conte, lo fece rientrare nel suo impiego. Dopo qualche tempo *Roscommon* ricomparve alla corte d' Inghilterra, ed ivi non tardò molto a divenire scudiere della duchessa *di Yorck*, che gli fece sposare la figlia del conte di *Burlington*. Le attrattive del suo spirito e del suo carattere gli conciliarono l' amicizia di *Dryden* e degli altri uomini grandi, che allora fiorivano in Londra. In seguito, preferendo la quiete del gabinetto al tumulto della corte, aveva divisato di venire a Roma per ivi passare il restante de' suoi giorni; ma gli sopraggiunse la gotta con sì atroci dolori, che per reprimerli permise ad un ciarlatano francese di applicargli un repercussivo, che fece rientrar l' umore peccante, il quale attaccando le viscere in breve lo condusse alla tomba li 17 gennajo 1684. Morì in riputazione d' uomo d' ingegno, che aveva mischiati i fiori della poesia co'frutti dell' erudizione. Dicevasi di lui e del duca di *Buckingham*, — „ che questi vantavasi di non „ esser erudito, e che l'altro „ eralo in effetto, senza far„ sene vanagloria —. Le sue opere sono: I. Una *Traduzione* in versi inglesi dell'*Ar-*

te

te poetica di Orazio. II. Un poema, intitolato: *Saggio circa la maniera di tradurre in versi*. Queste due opere sono state impresse insieme colle *Poesie di Rochester*, Londra 1731 in 12. *Pope* nel suo *Saggio intorno la Critica*, parlà di lui con elogio ne' seguenti termini: *Tal era* Roscommon, *autore, la di cui nascita uguagliava la bontà, lo spirito ed il sapere: Partigiano dichiarato de' Greci e de' Latini; amava i loro scritti, ma da giudice illuminato. Ingiusto solamente per se stesso, pieno di equità per gli altri, sempre videsi favorire il vero merito.*

I. ROSE (Guglielmo), predicatore di *Enrico* III vescovo di Senlis, ed il più famoso tra quelli della Lega, il quale fosse in Francia, morto nel 1602, sfoggiò ne' suoi sermoni e ne' suoi scritti il fanatismo e lo spirito di ribellione (*Ved.* v. ORLEANS). Gli si fece fare nel dì 25 settembre 1598 un'ammenda onorevole nella gran-camera, co' suoi abiti episcopali, i quali non volle lasciare, neppur in sì umiliante circostanza. Gli viene attribuita un' opera col titolo: *De justa Reipublicæ Christianæ in Reges impios auctoritate*, Parigi 1590 in 8°. Questo furioso prelato è quello appunto, che dagli autori della *Satira Menippea* venne posto alla testa della pretesa processione della Lega. *Veggasi* il *Dizionario istorico e critico*, publicato nel 1771 sotto il nome di *Bonnegarde*.

II. ROSE (Ognissanti), marchese *de Coye*, segretario del gabinetto del re di Francia, presidente della camera de' conti di Parigi e membro dell' accademia Francese, era stato dapprima segretario del cardinale *di Retz*, in seguito del cardinal *Mazarini*, che indi lo diede a *Luigi* XIV: Era d'una buona famiglia di Provins, e cessò di vivere a Parigi nel 1701 in età di 86 anni. Fu un cortigiano fino e delicato, uomo di molto spirito e di un piacevole commercio. Ebbe amicizia con tutt' grandi scrittori del secolo di *Luigi* XIV, e soprattutto con *Moliere*. Allorchè questi ebbe publicata la sua operetta intitolata: *il Medico suo malgrado*, nella quale trovasi la leggiadra canzone che comincia: *Quanto son dolci, o grata bottiglia &c.* il presidente *Rose*, essendosi poi trovato in una numerosa compagnia, accusò *Moliere*, con un' aria molto seria, che avesse presa questa canzone da un antico scrittore. Il poeta comico sostenne, ch' era suo componimento: allora *Rose*

gli disse, che l'aveva tradotta da un epigramma latino, che immediatamente gli recitò: *Quam dulces, amphora amena* ! &c. Restò sommamente confuso *Moliere*; ed il suo amico, dopo aver goduto per qualche tempo del di lui imbarazzo, confessò d'esser egli stesso l'autore dell' Epigramma, che aveva fatto traducendo in latino la Canzone: picciola scena, che divertì molto. Il presidente *Rose* portava questo genere di giovialità anche negli oggetti, che potevano più interessarlo. Aveva maritata una figlia con un magistrato, che gli faceva frequenti doglianze circa l'umore frivolo e prodigo di sua moglie. *Assicurate bene mia figlia* (gli disse un giorno *Rose*, stanco delle di lui rimostranze), *che s' ella vi dà motivo di lagnarvi, sarà diseredata*. Per maneggio del presidente *Rose* l'accademia Francese ottenne l'onore di aringare davanti il re, come facevano le corti supreme. Vi sono due vol. in 12 di *Lettere di Luigi* XIV, che si credono compilate da questo presidente.

III. ROSE (Luigi), letterato dell'Artois, morto a Lilla nel 1776, ha composto *il Buon Affittuale*, o sia *l' Amico degli Agricoltori*, in 12, ed *Eraſto*, ossia *l'Amico della Gioventù*, in compagnia con M. *Filassier*, in 8°. Quest' ultima opera è ben fatta. Per la parte, che concerne la storia di Francia, gli autori hanno ricavato molto da questo Dizionario, quantunque nulla ne abbiano detto.

*I. ROSEMONDA o ROSMONDA, regina de' Longobardi, era figlia di *Cunimondo* re de' Gepidi, che venne fatto morire da *Alboino* nel 572. Dopo la sconfitta del proprio padre ella visse alla corte del suo vincitore, che, mosso dalle di lei attrattive, la sposò e la fece incoronare. Un giorno, mentre *Alboino* dava in Verona una festa a' suoi principali uffiziali e trovavasi riscaldato dal vino, fece servire in tavola *Rosemonda* col cranio del di lei genitore, e la costrinse a bere in questa tazza orribile, dicendole, ch' ella così berrebbe con suo padre. Questa barbarie le ispirò la risoluzione di liberarsi del suo sposo: ella ne fece la confidenza al primo scudiere nomato *Elmigiso*, che, malgrado l'offerta della di lei mano e della di lei corona, ricusò lungo tempo di togliere la vita al proprio padrone. Finalmente si prestò alle di lei mire, e la consigliò, che procurasse d' impegnare anche a tal uopo un signore Lombardo appel-

la-

lato *Perideo*, uomo di una straordinaria forza, che non avendo voluto lasciarsi sedurre dalle parole e dalle promesse, venne guadagnato da *Rosemonda* con uno de' più bizzarri stratagemmi. Sapeva ella che *Perideo* aveva amoroso intrigo con una di lei cameriera, e quindi concertò con costei di prendere segretamente il di lei luogo, allorchè di notte tempo nell' ora concertata *Perideo* venisse per giacere con essa. Così fu eseguito, e *Perideo*, credendo d' essersi trovato colla solita amica, simase ben sorpreso, quando la regina se gli scoprì qual era, soggiugnendogli, che dopo un tale delitto altro non restava, se non che o egli ammazzasse *Alboino*, o *Alboino* avvertito del fatto levasse lui di vita. Alcuni giorni dopo, cioè nel 28 giugno 573, mentre *Alboino* erasi posto a dormire nel dopo pranzo, *Rosmonda*, levate prima le armi dalla camera, introdusse *Perideo*, e chiuse le porte, affinchè non si sentisse il rumore. Al primo colpo svegliatosi il monarca, e non trovando armi, diede di mano ad uno scabello e fece quanta difese potè, ma finalmente, dopo aver riportate molte ferite, stramazzò a terra privo di vita. In ricompensa dell' essersi prestato a secondare la trama, *Rosemonda* prese per marito *Elmigiso*, e tentò anche di farlo re; ma i Longobardi, venuti in sospetto o fors' ancora in cognizione, ch' egli avesse avuta parte nell' assassinio di *Alboino*, ch' essi molto amavano e compiansero siccome principe bellicoso, non solamente si opposeso al di lui innalzamento, ma di più disegnavano di levargli la vita. Per sottrarsi però ad ogni pericolo *Rosmonda*, impadronitasi de' tesori del defonto *Alboino*, se ne fuggì con essi a Ravenna insieme col nuovo suo sposo e colla propria figlia *Albisvinda*. Ben presto *Rosemonda* disgustatasi d' un uomo, che non aveva preso, se non perchè le servisse di strumento alla sua vendetta, ascoltò volentieri la passione di *Longino* governatore Romano, il quale erasi invaghito della di lei bellezza, e forse più delle di lei ricchezze, ed avevale promesso di sposarla, purchè trovasse il segreto di disfarsi di *Elmigiso*. La sua ambizione lusingata dall' idea di divenire signora dell' esarcato di Ravenna, il di cui titolo allora era stato eretto in favore di *Longino*, e che in sostanza equivaleva a quello di re d' Italia, le fece cercare i più pronti mezzi di giugnere al

suo

suo intento. Perciò un giorno postasi ad aspettare il marito, mentre usciva dal bagno, sotto pretesto di ristorarlo, gli porse una tazza di vino avvelenato. Appena *Elmigiso* ebbe tracannata la metà di questa bevanda, che si avvide dell'attentato della moglie per rimanere vedova un'altra volta; però sguainata la spada, e postale la punta alla gola, la costrinse a bere ella il restante. Il veleno fece prontamente l'effetto sull'uno e sull'altra, e dopo pochi momenti entrambi restarono morti nel 573. *Longino* inviò a Costantinopoli i tesori del re d'Italia unitamente ad *Albisvinda* ed a *Perideo*, il quale pel timore erasene fuggito egli parimenti a Ravenna.

II. ROSEMONDA *ovvero* ROSAMONDA, favorita di *Enrico* II re d'Inghilterra, meritò di essere soprannominata *la Bella*, poichè accoppiava in se alle dolci attrattive del sesso le più brillanti qualità dello spirito. La moglie di *Enrico* II, *Eleonora di Guienna*, fu riguardo a lei una nuova *Medea*. La favorita ebbe da *Enrico* II due figli, cioè *Guglielmo* appellato *Longaspada* e *Goffredo* arcivescovo di Yorck. Le si fece al suo tempo un epitafio, che aggiravasi sopra un triviale giuoco di parole:

Hic jacet in tumba Rosa mundi, non Rosa munda;
Non redolet; sed olet quæ redolere solet.

Più degno di lei sembra quello, che le fece in francese il marchese *de P***, e che corrispondeva al seguente significato: *Quì giace in una trista tomba l'incomparabile Rosemonda. Giammai non vi fu oggetto più degno; questa fu veramente la Rosa del mondo. Vittima del più tenero amore e della più gelosa rabbia; questo bel fiore non ebbe che un giorno: Aime! questo fu un giorno di tempesta!* La gelosia della regina contro questa femmina adorata dal di lei marito la portò ai più crudeli eccessi: ella suscitò una folla di nemici al re, e fece entrare i suoi medesimi figli in una cospirazione, il di cui fine era di detronizzarlo e di togliergli la vita. Nè meno viva persecuzione provò la sua rivale. *Enrico* volendo sottrarre la sua favorita ai furori della regina, trovò il mezzo di nasconderla in una delle sue case reali, che appellavasi Voodstock. Su di questo ritiro appunto si è esercitata l'immaginazione inglese. Si è parlato di un parco, d'un famoso labirinto, d'un stagno, altrettanti monumenti, ne' quali l'incantatore

tore *Merlino* aveva usati con prodigalità tutt' i segreti della sua magia. La regina impiegò lo stratagemma di *Arianna*; un gomitolo di filo le servì a trarre dal di lei ritiro la sventurata *Rosemonda*; che provò tutta la rabbia d' una femmina gelosa e d' una regina offesa. Finalmente ella terminò la sua vita tra i tormenti, co' quali venne oppressa dalla moglie di *Enrico*. Alcuni pretendono, che i di lei giorni fossero abbreviati col veleno.

ROSELLI, *Ved.* ROSSELLI e VENERONI.

ROSEMBERG, *Ved.* II. FORBIN.

ROSEN (Corrado de), conte di Bolweiller nell' Alsazia, d'una casa originaria di Livonia, dopo essere stato tre anni cadetto nelle guardie della regina *Cristina*, passò sconosciuto in Francia, e servì dapprima come semplice cavaliere nel reggimento di Brinon. Essendo stati ben presto conosciuti il suo merito e la sua nascita, fu promosso di grado in grado, e giunse ad ottenere il bastone di maresciallo di Francia nel 1703. *Giacomo* II lo fece generale delle sue truppe: carica per altro, che nelle circostanze, nelle quali trovavasi il profugo re d' Inghilterra, poteva paragonarsi ai titoli di vescovo *in partibus*, che dà il papa. Cessò egli di vivere nel 1715 in età di 83 anni, dopo di essersi distinto in tutte le guerre, nelle quali fu impiegato. Era un uomo di testa e di una conosciuta bravura. Di lui narrasi, che, essendo a Metz, ricevette ordine di far cambiare di guarnigione il reggimento del suo nome. Ordinò al suo tenente-colonnello di partire; ma gli uffiziali ricusarono di far ciò, sotto pretesto che loro fosse dovuta dal corpo qualche contribuzione. Il tenente-colonnello recossi ad avvertirne il conte di *Rosen*: questi arrivò, vide il reggimento in ordine di battaglia, ordinò al primo capitano di partire; ed avendo costui ricusato di farlo, *Rosen* gli fracassò la testa. Diede indi lo stesso ordine al secondo, che ubbidì immediatamente, e tutti gli altri uffiziali seguirono il di lui esempio. Il maresciallo *di Rosen* sapeva ricompensare i buoni soldati, siccome punire i sediziosi, e si recò nella tomba la stima e l'amicizia delle truppe. Lasciò un figlio.

** ROSEO (Mambrino), autore italiano, di cui nulla di più sappiamo, se non ch' era nativo di Fabriano nella Marca d' Ancona, che visse nel XVI secolo, e che lasciò le

le seguenti sue produzioni : I. *Iſtituzione del Principe Criſtiano*, publicata la prima volta in Roma nel 1543 in 4°, tradotta in francese, e data in luce a Parigi nel 1549 in 8° col titolo: *Paragone di virtù per l' iſtituzione di tutti i Principi, Potentati* &c; e di cui pure si diede una versione latina, Strasbourg 1608 in 8°. Questa ultima traduzione ha fatto credere a M. *Konig*, che l'opera originale fosse stata composta o almeno data in luce per la prima volta nello stesso anno 1608. In un tale libro l'autore non imira nè coloro, che danno secondo la pratica un' idea del governo, nè coloro, che la danno secondo la perfetta teorica. Egli pretende di tener una via di mezzo tra queste due estremità, indicando ciò, che, secondo lui, viene permesso dalle leggi della politica; ma come riflette il *Reineſio*, l'opera è piena di fatti e racconti favolosi. II. Una *Continuazione* della *Storia del Mondo*, che *Giovanni Tarcagnota* aveva condotta sino all'anno 1513: la continuazione suddetta viene sino all'anno 1571, e fu poi proseguita sino al 1582 da Don *Bartolomeo Dionigi* di Fano. Allorchè si fece l' edizione di quest' opera, Venezia pel *Giunti* 1585 in 4°, *Roseo* non era più tra' vivi. III. Una *Traduzione* italiana del *Trattato dell' Arte Militare*, opera attribuita a *Guglielmo de Bellai*. IV. Una *Storia del Regno di Napoli*, poco considerata. V. *Le Vite de' dieci Imperatori, incominciando dal fine di Svetonio, nella lingua italiana tradotte per Mambrino Roſeo*, Venezia pel *Tramezzino* 1544 in 8°, edizione rara.

ROSIER (Ugone Sureau du), in latino *Hugo Surœus* ROSARIUS, Protestante, nato a Rosoi nella Picardia, esercitò il ministero della sua setta in Orleans con uno zelo pieno di trasporto. Publicò nel 1563 a Lione la *Difesa civile e militare degl' Innocenti e della Chieſa di Criſto*. Questo libello, pieno di spirito di sedizione e di fanatismo, fu sul procinto di rovinar l'autore. Fu egli costretto ad abbiurare per riscattar la sua vita in occasione della strage detta *la San-Bartolomeo*, nel 1572. Impiegato indi ad esortare il re di Navarra, il principe *di Condé*, e molti altri grandi signori, perchè si unissero alla Romana comunione, lo fece con tanto successo, che la corte lo spedì al Paese-Messin, cioè nel territorio di Metz, insieme col P. *Maldonat*, a fine d'ivi convertire gli eretici;

tici; ma vi si pervertì egli stesso di nuovo, mercè le private conferenze, che ivi ebbe co' ministri protestanti: Si ritirò in seguito ad Eidelberga, e fu egualmente disprezzato dai Protestanti e dai Cattolici. Per vivere, si vide in necessità di accettare un impiego di correttore di stampa in Francfort presso *Andrea Vechel*. Morì di peste in quest' ultima città con tutta la sua famiglia. Ha lasciate molte *Opere di Controversia*, nelle quali sostiene opinioni singolari con molto calore.

* ROSIERES (Francesco de), arcidiacono di Toul, compose e diede alla stampa un libro col titolo: *Stemmata Lotharingiæ ac Barri Ducum, ab Antenore Trojanorum reliquiarum ad paludes Meotidas rege ad Caroli* III *ducis Lotharingiæ tempora*, 1580 in f. In quest' opera pretese di provare, che la corona di Francia apparteneva alla casa *di Lorena*, come derivante da *Faràmondo* e dalla stirpe di *Carlo Magno*. Siccome, oltre l' arditezza dell' assunto, aveva impiegati nel suo libro diversi titoli insussistenti e da lui finti a capriccio, o ne aveva alterate le clausole in pregiudizio della verità istorica, come pure vi aveva inserite alcune cose contro il decoro della casa allora regnante, così l' autore fu posto alla Bastiglia. Dopo qualche mese di detenzione dovette fare ammenda onorevole li 26 aprile 1583 in presenza del re *Enrico* III e del di lui Consiglio; e gli fu mestieri di tutta la protezione della casa di *Guisa* per isfuggire un assai più severo castigo. Quest' imprudente scrittore morì nel 1607, ed il suo processo verbale trovasi inserito nel tomo III della *Satira Menippea* dell' edizione fatta nel 1711.

ROSIMONDO, *Ved.* MESNIL (Giovan-Battista du).

ROSIN, *Ved.* ROSEN.

ROSIN (Giovanni), in latino *Rosinus*, celebre antiquario, nato in Eisenach nella Turingia nel 1551, morto di peste in Aschersleben nel 1626 di 75 anni, era predicatore della chiesa di Naimbourg in Sassonia. Aveva radunata una biblioteca molto numerosa, della quale i creditori del medesimo ne portarono via una parte dopo la di lui morte, ed al restante fu dato il sacco dai soldati. *Rosin* è principalmente conosciuto pel suo trattato delle Antichità Romane, publicato col titolo: *Antiquitatum Romanarum libri decem*. La miglior edizione di quest' opera eccellente ed erudita è quella

di

di Utrecht 1701 in 4° con fig. Questo libro è una copiosa sorgente, da cui molti autori hanno attinto, senza neppur farne menzione. *Tommaso Dempstero* ha fatte varie dotte aggiunzioni a quest' opera, le quali si trovano nell' accennata edizione di Utrecht (*Ved.* DEMPSTERO). In essa pure trovansi uniti, *Pauli Manutii libri duo de Legibus, & de Senatu, cum Andreæ Schotti electis, I. de Priscis Rom. Gentib. ac Familiis.* II. *De Tribubus Rom.* XXXV *ruſticis atque urbanis.* III. *De Ludis Feſtisque Rom. ex Kalendario vetere.*

ROSNI, *Ved.* SULLY.

ROSSANE, *Roxanes*, figlia di *Ossiarte* principe Persiano, era un prodigio di bellezza, e quindi ebbe la gloria di soggiogar il cuore del conquistatore della di lei nazione, *Alessandro* il *Grande*. In occasione che il Macedone scorreva i paesi della Persia, già a lui sottomessa dopo l' ultima disfatta di *Dario*, il principe *Ossiarte* gli diede un gran banchetto, in cui videsi brillare tutto il lusso asiatico. Alcuni scrittori dicono, che per servire a tavola l' eroe ed i convitati fossero destinate trenta mila zitelle le più distinte per bellezza e per leggiadria, e che tutte in venustà ed avvenenza *Rossane* superasse. Checchè sia di questo sterminato numero di vaghe donzelle, che sembra non si agevolmente credibile, *Alessandro* restò talmente commosso dalle attrattive della bella *Rossane*, che determinò di sposarla. La sua unione colla figlia di un barbaro (così venivano nominati allora dai Greci tutt' i popoli stranieri) poteva scandalizzare i Macedoni; ma egli fece tacere le loro mormorazioni, rappresentando, che il matrimonio de' Greci colle Persiane era il solo mezzo di rassodare il loro impero nascente, e dissipare le antipatìe, che sin allora avevano separate le due nazioni. Quindi immediatamente avendo fatto recare un pane intero, lo tagliò per mezzo e dandone una porzione a *Rossane*, con questa cerimonia, che sola bastava secondo l' uso de' Macedoni, la fece sua sposa. Alla sua morte, che seguì nell' anno 324 av. G. C. lasciolla incinta di un figlio, che poi fu appellato *Alessandro il giovine*. Il barbaro *Cassandro* fece morire la madre ed il tenero figlio, secondo la testimonianza di *Giuſtino*, che crediamo di dover preferire a quella di *Plutarco*, il quale la fa gittare in un pozzo da una femmina gelosa degli onori, che le presta-

stavano i Macedoni.

** I. ROSSELLI (Annibale), di nascita calabrese, fu un dotto e laborioso scrittore dell'ordine de' Minori osservanti nel XVI secolo; ma della sua vita nulla più abbiam potuto saperne fuor di quel poco, che rilevasi dalle dedicatorie e prefazioni delle sue opere. Dice, che dopo essersi trattenuto alcuni anni in Parigi ed in Lovanio, scorse le migliori città ed università dell'Italia, che fu indi mandato per qualche tempo missionario in Polonia, che ivi fu professore di teologia in Cracovia, e che poi venne a stabilirsi di permanenza in Todi nell'Umbria, ove l'amenità del sito e l'urbanità degli abitanti molto ricreavano il di lui animo, onde godere di quella quiete ed ilarità, troppo necessarie per sollievo di chi sta applicato agli studj. La sua principale opera, stimata secondo il gusto di quel tempo, fu il suo gran Comento su i due Dialoghi *Pimander & Asclepius*, attribuiti a *Mercurio Trismegisto* (*Ved.* ERMETE). Questo Comento latino è diviso in sei volumi in f. impressi in Cracovia dal 1585 al 1590, col titolo rispetto ai cinque primi, *Pimander Mercurii Trismegisti cum Comento &c.* ed il sesto, *Asclepius Mercurii Trismegisti cum Comento &c.* Tutti sono onorati di amplissime dediche, il primo al suo Generale; il 2° al cardinal *Ferdinando de' Medici*; il 3° a *Francesco* gran-duca di Toscana; il 4° al primate arcivescovo di Gnesna; il 5° a *Stefano* I re di Polonia, ed il 6° all'arcivescovo di Leopoli. In questo gran *Comento* l'autore pretende di esaurire quasi tutte le materie sì filosofiche che teologiche. Scrisse altresì un Trattato *de septem Sacramentis*, Posnania 1580 in f., commendato dal cardinal *Bona*.

II. ROSSELLI (Matteo), pittore, nacque a Firenze nel 1578, e morì nella stessa città nel 1660 di 82 anni. Fu particolarmente applicato alla *Pittura a fresco*; genere nel quale un travaglio ragionato, molta pazienza, un disegno puro ed un colorito d'una grande freschezza lo fecero riuscir eccellente. Le sue opere per l'ordinario si risentono d'una certa freddezza, effetto del suo carattere tranquillo. I suoi coloriti locali non sono sempre nel vero tuono della natura; ma egli vi ha posto un accordo che piace, e le sue composizioni guadagnano nel venir dettagliate.

ROSSELANE, *Roxelanes*, sultana favorita di *Solimano*

II imperatore de' Turchi, accoppiava ad una gran bellezza molto spirito ed ambizione. *Solimano* aveva per figlio primogenito *Muſtafà*, nato da un'altra femmina. *Roſſelane*, ch' era madre di *Selim* II e di varj altri figli, scorgeva nel predetto *Muſtafà* un ostacolo al desiderio, che questa femmina ambiziosa nudriva d' innalzare sul trono uno de' proprj figli. Costei finse una somma passione di costruire una moschea e un ospedale per gli stranieri. Il sultano era troppo ardentemente innamorato di lei, perchè gli fosse possibile di negarle in ciò il suo consenso; ma il muftì, guadagnato a forza di donativi, dichiarò, che questo pio disegno non poteva esser eseguito dalla sultana, sinchè fosse schiava. Allora cominciò ella ad affettare una sì gran malinconia, che *Solimano*, per timore di perderla, dichiarolla libera, e la sposò formalmente. In seguito di ciò l' accorta *Roſſelane*, veggendosi già divenuta moglie di questo principe, operò con tanto artificio, che fece perire *Muſtafà* nell' anno 1553, e mercè un tale attentato aprì a *Selim* suo figlio primogenito la via al trono. Aveva pure contribuito la medesima alla morte del gran-visir *Ibraimo* nel 1546; ed ella terminò i suoi giorni nel 1561. (Veggasi la *Storia de' Favoriti e delle Favorite*, scritta da *Dupuy* vol. 2 in 12.). Il carattere di questa sultana è stato sviluppato su i teatri di Parigi; in quello degl' Italiani da M. *Favart* nel *Solimano* II, commedia; ed in quello de' Francesi nelle tragedie di *Muſtafà* e *Zeangir* di M. *Belin* e di M. *Chamfort*, rappresentate con successo, l'una nel 1705 e l' altra nel 1777.

ROSSET (Francesco de), laborioso traduttor francese del decimosettimo secolo, si servì delle cognizioni, che aveva delle lingue italiana e spagnuola, per far passare nell' idioma francese alcune opere, scritte nelle predette due lingue. Noi non citeremo guari le sue *Verſioni* dell'*Orlando Furioſo* e di *Don Chisciotte*, mentre sono state onninamente oscurate da quelle, che sono venute dappoi. Parleremo ancora meno delle sue *Iſtorie tragiche accadute in quel tempo* (cioè lui vivente): queste non possono venir ricercate, se non da coloro, i quali vogliono sapere, sin dove lo spirito umano possa innoltrare l' eccesso della credulità. Coloro, che hanno la manìa de' romanzi, non ci perdonerebbero forse se om-

mettessimo d'indicare due libri, che da essi soglion essere ricercati: I. Il romanzo de' *Cavalieri della Gloria*, Parigi 1613 in 4°. II. L' *Ammirabile Istoria del Cavalier del Sole*, tradotta dalla lingua castigliana da questo autore e da *Luigi Douel*, impressa a Parigi nel 1620 ed anni seguenti in 8 vol. in 8°.

** ROSSETTI (Donato), canonico e dottore di teologia, di patria Livornese, era uomo di acuto ingegno, ma troppo puntiglioso, e soprattutto amante di nuove e strane opinioni. Fu per varj anni professore di logica nell'università di Pisa, indi venne promosso nella medesima alla cattedra di filosofia; ma le acerrime letterarie contese, ch' ebbe con alcuni professori, la difficoltà di adattarsi ad alcuni usi e prescrizioni metodiche di quella università, l' invogliarono di abbandonarla. Passò quindi a Torino, dove fattosi conoscere a quel monarca, fu dapprima impiegato in far disegni per fabbriche, per fortificazioni, per ripari de' fiumi e simili; ed il suo moltiplice talento riuscì con onore in tutto. Nel 1576 gli venne conferita la cattedra di matematica nell' università, che allora dal duca di Savoja veniva fondata in Torino: nella quale continuò il *Rossetti* sino alla sua morte, accaduta verso la fine del secolo XVII, non sappiamo in qual anno preciso. Le due Opere, che di lui abbiamo alle stampe comprovano, quanto sia vero, ch'ei fosse fornito di un ingegno sottile bensì, ma portato alle stravaganze. La prima consiste in tre Dialoghi, intitolati: *Antignome Fisico-Matematiche*, dati alla luce in Livorno nel 1667, per contraddire ai *Pensieri Fisico-Matematici* nello stesso anno publicati da *Geminiano Montanari*; onde nacque tra questi due filosofi l' ardente contesa, per cui uscirono diversi altri opuscoli da una parte e dall'altra. Ne' predetti Dialoghi il canonico *Rossetti* tra le altre singolari opinioni sostiene, che i sensi ovvero organi esterni non sono cinque, ma undici; che con due soli moti, il perpendicolare e l' orizzontale, si spiegano tutti gli effetti degli atomi; che un corpo in un istante può moversi con 17 diversi movimenti; che nel globo terrestre vi è un gran cuore diviso in due ventricoli, di maniera che sembrava affermare, che il globo stesso fosse animato. La seconda, impressa pure in Livorno nel 1671, intitolata: *Composizioni o passioni de' Vetri*, era di-

retta a spiegare nella maniera più capricciosa per via dell' azione degli atomi il noto fenomeno di que' globetti o fili di vetro, che, rompendosi in una estremità, si stritolano tutti.

* 1. ROSSI (Gian-Vittorio), che in latino volle appellarsi *Janus Nicius Eritrheus*, prendendo i nomi di *Nicio Eritreo* dalle voci greche, le quali significano lo stesso che *Vittorio Rossi* in italiano, nacque in Roma di nobile ma non ricca famiglia nel 1577. Mandato alle scuole de' Gesuiti, quantunque avesse ottimi maestri, a' quali si mostrò poi sempre gratissimo, sulle prime non fu molto sollecito di avanzare negli studj; ma essendogli poi morto il padre, e trovandosi assai ristretto di beni di fortuna, si rivolse ad applicare davvero alle scienze. Agli studj dell' amena letteratura congiunse quelli della filosofia e della giureprudenza; ma quando vide venirgli meno qualche speranza, che aveva riposta nella carriera legale, si dedicò tutto alle belle-lettere, per le quali aveva un deciso genio. Entrò nell' accademia degl Umoristi, e ne fu uno de' più fervidi promotori. *Marcello Vestri*, uno degli scrittori delle Lettere pontificie in tempo di *Paolo* V, aveva disegnato di farlo scegliere per suo collega e successore, e perciò andavalo istruendo; ma l' intempestiva morte del *Vestri* lo defraudò anche di questa speranza. Nel 1608 il cardinal *Mellini* avevalo preso per suo segretario nella legazione di Alemagna; ma appena uscito da Roma, il *Rossi* fu sorpreso da sì gagliarda febbre, che dovette ritornare indietro. Finalmente trovò stabile impiego presso il cardinale *Andrea Perretti*, di cui per lo spazio di 20 anni fu gentiluomo e segretario. Dopo avvenuta nel 1628 la morte di questo porporato, che aveva troppa indifferenza pe' talenti e pe' servigi di coloro, che gli erano attaccati, l' *Eritreo* si ritirò in una solitaria villa sul colle di Sant' Onofrio, dove lungi dallo strepito degli affari visse tranquillamente a se stesso ed a' suoi studj, mettendo il suo unico piacere nel conversare co' letterati, sinchè li 13 novembre 1647 in età di 70 anni diede termine a' suoi giorni. La sua morte fu pianta dai dotti, che ne amavano gli aurei costumi non meno che il molto sapere, e dai grandi ancora, a molti de' quali fu accettissimo, e singolarmente al cardinal *Fabio Chigi*, che poi fu papa *Alessandro* VII. Ve-

ro è, che lasciavasi agevolmente prevenire pro o contro, e che la sua bile facilmente accendevasi contro il vizio ed il ridicolo, onde un tale suo umore apportò nocumento alla sua fortuna; ma del rimanente era uomo pieno di sentimenti di onore e di buona filosofia. Le opere da lui lasciate furono molte e di diversi argomenti: le principali sono: I. *Pinacotheca Imaginum illustrium Virorum*: opera più volte ristampata in 8°, e nella quale tra molte singolarità e molti difetti s'incontrano non poche buone cose e notizie, che indarno si cercherebbero altrove. In essa egli ha voluto dare i ritratti degli uomini dotti vissuti al suo tempo; ma oltre il mancar molto di esattezza nell' accennare le date, le opere, ed altre particolarità, viene tacciato di distribuire con poco discernimento la lode ed il biasimo. Talvolta, troppo deferendo all' amicizia o alla prevenzione, mette nel rango degli uomini illustri alcuni miserabili diffamati per le loro furberie e le loro dissolutezze senza essersi segnalati col menomo scritto: talora all' opposto mostrasi troppo severo. II. *Epistolæ*, impresse in Colonia 1739 vol. 2 in 8°, premessavi la *Vita* dell' autore scritta dall' editore *Gian-Cristiano Fischer*. Queste sono scritte in uno stile poco epistolare, perchè in generale troppo ornato: vi si trovano varie particolarità circa la storia civile e letteraria del suo tempo. III. *Dialogi*, in 8°. IV. *Exempla virtutum & vitiorum*, in 8°: raccolta ch' ebbe i suffragi del publico. V. *Eudemiæ Libri decem*, 1645 in 8°: la prima opera da esso publicata, anzi che fu posta alle stampe senza di lui saputa. Essa è una graziosa satira in prosa latina contro i costumi de' suoi tempi, nella quale per altro l' autore in alcuni luoghi prende il tuono più di declamatore, che di filosofo, il quale osservi con finezza. VI. Varie *Orazioni* e diversi opuscoli ascettici, come pure alcune *Rime* spirituali. A riserva delle *Rime*, tutte le altre sue opere sono in latino, in uno stile per lo più buono e corretto, ma non già da mettersi del pari a quello di *Cicerone*, come alcuni hanno esagerato.

* II. ROSSI (Giannantonio), *Rubeus*, celebre giureconsulto di Alessandria della Paglia, fu successivamente publico professore di leggi in Pavia, in Valenza nel Delfinato, ed in Torino, ove il duca di Savoja gli

conferì la carica di senatore. Dall' imperatore *Carlo* V fu onorato de' titoli di cavaliere e di conte palatino; ed essendo poi stato chiamato all' università di Padova coll'annuo stipendio di mille ducati, ivi fu rivale del celebre *Soccino*, e morì nel 1544 in età di 56 anni. Lasciò diversi *Comenti*, alcuni *Trattati* ed altre opere legali oramai condannate interamente all' obblio collo sterminato numero di altri simili scritti. — Vi fu pure nello stesso secolo un altro *Giannantonio de'* ROSSI, illustre incisore Milanese, di cui è singolarmente celebre il meraviglioso *Cammeo* del duca *Cosimo* I, ove sporgesi scolpito al naturale questo principe colla moglie e co' cinque loro figli.

* III. ROSSI (Girolamo), nato di antica ed illustre famiglia in Ravenna nel 1539, mostrò sin da' più teneri anni una grande inclinazione alle lettere. Ad un suo zio, che poi fu Generale de' Carmelitani, *Girolamo* dovette l' educazione, ch' ebbe in Roma ed altrove, onde poter applicare a' suoi favoriti studj, ed a quelli specialmente della medicina e della storia, che lo rendettero sì celebre. Come medico fu invitato a molte città con amplissime offerte: ma egli troppo attaccato alla sua patria, dove aveva presa moglie, tutte le ricusò. Bensì, essendo poi stato dai Ravennatesi spedito ambasciatore a *Clemente* VIII nel 1604, non potè sottrarsi alle forti istanze di questo pontefice, che lo volle ritenere presso di se coll' onorevole impiego di suo medico primario; ma, non confacendosi alla di lui salute il clima, dopo pochi mesi ottenne di potere restituirsi alla sua patria. Ivi riassunse l' esercizio della sua professione, e morì li 22 aprile 1607. Presso gli scrittori suoi contemporanei trovasi sommamente esaltato, non solo per la vasta sua dottrina, ma altresì per la sua probità e modestia, e per le altre cristiane virtù. Le sue opere, scritte in uno stile bastantemente colto e grave, sono sparse di utili ricerche, e fanno prova del suo assiduo studio e della sua profonda erudizione. Le principali sono: I. La sua *Storia di Ravenna*, opera scritta bene in latino e molto stimata. La publicò egli in dieci libri, stampati la prima volta a spese del Senato di Ravenna nel 1572, e poi vi aggiunse l' undecimo libro, col quale fu ristampata, Venezia 1590 in f. II. *De Distillatione liquorum*, Ve-

ne-

nezia 1604 in 4°. III. *De Melonibus*, 1607 in 4°. IV. *Annotationes in libros Octo Cornelii Celsi de Re medica*, 1616 in 4°; oltre diversi altri opuscoli, fisici, poetici e morali, e molte eleganti *Orazioni* latine.

ROSSI, *Ved.* SALVIATI (Francesco de) *e* PROPERZIA.

** IV. ROSSI (Bernardo Maria de'), nato di onesta famiglia nel Friuli nel 1687, entrò ne' Domenicani in età di 17 anni, fu mandato a studiare la filosofia in Firenze, indi la teologia in Venezia, dove poi divenne lettore, ed insegnò nel suo Ordine la filosofia per lo spazio di tre anni, e la teologia per lo spazio di dodici. Siccome era dotato d'un ingegno docile, ed alla molta sua dottrina accoppiava una facile urbanità ed una piacevole eloquenza naturale, così rendevasi assai caro ad ogni genere di persone, e specialmente ai letterati. Nel 1728 venne spedito a Vienna per affari del suo Ordine, ed ivi contrasse intima amicizia con varj letterati, e specialmente col celebre *Apostolo Zeno* e coi due illustri imperiali bibliotecarj *Gentillotti* e *Riccardi*. Ritornato a Venezia, fece in seguito il viaggio di Parigi in compagnia de' due ambasciatori Veneti spediti a *Luigi* XV; che lo presero per loro teologo; ed ivi pure, sempre intento ad accrescere le sue letterarie cognizioni, frequentò le biblioteche e la conversazione degli uomini dotti, de' quali acquistossi la stima e la benevolenza: tali furono i PP. *Echard*, *Le-Quien*, *Montfaucon*, *Harduino* ec. Dopo che si fu di nuovo restituito a Venezia dimandò d'essere esentato dalla cattedra di teologia, che tuttavia occupava, ed ottenne l'intento. Allora si abbandonò tutto alla quiete del suo gabinetto, ed all'assidua applicazione, senza però lasciare mai le osservanze e gli esercizj convenienti al suo stato religioso, nell'adempimento de' quali fu sempre esattissimo quasi sino alla scrupolosità. Il suo sincero amore per lo studio e pel tranquillo ritiro non meno che per la semplicità e povertà religiosa, fece sì, che, sebbene non potesse esimersi dall'accettare qualche carica cospicua nel suo Ordine, molte nientemeno ne ricusasse, e niuno poscia accettasse degli onori ed impieghi stranieri più volte offertigli, e specialmente dall'università di Padova. Tenne sempre la medesima stanza, la quale non distinguevasi da quella dell'infimo reli-

gioso, se non per la copia di scelti libri, che ci aveva raccolti; e parchissimo nel vitto, fu sì rigoroso nell'osservare la religiosa astinenza, che non la trasgredì mai, anche nelle mense de' cardinali, de' patriarchi e di altri cospicui personaggi, alle quali talvolta non poteva esimersi d' intervenire. La sua sobrietà gli fece godere lunga vita scevera da malattie, malgrado le assidue sue applicazioni; onde, consunto solamente dalla vecchiaja, morì in Venezia li 9 febbrajo 1775 in età di 88 anni. Lasciò una gran quantità di opere, parte stampate e parte inedite, delle quali può vedersi la distinta enumerazione nella *Vita* dell' autore, data al publico dal ch. monsignor *Fabroni*. Tra le impresse le principali sono: I. *De fabula Monachatus Benedictini D. Thomæ Aquinatis*, Venezia 1728 in 8°: dissertazione ristampata più volte e stimata. II. *Monumenta selecta Conventus S. Dominici Venetiarum*, 1729 in 8°. III. *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis illustrata ec.*, Venezia, benchè colla data di Argentina, 1740 in f. IV. Due dissertazioni *De nummis Patriarcharum Aquilejensium*, Venezia 1747 e 1748 in 8°. V. *Discorso istorico-cronologico-diplomatico sopra un' antica pergamena Veneziana*, 1749 in 8°. VI. *De peccato originali, ejusque natura ac traduce & pœna ec.*, 1757 in 4°. VII. *De Caritate virtute teologica, ejusque natura, multiplici actu ec.*, 1758 in 4°. VIII. *De gestis, & scriptis, ac doctrina S. Thomæ Aquinatis Dissertationes criticæ & apologeticæ ec.*, 1750 in f.

I. ROSSIGNOL (Antonio), maestro de' conti, nacque in Alby nel primo giorno dell' anno 1590, e fece sin dalla sua infanzia grandi progressi nelle matematiche. Mercè l' esatta cognizione di questa scienza, e soprattutto colla forza del suo ingegno, pervenne ad indovinare tutte le sorte di cifre, senz' averne quasi trovata una sola in tutta la sua vita, che siagli stata impercettibile. Nel 1626 all' assedio di Realmont, città della Linguadocca, occupata da' Protestanti, diciferò sull' istante la lettera, che gli assediati scrivevano a' loro fratelli di Montauban, per chieder loro della polvere. Essendo stata comunicata una tale scoverta alla città, questa si arrese nel giorno medesimo. Il cardinal di *Richelieu*, informato del di lui talento, lo chiamò all' assedio della Rocella, ove *Rossignol* servì in maniera da meritarsi le più grandi ricompense. *Luigi*

gi XIII e *Luigi* XIV ricolmarono questo utile cittadino delle loro beneficenze. Il primo lo raccomandò, morendo, alla regina, ed il secondo gli assegnò una pensione considerevole, e gli diede contrassegni della più distinta stima. Un giorno, che questo monarca recossi a vedere la di lui bella casa di Juvisi, *Roſſignol* lo accolse con una sì viva premura e con una gioja sì eccedente, che il re, temendo, che un tale trasporto gli cagionasse qualche nocumento, comandò al di lui figlio, il quale seguivalo, di recarsi presso suo padre, per vegliare su la di lui salute. Questo vecchio rispettabile morì poco dopo in età di 83 anni, dopo avere servito per lo spazio di 56 anni lo stato con un ardente zelo ed una fedeltà inviolabile. — *Carlo Bonaventura* ROSSIGNOL, suo figlio, fu presidente nella camera de' conti di Parigi.

II. ROSSIGNOL, famoso maestro di scrittura in Parigi, morto per un eccesso di fatica, in un' età poco avanzata nel 1736, fu impiegato nel tempo della Reggenza a scrivere i *Biglietti di Banco*. Egli fu uno de' primi maestri e forse il primo interamente nella sua arte, i di cui caratteri siensi intagliati in rame: è certo per lo meno, ch' egli è stato il più gran pittore in genere di scrittura, che abbia avuto la Francia. Padrone de' menomi movimenti della sua mano, aveva un andamento sempre regolato, e le sue composizioni erano formate con una sagacità, una grazia, una semplicità più facili a comprendersi, che ad essere descritte. Gl' Inglesi hanno portata via una gran parte di siffatte produzioni di *Roſſignol*, per le quali i Francesi, troppo indifferenti per la bella scrittura, non mostravano di esser molto premurosi.

* ROSSO (il), nominato ordinariamente *Maeſtro* ROSSO, ovvero anche *Rosso del Rosso*, nacque in Firenze nel 1496. Il suo ingegno, e lo studio che fece sulle opere di *Michelagnolo* e del *Parmegianino*, supplirono in lui alla mancanza di maestri, giacchè egli apprese la pittura quasi da se solo. Dopo avere dipinti diversi quadri nelle chiese di Firenze, passò a Roma, ove lo avevano precorso alcuni disegni bene travagliati, che aveangli acquistata molta riputazione. Ivi per altro le molte opere de' grandi maestri, in vece di animarlo, piuttosto l' abbagliarono: ciò non ostante travagliò e fece alcune pitture

stimate. Ma, essendosi egli colà trovato in occasione del famoso sacco nel 1527, fu assai maltrattato dagl' Imperiali, e costretto a servir da facchino a' soldati; onde appena potè sottrarsi alla forza, se ne fuggì da Roma. Passò quindi per diverse città, travagliando da per tutto, e finalmente si ridusse a Venezia, dove disegnò per l'*Aretino* la storia di *Marte* e *Venere*, che vengono spogliati dagli Amori e dalle Grazie. Veggendo, che in Italia la sorte non corrispondeva alle di lui fatiche, determinò di passare in Francia, dove *Francesco* I desideravalo già da lungo tempo. Divenne sì caro a questo monarca, che n' ebbe in dono una casa in Parigi, e con una pensione di 400 scudi fu destinato soprantendente di tutte le opere di Fontainebleau. La gran galleria di questo castello fu fabbricata su i disegni del *Rosso*, ed abbellita co' pezzi considerevoli di pittura, co' frisi e co'ricchi ornamenti, ch' egli vi fece. Il re contentissimo de' di lui lavori, ed insieme allettato dalle di lui buone maniere nel tratto e nel discorso, lo ricolmò di beneficenze, e diedegli un canonicato della S. Cappella, onde questo artefice giunse ad avere più di mille scudi di annua rendita oltre il pagamento di tutte le sue fatiche. Ma esso non seppe godere lungo tempo della sua sorte. Avendo egli accusato un certo *Pellegrino* suo concittadino ed amico, che gli avesse rubata una gran somma di denaro, e dopo lungo processo essendosi trovato che questi era innocente, il *Rosso*, o perchè non sapesse sopravvivere al rammarico ed alla vergogna di aver cagionati tanti disastri ed i barbari tormenti della tortura a quell' infelice, o perchè temesse d' essere punito qual calunniatore, e d' essere tenuto al risarcimento de' danni, prese un violento veleno, che tra poche ore lo fece morire in Fontainebleau nel 1541 in età di 45 anni. Mastro *Rosso* metteva molto ingegno nelle sue composizioni, e riusciva perfettamente nell' esprimere le passioni dell' animo. Dava un bel carattere alle sue teste de' vecchi, e molta grazia alle figure delle femmine, che rappresentava: egli possedeva bene il chiaroscuro. Ma la sua maniera di disegnare, benchè dotta, aveva qualche cosa di selvaggio ed anche di feroce. Travagliava di capriccio, consultava poco la natura, e sembrava amare ciò, che aveva un carattere bizzarro e straordinario.

rio. Non erasi limitato ad un solo talento, era altresì buon architetto, e coltivava la poesia e la musica. Siccome ingerivasi anche a dar disegni di scultura e di orificeria, ebbe non poche brighe col celebre *Benvenuto Cellini* giojelliere e scultore Fiorentino, che trovavasi parimenti alla corte di Parigi, ed il *Rosso* prevalse al suo rivale, perchè questo aveva avuta l'imprudenza di disgustare la duchessa *d' Etampes* celebre favorita del re. Le opere di questo pittore sono per la maggior parte in Francia, dove si ammirano tra le altre tredici grandi quadri, ne' quali descrisse le principali azioni di *Francesco* I.

ROSWEIDE (Eriberto), in latino *Rosweidus*, gesuita, nato in Utrecht nel 1569, insegnò la filosofia e la teologia in Douai ed in Anversa con riputazione, e morì in quest'ultima città nel 1629 di 60 anni. In tutto ciò, che abbiamo di lui, brilla una gran conoscenza delle antichità ecclesiastiche. Le sue opere sono: I. Un' *Edizione* di *San Paolino*, arricchita di note. II. Una *Storia delle Vite de' Padri del Deserto*, Anversa 1628 in f. stimata. III. Un' *Edizione* del *Martirologio* dell' arcivescovo *Adone*, con varie note sull' antico Martirologio Romano, Anversa 1613 in f. essa pure stimata. IV. *Fasti Sanctorum*, Anversa 1607 in 8°: questa è la publicazione delle Vite de' Santi, delle quali ha trovati i manoscritti ne' Paesi-Bassi. L'autore ivi dà il progetto dell' immensa compilazione de' Bollandisti (*Ved.* BOLLANDO). V. Un' *Edizione* dell' *Imitazione di Gesù Cristo*, colla *Vita* di *Tommaso da Kempis*, e colle ragioni, che possono far attribuire una tal' opera inestimabile a questo autore &c, Anversa 1617. VI. *Disputatio de fide Hæreticis servanda*, 1610 in 8°. VII. Un' *Edizione* del *Prato spirituale* di *Giovanni Mosco*, corredata di note, 1615 in f. VIII. *Lex Talionis* XII *Tabularum*, Anversa 1714 in 8°. Ha publicate altresì alcune opere in fiammingo; tra le altre: I. *Vita de' Santi*, Anversa 1641 vol. 2 in 4°. II. *Istoria Ecclesiastica fino ad Urbano* VIII, ed *Istoria della Chiesa Belgica*, 1623 vol. 2 in f. III. *Vite delle sante Donzelle, che sono vissute nel secolo*, 1642 in 8°.

* ROTA (Bernardino *ovvero* Berardino), di nobile ed antica famiglia Napoletana, fu cavaliere dell' ordine di San-Jacopo, e venne promosso all'impiego di segreta-

tario della città di Napoli. Da alcuni viene creduto inventore delle *Poesie Pescatorie*; ma il *Zeno* ha mostrata l' insussistenza di questa opinione, ed il *Tafuri*, che prima l' aveva seguìta, l' ha docilmente ritrattata. Fu felice e colto scrittore di poesie non solo italiane ma anche latine; ed il *Caro*, il *Manuzio* ed altri uomini illustri di quel tempo l' onorarono de' meritati encomj. Aveva presa in moglie *Porzia* della nobile famiglia *Capece*, che amò colla massima tenerezza, e quindi provò estremo cordoglio allorchè la perdette nel 1559: nulladimeno è falsissimo ciò, che hanno asserito alcuni, che *Bernardino* poco sopravvivesse alla diletta sua consorte, mentr' egli non cessò di vivere che li 26 dicembre 1575 nell' età di 66 anni. Le ottime sue qualità congiunte al suo sapere fecero, che la sua morte fosse universalmente compianta. Fu sepolto nella chiesa di san Domenico maggiore in Napoli, dove scorgesi tuttavia il ricco suo mausoleo di marmo ornato di quattro statue. Nel museo Mazzuchelliano trovasi una medaglia coniata in di lui onore. Le opere poetiche di *Bernardino Rota*, che consistono in *Epigrammi*, *Elegie*, *Selve* ovvero *Metamorfosi*, e *Nenie*, tutte in latino, ed in *Sonetti*, *Canzoni* ed *Egloghe Pescatorie*, in italiano, furono raccolte ed impresse, Venezia pel *Giolito* 1567 in 8°; indi ristampate Napoli 1572 in 4°: edizioni ambe rare, specialmente la seconda, ch' è bellissima; ma la più completa di tutte è quella di Napoli 1726 vol. 2 in 8° con varie note di *Scipione Ammirato*. Le predette poesie sono assai stimate.

ROTGANS (Luca), nato in Amsterdam nel 1645, si dedicò interamente alla poesia Olandese, nella quale sorpassò tutt' i poeti, che l' avevano preceduto. Prese il partito dell' armi nella guerra di Olanda nel 1672; ma dopo due anni di servigio si ritirò in una bella casa di campagna, che aveva sul Veght, ed ivi lungi dal tumulto gustò i piaceri della poesia. Questo letterato morì di vajuolo li 3 novembre 1710 di 66 anni. Vi sono di lui: La *Vita di Guglielmo III re d' Inghilterra*, poema epico in otto libri, stimato dagli Olandesi, ma che non sarà giammai posto tra le altre nazioni nel rango delle opere di *Omero*, di *Virgilio*, anzi neppure di *Lucano*. II. Altre *Poesie* Olandesi, imprese a Reuwarden nel 1715 in 4°.

4°. *Rotgans*, *Vondel* ed *Antonides* sono i tre più celebri poeti del Parnaso Olandese.

* ROTARI, *Rotharis*, re de' Longobardi, succedette ad *Ariovaldo* morto senza figli nel 638. I principali della nazione di esso avevano permessa a *Gondeberga* vedova di *Ariovaldo*, da essi molto stimata per le sue virtù, ch' eleggess'ella medesima un principe, il quale riempiesse il trono vacante. La sua scelta cadde sopra *Rotari* allora duca di Brescia, illustre per la sua nascita, pel suo valore e decantato anche da alcuni per la sua equità. Ella gli fece proporre, che ripudiasse la propria moglie, che sposasse lei, e che le lasciasse gli onori di regina e di sposa: egli promise tutto, e fu solennemente proclamato. Alcuni signori Longobardi riclamarono contro l' elezione di *Rotari*, che li fece morire, e che contenne gli altri in un' esatta ubbidienza cogli esempi di rigore e di crudeltà. I giuramenti, che aveva fatti alla regina, furono ben presto da lui obbliati. *Rotari* la fece rinchiudere in Pavia in un appartamento del palazzo, dopo averla spogliata degli ornamenti della dignità reale. Variano gli storici circa la cagione d' un sì duro trattamento. Gli uni l' attribuiscono alla diversità d' opinioni, perchè *Rotari* era Ariano, e *Gondeberga* era Cattolica. Altri pensano, che *Rotari* non operasse se non ad istigazione delle sue concubine padrone del suo cuore e de' suoi voleri. *Gondeberga* languì cinque anni nella sua prigione; ma finalmente fu ristabilita nel suo grado e ne' suoi beni ad inchiesta di *Clodoveo* II re di Francia di lei congiunto. Intanto *Rotari* armava per togliere all' imperator d' Oriente molte piazze da questo possedute in Italia. Si segnalò dapprima nella Liguria, dove prese nel 643 Genova, Albenga, Savona ed alcune altre città marittime; anzi lo storico *Paolo Diacono* dice, che prese tutte le città de' Romani da Luni in Toscana sino ai confini della Francia, le quali abbandonò al saccheggio, ne fece smantellare le fortificazioni, e ne condusse prigionieri gli abitanti. L' esarco di Ravenna *Isacco*, informato di una tal invasione, ne fece una egli pure negli stati di *Rotari*, che accorse tosto in loro difesa: le due armate s' incontrarono nelle vicinanze di Modena presso il fiume Scultenna, oggidì Panaro, vennero a campale giornata, ed i Romani ebbero la peggio: otto mila di essi restasta-

starono morti sul campo, gli altri si salvarono colla fuga. Di ciò, che seguisse dopo questa battaglia, gli storici non ci hanno lasciata memoria alcuna; ma è verisimile, che fosse rinnovata la pace tra i Longobardi e gl'Imperiali. Sin allora i Longobardi, a somiglianza di altri popoli barbari, erano vissuti senza leggi scritte, regolandosi cogli usi e colle consuetudini. *Rotari* fu il primo tra i loro re, che profittando della tranquillità renduta a' suoi sudditi, loro desse leggi stabili e positive. Col consiglio e col consenso de' grandi, de' giudici e dell' esercito, com' egli stesso dichiara nella Prefazione, fece raccogliere tutte quelle costumanze e que' regolamenti, che per tradizione de' maggiori si osservavano tra' suoi nazionali, e togliendone le cose superflue come pure riformandone le difettose, le fece porre in ordine, e ne formò in 386 articoli un corpo di leggi, cui diede il nome di *Editto*, e lo publicò solennemente in Pavia nell' anno 643. I suoi successori, tra' quali *Grimoaldo*, *Liutprando*, *Rachis*, *Astolfo*; l' imitarono; e de' loro diversi editti si formò insensibilmente un volume, cui venne dato il nome di *Leggi Longobarde*. Tutte queste leggi raccolte insieme e publicate da varj autori, ma specialmente dal *Lindembrogio*, e più correttamente dal *Muratori*, divennero celebri in tutta l' Europa per la loro equità, la loro chiarezza e la loro precisione. Vi si trovano massime e principj eccellenti pel felice governo di una nazione; ma insieme non si può negare, che vi si scorgano alcune vestigia dell' antica barbarie di quel popolo. *Rotari* morì nel 652 in età di 47 anni, e sebbene Ariano fu sepolto presso la basilica di S. *Giovanni-Battista* di Monza. Uno scellerato, dopo molto tempo, aprì il di lui avello, e ne spogliò il cadavere de' ricchi suoi ornamenti; perlochè gli apparve S. *Giovanni* sgridandolo ed intimandogli, che in pena di tale misfatto non sarebbe mai più entrato nella sua basilica; e di fatto ogni volta che tentava di porvi il piede, sembravagli che uno gli mettesse la spada alla gola, ond' era costretto a retrocedere. *Paolo Diacono* è quegli, che racconta un tale fatto, e giura di averlo inteso da chi avealo veduto. = Ma „ noi siamo dispensati dal cre- „ derlo (soggiunge il *Mura-* „ *tori*), e sembra anche stra- „ no, che S. *Gio. Battista*, bea- „ to in cielo, si prendesse

„ tal

„ tal cura del sepolcro di un „ eretico =.

ROTHELIN (Carlo d' Orleans de), nato a Parigi nel 1691 da *Enrico d'Orleans*, marchese di Rothelin, accompagnò il cardinale di *Polignac* a Roma, e visitò le principali città d' Italia. Il suo gusto per le antichità e per la letteratura gli fece radunare un ricco gabinetto di medaglie antiche, e formare una copiosa biblioteca. Provava un piacere nell'incoraggiare e favorire i letterati, e loro faceva parte de' suoi libri e delle sue cognizioni. Sacrificò tutto, anche il baston pastorale più volte offertogli, al piacere di coltivar le lettere in pace. Le lingue vive e le lingue morte in gran parte gli erano famigliari. Questo abile letterato morì li 17 luglio 1744 nell'anno 53 di sua età. Era dell' accademia Francese ed onorario di quella delle Iscrizioni. Il cardinale di *Polignac* gli lasciò, morendo, il suo *Anti-Lucrezio* tuttavia imperfetto, e l' abate *Rothelin* lo pose nello stato, in cui è poscia uscito al publico. Il *Catalogo* della sua ricca biblioteca, fatto da *Gabriele Martin*, è uno de' più ricercati da' bibliografi. *Veggasi* LONGUEVILLE alla fine dell' articolo.

**ROTHENAMER (Giovanni), nacque a Monaco di Baviera nel 1564, e veggendo di non trovare nel suo paese se non mediocri maestri per istruirlo nella pittura, per la quale aveva una decisa inclinazione, pensò di poter volare colle proprie ali, e venne a Roma, per ivi formarsi esaminando le opere de' grandi maestri. A forza di studio e di esercizio si formò uno stile suo proprio, e si distinse dipingendo sopra tavolette di rame piccole figure, le quali furono applaudite, sebbene vi si scorgesse sempre un non so che di gusto fiammingo. Passato poi a Venezia migliorò molto il suo colorito, prendendo per guida le opere del *Tintoretto*. Il soggiorno di questa città piacque al giovane pittore: egli vi si fissò per qualche tempo considerevole, ed anche vi prese moglie. Costretto a travagliare pe' mercanti, onde avere come sussistere, non fece dapprima considerevoli guadagni; ma poi in progresso alcuni suoi quadri sparsi tra la nobiltà e fatti per le chiese, gli acquistarono riputazione; onde cominciò ad essere molto impiegato e bene ricompensato. L' imperatore *Ridolfo* II gli ordinò il *Convito degli Dei*, ove scorgesi gran nu-

numero di figure, con una mensa magnificamente imbandita, con vasi ed urne d' un elegantissimo disegno: la composizione di questo quadro, le graziose figure, l' ottimo tuono de' colori, ed il bel finito gli guadagnarono tutt' i suffragi, e lo fecero riguardare come uno de' più distinti pittori. Un altro suo capo-d' opera fu il *Ballo delle Ninfe*, che fece per *Ferdinando Gonzaga* duca di Mantova: quadro, in cui i contorni, il colorito, le grazie furono sommamente ammirate. Dopo avere dimorato lungo tempo in Venezia, ed ivi lasciata una gran quantità di quadri specialmente da cavalletto, passò ad abitare in Augusta, ove trovò nuove occupazioni. Il più considerevole quadro che ivi fece, fu quello di *Tutt' i Santi* all' altar maggiore della chiesa di Santa-Croce. Reca stupore, come con sì gran numero di opere e di larghe ricompense, questo pittore non divenisse mai agiato; ma egli spendeva più di quel che guadagnava, ed alla sua morte seguita in Augusta, non sappiamo in qual anno, trovavasi ridotto a tale indigenza, che i suoi amici dovettero supplire alle spese per farlo seppellire onorevolmente. Sebbene non avesse mai potuto spogliarsi interamente della sua maniera tedesca, e fosse sovente alquanto scorretto, nulladimeno i suoi quadri sono molto ricercati, e specialmente quelli sul rame. Egli cercava molto il nudo, per far valere il suo colorito, che partecipa assai della scuola veneziana: le sue teste sono graziose, ed i suoi contorni leggiadri sul gusto italiano. Siccome non sapeva di paesaggio, inviava sovente i suoi quadri a *Breugel de Velours*, ovvero a *Paolo Bril*, acciocchè vi supplissero questa parte; e sì eccellenti pennelli non potevano che abbellire le opere di *Rothenamer* ed accrescerne il pregio.

ROTROU (Giovanni de), nacque in Dreux nel 1609, comprò la carica di luogo tenente-particolare nel baliaggio di questa città, e la esercitò sino alla sua morte seguìta li 28 giugno 1650 in età di 41 anno. Fu rapito da una malattia epidemica, da cui allora era desolata la sua patria. Invano i suoi amici di Parigi lo pressarono, perchè lasciasse quel luogo appestato: loro egli rispose, che la sua coscienza non glielo permetteva, e che, essendo il solo, il quale potesse mantenere il buon ordine in quelle infelici circostanze, sarebbe un cattivo cit-

cittadino, se di là sparisse. *Colletet* gli fece un epitafio, in cui diceva: — Passaggie-
„ ro, mira in *Rotrou* l' im-
„ potenza della sorte. Egli
„ è morto, e nulladimeno il
„ suo nome si rinovella; poi-
„ chè, se immortale è la
„ grazia de' suoi bei versi,
„ non ha egli di che vivere
„ a dispetto della morte —? Il cardinale *di Richelieu*, che passavagli una pensione di 600 lire, non potè giammai indurlo ad unirsi alla folla d' insetti, ch' egli aveva collegati contro il *Cid*. Agli occhi di *Rotrou* fu sempre *Corneille* un grand' uomo, ed egli ne ricercò vivamente l' amicizia. Una tale negativa non gli fece perdere la stima del cardinale, che anzi l' impiegò nel suo *Dramma* appellato *De' cinque Autori*. Aveva *Rotrou* la passione del giuoco, e per conseguenza era esposto a mancar sovente di denaro. Raccontasi un espediente molto singolare, ch' egli aveva trovato, per ritenersi dal dissipare tutto ciò che avea. Quando i comici gli portavano un regalo per ringraziarlo d' un qualche suo componimento, egli gittava i luigi d' oro sopra un mucchio di fascine di legne, che teneva in un luogo chiuso. Quindi, allorchè venivagli bisogno di denaro, era in necessità di scuotere queste fascine; ma, non potendo prender tutto in una volta, aveva sempre qualche cosa in riserva. *Rotrou* si distinse tra la folla de' rimatori del suo tempo, pel suo ingegno veramente tragico, per l' elevatezza de' suoi sentimenti, pel felice contrasto de' caratteri, per la forza dello stile. Non gli mancavano che la correzione della lingua e la regolarità de' piani. Questo poeta travagliava con una somma facilità: fece 37 *Componimenti teatrali*, sì Tragedie che Commedie, de' quali i più conosciuti sono: I. *Cofroe*, tragedia: uno de' suoi migliori drammi, rioccato da *d' Ussé*, e rimesso quindi sul teatro nel 1704: esso fu stampato coll' antico a fianco nello stesso anno, in un volume in 12. II. *Celimene*, pastorale rappresentata nel 1633. III. *Florimondo*: questo è l' ultimo suo componimento, che fu rappresentato nel 1654. IV. L' *Antigono*, ch' è una delle sue migliori tragedie, benchè per altro non sia formata sulle buone regole del teatro: egli fa morire i due fratelli di *Antigono*, cioè *Eteocle* e *Polinice* figli di *Giocasta*, sino sul principio del terzo atto. V. *Venceslao*, tragedia, rimessa sul teatro da *Marmon-*

tel

tel, che l' ha ritoccata : essa si è rappresentata con successo anche a' nostri tempi . Si trovano alcuni de' suoi drammi nel *Teatro Francese*, Parigi 1737 vol. 2 in 12.

ROUAULT, *Ved.* GAMACHE.

ROUELLE (Guglielmo-Francesco), nato nel 1703 in Matthieu presso di Caen, luogo ov' era nato parimenti il padre del famoso *Marot*, morì a Parigi li 3 agosto 1770 di 67 anni. In questa capitale egli esercitò con credito l' arte di speziale, fu dimostratore di chimica nel giardino reale delle piante, membro di varie accademie forestiere e di quella delle scienze di Parigi. Formò diversi allievi nella chimica : scienza, di cui intese i limiti, e che amò con passione. Le Memorie dell' accademia delle scienze contengono diverse produzioni di quest'uomo di merito, il quale in oltre ha lasciate manoscritte non poche *Lezioni di Chimica*. Era d' una conversazione dolce e piacevole e di un carattere franco e deciso. — Suo fratel minore, *Ilario-Marino* ROUELLE, si è altresì distinto per le sue cognizioni, e succedette al fratel primogenito nel posto di dimostratore di chimica nel giardino del re. Morì nel dì primo aprile 1779.

* I. ROVERE (Francesco Maria della), figlio di *Giovanni della Rovere* duca di Sora fratello del papa *Giulio* II, e di *Giovanna di Montefeltro*, era nato nel 1491, succedette nel 1508 a suo padre, ed ottenne molti vantaggi per opera del pontefice suo zio, che amavalo moltissimo, e ch' era premuroso d' ingrandire la sua casa. Avevagli già conferito nel 1503, benchè fosse giovinetto di soli 12 anni, la prefettura di Roma e la signoria di Sinigaglia, e nell' anno susseguente avealo fatto adottare per figlio dal di lui zio materno *Guidobaldo* duca di Urbino della casa di *Montefeltro*, di cui gia prevedevasi la mancanza senza prole, come in effetto seguì nel 1509, e *Francesco Maria* gli succedette in tutt' i suoi dominj. Il nuovo duca d' Urbino politico e guerriero, come il papa suo zio, si segnalò con molta abilità e valore in qualità di generale delle armi pontificie, pria nella guerra contro i Veneziani nello stesso anno 1509, poi in quella contro il duca di Ferrara nell' anno susseguente. Nel 1511, vedendosi caduto in disgrazia del zio, che neppure lo voleva più all' udienza, e ciò pe' mali uffizj presso lui fatti contro

tro

tro il duca dal cardinal *Alidosio*, appellato anche il *cardinale di Pavia*, si arrabbiò talmente contro il medesimo porporato, che incontratolo per istrada in Ravenna, lo pugnalò colle proprie mani, indi si ritirò ad Urbino. *Giulio* II, fosse per politica o per amore della giustizia, non volle lasciar impunito un tale delitto; fece formare il processo contro il nipote, e lo dichiarò decaduto da tutt' i dominj e da tutte le dignità; ma in capo a cinque mesi lo ristabilì interamente e lo riammise in sua grazia. Realmente il cardinal *Alidosio* viene dipinto dalla maggior parte degli scrittori, come uomo pieno di doppiezza e di malvagità, onde i fautori dell' uccisore si servirono presso il papa di questi motivi per minorare la gravezza del fallo, ed ottenergliene più facilmente il perdono. Dopo la morte del zio il duca d' Urbino ebbe a soffrire varie traversie. *Leone* X fece rivivere contro di lui il processo per l'uccisione del card. *Alidosio*, e lo dichiarò decaduto dal suo ducato. *Francesco Maria* cercò di difendersi, ma indarno; il papa, assistito da' Fiorentini, se ne impadronì colla forza, ne diede l' investitura a *Lorenzo de' Medici* suo nipote nel 1516; e sinchè visse questo pontefice, inutili furono tutti i reiterati sforzi del duca *della Rovere*, per ricuperare i suoi stati. Ma nel 1522, sotto il pontificato di *Adriano* VI, assistito dal *Malatesta* e dal *Baglione*, nel breve spazio di quattro giorni colle armi alla mano entrò al possesso del suo ducato, al quale poi aggiunse quello di Camerino, dando in moglie a *Guidobaldo* suo figlio nel 1535 la principessa *Giulia Varana*, ch' erane l'ereditiera (sbaglia il testo Francese appellandola ereditiera della casa *Cibo*: ella era bensì figliuola di *Caterina Cibo*; ma negli stati di Camerino succedeva, come unica figlia del duca *Giovanni Maria Varano*). *Francesco Maria* fu per alcuni anni ancora quasi sempre colle armi in mano, e si distinse in più occasioni in qualità di generale ora de' Veneziani, ora del papa *Clemente* VII. Ciò non ostante dopo aver ottenuta fama d' uno de' migliori capitani del suo secolo, volle anche negli ultimi suoi anni procurarsi il concetto di splendido protettore delle lettere. Avevale coltivate con passione da giovinetto sotto eccellenti maestri; ma avendo cominciato in età di 12 anni a maneggiar le armi, ed essendo stato quasi sempre invol-

to in pericolose guerre dovette abbandonare gli studj. Ciò non ostante egli fu molto amante della conversazione de' dotti, e cominciò a stabilire i principj di quella gloria, che in seguito si acquistò la casa *della Rovere* col favorire liberalmente le scienze e le belle arti. L'immatura morte troncò il corso alle vaste idee, ch'egli aveva già formate in questo genere, mentre venne a mancare nella città di Pesaro nel dì primo di ottobre 1538 in età di 47 anni. Il *Sardi* ed il *Giovio* dicono, che morisse di veleno; anzi il primo ne incolpa nominatamente *Luigi Gonzaga*, appellato il *Rodomonte*; ma su tal particolare nulla vi ha di certo. Aveva egli sposata *Eleonora Ippolita Gonzaga*, figliuola del duca di Mantova, principessa di raro merito e per la cultura delle lettere e per le virtù, adorata dal suo sposo, cui ella amò teneramente, seco lui soffrendo con animo coraggioso tutte le traversie, che *Leone* x, dichiarato nemico della casa *della Rovere*, loro fece provare. Cessò ella di vivere in avanzata età nel 1570, col rammarico di mirare suo figlio *Guidobaldo* spogliato del ducato di Camerino, come si vedrà nel seguente articolo. Gli storici variano molto circa l'origine della casa *della Rovere*. Alcuni con *Onofrio Panvinio* fanno risalire la di lei antichità sino al VII secolo dell'era volgare; ma il *Fregoso*, che sembra meglio informato, dice, che *Sisto* IV, il primo papa di questa famiglia, era nato da un pescatore. *Bernardo Giustiniani* di Venezia, complimentando con una sua aringa in nome della Republica questo pontefice, non ebbe difficoltà di dire, ch'era d'uopo considerare non la di lui nascita, ma il di lui merito, che avevalo innalzato al trono pontificio. Ciò, che vi ha di certo, si è, ch'egli non era dell'illustre casa *della Rovere* di Torino. *Veggasi* il primo libro della *Storia* del presidente *de Thou*.

**II. ROVERE (Guidobaldo della), nato nel 1514 dal precedente e da *Leonora Gonzaga*, succedette nel 1538 al genitore nel ducato di Urbino. Nel 1535, come abbiam accennato di sopra, *Guidobaldo* era entrato al possesso del ducato di Camerino, mercè il suo matrimonio con *Giulia Varano*, figlia unica dell'ultimo duca. Ma nel 1539 il pontefice *Paolo* III, bramando anch'egli di stabilire nella discendenza di *Pier Luigi Farnese* suo figlio una casa potente, trovò che questo du-

ca-

cato era devoluto alla Santa sede per mancanza di maschi della casa *Varano*; e però malgrado tutti gli sforzi posti in opera da *Guidobaldo* per difendersi, glielo tolse, e ne investì *Ottavio Farnese* suo nipote. Il duca d' Urbino si consolò di tale perdita impiegandosi nelle guerre e proteggendo le lettere; e talmente la pose in obblio, che rimasto vedovo della duchessa *Giulia*, sposò in seconde nozze *Vittoria Farnese* sorella del predetto duca *Ottavio*. Aveva egli più volte date prove del suo valore e coraggio, militando in compagnia del duca *Francesco Maria* suo padre; e però nel 1547 venne fatto Generale dell'armi Venete; servì poscia collo stesso grado il pontefice *Giulio* III, ed il suo successore *Paolo* IV; e finalmente da *Filippo* II re di Spagna venne creato generalissimo delle di lui armate in Italia, decorato del Toson-d' oro e ricolmato di altri onori e beneficenze. Terminò egli i suoi giorni in Pesaro li 29 settembre 1574, poco compianto da' suoi sudditi, i quali anzi nell' anno precedente si erano ribellati contro di lui, a motivo di alcune nuove imposizioni, onde avevali aggravati.

** III. ROVERE (Francesco Maria della), secondo di tal nome, ovvero il *Juniore*, figlio del precedente *Guidobaldo* e di *Vittoria Farnese*, nacque nel 1549. Era stato allevato alla corte di Spagna, e si segnalò nella famosa battaglia di Lepanto nel 1571. Succeduto nel 1574 al genitore, ristabilì ne' suoi stati il buon ordine e la tranquillità; indi si applicò a coltivare gli studj della filosofia e delle matematiche. Tutti gli scrittori di quel tempo ce lo rappresentano come principe versatissimo nelle lettere e nelle scienze d' ogni genere, occupato in tutto il tempo, che le publiche cure gli lasciavano libero, nella lettura de' buoni libri, nella conversazione co' letterati e co' professori più illustri, e quindi fornito di copiose cognizioni. La magnificenza delle sue fabbriche richiamava colà i migliori artisti allettati dagli onori e dalle liberalità di questo signore, e la ricca biblioteca da lui aperta a publica utilità, i più abili maestri chiamati con gran dispendio da ogni parte; somministravano tutta l' opportunità agli studiosi per imparare. Il *Bembo*, il *Castiglioni*, i *Fregosi*, e tanti altri uomini insigni formavano l' ornamento di quella corte, talmente che scriveva il *Sadoleto*, non esservi

mai stato luogo, a suo credere, in cui si trovassero al tempo stesso uniti e trattenuti dalla splendida munificenza del sovrano tanti e sì dotti uomini: *Non uspiam alibi terrarum neque nostra, opinor, neque antiquorum memoria tot & tales principes ingenii & literarum facile uno in loco quispiam possit nominare, quot nunc Urbini praclarum cœtum constituunt*. Ma questa casa rispettabile, che in *Francesco Maria* Juniore fece sì luminosa comparsa, specialmente riguardo all' essere il favorito asilo delle scienze e delle belle arti, in lui andò a terminare. *Lucrezia d' Este*, che aveva sposata nel 1570, e che morì nel 1598, non gli lasciò alcun figlio. Prese in seconde nozze *Livia della Rovere*, da cui ebbe *Federico Ubaldo*, che dopo avergli dato saggio di voler battere una via tutta diversa dalle di lui orme, gli fu rapito da improvvisa morte, lasciando dal suo matrimonio con *Claudia de' Medici* una sola figlia postuma, che fu nominata *Vittoria*. Divenne sì inconsolabile il duca *Francesco Maria* per l' immatura morte di quest' unico figlio, che s' invogliò di ritirarsi ad una specie di vita privata, rinunziando alla Santa sede i suoi ricchi domini, che consistevano in sette ragguardevoli città e più di 300 terre e castella in un ameno e delizioso paese. = „ Principe di grande intelli- „ genza (dice il *Muratori*), „ prudente, benigno, affabi- „ bile, ed in cui concorreva „ la gloria primaria de' veri „ principi, perchè padre de' „ suoi popoli non di nome, „ ma di fatti, ed amato dai „ medesimi ugualmente. La „ sola considerazione di esen- „ tar da ogni vessazione e „ rischio i cari suoi sudditi „ quella fu, che prevalse nel „ suo cuore e lo ridusse nel „ 1626 a rinunziar i suoi „ stati al sommo pontefice, „ con patto espresso fra gli „ altri, che non si potessero „ metter in avvenire nuovi „ aggravj, e riserbando a se „ molte rendite e la facoltà „ di far grazie =. Cento mila scudi gli furono sborsati per le artiglierie; ei ritirossi a Castel-Durante, poi da *Urbano* VIII dichiarato città col nome di Urbania, ed ivi morì nel 1636 in età di 87 anni. Ne' dieci anni che sopravvisse all' atto eroico della sua rinunzia, non gli mancarono occasioni di pentirsene più volte, a motivo specialmente delle angustie e de' dispiaceri, che gli fecero provare i ministri della camera apostolica. Anzi se n' era già pentito, appena ch' eb-

ebbe spedita persona a Roma coll' atto della rinunzia, e tosto gl' inviò ordine di non farne uso; ma il mandatario, cui premeva la grazia del pontefice, occultò un tal ordine, e fece prontamente la rinunzia. A motivo di tale rinunzia appunto ne'seguì poi che, maritatasi la predetta principessa *Vittoria* con *Ferdinando de' Medici* gran-duca di Toscana, non gli recò in dote alcun dominio, ma solamente i beni allodiali della casa *Della Rovere*. Questa principessa morì nel 1694 in età di 72 anni.

* IV. ROVERE (Girolamo della), detto anche da alcuni *Quercente*; ed in latino *Ruvureus* ovvero *Roboreus*, nacque in Torino dalla famiglia *della Rovere* di questa città, la quale però, secondo la maggior parte degli scrittori, è diversa da quella di *Giulio* II, benchè non manchino altri, che confondono l' una coll' altra. *Girolamo* nella più tenera età sembrò un prodigio in ogni genere di dottrina, e si fece ammirare in Pavia, in Padova, ed in varj altri luoghi. Il *Cardano*, che lo dice nato a' 20 gennajo del 1530, afferma, che in età di 9 anni disputò e perorò nell' università di Padova, di aver egli stesso veduta stampata quell' orazione, e che nelle lingue ancora aveva una perizia molto superiore all' età. Fu egli poscia inviato dal duca di Savoja al re di Francia, cui piacque tanto, che non tardò molto a nominarlo al vescovato di Tolone; indi fu promosso all' arcivescovato di Torino, e finalmente da *Sisto* V venne decorato della sacra porpora nel 1564. Non aveva che dieci anni, allorchè nel 1540 fu impressa in Pavia una Raccolta latina delle sue *Poesie Eroiche e Liriche*, le quali, essendo divenute molto rare, furono ristampate a Ratisbona nel 1683 in 8°. I suoi versi respirano la purezza, la facilità e l'immaginazione d' un uomo nato con ingegno felice per la poesia. Bisogna perdonargli alcuni componimenti e tratti di galanteria in grazia della sua somma gioventù. Morì nel conclave, ove fu eletto papa *Clemente* VIII, li 26 febbrajo 1492 di 62 anni. Per altro è cosa degna di considerazione, che questo straordinario e prematuro ingegno, il quale di soli dieci anni trasse a se l' ammirazione del publico mercè le sue poetiche produzioni, null' altro abbia poi lasciato alle stampe, benchè non avesse corta vita.

ROUGEMONT (Fran-

cesco), nato a Mastricht nel 1624, si fece gesuita, e recossi a travagliare per la salute delle anime nella Cina, ove approdò nell' anno 1659. In tempo della crudele persecuzione del 1664 fu condotto a Pekin carico di catene, e di là a Canton, ove fu ritenuto in un' orrida prigione colla maggior parte de' missionarj sin verso la fine del 1671. Morì logoro da' travagli nel 1676. Questo zelante missionario erasi conciliato l' affetto delle persone le più distinte della Cina, mercè le sue maniere dolci e persuasive. Compose nella sua prigione di Canton : *Historia Tartarico-Sinica complectens ab anno 1660 aulicam bellicamque inter Sinas disciplinam... Christianæ religionis prospera, adversaque &c.*, Lovanio 1673 in 12. Questa Storia, che va sino all' anno 1668, è scritta con molta sincerità: essa è uno de' migliori pezzi della Storia Cinese, e vale forse più che tutte le chimeriche cronache di questa nazione : essa è stata tradotta in lingua portoghese dal P. *Sebastiano Magalhaes* sopra una copia manoscritta, ed impressa Lisbona 1662 in 4°.

I. ROUILLE' (Guglielmo le), celebre giureconsulto, nacque in Alenson nel 1594 da *Luigi le Rouillé*, signore di Hertré e di Rozé. Esercitò egli per qualche tempo la professione di avvocato nella sua patria. Essendosi fatto conoscere vantaggiosamente, mercè il suo merito, a *Francesca d' Alenson* duchessa di Vendome, questa principessa gli diede il posto di luogo-tenente generale di Beaumont-le-Vicomte, picciola città del suo appanaggio. Il re e la regina di Navarra (*Carlo d' Albret* e *Margherita di Valois*) lo gratificarono in progresso con una carica di consiglier allo scacchiere d' Alenson, e gli diedero altresì un posto nel loro consiglio, *Rouillé*, della di cui morte ci è ignoto l' anno, è autore di varie opere di giureprudenza, che ne' tempi addietro hanno goduta molta riputazione. Publicò tra le altre un *Comentario su lo Statuto di Normandia*, 1534 in f., e ristampato nel 1539, il quale fu così bene accolto, e diede una sì alta idea dell' autore, che il parlamento di Normandia volle vederlo in persona, e lo fece pregare di recarsi a Rouen : invito onorevole, e cui egli non mancò di prestarsi. Vi sono ancora di lui un' opera di un altro genere, intitolata : *La Raccolta dell' antica preminenza della Gallia e de' Galli*, impressa a Poitiers nel 1546 in 8°, ri-

ristampata a Parigi nel 1551; ed un componimento in versi, che ha per titolo: *Gli Usignuoli del Parco d'Alenson*, all' occasione dell' arrivo della regina di Navarra in questa città l' anno 1544.

II. ROUILLE' (Pietro Giuliano), gesuita, nato a Tours nel 1681, professò successivamente la teologia, l' umanità, la filosofia, e mostrò un ingegno atto a varie scienze. I suoi superiori lo associarono alla composizione della *Storia Romana* del P. *Catrou* in 21 volume in 4°: compilazione di uno stile gonfio, alla quale il P. *Rouillé* non contribuì, se non colle *Dissertazioni* e le buone *Note*, di cui quest' opera è copiosamente arricchita. Ebbe altresì qualche parte alla revisione ed all'edizione delle *Rivoluzioni di Spagna*, che il P. *d' Orleans* aveva lasciate imperfette. Aveva parimenti travagliato al Giornale di Trevoux dal 1733 al 1737. La seconda *Lettera* dell' esame del *Poema* di *Racine* intorno la Grazia è pure di lui. Questo dotto gesuita morì in Parigi li 17 maggio 1749 di 59 anni, amato e stimato.

** ROVITO (Scipione), celebre giureconsulto Napoletano del secolo XVI, nacque nel luglio 1556 in Tortorella, picciola terra della provincia di Basilicata. Essendo d' una famiglia di tenuissima fortuna, venuto a Napoli, visse per qualche tempo in umilissimo stato, esercitandosi ne' tribunali tra gl' infimi procuratori. Ma siccome era uomo laboriosissimo ed attento allo studio, puntuale negl' impegni, e d' integrità di costumi, a poco a poco cominciò a difendere cause di rilevanza, ed accrebbe poi notabilmente la sua riputazione, dando in luce i suoi primi *Comentarj sulle Prammatiche del Regno*, ne' quali, come riflette il *Giannone*, non isdegnò in que' principj di porre il nome della sua patria, benchè poi nella seconda edizione si chiamasse Napoletano. Prese quindi tal grido, che, postosi in riga di avvocato, patrocinò molte cause de' primi signori del regno, come può vedersi da' suoi *Consigli* dati alle stampe. Finalmente la sua dottrina e le sue virtù l' innalzarono alle primarie cariche della magistratura: fu prima ascritto tra i regj consiglieri, indi promosso alla carica di presidente della Camera reale, poi fatto consigliere collaterale e Reggente della R. Camera. Fu altresì spedito per affari di rilevanza a Milano ed alla corte di Madrid. Questo rispet-

tabile giureconsulto e ministro cessò di vivere nel 1636 in età di 80 anni. Le sue opere sono: Gli accennati comenti col titolo, *Luculenta Commentaria in singulas Regni Neap. Pragmaticas Sanctiones* &c. opera molto utile, specialmente pe' giudici e forensi del Regno, poichè in essa spiega esattamente, come per mezzo del dritto particolare del regno venga confermato, corretto, ampliato, limitato, ed in qualunque maniera innovato il gius comune. Se ne fecero molte edizioni, tra le quali una di Napoli 1637 in f. a cui deve unirsi un' *Addizione* o *Supplemento*, dato alla luce da *Giovanni Laganario*, Napoli 1649 in f. II. *Decisiones Regni Neapolitani* &c. Napoli 1699 in f. III. *Consilia*.

I. ROUELLET (Giovanni Lodovico), incisore, nato nel 1645 in Arles nella Provenza, fece il viaggio d'Italia, ove i suoi talenti gli diedero accesso presso gli artisti ed i curiosi. Il celebre pittore *Ciro Ferri* si affezionò a questo illustre incisore, e gli procurò molte occasioni di segnalarsi. *Rouelet* lasciò Roma per iscorrere le altre più cospicue città d' Italia, ed in tutt' i luoghi trovò da esercitare il suo bulino. L' amore della patria lo fece ritornare in Francia, dove i suoi talenti non rimasero oziosi, nè senza ricompensa. Vengono stimate le sue opere soprattutto per la correzione del disegno. Più volte gli si presentò la fortuna; ma egli ricusò costantemente i di lei favori, che avrebbero ristretta la sua libertà. Morì a Parigi nel 1699 in età di 55 anni.

II. ROUELLET (il Balì du), morto nel mese di agosto del 1786, si diede a conoscere pe' suoi Poemi lirici d' *Ifigenia in Aulide* e di *Alceste*, che facilitarono al celebre *Gluck* il mezzo di far valere i suoni energici della sua musica. Il dialogo tra *Agamennone* ed *Achille* della tragedia d' *Ifigenia* è degno di *Racine*. Esso ha una nobiltà ed una rapidità, che produrranno sempre un grande effetto. Il balì di *Rouellet* era attaccato ai buoni principj, ed aveva gusto. Pretendeva con ragione, che la decadenza delle arti provenisse da mancanza di entusiasmo, e da troppa affettazione o pretensione di aver dello spirito. *Colui*, diceva egli, *che tenta di tutto dipingere, rassomiglia ad un fanciullo, che volesse raccogliere tutte le chiocciole, che sono nella spiaggia del mare*.

ROUILLARD (Sebastiano

no), avvocato Parigino, fu più conosciuto nella repubblica delle lettere, che nel foro. Vi sono di lui alcuni scritti mal digeriti, ma eruditi e singolari: I. *Trattato della virilità d' un uomo nato senza teſticoli*, 1600 in 8°. II. *Istoria della chiesa di Chartres*, in 8°. III. *La magnifica Dossologia* (cioè Cantico o inno di lodi) *della Feſtuca*, in 8°. IV. *I Gimnopodi*, ovvero *Della nudità de' piedi*, in 4°. V. *Gli Hungs in Santerre*, in 4°. VI. *Istoria di Melun*, in 4°. VII. *Privilegj della Santa Cappella di Parigi*, in 8. VIII. *Le Lambrisage* (termine francese, di cui in niuna maniera abbiam potuto trovare il significato) *di Nicodemo* AUBIER, *Scrivano, che vantavasi d' essere il Quinto Evangelista e Nobile di quattro razze*. IX. Varie *Poesie* molto triviali. *Rouillard* morì nel 1639. Era uno scrittore molto cattivo sì in versi che in prosa.

ROURE (la contessa du), *Ved.* XXI. LUIGI.

* I. ROUSSEAU (Giacomo), pittore, nato a Parigi nel 1630 da un padre Protestante, che lo allevò nella sua religione, si applicò sin da giovinetto alla pittura, e parvegli dapprima che ogni genere di quest' arte fosse a portata del suo vivace ingegno; ma poi diede la preferenza all' architettura ed alla prospettiva, e divenne eccellente al maggior segno per la vastità de' pensieri, e per la maniera di eseguirli e d' ingannare l' occhio coll' illusione delle viste in lontananza. Fece il viaggio d' Italia e si perfezionò collo studio de' sublimi pezzi di antico, che in tanta copia si ammirano specialmente in Roma. Ivi strinse intima amicizia col celebre pittore Fiammingo noto sotto il nome di *Ermanno d' Italia*, sposò una di lui sorella, ch' era bella ed amabilissima, e sotto la scuola del cognato tanto valente nel paesaggio, profittò molto anche in questo genere di pittura. *Rousseau* fece in Italia varie opere, che furono assai applaudite; indi restituitosi a Parigi circa il 1660, ben presto diede considerevoli saggi della sua abilità ed estese la sua riputazione. *Luigi* XIV, informato de' di lui talenti, seppe metterli a profitto, incaricandolo delle scene e decorazioni del teatro di San-Germano-en-Laie, dove si rappresentavano i *Drammi* posti in musica dal celebre *Lulli*. Fu ancora impiegato quest' eccellente pittore in diversi palagi reali, e si vedono delle sue opere in alcune case di ricchi particolari; ma

le sue prospettive, destinate per l' ordinario a decorare cortili e giardini, hanno sofferto molto dall' ingiurie dell' aria: nulladimeno ciò, che si è conservato, basta per far ammirare la bellezza del suo ingegno, il risalto e l' intelligenza del suo colorito. Era stato ricevuto nell' accademia di pittura nel 1662; in essa nel 1679 fu eletto consigliere; ma due anni dopo sopravvenne ordine del re di escluderlo da questo corpo, perchè era Calvinista. Stava dipingendo a fresco l' esteriore del castello di Marly, allorchè la rivocazione dell' editto di Nantes nel 1685 l' obbligò a lasciare un tale travaglio e ritirarsi in paesi stranieri. Rientrò poi nel regno e ripigliò il suo posto nell' accademia, quando nel 1687 si determinò ad entrare nel seno della Chiesa Cattolica. Il suo credito andava sempre più crescendo: tutti facevano a gara per avere delle sue opere, e la sua riputazione erasi ancor estesa fuori della Francia. Milord *Montaigu*, rinomato pel suo amore per le belle arti, lo chiamò a Londra nel 1690, per associarlo a *de la Fosse* ed a *le Monnoyer* nell' abbellire il di lui superbo palagio. *Rousseau* ivi dipinse l' architettura del grande scalone, e quella del bel salone, che separa gli appartamenti. Poco dopo terminata questa grande opera, egli morì in Londra li 16 dicembre 1693 in età di 63 anni.

II. ROUSSEAU (Gian-Battista), figlio di un calzolajo di Parigi, nacque li 6 aprile 1671: suo padre non mancò di proccurargli un' eccellente educazione ne' migliori collegj della capitale, ed ivi il giovane *Rousseau* si acquistò riputazione mercè alcuni piccioli *Componimenti* poetici pieni di spirito e d' immaginazione. Aveva appena venti anni, ed era già ricercato dalle persone del più alto rango e del gusto il più delicato. Sino dal 1688 era stato ricevuto in qualità di paggio presso *Bonrepeaux* ambasciatore di Francia in Danimarca; il maresciallo *di Tallard* lo scelse indi per suo segretario, allorchè passò in Inghilterra. In Londra appunto egli strinse intima amicizia con *Saint-Evremont* filosofo amabile ed ingegnoso, che conobbe tutto il merito del giovine poeta. *Rouillé* direttore delle finanze lo prese presso di lui: il poeta seguivalo da per tutto, vivendo tranquillo in mezzo alla grandezza, coltivando le muse in corte e trascurando la fortuna in seno delle finanze. In vano

no *Chamillart* gli offrì una direzione delle ferme generali in provincia: *Rousseau* non volle giammai accettarla. Era al colmo della gloria; ma un disgustoso affare lo precipitò nelle più cocenti inquietudini. Il caffè della *Laurent* era allora il luogo di unione letteraria e politica degli oziosi di Parigi. *La Motte* e *Rousseau* erano i capi di questo Parnaso, allorchè venne alla luce *Hesione* nel 1708. *Rousseau* fece sopra un'aria del prologo di questo dramma in musica cinque *Strofe* contro gli autori delle parole, della musica e del balletto. Queste prime Strofe, le quali si credono incontrastabilmente lavoro del giovine poeta, furono seguite da una quantità di altre, nelle quali trovasi unito tutto ciò, che il talento ispirato dall'odio, dalla vendetta e dalla scostumatezza può partorire di più mostruoso. Versaglies e Parigi furono innondate da questi orrori: i tribunali, defatigati dalle doglianze delle persone oltraggiate, ricercarono l'autore di tali infamie. Universalmente ne venne incolpato *Rousseau*: si credette di riconoscerci il suo estro. I suoi infami Epigrammi, ch'egli appellava i *Gloria Patri* de' suoi Salmi, molte Strofe maligne contro diverse persone, le sue libere Novellette, la sua inclinazione alla maldicenza, sembravano deporre contro di lui, almeno agli occhi de' suoi avversarj. Si accumularono le circostanze, si rammentarono le diverse proposizioni, che si era inteso dire, si osservò, che le vittime immolate nelle sue *Strofe* erano precisamente le persone, ch'egli odiava più. Malgrado queste presunzioni, era impossibile che si portasse un giudizio sicuro sopra un tale funesto affare, perchè da un'altra parte sapevasi, che *Rousseau* aveva de' violenti nemici procacciatigli non meno dall'invidia ispirata da' suoi talenti, che dal suo spirito satirico. Questo poeta non sarebbe stato giammai condannato, se si fosse limitato a negare d'esser egli l'autore delle *Strofe*; ma, non contento di voler comparire innocente, volle, che il geometra *Saurin* fosse il reo del delitto a lui imputato. *Guglielmo Arnould*, giovane ciabattino, spirito debole, fu (per quanto dicesi) lo strumento posto in opera da *Rousseau* per opprimere il proprio nemico: questo miserabile depose, che *Saurin* gli aveva inviate le *Strofe* e le aveva date ad un piccolo *Decrotteur* (così appellansi coloro, che in Parigi stanno qua e là

è là per le strade pronti a nettar le scarpe a chiunque lo richiegga col pagamento di tenue monera) per farle passare in altre mani. Il processo portato al castelletto passò al parlamento, ed il colpo, con cui *Rousseau* voleva opprimere il geometra, ricadde sulla sua testa. *Saurin* fece valere il conflitto de' suoi costumi con quelli del suo nemico, e lo attaccò come subornatore di testimonj e specialmente del predetto *Guglielmo Arnould*, al quale aveva dato del denaro. Le prove di questa subornazione sembrarono evidenti, ed il subornatore fu esiliato per sempre dal regno con decreto pronunziato li 7 aprile 1712, che fu affisso nella piazza di Greve. *Rousseau* ritirossi negli Svizzeri, dove il conte *du Luc*, ambasciatore di Francia presso il Corpo Elvetico, rendette la di lui vita dolce e piacevole. Fu allora ch' egli publicò in Solura la prima edizione delle sue Opere. Nella prefazione si spacciò per un uomo del mondo, il quale non aveva fatti de' versi che per divertimento, e ch' era divenuto autore senz' avvedersene. *Ecco finalmente*, dic' egli, *il picciol numero delle Opere, che, mio malgrado, mi hanno data la qualità di autore*. Si trovò imperdonabile una tale vanità nel figlio di un calzolajo, che aveva passata una parte della sua vita a fare de' Drammi per musica e delle Commedie a fin di avere come sussistere; ma non perciò furono meno gustati i bei pezzi, ch' erano contenuti in questa edizione. Il conte *du Luc*, essendo stato nominato plenipotenziario per la pace, che fu conchiusa in Bada nel 1714 coll' imperatore, condusse seco *Rousseau*. Un giorno, mentre discorrevasi famigliarmente in casa del principe *Eugenio*, qualcuno disse di venire dal palagio del conte *du Luc*, dove *Rousseau* aveva recitati de' leggiadrissimi versi, che aveva composti quasi istantaneamente. *Come!* esclamò tosto il principe, *noi abbiamo quì questo gran poeta? Egli mi ha data occasione*, aggiuns' egli subito, *Di fare una riflessione molto giusta. Alcuni giorni dopo lo sventurato affare di Denain io lessi la sua* Oda alla Fortuna, *e vi trovai il mio ritratto al naturale in quella Strofa, che dice*. = Mostrateci, o Guer-
„ rieri magnanimi, la vostra
„ virtù in tutto il suo lume.
„ Vediamo, come i vostri
„ cuori sublimi sosterranno
„ il cambiamento della sorte.
„ Sinchè il di lei favore vi
„ seconda, voi siete i Si-
„gno-

„ gnori del mondo, la vo-
„ stra gloria ci abbaglia;
„ ma al menomo funesto ro-
„ vescio, cade la maschera,
„ l'uomo resta, e l'eroe sva-
„ nisce ". Dopo un tale discorso il principe *Eugenio* mostrò gran desiderio di vedere *Rousseau*, che gli gradì a segno che lo prese presso di se, e seco lo condusse a Vienna; ma *Rousseau* non seppe mantenersi nella buona grazia dell'eroe che per tre anni. La perdett' egli per aver avuta parte in alcune canzoni, che il conte *di Bonneval* compose sopra una favorita di questo principe, il quale aveva le sue debolezze, come non ne vanno quasi mai esenti gli stessi grand' uomini. Questa disgrazia, che da'suoi partigiani e da'suoi avversarj fu attribuita a cagioni molto differenti, obbligò *Rousseau* ad abbandonare la corte di Vienna ed a ritirarsi a Brusselles. In questa città appunto cominciarono i suoi contrasti con *Voltaire*, ch' egli aveva già conosciuto nel collegio di *Luigi* il *Grande*, ed aveva ammirata la di lui facilità per la poesia. Il giovane poeta nascente coltivò una conoscenza, che poteva essergli utile, e facevagli omaggio di tutte le sue opere. *Rousseau*, lusingato da questi atti di rispetto annunciavalo, *come un uomo destinato a fare un giorno la gloria del suo secolo*. L'autore dell' *Enriade* non lasciò di consultarlo sopra i suoi primi saggi, di essergli prodigo de' più grandi elogj, e la loro amicizia fu di giorno in giorno più viva. Sventuratamente si videro in Brusselles, ed entrò nel cuore dell' uno e dell' altro l'odio il più amaro. Qual ne fu l'origine? Secondo *Rousseau* ed i suoi partigiani fu la lettura, che gli udì fare della *Lettera a Giulia*, oggidì *ad Uranie*: quest'opera gli fece orrore, ed egli non seppe astenersi dal manifestargliene il suo sdegno: il giovine *Arouet*, piccato per tali rimproveri, tenne indegni discorsi contro colui, che gli aveva fatti. Ecco ciò, che dice *Rousseau*. Ma i suoi avversarj e gli amici del poeta da lui screditato sospettarono, forse temerariamente, ch' egli impiegasse delle ingiurie personali, perchè si credesse offuscato della gloria del suo rivale. Ciò, che vi ha di più singolare, si è, che questi due uomini celebri abbiano voluto ispirare al publico un disprezzo, che non avevano l'uno per l'altro, ed annientare nel loro cuore una stima, che si sentivano loro malgrado. *Rousseau* dopo il

suo disgusto con *Voltaire* lo dipinse come un pazzo, come uno scrittore senza gusto e senza giudizio, che doveva tutt' i suoi successi ad una moda, che passerebbe; come un poeta inferiore a *Lucano* e pochissimo superiore a *Pradon*. Ancor più male lo trattò *Voltaire*, secondo il quale *Rousseau* non era che un *abile plagiario*, che sapeva rimare e non sapeva pensare; che non aveva se non il talento di disporre delle parole, e che anzi aveva perduto questo talento ne' paesi stranieri. Dicevagli in un componimento in versi poco conosciuto: — Appena il „ Nume, che m' ispira, ti „ strappò il liuto e la cetra „ disonorati dalle tue mani, „ tu non sei più che un im„ mondo rettile, rifiuto del „ Parnaso e del Mondo, se„ polto ne' tuoi veleni —. Di qualunque considerazione godesse *Rousseau* in Brusselles, egli non poteva obbliar Parigi. Il duca *d' Orleans* reggente del regno, sollecitato dal gran priore *di Vendome* e dal barone *di Breteuil* gli accordò lettere di perdono. Ma il poeta, prima di profittarne, dimandò, che si rivedesse il suo processo, volendo essere richiamato, non a titolo di grazia, ma in virtù d' un solenne giudizio. Essendo stata rigettata una tale sua dimanda, per consolarsi di questa nuova crudeltà della sorte, si pose a viaggiare. Nel 1721 passò nell' Inghilterra, dove fece stampare in Londra la *Raccolta delle sue Opere*, 2 vol. in 4°: quest' edizione publicata nel 1723 gli profittò dieci mila scudi. Co'medesimi s' interessò egli nella *Compagnia di Ostenda*; ma essendo andati in un totale disordine gli affari di questa società di commercio, gli azionarj perdettero i loro fondi. Quest' illustre sventurato, pervenuto ad un' età, in cui si ha maggior necessità de' beni di fortuna, non sussistette più che mercè i soccorsi di alcuni amici. La generosa amicizia di *Boucet* notajo di Parigi prevenne in ogni tempo i di lui bisogni. Trovò un ajuto ancor più grande nel duca *d' Aremberg*, che gli diede la sua mensa in Brusselles, e che, avendo dovuto nel 1733 recarsi all' armata di Germania, gli assicurò una pensione di 1500 lire; ma *Rousseau* ebbe altresì la sventura di perdere la buona grazia di questo suo illustre benefattore. Ebbe l' imprudenza di publicare in un Giornale, che *Voltaire* avevalo accusato appresso il duca *d' Aremberg*, ch' ei fosse l' autore delle *Stro-*

fe,

fe, per le quali era stato bandito dalla Francia. *Voltaire*, che avrebbe dovuto disprezzare una tale imputazione, amò meglio di lagnarsene con questo principe, che privò *Rousseau* della tavola e dell' alloggio, che avevagli accordati. Volle nulladimeno fargli pagare tuttavia la pensione di 1500 lire, ma *Rousseau* la ricusò. *L'accettava con piacere*, diss' egli all'intendente di questo signore, *quando mi lusingava d' essere l' amico del signor Duca. Ora che so cosa pensarne, non deggio riceverla*. Dopo una tale disgrazia la città di Brusselles divenne per lui insopportabile. Il conte *du Luc* e M. *de Sénozan* ricevitor-generale del clero, informati de' di lui dispiaceri, lo fecero andare segretamente a Parigi colla speranza di affrettare il termine del suo esilio. *Rousseau* aveva publicato qualche tempo prima due nuove *Epistole*: l' una al P. *Brumoi* sulla tragedia, l' altra a *Rollin* sulla storia. Erasi lusingato (per quanto si dice), che l' epistola a *Brumoi* gli guadagnerebbe i suffragj di tutt' i Gesuiti, e che quella a *Rollin* farebbe operare per lui tutt'i Giansenisti. Aveva composta parimenti un'*Oda* in lode del cardinale di *Fleury* in proposito della pace: oda, che fu bene accolta, quantunque inferiore alle prime sue opere. Sembrava, che il suo ritorno in Parigi non dovesse provare alcun ostacolo; e pure ne provò, e non fu possibile ottenergli nemmeno un salvocondotto per un anno. Si pretende, che *Rousseau* avesse irritati alcuni potenti personaggi con un' Allegoria intitolata, *il Giudizio di Plutone*, nella quale rappresentava uno de' suoi principali giudici, che *Plutone* faceva scotticare, e la di cui pelle distendeva sopra una sedia. Questa satira unita ai segreti maneggi de' suoi nemici, rendette inutili i tentativi de' suoi amici. Dopo tre mesi di soggiorno in Parigi egli ritornò a Brusselles li 3 febbrajo 1740, ed ivi morì li 17 marzo 1741 con grandi sentimenti di religione (*Ved.* POMPIGNAN *in fine*). Pria di ricevêre il Viatico, protestò di non esser l' autore delle orribili *Strofe*, che avevano avvelenata la sua vita: protesta, che agli occhi delle persone dabbene è una completa dimostrazione della di lui innocenza. E' egli probabile, dicon essi, che *Rousseau* avesse voluto imporre in quegli ultimi momenti, ne' quali li la verità si fa largo? Ciò, che vi ha di strano, si è, che coloro, i quali egl' incol-

colpava che avessero fatte le Strofe ; hanno protestato in tutta la loro vita , al pari di lui, che non n'erano punto gli autori . Dopo tutto ciò cosa se ne ha da credere ? *Piron* fece all' *Orazio* francese un epitafio del seguente significato: = Quì giace l' illustre e „ sventurato *Rouſſeau*: Pari„ gi fu la sua culla ed il „ Brabante la sua tomba. Ec„ co il compendio della sua „ vita , che fu troppo lunga „ della metà . Egli fu trent' „ anni degno d' invidia , e „ trent' anni degno di pie„ tà = . Secondo M. *de la Place* , se n'era fatto *Rouſſeau* egli stesso uno , che esprimeva quanto segue ; = De' co„ stumi di questo autore , che „ si dipinge così maligno , „ passaggiero , puoi farne tu „ il giudizio in due parole : „ Aveva per amici *Rouillé* , „ *Brumoi* , *Rollin* , ed ebbe „ per nemici *Lenglet* , *Sau„ rin* , *Voltaire* = . Checchè ne dica *Rouſſeau* in quest' epitafio , è più facile il dipingere in lui il poeta che l'uomo . Alcune persone lo hanno rappresentato come empio, inquieto , capriccioso , impudente , vendicativo , invidioso , adulatore , satirico : altri lo hanno dipinto come un uomo pieno di candore e di sincerità , come un amico fedele e riconoscente , come un cristiano penetrato dalla sua religione . Rendesi difficile il decidere tra due ritratti così differenti . Coloro , che vorranno conoscere più particolarmente questo gran poeta , potranno consultare il Dionario di M. *Chaufepié* , scrittore non meno esatto che imparziale , che procura di dare una giusta idea del di lui carattere . Sembra da ciò ch' egli dice , che *Rouſſeau* non potesse rimanere discolpato circa l' accusa intentata contro di lui di avere attaccati i suoi benefattori . Noi crediamo , che si possa giustificare più facilmente contro coloro, che l' accusarono di avere rinegato suo padre (*Ved.* HOUDAR) . La più grande nobiltà di un poeta è di discendere da *Omero* , da *Pindaro* , da *Virgilio* . E qual bisogno avrebbe avuto *Rousseau* di nascondere l' oscurità della sua nascita ? ella anzi dava maggiore risalto al di lui merito . M. *Segy* , addetto al principe *della Torre-Taſſis* , ha data una bella edizione delle di lui *Opere* , conforme alle intenzioni , che il poeta gli aveva manifestate . Questa edizione publicata nel 1743 a Parigi vol. 3 in 4 , e quattro vol. in 12 , non contiene che ciò , che l' autore aveva riconosciuto per suo : in essa trovansi ; I. Quattro libri di *Ode* ,

Ode, de' quali il primo è di *Odi sacre* tratte da' Salmi. = „ *Rousseau* (dice *Freron*) u- „ nisce in se *Pindaro*, *Ora- „ zio*, *Anacreonte* e *Malherbe*. „ Qual fuoco ! qual genio ! „ quali slanci d' immagina- „ zione ! quale rapidità di „ pennello ! quale abbondan- „ za di tratti sorprendenti ! „ quale folla di brillanti com- „ parazioni ! quale ricchezza „ di rime ! ma soprattutto „ qual inimitabile espressio- „ ne ! I suoi versi sono per- „ fetti, quanto mai possono es- „ serlo i versi francesi = . Generalmente *Rousseau* nulla ha fatto di mediocre nel genere lirico ; nulladimeno le sue *Ode* non sono tutte uguali. Le più belle sono quelle che egli ha indirizzate al conte *du Luc*, a *Malherbe*, al principe *Eugenio*, a *Vendome*, a' principi Cristiani ; le Ode sulla morte del principe di *Conti*, sulla battaglia di Peterwaradino ; finalmente l' Oda alla *Fortuna*, malgrado alcune stanze deboli. Vi è della grazia nell' Oda ad una *Vedova*, nelle Stanze all' abate *de Chaulieu*, in quelle indirizzate all' Ussignuolo ; nelle Ode al conte *di Bonneval*, a M. *Duclé*, ed al conte di *Zinzindorf* ; e rincresce, che ne abbia fatte troppo poche in questo genere, al quale sembrava che il suo ingegno si adattasse con pena. II. Due libri di *Epistole* in versi. Quantunque non vi manchino bellezze, vi regna un fondo di misantropia, che le rende poco piacevoli. *Rousseau* parla troppo sovente de' suoi nemici, e delle sue disgrazie ; ivi sfoggia de' principj, i quali portano meno sulla verità, che sulle differenti passioni, dalle quali era animato. La collera lo strascina nel paradosso. Se trovasi uguale ad *Orazio* nelle sue Ode, gli è molto inferiore nelle sue Epistole : in quelle del poeta Romano vi è assai più filosofia. Qual cosa in oltre più ridicola di quella ricerca di espressioni Marotiche e di termini meno energici che straordinarj ? Quante copie detestabili ha prodotte un tal originale ! III. Diverse *Cantate* : egli è il creatore di questa specie di poema, in cui non ha guari avuto tra' Francesi l' uguale. Le sue *Cantate* respirano quella poesia di espressione, quello stile pittoresco, que' felici periodi, quelle grazie leggiadre, che formano il vero carattere di un tal genere. Ora è vivace ed impetuoso, ora dolce e commovente, a seconda delle passioni, le quali animano i personaggi, che fa parlare. = Io confesso (dice M. *de la „ Harpe*), che trovo le *Can- „ta-*

„ *tate* di *Rousseau* più veramente liriche che le sue „ *Ode*, sebbene in queste s' „ innalzi di più. Non veggo „ nelle sue Cantate che immagini forti o graziose. „ Egli parla sempre all' immaginazione, e non è mai „ nè verboso, nè prolisso. „ Nelle sue Ode al contrario, anche le più belle, vi „ sono sempre delle strofe „ languide, delle idee troppo „ stemperate, de' versi d'una „ debolezza inescusabile =. IV. Varie *Allegorie*, molte delle quali sono felici, ma alcune sembrano forzate. V. Degli *Epigrammi*, che lo hanno posto al di sopra di *Marziale* e di *Marot* (*Ved.* IV, FERRAND). Si è proccurato di togliere dall' edizione, che se n'è data, quelli, che la licenza e la scostumatezza avevangli ispirati: questi portano, per vero dire, l'impronta dell'ingegno al par degli altri; ma tali produzioni non possono che disonorare lo spirito d'un poeta e corrompere il cuore de' suoi leggitori (*Ved.* VI ORLEANS). VI. Un libro di *Poesie diverse*, che mancano talvolta di leggiadria e di delicatezza: vi si distinguono due *Egloghe* composte ad imitazione di *Virgilio*. VII. Quattro *Commedie* in versi, cioè l' *Adulatore*, il di cui carattere è ottimamente rappresentato: gli *Antenati chimerici*, componimento, ch' ebbe assai meno successo, quantunque offra varj squarci molto buoni: il *Capriccioso*; e l' *Ingannatore di se stesso*: due pezzi d' un merito debolissimo. VIII. Tre *Commedie* in prosa: il *Caffè*; la *Centura magica* e la *Mandragora* (*Ved.* MACCHIAVELLI), le quali non sono di miglior pregio di quelle in versi ultimamente accennate. Il teatro non era il suo principale talento, ed egli aveva lo spirito più atto alla satira che alla commedia, al genere di *Boileau* che a quello di *Moliere* (*Ved.* I. TRISTAN). IX. Una Raccolta di *Lettere* in prosa, nella qual edizione si è fatta una scelta delle più interessanti: ve n'è una raccolta più considerevole in 5 volumi. Quest'ultima ha fatto nel tempo stesso torto ed onore alla memoria dell' autore. Ivi *Rousseau* dice il *pro* ed il *contro* sulle stesse persone: egli comparisce troppo inclinato a straziare coloro, che gli dispiacciono. Toltone questo difetto, si vede in lui un uomo d' un carattere fermo e di un' anima elevata, che non vuol essere debitore del suo ritorno in patria, se non alla propria giustificazione. Vi si scorge ancora ch' egli era congiunto in amicizia

zia con persone d' un gran merito e d'una rara probità: con l' abate *d' Olivet*, *Racine* il figlio, i poeti *la Fosse* e *Duché*, il celebre *Rollin*, M. *le Franc de Pompignan*, &c. In oltre vi si trovano alcuni aneddoti, e non pochi giudizj esatti circa molti scrittori. Un librajo di Olanda ha publicata un'opera, che gli farebbe più torto, se gli autori dovessero essere risponsabili delle sciocchezze, che si mettono sotto i loro nomi: questa è intitolata, il suo *Portafoglio*. A vero dire, si trovano in questa miserabile raccolta alcuni pezzi, che sono effettivamente di *Rousseau*; ma più di lui meritano biasimo coloro, che hanno cavate tali opere dall' obblio, a cui questo gran poeta avevale condannate. Si è data nel 1741 in Parigi una molto leggiadra edizione delle sue *Opere scelte*, in un vol. in 12, piccola forma. Il suo *Ritratto* è comparso nel 1778, inciso sul disegno del celebre *Aved* suo vecchio amico, colla seguente divisa, tratta da *Marziale*: CERTIOR IN NOSTRO CARMINE VULTUS ERIT.

III. ROUSSEAU (Gian-Giacomo), nacque a Ginevra li 28 giugno 1712 da un orologiajo. Egli costò la vita a sua madre, e *la sua nascita*, come dice ei medesimo, *fu la prima delle sue disgrazie*. Per lungo tempo fu debole e languido; ma, fortificandosi a poco a poco il suo corpo, non tardò il suo spirito a dare le più felici speranze. Suo padre, cittadino di Ginevra, era un artista istrutto nelle lettere, il quale a lato degli strumenti della sua arte aveva un *Plutarco* ed un *Tacito*. Questi libri furono di buon'ora famigliari al giovane *Rousseau*, ed egli mostrò sin dalla sua infanzia uno spirito pensatore ed un fervido carattere. Un giovanile capriccio gli fece abbandonare la casa paterna. *Trovandosi fuggiasco in paesi stranieri, senza risorsa, cambiò*, com' ei dice, *di religione per aver del pane*. Il vescovo di Anneci (*Bernex*), a cui aveva dimandato un asilo, incaricò della di lui educazione una dama ingegnosa ed amabile (madama *de Warens*), che aveva abbandonata nel 1726 una parte de' suoi beni e la religione Protestante per rientrare nel seno della Chiesa. Questa generosa dama servì da madre, da amica e da amante al nuovo proselito, che non cessò di riguardarsi, come di lei figlio, e come figlio diletto. La necessità di procurarsi uno stato, e forse ancora più l' incostanza ob-

bligarono *Rousseau* ad abbandonare sovente questa tenera madre. Aveva sublimi talenti per la musica: l'ab. *Blanchard* gli fece sperare un posto nella cappella del re; questo progetto andò a vuoto, ed egli fu costretto ad insegnare la musica in Chamberi. Avendo finalmente abbandonata questa città nel 1741, recossi a Parigi, ed ivi fu lungo tempo in una situazione ristretta. *Tutto quì è caro*, scriveva egli nel 1743, *e soprattutto il pane*. Qual parola! ed a che può egli essere ridotto l'ingegno! Cominciò nulladimeno nello stesso anno 1743 ad uscire dall'oscurità, in cui sin allora era rimasto sepolto. I suoi amici lo situarono in qualità di segretario presso M. *de Montaigu* ambasciatore di Francia a Venezia. Il suo carattere era sempre stato, come lo confessa egli stesso, *un' orgogliosa misantropia ed una certa acrimonia contro i Ricchi e contro i Fortunati di questo mondo*. Ben presto entrò la mala-intelligenza tra l'ambasciatore ed il suo segretario; che quindi ritornò a Parigi. Il posto di commesso o sia ministro di dogana, che ottenne presso un fermier-generale uomo di spirito (M. *Dupin*), lo fece divenire alquanto agiato; ed egli profittò di questo suo miglioramento di situazione per soccorrere madama di *Warens* sua benefattrice. Finalmente l'anno 1750 fu l'epoca della sua prima comparsa sulla scena letteraria. L'accademia di Dijon aveva proposta la seguente quistione: SE IL RISTABILIMENTO DELLE SCIENZE E DELLE ARTI ABBIA CONTRIBUITO A DEPURARE I COSTUMI. *Rousseau* voleva dapprima sostenere l'affermativa. *Questo è il Ponte degli Asini*, gli disse allora un filosofo suo amico, *prendete la negativa, e vi prometto il più gran successo*. In effetto il suo Discorso contro le scienze sembrò il meglio scritto, il più profondamente pensato; e l'accademia lo coronò. Non si è giammai sostenuto un paradosso con più eloquenza: per altro questo paradosso non era nuovo (*Ved.* VII. AGRIPPA), ma l'autore dà ad esso le grazie della novità, impiegando tutti gli espedienti del sapere e dell'ingegno. Si presentarono molti avversarj per attaccare la sua opinione (*Ved.* BORDES): *Rousseau* si difese, e di disputa in disputa si trovò impegnato nella formidabile carriera delle lettere, quasi senza averci pensato. Perdette sin d'allora in felicità ciò, che aveva guadagnato in celebrità. Il suo DISCORSO *sul-*

sulle cagioni della disuguaglianza tra gli Uomini, e sull' origine delle Società, pieno di massime ardite e di bizzarre idee, fu fatto per provare, che gli uomini sono eguali, ch' essi erano nati per vivere isolati, e che hanno pervertito l' ordine della natura radunandosi. L' autore, eterno panegirista dell' uomo selvaggio, deprime sempre l'uomo sociale. Ma, se il suo sistema è falso, i colori, co'quali l'abbellisce sono molto brillanti. Questo *Discorso*, e soprattutto la *Dedica* del medesimo alla republica di Ginevra, sono capi-d'opera di un' eloquenza, della quale i soli antichi ci avevano data l' idea. Erasi recato nella sua patria, dove offrì il medesimo Discorso a' magistrati, ed ove fu reintegrato ne' suoi dritti di cittadino, dopo avere abbiurata la religione Cattolica. Ma, appena aveva rinunziato a' dogmi della chiesa Romana, che recossi a vivere in un paese, dove si professavano. Si ritirò in Francia, visse qualche tempo in Parigi; finalmente andò a seppellirsi nella solitudine per isfuggire alla critica, e per abbandonarsi alla dieta, ch' eragli necessaria a motivo d' una stranguria, dalla quale era tormentato. Questa è un' epoca importante nella storia della di lui vita, perchè forse alla medesima siam debitori delle più eloquenti opere, ch' egli abbia composte. La sua *Lettera* a M. *d'Alembert* contro il progetto di stabilire un teatro in Ginevra, scritta da questa solitudine e publicata nel 1757, insieme con alcuni paradossi contiene le verità le più importanti e le più sviluppate. Questa lettera, sì interessante pe' costumi in generale e per la republica di Ginevra in particolare, fu la prima sorgente dell' odio, che *Voltaire* gli giurò, e delle ingiurie, di cui non cessò di caricarlo. Ciò, che vi si trovava di singolare, si era, che questo nemico degli spettacoli aveva fatta stampare una Commedia, e che aveva data nel 1752 al teatro una Pastorale, di cui aveva fatta la poesia e la musica, l' una e l' altra piene di sentimento e di grazia (*Ved.* ITT. GAUTHIER). L' *Indovino di Villa* (questo è il titolo della Pastorale) respira la naturalezza e la semplicità campestre; e ciò, che rende quest' opera veramente cara alle persone di gusto, è il perfetto accordo delle parole è della musica, è la stretta connessione delle parti che la compongono, è l' esatta composizione del tutto. La musica ha parlato, pensato,

sentito come il poeta. Tutto ivi è piacevole, interessante e molto superiore a' luoghi comuni, sdolcinati ed insipidi de' piccioli drammi alla moda. Il suo *Dizionario di Musica* offre molti articoli eccellenti, ed alcuni pieni d' inesattezze. = Quest' opera „ (dice M. *la Borde* nel suo „ *Saggio sopra la Musica*) a„ vrebbe bisogno d' essere ri„ fusa, per risparmiare mol„ ta fatica a coloro, che vo„ lessero studiarla, ed impe„ dir loro di adottare degli „ errori, tanto più difficili „ ad evitarsi, poichè lo stile seducente di *Rousseau* ha „ l'arte di strascinare i suoi „ leggitori =. Fa d' uopo distinguere in questo libro gli articoli, che hanno rapporto alla letteratura: questi sono trattati colla leggiadria d' un bellissimo spirito e colla giustezza d' un uom di gusto (*Ved.* BROSSARD *e* RAMEAU *verso il fine*). Per altro in questo giudizio de' Francesi ha qualche parte l' amarezza da essi provata per la decisa preferenza, che *Rousseau* giustamente diede, ed in sommo grado, alla musica italiana sopra la francese. All' articolo GENIE (genio *ovvero* ingegno), dopo averne data in certo modo una definizione ed analisi rispetto alla musica, soggiugne: = Vuoi tu „ dunque sapere, se ti ani„ ma qualche scintilla di que„ sto fuoco divoratore? Cor„ ri, vola a Napoli ad ascol„ tare i capi d' opera di *Leo*, „ di *Durante*, di *Jomelli*, di „ *Pergolesi*. Se i tuoi occhi „ si empiono di lagrime, se „ ti senti palpitar il cuore, „ ed agitarsi per la gioja e „ l' esultazione, se ne' tuoi „ trasporti medesimi ti soffoca l' oppressione, prendi „ il *Metastasio* e travaglia; il „ suo *Genio* riscalderà il tuo; „ tu creerai a di lui esem„ pio: ciò è l'effetto del *Ge„ nio*, ed altri occhi ti ren„ deranno ben tosto il pian„ to, che i Maestri ti han„ no fatto versare. Ma se le „ grazie di questa grand' Ar„ te ti lasciano tranquillo, „ se tu non hai nè delirio, „ nè estasi, se tu non trovi „ bello se non ciò che tra„ sporta, osi tu chiedere co„ sa sia *Genio*? Uomo vol„ gare, non profanar questo „ nome sublime. Che importerebbe a te il conoscerlo? „ tu non potresti sentirlo: „ scrivi la musica Francese =. In oltre *Rousseau* aveva pubblicata dopo il brillante successo dell' *Indovino di Villa* una *Lettera circa la Musica Francese*, o piuttosto contro la Musica Francese, scritta non meno con libertà che con fuoco. A motivo della

me-

medesima irritati i partigiani dell' Opera in musica francese ne trattarono l' autore con tanto furore, come se avesse cospirato contro lo Stato. Una folla di entusiasti imbecilli si sfogò con infiniti schiamazzi: egli fu insultato, minacciato, satireggiato: il fanatismo armonico giunse per sino ad appiccarlo in effigie. Il tuono interessante e tenero, che regna nell' *Indovino di Villa*, anima altresì molte Lettere della *Nuova Eloisa*, 1761 sei parti in 12. Questo romanzo epistolare, il di cui intreccio è mal condotto e cattiva la disposizione, è pieno di bellezze e di difetti, come quasi tutte le produzioni del genio. Si bramerebbe più verità ne' caratteri, e maggior precisione ne' dettagli. I personaggi si rassomigliano quasi tutti, ugualmente che il loro stile, ed il tuono è affettato ed esagerato. Alcune di queste Lettere sono ammirabili per la forza, pel calore dell' espressione, per quella effervescenza di sentimenti, per quel disordine d' idee, che caratterizzano una passione portata al suo colmo (*Ved.* I. PIGMAGLIONE *e* PETRARCA *in fine*). Ma perchè mai una Lettera toccante è ella così spesso seguìta da un' espressione fredda, o da una critica insipida, o da un ributtante paradosso? Perchè sentesi agghiacciare tutto in un colpo, dopo essere stato penetrato da tutt' i fuochi del sentimento? Ciò avviene perchè niuno de' personaggi è veramente interessante. Quello di *Saint-Preux* è debole e sovente forzato. *Giulia* è un misto di tenerezza e di pietà, di grandezza d' animo e di civetteria, di naturalezza e di pedantismo. *Wolmar* è un uomo violento e quasi fuori del naturale. Finalmente l' autore ha un bel voler variare il suo tuono e prender quello de' suoi personaggi, si sente, che questo è uno sforzo, ch' egli non sostiene lungamente, ed ogni sforzo mette in angustia l' autore e raffredda il leggitore. Nella *Eloisa* appunto comparisce soprattutto lo sventurato talento di *Rousseau* di render tutto problematico. Quindi que' raziocinj in favore e contro del duello: l' apologia del suicidio e la condanna di questa frenesia; la facilità a palliare il delitto di adulterio e le ragioni le più forti per farne sentir l' orrore. Quindi tante declamazioni contro l' uomo sociale e tanti trasporti per l' umanità: quelle violente invettive contro i filosofi e quella mania a favorire i loro sentimenti,

Quindi l'esistenza di Dio attaccata con sofismi e gli Atei confusi con argomenti invincibil : la religione cristiana combattuta con obbiezioni speciose e celebrata co' più sublimi elogj. L'*Emilio* fece ancora più strepito che la *Nuova Eloisa*. Si sa, che questo romanzo morale, publicato nel 1762 in 4 vol. in 12, aggirasi principalmente sull'educazione. *Rousseau* vuole, che seguasi in tutto la natura, e se il suo sistema allontanasi in qualche luogo dalle idee comunemente ricevute, merita per più riguardi d'essere posto in pratica, come vi è stato effettivamente posto con alcune modificazioni necessarie. I precetti dell'autore sono espressi con quella forza e quella nobiltà che sono proprie di un cuore pieno delle grandi verità della morale. Se non è sempre stato virtuoso, niuno almeno ha meglio di lui fatto sentire il pregio della virtù. Tutto ciò, che dice contro il lusso, contro gli spettacoli, contro i vizj ed i pregiudizj del suo secolo, è degno nel tempo stesso di *Platone* e di *Tacito*. Lo stile è suo proprio; sembra nulladimeno talvolta, che con una specie di rozzezza e di asprezza affettata cerchi di di approssimarsi a quello di *Montagne*, di cui è grande ammiratore, e di cui ha ringioveniti molti sentimenti e molte espressioni. Ciò, che vi ha di deplorabile, si è, che nel voler innalzare un giovine Cristiano ha empiuto il suo terzo volume di obbiezioni contro il Cristianesimo. Egli fa, a vero dire, un elogio sublime del Vangelo ed un ritratto toccante del Divino autore del medesimo (*Ved.* l'articolo di GESÙ CRISTO in questo Dizionario); ma i miracoli e le profezie, che stabiliscono la missione, sono da lui attaccati senza riguardo. L'autore, non ammettendo che la religione naturale, pesa tutto alla bilancia della ragione, e questa ragione ingannevole lo gitta in traviamenti, che furono funesti al suo riposo. Abitava egli nel 1754 in una picciola casa di campagna in vicinanza di Montmorenci: solitudine, di cui era debitore alla generosità d'un fermier-generale. La sorgente del suo amore pel ritiro fu, secondo lui medesimo, = Quell' in- „ domabile spirito di *libertà*, „ che da niuna cosa ha po- „ tuto esser vinto, e davan- „ ti al quale gli onori, la „ fortuna e la riputazione mi „ sono un nulla. E' certo, „ che questo spirito di *liber-* „ *tà* mi viene meno dall'or-

go-

„ goglio che dalla pigrizia ; „ ma questa pigrizia è incredibile. Ogni cosa la disgusta, gli stessi menomi „ doveri della vita le sono insopportabili. Una parola da dire, una lettera da „ scrivere, una visita da fare, tosto che sieno obblighi, sono per me insopportabili. Ecco perchè, sebbene il commercio ordinario degli uomini siami odioso, l'intima amicizia „ mi è sì cara, poichè non „ vi è più dovere per lei; si „ segue il proprio cuore, e „ tutto è fatto. Ecco ancora „ perchè io ho sempre paventato tanto i beneficj, „ poichè ogni beneficio esige „ riconoscenza, ed io mi sento il cuore ingrato per ciò „ solo, perchè la riconoscenza è un dovere. Finalmente la specie di felicità, che „ mi bisogna, non è tanto „ di fare ciò che voglio, „ quanto di non fare ciò che „ non voglio =. Nella solitudine ebbe questa felicità: senz'adottare in tutto la maniera di vivere troppo dura de' Cinici antichi, erasi tolto o vietato tutto ciò, che può fornire quel lusso ricercato, ch'è la conseguenza delle ricchezze e che ne pervertisce l'uso. Sarebbe stato felice in questo ritiro, se avesse potuto obbliare quel publico, che affettava di avere a sdegno; ma il suo amor proprio era stuzzicato dal desiderio di una gran riputazione; e questo desiderio appunto fu quello che gli fece inserire nel suo *Emilio* tante cose pericolose. Il parlamento di Parigi condannò questo libro nel 1762, e procedette criminalmente contro l'autore, che fu costretto a prendere in fretta la fuga. Egli diresse i suoi passi verso la patria, che gli chiuse le porte. Proscritto nella città, che gli aveva data la culla, cercò un asilo negli Svizzeri, e lo trovò nel principato di Neuchatel. La sua prima cura fu di difendere il suo *Emilio* contro l'*Editto* dell'arcivescovo di Parigi, che aveva anatematizzato un tale libro. Publicò nel 1763 una *Lettera*, in cui tutt'i suoi errori sono riprodotti coll'ornamento dell'eloquenza la più viva e dell'arte la più insidiosa. In questa Lettera si dipinge come *più ardente che illuminato nelle sue ricerche, ma sincero in tutto, anche contro se stesso; semplice e buono, ma sensibile e debole: che sovente fa il male, ma sempre ama il bene; legato dall'amicizia e non giammai dalle cose, e che si attiene più a' suoi sentimenti, che a' suoi interessi; che nulla esige dagli uomini e non vuol dipen-*

pendere da essi; *che non cede guari più ai loro pregiudizj che alla loro volontà*, *e mantiene la propria altrettanto libera quanto la sua ragione*; *che ragiona della religione senza libertinaggio*; *che non ama nè l' empietà nè il fanatismo*, *ma odia gl' intolleranti ancora più che gli spiriti forti*, &c. Si vedrà dal seguito di questo articolo, quali restrizioni faccia d'uopo mettere ad un tale ritratto. Non molto dopo vennero alla luce le *Lettere della Montagna*; ma questo libro molto meno eloquente, e sopraccaricato di nojose discussioni circa i magistrati ed i pastori di Ginevra, irritò i ministri Protestanti, senza riconciliarlo co' ministri della Chiesa Romana. *Rousseau* aveva abbandonata solennemente quest'ultima religione nel 1753, e ciò che vi ha di strano, si è, che allora aveva risoluto di passar ad abitare in un paese cattolico, cioè in Francia. I pastori Protestanti non gli furono punto obbligati per questo cangiamento; e la protezione del re di Prussia, cui appartiene il principato di Neuchatel, non bastò a sottrarlo alle brighe, che gli suscitò il pastore di Moutiers-Travers, villaggio, ov' egli erasi ritirato. Costui predicò contro *Rousseau*, ed i suoi sermoni produssero una fermentazione nel popolaccio. Nella notte de' 6 ai 7 settembre 1765 alcuni fanatici, riscaldati dal vino e dai clamori de' ministri, scagliarono de' sassi contro le finestre del filosofo Ginevrino, che, temendo nuovi insulti, cercò invano un asilo nel cantone di Berna. Questo cantone, alleato della republica di Ginevra, non volle tollerare nel suo territorio un uomo, che da questa republica era stato proscritto. La sua rovinata salute, e l'avvicinamento dell' inverno non poterono piegare gli animi di quegli austeri Sparrani. Invano, per assicurarli contro la contagione de' suoi sistemi, li supplicò di rinchiuderlo in una prigione, acciocchè ivi potesse aspettare la primavera; gli fu negata anche questa grazia. Costretto a porsi in cammino sul principio d' una stagione rigidissima, giunse in uno stato miserabile a Strasbourg. Il maresciallo *di Contades*, che ivi comandava, gli procurò tutt' i sollievi, che poteva sperare da un signore generoso e da un uomo compassionevole. Attese tranquillamente il bel tempo per passare a Parigi, ov'era allora il celebre *Hume*, che doveva condurlo seco in Inghilra. Dopo aver soggiornato qual-

qualche tempo nella capitale, effettivamente *Rousseau* partì per Londra nel 1766; ed *Hume*, commosso dalla di lui situazione e dalle di lui disgrazie, gli procurò un piacevolissimo stabilimento in campagna. Ma il filosofo Ginevrino non fu lungamente pago del suo nuovo ritiro. Non aveva egli fatta su gl' Inglesi la stessa sensazione che su i Parigini: il suo umore libero, aspro e malinconico non era una singolarità in Inghilterra: ivi egli non comparve che un uomo ordinario. I fogli periodici, de' quali è innondata Londra, si empierono di satire contro di lui: soprattutto si fece stampare una pretesa Lettera del re di Prussia a *Rousseau*, nella quale i principj e la condotta di questo nuovo *Diogene* erano posti in ridicolo. *Rousseau* credette, che questa fosse una cospirazione di *Hume* e di alcuni filosofi di Parigi contro la sua gloria ed il suo riposo. Gli scrisse quindi una lettera di rimprovero piena di oltraggiose espressioni; e d'allora in avanti lo riguardò come un uomo scellerato e perfido, che l'aveva tirato nella sua isola per immolarlo alla publica derisione. Probabilmente questa idea non era che una chimera nutrita dall'amor proprio e dall'inquietudine di spirito. Può darsi, che il filosofo Inglese avesse nelle sue pulitezze un tuono alquanto spiacevole; ma è verisimile, che a ciò unicamente si limitassero i suoi torti. La delicata salute di *Rousseau*, un' immaginazione forte e tetra, una sensibilità che pretendeva troppo, un carattere sospettoso congiunto alla vanità filosofica, sostenuto da' falsi rapporti della sua donna di governo, che aveva preso su di lui un impero singolare, tutto ciò potè indurlo in errore circa alcuni innocenti tratti della condotta del suo benefattore, e renderlo un ingrato, senza che sospettasse di esserlo: Nulladimeno congetture sovente false, verisimiglianze talvolta ingannevoli non autorizzano giammai un'anima onesta a distaccarsi da un amico e da un benefattore: ci vogliono prove, e quelle di *Rousseau* non erano certamente dimostrazioni. Checchè ne fosse, il filosofo di Ginevra ritornò in Francia. Passando ad Amiens, vide M. *Gresset*, che lo standagliò circa le di lui disgrazie e le di lui contese: *Rousseau* si restrinse a rispondergli: *Voi avete avuta l'arte di far parlare un Pappagallo; ma voi non potrete far parlare un Orso*. Per altro i magistrati di

di questa città vollero inviargli in dono il vino di onore; ma ei lo ricusò. L' alterata sua fantasia non vedeva in queste lusinghiere attenzioni, se non atti di rispetto derisorj, come quelli che venivano profusi a *Sancho* nell' isola di *Barataria*. Credeva, che una parte del publico lo riguardasse come *Lazarillo* di Tormes, che attaccato nel fondo d' una tina col solo capo fuori dell' acqua, erasi fatto portare in giro di città in città, come un mostro marino fatto per divertire la moltitudine. Queste idee false e bizzarre non gl' impedirono di anelare al soggiorno di Parigi, ove certamente era più in ispettacolo che in qualunque altro luogo. Nel dì primo di luglio 1770 *Rousseau* comparve per la prima volta al caffè della Reggenza in abito ordinario; poichè da qualche tempo egli era andato vestito all' uso Armeno. La folla che attorniavalo gli profuse gli applausi. = E' „ cosa singolare (dice M. „ *Sennebier*) il vedere un uo„ mo così fiero come lui, ri„ tornare nel luogo stesso, „ dond' erasi slanciato verso „ tanti luoghi diversi. E' el„ la altresì una delle conse„ guenze di quest'uomo stra„ ordinario l' aver preferita „ per suo soggiorno tra tut„ te l' altre la città, di cui „ aveva detto il più di ma„ le = ? Era parimenti singolare, che un uomo decretato di arresto volesse vivere in una maniera così publica nel luogo stesso del suo decreto. I suoi protettori ottennero, che potesse dimorarvi, a condizione però di non iscrivere nè sulle materie di religione, nè su quelle di governo: egli mantenne la parola, poichè non iscriveva più affatto. Si contentò di vivere da filosofo pacifico, limitato alla società di alcuni amici sicuri, fuggendo quella de' grandi, mostrandosi disingannato di tutte le illusioni, e non affettando nè la filosofia, nè il bello spirito. Il celebre *Rousseau* morì di apoplesia ad Ermenonville terra del marchese di *Girardin* distante dieci leghe da Parigi, li 2 luglio 1778 in età di 66 anni. Questo signore gli ha innalzato un monumento semplicissimo nell' isola des Peupliers (de' Pioppi), che fa parte de' suoi belli giardini. Sulla di lui tomba si leggono i seguenti epitafj:

QUÌ RIPOSA
L'UOMO DELLA NATURA
E DELLA VERITA'.
VITAM IMPENDERE VERO.
HÌC JACENT OSSA J. J.
ROUSSEAU.

I curiosi, che vanno a vedere

dere questo monumento, nel quale è da avvertirsi, che le parole *Vitam impendere vero* formavano la divisa assunta da questo filosofo, vi considerano altresì la capanna del cittadino di Ginevra, ove leggonsi al di sopra della porta le seguenti parole, che fornirebbero materia ad un libro: *Colui è veramente libero, che non ha bisogno di mettere le braccia di un altro all' estremità delle sue per fare la propria volontà*. Nel 1769 *Rousseau* aveva sposata in occasione del suo soggiorno ne' contorni di Lione, madamigella *le Vasseur* sua donna di governo, femmina senza grazie e senza talenti, e che nulladimeno aveva preso su di lui il più grande impero. Gli prestò ella molti servigi e e quand' era sano e nelle di lui malattie. Ma, come se fosse stata gelosa di possederlo sola, rispinse dal di lui cuore con maligne insinuazioni tutti coloro, che giugnevano a piacergli; e quando *Rousseau* non voleva indursi ad allontanarli, ella sapeva far uso di ripulse costanti ed invincibili per impedir loro che non ritornassero. Tanto più facilmente essa giunse a gittare il suo sposo in varie inconseguenze di condotta, poichè certamente il di lui carattere era originale, ugualmente che originali erano le di lui opinioni: la natura non gli aveva forse dato che il germe di questo carattere, e verisimilmente l' arte aveva contribuito a renderlo ancora più singolare. Egli non amava di rassomigliare ad alcuno; e siccome questa strana maniera di pensare e di vivere gli aveva fatto un nome, manifestò un po' troppo una specie di bizzarria sì nella sua condotta che ne' suoi scritti. Simile all'antico *Diogene*, accoppiava la semplicità de' costumi con tutto l'orgoglio dell' ingegno; ed un gran fondo d'indolenza, congiunto ad una somma sensibilità, rendeva ancor più singolare il suo carattere. = Un' „ anima neghittosa, che si „ spaventa di ogni cura, un „ temperamento ardente, bi- „ lioso, facile ad irritarsi, e „ sensibile all' eccesso a tut- „ to ciò che gli fa impres- „ sione, sembrano non po- „ ter collegarsi nello stesso „ carattere; e nulladimeno „ questi due contrarj com- „ pongono il fondo del mio. „ La vita attiva niente ha „ che mi tenti: io consenti- „ rei cento volte più presto „ a non far mai nulla, che „ a fare qualche cosa mia „ malgrado; ed ho pensato „ cento volte, che non sarei „ vissuto male alla Bastiglia,

„non

„ non essendo tenuto a niente altro affatto, che a rimanere colà. Ho nulladimeno fatti in mia gioventù alcuni sforzi per far fortuna; ma questi sforzi non avevano mai altro fine che il ritiro ed il riposo della mia vecchiaja; e siccome non sono stati che per via di scosse, come quelli d'un infingardo, così non hanno avuto il menomo successo. Quando mi sono venuti de' mali, mi hanno servito di un bel pretesto per abbandonarmi alla mia passione dominante =. E agerò egli sovente i suoi mali sì nel suo animo che nell' altrui. Proccurava soprattutto di rendersi interessante mercè la pittura delle sue disgrazie e della sua povertà, quantunque le sue sventure fossero meno grandi di quel ch' ei pensasse, e quantunque egli avesse delle sicure risorse contro l' indigenza. Era in oltre caritatevole, benefico, sobrio, giusto, che contentavasi del puro necessario, e ricusava tutt' i mezzi che gli avrebbero proccurato o ricchezze o impieghi. Non può essere accusato, come tanti altri sofisti, di aver sovente ripetuta con enfasi studiata la parola VIRTÙ, senza ispirarne il sentimento. Quando parla de' doveri dell' uomo, de' principj essenziali alla nostra felicità, del rispetto che noi dobbiamo a noi medesimi, e di quello che noi dobbiamo ai nostri simili, lo fa con un' abbondanza, con una grazia, con una forza, le quali non potrebbero venire che dal cuore (*Ved.* LENGLOS *alla fine*, e REGNARD *altresì in fine*). Taluno diceva un giorno a M. *de Buffon*: — *Voi avevate detto e provato pria di* G. G. Rousseau, *che le madri devono nutrire i loro figli*. — *Sì*, rispose questo illustre naturalista, *noi tutti l' abbiamo detto*; *ma il solo* M. Rousseau *lo comanda, e fa ubbidire*. Un altro accademico diceva, che *le virtù* di Voltaire *erano nella sua testa, e quelle* di Gian Giacomo *nel suo cuore*. Di buon' ora *Rousseau* erasi nutrito della lettura degli antichi autori Greci e Romani; e le virtù repubblicane, che in essi leggonsi dipinte, il maschio stoicismo de' *Catoni* e de' *Bruti* lo trasportavano oltre i confini della semplice stima. Dominato dalla sua immaginazione, ammirava tutto negli antichi, e non vedeva ne' suoi contemporanei se non che spiriti indeboliti e corpi degenerati. Le sue idee sulla politica erano quasi altrettanto straordinarie che i suoi paradossi sulla religione. Il suo *Contrat-*

tratto Sociale, che dal suo satirico e velenoso rivale *Voltaire* veniva appellato il *Contratto Insociale*, è riguardato da alcuni come un capo-d' opera ed il più grande sforzo del suo ingegno. Di fatti in proposito della stessa opera il celebre marchese *Beccaria* dice: *Merita la gratitudine degli uomini quel Filoso, ch' ebbe il coraggio dall' oscuro e disprezzato suo gabinetto di gettare nella moltitudine i primi semi lungamente infruttuosi delle utili verità*. Altri per l' opposto lo trovano pieno di contraddizioni, di errori e di tratti degni d' un pennello cinico, oscuro, mal digerito, e poco conveniente alla brillante sua penna. Vi sono altresì di lui alcune altre picciole produzioni, che si trovano nella raccolta delle sue OPERE, di cui se n' è data una nuova edizione in 25 vol. in 8° ed in 12, a' quali si è aggiunto un supplemento molto inutile in 6 volumi. Si sono raccolte le verità le più utili e le più importanti di questa collezione ne' suoi *Pensieri* un vol. in 12, dove si è fatto sparire il sofista ardito e l' autore empio, per non far presentare che lo scrittore eloquente ed il moralista pensatore. *Rousseau* aveva nel suo porta-foglio le sue *Confessioni* in 12 libri, de' quali si sono publicati i sei primi. Nella prefazione di queste Memorie, piene di ritratti bene scolpiti e scritti con calore, con energia, e talvolta con grazia, = egli „ si annuncia (dice M. *Palissot*), come un amaro „ misantropo, che si presenti arditamente sulle rovine „ del mondo per dichiarare „ al genere umano, ch' ei „ suppone radunato su tali „ rovine, che in questa folla innumerabile niuno d' „ essi oserebbe dire: *Io fui „ migliore di quell' uomo là*. „ Una tal affettazione di vedersi solo nell' universo, e „ di riferire continuamente „ ogni cosa a se stesso, potrebbe sembrare ad alcuni „ spiriti difficili un fanatismo „ di orgoglio, di cui non si „ fosse veduto esempio, almeno dopo il *Cardano* =. Ma non è questo il solo rimprovero, che possa farsi all' autore delle *Confessioni*. Mirasi con pena, che, sotto pretesto d' essere sincero, disonori la memoria di madama *de Warens* sua benefattrice. Vi sono delle personalità non meno nocive contro uomini oscuri o celebri, le quali avrebbero dovuto sopprimersi o in tutto o in parte. Quindi una femmina di spirito diceva, che *Rousseau*

avrebbe avuta la più gran riputazione di virtù, *se fosse morto senza confessione*. M. *Sennebier*, autore della *Storia letteraria di Ginevra*, pensa nella stessa maniera. = Le „ sue *Confessioni*, die' egli, „ mi sembrano un libro pe„ ricolosissimo, e dipingono „ *Rousseau* con colori, che „ non si sarebbe giammai o„ sato applicargli. Le fine „ analisi, che vi si trovano „ di alcuni sentimenti, la „ delicata notomia, che ivi „ fa di alcune azioni, non „ bastano a velare i fatti or„ ribili, che vi si apprendo„ no, e le eterne maldicen„ ze, che in esse si conten„ gono =. E' certo in oltre, che se *Rousseau* ha dipinti fedelmente molti de' suoi personaggi, ne ha veduti degli altri attraverso alle nuvole, che nell' animo suo venivano formate da' suoi eterni sospetti. Credeva di pensar giusto e di dire il vero; ma la cosa la più semplice (dice M. *Servant*), distillata da questa testa ardente e sospettosa, poteva divenire veleno. In ciò, che *Rousseau* dice di se stesso, fa delle confessioni, le quali provano certamente, che vi sono stati degli uomini migliori di lui, almeno se si avesse da giudicare pe'sei primi libri delle sue *Memorie*, ove non mostra guari che i suoi difetti. Forse non si sarebbe dovuto separarli da'sei ultimi, ne' quali parla delle virtù, che servirebbero a ripararli; o piuttosto non si sarebbe dovuto publicar affatto quest' opera, s'egli è vero (come non se ne può dubitare), che *Rousseau* nelle sue *Confessioni* recò nocumento ai publici costumi e colle turpitudini che svela, e per la maniera, con cui le associa colle virtù. Gli altri scritti, che si trovano nella citata edizione di tutte le sue *Opere*, fatta in Ginevra 1782 e seguenti coll'aggiunta di altri tre tomi di supplemento, sono: I. *Le Meditazioni del Passeggiatore solitario*, le quali sono una specie di Giornale de' suoi pensieri in tempo delle sue passeggiate verso il fine di sua vita. Ivi ei confessa di aver amato meglio d' inviare i suoi figli ai publici asili destinati pegli orfanelli, che di caricarsi del loro mantenimento e della loro educazione, e proccura di palliare questo fatto, cui niuna ragione può rendere scusabile. II. *Considerazioni sul Governo di Polonia*. III. *Le Avventure di Milord Edovard*, romanzo, ch'è una specie di continuazione della *Novella Eloisa*. IV. Diverse *Memorie* e *Componimenti* brevi e staccati, con un gran numero di *Lettere*

tere, alcune delle quali sono lunghissime e scritte con troppo apparecchio; ma presentano pezzi eloquenti e profondamente pensati. V. *Emilio e Sofia*, ovvero *i Solitarj*. VI. *Il Levita d' Ephraim*, poema in prosa in quattro canti, d' un colorito fresco e grazioso, e d' una semplicità veramente antica. VII. *Lettere a Sara*. VIII. *Un Dramma per musica* ed una *Commedia*. IX. Alcune *Traduzioni*, del primo libro della Storia di *Tacito*, dell' Episodio di *Olindo* e di *Sofronia* tratto dal *Tasso* &c. In questi differenti scritti postumi, come in tutti quelli di *Rousseau*, si trovano varie cose ammirabili ed alcune utili; ma vi si trovano altresì delle contraddizioni, de' paradossi e delle idee poco favorevoli alla religione. Nelle sue *Lettere* soprattutto, si scorge un uomo amareggiato per le sue disgrazie, le quali non attribuisce mai a se stesso, che sospetta di tutti coloro, i quali gli sono d' intorno, che dice e crede se medesimo un agnello tra i lupi: in una parola non meno simile a *Pascal* pel vigore del suo ingegno, che per la manìa di vedersi incessantemente a lato di un precipizio. Tale si è la riflessione di M. *Servant*, che avealo conosciuto, servito, accarezzato nel soggiorno, che fece in Grenoble nel 1768. Questo magistrato, essendo stato moltissimo a portata di osservare il di lui carattere, merita tanto più credenza, poichè non fece un tal esame nè per odio, nè per invidia, nè per risentimento, ma per l' interesse che ispiravagli un filosofo da lui amato ed ammirato.

IV. ROUSSEAU, *Ved.* PARISIERE.

I. ROUSSEL (Michele), canonico Normanno del XVII secolo, si fece stimare da' Francesi per la sua scienza nel dritto, e per la difesa che prese delle libertà della Chiesa di Francia nella sua *Storia della Giureprudenza del Papa*. Meritò altresì la stima di tutte le persone sagge pel suo *Anti-Mariana*, ove perora la causa de' sovrani contro questo Spagnuolo. Ciò non ostante siffatte materie sono state trattate con più profondità da' canonisti, che sono venuti dopo di lui; ma *Roussel* ha il merito d' essere stato uno de' primi ad insorgere contro il predetto autore.

II. ROUSSEL (Guglielmo), Benedettino della Congregazione di San Mauro, di Conches in Normandia, fece professione nel 1680. Il suo spirito ed il suo talento

pel pulpito gli promettevano una sorte felice nella capitale; ma, più amico del riposo che della gloria, si ritirò a Rheims, ed indi morì in Argenteuil li 5 ottobre 1717 di 59 anni. Vi sono di lui: I. Una buona *Traduzione* francese delle *Lettere* di san *Girolamo*, ristampata nel 1713 in 3 vol. in 8°. II. Un *Elogio* del P. *Mabillon* in prosa. III. Aveva intrapresa la *Storia Letteraria di Francia*; ma appena avevane disegnato il piano, e radunate alcune Memorie a tal' uopo, che Iddio chiamollo a se. Il suo progetto, fu poi degnamente eseguito da Don *Rivet*.

ROUSSELET, *Ved.* CHATEAU-RENAUD.

ROUSSEVILLE (Niccolò *di Villiers* di), fu procuratore regio della commissione per la ricerca della nobiltà di Picardia. Compilò il *Nobiliario*, cioè il *Libro genealogico* de' nobili di questa provincia in 417 fogli, impressi dal 1708 sino al 1717. Ciascuna famiglia occupa un gran foglio in forma di Atlante. Siccome è ben difficile e raro di trovar tutti uniti questi fogli, così una tal collezione costa carissima, quando è completa. Gli vennero comunicate per la medesima opera molte cognizioni dal celebre *Du Cange*, di cui aveva sposata la nipote *Margherita du Fresne du Cange*), e fu padre di *Antonietta di Villiers*, che sposò nel 1712 *Giovanni-Gedeone Andrea de Joyeuse*, luogo-tenente-generale nel governo della Sciampagna.

I. ROWE ROWLEY (Nicola), poeta inglese, nato nel 1673, morto a Londra nel 1718 di 45 anni, si era renduto abile nelle lingue. Si occupò qualche tempo nello studio della giureprudenza, ed in essa acquistò riputazione; ma poi la poesia ebbe per lui tali attrattive, che non potè ad esse resistere, e vi si abbandonò interamente. Si ha di questo autore una stimata traduzione di *Lucano*, e vi sono pure alcune sue *Tragedie* e *Commedie*. La più conosciuta tra le prime è il *Tamerlano*. Vi si trovano grandi bellezze sparse qua e là, e varie scene trattate con arte e con molta forza. Tutte le sue Opere unite insieme comparvero a Londra nel 1733 vol. 3 in 12.

II. ROWE (Tommaso), della stessa famiglia che il precedente, nato a Londra nel 1687, si acquistò riputazione colle sue *Poesie Inglesi*, e tra l' altre con alcune imitazioni di *Orazio* e di *Tibullo*. Aveva egli intrapreso di

dare

dare le *Vite* degli uomini grandi dell'antichità, ommessi da *Plutarco*. Ne aveva già composte otto, allorchè venne rapito da immatura morte: però di lui non abbiamo che quelle di *Enea*, di *Tullo-Ostilio*, di *Aristomene*, di *Tarquinio il Vecchio*, di *Lucio-Giunio-Bruto*, di *Gelone*, di *Ciro*, e di *Giasone*. Vi si trovano poche cose interessanti, almeno per la comune de' leggitori, i quali vogliono, che le opere istoriche sieno non meno dilettevoli che istruttive. L' abate *Bellenger* le ha fatte imprimere nel 1734 alla fine della nuova edizione delle *Vite* di *Plutarco* per cura di *Dacier*. Questo dotto giovane inglese morì a Londra li 13 maggio 1715 in età di 29 anni.

III. ROWE (Elisabetta), moglie del precedente, era figlia primogenita di *Gualtiero Singer* gentiluomo inglese. Ella nacque ad Ilchester nella provincia di Sommerset nel 1674, e morì nel 1737 a Frome, ov' erasi ritirata dopo la morte di suo marito, che amava teneramente, e della di cui perdita rimase inconsolabile. Questa dama, non meno dotata di spirito e di talento che virtuosa, mostrò sin dalla sua tenera età molta disposizione ed un deciso gusto per le belle arti, e per le lettere. Riusciva assai bene nella musica e nel disegno; ma lo studio delle lingue e soprattutto quello della poesia ebbe per lei ancor maggiori attrattive. Cominciò di 12 anni a comporre in versi, e di 22 anni publicò una raccolta di sue *Poesie*. Ammiransi ne' di lei componimenti un ingegno elevato, forti immagini, sentimenti nobili, una brillante fantasia, finalmente molto amore per la virtù. Si hanno di lei: I. L' accennata *Raccolta di Poesie*, Londra 1696 in 8°. II. L' *Istoria di Giuseppe*, Poema in versi inglesi. III. L' *Amicizia dopo la morte*, altro poemetto. IV. *Lettere morali e dilettevoli*, ed altre opere miste di prosa e di versi.

ROWIN (Giovanni), celebre vecchio, era nato a Zodowa nel distretto di Karancebes in Ungheria, fu chiamato alla corte dall' imperator *Carlo* VI, e morì in viaggio. Era egli in età di 172 anni, e sua moglie *Sara*, che morì nello stesso viaggio, avevane 164, ed avevano già goduti non meno di 147 anni di matrimonio. Questi erano poveri contadini, che si erano quasi sempre nutriti non di altro che di grano di Turchia, appellato *Meliga*,

Formentone, *Grano d' India*, e con altri differenti nomi ne' diversi paesi d'Italia. Bisogna credere, che contenti del loro stato, nè si lasciassero corrompere dai vizj, nè provassero mai gli urti violenti delle passioni e degli sregolati desiderj, poichè sono forse i soli, che dopo il diluvio sieno giunti ad una così decrepita età. M. *Valmont de Bomare* parla di un certo *Pietro Zorton*, contadino dello stesso paese, giunto alli 185 anni; ma questo fatto è meno provato che quello del presente articolo. *Nauclero*, *Cramer* ed altri scrittori fanno menzione di un soldato di *Carlo Magno*, nominato *Giovanni*, morto sotto *Lottario* nel 1128 in età di 361 anno; ma dalla maggior parte de' Critici viene rigettato un tale tratto di storia. Uno, appellato *Drachenberg* è morto in Aarhus nel Jutland nel 1772 in età di 146 anni.

ROUVRE, *Ved.* II. ROVERE.

ROUX (*Ved.*) ROSSO.

ROUX (Agostino), dell' accadèmia di Bordeaux sua patria, dottore di medicina nell' università della città medesima, ed indi dottor-reggente della facoltà medica in Parigi, nacque nel 1726, e morì nel giugno 1776 di 50 anni. Il suo carattere dolce ed onesto gli aveva fatti molti amici, e le sue cognizioni in medicina ed in letteratura gli procurarono de' protettori. Egli proseguì il *Giornale di Medicina*, cominciato da *Vander-Monde*, dal mese di luglio 1754 sino al giugno 1776. Si hanno ancora di lui: I. *Ricerche circa i mezzi di raffreddare i liquori*, 1758 in 12. II. La *Traduzione* del *Saggio circa l'acqua di calce di With*, 1767 in 12. III. *Annali Tipografici*, dal 1757 sino al 1762. Questo Giornale è ben fatto ed utile.

ROUXEL, *Ved.* GRANCEI.

ROUXEL (Giovanni), figlio di un ricco negoziante di Caen, fece eccellenti studj in Parigi, in Germania e negli Svizzeri. Nel 1582, allorchè fu ristabilita l' università di Caen, ottenne le regie cattedre di eloquenza e di filosofia, ed indi quella delle leggi. Fu tale il suo credito, che gli stessi magistrati di provincia facevano a gara per recarsi ad udirlo: egli dilettava ed istruiva nel tempo stesso. Nato con un animo ben formato, con un umore dolce ed un carattere nimico del fasto e dall'ambizione, ripose le sue delizie nello studio. Venne tratto fuori dalla sua oscurità per es-

esser fatto primo scabino : posto, le di cui incombenze adempiè con soddisfazione de' suoi concittadini, e che però gli fu prorogato due volte. Si hanno di lui varie *Poesie latine* con alcune *Aringhe*, Caen 1636 in 8°. Morì li 5 settembre 1586.

I. ROY (Luigi le), in latino *Regius* nato a Coutances nella Normandia, succedette nel 1570 al celebre *Lambin* nella cattedra di professore di lingua greca nel collegio reale di Parigi, e morì in questa città li 2 luglio 1577. Era un uomo d' una insopportabile impetuosità di carattere ; e scriveva assai bene in latino. Le sue opere sono : I. La *Vita di Guglielmo Budeo*, in elegante latino, Parigi 1577 in 4°, da lui scritta a sollecitazione di *Filippo de Cossé* vescovo di Coutances. II. La *Traduzione* francese del *Timeo* di *Platone* in 4°, e di varie altre opere greche. III. Diverse *Lettere*, 1560 in 4°. IV. Un' edizione de' *Comentarj* di *Conano* sul dritto civile &c.

II. ROY (Pietro le), limosiniere del giovine cardinale *di Borbone*, e canonico di Rouen, publicò nel 1593 un libro intitolato, *la Virtù del Catholicon di Spagna*. Sin dalla sua prima comparsa questo scritto passò per ingegnoso, e non ha ancor perduta una tal riputazione. Lo stesso fece nascere l' idea di tutti gli altri scritti, che compongono la famosa *Satira Menippea*, in 3 vol. in 8°.

ROY (Le), *Ved.* GOMBERVILLE *e* LOBINEAU.

III. ROY (Guglielmo le), nato a Caen nella Normandia nel 1610, fu inviato ancor giovinetto a Parigi, dove fece i suoi studj. Abbracciò indi lo stato ecclesiastico e fu innalzato al sacerdozio. Il suo amore pel ritiro gli fece comprare nel 1654 un casino di campagna, ove ritiravasi sovente per occuparsi nella lettura della Scrittura, de' Padri, de' Concilj e della storia della Chiesa. Avendo permutato il suo canonicato di Nostra-Signora di Parigi coll' abbazia di *Haute Fontaine* (Alta-Fontana), ivi visse nel ritiro, nell' orazione e nel travaglio sino alla sua morte seguìta li 19 marzo 1684 in età di 74 anni. Era intimo amico di *Arnauld*, di *Nicole*, di *Pont-Chateau*. Dice *Uezio*, = che non lasciò „ di travagliare pel mondo, „ ch' ei fuggiva, e ch' ei l' „ istruiva co' suoi scritti e- „ gualmente che coll' esem- „ pio della sua vita ; ma ce- „ landosi sempre e soppri- „ mendo il proprio nome nel- „ le sue opere =. Le prin-

cipali sono: I. Varie *Istruzioni raccolte dai Sermoni di sant' Agostino su i Salmi*, in 7 volumi in 12. II. *La Solitudine Cristiana*, in 3 vol. in 12. III. Un gran numero di *Lettere*, di *Traduzioni* ed altre opere, scritte in uno stile nobile e fermo, ma un poco monotono.

IV. ROY (Giacomo le), barone del sacro impero, nato a Brusselles, morì a Lione nel 1719 in età di 86 anni. Si occupò molto intorno la Storia del suo paese, ed i suoi travagli ci hanno procurate le seguenti opere: I. *Notitia Marchionatus sancti Imperii*, 1678 in f. con fig. II. *Topographia Brabantiæ*, 1692 in f. III. *Castella & Prætoria Nobilium*, 1696 in f. IV. *Il Teatro profano del Brabante*, 1730 vol. 2 in f. con figure.

V. ROY (N... le), operajo e correttore di stamperia in Poitiers verso la metà del cadente secolo, merita quì un articolo a motivo del suo *Trattato dell' Ortografia Francese*, riveduto da M. *Restaut*, la di cui ultima edizione è del 1775 in 8. Era un uomo senz' ambizione e senza intrigo, unicamente occupato nella disposizione de' suoi caratteri: travaglio, che non interrompeva se non per abbandonarsi alla compilazione della sua opera. Questo libro ebbe il successo, che meritava. Alcune persone costituite in carica vollero, per quanto dicesi, far ottenere una stamperia a *le Roy*; ma egli le ringraziò. Esercitava ancora la sua arte nel 1742 già da più di 70 anni, e morì nella mediocrità, che avea preferita alla fortuna. Il *Dizionario* di *le Roy* tiene un rango distinto tra quelli del suo genere, sì per l'erudizione attinta nelle buone sorgenti che per la giustezza de' principj. Nulladimeno l'accademia non è sempre d'accordo con lui, ed essa ha fatti all' ortografia adottata da *le Roy* alcuni utili cambiamenti.

V. ROY (Giuliano le), nato a Tours nel 1686, manifestò sin dalla sua infanzia tanto gusto per le meccaniche, che in età di soli 12 anni faceva da se stesso delle picciole opere di orologieria. Di 17 anni si recò a Parigi, ove fu impiegato il suo talento, ed ove fu ammesso nel corpo degli orologiari nel 1713. Allora gl' Inglesi erano maestri de' Francesi in questa bell' arte; ma *Giuliano le Roy* gli uguagliò ben presto colle sue invenzioni e colla perfezione, a cui portò le mostre. *Graham*, il più famoso orologiaro inglese, rendette giu-

sti-

stizia all' orologiaro francese. Il celebre *Voltaire*, parlando un giorno a M. *le Roy*, il figlio di questo illustre artefice, gli disse: *Il maresciallo di Sassonia e vostro padre hanno battuti gl' Inglesi*. Questo bravo artista morì in Parigi li 20 settembre 1759 in età di 74 anni, lasciando quattro figli ottimamente educati, e che tutti coltivavano le scienze o le arti. Si può vedere il dettaglio delle sue invenzioni e delle sue scoverte in materia di orologieria nelle *Strene Cronometriche* per l' anno 1750 di *Pietro le Roy*, suo figlio primogenito orologiaro del re di Francia. Il padre non era solamente distinto come artefice, lo era altresì come buon cittadino. Provava piacere nel coltivare gl' ingegni nascenti de' suoi operaj, e gli ajutava colle sue beneficenze non meno che colle sue cognizioni. — *Carlo* LE ROY, l'ultimo de' suoi quattro figli, nato a Parigi nel 1726, fu per alcuni anni professore di medicina in Montpellier, ed in seguito passò ad esercitarla in Parigi sua patria, dove morì nel 1779. Vi sono di lui alcune opere, e varie *Memorie ed Osservazioni di Medicina*, le quali provano, ch' egli era un fisico esatto, come i suoi successi nelle guarigioni delle malattie provavano, ch' era eccellente medico. *Pietro le Roy*, figlio primogenito di *Giuliano*, e che abbiam citato più sopra, morì a Parigi li 25 agosto 1785. Degno figlio di un tal padre, fece delle scoverte importanti nell' orologieria. Le sue mostre marine gli meritarono non solamente due premj dall' accademia delle Scienze, ma anche le beneficenze di *Luigi* XV. Scorgesi dalle sue indicate *Strene Cronometriche* e da una *Lettera* in 8°, in cui confutò nel 1785 diverse idee del barone *di Marivetz*, che aveva grandi cognizioni sì nella fisica, che nell'astronomia. Era in oltre nel commercio della vita un uom dabbene, e che seppe farsi degli amici e de' protettori.

VII. ROY (Pietro-Carlo), Parigino, nato nel 1683, ebbe sin dalla prima gioventù il talento della poesia. I primi saggi della sua Musa nascente annunciarono un felice avvenire. Si consecrò al Dramma per musica, e travagliò in concorrenza di *la Motte* e di *Dancet*. Ha date molte opere in questo genere. Le principali sono: *Filomela*, *Bradamante*, *Ippodamia*, *Creusa*, *Calliroe*, *Arianna e Teseo*, *Semiramide*; gli *Elementi*, *gli Stratagemmi dell' Amore*, il balletto o sia Opera buffa *de'*

Senfi, le *Grazie*, il balletto *della Pace*, il *Tempio di Gnido*, gli *Auguſtali*, la *Felicità*, le *Quattro Parti del Mondo*, l' *Anno Galante*, le *Feſte di Teti*, ed il *Ballo Militare*. Vi è molto da lodare in queste diverse opere ed ancor più da criticare. Il balletto degli *Elementi*, quello de' *Sensi*, e la tragedia di *Callitoe* sono quelli tra tutt' i suoi drammi, che si rileggono col maggior piacere. Il prologo degli *Elementi* respira una poesia nobile ed armoniosa: le apostrofi che ivi fa al caos, agli elementi, agli Dei, alla terra ai mortali, sono piene di leggiadria e di brio. Nelle altre opere di *Roy* la sua versificazione è ingegnosa, ma talvolta prosaica e secca: l' autore aveva più gusto che genio o estro. Aveva composto un gran numero di que' *Diplomi di Berrettino* (in francese *Brevets de Calotte*), de' quali vi è una raccolta, che non si legge più. Questo poeta, non contento di aver lacerati mordacemente in particolare alcuni membri dell' accademia Francese, attaccò il corpo intero con una satirica allegoria, nota sotto il nome di *Coche* (Carro coperto): satira, che gli chiuse per sempre le porte dell' accademia. Il celebre *Rameau* preferiva ai poemi di *Roy* quelli di *Cahuzac*, i di cui talenti erano inferiori, ma che aveva forse più docilità per prestarsi ai capricci del musico. Una tale preferenza animò l' estro del poeta *Roy* contro *Rameau*. Compos' egli quella sanguinosa allegoria, in cui l' *Orfeo* della musica francese è indicato sotto il nome di *Marsia*. Questo scrittore fu consigliere nel Castelletto, alunno dell' accademia delle Iscrizioni, tesoriere della cancelleria della corte de' sussidj di Clermont, e cavaliere dell' ordine di San Michele. Morì li 23 ottobre 1764 di 81 anno, senza essere molto compianto. La sua inclinazione alla satira gli aveva fatti de' nemici nella maggior parte de' letterati. Oltre i suoi Drammi, vi sono ancora di lui una *Raccolta di Poeſie* ed altre Opere in 2 vol. in 8°. Non tutto ivi è buono; ma di quando in quando vi sono de' versi felici e de' pensieri espressi con delicatezza. E' noto il suo *Poema* sulla malattia del re, il qual componimento diede motivo ad un leggiadro epigramma, in cui conchiudevasi benedicendo la musa di questo poeta, poichè, mentre il monarca dopo la sua malattia trovavasi in Metz attaccato dall' incomodo della veglia, al sentir leggere la poe-

poesia di *Roy*, si era addormentato.

ROYAUMONT, *Ved.* IV. MAISTRE.

I. ROYE (Guido de'), figlio di *Matteo* signore *de Roye*, gran-maestro de' Balestrieri di Francia, di un'illustre casa originaria di Picardia, fu dapprima canonico di Noyon, poi decano di San-Quintino, e visse alla corte de' papi di Avignone molto gradito. Si attaccò in seguito al partito di *Clemente* VII e di *Pietro di Luna*, altrimenti appellato *Benedetto* XIII. Mercè quindi la loro protezione divenne successivamente vescovo di Verdun, di Castres, di Dol, ed arcivescovo di Rheims nel 1391. Fondò il collegio di Rheims in Parigi nel 1399, tenne un concilio provinciale nel 1407; e si pose in viaggio due anni dopo per trovarsi al concilio di Pisa. Giunto a Voltri, borgo distante 15 miglia da Genova, un uomo del suo seguito attaccò rissa con un abitante del borgo, e lo uccise, a motivo del qual omicidio si suscitò una sedizione. *Roye* volle calare dalla sua camera, per sedare questo tumulto; ma da uno degli abitanti stessi gli fu stoccato un colpo di balestra, per la quale ferita morì li 6 giugno 1409. Lasciò un libro, intitolato, *Doctrinale Sapientiæ*, tradotto da un religioso di Cluny, sotto il titolo di *Dottrinale della Sapienza*, in 4°, in lettere gotiche. Il traduttore vi aggiunse degli esempj, e delle storielle, raccontate con naturale amenità. Il nome di *Guido de Roye* deve rimanere nella memoria degli uomini, che amano le virtù episcopali.

II. ROYE (Francesco le), professore di giureprudenza in Angers sua patria, morì nel 1586. Il suo libro *De Jure Patronatus*, Angers 1667 in 4°, e quello *De missis Dominicis, eorumque officio & potestate*, 1672 in 4°, manifestano non poche ricerche e molta dottrina. *Roye* si distinse non solamente come scrittore, ma contribuì ancora mercè il suo zelo a far fiorire l'università di Angers.

ROYE, *Ved.* IV. ROCHEFOUCAULD.

ROYEN, *Ved.* SNELL.

I. ROYER (Giuseppe Niccolò Pancrazio), musico celebre, nato in Savoja, passò a stabilirsi in Parigi verso l'anno 1725. Si acquistò ivi molto riputazione col suo gusto pel canto, e colla sua abilità a suonar l'organo ed il gravecembalo. Fu un uomo pulito e di un carattere amabile, onde si procurò belle conoscenze in Parigi ed anche

che in corte. Ottenne la sopravvivenza del maestro di cappella de' reali infanti di Francia, del qual impiego divenne poi titolare nel 1746. Ebbe nell' anno susseguente la direzione del concerto spirituale; nel 1754 ottenne la carica di compositore di musica della camera del re, e nello stesso anno ebbe il posto d' ispettor-generale dell' opera in musica. Era nell' incamminamento di godere una fortuna molto vantaggiosa, allorchè la morte troncò i di lui giorni in Parigi li 11 gennajo 1755, nell' età di 50 anni. Quest' uomo abile, dotato di un onesto carattere, è autore di un gran numero di Componimenti da gravecembalo, stimati. Non se n' è intagliato in rame sino al presente se non un libro: egli ha lasciati de' manoscritti da formarne un secondo ed anche un terzo. I *Drammi*, de' quali ha composta la musica, sono *Pirro*, *Zaide*, la *Possanza dell' Amore*, *Amasi*, *Prometeo*.

ROYER, *Ved.* PROST.

RUAR, *ovvero* RUARUS (Martino), Sociniano, nato a Krempen nel ducato di Holstein circa l' anno 1576, amò meglio di perdere il suo patrimonio, che di rinunziare alla sua setta. Si stabilì in Racovia, picciola città della Polonia nel Palatinato di Sandomir, ove i Sociniani avevano la loro più celebre scuola; ivi fu rettore di quel collegio; passò di là a Strassin presso di Danzica, dove fu ministro degli Unitarj, cioè de' Sociniani ovvero Ariani. Scacciato ancora di là si ritirò in Amsterdam, ove morì nel 1657. Si segnalò egli nel suo partito con alcune opere: tali sono tra le altre: I. Varie *Note* sul *Catechismo delle Chiese Sociniane di Polonia*, impresse unitamente al medesimo *Catechismo*, 1665 e 1680. II. Un volume di *Lettere*, publicato ed impresso da *Davide Ruarus* suo figlio, Amsterdam 1681 in 8°. — *Gioachino* e *Davide* suddetto suoi figli, imbevuti de' sentimenti del loro genitore, hanno publicata una *Raccolta di Lettere* de' capi del loro partito, Amsterdam 1677.

RUARD TAPPER, *Ved.* TAPPER.

**RUBEIS (Leonardo de), nativo di Gifoni nel Principato citeriore del regno di Napoli, si fece religioso nell' ordine de' Minori conventuali, nel quale per varj gradi ascese alla dignità di Generale. Fu non solamente insigne teologo, ma anche molto versato nella filosofia e nella erudizione così profana

co-

come sacra. Dal pontefice *Urbano* VI gli venne offerto il cappello cardinalizio, ch'egli ricusò, e poi non ebbe difficoltà di accettarlo dall' antipapa *Clemente* VII, ed indi una seconda volta da *Pietro di Luna*, altro antipapa sotto il nome di *Benedetto* XIII. Cessò di vivere in Avignone, alcuni dicono nel 1405, altri nel 1406 ed altri nel 1407. Il *Possevino*, il *Ciaconio*, il *Tritemio* ed altri scrittori parlano con molta lode di questo religioso creato due volte cardinale da due antipapi. Tra i copiosi scritti, che aveva composti, lasciò: I. *In Libros quatuor Magistri Sententiarum Commentaria.* II. *Summa Theologiæ Moralis.* III. *Tractatus de modo extinguendi Schismatis Pontificii &c.* IV. *Expositio super Cantica Canticorum &c.*

RUBEIS, *Ved.* ROSSI.

RUBEN, figlio primogenito di *Giacobbe* e di *Lia*. Mentre *Giacobbe* trovavasi nella terra di Canaan in vicinanza della torre appellata *degli Armenti*, partitosi di soppiatto *Ruben* dalla comitiva, recossi a giacere con *Bala* concubina del genitore, a cui non rimase ignoto il disonore recato al suo letto. Allorchè i suoi fratelli determinarono di disfarsi di *Giuseppe*, commosso *Ruben* da' sentimenti di amore pell' innocente giovinetto, li frastornò dal commettere un fratricidio, e li persuase a calarlo piuttosto entro una profonda ed asciutta cisterna, donde divisava di cavarlo poscia segretamente per restituirlo al suo genitore. In altre occasioni egli non cessò di rinfacciar loro il barbaro trattamento praticato col predetto *Giuseppe*, lo che ripetè specialmente allorchè per ordine del medesimo *Giuseppe* vicerè in Egitto, e da essi non conosciuto, furono ivi ritenuti prigionieri. Quando *Giacobbe* negli estremi di sua vita, chiamò intorno al letto i figli, per dar loro gli opportuni ricordi e le rispettive benedizioni, rivolgendo pria di tutto il discorso a *Ruben*, disse gli: = *Ruben* primogenito mio, tu fosti la „ mia fortezza ed il princi„ pio del mio dolore. Primo „ ne' doni, maggiore nel co„ mando, ti sei sparso a gui„ sa di acqua. Non cresce„ rai, perchè ascendesti sul „ letto di tuo padre e lo „ macchiasti =. In effetto la tribù di *Ruben* provò le conseguenze di questa imprecazione: essa non crebbe in autorità, nè fu giammai molto considerevole e numerosa in Israello. Le toccò la sua porzione al di là del Giordano

no tra i torrenti di Arnon e di Jazet, i monti di Galaad ed il Giordano. *Ruben* morì nell' anno 1626 pria dell' era volgare in età di 124 anni.

I. RUBENS (Filippo), originario di Anversa, fratello del pittore, di cui parleremo nell' articolo seguente, e nato in Colonia nel 1574 di una nobile famiglia, divenne segretario e bibliotecario del cardinale *Ascanio Colonna*, poi segretario della città di Anversa, dove morì nel 1611 in età di 38 anni. Non da lui, ma bensì da *Alberto* RUBENS figlio del pittore, venne dato al publico un trattato *De re Vestiaria & lato Clavo*, ed un *Comentario* sulle Medaglie di *Carlo* duca *d' Arschot*: due opere erudite. *Filippo* è conosciuto per un trattato intitolato: *Antiquorum rituum emendationes*, Anversa 1608 in 4°.

* II. RUBENS (Pietro Paolo), celebre pittore, di distinta famiglia originaria di Anversa, nacque li 28 giugno 1577 nella città di Colonia, ove suo padre, dottore di leggi e scabino in Anversa, erasi ritirato in tempo della turbolenze de' Paesi-bassi. Fu posto dal genitore in qualità di paggio presso la contessa *di Lalain*; ma vi restò poco, mentre il suo genio portavalo alla pittura, e sua madre, ch' era poi rimasta vedova, non lasciò di secondare la decisa di lui inclinazione. Dopo avere appresi con felicissimo successo i principj di una tal arte sotto *Adamo Van-Oort*, ed indi sotto *Ottovenio*, in età di 23 anni venne in Italia, e mercè una raccomandazione dell' arciduca *Alberto*, entrò al servigio del duca di Mantova, che, avendo conosciuto il di lui raro merito, gli diede alloggio in corte, impiegò i di lui talenti, e lo ricolmò di beneficenze. In occasione appunto di questo suo soggiorno in Mantova *Rubens* fece uno studio particolare delle opere di *Giulio Romano*. Recossi indi a Roma, ove terminò di perfezionarsi, ed i tre quadri ad olio, che dipinse nella chiesa di Santa-Croce, annunciarono quale diverrebbe in progresso. Dapprima il suo gusto inclinava molto a quello del *Caravaggio*; ma in seguito lo studio su i capi-d' opera de' grandi maestri, gli fece formare una maniera migliore e sua propria. Le celebri produzioni del *Tiziano*, del *Tintoretto*, di *Paolo Veronese* lo chiamarono a Venezia, gli apriron il cammino del gran colorito, e fecero in lui sì grande effetto, che ognuno si avvide, quanto avesse migliorato il

suo gusto, allorchè ritornato a Roma ivi dipinse i bei quadri della Chiesa Nuova, che tirano molto alla maniera del *Veronese*. Passò indi a Genova, dove fece una gran quantità di ritratti per la nobiltà e varj quadri per la chiesa de' Gesuiti. La notizia d'una gravissima infermità di sua madre gli fece frettolosamente abbandonare l'Italia dopo un soggiorno di sette anni, ed al suo arrivo nelle Fiandre avendola trovata già morta, si ritirò nell'abbazia di San Michele per ivi studiar solo: ed allora appunto prese l'uso di farsi leggere i libri di storia nell'atto che stava dipingendo: vero mezzo di ornare lo spirito di un gran pittore. Mossi dalla di lui riputazione, che cominciava ed estendersi molto, l'arciduca *Alberto* e l'infanta *Isabella*, lo chiamarono alla loro corte, e gli assegnarono una pensione considerevole, ond'egli fissò presso di loro il suo domicilio e prese moglie. Dopo qualche tempo la regina *Maria de' Medici* lo fece passare a Parigi, per ivi ornare di pitture la galleria del di lei palagio del Lussemburgo. *Rubens* vi andò prese le misure e fece le opportune considerazioni, poi dipinse i quadri in Anversa; indi ritornò a Parigi espressamente per situarli. Essi erano assai grandi in numero di 24, e ne' medesimi in una maniera allegorica e dottissima l'artefice aveva rappresentata la storia della predetta regina. Doveva esservi una galleria paralella rappresentante la storia di *Enrico* IV: *Rubens* ne aveva già cominciati varj quadri; ma la disgrazia della regina gl'impedì il condurre a compimento un tale lavoro. *Rubens* aveva più d'una sorta di merito, che lo faceva ricercare da que' grandi, ch'erano veri estimatori de' talenti. Avendogli fatto comprendere il duca *di Buckingam* tutto il dispiacere, che provava a motivo della mala intelligenza tra le corti di Spagna e d'Inghilterra, lo incaricò di comunicare i disegni di esso ministro all'infanta *Isabella*, allora vedova dell'arciduca *Alberto*. Mostrò *Rubens* in questa occasione, che si trovano alcuni ingegni, a' quali può appoggiarsi qualunque incombenza, perchè sono atti a tutto. Egli fu un eccellente negoziatore, e la principessa credette di dover inviarlo al re di Spagna *Filippo* IV colla commissione di proporgli de' mezzi di pace e di ricevere le di lui istruzioni. Il re fu colpito dal di lui merito, lo fece cavaliere, e gli die-

diede la carica di segretario del suo Consiglio-privato. *Rubens* ritornò a Brusselles a render conto all' infanta di ciò, che aveva fatto; in seguito passò in Inghilterra colle commissioni del re Cattolico: finalmente fu conchiusa la pace secondo il desiderio di entrambe le potenze. Il re d' Inghilterra *Carlo* I lo fece altresì cavaliere, illustrò le di lui armi aggiugnendo ad esse un cantone carico d' un lione; ed in pieno parlamento si levò la propria spada dal fianco per consegnarla a *Rubens*: gli fece altresì dono del diamante, che aveva in dito, e parimenti di un cordone arricchito di diamanti. *Rubens* ritornò di nuovo in Ispagna, dove fu onorato della chiave d' oro, creato gentiluomo di camera del re, e nominato segretario del Consiglio-di stato ne' Paesi bassi. Finalmente colmo di onori e di beni ritornò ad Anversa, ove sposò *Elena Forment* celebre per la rarità della sua bellezza, ed ivi morì li 30 maggio 1640 di 63 anni, lasciando molte sostanze a' suoi figli e la carica di segretario di stato nelle Fiandre al suo primogenito. Questo pittore, che ripartiva il suo tempo tra gli affari e la pittura, visse sempre come un personaggio della primaria considerazione: egli accoppiava in se stesso tutt' i vantaggi, che possono rendere stimabile un uomo. La sua figura e le sue maniere erano nobili, brillante la sua conversazione, la sua abitazione era magnifica ed arricchita di ciò, che l' arte offre di più prezioso in tal genere. Ricevette visite da varj principi sovrani, e gli stranieri recavansi a vederlo, come un uomo raro. Travagliava con tale facilità, che, appunto non trovandosi interamente occupato dalla pittura, come abbiam accennato, si faceva leggere nel tempo stesso le opere de' più celebri autori, e soprattutto de' poeti. Il suo ingegno rendevalo ugualmente atto per tutto ciò, che poteva entrare nella composizione di un quadro: inventava facilmente, e se facevagli d' uopo ricominciare lo stesso soggetto più volte, la sua immaginazione fornivagli tosto disposizioni d'una nuova magnificenza. Le sue attitudini sono naturali e variate, le sue arie di testa sono d' una bellezza singolare. Vi sono nelle sue idee un' abbondanza e nelle sue espressioni una vivacità, che sorprendono. Non si può mai troppo ammirare la sua intelligenza del chiar-oscuro: niun pittore ha dato tanto risal-

salto di luce a' suoi quadri, e nello stesso tempo non ha dato a' medesimi più di forza, di armonia e di verità. Il suo pennello è morbido, i suoi tocchi sono facili e leggieri, le sue carnagioni fresche, ed i suoi panneggiamenti gittati con molt' arte. Nulladimeno viene tacciato, di avere talvolta mancato di correzione nelle sue figure, come pure di avere un gusto di disegno stentato e che partecipa del carattere Fiammingo. La meravigliosa rapidità, colla quale dipingeva, può averlo fatto cadere in queste imperfezioni, delle quali sono scevere le opere, che ha travagliate con diligenza. Tra queste parlasi col più grande elogio della sua *Crocifissione di Gesù Cristo tra i due ladroni*, che vedesi in Anversa. In questo capo-d'opera dell' arte, il cattivo ladrone, che ha avuta una sua gamba fortemente contusa da un colpo datogli dal carnefice con una stanga di ferro, si solleva sul suo tronco di croce, e con questo sforzo prodotto dal dolore ha forzata la testa del chiodo, che teneva il piede attaccato al funesto palo; anzi la medesima testa è carica delle sanguigne spoglie, che si è tirate appresso strappando la carne del piede, attraverso di cui è passata. *Rubens*, che sapeva così bene imporre all'occhio mercè la magia del suo chiaroscuro, fa comparire il corpo del ladrone, che esca con tale sforzo dall' estremità del quadro; e di più tale corpo è la carne la più vera, che sia stata dipinta da questo gran colorista. Si vedono di profilo la testa del giustiziato e la sua bocca, di cui in forza di una tal situazione rilevasi ancor meglio l'enorme apertura; i suoi occhi colla pupilla rovesciata in dentro, di cui però non iscorgesi che il bianco sparso di larghe rossicce vene; finalmente l'azione violenta di tutt' i muscoli del suo volto fa quasi udire le orribili grida da lui gittate. Tale si è il giudizio dell' abate *Dubos* nelle sue *Riflessioni sulla Pittura* tomo primo. Le indicate pitture della galleria del Lussemburgo, che comparvero intagliate in rame sul principio del cadente secolo, e che consistono, come abbiam accennato, in ventuno quadri molto grandi e tre ritratti in piedi, fanno il colmo della gloria di *Rubens*. In quest' opera altresì egli ha sviluppati in sommo grado il suo carattere ed il suo ingegno. Niuno ignora, che questo ricco e superbo portico, simile a quello di Versaglies, è pieno di bellez-

ze

ze di disegno, di colorito e di eleganza in materia di composizione. Non viene tacciato l' autore troppo ingegnoso che pel suo gran numero di figure allegoriche, che non possono nè parlarci, nè interessarci; talmente che non s' indovinano senz' avere tra le mani la loro spiegazione data da *Felibien* e da *Moreau de Mautour*. Ora egli è certo, che il fine della pittura non è di esercitare la nostra immaginazione a forza di enigmi; ma bensì di colpirci e di commoverci: lo che è talmente vero, che ciò che gustasi generalmente nelle gallerie del Lussemburgo e di Versaglies, è unicamente l' espressione delle passioni. = Tale si è (dice l' abate *Dubos*), l'espressione, „ che ferma gli occhi di tutti gli spettatori. sul volto „ di *Maria de' Medici*, che „ di fresco ha partorito: vi „ si scorge distintamente la „ gioja di aver dato alla „ luce un delfino, attraverso „ de' sensibili segni del dolore, a cui *Eva* fu condannata =. I disegni di *Rubens* sono di un gran gusto, dottamente toccati; e vi si ammirano il bel colorito e l' intelligenza del tutto insieme. Le sue pitture sono in grandissimo numero sparse per le principali città di Europa, e per tutte le Fiandre. Se ne veggono le principali specialmente in Ispagna, in Londra, in Parigi, in Anversa, in Brusselles, in Gand. Il san *Sebastiano* e la *Caduta de' Reprobi* di circa 200 figure da lui dipinte nella cattedrale di quest' ultima città sono altri suoi capi-d'opera. In Dusseldorp vi è una sala interamente piena di scelte opere di *Rubens* in numero di 150 pezzi. Può vedersi il *Catalogo* delle sue opere, il quale in addietro trovavasi in Parigi presso *Briasson* e *Jambert*. Vi sono di lui un *Trattato della Pittura*, Anversa 1622, e *L'Architettura Italiana*, Amsterdam 1754 in f. Niun pittore ha avute le sue produzioni incise in rame in sì gran numero e così bene, come *Rubens*, specialmente quelle intagliate lui vivente, e che ritoccava egli stesso: se ne contano da 600 pezzi diversi (*Ved.* DUCHANGE). Tra i suoi discepoli i più distinti sono stati *Van-Dick* (*Veggasi* questa parola), *Diépenbeck*, *Giacomo Jordaus*, *Davide Teniers*, *Giusto Van-Mol*, *Van-Tulden* &c. Si nota di *Rubens*, ch' era uomo delle più cortesi e civili maniere, e sebbene fosse stato impiegato in considerevoli negoziazioni e ricolmo di segnalati onori, trattò

rò sempre con distinzione i pittori, e cercò di prestare ad essi servigio. La sua spesa era nobile e grande senz' affettazione: amava soprattutto i bei cavalli, ed ordinariamente verso sera nell' abbandonare il suo travaglio faceva una passeggiata a cavallo. Si fabbricò una bella casa in Anversa, e formò un gabinetto di curiosità, che aveva seco recato dall' Italia e dalla Spagna, il quale poi vendette al duca *di Buckingam*.

III. RUBENS (Alberto), figlio del precedente, nato in Anversa nel 1614, godette la stima dell' arciduca *Leopoldo-Guglielmo* governatore de' Paesi-bassi, la quale meritò per le sue cognizioni, e più ancora per le sue belle qualità. Giammai non andò in traccia di onori, e si contentò sempre d' una fortuna mediocre. Morì nel 1657, e lasciò: I. Il Trattato di sopra accennato al numero primo, *De re Vestiaria Veterum, præcipue lato Clavo libri duo*, Anversa 1665. II. *Diatribæ de Gemma Tiberiana*, — *De Gemma Augustea, de Urbibus Neocoris*, — *De natali die Cæsaris Augusti &c.* Queste Dissertazioni si trovano nel *Tesoro delle Antichità Romane di Gronovio*, tom. 6 ed 11. III. *Regum & Imperatorum Romanorum Numismata*, Anversa 1654 in f. Questa è una descrizione arricchita di note del gabinetto delle medaglie del duca d' Arschot, publicata da *Gaspare Gevart*, ed indi a Berlino con nuove note da *Lorenzo Beger*. IV. *De Vita Flavii Manlii Theodori*, Utrecht 1694 in 12.

RUBEUS *Ved.* II. ROSSI.

RUBRUQUIS (Guglielmo), Francescano del XIII secolo, di cui ignorasi la patria, mentre alcuni lo fanno inglese, altri del Brabante. Fu spedito in Tartaria nell' anno 1254 da san *Luigi*, per travagliare alla conversione di que' popoli, e percorse tutte le corti de' diversi principi di quelle contrade, ma senza farvi molto frutto. Diede una *Relazione* in latino del suo viaggio, e l' inviò a san *Luigi*: di essa ve ne sono diverse copie manoscritte. *Riccardo Haklvit* geografo inglese ne ha publicata una parte in una Raccolta delle navigazioni degl'Inglesi. *Pietro Bergeron* l' ha data in francese sopra due manoscritti latini, Parigi 1634; e ne' *Viaggi fatti precipuamente in Asia*, Haia 1735 vol. 2 in 4°.

* I. RUCCELLAI *ovvero* RUCELLAI (Bernardo), in latino *Oricellarius*, uno de' più

più dotti e colti scrittori italiani del secolo xv, nacque nel 1449 in Firenze di nobili genitori, cioè da *Giovanni Rucellai* seniore e da *Jacopa* figlia del celebre *Palla Strozzi*. In età di soli 17 anni *Bernardo* prese in moglie *Giovanna* figliuola di *Pietro de' Medici* e nipote di *Cosimo* il *Padre della Patria*, ed in tal occasione il padre dello sposo con regale magnificenza profuse sino a 37 mila fiorini d'oro. *Bernardo* fu diligente coltivatore delle buone arti e delle scienze, e stretto in intima amicizia con *Marsilio Ficino*, fu prima uno de' più degni ornamenti, e poscia il più fermo sostegno dell'accademia da lui istituita. Dopo la morte di *Lorenzo de' Medici* la famosa accademia Platonica trovò in *Bernardo* uno splendido protettore. Egli fece fabbricare una magnifica abitazione con orti, giardini e boschetti, vagamente adattati all' uso delle filosofiche conferenze ed adorni di antichi pregevoli monumenti, onde celebri furono in quel tempo tali deliziosi passeggi sotto il nome di *Orti Oricellarj*. Non era però il *Rucellai* per tal modo applicato alle lettere, che trascurasse per le medesime i doveri di cittadino. Quindi nel 1480 fu eletto gonfaloniere di giustizia: quattro anni dopo andò ambasciatore alla republica di Genova, poscia nel 1494 a *Ferdinando* re di Napoli, e nel seguente a *Carlo* VIII re di Francia. Fu altresì uno de' Deputati sopra l'università di Pisa, ed ottenne diversi altri onorevoli impieghi, che disimpegnò saviamente. Viene tacciato solamente, che nelle rivoluzioni, onde sulla fine di quel secolo fu agitata la sua patria, egli o per ambizione o per incostanza favorisse or l'uno or l'altro partito; nel che nulladimeno da alcuni viene difeso. Morì in Firenze li 7 ottobre 1514, e fu sepolto in S. Maria Novella, la di cui facciata, incominciata da suo padre, era stata da esso magnificamente condotta a termine. Conosceva perfettamente le finezze della lingua latina, e la scriveva con gran purezza; ma niuno, neppure lo stesso *Erasmo*, ch' era suo grande amico ed encomiatore, potè mai indurlo a parlarla. Le sue opere sono: I. Un Trattato *De Urbe Roma*, publicato solamente, pochi anni sono, in Firenze: opera scritta con precisione ed eleganza, piena di erudizione e di critica ed assai stimata. II. Un Comentario *De Magistratibus Romanorum veterum*, publicato per la prima volta

da

da *Giovanni Ernesto Walchio*, Lipsia 1752 in 4, a cui era stato trasmesso dal proposto *Gori*. III. *De bello Pisano*, Firenze, benchè colla data di Londra 1733 in 4°. IV. La Storia della venuta di *Carlo* VIII re di Francia in Italia, impressa similmente ove sopra nel 1733 col titolo *de Bello Italico*. Il P. *Mabillon* lo accusa di avere scritto con troppa parzialità circa l'intrapresa del predetto monarca in Italia; ma confessa, che, toltone questo difetto, le storie del *Rucellai* sono stimabili. V. Coltivò anche la poesia italiana, e tra i *Canti Carnascialeschi* impressi in Firenze nel 1759 trovasi inserito il suo *Trionfo della Calunnia*. Lasciò pure diversi altri Opuscoli, che si conservano manoscritti in alcune biblioteche.

II. RUCCELLAI (Giovanni), juniore, figlio del precedente, e congiunto per lato di madre alla casa *de' Medici*, nacque in Firenze nel 1475, si applicò fin da' primi anni con ardore allo studio, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. L'innalzamento al pontificato di *Leone* X, che gli era cugino germano, lo fece passare a Roma, ove comparve con distinzione alla corte pontificia, e concepì la lusinghiera speranza d'essere in breve promosso alla sacra porpora, come di fatti tale n'era in Roma la comune opinione. Ma alcune considerazioni fecero differire al pontefice la divisata promozione, ed intanto spedì il *Rucellai* in qualità di nunzio alla corte di Francia. Dapprima *Francesco* I gli diede prove di molta benevolenza; ma poi essendosi il papa collegato coll'imperator *Carlo Quinto* contro il re di Francia, il *Rucellai* dovette abbandonare quel regno. Nel momento della sua partenza per l'Italia ricevette l'avviso della morte di *Leone* X: trista notizia, la quale gli fece perdere la speranza della sacra porpora, che la sua nunziatura certamente gli avrebbe procurata, tanto più essendo congiunto del medesimo pontefice. Restituitosi a Firenze, fu dalla sua patria inviato ambasciatore a Roma per complimentare il nuovo papa *Adriano* VI, nella qual occasione recitò la bella *Orazione* latina, ch'è stata publicata nel tom. XXXIII del *Giornale de' Letterati d'Italia*, nel quale esattissime notizie si danno di questo scrittore. Il pontificato di *Clemente* VII, ch'era parimenti suo cugino, sembrò più favorevole al *Ruccellai*, che fu nominato governatore di Castel Sant'Angelo: carica,

che non suole conferirsi se non a prelati d'un merito sperimentato e d'una fedeltà senza taccia, e la quale allora conduceva direttamente al cardinalato. Ma mentre il *Ruccellai* stava ansiosamente aspettando un tal onore, e *Clemente*, secondo il suo usato costume, andava indugiando, assalito il prelato da acuta febbre finì di vivere verso la fine del 1525 o sul principio del 1526 in età di circa 50 anni, non avendosi notizia del preciso tempo. Tutto ciò abbiamo da *Pierio Valeriano*, che allora trovavasi in Roma; nè egli accenna in conto alcuno ciò, che viene asserito dal testo francese, che il *Ruccellai* morisse curato d' una piccola parrocchia nella diocesi di Lucca. Questo dotto prelato coltivò con successo le muse italiane, onde lasciò: I. La *Rosmonda*, ch'è un'imitazione dell' *Ecuba* di *Euripide*, e che fu rappresentata innanzi al papa *Leone* x, allorchè passò nel 1512 a Firenze, e fece una visita all' autore nel suo casino di campagna. Fu impressa la prima volta in Siena nel 1525, indi è stata ristampata più volte, e ne abbiamo una pregiatissima edizione, Padova pel *Comino* 1728 in 8°. In questo componimento si trovano molte bellezze, che devono far iscusare alcune imperfezioni troppo inevitabili nel rinascimento del teatro italiano. II. L' *Oreste*, tragedia rimasta lungo tempo manoscritta, e poscia publicata dal marchese *Scipione Maffei* nel primo vol. del *Teatro Italiano*, Venezia 1723 in 8°: essa propriamente non è quasi altro che una traduzione dell' *Ifigenia in Tauride* di *Euripide*. III. *Le Api*, poemetto in versi sciolti annoverato tra le migliori produzioni, che si abbiano nella lingua toscana, pieno d' immaginazione e scritto in buono stile. Se ne fece la prima edizione nel 1539, indi è stato ristampato in Padova nel 1718 in 4°, e M. *Pingeron*, ne ha data una versione francese 1770 in 12.

III. RUCCELLAI (l' Abate), gentiluomo Fiorentino della stessa famiglia che il precedente, era figlio di un partigiano, che aveva mantenuta una continuata corrispondenza con *Zamet*, *Bandini*, *Cedami*, ed altre persone d'affari della sua nazione stabilite in Francia. Suo padre aveva molto credito in corte, gli procurò molti beneficj per un'annua rendita di circa trenta mila lire, ed ogni anno gliene somministrava altrettante del proprio. Non fu sì tosto impegnato nello

nello stato ecclesiastico che alzò le sue mire alle primarie dignità della corte di Roma, e comprò una carica di chierico di camera (cioè ministro camerale) del papa. Aveva della letteratura, e producevasi discorrendo con molta facilità e molta grazia. Il papa *Paolo* v consultavalo sovente su i più difficili affari; ma questa confidenza gli tirò addosso tante incombenze e tanti nemici, che finalmente fu costretto ad abbandonare Roma e passare in Francia. Il maresciallo *d' Aucre* l' introdusse alla corte, ove si fece amare e ricercare, meno per altro pel suo bell' ingegno, che per le sue grandi spese, o a dir meglio, per le sue profusioni. Si vide imbandita la sua mensa con grandi bacini di argento dorato tutti pieni di essenze, di profumi, di guanti, di ventagli, da regalare ai convitati. In tutte le cose la sua delicatezza andava all' eccesso. Non beveva che acqua, ma un' acqua, che faceva andar a cercare in luoghi molto lontani, e che sceglievasi, per così dire, a goccia a goccia. Era sensibilissimo ad ogni picciola cosa: il sole, il sereno, il caldo, il freddo, ovvero la menoma intemperie dell' aria alteravano la sua costituzione. Fu egli, che portò la moda de' *Vapori* (quasi diremmo degli affettati deliqui e delle smorfiose convulsioni) in Francia, e fu il primo modello di quella specie sì bassa e sì vana, nota colà sotto nome di *Petits-Maitres*, e come suol dirsi in Italia di *Damerini* o *Ganimedi*. L'abate *Ruccellai*, al quale i Francesi si compiacciono di dare il primato per l' introduzione di così belle usanze, morì di febbre porporina in Montpellier li 12 ottobre 1628. In mezzo alle sue frivolezze aveva dell' eccellenti qualità. Era generoso e riconoscente: egli a sue spese fece imbalsamare e trasportare da Maillé ad Angiò il cadavere del contestabile *de Luynes*, morto così abbandonato e così saccheggiato da' suoi domestici, che non gli lasciarono neppure un pannolino, con cui involgerlo.

I. RUDBECK (Olao), nato in Arosen nel Westermanland nel 1630 d' una famiglia nobile, fu professore di medicina in Upsal, ove morì nel settembre 1703 di 73 anni. Le sue principali opere sono: I. *Exercitatio Anatomica*, in 4°. Leyden. Ivi egli publicò la scoperta de' *Vasi linfatici*: scoperta, ch' ei pretende appartenergli, e che gli fosse stata tolta da *Tommaso Bartolino*. Ciò, che

vi ha di certo, si è, che il dottore *Jolife* erasi accorto nel medesimo tempo in Inghilterra della esistenza di questi vasi. Vi è della verisimiglianza, che la gloria di una tale scoperta appartenga a ciascuno d' essi in particolare. II. *Atlantica, sive Manhein vera Japheti posterorum sedes ac patria*, 1679, 1689 e 1698 vol. 3 in f. Vi doveva essere un IV tomo, il quale rimase manoscritto: in vece di questo vi si aggiunge per tomo IV un *Atlante* di 43 carte, con due Tavole cronologiche; ed al principio vi è il ritratto di *Rudbeck*. Questo libro poco comune è pieno di erudizione, ma d'una erudizione opprimente, ed in esso l' autore sostiene i più sorprendenti paradossi. Ivi pretende, che la Svezia sua patria sia stata il soggiorno delle antiche Divinità del Paganesimo e de' nostri primi padri; ch' ella sia la vera *Atlantide* di *Platone*, e che dalla Svezia appunto sieno usciti gl' Inglesi, i Danesi, i Greci, i Romani e tutti gli altri popoli. III. *Leges Wasl-Gothicæ*, Upsal in f. libro raro. IV. Una *Descrizione delle Piante*, intagliate in legno, 1701 e 1702 vol. 2 in f., della quale, secondo il suo disegno dovevano esservene 12 volumi. V. Un *Trattato* circa la Cometa del 1667. VI. *Laponia illustrata, & iter per Uplandiana*, Upsal 1701 in 4°. Ivi egli dà la descrizione dell' Upland, e questo verisimilmente è il principio di un'opera, che non ha terminata. Alcuni attribuiscono quest' opera a suo figlio; ma vi è molta apparenza, che questo siane stato unicamente l' editore. VII. *Dissertazione circa l' uccello* Selai *della Bibbia*, 1705 in 4°.

II. RUDBECK (Olao), figlio del precedente, medico non men dotto di suo padre, ha dato alla luce: I. *Dissertatio de Hedera*, 1716. II. *Catalogo delle Piante della Laponia*, osservate nel 1695, negli *Atti* dell' accademia di Svezia dell' anno 1720 &c. III. *Specimen Linguæ Gothicæ*, 1717 in 4°.

I. RUE (Carlo de la), in latino *Ruæus*, nato a Parigi nel 1643, entrò ne' Gesuiti, ed ivi divenne professore di umanità e di rettorica. Sin dalla sua gioventù brillò con molto risalto il suo talento per la poesia. Si segnalò nel 1667, publicando un poema latino circa le conquiste di *Luigi* XIV, il qual poema venne posto in versi francesi dal gran *Corneille*. Questo poeta, presentando la sua traduzione al re, fece un tal elogio dell' originale e del giovine

vine autore, che il monarca ne concepì molta stima. Il P. *de la Rue* dimandò istantemente la permissione di andar a predicare il Vangelo nelle missioni del Canadà; ma gli fu negata; poichè i suoi superiori lo destinavano al pulpito, ed egli occupò con applauso que' della capitale e della corte. Sarebbe forse caduto nel difetto di affettar bello spirito, se un cortigiano non gli avesse tenuto il seguente discorso: *Padre mio*, gli diss' egli, *continuate a predicare come fate; noi vi ascolteremo sempre con piacere, finchè voi ci presenterete la ragione. Ma niente di spirito. Taluno di noi ne metterà più in una strofa di canzone, che la maggior parte de' predicatori in tutto un Quaresimale.* Il P. *de la Rue* era il predicatore del suo tempo, che avesse miglior azione e maniera di recitare; era, se non disdice servirci di una tal espressione, il vero *Baron* del pulpito (questo era un celebre comico francese, *Ved.* IV. BARON). Crederebbesi mai, che con un sì distinto talento per la declamazione fosse di parere, che dovessero liberarsi i predicatori dalla schiavitù d' imparar e recitare a memoria? Pensava, che fosse la stessa cosa leggere un sermone che predicarlo; e che questo metodo non fosse guari per nuocere alla vivacità dell' azione. Il predicatore, diceva egli, assicurato dal suo quinterno, che tien davanti, non reciterebbe che con maggior calore, ed avrebbe il vantaggio di non perdere un tempo considerevole ad imparare un discorso. In oltre egli non rischierebbe di perdere la sua riputazione davanti una moltitudine, la quale riguarda, come un massimo ridicolo, un momento di assenza della memoria. Quest' illustre gesuita fu impiegato nelle missioni delle Sevenne; ed ebbe la fortuna di far abbracciare la religione Cattolica a molti Protestanti, e di farla rispettare agli altri. Morì a Parigi nel 1725 in età di 82 anni. Il P. *de la Rue* era non meno amabile nella buona società, che terribile in pulpito: la sua conversazione era bella, ricca e feconda: il suo gusto per tutte le arti gli dava una gran facilità di parlare di ogni materia, di cui si tenesse proposito. Piaceva ai grandi pel suo spirito, ed agl' infimi per la sua affabilità. In mezzo al tumulto del mondo sapeva prepararsi alla solitudine del gabinetto ed al ritiro del chiostro. Vi sono di lui: I. *Panegirici* ed *Orazioni funebri*, vol. 3 in 12. II. *Prediche Mo-*

rali, che formano un avvento ed un quaresimale, delle quali ve n' è un' edizione in 4 vol. in 12; ma quella di Parigi 1719 vol. 4 in 8° è molto bella e stimata. L' ingegnosa distribuzione, il giusto rapporto delle diverse parti, l'osservazione, che vi sparge su i vizj del gran mondo, la veemenza dello stile e le grazie della facilità, brillano in tutte le sue opere, che abbiam accennate. Egli anima tutto; ma la sua immaginazione lo rende talvolta più poeta che predicatore, e riesce disuguale. Un tal difetto si fa meno sentire nel suo avvento, che nel suo quaresimale. Il suo capo-d' opera è la predica delle *Calamità publiche*. Si distinguono altresì i discorsi del *Peccator moribondo* e del *Peccatore morto*. Sovente nel calor del recitare componeva all' improvviso una quantità di tratti, per cui i suoi sermoni si rendevano ancor più interessanti. Tra le sue Orazioni funebri quella del maresciallo di *Lussemburgo* è ciò, che ha fatto di più bello in tal genere. III. Varj *Componimenti teatrali*. Le sue tragedie latine, intitolate *Lisimaco* e *Ciro*, e quelle di *Lisimaco* e di *Silla* in versi francesi meritarono l'approvazione di *Pietro Corneille*. I comici del palazzo di Borgogna si preparavano segretamente a rappresentare quest' ultimo dramma, cioè il *Silla*; ma il P. *de la Rue*, essendone stato informato, mercè il suo credito li fece desistere (la tragedia di *Ciro* è stata imitata in versi francesi da M. *Turpin*). Gli si attribuiscono altresì l' *Adriana* e l' *Uomo di buone fortune*, commedie, publicate sotto il nome di *Baron*, suo amico. IV. *Carminum libri quatuor*, Parigi 1680 e 1688, come pure Anversa 1693 in 12. I fratelli *Barbou* ne hanno data una nuova edizione dopo alcuni anni. Queste poesie sono piene di spirito, di delicatezza e di sentimento, e l'autore merita un luogo distinto nel Parnaso latino. IV. Un' *Edizione di Virgilio*, corredata di note chiare e precise, ad uso del Delfino, in un vol. in 4° ed in 4 vol. in 12, premessavi la *Vita* del celebre poeta Mantovano, scritta con molta diligenza da esso P. *de la Rue*. La medesima *Vita* è poi anche stata premessa alla bella edizione di *Virgilio*, fatta dal *Masvicio* in Leovardia nel 1717.

II. RUE (Don Carlo de la), Benedettino della congregazione di S. Mauro, nato a Corbeja nella Picardia l'anno 1684, fu allievo del ce-

celebre *Montfaucon* e suo rivale per la letteratura greca. Si acquistò un nome colla sua nuova *Edizione di Origene*. Ne diede egli i due primi volumi, ed era sul procinto di publicare il terzo, allorchè morì a Parigi li 5 ottobre 1739 di 55 anni. — Don *Vincenzo de la Rue*, suo compatriota e suo nipote, diede compimento a questa edizione, la quale è in 4 vol. in f. Era egli stato a parte de' travagli di suo zio, e ne partecipò altresì la stima. Don *Vincenzo* cessò di vivere li 29 marzo 1762 nell'età di 55 anni in San Germano de' Prati. Una tal edizione di *Origene* è fatta con molta diligenza. I due eruditi fanno a proposito varie note ne' luoghi, che ne abbisognano, e devono tenere un rango distinto tra i buoni editori. Il zio ed il nipote erano stimabili per la loro pietà, non meno che per la loro dottrina. Il primo di essi distinguevasi in singolar maniera per le qualità di buon amico: la morte di Don *Teodorico Ruinart* lo afflisse talmente, che dopo quest' epoca la sua salute non fece che languire.

RUELLE (Giovanni), in latino *Ruellius*, di Soissons, canonico della chiesa di Parigi e medico del re *Francesco* 1, morto nel 1537 di 63 anni, segnalò il suo sapere con due opere, che tuttavia vengono ricercate. I. *De natura stirpium*, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1536 in f. grande, eseguita con somma esattezza. II. *Veterinariæ Medicinæ Scriptores græci*, Parigi 1530 in f.

RUEO (Francesco), in latino *Rueus*, medico nativo di Lilla, morto nel 1585, è conosciuto per un trattato, intitolato: *De Gemmis, iis præsertim, quarum D. Joannes in Apocalypsi meminit* ec. Parigi 1547: trovasi ancora unito al trattato *De occultis naturæ Miraculis* di *Lennio*. Si scorge da quest' opera, ch'egli aveva fatto uno studio particolare della storia naturale, e che era versato nelle belle-lettere.

RUFFI (Antonio de), consigliere nella siniscalcheria di Marsiglia sua patria, adempiè le incombenze di una tale carica con una singolare integrità. Credendosi colpevole di non aver esaminata con bastante diligenza una causa, di cui era relatore, reintegrò egli stesso al litigante tutto ciò, di che era in danno per la perdita della sua lite: tratto, che viene attribuito altresì al famoso *des Barreaux*. Le sue virtù egualmente che il suo sapere

gli

gli ottennero un posto di consigliere di stato nel 1654. Morì nel 1689 di 82 anni. Vi sono di lui: I. Una *Storia di Marsiglia*, di cui la miglior edizione è quella del 1696 in 2 vol. in f. Quest' opera, che suppone un immensa lettura, non giugne che sino al 1610; ma vi si trova tutto ciò, che può dirsi circa questa città sino al predetto tempo. II. La *Vita di Gaspare di Simiane* noto sotto il nome di *Cavalier de la Coste*, Aix 1655 in 12. III. Una *Storia de' Conti di Provenza*, 1655 in f: opera non meno esatta che dotta. IV. Una curiosa *Storia de' Generali delle Galere*, inserita nell' opere del P. *Anselme*. Lo stile non è il maggior merito delle di lui opere: esso è secco e scarnato, poichè l' autore aveva più memoria che immaginativa. L' *Istoria di Marsiglia*, data da *Antonio de Ruffi* nel 1643 non era dapprima, che un volume in f: Fu poi suo figlio, che vi aggiunse un secondo volume, allorchè fece ristampare la stessa opera. Questi appellato *Luigi-Antonio de* RUFFI, nato egli pure in Marsiglia nel 1657, si distinse per la sua erudizione e per la sua profonda cognizione delle antichità del suo paese, delle quali ha fatte alcune Raccolte, parte impresse e parte restate manoscritte. Morì nel 1724 in età di 67 anni.

RUFFO, *Ved.* RUFO.

I. RUFINO *o*, *secondo alcuni*, RUFFINO (Tito Vinnio), *Veggasi* l' articolo di GALBA imperatore, del quale fu intimo favorito.

II. RUFINO (Cornelio), *Rufinus*, *Ved.* I. FABRIZIO verso il fine.

* III. RUFINO, nato di oscuri parenti in Elusa, (oggidì Eause) capitale dell' Armagnac, ricevette dalla natura un ingegno elevato, destro, pulito, atto a farsi amare dai principi. Si recò a Costantinopoli alla corte di *Teodosio*, ed incontrò il di lui genio. Seppe fare così buon uso di questo principio di sua fortuna, che pervenne in poco tempo a considerevoli impieghi. L' imperatore gli diede la carica di suo maggiordomo, lo fece entrare in tutt' i suoi consigli, l' onorò della sua amicizia e della sua confidenza, e finalmente lo fece console insieme con *Arcadio* figlio di esso monarca. *Rufino* si mantenne, com' erasi avanzato, piuttosto mercè la sua accortezza che per la sua virtù. Per essere di lui nemico bastava avere un merito straordinario. Egli si arricchì delle spoglie di

di coloro, che aveva oppressi colle sue calunnie, e si fece battezzare con gran fasto nell' anno 394. Dopo la morte di *Teodosio*, questo ambizioso ministro, geloso del credito di *Stilicone* superiore al suo; risolvette di far tutt' i tentativi per salir egli stesso sul trono. Chiamò i Goti ed altri Barbari nell'impero; macchinando d' impadronirsene mentr' essi lo porrebbero in desolazione, o almeno di dividerlo co' medesimi; ma fu punito della sua perfidia. Un generale Goro appellato *Gaina*, ch' era stato guadagnato da *Stilicone*, eccitò contro di *Rufino* l'armata de' Barbari, la quale era giunta ad accamparsi nel luogo di Hebdomon fuori di Costantinopoli. Essendo uscito per veder a l'imperator *Arcadio*, con esso pure uscì pomposamente vestito il perfido *Rufino*, il quale già aveva fatti de' maneggi segreti con varj uffiziali per farsi proclamare augusto. Appena furono giunti al campo, che i soldati, dopo inchinato *Arcadio*, attorniarono *Rufino*, e sotto gli occhi del medesimo imperatore lo fecero a pezzi. La sua testa, conficcata su di una picca, fu portata in giro per Costantinopoli, ed esposta agli insulti del popolaccio irritato contro questo ministro avaro, vile ed insolente. Un soldato, avendogli troncata una mano, ed osservando, che i nervi, i quali fanno movere le articolazioni delle dita, erano pendenti, s' ideò di andar mendicando limosina in nome di *Rufino*, aprendo e chiudendo questa mano insanguinata, secondo ciò che gli veniva dato. Dopo la morte di *Rufino* insorsero contro di lui infinite accuse, furono confiscati i suoi beni, e fatta festa da per tutto per la di lui sciagura: sua moglie ed una figliuola rifugiatesi in chiesa, ebbero poi la permissione di ritirarsi a Gerusalemme, dove terminarono in pace i loro giorni. Il poeta *Claudiano* si segnalò componendo due Poemi contro questo ambizioso ministro, degno certamente dell' accennata catastrofe, qualora sussistano i fatti atroci e gli enormi vizj imputatigli. I medesimi poemi sono sparsi di forti invettive e di tratti piccanti; ma il poeta da buon politico aspettò, che *Rufino* fosse già divenuto la vittima della sua perfidia e della sua ribellione.

IV. RUFINO, prete di Palestina, venne a Roma nel 399, ed ivi ebbe per discepolo il famoso *Pelagio*. Trovasi una sua *Professione di Fede* nelle Dissertazioni del P. *Carnier* circa *Mario Mercatore*.

V.

gli ottennero un posto di consigliere di stato nel 1654. Morì nel 1689 di 82 anni. Vi sono di lui: I. Una *Storia di Marsiglia*, di cui la miglior edizione è quella del 1696 in 2 vol. in f. Quest' opera, che suppone un' immensa lettura, non giugne che sino al 1610; ma vi si trova tutto ciò, che può dirsi circa questa città sino al predetto tempo. II. La *Vita di Gaspare di Simiane* noto sotto il nome di *Cavalier de la Coste*, Aix 1655 in 12. III. Una *Storia de' Conti di Provenza*, 1655 in f: opera non meno esatta che dotta. IV. Una curiosa *Storia de' Generali delle Galere*, inserita nell' opere del P. *Anselme*. Lo stile non è il maggior merito delle di lui opere: esso è secco e scarnato, poichè l' autore aveva più memoria che immaginativa. L' *Istoria di Marsiglia*, data da *Antonio de Ruffi* nel 1643 non era dapprima, che un volume in f: Fu poi suo figlio, che vi aggiunse un secondo volume, allorchè fece ristampare la stessa opera. Questi appellato *Luigi-Antonio de* RUFFI, nato egli pure in Marsiglia nel 1657, si distinse per la sua erudizione e per la sua profonda cognizione delle antichità del suo paese, delle quali ha fatte alcune Raccolte, parte impresse e parte restate manoscritte. Morì nel 1724 in età di 67 anni.

RUFFO, *Ved.* RUFO.

I. RUFINO *o*, *secondo alcuni*, RUFFINO (Tito Vinnio), *Veggasi* l'articolo di GALBA imperatore, del quale fu intimo favorito.

II. RUFINO (Cornelio), *Rufinus*, Ved. I. FABRIZIO verso il fine.

* III. RUFINO, nato di oscuri parenti in Elusa, (oggidì Eause) capitale dell' Armagnac, ricevette dalla natura un ingegno elevato, dritto, pulito, atto a farsi amare dai principi. Si recò a Costantinopoli alla corte di *Teodosio*, ed incontrò il di lui genio. Seppe fare così buon uso di questo principio di sua fortuna, che pervenne in poco tempo a considerevoli impieghi. L' imperatore gli diede la carica di suo maggiordomo, lo fece entrare in tutt' i suoi consigli, l' onorò della sua amicizia e della sua confidenza, e finalmente lo fece console insieme con *Arcadio* figlio di esso monarca. *Rufino* si mantenne, com' erasi avanzato, piuttosto mercé la sua accortezza che per la sua virtù. Per essere di lui nemico bastava avere un merito straordinario. Egli si arricchì delle spoglie di

di coloro, che aveva oppressi colle sue calunnie, e si fece battezzare con gran fasto nell' anno 394. Dopo la morte di *Teodosio*, questo ambizioso ministro, geloso del credito di *Stilicone* superiore al suo; risolvette di far tutt' i tentativi per salir egli stesso sul trono. Chiamò i Goti ed altri Barbari nell'impero; macchinando d' impadronirsene mentr' essi lo porrebbero in desolazione, o almeno di dividerlo co' medesimi; ma fu punito della sua perfidia. Un generale Goro appellato *Gaina*, ch' era stato guadagnato da *Stilicone*, eccitò contro di *Rufino* l'armata de' Barbari, la quale era giunta ad accamparsi nel luogo di Hebdomon fuori di Costantinopoli. Essendo uscito per veder a l'imperator *Arcadio*, con esso pure uscì pomposamente vestito il perfido *Rufino*, il quale già aveva fatti de' maneggi segreti con varj uffiziali per farsi proclamare augusto. Appena furono giunti al campo, che i soldati, dopo inchinato *Arcadio*, attorniarono *Rufino*, e sotto gli occhi del medesimo imperatore lo fecero a pezzi. La sua testa, conficcata su di una picca, fu portata in giro per Costantinopoli, ed esposta agli insulti del popolaccio irritato contro questo ministro avaro, vile ed insolente. Un soldato, avendogli troncata una mano, ed osservando, che i nervi, i quali fanno movere le articolazioni delle dita, erano pendenti, s' ideò di andar mendicando limosina in nome di *Rufino*, aprendo e chiudendo questa mano insanguinata, secondo ciò che gli veniva dato. Dopo la morte di *Rufino* insorsero contro di lui infinite accuse, furono confiscati i suoi beni, e fatta festa da per tutto per la di lui sciagura: sua moglie ed una figliuola rifugiatesi in chiesa, ebbero poi la permissione di ritirarsi a Gerusalemme, dove terminarono in pace i loro giorni. Il poeta *Claudiano* si segnalò componendo due Poemi contro questo ambizioso ministro, degno certamente dell' accennata catastrofe, qualora sussistano i fatti atroci e gli enormi vizj imputatigli. I medesimi poemi sono sparsi di forti invettive e di tratti piccanti; ma il poeta da buon politico aspettò, che *Rufino* fosse già divenuto la vittima della sua perfidia e della sua ribellione.

IV. RUFINO, prete di Palestina, venne a Roma nel 399, ed ivi ebbe per discepolo il famoso *Pelagio*. Trovasi una sua *Professione di Fede* nelle Dissertazioni del P. *Garnier* circa *Mario Mercatore*.

V.

V. RUFINO, comunemente appellato *Aquilejese* pel lungo soggiorno fatto in Aquilea, certo è che non era natìo di questa città, come coll' autorevole testimonianza di S. *Girolamo* provano molti accreditati scrittori. La maggior parte però accordasi nel dire, che fosse di un luogo vicino alla predetta città, e quindi sembra mancante di sodo fondamento l' asserzione del Testo francese, che fosse nato nella Concordia grossa terra nel ducato della Mirandola, oggidì stato di Modena. Checchè sia della sua patria, egli nacque circa la metà del IV secolo, e coltivò il suo talento collo studio delle belle-lettere e soprattutto dell' eloquenza. Il desiderio di rendervisi abile lo fece passar in Aquilea, città allora così celebre, che veniva appellata la *Seconda Roma*. Dopo essersi renduto abile nelle lettere umane, pensò a' mezzi di acquistare la scienza de' Santi, e si ritirò in un monistero di Aquilea. San *Girolamo*, ritornando da Roma, passò per Aquilea, e strinse intima amicizia con *Rufino*; ma in seguito si separò da lui, a fin di percorrere le provincie della Francia e della Germania, donde si ritirò in Oriente. *Rufino* inconsolabile per la lontananza del suo caro amico, risolvette di lasciare Aquilea, ed andarlo a cercare. S' imbarcò per l' Egitto, e visitò i solitarj, che ne abitavano i deserti. Avendo udito parlare della virtù e della carità di santa *Melania la Vecchia*, ebbe la consolazione di vederla in Alessandria, dov' erasi recato per ascoltare il celebre *Didimo*. La pietà, che *Melania* rilevò in *Rufino*, l' impegnò ad entrare con lui nella più intima confidenza, la quale continuò per tutto il tempo che rimasero in Oriente, cioè per lo spazio di circa 30 anni. Gli Ariani, che allora dominavano sotto il regno di *Valente*, fecero soffrire a *Rufino* una crudele persecuzione. Fu posto in un carcere sotterraneo, caricato di catene, tormentato colla fame e colla sete, ed indi rilegato ne' luoghi i più orribili della Palestina. *Melania*, che impiegava le sue ricchezze a sollevare i confessori della Fede, i quali erano o in prigione o in esilio, riscattò *Rufino* con molti altri, e si ritirò con lui nella Palestina. San *Girolamo*, credendo, che *Rufino* di là passerebbe tosto a Gerusalemme, scrisse ad un suo amico, che ivi dimorava, per congratularsi seco della fortuna ch' era per avere di goder

der la conversazione d'un uomo di sì gran merito. *Voi vedrete*, gli dic' egli, *brillare nella persona di* Rufino *de' caratteri di santità, mentre io all' opposto non sono che polvere. E' assai per me il sostenere co' miei deboli occhi lo splendore delle sue virtù. Egli viene a purificarsi ancora più nel crogiuolo della persecuzione, ed è nulladimeno più bianco della neve, mentre io sono macchiato d' ogni sorta di peccati.* Essendo giunto *Rufino* nalla Palestina, impiego le sue sostanze a costruire un monistero sul Monte degli Ulivi, ove radunò in poco tempo un gran numero di solitarj. Gli animava egli alla virtù colle sue esortazioni, ed oltre questo travaglio veniva ancora sovente chiamato da' primarj pastori per istruire i popoli, giacchè era stato innalzato al sacerdozio. Convertì un gran numero di peccatori, riunì alla Chiesa più di 400 solitarj, che avevano presa parte nello scisma di Antiochia, ed indusse molti Macedoni e molti Ariani a rinunziare a' loro errori. Mercè il suo soggiorno nell' Egitto avendo acquistata la facilità di apprendere la lingua greca, egli tradusse in latino varie opere scritte nella medesima. Il suo attaccamento al partito di *Origene* lo fece disgustare con S. *Girolamo*, il quale non solamente ritrattò tutti gli elogj, che gli aveva dati, ma di più lo caricò di piccanti rimproveri. I loro dissapori, portati sino all' ultime estremità, furono un grande scandalo pe' deboli. *Teofilo*, amico dell' uno e dell' altro, li riconciliò, ma questa riconciliazione non fu di lunga durata. *Rufino*, avendo publicata in Roma una traduzione de' *Principj di Origene*, fu citato dal papa *Anastasio*; ma allegò pretesti per dispensarsi dal comparire, e si restrinse a spedirgli nell' anno 400 un' *Apologia*, ove spiegavasi in una maniera ortodossa circa alcuni errori, de' quali veniva tacciato *Origene*. San *Girolamo* scrisse contro la Traduzione de' *Principj*, e *Rufino* fece un' eloquente Apologia, in cui dichiarò di non aver preteso di essere che il semplice traduttore di *Origene*, senza essere il garante de' di lui errori. San *Cromaco* di Aquilea e sant' *Agostino* scrissero a san *Girolamo* per esortarlo alla pace, ch' era stata turbata dalla imprudente condotta di *Rufino*. Gli storici ecclesiastici in maggior parte dicono, che *Rufino* fu scomunicato dal papa *Anastasio*; ma sembra, che D. *Cellier*, D.

Con-

Couſtant e *Fontanini* abbiano provato il contrario. Vero è, che si fa menzione della scomunica di *Rufino* in alcune edizioni della *Lettera* del papa *Anaſtaſio* a *Giovanni* vescovo di Gerusalemme ; ma si conosce visibilmente , che questo passo vi è stato intruso , poichè scorgesi manifestamente contraddittorio al restante della Lettera, in cui *Anaſtaſio* dichiara di lasciare, che Dio giudichi dell' intenzione del traduttore.. Nel 407 *Rufino* ritornò a Roma; ma essendo minacciata questa città da *Alarico* nell' anno susseguente, egli passò in Sicilia , dove morì verso la fine del 410 , o non molto dopo. Le sue produzioni sono: I. Una *Traduzione* delle opere dello storico *Giuſeppe*. II. Quella di molti scritti di *Origene* . III. Una *Verſione* latina di dieci *Diſcorſi* di san *Gregorio* Nazianzeno e di otto di san *Baſilio*. Quando si paragona la sua versione col testo greco , si scorge quanta libertà prendevasi nel far le sue traduzioni. IV. San *Cromaco* di Aquilea avevalo impegnato a tradurre la *Storia Eccleſiaſtica* di *Euſebio* : lavoro , che fu da lui compiuto in meno di due anni . Egli fece molte addizioni nel corpo dell' opera di *Euſebio* , e le continuò dall' anno vigesimo di *Coſtantino* sino alla morte di *Teodoſio* il *Grande*. Vi sono molti luoghi , che sembrano scritti con poca diligenza , e varj fatti , i quali sembrà che *Rufino* non abbia riferiti , se non sopra voci popolari : in oltre ne ha ommessi degl' importantissimi ; ma gli dobbiam esser obbligati , che sia stato il primo a comporre una continuata storia di un tempo , in cui erano accadute tante cose osservabili . V. Uno *Scritto* per la difesa di *Origene*. VI. Due *Apologie* contro san *Girolamo* . VII. Varj *Comenti* sulle benedizioni di *Giacobbe*, sopra *Oſea* , *Joele* ed *Amos* . VIII. Diverse *Vite* de' Padri del deserto . IX. Una *Spiegazione del Simbolo*. Questa, di tutte le opere che *Rufino* ha date alla luce , è quella che gli ha fatto più onore , e ch' è stata la più utile alla Chiesa . Le sue opere sono state impresse , Parigi 1580 in f. per cura di *Lorenzo de la Barre* (*Veggaſi* la sua *Vita* e la sua *Apologia* , date da D. *Gervais* , Parigi 1724 vo. 2 in 12.) . Don *Cellier*, il cardinale *Noris*, il *Fontanini* nella sua *Storia Letteraria d' Aquilea* , e *Cave* hanno dipinto *Rufino* in una maniera molto interessante . Non si ha da confondere con RUFINO, che, essendo venuto

to dalla Palestina a Roma, fu il primo ad ispirare a *Celeste* gli errori di *Pelagio*. Costui sopravvisse a *Rufino* di Aquilea, ed era nato nella Soria.

RUFO (Curzio), *Ved.* III. CURZIO.

RUFO, *Ved.* MUSONIO *ed* I. RUTILIO.

* RUFO, *ovvero* RUFFO, medico di Efeso, si acquistò molta riputazione sotto l'imperatore *Trajano*. Del gran numero de' suoi scritti, che si veggono citati da *Suida*, non ci resta che un piccolo *Trattato de' nomi greci delle parti del Corpo*, Venezia 1552 in 4°; un altro *delle Malattie de' Reni e della Vessica*, Parigi 1554 in 8°; ed alcuni frammenti circa i medicamenti purganti, *Guglielmo Rinch* gli ha raccolti e comentati, Londra 1726 in 4°. Nella precitata prima opera, che in latino s' intitola: De *Partibus corporis humani*, secondo il *Dutens*, vi è un passo, da cui risulta, ch' egli era venuto in cognizione delle *Tube* o trombe, appellate *Falloppiane*, perchè il *Falloppio* è stato il primo a trattar di esse distintamente. — Vi fu pure un *Sesto* RUFO, o secondo altri *Rufo Festo*, autore di un libro *Delle Vittorie e delle Provincie del popolo Romano*, dedicato all'imperator *Valentiniano* II. — E nel secolo XIII vi fu un *Giordano* RUFO ovvero RUFFO Calabrese, ch' era famigliare dell'imperator *Federico* II, e che lasciò un libro di veterinaria, col titolo: *Liber de cura Equorum, compositus a Jordano Ruffo milite Calabrensi*. Questo trovasi nella biblioteca reale di Francia ed anche in qualcun' altra, ed è stato altresì anticamente tradotto in francese.

RUGGIERI, *Ved.* RUGGIERO.

** I. RUGGIERI *ossia* ROGERIO, fu uno de' più celebri giureconsulti del secolo XII. Disputò con grande applauso alcune cause davanti l'imperatore *Federico*, ed ebbe la cattedra di giureprudenza con molto grido in Bologna ed anche per qualche tempo in Modena, dalla qual circostanza e da certe espressioni equivoche alcuni hanno arguito, che fosse Modonese. Ma egli era indubitatamente nativo di Benevento, ed è pure un manifesto equivoco quello di alcuni altri, che lo confondono con quel *Vacario*, che fu il primo interprete delle leggi romane nell' Inghilterra. *Ruggieri*, secondo l' uso di que' tempi, fece diverse glosse ai Testi civili, e specialmente a quella parte de' Digesti, che appellasi

In-

Inforziato. Fu egli il primo, che scrivesse una *Somma* ossia compendio del Codice; e compose pure alcuni Opuscoli legali, che vengono annoverati dal P. *Sarti* nella sua *Storia dell' Universita di Bologna*.

II. RUGGIERI *o* ROGERO, celebre medico-chirurgo Parmigiano verso la metà del secolo XIII, fu per qualche tempo in Montpellier, ov' ebbe la carica di cancelliere di quella famosa università; ma nulla si sa di più intorno la sua vita. Tra le sue opere la più considerevole è quella, che da lui fu data in italiano col titolo di, *Medicina pratica maggiore e minore*, ed in latino pure collo stesso titolo, ed anche in alcuni codici: *Rogerina major & minor, seu Rogerii Parmensis practica Medicinæ*. Ve ne sono varie antiche edizioni annoverate dal *Fabricio*; e siccome appartiene più alla chirurgia che alla medicina, alcuni hanno creduto, che componesse anche una *Pratica di Chirurgia*, ed erroneamente di un' opera ne hanno formate due. M. *Portal* ne ha dato un compendioso estratto, ove riflette, che sebbene *Ruggieri* abbia preso moltissimo dall' Arabo *Albucasi*, ed in varj luoghi le sue osservazioni non sieno conformi alla sperienza, ciò non ostante più volte ha parlato assai esattamente ed in alcune scoperte e riflessioni pratiche ha preceduto i moderni. Scrisse ancora un *Trattato dell' emissioni di sangue*, parimenti dato poi alle stampe; e due suoi *Opuscoli Medici* trovansi manoscritti nella libreria Riccardiana di Firenze.

* III. RUGGIERI (Cosimo), sacerdote Fiorentino, era uomo di spirito, che passava per dotto, specialmente in genere di astrologia, e soprattutto era ardimentoso sino alla sfrontatezza, per insinuarsi e far intrighi nel gran mondo. In qualità appunto di grande astrologo s' introdusse in Francia nel tempo, in cui vi governava *Caterina de' Medici*, dalla quale ottenne l' abbazia di San-Mahè nella bassa-Bretagna. Aveva fatto l' oroscopo a tutt' i signori della corte, ed erasi regolato in maniera da poter ricavarne buoni donativi. Dalla riputazione di astrologo passò ben presto a quella d' indovino e di mago, avendo fatto credere a diversi di saper fare certe immagini di cera, le une per ispirar amore alle femmine, le altre per far morir di languore quelle tali persone, che si volesse. Fu quindi involto nel 1574 nel processo di alcuni accusati,

ti, che avessero impiegate le fattucchierie ed i sortilegj contro la vita del re *Carlo* IX; onde venne condannato alle galere, dalle quali, poco tempo dopo, la regina madre lo ritirò. Fu ancora accusato nel 1597 di avere cospirato contro i giorni di *Enrico* IV; ma egli sfuggì al supplizio, mercè il credito delle dame ed altre femmine di corte, che sovente ricorrevano a lui per consultarlo ed avere le sue predizioni. Bisogna per altro, che se non era affatto innocente, almeno sapesse schermirsi bene colle sue risposte nel processo, poichè il celebre presidente *de Thou*, fu il giudice che lo interrogò, e mandollo assoluto. Di fatti aveva l'arte di manifestar egli stesso talvolta colle persone illuminate i suoi sentimenti circa la vanità dell'astrologia giudiciaria. Nel 1604 cominciò egli a publicare degli *Almanacchi*, sorta di opere, che poi stranamente si moltiplicò in Francia non altrimenti che le Gazzette ed i Giornali. A sollicitazione del maresciallo *d'Ancre* suo compatriota, questo astrologo aveva anche ottenuta una considerevole pensione dal re, e morì nel 1615 in età molto avanzata. Il suo cadavere fu strascinato al luogo solito, ove si gittano i corpi degl'impenitenti, appellato a Parigi *la Voirie*, cioè il letamajo, perchè aveva avuta l'empietà di dichiarare, che moriva Ateo, e che *non conosceva altri diavoli che i suoi nemici, nè altro Dio che i re ed i principi, i quali potevano avanzarlo e fargli del bene*. L'Ateismo era la follia di quel tempo, come il Deismo è quella del nostro. *Ruggieri*, che, rendendo francese il suo cognome, chiamavasi anche ROGER, si divertiva altresì di comporre delle poesie; ma alla sua fortuna contribuirono meno i suoi versi che le sue predizioni. Ad occasione della di lui morte si publicò nel 1615 l'*Istoria spaventevole di due Maghi strozzati dal Diavolo*. Il primo era *Ruggieri* ed il secondo un certo appellato *Cesare*.

*RUGGIERO *o* RUGGIERI, *ovver anche* ROGERO, primo re di Sicilia, nato nel 1097, era nipote di *Tancredi* di Hauteville nella Normandia. Il conte *Ruggiero* suo padre, allorchè venne a morte nel 1101, lo lasciò sotto la tutela di *Adelaide* sua madre, principessa (dice il *Muratori*), che a molta alterigia accoppiava una gran sete delle altrui sostanze. Quindi, sebbene la di lei reggenza fosse stata approvata

nel parlamento, o sia nell' assemblea degli stati generali della Sicilia, nulladimeno il di lei governo eccitò delle sedizioni. Ad oggetto però di tener in freno i sediziosi ella fece venire nel 1103 *Roberto* principe Borgognone, gli diede in moglie una propria nipote, e lo dichiarò contutore di suo figlio e governatore dell' isola. Nel 1113 *Ruggiero* rimase abbandonato dalla madre, che partì con immense ricchezze per andar a sposare *Baldovino* re di Gerusalemme, il quale aveva ripudiata la propria moglie per far questo nuovo matrimonio, il di cui unico movente era l' interesse. Ma *Baldovino* ben presto pentitosi di un tale passo, fece voto di ripigliare la prima consorte, ed in conseguenza ripudiò *Adelaide*, e la rimandò in Sicilia, senza però restituirle i tesori, ch'essa gli aveva recati. Piena di confusione e rammarico questa principessa morì nel 1118; e *Ruggiero*, essendo giunto all' età da governare da se stesso i suoi stati, non pensò più che a dilatare i confini della contea della Sicilia, che aveva ereditata dal suo genitore. S' impadronì della Puglia dopo la morte di *Guglielmo* suo zio. Il papa *Onorio* II, intimorito da' di lui progressi, tentò di fermarlo col mezzo delle armi e con quello delle scomuniche, le quali ripetè contro di lui tre volte consecutive. *Ruggiero* dissipò le truppe, che gli vennero opposte, e costrinse il papa a dargli l' investitura della Puglia, della Calabria e di Napoli, come pure il conte *Roberto* a riconoscersi in di lui vassallo. Nell' anno 1130 abbracciò egli il partito dell' antipapa *Anacleto*; e questi in riconoscenza gli accordò il titolo di re di Sicilia colla sovranità sul principato di Capoa e sul ducato di Napoli, e lo incoronò solennemente. Non contento *Ruggiero* del titolo di re di Sicilia e di duca di Napoli, si arrogò anche quello di *re d' Italia*, e non trascurò alcun mezzo di ampliare i suoi stati. Ingelositisi i principi suoi vicini, chiamarono in loro ajuto l' imp. *Lottario*, che tolse a questo nuovo re una gran parte delle sue conquiste; ma appena ebb' egli ripigliata la via della Germania, che *Ruggiero* le ricuperò di nuovo colla stessa facilità, con cui gli erano state tolte. Un altro potente nemico insorse di nuovo contro di lui nel 1137, e fu *Rainulfo* conte di Alife duca di Puglia, che raccolto poderoso esercito di Pugliesi e di truppe imperiali, nell' ot-

ottobre in vicinanza di Ragnano diede a *Ruggiero* una sì fiera sconfitta, che questi non fu debitore della sua salvezza, se non alla velocità del suo cavallo. Ciò non ostante nel susseguente anno ritornò in campagna ed arrestò i progressi di *Rainulfo*, poscia terminò d'inquietarlo, essendo venuto a morte li 30 aprile 1139. Poco dopo essendosi recato a San Germamano il papa *Innocenzo* II, per trattar di pace col re di Sicilia, e non essendosi potuti accordare nelle condizioni i due contendenti, il pontefice cadde in un'imboscata tesagli da *Ruggiero*, rimase di lui prigioniere con tutto il suo seguito, e non potè ottenere la libertà, se non accordando allo stesso *Ruggiero* ed a' di lui discendenti il regno di Sicilia, il ducato di Puglia ed il principato di Capoa come feudi ligj della Santa sede. Nell' anno 1146 rivolse le sue armi contro *Manuele* imp. Greco (*Veggasi* I. MANUELE); indi coll'ajuto de' Veneziani prese Corfù, saccheggiò Cefalonia, il Negroponte, Corinto, Atene, si avanzò sino a' sobborghi di Costantinopoli, e riportò un immenso bottino, con una gran quantità di valenti operaj, che accolse favorevolmente, e col mezzo de' quali stabilì nella Sicilia eccellenti manifatture di seta. Queste spedizioni furono seguite dalla presa di Tripoli e di altre piazze sulle coste dell'Africa, e dalla rotta che diede ad una porzione della flotta de'Greci, nella qual occasione liberò *Luigi il Giovane* re di Francia, che da essi era stato preso. In proposito di che dice il *Muratori*: = Che gli storici moderni della Francia vogliano dissimulare quest'avventura di un loro re, può passare; ma che si mettano a negarla, non ne vedo sufficiente ragione, quando abbiamo storici antichi bastevoli ad assicurarcene =. Finalmente, dopo aver assicurata la pace ne' suoi stati, ed essersi fatto rispettare da' suoi sudditi e temere da'suoi nemici, questo principe illustre morì nel 1154 in età di 58 anni. Aveva fatto scolpire egli stesso questo verso nella sua spada:

Appulus & Calaber, Siculus mihi servit & Afer.

RUGGIERO o ROGERO, *Ved.* RUGGIERI e SCHABOL.

RUINART (Don Teoderico), in latino *Ruinartus*, nato a Rheims li 10 giugno 1657, entrò molto giovine nella congregazione di San-Mauro, e fece professione nel 1675. Si applicò in seguito

con tanto successo allo studio de' Padri e degli autori ecclesiastici, che nel 1682 il P. *Mabillon* lo elesse per ajutarlo nelle sue letterarie fatiche. Don *Ruinart* fu un degno allievo di tale maestro. Aveva il medesimo carattere di semplicità e di modestia, il medesimo spirito di regolarità, un grande giudizio, una scrupolosa esattezza, una sana critica, uno stile netto. Tali sono i caratteri, onde vengono distinte le sue opere da tante altre compilazioni. Le principali sono: I. Gli *Atti sinceri de' Martiri*, in latino, Parigi 1689 in 4°: libro, ch' egli ha arricchito di erudite note e di una giudiziosa Prefazione. Ivi s' impegna principalmente a confutare *Dodwello*, il quale in una delle sue *Dissertazioni* circa San *Cipriano* aveva avanzato, *non esservi stati che pochi Martiri nella Chiesa*. Questa raccolta è stata poi ristampata più volte in fòglio con varie aggiunte fatte dagli editori. Quelle, che si trovano nell' edizione di Olanda del 1713 in f., sono per la maggior parte di Don *Ruinart*, il quale è stato ajutato (per quantò dicesi) in questo travaglio da *Don Placido Porcheron*. E' stata altresì tradotta in francese, insieme colla prefazione, dall' abate *Drouet de Maupertuy*, e publicata per la prima volta nel 1708 a Parigi in 2 vol. in 8°. II. La *Storia della persecuzione de' Vandali*, composta in latino da *Vittore* vescovo di Vitta in Africa, 1694 in 4°. Don *Ruinart* ornò questa edizione di un *Comentario* istorico-latino e di un gran numero di annotazioni non meno erudite che solide, come pure di alcuni monumenti, che hanno relazione a questa medesima storia. III. Una nuova *Edizione* delle Opere di San *Gregorio* di Tours, con una eccellente Prefazione 1699 in f. edizione, che comincia a farsi rara. IV. Compendio della *Vita* del P. *Mabillon*, 1709 in 12. V. Una lunga *Vita* latina del papa *Urbano* II, impressa per cura di Don *Vincenzo Thuillier* nelle Opere diverse di *Mabillon* vol. 3 in 4°. Don *Ruinart* morì nell' abbazia di Hautvilliers nella Sciampagna li 29 settembre 1709 di 53 anni.

** RUINI o RUINO (Carlo), celebre giureconsulto di Reggio in Lombardia, ebbe in sua gioventù ad affrontare la miseria e le disgrazie, perchè suo padre, giuocatore disperato, avevalo ridotto in tale povertà, che vendendo tutte le poche sostanze, le quali gli rimanevano, appena potè ra-

radunar tanto che bastasse per prendere la laurea nell' università di Pisa. Il suo talento e la sua abilità ben presto cominciarono a ristorarlo dalle sofferte angustie, ed in seguito acquistò tale fama e concorso di clienti, che giunse ad accumular un capitale di 80 mila scudi, e si fabbricò in Reggio una magnifica abitazione. Le università di Pisa, di Ferrara, di Pavia, di Padova, di Bologna fecero a gara per averlo professore di giureprudenza; da per tutto egli si fece distinguere, e quantunque avesse molti illustri competitori e rivali, seppe trionfare di tutti. In Bologna, ove cessò di vivere nel 1550 in età molto avanzata, arrivò ad avere 1200 scudi di annuale stipendio, e più di 600 scolari al tempo stesso, tra' quali annoverò il celebre *Alciati*, il *Mantova* ed *Ugone Boncompagni*, che fu poi *Gregorio* XIII. Dicesi, che quanto egli era di aspetto piacevole e di singolare grazia nel ragionare, altrettanto era rozzo nelle maniere, iracondo e sdegnoso, specialmente nel disputare: forse i suoi emuli avranno su di ciò esagerato. Certo è, ch' egli ebbe moltissime e distinte clientele, come rilevasi da' suoi *Consilia*, dati alle stampe dopo la sua morte in 5 vol. in f. compresivi i suoi *Comenti* e le sue *Lezioni* sul Digesto.

RUISCH, *ovvero* RUISCHIO, *Ved.* RUYSCH.

* RUISDAAL (Jacopo), nacque in Harlem circa il 1640, e suo padre, ch' era ebanista, cioè lavoratore di ebano, dopo avergli fatta imparare la lingua latina, gli fece studiare la medicina e la chirurgia. Ma queste due arti niuna o poca relazione avevano con quelle del disegno, per le quali aveva una decisa inclinazione, onde in breve, tralasciato ogni altro studio, si applicò interamente alla pittura. Divenne eccellente nel paesaggio, ed essendosi perfezionato col viaggio, che fece in Italia, merita di essere annoverato tra i più celebri artefici in un tal genere. I suoi quadri sono di un effetto piccante. Ha rappresentato nella maggior parte belle fabbriche, marine, cascate di acqua, tempeste &c. Le sue situazioni sono piacevoli, leggiero è il suo tocco, ed il suo colorito è vigoroso. Gl' intendenti fanno altresì molto conto de' suoi disegni. Questo artefice aveva in uso di far dipingere le figure de' suoi quadri da *Van-Oslade*, da *Van-Valde* ovvero *Wauvermans*. Diverse sue produzioni sono state in-

tagliate in rame. Egli morì in Harlem nel 1681 in età di anni 41. — Suo fratello *Salomone*, morto in Harlem nel 1670, si è similmente distinto per la sua abilità nel paesaggio.

I. RULLAND (Martino), medico di Freisingen nella Baviera, fu professore di medicina in Lawingen nella Svevia, è medico dell'imp. *Ridolfo* II. Le opere da esso lasciate sono: I. *Medicina practica*, Francfort 1625 in 12. Questo è un dizionario delle malattie con varj rimedj. II. Un picciolo libro *Della Scarificazione e delle Ventose, e delle Malattie, che si possono guarire col loro mezzo*, Basilea 1596 in 8°. III. *Appendix de dosibus, seu justa quantitate & proportione medicamentorum*. IV. *Curationum empiricarum & historicarum centuriæ decem*. V. *Thesaurus Rulandinus*, Rouen 1650: questo è una collezione di alcune delle sue opere. VI. *Lexicon Alchemiæ*, Norimberga 1671 in 4°. VII. *Hydriatica*, Dilingen 1568 in 8°: questo è un trattato delle acque minerali. Le opere di questo medico per la maggior parte sono formate su i principj di chimica. L' autore morì in Praga nel 1602 di 70 anni.

II. RULLAND (Mariano), figlio del precedente, nato a Lawingen nel 1569, medico dell'imperatore, morì in Praga nel 1611 di 52 anni, dopo aver dato al publico: I. La *Storia di un Dente d'oro*, 1595, in cui pretende provare, ch'era cresciuto un dente di oro ad un fanciullo di Siesia dell'età di sette anni; ma non è riuscito che a provare la sua credulità. II. *De perniciosæ luis Ungaricæ tecmaisi & curatione*, Francfort 1600 in 8°. III. *Propugnaculum Chymiatriæ*, Lipsia 1608 in 4°: opere mediocri.

RULMAN (Aulneo), *Ved.* l'articolo FLECHIER *alla fine.*

RUMA, RUMIA o RUMINA o RUMILIA, Dea, venerata presso i Romani, perchè presedeva al nutrimento de' bambini lattanti. Però s' invocava a loro favore, se le offrivano vasi pieni di latte; e di latte parimenti si spargevano le vittime poste sul di lei altare. Le sue statue rappresentavano una donna con un bambino in braccio, ed una poppa scoperta per farlo allattare. Il di lei nome derivava da *Ruma*, antica voce latina, che significava *Mammella*.

RUMPHS, in latino *Rumphius* (Giorgio Everardo), nato nel 1627, dottore di medicina nell' università di Hanau, ed aggregato all'accademia de' *Curiosi della Natu-*

ra,

ra, divenne console ed anziano tra i mercatanti in Amboine, una delle isole Molucche, ov'era andato a stabilirsi. La botanica ebbe per lui un' attrattiva singolare, e quantunque non avesse giammai prese lezioni in questa scienza, si rendette in essa abilissimo mercè le proprie ricerche. Una cosa sorprendente si è, che, malgrado la disgrazia, ch'egli ebbe, di divenir cieco nell' età di 43 anni, sapeva perfettamente distinguere al gusto ed al tatto la natura e la forma delle piante l' una dall' altra. Radunò in 12 libri tutto ciò, che aveva ammassato in genere di piante, e li dedicò nel 1690 al consiglio della compagnia delle Indie. Questa collezione comparve con un Supplemento, per cura di *Giovanni Burmanno* sotto il titolo di *Herbarium Amboinense*, in lingua latina ed olandese. Di quest' opera stimata se ne fece un' edizione in Amsterdam, per *Changuion*, 1741 e segu. vol. *6* in f. poi ne comparve un' altra colla data pure di Amsterdam, ma presso *Uytwerf* 1750 al 1755, aggiuntovi un settimo volume, intitolato, *Herbarii Actuarium*. M. *De Bure* assicura, che, a riserva del predetto tomo aggiunto, è la medesima edizione, cambiato solamente il frontispizio, per un' astuzia non rara ne' libraj. L' opera medesima è arricchita di presso a 700 rami, e costa molto. Vi è ancora di lui *Thesaurus imaginum Piscium Testaceorum, ut & Cochlearum* &c., Leyden 1711 in f. ristampato ivi nel 1739; ma la prima edizione è molto più ricercata e rara a motivo delle figure. *Rumphs* aveva composta una *Storia politica d' Amboine*, che non è uscita alla luce: se ne conserva 10 due esemplari, l' uno in quest' isola dell' Asia, l' altro nel deposito della compagnia dell' Indie in Amsterdam.

I. RUNGIO, *Rungius* (Davide), Luterano, nato in Pomerania nell'anno 1564, morto nel 1604 di 40 anni, professò la teologia in Wittemberga con molta riputazione, ed assistette al colloquio di Ratisbona nel 1601. Vi sono di lui diversi *Commentarj* sulla Genesi, sull' Esodo, sul Levitico e sopra le due Epistole ai Corintj, sull' Epistola di san *Giacomo* &c.

II. RUNGIO (Giovanni-Corrado), dotto letterato Protestante, nato a Cappelle nella contea de a Lippe in Westfalia li 22 gennajo 1686, ottenne nel 1714 la

cattedra di storia, di eloquenza e di letteratura greca e latina nell'università di Harderwyk; e nel 1722 quella di eloquenza e di storia a Franeker, ove morì li 17 gennajo 1723 di 36 anni. Ha data un'edizione del *Rationarium temporum* del P. *Petavio*, con una continuazione dal 1633 sino al 1710, aggiuntevi diverse tavole genealogiche, Leyden 1710. Si hanno ancora di lui varie Orazioni accademiche, impresse separatamente. Ve n'è una tra l'altre, intitolata: *Oratio de Romanorum luxuria & corruptissimis moribus, quibus Rempublicam, libertatem, & amplissimum imperium corruperunt, & pessumdederunt*, Harderwyk 1718 in 4°.

I. RUPERTO (San), vescovo di Vormazia, di un' illustre famiglia, congiunta in parentela colla casa reale di Francia, predicò la Fede nella Baviera verso la fine del VII secolo, ed ivi convertì *Teodone* duca di Baviera, cui battezzò unitamente ad un gran numero di altre persone. Qualche tempo dopo stabilì la sua sede vescovile in Jevave, città oggidì appellata *Saltzbourg*, ove morì li 25 marzo del 718.

II. RUPERTO, nato nel territorio d'Ypri, abbracciò la regola di San Benedetto nell'abbazia di San-Lorenzo presso di Liegi, e di là passò all'abbazia di San-Lorenzo di Ostbourg in vicinanza di Utrecht. Non risparmiò ne' vigilie, nè applicazione per avanzarsi nell'intelligenza della sacra Scrittura. Il suo sapere e la sua pietà gli acquistarono una sì gran riputazione, che *Federico* arcivescovo di Colonia lo tirò al suo chiostro, per farlo abate di Deutsch. Morì li 11 febbrajo del 1135 in età di 44 anni. Tutte le sue Opere sono state impresse a Parigi nel 1638 in 2 vol. in f. ed in Venezia dal 1748 al 1752 in 4 vol. in f. Vi si trovano: I. Diversi *Comenti* sulla sacra Scrittura, ne' quali si propose di riferire tutto ciò, che in essa contienesi, alle tre persone della Ss. Trinità. Viene tacciato di aver date bizzarre allegorie, e di aver parlato in quest' opera poco correttamente dell' Eucaristia. II. Un *Trattato degli Uffizj Divini*, ch'è curioso ed utile. III. Uno *Della Trinità*, e varj altri.

III. RUPERTO (Cristoforo Adamo), nato in Altorf nel 1610, fu ivi per lo spazio di nove anni professore di storia, e morì nella medesima città nel 1674 di 37 anni. Vi sono di lui:

I.

I. Diversi *Comentarj* sopra *Floro*, *Vellejo-Patercolo*, *Sallustio*, *Valerio-Massimo* &c. II. *Mercurius epistolicus & oratorius*. III. *Orator historicus*. IV. *Observationes ad Historiæ universalis Synopsim Besoldianam minorem &c.* Norimberga 1659 in 8°.

IV. RUPERTO, *Ved.* II ROBERTO *e* X. ROBERTO *di Baviera*.

RUREMONDA (Giovanni Guglielmo di), figlio d'un prete, credette circa l'anno 1580, d'essere ispirato da Dio, per ristabilire l'Anabattismo e rinnovare la pura dottrina di Munster. Assicurò, che sarebbe fondato tra poco tempo il regno della nuova Gerusalemme, e che il Popolo di Dio (questo consisteva negli Anabattisti) s'impadronirebbe de' paesi di coloro, che non avevano giuste idee della Divinità, come in altri tempi gl'Israeliti si erano renduti padroni delle terre de' Cananei. Compose un libro, per provare, che dovevasi accordare la pluralità delle mogli ad imitazione di *Maometto*, ed affinchè esso e i suoi seguaci potessero mantenerle, permetteva i furti e i latrocinj. Per colorire questa malandrineria, diceva, che tutt'i beni della terra appartenevano a Gesù Cristo ed a' di lui discepoli, che Dio avevalo spedito, per farne una distribuzione uguale, e ch'egli aveva ricevuto per ciò la spada di Dio e di *Gedeone*. Secondo questa perniciosa dottrina, le case de' nobili furono saccheggiate, e molti de' possidenti restarono uccisi da questi fanatici. Erano più di cinque anni, che duravano tali disordini, senza che potesse apporvisi rimedio, quando *Guglielmo*, il fondatore di questo regno immaginario, fu preso e posto in prigione nella fortezza di Dislaken nel paese di Giuliers. Questo fanatico, avendo trovata la maniera di corrompere i custodi, visse qualche tempo nella prigione in compagnia delle sue femmine nella voluttà, nel lusso e nell'abbondanza. *Guglielmo* duca di Cleves, mosso a sdegno per questo nuovo disordine, fece rinserrare più strettamente il carcerato, ed ordinò, che gli venisse fatto il processo. Fu indi abbruciato a fuoco lento, senza che desse verun segno di pentimento. Due delle sue mogli soggiacquero allo stesso supplizio colla medesima ostinata fermezza. Le altre mostrarono di pentirsi de' traviamenti del loro cuore, ed abbiurarono gli errori, de' quali erasi affascinata la loro mente.

RUSBROCH *ovvero* RUSBROECH

SBROECH (Giovanni), priore de' canonici regolari di S. Agostino, nel monistero di Val-Verde presso Brusselles, prese il suo nome dal luogo di sua nascita, ch'era un villaggio sulla Sambra nel Brabante. Morì li 2 dicembre 1381 di 88 anni, onorato de' titoli di *Eccellentissimo Contemplativo* e di *Dottore Divino*. Meritavali pel suo genio meditativo e pel suo gusto per la spiritualità. Compose un gran numero di opere mistiche, piene d' idee, che gli uomini poco famigliarizzati colla vita contemplativa troveranno stravaganti. La miglior edizione di queste opere, tradotte dalla lingua fiamminga nella latina dal Certosino *Lorenzo Servio*, è quella di Colonia 1692 in 4°. Vi si trova la sua *Vita*, composta da *Enrico de Pomere*; la sua pietà non vi si vede sempre regolata con quella esattezza, che sembrerebbe escludere le vie particolari, per le quali Iddio guida talvolta i suoi servi.

RUSCA (Antonio), teologale di Milano, morto nel 1645, in grazia del suo merito fu situato insieme con *Collio Visconti* e con *Ferrari* nella biblioteca Ambrosiana dal fondatore di questo celebre monumento, il cardinale *Federico Borromeo*. Nella distribuzione delle materie, che il porporato diede da trattare a' diversi uomini dotti, che da esso venivano occupati, toccò al *Rusca* quella dell' inferno. Soddisfece egli alla sua parte con molta erudizione in un volume in 4 in cinque libri. Questo volume, impresso a Milano nella stamperia del collegio Ambrosiano, 1621 in 4°, sotto il seguente titolo: *De Inferno & statu Dæmonum ante Mundi exitum*, è curiosissimo, molto ricercato, ed uno de' più rari tra quelli degli autori, che si appellano *Ambrosiani*.

RUSCELLI, *Ved.* PIEMONTESE (il).

RUSHWORTH (Giovanni), di una buona famiglia del Northumberland, nato verso l' anno 1607, diventò nel 1643 segretario di *Tommaso Farfaix* generale delle truppe del parlamento, ed ebbe diversi altri impieghi; ma dopo la dissoluzione dell' ultimo parlamento, visse nell' oscurità in Westminster, e morì nel 1690 in età di 85 anni, in prigione, ov'era stato posto a motivo de' suoi debiti. Sono celebri le sue *Raccolte Istoriche* di tutto ciò, che seguì nel parlamento dal 1618 sino al 1644, delle quali il primo volume cominciò a comparire alle stampe nel 1659, e gli altri successivamen-

mente; essendosi poi fatta una compiuta ristampa di tutta l' opera intera, Londra 1722 tom. 6 in f.

RUSSEL (Giovanni), conte di *Bedford*, s'innoltrò molto nel favore di *Enrico* VIII re d'Inghilterra, mercè il suo coraggio nelle armi e la sua abilità negli affari. Accompagnò questo monarca alla presa di Terouane e di Tournai, contribuì a quella di Morlaix in Bretagna, e combattè alla battaglia di Pavia per *Carlo-Quinto*. In seguito fu impiegato in diverse negoziazioni appresso questo imperatore in Francia, in Roma ed in Lorena. *Enrico* VIII lo nominò cavaliere dell' ordine della Giarettiera e consigliere del principe suo figlio. Essendo poi salito sul trono *Odoardo* VI, questi spedì nel secondo anno del suo regno *Russel* contro i ribelli di Devon, che sconfisse al ponte di Fennytons: recò soccorso ad Excester, uccise 600 de' ribelli, ne fece prigionieri 4000, e meritò co' suoi servigi d'essere creato conte di Bedford. Morì nel 1555.

RUST (Giorgio), fu educato nel collegio di Cristo in Cambridge, e divenne in seguito decano di Connor, poi vescovo di Dromore in Irlanda; e morì giovine nel 1670. Vi sono di lui varie opere sopra materie ecclesiastiche: genere, in cui era molto profondo. Il suo opuscolo, intitolato *Discorso circa la Verità*, è stato impresso più volte. Le sue *Opere postume* furono stampate a Londra nel 1686 in 4°.

RUSTICI (Giovan-Francesco), scultore Fiorentino, si recò nel 1528 a Parigi, dove *Francesco* I l' impiegò in lavori considerevoli. Aveva dati a conoscere sin dalla sua fanciullezza i talenti, che aveva ricevuti dalla natura, mentre divertivasi troppo volentieri a formare da se stesso delle figure di terra. *Andrea Verrocchio* l' istruì ne' principj della sua arte. *Leonardo da Vinci*, che trovavasi nella medesima scuola, gli cagionò una viva emulazione: lo che per l' ordinario contribuisce molto a perfezionare i talenti. Le sue statue sono per la maggior parte in bronzo. Tra le varie sue opere, si rammentano soprattutto una *Leda*, un' *Europa*, un *Nettuno*, un *Vulcano* ed un *Uomo a cavallo* di un' altezza straordinaria. Si crede, che morisse in Francia, e che non volesse più ritornare alla sua patria, perchè allora troppo agitata dalle turbolenze.

RUSTICIANA, *Ved.* BOEZIO.

* RUTGERS (Giano), in

in latino *Rutgersius*, letterato Olandese, nato a Dordrecht nel 1589, cominciò i suoi studj sotto il celebre *Gherardo Vossio*, e li terminò in Leyden sotto *Domenico Baudio*, altro illustre professore. Si acquistò ben presto riputazione presso gli uomini dotti del suo tempo, e tra gli altri *Giuseppe Scaligero* l'ebbe in molta considerazione. Dopo aver fatto un giro per la Germania, passò all'Haia, per dedicarsi alla pratica della giureprudenza, quantunque per altro questa professione non fosse guari di suo gusto. Avendo poi seguìto un ambasciatore delle Provincie-unite in Isvezia, s'insinuò sì bene nell'amicizia del cancelliere conte *d'Oxenstiern*, che questi gli fece conferire dal suo monarca la carica di consigliere, quantunque non avesse che 23 anni. Contentissimo il re *Gustavo Adolfo* della di lui condotta e sagacità, lo creò cavaliere nel 1619, e siccome le sue negoziazioni ordinariamente avevano un felice esiro, *Rutgers* fu quasi sempre impiegato in importanti ambascerie. Ma troppo presto terminò la luminosa sua carriera, essendo morto all'Haia li 26 ottobre 1625 in eta di soli 36 anni. Sua madre aveva sposato in seconde nozze il celebre *Daniele Einsio*, a cui *Rutgers* era in gran parte debitore de' suoi progressi negli studj. Malgrado le sue occupazioni ministeriali non dimenticò mai le belle-lettere; e quindi tra i monumenti del suo talento e delle sue applicazioni abbiamo: I. Varie *Poesie* latine, impresse con quelle di *Einsio*, Amsterdam per gli *Elzevirj* 1613 in 12, e 1618 in 8°. II. Diverse erudite *Note* a schiarimento di *Virgilio*, di *Orazio*, di *Marziale*, di *Quinto Curzio* e di altri autori antichi. III. *Lectiones variæ*, 1618 in 4° ec.

I. RUTH, femmina Moabita, che sposò *Mahabon*, uno de' figli di *Noemi* e di *Elimelecco*, ed in seguito *Booz* verso l'anno 1254 av. l'era volgare. Essa fu madre di *Obed* padre d' *Isai*, ed avola di *Davide*. Il libro di *Ruth*, il quale contiene la storia di questa santa femmina, è situato tra il libro *de' Giudici* ed il primo *dei Re*, come una continuazione di quello ed una introduzione a questo. Non si sa precisamente, in qual tempo sia accaduta questa storia, la quale nulla ha di grandioso e straordinario; ma interessa per ciò che appartiene al tenore ed alle circostanze esemplari d'una condotta morigerata e semplicissima. Essa per altro non può esse-

essere stata scritta che sotto *Davide*, di cui l'autore parla sulla fine del suo libro; ed è molto verisimile, che sia dello stesso che ha scritto l'accennato primo libro de' *Re*. Non considerando che lo stile, con cui è composto questo libro, può passare per uno de' più belli, che vi sieno nella Scrittura. Le azioni, i sentimenti, i costumi vi sono dipinti così al naturale, e con una sì leggiadra semplicità, che non si può leggere senza esserne commosso. *Ved.* NOEMI.

II. RUTH D'ANS (Paolo-Ernesto), nato a Verviers, città del paese di Liegi, nel 1635 d'una famiglia antica, si recò a Parigi, ed attaccossi ad *Arnauld*, che fu poscia suo amico. Assistette alla morte di questo celebre dottore nel 1694, e portò il di lui cuore a Porto-Reale de' Campi. Essendo poi egli stato relegato ne'Paesi-Bassi mediante una lettera di sigillo nel 1704, da *Precipiano* arcivesco di Malines venne accusato di eresia. Recossi però a Roma per giustificarsi presso il pontefice *Innocenzo* XII, il quale lo accolse molto bene, lo fece protonotario apostolico, e volle, che prendesse la laurea di teologia nel collegio della Sapienza; nè in seguito gli fu meno favorevole *Clemente* XI. Questo scrittore morì a Brusselles li 24 febbrajo 1728 di 75 anni, limosiniere della duchessa di Baviera, canonico di Santa Gudula di Brusselles, e decano della chiesa cattedrale di Tournai. I volumi X ed XI dell'*Anno Cristiano* di *Tourneux* furono composti da *Ruth d'Ans*, ed egli è parimenti autore di alcune altre opere, oggidì per altro poco conosciute.

RUTILIA, celebre dama Romana, era sorella di *Publio Rufo*, il quale sopportò con tanta costanza l'ingiustizia del suo esilio, ed era moglie di *Marco-Aurelio Cotta*, che fu console nell'anno 74 pria dell'era cristiana. Ebb'ella un figlio ugualmente stimabile per le sue virtù che pe' suoi talenti. L'amò essa colla massima tenerezza; e ciò non ostante essendogli stato rapito dalla morte nel fiore di sua età, questa degna madre ne soffrì la perdita con molto coraggio. *Rutilia* era un modello di tutte le qualità atte ad onorare il suo sesso. *Seneca* l'ha proposta per esempio nel libro, che scrisse in tempo del suo esilio per consolare la propria madre.

I. RUTILIO-RUFO (Publio), in latino *Rutilius*, console Romano nell'anno 105 pria dell'era volgare, si

tirò

tirò addosso l'inimicizia de' cavalieri Romani mercè il suo amore per la giustizia. Essendo stato accusato di peculato, e bandito da Roma, si ritirò in Asia, e dimorò quasi sempre a Smirne. Per tutto il cammino in occasione del suo passaggio dall'Italia in Asia, tutte le città fecero a gara a spedirgli ambasciatori incaricati di esibirgli un onorevole e sicuro ritiro; talmente che il suo esilio ebbe l'aria di un trionfo. Uno degl' inviati della città di Smirne, la quale avevalo onorato del dritto di cittadinanza, gli disse, colla mira di consolarlo, che Roma era minacciata d' una guerra civile, e ch' ella però si vedrebbe in necessità di richiamare tutt' i suoi esiliati. *Qual male vi ho fatto io* (gli rispose *Rutilio*), *che vogliate desiderarmi un ritorno, il quale mi sarebbe più spiacevole del mio esilio? Amo meglio che la mia Patria arrossisca di questo, che non vederla affliggersi di quello.* Egli mantenne in effetto la parola. *Silla* volle richiamarlo; ma *Rutilio* ricusò di ritornare nella sua ingrata patria. Impiegò egli il tempo del suo esilio nello studio, e compose la *Storia di Roma* in greco, quella della sua *Vita* in latino e varie altre opere. Era un uomo laborioso, erudito, e di una piacevole conversazione ed abile giureconsulto: tale appunto lo dipinge *Cicerone*. Aveva studiata la giureprudenza sotto *Publio Scevola* e *M. Manilio*, e la filosofia sotto *Panezio*: egli piccavasi di un' esatta probità. Avendo ricusato di accordare una cosa ingiusta ad un suo amico, questo gli disse con indignazione: *Che cosa ho io bisogno della tua amicizia, se tu non vuoi fare ciò che ti chiedo — Eh, che ho io bisogno della tua* (gli rispose *Rutilio*), *se ho da fare qualche cosa contro l' onestà per amor tuo?*

II. RUTILIO (Claudio Numaziano Gallo), sotto questo nome era stato posto da' compilatori Francesi nelle precedenti edizioni; ma nell'ultima, seguendo la *Storia letteraria di Francia* del P. Don *Rivet*, lo hanno collocato sotto il nome di LOCHANIO; onde *Veggasi* questo articolo.

III. RUTILIO (Claudio Numaziano Gallo), figlio di *Lochanio*, nato più verisimilmente in Tolosa, che in Poitiers, checchè ne dica l'abate *Longchamps*, non si rendette meno celebre di suo padre pel suo talento, per la sua pulitezza e per le sue grandi qualità. Fioriva nel quinto secolo dell' era volgare, e pervenne alle primarie di-

dignità di Roma ; ma per quanto piacere egli trovasse nella capitale del mondo, ciò nol ritenne dal volare nel 416 in soccorso della sua patria afflitta, ove proccurò di riparare colla sua presenza, col suo credito e colla sua autorità i mali, che i Barbari vi avevano cagionati. Vi è di lui un *Itinerario*, ossia un poema in versi elegiaci, in cui descrive il suo viaggio da Roma nelle Gallie, e che fu da lui scritto circa il 420. Se n' è smarrita una porzione notabile, e forse egli stesso lo lasciò in parte imperfetto. Lo stile non è molto elegante, ma in confronto della prosa di que'tempi può dirsi bastantemente elevato ed alquanto piacevole. Ciò, che restaci di questo poeta, fa conoscere la bontà del suo spirito e l'estensione del suo sapere, ma non ci somministra che mediocrissime cognizioni in genere di geografia. Fu impresso in Amsterdam 1687 in 12 colle note di molti eruditi, e ristampato ne' *Poetæ Latini minores*, Leyden 1731 vol. 2 in 12. M. *le Franc* lo ha tradotto in francese con varie annotazioni. *Rutilio* era idolatra, com' è manifesto singolarmente dall' aspra invettiva, che fa contro de' monaci, che nell' isola di Capraja menavano solitaria ed austera vita.

RUTILIO, *Ved.* BENINCASA.

RUVIGNY (Enrico marchese di), era agente generale della nobiltà Protestante in Francia, allorchè in contingenza della rivocazione dell' Editto di Nantes passò in Inghilterra, dove si fece naturalizzare, e prese il titolo di conte di *Gallowai*, che in seguito portò sempre. Dopo la morte del maresciallo di *Scomberg*, venne fatto colonnello del reggimento di cavalleria leggiera, il quale non era stato composto che di religionarj Francesi sotto il regno del re *Guglielmo*. Questo principe gli diede il comando delle truppe inglesi nel Piemonte insieme col carattere di ambasciatore plenipotenziario presso il duca di Savoja, prima che avesse fatta la sua pace particolare nel 1696. La regina *Anna* parimenti lo fece generalissimo delle sue truppe nel Portogallo nel tempo della guerra per la successione di Spagna. Perdette nell' anno 1707 la battaglia di Almansa in Ispagna, e nel 1709 quella di Gudina nel Portogallo. Questi cattivi successi lo fecero richiamare in Inghilterra, e cagionarono altresì, che fosse privato della qualità di vicerè d' Irlanda. Nulladimeno fu poscia stabili-

lito Lord-giustiziere di questo regno unitamente col lord *Grafton*, e morì nel 1720 di 73 anni. Si vide nella battaglia di Almansa una singolarità, di cui non vi era stato prima alcun esempio. L'armata inglese e degli alleati comandata da un generale francese (il conte di *Gallowai*); e l'armata di Francia e di Spagna sotto gli ordini di un generale inglese di nascita (il celebre maresciallo duca *di Berwich*).

** RUISBROECK (Giovanni de), in latino *Rusbrochius*, portò questo nome perchè era nato nel villaggio di Ruysbroeck nel Brabante tra Brusselles ed Hall. Fu prima vicario e poi parroco della chiesa di santa Gudula in Brusselles; indi fondatore e primo priore d'un monistero di Canonici-regolari dell'Ordine di sant'Agostino a Groendal in vicinanza di Brusselles, e finalmente riformatore dell'Ordine per tutt'i Paesi-Bassi. Era uomo di poca dottrina e quasi ignorante, ma molto divoto e contemplativo; e s'immerse talmente negli abissi della teologia mistica, che passò per uno de' più grandi maestri in questa scienza, e fu appellato il secondo *Dionigi Areopagita*. Compose molte opere in fiammingo, che si conservano manoscritte nella biblioteca del predetto suo convento; e siccome scriveva col solo soccorso di una profonda meditazione, così alcuni lo pongono tra gli autori, che hanno scritto per ispirazione: anzi raccontasi, che si andava a rinchiudere in un angolo della foresta annessa al monistero, ed ivi effettivamente attendeva dal cielo le ispirazioni. Checchè ne sia venne fatta da *Lorenzo Surio* una *Versione* latina di tutte le di lui opere, e fu stampata tre volte in Colonia negli anni 1552, 1609 e 1692 in f. Il suo *Trattato delle Nozze spirituali* era già stato impresso a Parigi in latino nel 1512, criticato da *Gerfone* e da altri difeso. Egli morì li 2 dicembre 1381 in età di 88 anni.

RUYSCH (Federico), *Ruyschius*, nato all'Haia nel 1638, prese la laurea di medicina in Franeker. Ritornato nella sua patria esercitò la propria arte con tanto maggior successo, poichè era profondamente versato nella botanica e soprattutto nella notomia. Allorchè il czar *Pietro* passò in Olanda per la prima volta nel 1698, fece una visita a *Ruyschio*, e restò non meno sorpreso che incantato nel vedere il gabinetto di questo illustre ana-

to-

tomico. Baciò con tenerezza il corpo d'un bambino ancor tutto amabile, e che sembrava fargli un sorriso. Il monarca non si sapeva saziare di trattenersi in questo luogo, e di ricever ivi delle istruzioni, e pranzava alla mensa frugalissima del suo maestro, per passare le intere giornate in di lui compagnia. In occasione del suo secondo viaggio nel 1717 comprò il di lui gabinetto e lo spedì a Pietroburgo: uno de' più utili regali, che potè fare alla Moscovia. L'accademia delle scienze di Parigi elesse *Ruysch* nel 1727, perchè fosse uno de' suoi socj stranieri: egli era altresì membro dell'accademia Leopoldina de' Curiosi della Natura, e della società reale d'Inghilterra. Ebbe la disgrazia nel 1718 di rompersi in una caduta l'osso d'una coscia, e ne rimase così offeso, che in seguito non potè più camminare senza essere sostenuto da qualcuno. Ma non perciò fu meno sano di corpo e di mente sino all'anno 1731, in cui perdette in poco tempo tutto il suo vigore, che sin allora erasi mantenuto senza sensibile alterazione. *Ruyschio* morì li 22 febbrajo del predetto anno in età di 93 anni, non avendo avuto nella sua lunga carriera se non un mese incirca d'infermità. Oltre la *Descrizione* del Giardino delle piante di Amsterdam data da *Commelin*, 1697 e 1701 in 2 vol. in f. vi sono di lui diverse Opere raccolte ed impresse in Amsterdam 1737 vol. 4 in 4°. Le principali sono: I. *Dilucidatio Valvularum in vasis lymphaticis lacteis*. II. *Observationum Anatomico-chirurgicarum Centuria*, Amsterdam 1691 in 4°. III. *Epistolæ problematicæ sexdecim*. IV. *Responsio ad* Godofredi Bibdloi *libellum Vindiciarum adversariarum Anatomico-medico-chirurgicarum, Decades tres*, Amsterdam 1717 in 4°. *Bidloo* l'aveva trattato da Macellajo sottile: *Ruysch* gli rispose, che amava meglio di essere *Lanio subtilis* che *Leno famosus*. Il giuoco di parole latine non era tanto buono, che gli dovessse render lecito l'attaccare sì crudelmente i costumi del suo avversario: vero è, che questo erasi lasciato trasportare sino al segno di chiamarlo *il più miserabile tra gli anatomici*. V. *Thesaurus Animalium primus*. VI. *Thesauri Anatomici decem*. VII. *Musæum Anatomicum*. VIII. *Curæ posteriores, seu Thesaurus omnium maximus*. IX. *Responsio de Glandulis ad cl.* Boerhaave. X. *De Musculo in fundo uteri*

observato, & a nemine ante hac detecto, Amsterdam 1728 in 4°. Questi diversi libri sono pieni di fatti nuovi, di osservazioni rare, di riflessioni di teoria, di osservazioni di pratica. Tutto è scritto in uno stile semplice, conciso, ma un poco negletto. Sembra, che l' autore non abbia avuto per fine se non l' istruzione, senza desiderio di far pompa d' ingegno. Egli riferisce le sue scoverte alla Provvidenza; e quando tratta materie, che richieggono uno sviluppo, allontana, per quanto gli è possibile, le immagini pericolose. Queste due attenzioni provano, che l' autore aveva religione e morigeratezza, e non sono guari comuni negli scritti degli anatomici.

II. RUYSCH (Enrico), figlio del precedente, non meno dotto di suo padre nella storia naturale, nella notomia e nella botanica, ha dato al publico il JONSTHON *De Animalibus* sotto il titolo di *Theatrum Animalium*, 1728 vol. 2 in f. accresciuto. *Ruysch* morì nel 1717 dopo avere esercitata la medicina con altrettanta sagacità che fortuna.

RUYTER (Michele Adriano), nato a Flessinga città della Zelanda nel 1607, non aveva che undici anni, allorchè cominciò a frequentar il mare, ed in seguito vi si segnalò in diverse spedizioni, nelle quali si esercitò successivamente. Dopo essere stato marinajo, nocchiere e piloto, divenne capitano di vascello. Rispinse gl' Irlandesi, che volevano impadronirsi di Dublino e scacciarne gl' Inglesi. Otto viaggi alle Indie Orientali e due al Brasile gli meritarono nel 1641 il posto di contrammiraglio. Allora fu che venne spedito in soccorso de' Portoghesi contro gli Spagnuoli. Nel calore della battaglia s' innoltrò sino in mezzo de' nemici, e diede tante prove di bravura, che il re di Portogallo non seppe astenersi dal fargli i più grandi encomj. Acquistò ancora maggior gloria davanti a Salè città della Barberia: malgrado cinque vascelli Algerini, egli passò solo alla rada di questa piazza. I Mori di Salè, spettatori di questa bell' azione, vollero, che *Ruyter* entrasse in trionfo nella città, montato sopra un superbo cavallo, seguìto dai capitani corsari, che marciavano a piedi. Nel 1653 fu inviata contro gl' Inglesi una squadra di 70 legni da guerra sotto il comando dell' ammiraglio *Tromp*; e *Ruyter* secondò con molta abilità questo comandante in tre bat-

taglie navali, che furono date ai nemici. In seguito venne nel Mediterraneo verso la fine del 1655, ed ivi prese quantità di navi Turche, nelle quali si trovò il famoso rinegato *Amando de Dios*, ch'egli fece appiccare. Spedito nel 1659 in soccorso del re di Danimarca contro gli Svedesi, sostenne la sua antica gloria, e ne acquistò nuovamente. Il monarca Danese nobilitò *Ruyter* e la di lui famiglia, e gli diede una pensione. Nel 1661 fece dar in secco un vascello di Tunisi, spezzò le catene di 40 schiavi Cristiani, fece un trattato co' Tunisini, e ridusse a ragione i corsari di Algeri. I posti di vice-ammiraglio e di tenente-ammiraglio generale furono la ricompensa delle sue imprese. Meritò questa dignità, la più sublime, a cui potesse aspirare, mercè una segnalata vittoria, che riportò contro le flotte della Francia e dell'Inghilterra. La potenza combinata de' due monarchi non aveva potuto metter in mare un' armata navale più forte di quella della repubblica. Gl' Inglesi e gli Olandesi combatterono, come due nazioni avvezze a disputarsi l' impero dell'Oceano. Questa battaglia seguìta nel 1672, in tempo della conquista, che faceva la Francia contro l'Olanda ne' Paesi-Bassi, fece un onore infinito a *Ruyter*. Dopo una sì gloriosa giornata egli fece entrare nel Texel la flotta mercantile dell' Indie, difendendo così ed arricchendo la sua patria da una parte, mentre periva dall' altra. Tre consecutive battaglie si diedero nell' anno susseguente tra la flotta olandese e le flotte combinate francese ed inglese; ed in queste tre azioni l' ammiraglio *Ruyter* fu più ammirato che mai. *D' Estrées* vice-ammiraglio de' vascelli francesi scrisse a *Colbert* ne' seguenti termini: *Vorrei aver pagata colla mia vita la gloria, che* Ruyter *si è acquistata*. Il celebre *Ruyter* non proseguì a goderne lungo tempo: egli terminò la sua carriera nella città di Aosta in Sicilia nel 1676 di 69 anni, condotto in pochi giorni a morte da una ferita, che aveva ricevuta in una battaglia da lui data ai Francesi. Il suo cadavere fu portato ad Amsterdam, ove gli Stati-generali gli fecero innalzare un monumento degno di questo grand' uomo. Aveva cominciato dall' esser mozzo di nave, e l'oscurità della sua nascita non fa che renderlo più rispettabile. Il consiglio di Spagna gli conferì il titolo e

gli spedì le patenti di *Duca*; ma queste non arrivarono che dopo la sua morte. I suoi figli ricusarono questo titolo tanto ambìto, e con tanti maneggi ricercato nelle monarchie, ma, che presso chi non si lascia abbagliare dalle seducenti illusioni del fasto, non è preferibile a quello di cittadino. *Luigi* XIV ebbe la grandezza d'animo di affliggersi della perdita di quest' illustre uffiziale di marina; ed essendogli stato rappresentato, *che aveva un pericoloso nemico di meno*, egli rispose, che *niuno poteva trattenersi dall' esser sensibile alla morte d' un grand' uomo*. *Ved.* l' articolo QUESNE.

RUZE, *Ved.* EFFIAT *ed* I MESMES.

RUZZANTE (Il), *Ved.* BEOLCO *e* CALMO.

RYANTZ (Egidio de), cavaliere barone di Villeray nel Percese, consigliere del re di Francia ne' suoi consigli privato e di stato, presidente del parlamento di Parigi, era d' una casa originaria del Delfinato. Suo padre, *Dionigi de Ryantz*, era stato per più di 15 anni avvocato-generale, indi presidente nella medesima corte. *Egidio* fece i suoi studj di belle-lettere sotto *Adriano Turnebe*. Dopo aver fatte le sue tesi nel dritto publico, viaggiò in Germania, a fin di perfezionarsi in questa scienza. Ritornato poi a Parigi, frequentò il foro ed aringò cause, secondo l' uso di quel tempo rispetto a coloro, che aspiravano a grandi cariche. *Enrico* II gli diede l' impiego di maestro ossia referendario delle suppliche, ed *Enrico* III quello di presidente nel consiglio. Sotto *Carlo* IX egli era stato nominato presidente nel parlamento in luogo di *Brisson*, ed in tale qualità fece delle rimostranze al re in Chartres intorno l' alienazione de' beni e dritti demaniali della corona; poi a Fontainebleau circa il pagamento degli stipendj della di lui corte. Morì nel 22 di gennajo 1597 in età di circa 53 anni. Il suo gusto per lo studio degli autori greci e della giureprudenza avevalo renduto celebre.

RYCHEL, *Ved.* DIONIGI *il Certosino* num. VIII.

* RYCKIO, *Rickius* (Teodoro), dotto professore di storia nativo di Leyden, dopo avere terminati i suoi studj accademici, fece un viaggio in Inghilterra, in Francia ed in Italia, e da per tutto sì guadagnò la stima de' migliori letterati. Ritornato in Olanda esercitò per qualche tempo la professione di avvocato all' Haia; ma diede

a conoscere e conobb' egli stesso, che una tal professione non era punto adattata al suo genio, tutto portato per la vita accademica. Perciò ben volentieri accettò la cattedra di professore di storia esibitagli nell' università di Leyden, ove poi si distinse, e pel molto frutto che fecero le sue lezioni, e per le opere che publicò, cioè: I. Una bella *Edizione* di *Tacito* arricchita di erudite note, e di schiarimenti omessi dagli altri comentatori, che lo precedettero, e però stimatissima, Leyden 1687 vol. 2 in 12. II. Un' *Edizione* dell'importante *Comento* di *Luca Holstenio* sopra *Stefano di Bisanzo*, con alcuni altri opuscoli dello stesso scrittore, che aveva trovati manoscritti in occasione del suo viaggio d' Italia, Leyden 1684 in f. III. Una dotta Dissertazione, *De primis Italiæ Colonis, & adventu Æneæ in Italiam*, per confutare il sentimento di *Bochart*, il quale sosteneva, che *Enea* non fosse mai approdato in Italia. IV. Un' altra erudita Dissertazione *de Gigantibus*. Queste due *Dissertazioni* furono impresse a Leyden nel 1692, e sono piene di utili ricerche, le quali hanno giovato agli storici ed ai geografi.

RYCQUIO *Rycquius* (Giusto), nato a Gand nel 1587, si applicò con successo alle belle-lettere ed allo studio delle antichità. Viaggiò in Italia, e si fermò a Roma per più anni. Ritornato al suo paese, divenne canonico di Gand. Le opere, che ivi publicò, gli procurarono il titolo di *Cittadino Romano*, e lo fecero richiamare a questa metropoli del Cristianesimo nel 1624. Il papa *Urbano* VIII gli diede una cattedra di eloquenza in Bologna, ove morì nel 1627. Egli ha dato un gran numero di *Poesie*, che sono stimate. La sua opera, *De Capitolio Romano*, Gand 1617 in 4°, mostra ch' egli era versatissimo nelle antichità profane. *Giacomo Gronovio* ne ha data un' edizione a Leyden nel 1696, corredata di erudite note.

I. RYER (Andrea du), signore di *Malezais*, nato a Marcigny nel Macconese, gentiluomo ordinario della camera del re di Francia, e cavaliere del Santo Sepolcro, soggiornò lungo tempo in Costantinopoli, ove il re di Francia avevalo inviato. Fu console della nazione Francese in Egitto, e morì in Francia verso la metà dell' ultimo passato secolo. Possedeva perfettamente le lingue orientali. Si hanno di lui: I. Una *Grammatica Turca*, Parigi

1630 in 4°. II. Una *Traduzione* francese dell' *Alcorano*, Amsterdam per gli *Elzevirj*, 1649 e 1683 in 12: essa non è nè elegante, nè fedele. Ha mischiati mal a proposito diversi delirj de' comentatori Musulmani col testo di *Maometto*. Molto migliore si è quella, che ci ha data *Galand*. III. Una *Versione* francese di *Gulistan* ovvero dell' *Impero delle Rose*, composto da *Sadi* principe de' poeti Turchi e Persiani, Parigi 1634 in 8°. *Gentius* ha tradotto il medesimo libro in latino sotto il titolo di *Rosarium politicum*. Quest' ultima traduzione viene preferita a quella di *du Ryer*.

II. RYER (Pietro du), istoriografo di Francia, nato a Parigi nell'anno 1705, ricevuto all'accademia Francese nel 1646, fu segretario del re di Francia, poi di *Cesare* duca di *Vendome*. Un matrimonio svantaggioso sconcertò la di lui fortuna, ed egli s'ingegnò di ripararla mercè il suo talento. Travagliava in fretta, per far sussistere la sua famiglia col prodotto delle sue opere. Viene riferito, che il librajo *Sommaville* davagli uno scudo per foglio delle sue traduzioni, le quali sono in grandissimo numero. I versi lunghi gli venivano pagati quattro franchi il centinajo, pe' versi corti gli si davano quaranta soldi pure per ogni centinajo. Ciò ha prodotto, che vi sia di lui una gran moltitudine di opere, ma tutte neglette; e si può dire di lui: *Magis fami quam famæ inserviebat*; com'è ben difficile, che si trovi uno, il quale travagli a questa maniera, e di cui non possa dirsi lo stesso. *Ryer* ha fatti 19 Componimenti teatrali. Quelli, che gli hanno fatto più onore, sono le tragedie di *Alcioneo*, di *Saule* e di *Scevola*. Si dice, che la dotta *Criſtina* regina di Svezia non poteva cessar di ammirare le bellezze dell'*Alcioneo*, e ch'ella si facesse leggere questo dramma sino a tre volte in un giorno. Presentemente sembra, che la tragedia di *Scevola* porti il vanto sopra tutte le altre; essa vedesi tuttavia con piacere. La maniera di scrivere di *Ryer* è molto andante: egli componeva con facilità in versi ed in prosa; ma la necessità di supplire alle spese della sua casa non gli lasciava il tempo di dare l'ultima mano alle sue opere. Suo padre, *Isacco du* RYER, morto verso il 1631, aveva fatte alcune *Poeſie Paſtorali*, oggidì poco conosciute. Il figlio cessò di vivere li 6 novembre 1658

di

di 53 anni. *Si Veggano* ERODOTO *e* MECENATE.

RYMER (Tommaso), dotto inglese dell'ultimo scorso secolo, si applicò allo studio del dritto publico e della storia. Al di lui travaglio siam debitori del principio di una Collezione curiosa e di un gran pregio per la quantità de' volumi e per la bellezza dell'esecuzione. La died' egli alla luce per ordine della regina *Anna* sua sovrana, ed indi fu continuata da *Roberto Sanderson*. Essa contiene tutti gli atti publici, trattati, convenzioni e lettere missive dei re d' Inghilterra relativamente a tutti gli altri sovrani, e porta il seguente titolo: *Fœdera, Conventiones, Literæ, & cujuscumque generis Acta publica inter Reges Angliæ, e alios quosvis Imperatores, Reges, Pontifices, vel Communitates ab anno* 1011 *ad annum usque* 1654 *&c.* Londra 1704 ed anni seguenti in 17. vol. in f. *Sanderson* l'ha accresciuta di altri tre volumi nel 1726. Questa vasta ed utile Raccolta fu ristampata nell'anno dopo in 20 vol. in f., e contrafatta con varie aumentazioni, all' Haia 1739 sino al 1745 in 10 vol. in f. ma in un carattere assai più piccolo di quello dell'edizione originale. Da questo libro può ricavarsi molto, onde comporre una buona storia d' Inghilterra.

RYSSEN (Leonardo), teologo Olandese del XVII secolo, si servì delle cognizioni, che aveva attinte nello studio della teologia, per dare diversi Trattati intorno le materie concernenti la medesima. Il migliore, che si conosca tra di essi Trattati, è quello scritto contro il libro di *Beverland*, in cui quest' ultimo autore rinovò il ridicolo errore di *Agrippa* circa il peccato originale. Questo trattato di *Ryssen*, che non è comune, porta il seguente titolo: *Justa Detestatio Libelli* REVERLANDI *de Peccato Originali*, 1680 in 8°.

I. SA *ovvero* SAA (Emmanuele), gesuita, nato a Condé nel Portogallo, prese l'abito di S. Ignazio nel 1545. Dopo aver insegnato in Coimbra ed in Roma, si consecrò al pulpito, e predicò con successo nelle principali città d'Italia. *Pio* v l'impiegò in una nuova edizione della Bibbia. Morì li 30 dicembre 1596 di 66 anni in Arona nella diocesi di Milano, ov' erasi recato, per sollevarsi da' suoi travagli. Abbiamo di lui: I. *Scholia in* IV *Evangelia*, Anversa 1569, Lione 1610, Colonia 1620. II. *Notationes in totam sacram Scripturam*, Anversa 1598, Colonia 1651. III. *Aphorismi Confessariorum*, Barcellona 1609, Parigi 1609, Lione 1612, Anversa 1615, Rouen 1617, Dovai 1627. Le sue *Note* sulla Bibbia sono brevi e letterali. Si accerta, che impiegò venti anni a comporre il suo libro, intitolato, *Gli Aforismi de' Confessori*, sebbene questo non sia che un piccolo volume in 12. Ciò non ostante il maestro del sacro-palazzo fece levarne o correggere più di 80 luoghi, ove i principj e le decisioni non si accordavano colla Scrittura, nè colle regole de' costumi stabilite negli scritti morali de' Padri della Chiesa, ovvero nelle decisioni de' Concilj.

II. SA DE MIRANDA (Francesco), cavaliere dell' ordine di Cristo in Portogallo, nato a Coimbra nel 1495, fu dapprima professore di giureprudenza nell'università della sua patria. Non si era applicato alla giureprudenza, che per compiacere il suo genitore; e quindi appena l' ebbe perduto, che si rivolse interamente alla filosofia morale ed alla poesia. Viaggiò in Ispagna ed in Italia, e ritornò in Portogallo ricco di vastissime cognizioni. Il re *Giovanni* III e l'infante *Giovanni* l' onorarono delle loro bontà; ma *Sa* non ebbe la fortuna di conservarsele. Abbandonò la corte, e si confinò in un casino di campagna, dove condusse una vita dolce sino alla sua morte, seguìta nel 1558 in età di 55 anni. Le sue opere poetiche consistono in *Satire*, *Commedie* e *Pastorali*. Sono state im-

impresse nel 1614 in Lisbona in 4°. *Sa de Miranda* è il primo poeta della sua nazione, che siasi acquistato nome; ma non è nè il più corretto, nè il più elegante. Più premuroso di riformare i vizj del cuore, che di procurar di piacere all' intelletto, s'interessava a porre in versi certe massime di morale, che non sempre si adattavano alla poesia; ma i suoi componimenti presentano lezioni utili.

SA, *Ved.* M. CORREA.

SAABEDRA, *Ved.* CASTILLO.

**SAABEDRA *ovvero* SAAVEDRA (Giovanni Peres de), è degno di menzione per un tratto di astuzia singolare, se il vero ci narrano l' autore della *Cronaca de' Cardinali* e l'*Aubery* pure nella storia de' cardinali. Quest' uomo nativo di Cordova, ovvero, secondo alcuni, di Jain nella Spagna, aveva ammassati più di trenta mila ducati a forza di falsificar delle lettere Apostoliche; e s' ideò d' impiegarli a fare un' efimera straordinaria figura per introdurre il tribunale del sant' Officio nel Portogallo. A tal uopo finse d' essere un cardinale legato della santa sede, s equipaggiò convenientemente, si formò una famiglia d circa 150. persone di servigio, fu accolto in tale qualità in Siviglia, e venne albergato con molta onorificenza da quell' arcivescovo. Poi, essendosi avanzato sino a Badajoz sulle frontiere del Portogallo, di colà spedì un segretario al re, per dargli avviso del suo arrivo e recargli varie false lettere del papa, del re di Spagna, dell' imperatore e di alcuni altri principi secolari ed ecclesiastici, che pregavano istantemente sua maestà a voler favorire i pii disegni di questo supposto cardinal legato. Il re di Portogallo accolse con molta allegrezza una tale notizia, spedì con cortesissime lettere di risposta un signore di corte a ricevere questo legato pontificio, cui diede alloggio nel proprio palagio, e gli usò tutte le più onorevoli distinzioni. *Saabedra* vi si trattenne quasi tre mesi, e colla sua destrezza indusse il monarca a stabilire l'Inquisizione nel regno. In seguito se ne partì, contento di essere riuscito nel suo capriccioso disegno; ma pria di uscire da' confini della Castiglia, essendo stato riconosciuto da un vecchio servitore del marchese *di Villanova*, fu arrestato, gli venne fatto il processo, e fu anche trattato discretamente, mentre non fu condannato che a dieci anni di

di galera, colla proibizione di non iscrivere, sotto pena della vita. Dopo essere stato alcuni anni alla catena, fu posto in libertà nel 1566 in forza d'un breve del pontefice *Paolo* IV, che desiderò di vederlo, verisimilmente per ringraziarlo del buon servigio, che aveva prestato alla Santa-sede, stabilendo nel Portogallo l'Inquisizione, che vi si è poi sempre mantenuta. I predetti storici ci lasciano all'oscuro del tempo, luogo ed altre circostanze della morte di questo falso cardinale.

SAADI, *Ved.* SADI.

SAADIAS-GAON, celebre rabbino, morto nel 943 di 50 anni, fu il capo dell'accademia degli Ebrei stabilita a Sora nelle vicinanze di Babilonia. Vi sono di lui: I. Un trattato, intitolato, *Sepher Haemonoth*, nel quale tratta de' principali articoli della credenza degli Ebrei. II. Una *Spiegazione* del *Jezira*. III. Un *Comentario* sopra *Daniele*. IV. Una *Traduzione* in lingua arabica dell'antico Testamento ed altre opere.

SAAS (Giovanni), nato nel 1703 a Franqueville nella diocesi di Rouen, e membro dell'accademia di questa città, morì li 10 aprile 1774 nel suo anno 72. Dopo essere stato segretario dell'arcivescovo e custode della biblioteca del capitolo di Rouen, fu provveduto della cura di Darnetal nel 1742, poi d'un canonicato della metropolitana nel 1751. Mercè la costante sua applicazione allo studio acquistò vaste cognizioni nella letteratura, e divenne uno de' più abili bibliografi del suo tempo. Ma premuroso della gloria delle lettere non meno che della sua propria, procurò di esser utile agli altri, sì colle sue lunghe e penose ricerche, come pure colla revisione delle loro opere. Sarebbe forse stato desiderabile, che nel criticare avesse mostrato un animo meno indagatore delle più frivole minuzie ed un carattere un poco più onesto. Oltre varj interessanti manoscritti, da esso lasciati, ha fatte imprimere molte opere senza nome, oppure sotto nomi finti e presi in prestito (*Ved.* CALENZIO); tra le altre: I. *Catechismo di Rouen*, in 12. II. *Nuovo stato generale de' Benefizj della diocesi di Rouen*, 1738 in 4°. III. *Notizia de' Manoscritti della Chiesa di Rouen*, 1746 in 12. IV. *Lettera circa il Catalogo della Biblioteca del Re*, 1749 in 12. V. Varie *Lettere Critiche* intorno il Supplemento del *Moreri*, 1735;

sull'

sull' *Enciclopedia*, in 8°; sul Dizionario dell' abate *Ladvocat*, in 8°. VI. Una nuova edizione del *Dizionario Storico degli Uomini illustri &c.*, val a dire di questo medesimo Dizionario nostro della prima edizione di Caen. Questa edizione o piuttosto contraffazione impressa a Rouen 1709 vol. 4 in 8°, cui l'abate *Saas* non avrebbe guari dovuto favorire, somministrando allo stampatore, come ha fatto, alcune correzioni ed alcuni magrissimi articoli, prova, che questo letterato, il quale mostrava di aver a schifo il travaglio de' Dizionarj, non era punto in istato di compilare con chiarezza ed eleganza un lungo articolo. In oltre la sua edizione è piena di errori. Merita altresì un più grave rimprovero, a motivo di aver cassate le lodi, che i compilatori di Caen avevano giustamente date a M. *d'Alembert* nella prima edizione, per sostituirvi alcune grossolane ingiurie. Del rimanente questa non è la sola volta, che taluno siasi impadronito delle fatiche de' medesimi compilatori, che le abbia sfigurate, e che abbia procurato di far loro de' nemici anche tra que' medesimi, di cui essi avevano fatto risaltare i talenti e le virtù.

SAAVEDRA, *Ved.* CERVANTES.

SAAVEDRA, *Ved.* SAAVEDRA.

SAAVEDRA FAJARDO (Diego), di una nobile famiglia del regno di Murcia nella Spagna, fu residente di questa potenza negli Svizzeri. Era nel tempo stesso un buon letterato ed un abile politico, che parlava e scriveva con purezza in lingua spagnuola. Morì nel 1648 cavaliere dell' ordine di San-Jacopo, e consigliere del consiglio supremo dell'Indie. Vi sono di lui: I. *L' Idea di un Principe politico*. II. La *Corona Gotica*, ovvero *Historia Gothorum Regum Hispaniæ ab Alarico ad Rodericum* XXXV, Anversa in f. e Madrid 1658 in 4°. III. La *Republica letteraria*, opera di critica, nella quale s'incontrano alcune buone facezie. Essa è stata tradotta in francese, Losanna 1770 in 12.

SABADINO *ovvero* SABBADINO DEGLI-ARIENTI (Giovanni), Bolognese, fu contemporaneo di *Boccaccio*, delle di cui non molto utili *Novelle* si videro tanti cattivi imitatori. Anche *Sabadino* fu di questo numero; ma gli mancò ben molto per uguagliare la purezza dello stile e la naturalezza dell' originale, che prese ad imitare.

La-

Lasciò settanta *Racconti* o sieno *Novelle* amorose o piuttosto oscene, sotto il titolo di *Porretane*: raccolta poco comune, specialmente fuori dell' Italia. Fu impressa la prima volta in Bologna nel 1583, ed indi ristampata a Venezia nel 1504 e nel 1510; nelle quali due posteriori edizioni si è aggiunta una Novella di più. Trovasi anche nella biblioteca Estense un suo libro in prosa italiana, intitolato, *Trattato di Consolazione*, rimasto inedito.

I. SABAS, eresiarca, capo de' *Messalieni*. Animato da un ardente desiderio di giugnere alla perfezione evangelica, prese tutt' i passi del Vangelo alla lettera. Si fece eunuco, vendette tutte le sue sostanze, e ne distribuì il denaro a' poveri. GESU' CRISTO disse a' suoi discepoli: „ *Non* „ *travagliate pel nutrimento* „ *che perisce, ma per quello,* „ *che resta a pro della vita* „ *eterna*„. Da questo passo *Sabas* conchiuse, che il travagliare era un peccato, e si fece una legge di restare nella più rigorosa oziosità. Distribuì i suoi beni a' poveri, perchè il Vangelo ordina di rinunziare alle ricchezze; e non travagliava guari per cibarsi, perchè Dio vieta il faticare per un cibo, che perisce. La Scrittura ci rappresenta il demonio, come un lione affamato, che gira incessantemente intorno a noi: *Sabas* si credeva continuamente investito da questi spiriti maligni. Vedevasi in mezzo all' orazione agitarsi violentemente, slanciarsi in aria, credere di saltar per di sopra ad un' armata di demonj, battersi contro di essi, fare tutt' i movimenti d' un uomo, che tira l'arco; egli credeva di scoccar delle frecce contro i diavoli. I *Messalieni* avevano fatti de' progressi in Edessa, di dove poi furono scacciati verso il 380 da *Flaviano* vescovo di Antiochia, e si ritirarono nella Panfilia. Furono condannati da un concilio, e passarono in Armenia, ove infettarono co' loro errori molti monasteri. *Letorio*, vescovo di Melitene li fece bruciare entro questi monasteri. Coloro, che sfuggirono alle fiamme, si ritirarono presso un altro vescovo di Armenia, ch' ebbe pietà di essi, e li trattò colla dolcezza, che si deve avere per uomini, i quali hanno il cervello offeso.

II. SABAS *o* SABAZIÒ (San), abate e superiore-generale de' monasteri della Palestina, nacque nel 439 a Mutalosca, borgo situato nel territorio di Cesarea nella Cappadocia. Alcune contese do-

domestiche lo disgustarono del mondo; egli si confinò in un monistero distante una lega dalla sua patria, e ne fu l' ornamento. Difese con zelo la fede del concilio di Calcedonia, sotto il regno di *Anastasio*, e morì li 5 dicembre 531 in età di 92 anni, pieno di virtù e di giorni.

SABATEI-SEVI; *Ved.* ZABATHAI.

* SABELLICO (Marco-Antonio Coccejo *ovvero* Coccio), nacque circa il 1436 in Vicovaro grossa terra sul Teverone nella Campagna di Roma. Alcuni scrittori adulatori lo hanno fatto discendere dagli antichi *Coccei* di Roma; ed all' opposto il satirico *Paolo Giovio* gli dà per genitore un povero maniscalco. L' una e l'altra origine è ugualmente falsa ed esagerata, poichè egli nacque di civile, benchè non molto agiata, famiglia. Passò giovinetto a Roma, e si applicò agli studj con incredibile ardore sotto i più dotti maestri, e particolarmente sotto *Domizio* di Verona e *Pomponio Leto*. Fu ammesso nell' accademia di quest' ultimo, e secondo l'uso della medesima cambiò il nome ed assunse quello di *Sabellico* per riguardo ai Sabini, appellati anche Sabelli, ai confini de' quali era nato. I suoi talenti fecero sì, che venisse chiamato alla cattedra di eloquenza in Udine, ove dimorò varj anni, attendendo anche ad istruirsi nel tempo stesso nella dialettica, nelle matemaciche e nella lingua greca, come pure nella ricerca delle antichità. Si acquistò ivi tal riputazione, che nel 1484 il senato di Venezia lo chiamò ad esercitare lo stesso impiego di professore di belle-lettere nella stessa capitale. La peste, onde fu travagliata poco dopo questa città, lo costrinse a ritirarsi a Verona, dove nello spazio di soli 15 mesi scrisse i 32 primi libri della sua *Storia Veneziana*, la quale piacque allora per modo alla republica, che da questa in ricompensa venne assegnato all' autore un annuale stipendio di dugento zecchini, ed in oltre gli fu affidata la cura della publica biblioteca di San-Marco. Questi onori nulladimeno e queste incombenze non fecero punto rallentare al *Sabellico* la consueta sua applicazione ai favoriti suoi studj; e chiare prove ne diede colle molte opere, le quali venne successivamente producendo alla luce, e che raccolte nell' edizione di Basilea del 1560, formano quattro volumi in f. oltre non poche rimaste inedite.

dite. Frutto delle sue dissolutezze si vuole che fosse la penosissima malattia, che lo travagliò crudelmente lungo tempo, ed indi lo condusse al sepolcro li 18 aprile 1506 in età di 70 anni. Lasciò un figlio bastardo, ed allusivamente appunto al non avere il *Sabellico* seguite le massime di savierza da lui sfoggiate nelle sue opere istoriche, *Latomo* gli fece il seguente epitafio;

Quid juvat humanos scire, atque evolvere casus,
Si fugienda facis, & facienda fugis?

Il *Sabellico* se n'era fatto uno egli stesso, il quale è assai meno modesto che il surriferito:

Quem non res hominum, non omnis ceperat ætas
Scribentem, capit hæc Coccion urna brevis.

Tra le sue opere stampate nell'accennata raccolta si distinguono: I. Sei libri intitolati *De Vetustate Aquileja*, da lui compilati mentre dimorava in Udine. II. La riferita sua *Storia della Republica Veneta*, impressa la prima volta nel 1487, indi ristampata più volte, ed anche inserita nella *Raccolta degli Storici Veneziani, che hanno scritto per publico decreto*, data da *Apostolo Zeno*, 1718 vol. 10 in 4°. Quattro altri libri aveva poi aggiunti il *Sabellico* agli accennati 32 di questa storia, ma tale giunta è rimasta inedita. Lo *Scaligero* assicura, che il denaro de' Veneziani (anche secondo che accenna lo stesso *Sabellico*), fu in gran parte la sorgente delle sue nozioni storiche. La traduzione di questo libro in lingua veneziana, fatta da *Matteo Visconti*, è rara. III. *Storia universale* dalla creazione del mondo sino al 1503 dell'era volgare, divisa in sette eneadi, e che contiene 63 libri, impressa separatamente col titolo *Rapsodiæ Historiarum*, in un vol. in f. opera molto inesatta e mancante di buona critica, ma che nondimeno fu accolta con grandissimo plauso, e profittò all'autore encomj e premj non indifferenti. IV. Molti *Opuscoli* morali, filosofici, storici e non poche *Poesie* latine. V. Illustrò con dichiarazioni e note molti scrittori antichi, *Plinio* il vecchio, *Valerio Massimo*, *Livio*, *Orazio*, *Giustino*, *Floro &c.* Lo stile del *Sabellico* non è certamente il più elegante, ma per quel che correva in que' tempi, non deve riguardarsi come spregevole.

SABELLIO, famoso eresiarca del III secolo, nato a Tolemaide nella Libia, discepolo di *Noeta* di Smirne, era

era non meno ostinato del suo mae tro, Non metteva altra differenza tra le persone della S.. Trinità, se non quella che passa tra le diverse operazioni d'una stessa cosa. Allorchè considerava Iddio nell'atto di far de' decreti nel suo eterno Consiglio e di determinarsi a chiamar gli uomini alla salute, lo riguardava come *Padre*. Quando questo medesimo Dio discendeva sulla terra nel seno della Ss. Vergine, e pativa e moriva in croce, appellavalo *Figlio*. Finalmente allorchè considerava Dio in atto di operare colla sua efficacia nell' anima de' peccatori, lo chiamava *SpiritoSanto*. Secondo questa ipotesi non vi era alcuna distinzione tra le Persone Divine. I titoli di *Padre* e *Figlio* e di *Spirito-Santo* non erano che denominazioni prese dalle azioni diverse, che Dio aveva prodotte per la salute degli uomini. I suoi errori, anatematizzati in diversi concilj, ed in particolare in quello di Alessandria nell' anno 261, non lasciarono di spargersi nell' Italia e nella Mesopotamia. San *Dionigi* di Alessandria compose eccellenti *Trattati* contro *Sabellio*, i di cui seguaci furono appellati *Sabelliani*.

SABEO (Fausto), nato nella insigne terra di Chiari nel territorio di Brescia, di civile famiglia, si fece conoscere nella sua gioventù pel suo talento per la poesia latina. Un viaggio, ch' egli fece a Roma nella sua matura età, gl' ispirò il gusto delle antichità ecclesiastiche; onde si applicò in seguito allo studio de' Padri, e non riguardò più la poesia se non come un passatempo. Quindi da *Leone* x fu destinato custode della biblioteca Vaticana, e continuò nello stesso impiego sotto altri sei pontefici consecutivi sino all' anno 1559, in cui cessò di vivere. Vi è di lui una raccolta di *Epigrammi* latini, stampata in Roma nel 1556, nella quale se ne trovano molti pieni di sale; ma lo stile di questo poeta non ha assai cultura ed eleganza. L' opera, che gli ha fatto più onore, è l' *Edizione* di *Arnobio*, Roma 1542 in f. la quale viene preferita all' edizioni posteriori sebbene più ampie. *Enrico* II re di Francia, a cui egli dedicò i suoi *Epigrammi*, gli regalò una catena d' oro.

SABIN, *Ved.* SABINO.

SABIN (Giorgio), in latino *Sabinus*, nato nella Marca di Brandeburgo nel 1508, fu educato con somma cura da *Melantone*, che gli

gli diede in moglie la propria figlia. Il suo Poema, intitolato: *Res gestæ Cæsarum Germanicorum*, cui diede alla luce in età solamente di 20 anni, gli conciliò gli elogj degli uomini dotti e la protezione de' principi. In seguito divenne professore di belle-lettere in Francfort sull' Oder, poi rettore della nuova università di Konisberga e consigliere dell' elettore di Brandeburgo. Questo principe l' impiegò in diverse ambasciate, nelle quali *Sabin* fece ammirare la sua eloquenza e la sua abilità negli affari. Fu nobilitato nella dieta di Ratisbona dall' imperatore *Carlo-Quinto* nel 1540, e morì a Francfort-sull'-Oder li 2 dicembre 1560 in età di 52 anni. In sua gioventù era stato molto sregolato; ma nella sua età matura ebbe delle virtù ed anche una solida pietà, la quale nulladimeno non potè guarirlo da tutte le sue passioni e specialmente dalle sue mire ambiziose. Vi sono di lui diverse *Poesie* latine, 1597 in 8°, tra le quali si distinguono le sue *Elegie*, che hanno qualche merito. Parimenti vi è un suo opuscolo col titolo: *Electio & Coronatio Caroli v imperatoris* &c, Colonia 1550 in 8°.

SABINA, moglie di *Ottone*, poi di *Nerone* imperatore, *Ved.* POPPEA.

SABINA (Giulia), moglie dell' imperatore *Adriano*, era pronipote di *Trajano* e figlia di *Matidia*. L' imperatrice *Plotina*, che favoriva *Adriano*, la fece sposare a questo principe; ma un tale matrimonio, fatto con poco gradimento di *Trajano*, fu infelicissimo. *Adriano*, divenuto imperatore, trattò la sua consorte come una schiava. *Sabina* nulladimeno era bellissima, ottimamente formata, ed aveva grazia e dignità; dotata d' uno spirito elevato, gravi furono i suoi costumi, e la sua virtù non si smentì giammai. Ma ella metteva un po' troppo di asprezza ne' rimproveri, che faceva al suo sposo: rimproveri ben perdonabili, poichè essa gli aveva recato quasi in dote l' impero, ed in corrispondenza non ne aveva che cattivi trattamenti ed infedeltà (*Ved.* ADRIANO). Quindi, riguardando ella il marito, come suo tiranno, si vantava di non avergli voluto dare de' figli, per timore di porre al mondo de' mostri più odiosi ancora del loro genitore. Si accrebbe talmente la cattiva loro intelligenza, che *Adriano*, colpito dalla malattia, la quale lo condusse alla tomba, costrinse *Sabina* a privar

se

se stessa di vita, acciocchè ella non avesse il piacere di sopravvivergli. Altri dicono, che la facesse avvelenare nell' anno 138 dell' era volgare dopo 38 anni di matrimonio. Pago di averla tolta alla terra, la fece collocare in cielo, volendo, che le fossero attribuiti gli onori divini. Il *Moreri* sbaglia nell' articolo di SABINA, che fa figlia di *Marciana* sorella di *Trajano*; avrebbe dovuto dire nata da *Matidia* figliuola di *Marciana* sorella di *Trajano*, e per conseguenza pronipote in linea collaterale dello stesso imperatore. — Vi fu un' altra *Giulia* SABINA, figliuola di *Tito* imperatore e di *Marcia Furnilla* sua seconda moglie. Questa *Sabina* fu maritata a *Flavio Sabino* suo cugino germano; ma invaghitosene *Domiziano*, vivente ancora *Tito*, l'ebbe alle sue voglie. Divenuto poi imperatore, fece uccidere il di lei marito, e la tenne publicamente presso di se, dandole ancora il titolo di augusta, onde non pochi credettero, che l'avesse effettivamente sposata. Ma ciò non avendo ancor eseguito, ed avendo voluto farla abortire, perchè era gravida di suo marito, fu cagione della di lei morte.

*SABINIANO, diacono della chiesa Romana e nunzio di san *Gregorio il Grande* in Costantinopoli presso l'imperator *Maurizio*, succedette a questo pontefice li 13 settembre 604 e morì li 22 febbrajo 606. Fu dotato di una parte delle virtù del suo predecessore. Il *Fleury* non gli dà che cinque mesi e 19 giorni di pontificato; ma il P. *Pagi*, e gli altri adottano l' epoche sopraccennate. In proposito appunto di questo papa lo stesso *Fleury* riflette, che in que' tempi l' elezione de' pontefici per lo più cadeva sopra i diaconi a preferenza de' preti, e ciò perchè i Diaconi, avendo ingerenza nel temporale e nello spirituale, erano padroni di tutto, e si conciliavano più agevolmente gli animi.

I. SABINO, *Sabinus*, intendente di *Augusto* nella Siria, volle dopo la morte di *Erode* il *Grande*, che gli si consegnasse il tesoro di questo principe. Una tal pretensione suscitò una ribellione: gli Ebrei diedero battaglia ai Romani, ma furono rispinti, ed il tesoro rimase saccheggiato. I vinti essendosi di nuovo radunati ed in maggior numero, rispinsero poi anch' essi l' intendente, che fu costretto a ritirarsi nel suo palazzo, dove lo assediarono. *Sabino* dimandò soccorso a *Varo* governatore della Siria;

ma gli Ebrei, essendo andati incontro a quest' ultimo, si giustificarono, esponendo molte doglianze contro la condotta di *Sabino*, il quale disparve.

II. SABINO (Giulio), signore Gallo, nato nel paese di Langres, prese il titolo di cesare sul principio del regno di *Vespasiano*, ed avendo offerta battaglia a questo imperatore, fu vinto e posto in rotta. Per sottrarsi alla persecuzione del vincitore, si ritirò in un suo casino di campagna, e fingendo di voler dare il suo corpo in preda alle fiamme, congedò tutt' i suoi domestici, e non ritenne presso di se che due liberti, ne' quali aveva confidenza. In seguito pose fuoco alla casa, e si ritirò in un sotterranco ignoto a chiunque altro fuorchè a lui, ed a' suoi confidenti. Essendosi sparsa la notizia della sua morte, contribuirono anche molto a confermarla il dolore e le lagrime di *Epponina* sua moglie. Ma quando *Sabino* intese da uno de' suoi liberti, che questa tenera sposa aveva già passati tre giorni e tre notti senza prendere alcun cibo, le fece sapere il luogo del suo ritiro: ella recossi a trovarlo, gli servì di consolazione in quella specie di tomba, ed ivi in seguito diede alla luce due gemelli. Dopo essere stato nascosto in tal guisa per lo spazio di nove anni, le frequenti visite della moglie scoprirono il ritiro del marito, il quale però fu preso e condotto a Roma carico di catene insieme colla consorte e co' due figli. Invano *Epponina* implorò la compassione di *Vespasiano* gittandosi a' di lui piedi, e presentandogli i suoi due teneri figli nati nel sotterraneo: il barbaro imperatore volle, che fosse tratta a morte unitamente al marito ed agl' innocenti figliuolini. L' ambre eroico e le disgrazie di questi due spossi hanno fornito un bello argomento di tragedia a varj poeti.

III. SABINO, soldato Siro, nero, piccolo, d' una complessione non meno debole della sua statura, ma d'un coraggio poco comune, si segnalò nell' assedio di Gerosolima. Siccome vide, che niuno ardiva montare all' assalto della torre *Antonina* malgrado le promesse di *Tito*, si presentò con undici suoi compagni, imbrandì il suo scudo nella mano sinistra, e coprendosi il capo, impugnata colla destra la spada, montò all' assalto, giunse sulla breccia e pose in rotta tutt' i nemici. Ma nell' inseguirli, essendo inciampato in una pietra,

tra, cadde: gli Ebrei si gittarono immediatamente sopra di lui, senza dargli tempo di rialzarsi e l'uccisero.

IV. SABINO (Aulo), poeta latino, morto in fresca età, era intrinseco amico di *Ovidio*. Aveva composte varie *Lettere* ovvero *Eroidi*; ma niuna di esse è giunta sino a noi. Il *Moreri*, in vece di *Aulo*, gli dà il nome di *Clodio* o *Claudio*, e dice, che aveva anche composto un poema circa la guerra di Troja.

** V. SABINO (Angelo), probabilmente così appellato perchè nato nella Sabina provincia dello stato della Chiesa, fu accreditato poeta latino nel secolo XV; anzi nel titolo della bella edizione di *Ammiano Marcellino* da lui data in Roma nel 1474, vedesi appellato *Poeta laureatus*. Fu amico di *Niccolò Perotti* uomo dotto ed eloquente, dal quale ricevette non lieve ajuto in occasione delle acerrime letterarie contese ch'ebbe con *Domizio Calderini*. Diede altresì una stimata edizione del *Lattanzio*, parimenti in Roma nel 1474. Le opere da lui composte sono: I. Un Poema sulla guerra di Fiandra col titolo, *Poema de Eccidio civitatis Leodiensis*, dato in luce dal P. *Martene* nel tom. IV della *Collectan. Amplissima*: poema ampolloso e sonante secondo l'uso di que' tempi. II. I Comenti sopra *Giovenale*, da esso intitolati *Paradoxa*, Roma 1474. III. Tre *Lettere* in versi latini, in risposta a tre dell' Eroidi di *Ovidio*. Non sappiamo nè il luogo, nè il tempo della sua morte.

SABLE (du), *Ved.* ARENA.

SABLE (il Marchese de), *Ved.* III. LAVAL.

SABLIERE (Antonio di *Rambouillet* de la), morto a Parigi nel 1680 in età di 65 anni, si distinse per un talento facile, naturale e delicato. Non ha lasciato che de' *Madrigali*, publicati in 12 dopo la di lui morte da suo figlio. Questi piccioli componimenti poetici gli hanno fatto molto onore, mercè la finezza de' pensieri e la naturale delicatezza dello stile; di maniera che possono proporsi per modelli in tal genere. La sua consorte *Hesselma de la Sabliere* era congiunta in amicizia co' più begl'ingegni del suo tempo. La *Fontaine*, che trovò nella di lei casa un aggradevole asilo per lo spazio di venti anni, la immortalò ne' suoi versi.

* SABURANO, capitano della guardia pretoriana, ossia prefetto del pretorio ne' primi anni del regno di *Trajano*, merita un luogo distinto nella storia, principalmente

te perchè diede occasione ad una bella proposizione di questo degno imperatore. Nell' atto di metter in possesso *Saburano* della predetta carica, il monarca porgendogli la spada, che doveva cingersi al di lui fianco secondo la consueta formalità, gli disse: *Prendete questo ferro ed impiegatelo per mio servigio in tutto ciò che vi ordinerò di giusto; ma non esitate a servirvene contro di me, se giammai vi comandassi qualche cosa d' ingiusto.* Se il fatto è vero, scorgesi sino a qual segno *Trajano* valutava i fondamenti insieme ed i doveri del sovrano potere. Secondo che congettura *Giusto Lipsio*, questo medesimo *Saburano* fu quegli, che dopo qualche tempo, anteponendo i piaceri d' una vita tranquilla agli onori della corte, dimandò di ritirarsi. *Trajano*, perchè gli dispiaceva di perdere un uffiziale sì dabbene, fece quanto potè per ritenerlo; ma poi vedendolo costante nella sua risoluzione, non volle rattristarlo, e gli accordò il suo congedo. Di più volle accompagnarlo sino al luogo, ove andava ad imbarcarsi, gli fece ricchi doni, e baciandolo colle lagrime agli occhi, lo assicurò, che proverebbe un massimo piacere, se mai un dì lo vedesse ritornare al suo servigio.

SACCAS, *Ved.* I. AMMONIO.

* SACCHETTI (Franco *ossia* Francesco), cui si vede anche aggiunto il cognome *Benci*, nacque in Firenze circa il 1335, passò i suoi primi anni nel commercio; ed in seguito distinguendosi pel suo onesto carattere e per la sua sperienza ed abilità, fu onorato dalla republica Fiorentina con ragguardevoli cariche, ed impiegato in diverse importanti ambasciate. Il suo merito, e la sua letteratura gli fecero godere l' amicizia degli uomini più dotti e de' più potenti signori di quell'età. Fu nondimeno soggetto a molti disastri, non solo di malattie, ma di gravi danni ancora in que' tempi di turbolenze recati a lui ed a' suoi prossimi congiunti. Morì, secondo la più verisimile opinione nel 1408 in età di 73 anni, dopo essere stato maritato tre volte. Scriveva con facilità sì in prosa come in versi, e fu in riputazione di uno de' più colti poeti del suo secolo. Di lui non abbiamo alle stampe se non alcune *Rime*, impresse dopo la *Bella Mano* di *Giusta de' Conti*, e le *Novelle*. Queste ultime erano 300; ma non se ne trovano che 258, alcune delle quali sono anche

mperfette. Se n'è fatta una bella edizione, Firenze 1724 vol. 2 in 8°, in fine della quale trovasi una *Lettera* del medesimo *Sacchetti* sopra le *Dipinture de' Beati*; ed alle *Novelle* si vedono premesse varie notizie circa la *Vita* dell'autore e circa molte altre sue opere, che rimangono manoscritte. Lo stile delle *Novelle*, benchè non possa uguagliarsi a quello del *Boccaccio*, è nondimeno assai pregevole, specialmente per una certa naturale semplicità e schiettezza; onde sono annoverate tra i libri, che fanno testo di lingua. Ma la stima, che meritano per la purezza della lingua, rimane alquanto offuscata dall' indecenza e dalle oscenità, di cui l'autore le ha sparse, secondo l'uso quasi comune degli antichi poeti e novellisti nella nostra lingua.

SACCHETTI l'architetto, *Ved.* l'articolo JUVARA *in fine*.

*I. SACCHI (Andrea), nato a Roma nel 1599, apprese da suo padre i primi principj della pittura, indi si perfezionò sotto l'*Albano*, di cui divenne il miglior allievo. *Sacchi* profittava più delle di lui lezioni in un'ora, che gli altri compagni in un giorno, e quindi il suo maestro vedendolo dotato di sì bel talento e tanto premuroso di apprendere, gli accordò un' attenzione particolare, e ne mostrò molta stima. Alcuni piccoli quadri, che cominciò a spargere, furono ammirati dagl'intendenti, e gli acquistarono tal riputazione, che in brieve giunse a non poter soddisfare a tutte le moltiplici richieste. Il cardinal *Del Monte* gli fece dipingere il suo palagio, ed il cardinal *Barberini* lo prese al suo servigio e gli diede alloggio, tavola e generose ricompense. La Divina Provvidenza co' varj suoi attributi, ch'egli dipinse nella soffitta di una sala del palazzo di questo porporato, a sentimento anche degli abili pittori, lo pose del pari a' più grandi maestri. In età matura il *Sacchi* fece il viaggio di Venezia e della Lombardia, e v'impiegò alcuni anni studiando attentamente le opere del *Correggio* e di altri valenti pittori, lo che contribuì a perfezionarlo nella sua arte. Ritornato a Roma continuò a travagliare col solito ardore, ed abbellì quella metropoli di una gran quantità di pitture sparse per le chiese e pe' palagi. Negli ultimi suoi anni fu fieramente tormentato dalla gotta, e le conseguenze di questa crudele malattia, che gl' impedì il

terminare varj lavori di rilevanza, lo condussero alla tomba nel 1661 in età di 62 anni. Il suo cadavere fu sepolto con magnifici funerali in San Giovanni Laterano, ove leggesi il suo bell' epitafio. Non era mai stato maritato, e dicesi che lasciasse alcuni figli naturali. Si scorgono nelle opere del *Sacchi* le grazie ed il tenero colorito, che si ammirano ne' quadri del suo illustre maestro; anzi egli lo ha superato nel gusto del disegno. Le sue figure hanno una mirabile espressione, i suoi panneggiamenti una bella semplicità: le sue idee sono nobili, il suo tocco è finito senza essere stentato. Egli è riuscito soprattutto ne' soggetti semplici; ed osservasi, che non ha mai disegnato una sola volta senz' aver consultata la natura. Niuno ha fatte sulla pittura più sensate riflessioni del *Sacchi*: egli meditava i suoi quadri, nulla volendo fare a caso, e sempre amico del vero, non se n'è mai allontanato. Questo carattere rendevalo alquanto timido e ritenuto nell'operare: ed ecco perchè è riuscito talvolta meno felicemente nella composizione de' grandi soggetti. Si durerebbe fatica a credere, che un uomo ben fatto, grazioso, ameno come il *Sacchi*, amante della conversazione a segno che talvolta passava in essa le intere giornate, si facesse pochissimi amici. Ma egli aveva una singolarità di costumi, ed arrogavasi tanta libertà nella sua critica, che i buoni pittori suoi contemporanei furono quasi tutti suoi nemici. I suoi disegni sono preziosi; una bella composizione, espressione viva, molta facilità, le ombre ed i chiari ben maneggiati, sono le principali qualità, che li caratterizzano. Fra gli allievi che fece, si distinguono *Carlo* MARATTI, *Giovanni* MIEL e *Lodovico* GARZI (*Ved.* i rispettivi articoli). Si annoverano tra' suoi capi-d'opera in Roma il *San Romualdo* cogli altri fondatori de' Camaldolesi nella loro chiera, il *San Gregorio* che fa un miracolo in San Pietro, la *Morte di Sant' Anna* a San Carlo de' Catenari, la *Trasfigurazione* nella cappella di Monte-Cavallo; ed in Francia il *Portamento della Croce*, ed *Adamo* in atto di osservare suo figlio *Abele*, che sta spirando; i quali due celebri quadri erano nel già palagio reale.

SACCHI, *Ved.* PLATINA.

I. SACCHINI (Francesco), gesuita, nato nella diocesi di Perugia, morto a Roma li 26 dicembre 1625 in età di

55 anni, fu professore di rettorica nella stessa città per lungo tempo, e segretario del suo generale *Vitelleschi* per lo spazio di sette anni. Le sue principali opere sono: I. La *Continuazione della Storia della Compagnia di Gesù*, in 4 vol. in f., il primo de' quali fu publicato, lui vivente, nel 1621, gli altri tre furono stampati dopo la sua morte. Quest' opera, scritta in uno stile nobile, interessante e talvolta enfatico, in alcuni luoghi respira meno l' imparzialità d' uno storico, che il zelo d'un uomo attaccato al suo Ordine (*Ved.* JOUVENCI). II. *De ratione libros cum profectu legendi*, in 12., alla fine del quale trattato trovasi un discorso, *De vitanda Librorum moribus noxiorum lectione*, che dal P. *Sacchini* fu pronunziato in Roma nella sua scuola di rettorica nel 1604. Questi due scritti offrono riflessioni sensate ed utili. La sua *Paranesis ad magistros* è piena di eccellenti viste per l' istituzione della gioventù, molto opportune per accoppiar insieme le lezioni della religione, delle scienze e della virtù; meno estesa del trattato del P. *Jouvenci* sullo stesso argomento, è scritta con più rapidità e robustezza.

II. SACCHINI (Antonio-Maria-Gaspare), uno de' più celebri maestri di cappella, che abbiano illustrato questo secolo, nato a Napoli li 11 maggio 1735, e morto in Parigi li 7 ottobre 1786, fu destinato di buon' ora alla musica. I suoi genitori, di oneste famiglie, ma poco ricchi, lo collocarono nel Conservatorio appellato della Madonna di Loreto in Napoli, dove studiò sotto il celebre *Durante*. Fece rapidi progressi, e si appigliò principalmente al violino, nel quale divenne abilissimo. Passò in seguito a Roma, ov' ebbe grandi successi, ed a Venezia, dove gli fu affidata la direzione d' un Conservatorio. In questa città appunto egli sviluppò i suoi talenti per la musica da chiesa; e senza confondere questo stile con quello del teatro, senza scostarsi dalla severità che richiede, seppe adattarvi un canto amabile e facile. Aumentandosi di giorno in giorno la sua fama, egli visitò alcune corti della Germania, percorse l' Olanda, e finalmente si prestò alle pressanti richieste dell' Inghilterra. Nello spazio degli undici anni che si trattenne in quell' isola, ne travagliò sei pel teatro di Londra, e vi fu costantemente applaudito. Ma non essendo guari favorevole

alla sua salute quel clima, e divenendo più frequenti i suoi attacchi della gotta sotto un cielo nuvoloso ed umido, si determinò di passare in Francia. Fu accolto a Parigi con trasporti di gioja, e non fu ricevuto meno bene in corte. L'imperatore, che allora colà trovavasi, gli diede distinte prove della sua stima e della sua ammirazione. La corte mostrò desiderio, che questo celebre maestro componesse la musica di alcune opere per la Francia, ed egli produsse successivamente cinque drammi, *Rinaldo*, *Chimene*, *Dardano*, *Edipo* ed *Evelina*, il qual ultimo non ebbe la consolazione di veder eseguire. Il suo stile si è distinto soprattutto per la grazia, per la dolcezza, per l'eleganza sostenuta della sua melodia. La sua armonia è pura, corretta e d'una osservabile chiarezza; la sua orchestra è sempre brillante, sempre ingegnosa. Quantunque abbia una maniera sua propria, scorgesi, che *Hasse* e *Galuppi* furono in parte i suoi modelli. Scansava le cantilene (o come suol dirsi da' musici i *Motivi*) comuni; ma temeva ancor più ciò, che aveva un'aria di ricercato. Le sue modulazioni le più inaspettate non sorprendono l'orecchio: esse scorrono dalla sua penna con somma naturalezza. Con un canto sì facile ed una grande sensibilità era impossibile, ch'egli non avesse molta espressione; ma, siccome aveva altresì un gusto fermo, la sua espressione non è mai esagerata. Uno de' suoi meriti particolari era di adattarsi al gusto delle differenti nazioni: la musica che fece in Italia, non rassomiglia punto a quella che diede in Francia. Nulladimeno fa d'uopo convenire, che il suo ingegno non aveva pe' diversi generi della musica quella stessa pieghevolezza e facilità che aveva pe' varj gusti de' popoli. Quantunque abbia fatte diverse opere buffe, queste non sono le più eccellenti sue produzioni. La sua anima naturalmente disposta alla tenerezza ed alla malinconia, quanto riusciva nel serio e nel tragico, altrettanto perdeva della sua originalità nelle scene comiche. La stessa sensibilità, che animò le sue opere, la portò egli altresì nella società. Generoso, benefico all'eccesso, non era commosso che dal piacere di donare; ed egli si sarebbe procurato più spesso un tal piacere, se avesse trascurato meno i suoi affari. Era buon parente, buon amico, buon padrone; e poco tempo pria d'essere ridotto all'ultimo re-

spi-

spiro diceva con voce moribonda ad un fedele suo servo: *povero* Lorenzo, *che diverrà di te?* Manteneva colle sue beneficenze una sua sorella, ed era sommamente premuroso di far piacere a' suoi amici. Naturalmente sensibile all' elogio ed alla critica, sapeva nulladimeno rendersi superiore a' dispiaceri ed alle afflizioni, che suol produrre l' amor-proprio troppo suscettibile; e quantunque conoscesse e sentisse il proprio talento, era docile agli avvertimenti del gusto e dell' amicizia.

SACCO (Giuseppe Pompeo), professore di medicina in Parma sua patria, poi in Padova, venne in seguito richiamato nel 1702 dal suo sovrano ad occupare la cattedra di primario professore di medicina nell' università di Parma, della quale fu indi fatto presidente e rettore. Oltre l' insegnare con grande abilità, esercitò anche la sua professione con molto credito e fortuna, e scrisse intorno ad essa diverse opere, di cui le principali sono: I. *Medicina theorico-practica*, Parma 1707 in f. II. *Novum sistema medicum ex unitate doctrinæ antiquorum, & recentium*, 1693 in 4°. III. *Medicina rationalis practica Hippocratis*. IV. *Nova Methodus febres curandi*, Venezia 1703 in 8°. Le sue opere sono state raccolte ed impresse, Venezia 1730 in f. Questo medico difensore della dottrina dell' acido e dell' alcali, aveva stabiliti i fondamenti della sua pratica sopra questi due principi. Egli protrasse la carriera della sua vita sino all' età di 84 anni, e morì li 23 febbrajo 1718.

**SACCONI (Fra-Rainero), celebre religioso Domenicano nel XIII secolo, nativo di Piacenza, e non già spagnuolo, come hanno scritto alcuni, era stato dapprima involto negli errori degli eretici, appellati *Catari*; ed in seguito essendosi ravveduto, ed avendo vestito l'abito di di san Domenico, fu uno de' più efficaci loro persecutori. Il suo zelo gli eccitò contro molti nemici, e quando gli Eretici congiurarono di togliere la vita a *S. Pietro Martire*, avevano destinato anche di uccidere fra *Rainero*. Ciò non ostante egli non solo sfuggì al loro furore, ma di più venne fatto inquisitor-generale della Lombardia. In tale qualità publicò nel 1255 nella metropolitana di Milano un monitorio contro gli Eretici, fece spianare da' fondamenti un luogo, appellato *la Gatta*, ov' erano soliti ricoverarsi; ed avendo inteso, che

che due pretesi loro vescovi nominati *Nasario* e *Desiderio*, essendo morti, venivano venerati come Santi, ne fece dissotterrare ed ardere i cadaveri. Due suoi possenti nemici, *Martino della Torre* ed il marchese *Uberto Pallavicini*, allora chiamato per loro signore da' Milanesi, e che da esso Fra *Rainero* era stato poco prima scomunicato, come fautore degli Eretici, lo scacciarono nel 1259 da Milano, nè si trovano più notizie di lui. Bensì è giunta sino a noi la sua dotta opera contro gli Eretici stessi, da' quali era stato sedotto, che ha per titolo: *Summa de Catharis & Leonistis, sive Pauperibus de Lugduno*, ed è stata data in luce dal P. *Gretsero*. Ma la *Somma di Fra Rainero contro de' Catari e de' Poveri di Lione*, publicata dai PP. *Martene e Durand* nel tom. v del loro *Thesaur. Nov. Anecdot.* come cosa inedita, non è realmente che una parte della suddetta opera latina data alle stampe dal *Gretsero*.

I. SACHS (Giovanni), di Fraustadt in Polonia, segretario della città di Thorn, poi inviato di Olanda nella sua patria, è celebre per un Trattato contro *Ermanno Conringio* sotto il nome di *Francesco Marinis*, ch' egli ha intitolato: *De Scopo Reipublicæ Polonicæ*, 1665. Quest' autore morì nell' età di 30 anni, mentre stavasi preparando a passare nell' isola di Ceylan, per dove voleva cominciare i suoi viaggi, pe' quali aveva una passione predominante.

II. SACHS (Filippo-Giacomo), medico di Breslavia, ascritto all' accademia de' *Curiosi della Natura*, si acquistò riputazione nel suo tempo, mercè diverse sue opere dotte ed utili, di cui le principali sono: I. *Consideratio Vitis vinifera*, Lipsia 1661 in 8°. II. *De Cancris*, 1665 in 8°. III. *Oceanus Macro-Microcosmicus*, Uratislavia 1664 in 8°. IV. *De mirâ lapidum natura*, ivi. *Sachs* prova la circolazione del sangue in quest' opera per mezzo della circolazione dell' acque. Morì nel 16.. in età di 34 anni.

SACHSE (Giovanni), calzolajo di Norimberga, poi maestro di scuola e di canto, morto nel 1567 in età di 81 anno, lasciò un gran numero di *Poesie* tedesche, le quali da *Giorgio Weiler* sono state date alle stampe; ma che in realtà non hanno che un merito molto superficiale.

SACKVILLE, *Ved.* DORSET.

* SACRATI (Paolo), *Sacratus*, di nobile famiglia di Ferrara e canonico nella cat-

cattedrale della predetta sua patria, era fratello di *Jacopo* SACRATI vescovo di Carpentras, uomo illustre anch'esso, ed era figlio di una sorella del celebre cardinale *Sadoleto*. Il porporato suo zio aveva presa cura della di lui educazione, ed aveagli ispirato il gusto per le belle-lettere. *Paolo* le coltivò con successo, scrisse con molta eleganza in latino, e fu riguardato, come uno de' migliori Ciceroniani, che fiorissero nel secolo XVI; in ciò solo tacciato da alcuni che talvolta abbia portata la pulitezza del suo stile sino all' affettazione. Generalmente nulladimeno le sue *Lettere famigliari* a *Paolo Manuzio*, al cardinale suo zio, al *Riccoboni*, al *Mureto* e ad altri letterati del suo tempo, più volte impresse in un vol. in 8° ed in 12, sono stimate. Vi sono anche di lui alcuni *Comenti* latini su i libri sacri. Alla fine delle predette *Lettere*, delle quali è stimata l' edizione di Colonia 1583 in 8°, si leggono due brevi *Discorsi* dello stesso autore in difesa di due vescovi, che venivano criticati per avere publicati alcuni Editti in lingua italiana. Anche senza la ragione da essi allegata, che il loro clero era per la maggior parte ignorante e non intendeva il latino, meritavano lode e non biasimo, poichè andavano contro l' intollerabile abuso di scrivere le leggi, i decreti e gli altri atti in una lingua non intesa che da pochi. Il *Sacrati* in sua gioventù aveva viaggiato, e ciò aveva servito ad accrescere le sue cognizioni. Terminò i suoi giorni verso la fine del predetto secolo in età di 75 anni.

SACROBOSCO (Giovanni de), appellato altresì *Holywood* da un borgo d' Inghilterra di questo nome, ch' era il luogo di sua nascita nella diocesi d' Yorck, studiò nell' università di Oxford. Si recò poi a Parigi, ove si acquistò un nome celebre co' suoi talenti per le matematiche. Cessò di vivere nel 1256, e lasciò due opere stimabili, specialmente nel suo secolo: l' una intitolata *de Sphæra Mundi*: l' altra *De Computo Ecclesiastico*. Si trovano unite insieme in un volume, Parigi 1560 in 8°. Della prima, di cui se ne sono anche fatte più versioni in diverse lingue, ve n' è una bellissima e molto rara edizione, col titolo: *Johannis de Sacrobosco Spera Mundi; & Gerardi Cremonensis Teorica Planetarum*, Venezia 1478 in 4°.

SACY (Luigi Isacco de), *Ved.* IV. MAISTRE (le).

SA-

SACY (Luigi de) , avvocato nel parlamento di Parigi ed uno de' *Quaranta* dell'accademia Francese, morto a Parigi li 26 ottobre 1727 di 73 anni , si mostrò nel foro con un distinto successo. Aveva una voce toccante , una fisonomia felice , una pronta e fedele memoria : il suo spirito era giusto e penetrante. Dotato di tutto ciò , che può giovare a riuscir bene in una tal professione , la esercitò con altrettanta nobiltà che applauso . Ciò non ostante , siccome era pieno di rettitudine e di disinteresse, non lasciò a' suoi figli che l'onore di aver avuto un padre così illustre . Fatto per la società era in essa amabile ed utile : egli aveva non minor dolcezza nelle sue maniere che ne' suoi costumi . Le produzioni da esso lasciate sono : I. Una buona *Versione* francese delle *Lettere* di *Plinio il Giovine* e del *Panegirico di Trajano* , in 3 vol. in 12. La Traduzione delle *Lettere*, piacevole da leggersi al pari dell' originale , stanca meno , perchè il traduttore nel trasportare tutta la finezza di *Plinio* la esprime con maggior semplicità che lo stesso autore. Quella del *Panegirico* , quantunque buona nel suo genere, è meno letta che le *Lettere* , perchè la sostenuta premura di mostrar sempre dello spirito , sparge su questo elogio una monotonia , che termina col defatigare alquanto il leggitore . II. Un *Trattato dell' Amicizia* , in 12 : quest' opera pregevole per varj riguardi, non è nulladimeno sembrata , secondo *d' Alembert* , nè bastantemente tenera per le anime sensibili , nè bastantemente meditata pe' filosofi . Essa presenta piuttosto la pura immagine di un dolce affetto , che il quadro animato di un' affezione viva , ovvero la pittura energica di un sentimento profondo . III. Un *Trattato della Gloria* , in 12, il quale ebbe meno leggitori che il precedente. La sua anima dolce e modesta era fatta più per conoscere i bisogni dell'amicizia che quelli dell' amor proprio . IV. Finalmente una Raccolta di *Allegazioni* e di altri opuscoli , in 2 vol. in 4°. Il suo stile è puro ed elegante : vi è molta finezza ne' suoi pensieri e nobiltà ne' suoi sentimenti . E' stato tacciato di affettare un tuono epigrammatico , e di cader troppo nell' antitesi ; ma questi difetti sono perdonabili in uno scrittore , ch' erasi formato su di *Plinio* , e che viveva con molti begli-spiriti partigiani di questo stile . *Sacy* era della

la compagnia della marchesa *de Lambert*, che aveva per lui l'amicizia la più tenera. La conversazione de' *la Motte* e de' *Fontenelle* non era che piacevole per questa dama illustre: quella di *Sacy* era assai più per lei, era necessaria. Se il talento dei primi (dice *d'Alembert*) le presentava più amenità e più mezzi di sollievo, ella trovava nel secondo una sensibilità, che penetravale sino al cuore, ed un' anima che corrispondeva meglio alla sua. *Sacy* meritò degli amici tra coloro stessi, che non sembravano dovergli essere tali. Aveva patrocinata una causa in un affare importante contro un accademico distinto, ed aveva rilevati nelle sue Memorie alcuni fatti poco aggradevoli. L' offeso comprese, che il suo stimabile aggressore non gli aveva portati que' colpi, se non unicamente per l' interesse del suo cliente. Quindi non solo non prese in mala parte gli attacchi dell' avvocato, ma di più allorchè si presentò per essere ammesso nell'accademia colui, che gli aveva scritto contro, egli fu uno de' più ardenti sollicitatori in di lui favore.

SADALAER, *Ved.* SADELAER.

* SADE (N. . . de), abate d' Ebreuil, morto nel 1780 in un' età molto avanzata, è conosciuto nella republica letteraria per le sue *Memorie sulla vita del Petrarca* scritte in francese, e publicate sulla data di Amsterdam negli anni 1764 e 1767 in tre vol. in 4° (Ved. PETRARCA). Una diligente lettura di tutte le opere, e delle molte Lettere sì stampate che inedite del *Petrarca*; una faticosa ricerca di tutti gli archivj e di tutte le biblioteche, onde poteva spesar qualche lume; un attento studio sopra gli scrittori o contemporanei o vicini al *Petrarca*; un giudizioso esame di tutti gli autori, che ne hanno scritta la *Vita*; e finalmente una continua fatica di molti anni, ci hanno fatta avere da questo erudito scrittore la più ampia storia, che ancor avessimo avuta non solo dell' illustre poeta, ma si può dire quasi di tutto il secolo XIV. Non vi ha avvenimento sacro, profano o letterario di quell' età, che ivi non veggasi almeno accennato, non celebre scrittore, di cui non dia almeno in compendio la vita; anzi appena ei nomina città alcuna, che non n' esponga in qualche maniera la storia. La moltiplicità degli oggetti, a cui l' abate *de Sade* ha stese le sue ricerche, ha data a quest' o-

pera

pera un' estensione forse maggiore del bisogno; ma questo difetto è troppo ben compensato dai molti lumi, che l' autore ha sparsi sulla vita di quel grand' uomo, dall' emendar ch' egli ha fatto i tanti sbagli de' precenti scrittori; dall' ordine, con cui sono disposti gli avvenimenti con molta minutezza narrati, e comprovati con molti pregevoli monumenti, ch' egli è stato il primo a scoprire. Malgrado nulladimeno tante fatiche e diligenze l' opera di questo indefesso scrittore non va esente anch' essa da molti e non indifferenti errori in materia di storia, di geografia, di critica, e di biografia, come non pochi se ne possono vedere rilevati distintamente nel tom. v. della *Storia della Letteratura Italiana* del ch. cavaliere *Tiraboschi* in più luoghi e segnatamente nella prefazione al medesimo volume premessa. Sarebbe ancora stato meglio, che l'abate *de Sade* avesse tralasciato d' interrompere la sua narrazione, con tanti squarci delle rime del *Petrarca*, da esso tradotti in cattivi versi francesi, e non di rado guastando il vero senso, e formandone una malconcia ed erronea versione. Del rimanente questo abate scrittore, benchè talvolta prorompa in qualche inopportuna riconvenzione ed ingiusta censura degl' Italiani, era uomo di condizione distinta, di buona letteratura, ed aveva la pulitezza che suol essere ispirata da una nascita civile congiunta con una buona educazione, come pure le cognizioni, che si acquistano mercè l' assiduo studio ed il comodo di una scelta biblioteca.

SADEEL, *Ved.* CHANDIEU.

I. SADELAER (Giovanni), celebre incisore, nacque in Brusselles nel 1550, apprése dapprima il mestiere di fonditore e di cisellatore, il quale veniva esercitato da suo padre. Col medesimo passò ancor giovinetto ad abitare in Anversa, ove ajutò il genitore nell' intaglio de' ferri *alla Damaschina*, nel qual genere di lavoro il padre era eccellente e guadagnava molto. Ma collo svilupparsi de' talenti e delle inclinazioni, *Giovanni*, sentendosi decisamente portato al disegno ed all' intaglio in rame, e vedendo una grande ripugnanza del padre a lasciargli cambiar mestiere, si separò da lui in età di 20 anni, prese moglie, e diedesi tutto a secondare il proprio genio. I primi intagli, che fece di molte opere e disegni di *Martino de Vos* e di altri grandi maestri di quel tempo, colpirono talmen-

mente, che tutti cominciarono ad esercitare a gara il suo bulino, e (come dice il *Baldinucci*) *la moglie sua coll' impiego di sua persona dalla mattina fino alla sera non potea riparare nel fare spaccio* de' rami da lui incisi. Venutogli poi desiderio di vedere l' Italia nel 1587, in compagnia di sua moglie partì da Anversa, scorse pria l' Olanda per travagliare sotto gli occhi de' più valenti maestri, si trattenne qualche tempo in Colonia ed in Francfort, indi passò in Baviera. Quivi dovette fermarsi circa sette anni, poichè quel duca si compiacque d' impiegarlo e di ricolmarlo di onori e di beneficenze; ond' egli pieno di riconoscenza verso questo principe fece per lui molte opere, che accrebbero la sua riputazione. Finalmente nel 1595 ripigliò il suo viaggio alla volta d' Italia, si fermò un anno in Verona, indi quattro anni in Venezia, poscia venne a Roma, e da per tutto diede a conoscere il valore del suo bulino, perfezionando nel tempo stesso i suoi talenti collo studio, ch' ebbe il comodo di fare de' magnifici pezzi, de' quali tanto abbonda questo bel paese. In Roma presentò alcuni suoi rami al pontefice *Clemente* VIII; ma sua Santità non gli fece, che alcuni sterili complimenti. Restò talmente offesso *Sadelaer* di questa fredda inaspettata accoglienza, che, sebbene fosse giunto poco prima, volle tosto partirsene, e ritornò a Venezia. Ma appena colà giunto, estenuato pe' patimenti del viaggio in una focosissima stagione, cadde infermo di febbre acuta, che in pochi giorni lo condusse alla tomba nel luglio 1600. Uno de' suoi capi d' opera è l' intaglio, che fece in Venezia del bellissimo quadro della *Risurrezione* del *Tintoretto*. Si dilettava di musica, la quale sapeva a perfezione. Lasciò tre figlie ed un figlio appellato *Giusto* o *Giustino*, del quale si hanno altresì varj rami, che non sono senza merito. Tra essi distinguesi l' intaglio in foglio della bella storia dell' *Adorazione de' Magi* di *Federico Zuccheri*.

II. SADELAER (Raffaele), incisore, fratello del precedente *Giovanni* e suo discepolo, si distinse anch'egli nell' intaglio; ma per motivo dell' assiduo travaglio e della grande applicazione, che richiedesi in quest' arte, essendoglisi molto indebolita la vista, dovette lasciarlo per qualche tempo. Si applicò quindi per divertimento alla pittura; ma poi il suo deciso gu-

gusto lo richiamò di nuovo al primiero suo esercizio. Si rendette pregevole per la correzione del disegno, e per la naturalezza, che spargeva nelle sue figure. Accompagnò suo fratello ne' di lui viaggi, e morì in Venezia: non si sanno l' epoche nè della sua nascita, nè della sua morte. Si trovano alcuni suoi *Rami* stimati in un Trattato *De Opificio Mundi*, 1617 in 8°.

III. SADELAER (Egidio), nato in Anversa nel 1570, morto in Praga nel 1629 in età di 59 anni, fu nipote e discepolo de' sopraccennati *Giovanni* e *Raffaele*, i quali superò per la correzione e la severità del suo disegno, non meno che pel gusto e per la nettezza de' suoi intagli. Fece qualche soggiorno in Italia, dove perfezionò i suoi studj su gli ammirabili pezzi antichi. La fama de' distinti suoi talenti lo fece desiderare in Germania dall' imperatore *Ridolfo* II, che gli assegnò un'annua pensione. Gl' imperatori *Mattia* e *Ferdinando* II successori di *Ridolfo* continuarono ad onorare e beneficare i talenti di *Sadelaer*. I suoi *Vestigj delle Antichità di Roma*, Roma 1600 in f. sono ricercati. Vi è stato altresì un *Marco* SADELAER; ma sembra, che non sia stato altro se non l' editore delle opere de' suoi congiunti predetti.

SADEUR, *Ved.* FOIGNY.

SADI, poeta e filosofo Persiano, nato a Schiras, capitale della Persia propriamente detta, nell' anno 1173 dell' era cristiana, abbandonò la sua patria, che veniva desolata dai Turchi, e viaggiò per lo spazio di 40 anni. I Franchi lo fecero prigioniere in Terra Santa, e fu da essi condannato a travagliare nelle fortificazioni di Tripoli. Venne indi riscattato da un mercante di Aleppo, che gli diede per moglie una sua figlia con cento zecchini di dote: questa era d' un cattivo carattere, e gli cagionava continui dispiaceri. Siccome *Sadi* non potea far di meno di lagnarsene, ella un giorno gli disse: *Non sei tu quello, che mio padre ha riscattato per due monete d' oro?* — *Sì*, le rispose il marito, *ma egli mi ha venduto per cento zecchini.* Questo savio aveva un amico, che fu repentinamente innalzato ad un gran posto. Tutti si recavano a congratularsi col predetto di lui amico, ed egli non vi andò. Siccome sembrava, che una tale sua condotta recasse meraviglia, disse: *La folla va ora a trovarlo a motivo della sua dignità, io mi ci recherò, quan-*

quando non l' avrà più, e credo, che allora vi andrò solo. Si citano di *Sadi* molte moralità interessanti. „ Un giorno (dic'egli) io men passeggiava sul mezzodì sotto un pergolato di verdura impenetrabile a' raggi del sole, io vidi l'ingiusto sopra una zolla erbosa; egli dormiva: *Grand' Iddio*, diceva fra di me, *la rimembranza degl' infelici, ch' egli ha fatti, non turba dunque il riposo dell' Ingiusto?* Un amico, ch'era meco, mi disse: *Dio concede il sonno agli scellerati, affinchè i buoni sieno tranquilli.* Era pericolosamente infermo il figlio di un avaro; e gli amici di costui gli dicevano, che, per piegare a misericordia il cielo, facevagli d' uopo o distribuire delle limosine, o leggere l'Alcorano appresso di suo figlio: il vecchio abbracciò quest' ultimo consiglio. *Egli ha preso questo partito* (diceva *Sadi*), *poichè l'Alcorano è sulle labbra, ed il suo oro è nelle sue viscere.* Un uomo aveva abbandonata la società de' Dervis (sacerdoti della nazione Persiana), ed erasi ritirato in quella de' Saggi. *Qual differenza* (veniva dimandato a *Sadi*) *trovate voi tra un Saggio ed un Dervis.* — *Entrambi*, rispos' egli, *attraversano un gran fiume a nuoto con molti loro fratelli: il Dervis si allontana dalla truppa, per nuotare più comodamente, ed arriva solo alla sponda; il Saggio all'incontro nuota colla truppa, e stende talvolta la mano a' suoi confratelli* . . . Un uomo opulento diceva per derisione davanti al poeta *Sadi*, che vedevasi sovente l'uomo di spirito alla porta del ricco, e non mai il ricco alla porta dell'uomo di spirito. Ciò è, rispose il filosofo, *perchè l' uomo di spirito sa il prezzo delle ricchezze, ed il ricco ignora il pregio delle cognizioni.* Tre opere vennero lasciate da *Sadi*; la prima è intitolata *Guliſtan*, e comparve in versi ed in prosa nell'anno 1258. Qualche tempo dopo egli publicò il suo *Boſtan*, ch' è tutto in versi, del pari che l' altra delle sue opere, la quale porta il titolo di *Molamaat*. La parola *Guliſtan* significa propriamente in lingua persiana un *giardino*, ovvero *parterre di fiori*; e quella di *Boſtan* si prende per un *giardino di frutti*: quella poi *Molamaat* significa in arabo *scintille, raggi, squarci*. Cessò di vivere nel 1291 in età di 116 anni. *Voltaire* faceva poco conto delle di lui poesie; ma, siccome ignorava assolutamente la lingua persiana, forse il suo sentimento non è fondato. Se voglia giudicarsene da' versi, che ne

reca egli stesso, non si può far di meno di riconoscere nel poeta Persiano molta energia ed elevatezza. Ecco la traduzione di un suo squarcio, ove può vedersi, come parla di Dio: *Egli sa distintamente ciò, che non fu giammai: pieno è il suo orecchio di ciò che non ode. Col bulino eterno della sua previsione egli ha scolpiti i nostri delineamenti nel seno delle nostre madri, Dall' aurora all' occaso egli porta il sole: semina di rubini i massi delle montagne. Prende due goccie d' acqua; di una ne fa l' uomo, coll' altra forma la rotonda perla nel fondo de' mari. L' ente al suono della di lui voce fu tratto dal nulla. Parli Iddio, ed in un istante l'Universo va a rientrare nelle immensità dello spazio e del vuoto. Parli, e l'Universo ripassa in un istante dall' abisso del nulla alle pianure dell' esistenza.*

*SADLER o SADELER (Giovanni), di un' antica famiglia di Shropshire nell'Inghilterra, nato nel 1615, fece i suoi studj nel collegio di Cambridge, ove acquistò principalmente una gran cognizione della lingua ebraica e delle orientali. Da Cambridge passò a Londra, ove fece progressi nella giureprudenza, e ben presto venne impiegato nella cancelleria. Sposò nel 1645 *Giovanna de Warmuel*, d' una delle più antiche famiglie della provincia di Dorset, la quale gli portò in dote dieci mila lire sterline. Nel 1649 venne fatto segretario della città di Londra, e nello stesso anno publicò in 4° la sua opera, intitolata: *I Dritti del Regno*, libro stimato e ristampato più volte. *Cromuello* faceva gran conto di *Sadler*, e gli esibì importanti e lucrose cariche; ma egli destramente si scusò dall' dall' accettarle. Ciò non ostante continuò egli ne' suoi impieghi di maestro nella cancelleria, di segretario ed in altre considerevoli incombenze, le quali sempre adempiè con onore e zelo. Ma poco dopo la *Ristaurazione* sotto il regno di *Carlo* II, *Sadler* perdette tutt' i suoi impieghi. In occasione del famoso incendio seguìto in Londra nel 1666, gli si bruciò la casa di abitazione, a fabbricar la quale aveva impiegate cinque mila lire sterline, ed oltre di essa restarono consunte varie altre case a lui appartenenti. Poco dopo toccò la stessa sorte al suo casino di campagna. Finalmente venne spogliato di molte terre, che aveva comprate, e che si pretesero appartenenti alla corona, senza che potesse conseguire per le medesime veruna compensazio-

zione. Tanti e sì gravi disastri uno presso l' altro, e la numerosa sua famiglia, giacchè non aveva meno di 14 figli, l'obbligarono a ritirarsi alla terra di Warmwel, dote della sua consorte, dove visse da uomo privato sino all' aprile del 1674, in cui morì nell' età di 59 anni, lasciando di se ottima fama non meno per la sua probità, che pel suo sapere. Oltre l' accennata opera aveva anche publicato nel 1660 in 4° un altro libro, intitolato: *Olbia, ovvero l' Isola nuovamente scoverta &c.*

I.SADOC, figlio di *Achitolo*, sommo sacerdote della stirpe di *Eleazaro*, che fu sostituito ad *Achimelecco*, ovvero *Abiatarre* della stirpe d'*Itamaro* messo a morte per ordine di *Saule*. Il figlio di questo *Achimelecco*, essendosi rifugiato presso *Davide*, fu rivestito del sacerdozio da questo principe, mentre *Sadoc* facevane le funzioni presso *Saule*. Dopo la morte di questo sventurato re, avendo *Davide* conservata la dignità pontificale anche a *Sadoc*, benchè avesse seguìto il partito di *Saule*, vi furono nel tempo stesso in Israele due sommi sacerdoti, cioè *Sadoc* della famiglia di *Eleazaro*, ed *Abiatarre* della famiglia d'*Itamaro*. Il primo restò poscia sempre fedele a *Davide*. Allorchè *Adonia* volle profittare della cadente età di suo padre per farsi dichiarar re, *Sadoc* diede la reale unzione a *Salomone*; in benemerenza di che questo monarca lo dichiarò unico sommo pontefice dopo la morte di *Davide* nell'anno 1014 av. l' era volgare, e spogliò della sua dignità *Abiatarre*. — Non si ha da confondere con SADOC II sommo-sacerdote degli Ebrei verso l' anno 670 av. G. C. in tempo del re *Manasse*.

II.SADOC, famoso sacerdote Ebreo e capo della setta de' *Saducei*, viveva quasi due secoli pria dell' era cristiana. Ebbe per maestro *Antigono*, il quale insegnava, *doversi praticare la virtù per se stessa, e senza la mira di alcuna ricompensa*. Ne tirò *Sadoc* queste cattive conseguenze, che non vi erano adunque nè ricompense da sperare, nè pene da temere in un' altra vita. Questa empia dottrina ebbe ben presto gran numero di seguaci, che sotto il nome di *Saducei* formarono una delle quattro principali sette degli Ebrei. Essi negavano la risurrezione e l' immortalità dell' anima, e non riconoscevano nè angeli nè spiriti. Rigettavano altresì tutte le tradizioni, e non si attenevano che al testo del-

la Scrittura; ma è falso, che negassero la provvidenza, le profezie ed i miracoli, poichè ammettevano i libri dell' Antico-Testamento, praticavano la legge di *Mosè* ed il culto religioso degli Ebrei. I loro costumi, se prestasi fede allo storico *Giuseppe*, erano severissimi; ed è osservabile, che Gesù Cristo, il quale li riprende, che non intendano la Scrittura, non fa ad essi alcun rimprovero circa l'articolo de'costumi, mentre all' incontro ne fa molti a' *Farisei*. I *Saducei* adunque non erano, come pretendono alcuni increduli moderni, Ebrei dati all'Epicureismo. Essi furono strascinati nelle loro pericolose opinioni più per ispirito di partito che per libertinaggio. = I *Farisei* ed „ i *Saducei*, sempre nemici „ (dice l'abate *de Condillac*), „ formavano due partiti nello Stato, come due sette „ nella Religione. Essi dovevano dunque contraddirsi „ più per odio che per principj, e cadere in conseguenza d'errore in errore. „ Quindi, siccome i *Farisei* „ proponevano delle ricompense per le opere di supererogazione, così i *Saducei*, che non volevano „ queste opere, dissero dapprima: *Non siate a guisa* „ *degli schiavi; non prestate* „ *ubbidienza a' vostri padroni* „ *in vista delle ricompense;* „ *ubbidite senza interesse e sen-* „ *za sperare alcun profitto de'* „ *vostri travagli*. Questo eccesso di spiritualità è di „ già un errore; perchè non „ è nella natura dell' uomo „ di rinunziare ad ogni interesse; e Dio non richiede „ da noi un culto interamente disinteressato, poichè egli stesso ci esibisce delle „ ricompense. Nulladimeno „ i *Saducei*, in vece di retrocedere, avanzarono ancor di più. Per provare, „ che non dobbiam operare in vista delle ricompense, assicurarono, che non „ ve n'erano dopo questa vita. In conseguenza essi negarono l'immortalità dell' „ anima e la risurrezione; e „ perchè verisimilmente si „ volle ad essi provare, che „ l'anima poteva esser immortale, poichè vi sono „ degli spiriti immortali, essi negarono ancora l'esistenza degli Angioli. Finalmente gli Essenj avevano sottomesse al destino „ sino le azioni degli uomini, ed i *Farisei* accordando l'influenza della Provvidenza, avevano sostenuto, che noi operavamo con „ essa, siccome ella con noi, „ poichè noi abbiamo il potere di fare e non fare del-

„ le

„ le azioni di giustizia. Re-
„ stava un terzo sentimento,
„ cioè che il libero arbitrio
„ basta a se stesso e non ha
„ bisogno del concorso di Dio.
„ I *Saducei* lo abbracciarono.
„ Ecco, almeno per quanto
„ io posso congetturare, co-
„ me i *Saducei* s' impegnaro-
„ no in una serie di errori ". La cattiva dottrina de' *Saducei*, non impedì punto, che fossero innalzati ai più grandi impieghi ed anche al sommo sacerdozio. Tuttavia sussiste la loro setta nell'Africa ed in diversi altri luoghi.

* SADOLETO (Jacopo), nacque in Modena li 12 luglio 1477 da *Giovanni Sadoleto* celebre giureconsulto del suo tempo, che fu publico professore di leggi con molto applauso nelle università di Pisa, di Bologna e di Ferrara, ove si rendette sommamente caro agli *Estensi*, ed ivi, o pure secondo altri in Modena, dove si scorge nella cattedrale il suo deposito, morì nel 1511, lasciando varie opere legali manoscritte, ed alle stampe un *Comento* sul titolo *de Confessis*. Suo figlio *Jacopo* dopo avere appresi i primi rudimenti delle lettere sotto lo stesso suo genitore, fu mandato agli studj nell' università di Ferrara, ed ebbe fra gli altri per maestro il celebre *Niccolò Leonicen.* L'eloquenza, la poesia, le lingue greca e latina e la filosofia, erano gli studj suoi favoriti, in modo tale che il padre, il quale pur lo avrebbe voluto seguace nella sua carriera legale, dovette alla fine permettergli di secondar il suo naturale talento. Passato indi a Roma, a fin di accrescere le sue cognizioni, ivi ritrovò nel cardinale *Oliviero Caraffa* uno splendido protettore, che lo accolse in casa e lo ebbe sempre carissimo. Trovò altresì nel famoso *Scipione Carteromaco* un eccellente maestro, sotto di cui, e frequentando le letterarie adunanze di Roma, fece sempre maggiori progressi. *Leone* x, saggio discernitore del merito e non meno ardente a ricercarlo che ad impiegarlo, appena eletto pontefice, scelse tosto per suoi segretarj il *Bembo* ed il *Sadoleto*. Questi adattava la sua penna elegante e facile ad ogni sorta di materie: teologia, filosofia, eloquenza, poesia. Accoppiava ad un raro sapere una moderazione ed una modestia ancor più rare: fu d' uopo, che *Leone* x facesse uso di tutta la sua autorità per fargli accettare nel 1517 il vescovato di Carpentras. Dopo la morte di questo pontefice non gli furono egualmente favorevoli i tempi del succes-

sore *Adriano* VI, il quale poco mancava che non riguardasse come idolatri gl' imitatori di *Cicerone*; anzi sotto questo pontificato il *Sadoleto* ebbe il rammarico di vedersi calunniosamente accusato di aver falsificato un Breve apostolico. Però nell' aprile 1523 ritirossi egli alla sua diocesi, ed ivi ripartì il suo tempo tra le cure vescovili ed i piaceri della letteratura. Amava i suoi diocesani a guisa di proprj figli. *Amo*, diceva egli in una sua lettera, *queſta chieſa e queſta città di Carpentras, come ſpoſa ſpirituale e come patria. Ho una tenerezza di padre pe' miei popoli, e non mi ſeparo da eſſi che con maſſima ripugnanza*. Appena salito sul soglio *Clemente* VII, chiamò tosto a Roma per lo stesso impiego di segretario il *Sadoleto*; per vincere la di cui ripugnanza, il papa dovette promettergli, che, terminato un triennio, lo lascerebbe ritornare alla sua diocesi. In effetto, spirato un tal termine, tanto più veggendo, che, sebbene il pontefice lo avesse in molta stima ed onore, non deferiva per altro a' di lui saggi consigli di non intricarsi nelle guerre tra l' imperatore ed il re di Francia, dimandò il suo congedo e l' ottenne in buon punto, poichè trovavasi già partito soli venti giorni prima, allorchè seguì nel 1527 il famoso sacco di Roma. Nulladimeno, s' egli ebbe la sorte di essersi sottratto alla vista di quella luttuosa tragedia, non potè per altro schivarne i danni, mentre molti de' suoi famigliari ed amici ivi rimasti furono spogliati; e quanto egli aveva lasciato in Roma, e specialmente i suoi libri, tutto divenne preda de' furiosi imperiali. A queste sventure cercò egli un dolce sollievo negli amati suoi studj, e nel pastorale suo zelo per la diletta sua diocesi, dove attese a frenare l' ingordigia e le usure degli Ebrei, a tener lontano il veleno dell' eresia, a sollevare i poveri, ed a provvedere con liberalità e vigilanza al bene del suo gregge. Divenne sì caro non solamente al suo popolo, ma ancora a tutta la Francia, che il re *Franceſco* I gli fece le più ampie offerte, se avesse voluto passare presso di lui; ma egli era troppo alieno dall' amare il fasto e lo strepito delle corti. Non potè però sottrarsi agl' inviti di *Paolo* III, che nel 1536 lo chiamò a Roma, e lo decorò della sacra porpora. Il *Sadoleto* non prevedeva, nè bramava un tal onore; e ne sono una prova le lettere, ch'

ch'egli scrisse in tale proposito: i sentimenti di probità, di candore, di vera filosofia, ch'esse respirano, partivano veramente dal cuore. Diceva, per esempio, al *Bembo*, che poi divenne anch' egli cardinale: *Vi prego di amarmi sempre. Voi forse mi ſtimerete meno, dopo che ho accettato il cappello; ma credetemi, ciò non è ſtato mia colpa.* La nuova sua dignità accrebbe in lui l' ardente zelo pel bene della Chiesa, e ne diede prove sovente ne' liberi avvertimenti e consigli dati secondo le contingenze a *Paolo* III, il quale, lungi dall'offendersi della franchezza del *Sadoleto*, l' ebbe sempre carissimo, e lo volle seco allorchè nel 1538 recossi a Nizza per tenere un abboccamento coll' imp. *Carlo* V e col re *Francesco* I. Il degno porporato, sempre portato alla pace, rappresentò ai due monarchi rivali: — Ch'era tempo di terminare le loro lunghe dissensioni; che dovevano soccorrere la Chiesa minacciata più che mai dalle armi degl'Infedeli, piuttosto che turbare l' Europa; che la pace sarebbe la più bella eredità, la quale potessero lasciare ai loro figli; che gli altri beni erano frivoli e poco durevoli, laddove questo procurava „ le benedizioni della terra e „ le ricompense del cielo —. Una tregua di dieci anni fu il frutto di questa conferenza e di queste esortazioni; ma una tale calma non durò la metà del tempo, che si era stipulato. Si accese nel 1542 una nuova guerra tra l' imperatore ed il re di Francia. *Paolo* III richiamò a Roma il *Sadoleto*; indi lo spedì col titolo e la potestà di legato *a latere* a quest' ultimo. Il vescovo di Carpentras indusse il monarca francese a compiacersi di trattar di pace; ma tutto fu inutile, poichè non riuscì così felicemente l'altro legato spedito a cesare, il quale faceva sorgere ostacoli insormontabili. Nel susseguente 1543 il *Sadoleto* accompagnò lo stesso pontefice, allorchè recossi a Busseto sul Parmigiano per un nuovo abboccamento con *Carlo Quinto*. Questo fu l' ultimo viaggio dell' illustre porporato, che restituitosi a Roma, ivi rimase poi sempre a fianco del pontefice, che aveva bisogno de' di lui consigli nelle frequenti congregazioni, le quali si tenevano durante il concilio di Trento. Settuagenario ed infermiccio, fu assalito sulla fine di settembre del 1547 da una lenta febbre, per cui cessò di vivere li 18 del susseguente ottobre, ugual-

mente compiantò dai Cattolici e dai Protestanti. Era egli in corrispondenza co' letterati dell'una e dell'altra religione, poichè condannava l'errore, ma stimava il merito dovunque lo trovava. *Sadoleto* non possedette mai altro che il suo vescovato di Carpentras, anche dopo di essere stato promosso alla sacra porpora da *Paolo* III: condotta ben rara in un secolo, in cui era tanto comune la pluralità de' beneficj i più incompatibili. S' ei bramava qualche volta di essere più ricco, ciò non era che per avere i mezzi di far del bene agl' indigenti ed ai letterati; ma quando faceva riflessione agl' inestimabili vantaggi della mediocrità, preferiva la propria situazione a quella de' più ricchi prelati. Allorchè *Francesco* I volle chiamarlo presso di lui, risposegli, che *preferiva il riposo ed il silenzio della sua solitudine al tumulto delle corti ed all' imbarazzo degli affari*. In questa solitudine la letteratura era uno de' suoi più graditi divertimenti. Erasi attaccato in sua gioventù alla poesia latina con un successo poco comune; ma vi aveva poi rinunziato interamente verso gli ultimi suoi anni. Il suo stile in prosa ed in versi respirà la purezza degli antichi scrittori Romani: egli erasi formato principalmente sopra *Cicerone*; anzi se merita qualche rimprovero, questo si è per essersi troppo impegnato ad imitarlo. Di tutti coloro, che hanno fatta rivivere nel XV secolo la bella latinità, egli è quello che vi sia riuscito meglio. Nè fu pago di essere solamente colto scrittore: non vi ebbe ramo di erudizione, ch' ei non abbracciasse, e con buon esito. Le sue Opere sono state raccolte in Verona in tre vol. in 4°; il primo nel 1737, il secondo nel 1738 ed il terzo nel 1740. I principali scritti compresi in questa collezione sono: I. *Orationes*, Lione pel *Grifio* 1541 in 4°, delle quali il miglior merito consiste nello stile. II. Diecisette libri di *Lettere* latine, Lione pel *Grifio* 1550 in 8°, premessavi la *Vita* dell' autore scritta da *Antonio Fiordibello* suo compatriota e coetaneo: molte di esse sono interessanti, altre meno piacevoli. Sono state ristampate con alcuni Opuscoli dello stesso autore, Roma 1760 al 1767 tom. 4 in 8°. III. Alcuni *Comenti* su i Salmi, ed altri opuscoli teologici, scritti per altro con più pulitezza che profondità. IV. *In Pauli Epistolam ad Romanos Commentariorum libri tres*, Lione 1538 in f. ivi ristampati, nella stessa forma

nel

nel 1536 con correzioni e giunte fatte dal medesimo autore: edizioni ambe molto rare. Questo libro per opera del *Badia* maestro del sacro palazzo fu nominatamente proibito, lo che cagionò non lieve rammarico al *Sadoleto*, il quale nel tempo stesso, in cui dichiarò d'esser pronto a sottomettersi con ogni docilità al giudizio della Chiesa, presentò al pontefice un'*Apologia* così ben ragionata, che, rivocata ogni censura, il suo libro fu dichiarato cattolico, e ne fu permessa a chiunque la lettura. V. Alcuni Trattati di filosofia morale, circa l'educazione de' figli, circa le consolazioni nelle disgrazie, ed alcuni altri scritti di questo genere, de' quali si fa conto, sebbene i suoi raziocinj sieno talvolta troppo sottili ed imbrogliati. Tra i predetti opuscoli i principali sono *De laudibus Philosophiæ libri duo*, Lione pel *Grifio* 1538 in 4° e *De Liberis recte instituendis*, ivi 1535. in 8°. VI. Varj piccoli *Poemi*, tra i quali il suo *Curzio* ed il suo *Lacconte* tengono il primo posto. L'autore trascrive talvolta ne' suoi versi le frasi di *Virgilio*, non altrimenti che nella sua prosa quelle di *Cicerone*; ma attraverso gli sforzi di una imitazione alquanto servile lascia sfuggire di tempo in tempo de' tratti del suo spiritoso talento. I suoi scritti teologici sono di un tuono di dolcezza e di moderazione, ch'era l'espressione del suo carattere. Egli ebbe anzi il coraggio di scrivere a *Paolo* III: = „ essere sorprendente, che si „ perseguitassero con rabbia „ gli Eretici, mentre si lasciavano vivere in pace gli „ Ebrei, de' quali era noto „ l'odio irreconciliabile contro i Cristiani, e che in „ oltre godevano grandi ricchezze, delle quali spogliavano i Cristiani colle loro „ concussioni e colle loro usure = . Allorchè gli abitanti di Cabrieres, perseguitati dal parlamento di Provenza a motivo de' loro errori, inviarono la loro Professione di Fede al *Sadoleto*, questo cardinale = , secondo „ il suo naturale pieno di „ dolcezza e di bontà, „ (dice il continuatore di „ *Fleury*), accolse ottimamente coloro, che gliela „ portarono, e loro disse: „ che tutte le cose, le quali „ si publicavano di essi, non „ erano state inventate, che „ per renderli odiosi; ch'egli „ non ne aveva creduto nulla; ma che dovevano pensar a riformare la loro dottrina, la quale non era „ quella della Chiesa. Che

„ne'

„ ne' luoghi, dove parlavano „ del papa e de' vescovi, u„ savano troppa acrimonia ed „ animosità, che faceva d' „ uopo sottomettersi e parla„ re con uno stile più mo„ derato. Che del rimanente „ egli conserverebbe sempre „ per essi molto affetto, e „ che non verrebbero mai op„ pressi per di lui consiglio; „ che recherebbesi ben tosto „ nella sua casa di Cabrieres, „ dove s' informerebbe più „ particolarmente di tutto l' „ affare; e che impedirebbe, „ che le truppe del Vice-le„ gato continuassero le loro „ ostilità; nel che riuscì =. La sua indulgenza per gli erranti non gli fece trascurare gl' interessi della verità. Ne' primi tempi della riforma egli scrisse ai Ginevrini una *Lettera*, che respirava nel tempo stesso la pulitezza d'un cortigiano ed il zelo d' un vescovo. Sebbene fosse amicissimo di *Erasmo*, biasimava talvolta le libertà, che costui prendevasi di tempo in tempo in materia di religione; e dall' onesta maniera, con cui gli diceva delle verità, *Erasmo* restava quasi altrettanto incantato, come se questa fosse stata un tessuto di complimenti. Per avere le Opere complete del *Sadoleto* fa d'uopo aggiugnere alla suddetta edizione di Verona le accennate sue *Lettere* dell'edizione di Roma, poichè vi sono varie cose, che mancano in quella di Verona; come pure bisogna aggiugnervi una raccolta impressa nel 1759 in 12, che contiene le sue *Lettere* scritte in nome di *Leone* X, di *Clemente* VII e di *Paolo* III, col citato compendio della sua *Vita* scritta dal *Fiordibello*. Ved SACRATI.

SAENREDAM (Giovanni), celebre incisore, viveva sulla fine del XV ed al principio del XVI secolo. Li *Rami* di questo artefice vengono sommamente gustati dai curiosi. Soprattutto egli ha travagliato ad intagliare gli originali di *Goltzio*, ed ha saputo collegar insieme la dolcezza e la fermezza nel suo tocco di bulino. Si bramerebbe maggior correzione ne' suoi disegni; ma questo è un rimprovero, che deve dividere colla maggior parte de' pittori, i quali ha copiati.

SAENZ, *Ved.* AGUIRRE.

* SAFFO *o* SAFO, *ovvero* SAPHO, nativa di Mitilene nell' isola di Lesbo; fioriva circa sei secoli pria dell' era cristiana; sua madre aveva nome *Clide* o *Cleide*; ma il nome di suo padre è incerto, benchè da alcuni venga detto *Scamandronimo*, trovandosene annoverati ben otto diver-

versi. Sembra rilevarsi che fosse maritata ad un cert'uomo ricchissimo, appellato *Cercale*; ma che ancor giovinetta rimanesse vedova. I costumi di *Saffo* non furono guari lodevoli, e gli sregolati e turpi suoi amori verso l'uno e l'altro sesso hanno dato molto che dire. Madama *le Fevre* si è ingegnata di discolparla: il *Bayle* mostra, esser ben difficile il salvare in questo genere la di lei riputazione. Si dice, che il poeta *Alceo* fosse innamorato di lei sino alla follia, e che all'incontro ella fosse appassionata perdutamente per un certo *Faone*, giovinetto di Lesbo, onde per disperazione non vedendosi corrisposta, *Saffo* si precipitasse nel mare dalla sommità del promontorio di Leucade nell'Acarnania. Alcuni dicono, che venisse a tale atto di disperazione per l'ostinata resistenza di *Faone* a' di lei desiderj; altri perchè dopo qualche tempo costui se ne annojasse, e segretamente imbarcatosi se ne fuggisse in Sicilia. Sembra, che *Saffo* non fosse dotata di molta bellezza, e solamente cercasse di riparare a questo difetto co' vezzi e cogli artificj. Ma tutto ciò che si trova riferito circa questa celebre donna, è involto nell'incertezza e nell'oscurità. Bensì è certo, ch'ella fu eccellente nella poesia lirica, e che la vaghezza del suo brillante ingegno le fece dare il soprannome di *Decima Musa*. I suoi concittadini credettero di non poter darle miglior prova della loro ammirazione, quanto facendo coniare la di lei immagine nella loro moneta. Si sono molto celebrate la delicatezza, la soavità, l'armonia, la tenerezza e le infinite grazie de' di lei versi. Di un assai gran numero di componimenti, ch'ella aveva fatti, non ne rimangono, che due ed alcuni piccoli frammenti. Il tutto viene impresso ordinariamente insieme colle *Poesie di Anacreonte*, ma trovasi anche stampato separatamente, Londra 1733 in 4° colle note di *Cristiano Wolfio*. I predetti due componimenti sono un *Inno* a *Venere*, ed un'*Ode* ad una sua favorita; ed in essi pure si scorgono alcuni tratti del carattere libertino, che da molti ci viene dipinto nel di lei costume. Ma quanto all'eleganza ed ella leggiadria dello stile, non meno che alla vivezza delle idee, questi pezzi non ismentiscono gli elogj dati a tale poetessa. Coloro, a cui non è famigliare la lingua greca, possono giudicare della bellezza dell'originale da una vaga traduzione

ne francese, che di essi ha ha data *Despreaux* (Trattato del Sublime), ove comincia:

Felice chi a te vicino
Sospira e per te sola &c.

(Veggasi ancora il *Parnaso delle Dame*, opera di M. *de Sauvigny*). Alcuni, tra'quali *Ateneo*, fanno menzione di un' altra *Saffo* di Eresa nella stessa isola di Lesbò, la quale fu innamorata follemente di *Faone*, e non era poetessa, ma bensì una meretrice. Secondo questa distinzione di due Lesbiane dello stesso nome, malgrado l'oscurità del passo di *Ateneo*, adottato da alcuni scoliasti e critici, potrebbe rimanere risarcito l' onore della *Saffo* di Mitilene, attribuendo all'altra le accennate scostumatezze; ma non per questo potrebbe salvarsi da taccia la libera lubricità, di cui la poetessa aveva sparse le sue composizioni.

SAFFRA, *Ved.* RHINSAULD.

SAGAREL, *Ved.* SEGAREL.

I.SAGE (Davide le), di Montpellier, morto verso il 1650, ebbe de' costumi depravati e qualche talento. Si acquistò riputazione colle sue poesie Guascone. Vi è di lui una raccolta, intitolata: *Le Follie del sig. le Sage*, 1650 in 8°. Queste consistono in *Sonetti*, *Elegie*, *Satire*, *Epigrammi*, degni del titolo di questa collezione.

II.SAGE (Alaino Renato le), eccellente romanziere e buon comico francese, nacque verso il 1617 a Ruys, o secondo altri a Vannes nella bassa-Bretagna, di un padre molto ricco; ma avendo perduti in tenera età i genitori, rimase sotto la tutela di un zio, uomo il più trascurato, che potesse idearsi. In conseguenza le sostanze non meno che l' educazione del giovinetto risentirono moltissimo di questa critica situazione, di modo che quando in età di 25 anni egli passò ad abitare in Parigi, il suo patrimonio trovavasi già ridotto a molta ristrettezza, ed egli avrebbe avuto bisogno di ricominciare quasi interamente da capo i suoi studj. La vivezza però del suo talento, la prontezza del suo spirito, la soavità delle sue maniere congiunte ad una leggiadra figura supplirono in parte al difetto dell'educazione. Il suo gusto era per le belle-lettere, e queste avevale coltivate mediocremente in Vannes sotto la direzione del P. *Bochard* gesuita: l'attività del suo ingegno fece il restante. Ben presto egli si fece in Parigi de' conoscenti e de' colti amici: l' amenità del suo discorso lo rendette caro alle più brillanti conversazioni, e ciò gli ser-

servì di occasione e di stimolo a sviluppare maggiormente il suo ingegno. S'innamorò d'una vezzosa giovinetta figlia di un falegname, e la prese in moglie; ma la galanteria e l'amore non gli fecero perdere di vista i suoi amici, nè le lettere. La sua prima opera fu una Traduzione parafrasata delle *Lettere di Aristeneto*, autore greco, stampata a Chartres sotto la data di Roterdam 1695 vol. 2 in 12. In seguito apprese la lingua spagnuola, e gustò molto gli scrittori di questa nazione, de' quali diede delle versioni o piuttosto delle imitazioni, che hanno avuto un gran successo. Le sue principali opere in questo genere sono: I. *Guzmano d'Alfarache*, in 2 vol. in 12: opera, in cui l'autore fa passare il serio attraverso del frivolo, che ivi domina. II. *Il Baccelliere di Salamanca*, in 2 vol. in 12: romanzo bene scritto e seminato di un'utile critica de' costumi del secolo. III. *Gilblas de Santilano*, in 4 vol. in 12. Vi si trovano pitture vere de' costumi degli uomini, cose ingegnose e dilettevoli, e giudiziose riflessioni. Vi è della scelta e dell'eleganza nelle espressioni, della nettezza e della giovialità ne' racconti. Questo è un quadro fedele di tutte le condizioni, ed il miglior romanzo morale, che alcuna nazione abbia prodotto. IV. *Nuove Avventure di Don Chisciotte*, in 2 vol. in 12. Questo nuovo *Don Chisciotte* non equivale all'antico; vi sono nulladimeno alcune piacevoli facezie. V. *Il Diavolo zoppo*, in 2 vol. in 12: opera, che contiene varj tratti opportuni a rallegrare lo spirito ed a correggere i costumi (*Ved.* I. GUEVARA). Questo libro ebbe dapprima un sì grande spaccio, che, per quanto raccontasi, due signori misero mano alla spada, per decidere, a chi dovesse toccare l'unica copia, che restava della seconda edizione. VI. *Miscellanee dilettevoli di spiritose arguzie e di tratti storici i più sorprendenti*: raccolta, che, al par di tutte le altre di questo genere, è un miscuglio di buono e di cattivo. VII. *L'Orlando innamorato*, traduzione del noto poema italiano del conte *Bojardo*, 1717 vol. 2 in 12. Si dice, che avesse divisato di tradur anche in seguito l'*Orlando Furioso* dell'*Ariosto*; ma tale suo disegno non ebbe poi effetto. VIII. *Estevanille*, ovvero *il Garzone di buon umore*, 2 vol. in 12: opera, in cui ritrovasi sempre lo spirito del piacevole autore di *Gilblas*. Si

è

è altresì renduto celebre *le Sage* pe' suoi componimenti drammatici. Si veggono con piacere al teatro francese *Crispino rivale del suo padrone* e *Turcaret*, commedie in prosa. *Moliere* non avrebbe guari disapprovate molte scene di questi due pezzi, ugualmente che una gran quantità di pitture originali del romanzo di *Gilblas*. Di un gran numero di produzioni di questo medesimo autore è stata pure arricchita l'opera buffa in musica. Egli scrisse molto pel teatro della Fiera, e lo migliorò non poco. *Le Sage* aveva poca invenzione, e perciò molti suoi intrecci sono tratti da altri autori e specialmente dagli Spagnuoli; ma aveva talento, gusto e l'arte di abbellire le idee degli altri e di rendersele sue proprie. Si può annoverare tra gli autori, che hanno saputa meglio la loro lingua. Aveva varj figli, de' quali il primo ed il terzo, con massimo dispiacere del genitore vollero far il mestiere di attori teatrali. Il primo segnatamente riuscì un illustre comico sul teatro francese, sotto il nome di *Montmenil*. Era un uomo d'una società dolce ed amabile: in mezzo ai piaceri inseparabili dal suo stato i suoi costumi erano irriprensibili. Morì all'improviso, mentre trovavasi ad una partita di caccia li 8 settembre 1743, sommamente compianto da tutte le persone dabbene e dagli amatori del teatro. Aveva una sublime abilità e tutta sua propria per le parti da *Servo*; ed il publico ne ha sentita per lungo tempo la perdita. La morte di questo figlio cagionò il più grande rammarico ed imbarazzo al padre. Questi era già divenuto straordinariamente sordo; e siccome una tale infermità impedivagli di godere in Parigi i piaceri della società, così egli partì per San-Quintino, ove aveva un figlio canonico, nè ciò fece senza vivo dispiacere, quantunque fosse in un' età avanzata. Egli avrebbe detto volentieri coll' ingegnoso e facile *Coulange* ne' suoi *Addio* alla città di Parigi:

Sembrami nel lasciarti
Di uscir dall' Universo.

Si ritirò adunque presso il predetto suo figlio canonico, insieme colla moglie e colle sue figliuole; ma ivi non visse lungamente: una violenta malattia troncò i suoi giorni nel 1747 in età di 70 anni. Gli venne fatto un Epitafio, che porta il seguente tenore: *Sotto questa tomba giace* le Sage, *abbattuto dalle forbici della Parca importuna. Se non fu amico della Fortuna,*

fu

fu sempre amico dalla Verità. Si è dipinto *le Sage* qual uomo d' un carattere dolce, cortese, sempre uguale. La sua conversazione era dilettevole. Nelle botteghe di caffè la gente gli si affollava intorno; egli condiva i suoi discorsi di aneddoti e di facezie, in maniera che veniva ascoltato con tanto maggior piacere. Si pretende, che seguisse esattamente i doveri della religione, e che le scherzevoli azioni del suo spirito niuna influenza avessero su i sentimenti del suo cuore.

SAGITTARIO (Gaspare), *Sagittarius*, teologo Luterano, istorico del duca di Sassonia e professore di storia nell' università di Halla, nacque a Luneburgo nel 1643. Le lingue dotte, la storia, le antichità gli erano famigliarissime. La sua memoria era un vasto deposito, ov' eransi radunate le cognizioni le più estese: ma esse non vi erano sempre nell' ordine il più chiaro. Le sue principali opere sono: I. Varie *Dissertazioni* circa gli *Oracoli*, circa le *Scarpe*, in 4°, e circa le *Porte* degli antichi, in 8°. II. *La successione del principe d' Orange fino a Guglielmo terzo*. III. *L' Istoria della città di Hardevick*, in 4°. IV. L' *Istoria di San Norberto*, che publicò nel 1683. V. *Historia antiqua Noribergæ*, in 4°, erudita e giudiziosa. VI. Le *Origini de' Duchi di Brunswick* in 4°. VII. *Istoria di Lubecca*, in 4°. VIII. *Le Antichità del regno di Tubingá*, in 4°: opera piena di ricerche, ugualmente che tutti gli altri scritti di questo autore, de' quali può vedersi la lista nella sua *Vita*, composta in latino da *Schmidio*, Jena 1713 in 8°. IX. Una *Storia*, esatta e curiosa, *de' marchesi e degli elettori di Brandeburgo*, in 4°; ed un gran numero di altre opere simili. Morì li 9 maggio 1694 di 51 anno.

* SAGREDO (Giovanni), procuratore di San-Marco, era di una delle più antiche famiglie nobili di Venezia, e che ha prodotto grandi uomini in ogni genere. Egli fu eletto doge della Republica nel 1675; ma, siccome vide, che la sua elezione non gradiva al popolo, rinunziò spontaneamente, e ciò non ostante continuò a servire il publico con ardore e zelo. Nel 1691 fu provveditor-generale ne' mari del Levante. Fu indi spedito ambasciatore a varie principali corti di Europa, ed era passato per diversi distinti impieghi, pria di essere innalzato alla dignità di proccuratore di San-Marco,

co. Quest' abile uomo publicò, Venezia 1677 in 4°, una *Storia* dell' impero Ottomano sotto il seguente titolo: *Memorie istoriche de' Monarchi Ottomani*. L'autore comincia dall' anno 1300, e continua la sua *Storia* sino al 1644 sotto il regno d' *Ibraim* I, che salì sul trono nel 1640. Questo storico è saggio, imparziale ed informatissimo della materia, che aveva intrapresa a trattare. Il suo stile è conciso sul gusto di *Tacito*; e l'autore, secondo le circostanze, vi sparge riflessioni solide e giudiziose. La medesima *Storia* è stata tradotta in francese da *Laurent*, ed impressa a Parigi nel 1724 in 6 vol. in 12, sotto questo titolo: *Istoria dell' impero Ottomano, tradotta dall' italiano di Sagredo.* — Diverso da questo, benchè della medesima nobilissima famiglia, fu quel *Gian-Francesco* SAGREDO, che nel 1610 trovavasi console in Aleppo, e ch' ebbe lungo confidente carteggio col re di Persia. Di questo illustre patrizio dice il *Griselini*, ch' era molto amante delle sperienze fisiche e delle osservazioni astronomiche, soggiugnendo: *egli ha conosciuto il Cannocchiale di riflessione: invenzione, che ha fatto in questo secolo tanto onore ad Isacco Newton.* Questo medesimo *Sagredo* fu in molta stima e nella più intima amicizia col *Galilei*, che ne ha fatto uno degl' interlocutori ne' suoi *Dialogi*.

SAGTLEVEN, eccellente paesista Olandese, i di cui quadri e disegni sono molto ricercati e poco comuni. Viveva nel XVII secolo; ma ignoriamo gli anni della sua nascita e della sua morte e le altre circostanze della sua vita.

** SAGUNDINO (Niccolò), natìo dell' isola di Negroponte, venne in compagnia di *Giovanni Paleologo* imperator d' Oriente al concilio di Ferrara; e siccome era dottissimo nelle lingue greca, latina ed italiana, servì a quei Padri da interprete. Terminato il concilio, passò a Venezia, e siccome quasi subito venne decorato della carica di ducale segretario, ivi fissò il suo soggiorno, e vi trasferì da Negroponte la sua famiglia. Un viaggio, ch' egl' intraprese colla medesima nel 1460 per rivedere la sua patria, gli fu fatalissimo per un' orribile burrasca, che da lui viene pateticamente descritta in una lunga *Lettera* al cardinal *Bessarione*, ultimamente stampata in Venezia nella *Miscellanea di varie Operette* tom. II. In questa occasione egli vide

vide miseramente ingojarsi dall'onde sotto i suoi occhi la moglie, due figli ed una figlia con tutte le migliori sostanze, che seco recava; ed egli stesso a gravissimo stento campò la vita insieme cogli altri suoi figli. La Repubblica, per commiserazione di sì grave sventura, gli donò 600 ducati, lo rimise nella carica di segretario, che aveva rinunziata, e provvide d'impiego anche un tenero figlio, ch'eragli rimasto. Passò poi al servigio del pontefice *Pio* II, e, dopo fatti con lui alcuni viaggi, morì in Roma li 23 marzo del 1463. Le varie di lui produzioni, che consistono in *Epistole*, *Traduzioni* dal greco, ed *Opuscoli* sopra diversi argomenti, vengono distintamente annoverate da *Apostolo Zeno*, nel tom. I delle sue *Dissertazioni Vossiane*, e tra quelle che sono alle stampe, distinguesi il libro, intitolato: *La Genealogia de' Principi Turchi*, in cui descrive altresì l'ultimo assedio e l'espugnazione di Costantinopoli.

SAINCTES (Claudio de), *Sanctesius*, nato nel Percese, si fece canonico regolare nell'abbazia di Saint-Cheron presso di Chartres nel 1540 in età di 15 anni. Il cardinal di Lorena lo pose nel collegio di Navarra, ove fece i suoi studj di umanità, di filosofia e di teologia; fu ricevuto dottore della Sorbona nel 1555, ed entrò indi in casa del cardinale suo benefattore, che l'impiegò al colloquio di Poissy nel 1561, e lo fece spedire dal re *Carlo* IX al concilio di Trento con undici altri dottori. Egli appunto e *Simone Vigor*, poscia arcivescovo di Narbona, furono quelli, che disputarono contro i due ministri Calvinisti presso il duca *di Nevers* nel 1566. Il loro trionfo fu completo e *de Saincles* fece imprimere, due anni dopo, gli *Atti* di questa conferenza. I suoi scritti, i suoi sermoni ed il suo zelo contro gli Eretici gli meritarono il vescovato di Evreux nel 1575. Egli assistette nell'anno susseguente agli stati di Blois ed al concilio di Rouen nel 1581. Il suo furore per la Lega lo gittò, per quanto dicesi, in mostruose traversie. Fu preso in Louviers dalle genti del re *Enrico* IV. Si trovò tra le sue carte uno scritto, in cui pretendeva di giustificare l'assassinio di *Enrico* III, ed ove eccitava a commettere lo stesso delitto sopra il re di Navarra. Queste accuse, intentate dai Calvinisti, non furono provate dimostrativamente. Ciò non ostante fu con-

dotto prigione a Caen, dove avrebbe dovuto soccombere all' ultimo supplizio, se il cardinal di *Borbone* ed alcuni altri prelati non avessero interceduto per lui. In grazia adunque delle loro preghiere venne condannato solamente a perpetuo carcere, e rinchiuso nel castello di Creve-cœur nella diocesi di Lisieux, ove dicesi, che morisse di veleno nel 1591. Vi è di lui un gran numero di opere. La più considerevole e la più rara è un *Trattato dell' Eucaristia*, in latino in f. carico di citazioni, e che oggidì non si legge più. La sola delle sue produzioni, che sia ricercata a motivo delle cose curiose ed interessanti, che contiene in proposito della Messa della chiesa Romana, è intitolata: *Liturgia Jacobi Apostoli, Basilj Magni, Joannis Chrysostomi &c.*, Anversa pel *Plantino* 1560 in 8°. Ordinariamente si unisce quest' opera al *Trattato intorno la Messa latina* di *Francowitz*, perchè hanno molta relazione tra loro.

SAINT-ADON, *Ved* IV. PICART.

SAINT-AMAND (Marc' Antonio Gherardo de), figlio di un capo-squadra, nacque a Rouen. Passò la sua vita viaggiando e facendo rime: due mestieri, che ordinariamente non guidano alla fortuna. L' abate *de Marolles* volle fissarlo proccurandogli la sua carica di gentiluomo ordinario della regina di Polonia; ma l'umore incostante di *Saint-Amand* non poteva prestarsi a tali offerte. Ritornò egli a Parigi, dove fu fischiato; e si mostrò alla corte, ove non fu ricevuto meglio. Ecco un compendio della di lui vita, tradotto da quello che ne dà *Boileau* nella sua prima *Satira*: i lineamenti di questo quadro non sono finissimi, ma sembra che sieno veri. = *Saint-Amand* „ non ebbe in retaggio dal „ cielo che la sua vena; l' „ abito ch' ebbe indosso, fu „ la sola sua eredità; un letto e due scannelli componevano tutto il suo possedimento; o per meglio dire, *Saint-Amand* non aveva niente. Ma che! stanco di strascinare una vita importuna, impegnò questo niente per cercare la fortuna; e tutto carico di versi, che doveva porre alla luce, condotto da una vana speranza, comparve alla corte. Che avvenne finalmente dell' ingannata sua musa? Se ne ritornò egli coverto di vergogna e di derisione; e nel ritorno, la febbre, terminando il di lui destino, fece anticipa-

„ ta-

„ tamente ciò, che avrebbe „ fatto la fame =. Questo famoso satirico nol trattò meglio nella sua *Arte poetica*, mentre raccomandando che si scansino i dettagli bassi e triviali, ne' quali *Saint-Amand* era caduto nel suo *Mosè Salvato*, disse: = Non „ imitate questo pazzo, che „ descrivendo i Mari, e dipingendo in mezzo de'loro „ spalancati flutti l'Ebreo sottratto al giogo de'suoi ingiusti padroni, mette i pesci alle finestre per vederlo passare, e dipinge il „ piccolo bambino, che *va*, „ *salta*, *ritorna*, *e tutto giulivo offre a sua madre un* „ *ciottolo*, *che tiene in mano* =. Tutte le produzioni di *Saint-Amand* sono piene de' difetti, de' quali *Despreaux* rimprovera il *Mosè salvato*. Esse sono state raccolte in tre vol. in 12: il suo miglior componimento è l'Ode intitolata *la Solitudine*: tutto il restante non merita di essere citato. *Saint-Amand* morì nel 1660 in età di 67 anni di rammarico, perchè *Luigi* XIV non aveva potuto soffrire la lettura del di lui Poema *della Luna*, nel quale lodava questo principe per l'abilità di saper nuotare. Del rimanente il Poema *della Luna* era pochissima cosa; e non si poteva che commendare l'intenzione del poeta, che voleva celebrare una divinità, sotto la di cui influenza aveva passata la sua vita. *Boileau* diceva, che *Saint-Amand* erasi formato dal cattivo di *Beignier*. Considerato come uomo di società *Saint-Amand* certamente valeva meglio che come poeta: la sua giovialità e le sue facezie lo facevano ricercare. Essendosi trovato in una conversazione con un uomo, che aveva la barba bianca ed i capelli neri, dissegli: *Sembra*, *o Signore*, *che voi abbiate travagliato meno col cervello che colla mascella*. Anche *Saint-Amand* conosceva bene quest' ultimo travaglio, poichè era appassionatissimo per la lauta mensa.

SAINT-AMAND, *Ved.* IV. TRISTAN.

SAINT-AMOUR, *Ved.* AMOUR (Saint).

SAINT-ANDRE, *Ved.* ALBON *e* FERNANVILLE.

SAINT-ANGEL, *Ved.* BALOUPEAU.

SAINT-AUBIN, *Ved.* II. GENDRE, GUEDIER, — *e* IV MAISTRE num. v delle sue opere.

SAINT-AULAIRE (Francesco-Giuseppe di Beaupoil, marchese di), nato nel Limosino, si esercitò nel mestiere delle armi in sua gioventù, e lo abbandonò in un'

età più avanzata, per dedicarsi tutto interamente alla buona compagnia ed alla letteratura. La duchessa del *Maine* lo chiamò alla sua corte, di cui fu la delizia per lo spazio di 40 anni mercè le grazie del suo spirito e l'amenità della sua conversazione. Appunto per questa principessa egli fece, giuocando al *Segreto*, il così noto piccolo componimento all'improvviso, in cui diceva:=
„ La Divinità, che si diverte a dimandarmi il mio *Segreto*, se io fossi *Apolline*, non sarebbe la mia Musa: ella sarebbe *Teti* ..., ed il giorno finirebbe=. *Anacreonte* in età meno avanzata fece delle cose meno leggiadre (così dice l'ultimo storico di *Luigi* XIV). Ella è una cosa ben singolare, che i versi i più delicati, i quali si hanno di tale poeta, sieno stati fatti in tempo ch'era più che nonagenario. Questo poeta fu ricevuto nell'accademia francese nel 1706, e morì in Parigi li 17 dicembre 1742 in età di 98 anni. *Boileau* gli negò il suo suffragio pel posto accademico, in una maniera molto dura. Fondava la sua negativa sul componimento stesso, che lo fece ammettere, e che cominciava con questo sentimento:

Musa leggiera e facile ec.

A coloro, i quali gli rappresentavano, che faceva d'uopo avere de' riguardi per un uomo di quella condizione, rispose: *Io non gli disputo le sue patenti di nobiltà; ma gli disputo i suoi titoli del Parnaso.* Ed avendogli replicato uno degli accademici, che M. *de Saint-Aulaire* aveva altresì i suoi titoli del Parnaso, poichè aveva fatti de' versi molto graziosi: *Eh bene, Signore* (gli disse *Boileau*), *poichè voi stimate i suoi versi, fatemi l'onore di dispregiare i miei.* Il marchese di *Saint-Aulaire*, rispondendo nell'accademia Francese al duca *de la Tremouille*, che rimpiazzava il maresciallo *d'Estrées*, gli disse ingegnosamente: *Mi conviene d'irrigar di lagrime le rispettabili ceneri, che voi ora coprite di fiori. La differenza degli omaggi, che noi ad esse prestiamo, è proporzionata alla differenza della nostra età.* Le *Poesie* di questo *Anacreonte* nonagenario sono sparse in diverse raccolte. *Ved.* II. DESTOUCHES.

SAINT-BONNET, *Ved.* TOIRAS.

SAINT-CESARI (Enrico de), gentiluomo e poeta Provenzale del XV secolo, ha fatte delle *Poesie* stimate nel suo tempo. Ha continuata altresì la *Storia de' Poeti Proven-*

venzali, ch'era stata cominciata da *le Monge* dell'Isola d'Oro.

I. SAINT CYR (Tanegui du Bouchet, *appellato*), gentiluomo del Poitou, ed uno de' più bravi capitani de' Calvinisti sotto il regno di *Carlo* IX, fu uno de' capi della *Cospirazione di Amboise*, e divenne governatore di Orleans dopo la battaglia di Dreux. Fu ucciso in quella di Moncontour nel 1569 in età di 85 anni. = Quando fu perduta la battaglia (dice lo storico *d'Aubigné*), questo vecchio, avendo radunati tre cornetti (alfieri di cavalleria) nel bosco di Mairé, ed avendo riconosciuto, che con una carica (o sia scagliandosi sopra di essi con un atto di disperato eroismo) poteva salvar la vita a mille uomini, dal suo ministro, che lo aveva ajutato a fare una tal risoluzione, venne avvertito acciocchè volesse fare una parola di aringa. *A persone dabbene breve aringa*, disse il buon uomo: *Fratelli e compagni, ecco come si ha da fare*. Ciò detto, coperto alla vecchia usanza francese di armi inargentate tutto da capo a' piedi, col volto scoverto e colla barba bianca come neve, in età di 85 anni, si avanzò una ventina di passi davanti la sua truppa, fece fuggire precipitosamente tutt'i marescialli di campo, e *salvò molte vite colla sua morte*.

II. SAINT-CYR (Claudio Odetto Giry de), dell'accademia Francese, morto li 13 gennajo 1761 in età di 67 anni, si fece conoscere per le sue virtù. Gli viene attribuito il *Catechismo de' Cacouacs*, 1758 in 12: dove gli errori de' nuovi filosofi sono esposti in una maniera piccante.

SAINT-CYR (Casa de), *Ved.* MAINTENON.

SAINT-CYRAN, *Ved.* VERGER *de Haurane*.

SAINT-DIDIER, *Ved.* LIMOJON.

SAINT-EVREMONT (Carlo di San Dionigi, signore di), nato a San Dionigi-il-Guasto a tre leghe da Coutances nel primo di aprile 1613, d'una casa nobile ed antica della bassa-Normandia, il di cui cognome era *Marquetel* ovvero *Marguastel*, fece i suoi studj in Parigi. Dopo essersi occupato un anno nell'apprendere la giureprudenza, prese il partito delle armi, e servì nell'assedio di Arras nel 1640 in qualità di capitano d'infanteria. Una pulitezza condita con tutte le grazie del bello spirito, una bravura sperimentata nel-

le azioni generali ed in alcuni singolari combattimenti, il brillante concorso delle qualità che non sono sempre famigliari alle persone guerriere, guadagnarono a *Saint-Evremont* la stima de' militari i più distinti del suo tempo. Il principe *di Condè* fu sì allettato dalla di lui conversazione, che lo fece tenente delle sue guardie, a fin di averlo sempre vicino a se; ma *Saint-Evremont* non si mantenne lungamente nel di lui favore. Il principe aveva la debolezza di motteggiare sul ridicolo degli uomini, e non perciò era meno sensibile alla burla: *Saint-Evremont* non lo risparmiò in alcune segrete conversazioni. Il duca *d' Enguien* (cioè lo stesso principe *di Candè*) lo seppe, e gli tolse la tenenza delle sue guardie: dicesi nulladimeno, che questo principe, naturalmente grande, avesse in seguito la generosità di perdonargli. Ma una prima disgrazia non bastò guari a correggere *Saint-Evremont* del suo umore caustico; quindi tre mesi dopo venne posto nella Bastiglia per alcune ardite facezie in una mensa di allegra compagnia dirette contro il cardinal *Mazarini*, col quale per altro ben presto si riconciliò. Essendosi accesa la guerra civile, *Saint-Evremont* fu fedele al re, che lo fece maresciallo di campo con una pensione di tre mila lire. Il Trattato *de' Pirenei* pose termine a tutte le ostilità; ma questa pace dispiacque a molti: *Saint-Evremont* scrisse in tale proposito al maresciallo *di Crequì*; e la sua lettera era una satira del Trattato. Il re, avendo, per quanto dicesi, de' segreti motivi di dolersi di lui, prese occasione da questa lettera per ordinare, che di nuovo venisse posto alla Bastiglia. Egli ne fu prevenuto, mentre trovavasi nella foresta di Orleans, e si ritirò in Inghilterra, dove *Carlo* II lo accolse come meritava. Molti illustri suoi amici impiegarono tutto il loro credito, perchè fosse richiamato. Le loro cure non ebbero il bramato successo, se non che in un tempo, in cui *Saint-Evremont*, troppo avanzato in età, non volle più profittare della buona volontà de' ministri, ed *amò meglio*, come diceva egli stesso, *di rimanere con persone assuefatte alla sua* LOUPE (voce francese, che significa *lente* ed anche tumore nella testa, ed in fatti *Saint Evremont* avevane uno in forma di lente sulla fronte). Il filosofo spatriato cercò di raddolcire i dispiaceri della sua disgrazia, coltivando l'amicizia,

zia, esercitandosi nella lettura, e componendo. La duchessa *Mazarini*, essendosi disgustata con suo marito, abbandonò la corte di Francia, viaggiò in diversi paesi, e finalmente passò in Inghilterra. *Saint-Evremont* si recò a trovarla sovente, vide nella stessa occasione molti letterati, che si radunavano nella di lei casa; ed a questa dama appunto egli dedicò una gran parte delle sue opere. Questo filosofo morì li 20 settembre 1703 in età di 90 anni, e fu sotterrato nella chiesa di Westminster in mezzo dei re e de' grand' uomini d' Inghilterra. Conservò sino alla fine della sua vita una immaginazione viva, un giudizio solido ed una memoria felice. Aveva un fondo di giovialità, che, in vece di diminuire nella sua vecchiaja, sembrò ripigliare nuove forze. Amava la compagnia de' giovani, si compiaceva del racconto delle loro avventure: l' idea de' divertimenti, che non era più in istato di gustare, occupava piacevolmente il di lui spirito. *Saint-Evremont* era sensibilissimo al piacere della tavola, e si distinse pel suo raffinamento in materia di mangiar bene; ma ricercava meno la sontuosità e la magnificenza, che la delicatezza e la pulita decenza. Non si piccava di una rigida morale, nulladimeno aveva tutte le qualità di un uomo di onore. Era portato all' equità, generoso, riconoscente, pieno di dolcezza e di umanità. In un ritratto che fece di se stesso nel 1676, si dipinse come un uomo, che non avesse mai sentita la necessità, nè giammai conosciuta l' abbondanza. = Egli vi- „ ve (sono sue parole) in „ una condizione dispregiata „ da coloro che hanno tutto, „ invidiata da coloro che non „ hanno nulla, gustata da „ coloro, che fanno consiste- „ re la lor felicità nella loro „ ragione. Giovane ha odia- „ ta la dissipazione, persuaso „ che ci volevano sostanze „ per le comodità di una lun- „ ga vita: vecchio dava fa- „ tica a sopportare l' economia, credendo che abbiasi „ a temer poco la necessità, „ quando vi è poco tempo di „ esser miserabile. Si loda „ della natura, non si lagna „ della fortuna: odia il de- „ litto, soffre gli errori, com- „ piange gl' infelici. Non „ cerca punto negli uomini „ ciò che hanno di cattivo „ per discreditarli: trova ciò „ che hanno di ridicolo per „ divertirsene; si fa un se- „ greto piacere di riconoscer- „ lo, e se ne farebbe un più „ grande ancora di scoprirlo

„ agli altri, se non glielo „ impedisse la discretezza. „ Secondo il suo parere la „ vita è troppo breve per „ leggere ogni sorta di libri, „ e caricare la propria me- „ moria di un' infinità di co- „ se a spese del proprio giu- „ dizio. Non si attacca agli „ scritti più dotti per fare „ acquisto di scienza ma ai „ più sensati per fortificare „ la sua ragione: ora cerca „ i più delicati per dare del- „ la delicatezza al suo gusto, „ ora i più dilettevoli per da- „ re dell' amenità al suo in- „ gegno ". Quanto a' suoi sentimenti intorno alla religione, egli ha sempre fatta professione della Cattolica Romana, nella quale era nato. Molti nulladimeno lo hanno rappresentato come uno spirito-forte, pricipalmente sul fondamento, ch' egli nell' ultima sua malattia aveva ricusato di veder de' preti. Ma, se si può giudicare della sua maniera di pensare sopra una materia di tale importanza dalle sue conversazioni ordinarie, e dai diversi passi de' suoi scritti poco favorevoli all' incredulità, questa opinione non sembrerà bastantemente fondata. Nulla giammai di licenzioso sfuggivagli contro la religione, e non poteva soffrire, che se ne facesse argomento di scherzo. *La sola decenza*, diceva egli; *ed il rispetto, che si deve ai proprj concittadini, non lo permettono*. Dopo queste considerazioni potrebbe assicurarsi, che gratuitamente siasi a lui attribuito un libro poco religioso comparso sotto il titolo: *Elementi della Religione, della quale cercasi con buona fede lo schiarimento*. Scorgesi da' suoi scritti, ch' egli aveva dell' erudizione; ma questa era un' erudizione pulita e conveniente ad un uomo della sua professione e della sua qualità. *Saint Evremont* amava appassionatamente la musica, e non ne ignorava la regole, e la maniera di comporre. Vi sono di lui diverse opere raccolte in Londra 1705 in 3 vol. in 4°, in Amsterdam 1739, ed in Parigi 1740 vol. 10 in 12 e 1753 vol. 12 piccolo in 12. Ve n' è stata una edizione contraffatta in Rouen in 7 vol. in 12 colla *Vita* dell' autore scritta da *des Maiseaux*. Se si eccettui ciò, che *Saint-Evremont* ha scritto circa i Greci ed i Romani, circa le cose che sono di uso nella vita, sulla Pace de' Pirenei, sul ritiro del duca *di Longueville* nel suo governo della Normandia, e la Conversazione del maresciallo *d' Hocquincourt* col P. *Canaye* (*Ved.* CHARLEVAL), tutto il resto

sto non merita guari di esser letto. Non vi è nè interesse nè comico nelle sue commedie. I suoi versi, le sue poesie leggiere o piccoli componimenti sono piutrosto d' un bello spirito che d' un poeta. La sua prosa vale meglio: essa respira in certi luoghi la profonda meditazione di un filosofo, la finezza e la delicatezza di un uomo di mondo; ma è troppo carica di antitesi e di concertini. Questo autore non aveva propriamente che dello spirito; perchè non gli si può accordare nè genio, nè sentimento, nè erudizione, nè forse anche un vero talento, a riserva di quello di scrivere. Tale si è il giudizio, che ne da M. *de Leyre* compilatore dello *Spirito di Saint-Evremont*, opera impressa nel 1761 in 12. Nulladimeno le sue produzioni avevano un successo così sorprendente, che il librajo *Barbin* pagava alcuni autori, perchè gli facessero degli opuscoli da spacciare come cose di *Saint-Evremont*. Le sue poesie consistono principalmente in *Elegie*, *Stanze*, *Idilj*, *Epigrammi*, *Epitaffj*. Ved. COTOLENDI.

SAINT FOIX (Germano-Francesco Poullain de), gentiluomo Bretone, nato a Rennes nel 1698 colla vivacità e la bravura del suo paese, dopo aver seguìto per qualche tempo il mestier delle armi, recossi a coltivar le Muse nella capitale, e si aprì una nuova carriera sulla scena comica. Studiò nel tempo stesso la storia di Francia, e le sue cognizioni in questo genere gli meritarono il posto di storiografo dell' ordine dello Spirito Santo. Era d' un carattere retto e generoso, ma difficile, pieno di pretensioni, inquieto, facile ad offendere. Aveva servito nelle truppe in un tempo, in cui i militari si facevano un onore di battere la guardia di pulizia come pure di battersi tra di loro. Questo carattere turbolento da capitano di commedia, che cerca sempre delle brighe, fu per lungo tempo il suo, e gli tirò addosso non poche spiacevoli avventure. Era attaccatissimo alle sue opinioni, e non si potevano combattere, senza eccitare la sua bile e la sua collera. Non bisognava lodare in sua presenza gli autori, ch'ei non amava; e quando pure tali elogj avessero riguardati i primi scrittori della nazione, egli non avrebbe saputo astenersi dal dar segni di cattivo umore. Si sono raccolte le sue opere, Parigi 1778 in 6 vol. in 8°. Le principali sono: I. Le *Lettere Turche*: specie di roman-

zo epistolare sul gusto delle *Lettere Persiane*, scritto in una maniera piccante, e pieno di tratti satirici fini e delicati; ma nientemeno assai inferiore all' opera di *Montesquieu*. Queste *Lettere Turche* fecero nascere alcuni dubbj circa la religione; ma è certo, che ciò non era un traviamento di sistema, e ch' egli non tardò a conoscere ed apprezzare certi nuovi filosofi. = Picciole aquile (dic' „ egli), che vi librate in a- „ li sì sdegnosamente al di „ sopra de' vostri miseri com- „ patrioti, nuovi fenomeni „ nella letteratura, io mi „ prendo la libertà di consi- „ derarvi nel vostro apogeo, „ e credo di accorgermi, che „ i raggi della vostra gloria „ non sono composti che di „ paradossi, d' idee singolari, „ di tratti contro la vostra „ nazione e di una vernice „ d' irreligione. Non sarebb' „ ella piacevol cosa, che „ stacciando, ristacciando e „ comentando opere sprege- „ voli d' ogni maniera, s' i- „ deasse, che la filosofia de' „ costumi da alcuni anni fac- „ cia grandi progressi tra di „ noi? . . . Sembrami, che „ la vecchia morale del Van- „ gelo vaglia bene quella della „ nuova filosofia = (*Saggi sopra Parigi* tom. 4). II. *Saggi Storici sopra Parigi*, publicati separatamente in 7 vol. in 12: libro istruttivo e piacevole, ma senza metodo, ed in cui l' autore ha fatte entrare molte cose, che non hanno rapporto al suo titolo. Il settimo volume non è stato publicato che dopo la di lui morte. Presenta, come i precedenti, varie riflessioni distaccate intorno gli usi ed i costumi di Francia, delle quali alcune sono nuove, e molte non sono che verità ribattute, che però non meritavano di essere ridette. Tale volume viene terminato colle discussioni storiche circa la famosa *Maschera di Ferro*, che l' autore congettura essere il duca *di Montmouth*; ma le sue prove non sono dimostrative. M. *de la Place* dice che *Saint-Foix* fu un'eccezione della regola, che gli autori sogliano dipingere se stessi ne' loro scritti. Niuno, dic' egli, sente l' acrimonia del proprio umore. Ma M. *de la Place* non aveva letti bene i *Saggi sopra Parigi*; poichè è certo, che vi sono delle riflessioni, le quali provano uno spirito caustico. Noi non citeremo che quella, che ha fatta in proposito dell'ingresso d' *Isabella di Baviera*, alla quale un orso ed un liocorno offrirono ricchi doni per parte de' cittadini di Parigi. = „ Questa non è (dice *Saint-*

„ *Foix*)

„ *Foix*) la prima nè l'ultima „ volta, in cui le città han„ no scelti degli animali per „ loro deputati =. Ciò non è nè dolce nè delicato. III. *Storia dell' Ordine dello Spirito-Santo*: compilazione di fatti e di aneddoti riguardanti varj signori grandi onorati del cordone di quest'Ordine. Quest'opera prova, che l'autore era un uomo istrutto, giudizioso ed abile nelle ricerche. IV. Quattro volumi di *Commedie*, tra le quali quelle, che hanno avuto maggior successo, sono *le Grazie*, leggiadro componimento che sembra da esse ispirato; l'*Oracolo*, produzione di uno spirito fino; il *Sylfo* (nome, che i Cabalisti danno agli spiriti o genj elementari dell' aria), e gli *Uomini*: anche questi due pezzi meritano lo stesso elogio. Tali commedie sono quadri piacevoli e seducenti; ma non si deve paragonare questo piccol genere, tutto interamente fondato su i prestigi della fatatura o stregonerie, colle commedie di *Moliere* ricavato dalla natura e superiorissime a tutt' i romanzi in forma di dialogo. Il merito di *Saint-Foix* è stato quello di avere scritte le sue con purezza e delicatezza, e di aver trovate alcune situazioni nuove in un genere, che riguardavasi come già esausto. Il commediante *Grandval*, paragonando un giorno il dialogo dolce ed elegante di *Saint-Foix* col di lui carattere acre ed inquieto, diceva che la musa di questo autore era *un' Ape, che depositava il suo mele nel cranio d' un lione*. Il suo *Teatro* è stato impresso al Louvre in 3 vol. in 12, i quali contengono altrettanto che l'edizione in 4°. Morì egli a Parigi li 26 agosto 1776 di 78 anni.

I. SAINT-GELAIS (Ottaviano de), nato in Cognac circa il 1466 da Pietro *di Saint-Gelais* marchese di Montlieu e di Sainte-Aulaye, fece i suoi studj in Parigi, abbracciò lo stato ecclesiastico, e si abbandonò alla poesia ed alla galanteria. Essendo stato introdotto di buon' ora alla corte, ivi si guadagnò la buona grazia del re *Carlo* VIII, che lo fece nominare dal papa *Alessandro* VI al vescovato di Angouleme nel 1494. *Ottaviano* passò a risedere nella sua diocesi nel 1497, e non si occupò più se non nelle funzioni del suo ministero e nello studio della sacra Scrittura e de' santi Padri. Morì nel 1502 in età di 36 anni. Vi sono di lui varie *Poesie*, una *Vita di Luigi* XII, ed altre opere in francese. Il suo *Giardinier*

d'

d' Onore fu impresso separatamente in 8° in 4° ed in f; il *Caſtello* di *Lavoro* lo fu nel 1532 in 16; la *Caccia di Amore*, Parigi 1533 in 4°. La traduzione delle sei *Commedie* di *Terenzio* venne alla luce nel 1538 in f. e l' *Eroidi* di *Ovidio* altresì tradotte furono inserite nell' accennato *Giardinier d' onore*. Per quanto pretendono quasi tutt' i biografi, *Melin de Saint-Gelais* era di lui figlio naturale; ma questa opinione non è universalmente adottata.

II. SAINT-GELAIS (Melin de), poeta latino e francese, nacque nell' anno 1491 dal precedente, almeno secondo l' opinione di non pochi già da noi accennata, e sin dalla sua puerizia si presagirono i suoi talenti. Dopo avere studiato in Poitiers ed in Padova la giureprudenza, la teologia e le matematiche si consecrò alla poesia, e fu appellato l' *Ovidio Franceſe*. Rassomiglia a questo poeta per la poca precisione nel suo stile: egli ha altrettanta facilità, meno dolcezza che lui, ma più naturalezza e novità. Alcune frasi triviali, molti termini improprj, periodi oscuri rendono la lettura del poeta francese molto meno piacevole che quella del poeta latino. I suoi talenti gli diedero accesso alla corte, ed egli divenne abate di Reclus, limosiniere e bibliotecario del re. Allorchè poscia vi comparve *Ronſard*, il timore di vedersi ecclissato da questa musa nascente gli fece avere ricorso alle maniere le più indegne. Avendo mostrato desiderio *Enrico II* di veder un componimento del giovane poeta, *Saint Gelais* s' incaricò di fargliene la lettura; ma per metterlo in dispregio ne troncò la maggior parte de' versi e ne recitò gli altri in senso contrario, di modo che la curiosità del monarca fu pessimamente appagata. *Ronſard* venuto in cognizione di questa indegnità, si armò de' più piccanti tratti della satira: *Saint-Gelais* riconobbe il proprio torto, ed il suo nemico passò dai trasporti della collera a quelli dell' amicizia. *Saint-Gelais* morì in Parigi nel 1559 di 67 anni. Fece nell' ultima sua malattia e quasi nell' estrema agonia i seguenti versi riportati da *Niceron*:

Barbite, qui varios leniſti pectoris æſtus,
Dum Juvenem nunc ſors, nunc agitabat amor;
Perfice ad extremum, rapidæque incendia febris,
Quà potes, infirmo ſac leviora ſeni.
Certe ego te faciam, ſuperas evectus ad auras,

In-

Insignem ad Cytharæ Sydus habere locum.

Molti attribuiscono a questo poeta il celebre *Sonetto Francese* fatto passare dall' Italia in Francia (*Ved.* PORTES). Riuscì negli *Epigrammi* ; e gli si è fatto l' onore di porlo in questo genere al di sopra di *Marot* e di *du Bellay*. Amava egli di motteggiare : carattere pericoloso , che gli fece molti nemici . Le sue poesie sono *Elegie*, *Epistole*, *Rondò*, *Quadernari* , *Canzoni*, *Sonetti* ed *Epigrammi* . Ha composta altresì la *Sofonisba*, tragedia in prosa . L' ultima edizione delle sue diverse opere è quella di Parigi 1719 in 12. Essa è più ampia che le precedenti ; ma vi è poco metodo nella distribuzione de' componimenti , e nel tempo stesso vi sono molti difetti .

SAINT-GENNIEZ(Giovanni de) , nato in Avignone nel 1607 di una nobile famiglia , coltivò sin da giovinetto i fiori del Parnaso latino . Passò a Parigi , ed ivi si fece degl' illustri amici . Ritornato poi ad Avignone , fu innalzato al sacerdozio , ed ottenne un canonicato in Orange , dove morì etico nel 1663 di 56 anni . Vi sono di lui varie *Poesie* piene di fuoco e di genio , e sparse di eccellenti versi , quantunque il poeta lasci molto da desiderare quanto alla purezza dello stile . Esse sono state raccolte in Parigi in 4°, sotto il seguente titolo: *Joannis Sin-Geneſii Poemata* , *Parisiis ſumptibus Auguſtini Courbé* 1654. Vi si trovano : I. Quattro *Idilj* , de' quali il terzo ed il quarto contengono una difesa della poesia . II. Otto *Satire* , piene di eccellenti avvertimenti , e di una giudiziosa critica senza fiele e senza passione . III. Sette *Elegie* , tutte sopra argomenti utili . IV. Un libro di *Epigrammi* . V. Un libro di *Poesie diverse* .

SAINT-GERAN , *Ved.* GUICHE .

SAINT-GERMAN , *Ved.* MOURGUES *e* VERGNE .

SAINT-GERMAIN(Roberto conte de) , da noi detto *di San-Germano* , nacque a Lons-le-Saunier nella Franca-Contea nel 1708 di una nobile ed antica famiglia , entrò dapprima ne' Gesuiti , e poscia ne uscì per prender il partito delle armi . Militò con distinzione in Ungheria nella guerra del 1737 contro i Turchi : passò indi successivamente al servigio dell' imperatore *Carlo* VII , della Francia , della Danimarca . Fu posto dalla corte di Coppennaghen alla testa degli affari militari , promosso alla ca-

carica di Feld-maresciallo, e nominato cavaliere dell'ordine dell' Elefante. Godette della considerazione e della quiete sino all' anno 1772, epoca della tragica scena, che terminò colla morte de' conti *Struensée* e *Brande*. Il conte *de Saint-Germain*, naturalmente destro e franco, non avendo potuto ricondur le cose allo sviluppo, che sembravagli il più conforme alla giustizia, si ritirò dopo aver conseguiti i cento mila scudi stipulati nel trattato che aveva fatto col re di Danimarca. Passato ad abitare in Amburgo, affidò il suo denaro ad un banchiere che fallì. La perdita di una parte delle sue sostanze l' obbligò a ripassare in Francia, ed egli, dopo avere soggiornato qualche tempo in Bordeaux, andò a fissarsi in una picciola terra nelle vicinanze di Lauterbach nell' Alsazia, dove, come *Diocleziano*, coltivò il suo giardino. Poco tempo dopo che fu salito sul trono l' infelice *Luigi* XII, essendo morto il maresciallo *du Muy* ministro della guerra, fu tratto fuori dal suo ritiro il conte *di San-Germano* per essere posto alla testa di questo dipartimento. Fec' egli molte riforme, alcune applauditissime, altre criticate al maggior segno; ma non si può che lodarlo per avere abolita la pena di morte contro i disertori, aumentata la paga del soldato, ristretta la casa militare del re, e corretti diversi abusi introdotti dal lusso e dall' indisciplina. La sua cattiva salute, e le contraddizioni incontrate da alcuni de' suoi progetti, l' obbligarono a lasciare il ministero; ma egli soppravvisse poco a tale rinunzia, essendo morto li 15 gennajo 1778 di 70 anni. Era uomo d' uno sperimentato valore, d' un raro disinteresse, d' una fermezza poco comune: aveva grandi viste per l' amministrazione; ma il suo spirito era alquanto sistematico ed ardente il suo carattere; difficilmente egli soffriva d' essere contrariato nelle sue idee. Vi sono di lui delle *Memorie*, 1779 un vol. in 8°, le quali sono sue quanto alla sostanza, ma sono state alterate da una mano estranea.

SAINT-GILLES, poeta francese, *Ved.* III. GILLES.

SAINT-GLAIN, *Ved.* GLAIN.

SAINT-HILAIRE *Ved.* COUTILZ num. IX delle sue opere.

SAINT-HYACINTE (Temisuele de), il di cui vero nome era *Giacinto Cordonnier*, nacque in Orleans li

li 27 settembre 1684 da *Gian-Giacomo Cordonnier* signore di Belair e da *Anna Maria Matlié*. Sua madre, essendo rimasta vedova, si ritirò a Troyes insieme col figlio; ivi ella dava lezioni di chitarra, e suo figlio ne dava di lingua italiana. Questo prese ad insegnare ad una pensionaria o dozzinante dell' abbazia di Nostra Signora, ed avendo avuto le sue lezioni il medesimo successo che quelle di *Abailard* ed *Eloisa*, fu costretto ad abbandonare Troyes, onde si trasferì a Meaux, dove il celebre *Bossuet* vescovo di questa città gli fece ottima accoglienza. *Saint-Hyacinthe* prendevasi poca pena di disingannare il publico circa la ridicola opinione, che gli dava per padre il gran *Bossuet*: opinione, che veniva autorizzata dalla sua intima amicizia col prelato nipote di questo grand' uomo e dalla moltitudine de' nomi, sotto de' quali mascherava il suo. Dopo avere scorsa una parte dell' Europa, si fissò in Breda, dove sposò una damigella di condizione. Morì in questa città nel 1746; ma non ci sono note le altre avventure della sua vita. *Voltaire*, suo nemico, dice, ch' era stato *monaco, soldato, librajo, mercante di Caffè, e che viveva del profitto del Biribì* (LETTERE *segrete*, lettera 50). *Non è vissuto in Londra*, dice altrove, *che delle mie limosine e de' suoi libelli*. Ecco, secondo M. *de Burigny*, qual fosse la cagione, che produsse a *Saint-Hyacinte* le predette ingiurie e calunnie. Questo scrittore fece un viaggio a Parigi verso l' anno 1719, ivi fu ottimamente accolto dai letterati, e fece conoscenza con *Voltaire* il quale già cominciava la sua brillante carriera. Rappresentavasi allora l' *Edipo*, al quale accorreva tutta la città.—Mi sovviene (dice M. *de Burigny*), che M. *de Saint-Hyacinthe*, trovandosi ad una di queste numerose rappresentazioni presso dell'autore, dissegli accennando la moltitudine degli spettatori: *Ecco un elogio ben completo della vostra Tragedia.* Al che M. *de Voltaire* rispose onestissimamente. *Il vostro suffragio, o signore, mi lusinga più, che quello di tutta questa assemblea*=. Questi due scrittori si visitavano talvolta a vicenda, ma senza essere molto legati in amicizia. Pochi anni dopo si ritrovarono nel tempo stesso in Inghilterra, ed allora fu che cominciò l' odio tra di essi per durare tutto il restante della loro vita. M. *de Saint-*

Saint-Hyacinthe (dicono gli autori del *Giornale Enciclopedico*) ha detto e ripetuto più volte a M. *de Burigny*, che M. *de Voltaire* teneva in Inghilterra una condotta irregolarissima, che ivi si fece molti nemici con tali maniere di operare, che non si accordavano punto co' principj di un' esatta morale. = Egli è anzi „ entrato con me (aggiugne „ M. *de Burigny*) in certi „ dettagli, che io non riporterò, perchè potrebbero esser stati esagerati. Checchè ne sia *Saint Hyacinthe* fece dire a M. *de Voltaire*, „ che s' egli non cambiava „ condotta, non potrebbe trattenersi dal protestare pubblicamente, ch' ei la disapprovava: lo che credeva „ di dover fare per l' onore „ della nazione Francese, affinchè gl' Inglesi non s'immaginassero, che i Francesi fossero di lui complici „ e degni del biasimo ch' ei „ meritava. Si può bene immaginare, che M. *Voltaire* „ fu scontentissimo di una „ tal correzione: egli non fece risposta a M. *de Saint-Hyacinthe* che co' dispregi, „ e costui dalla sua parte biasimò publicamente e senza „ verun riguardo la condotta „ di M. *Voltaire* =. Questo poeta dopo una tal epoca non cessò più di manifestare il suo odio a *Saint-Hyacinthe*.= „ La bile di costui s' infiammò, e quindi ei risolvette „ di vendicarsi con un tratto, „ che offenderebbe vivamente „ il suo avversario. Allora „ stava egli facendo una nuova edizione di *Mathanasius*, „ alla quale univa l' Apoteosi „ ovvero la deificazione del „ dottore *Masso*. Ivi egl'inserì la relazione d'una disgustosa avventura di M. *de* „ *Voltaire*, ch'era stato indegnissimamente trattato da „ un uffiziale francese appellato *Beaureguard*. Questa „ edizione di *Mathanasius* accresciuta dell' apoteosi non „ fece gran sensazione in Parigi, dove non era stata „ impressa. Ma, avendo l' „ abate *des Fontaines* fatto imprimere nella sua *Voltairomanìa* l' estratto, che riguardava M. *de Voltaire*, „ si ricominciò a parlar molro della sua avventura, ch' „ era quasi obbliata =. M. *de Voltaire* si lagnò vivamente con M. *de Burigny*, il quale indusse M. *de Saint-Hyacinthe* a scrivere al poeta per disapprovare la condotta dell' abate *des Fontaines*; ma questa lettera nol soddisfece niente affatto (*Veggansi* la *Lettera* di M. *de Burigny* circa le contese di M. *de Voltaire* con M. *de Saint-Hyacinthe*, 1780 in 8°; e l' Estrat-

stratto, che se n' è dato nel *Giornale Enciclopedico* del primo di gennajo 1780). Di lui abbiamo: I. *Il Capo-d' opera di un Incognito*, Losanna 1754 in 2 vol. in 8° ed in 12.: critica molto fina de' Commentatori, che sono prodighi di erudizione e di noja; *ma essa è troppo lunga per una facezia*. Ecco ciò che noi avevamo detto (sono i Compilatori francesi che parlano) nella prima edizione di questo Dizionario. Un critico ha conchiuso da queste parole, che non conosciamo l' opera, la quale viene da noi censurata: avrebbe potuto tirarne una conseguenza tutta contraria. Da lungo tempo noi possediamo il libro di *Saint-Hyacinthe*; noi l' abbiamo letto, ed applaudendo ad alcuni ingegnosi dettagli, vi abbiam trovate delle lunghezze, delle ripetizioni, delle oscenità. La *Deificazione del dottore Aristarco Masso*, ch' è nel secondo volume, merita ancor meno di attenzione, sebbene sia del medesimo autore. All' eccezione dello squarcio contro *Voltaire*, ch' è assai ben fatto, e di alcuni altri pezzi, ove vi è della giovialità, tutto il rimanente è molto triviale e spiacevole. In oltre il suo eroe, ch' era un pedante di Olanda, è sconosciuto a quasi tutti i suoi leggitori, ed in conseguenza pe' medesimi sono in maggior parte perduti i tratti frizzanti, che dirige contro di lui. II. *Mathanasiana*, all' Haia 1740 vol. 2 in 8°: libro, che contiene diverse Memorie letterarie, storiche e critiche. L' abate *d' Artigny* pretende, che *Saint-Hyacinthe* avrebbe potuto darci qualche cosa di meglio. III. Varj *Romanzi* mediocrissimi: quello del principe *Titi* è il solo che si legga, poichè vi si trova interesse e brio.

SAINT-JEAN (Giovanni de), *Ved.* MANOZZI.

SAINT-IGNACE, *Ved.* XXXIII ENRICO (de).

SAINT-JORRY, *Ved.* II. FAURE,

SAINT-JULIEN DE BALEURE (Pietro de), nato nelle vicinanze di Tournus di una nobile famiglia, fu canonico e decano di Chalons-sulla-Saona. Si hanno della sua penna: I. *Della Origine de' Borgognoni*, 1581 in f. II. *Miscellanee Istoriche*, 1589 in 8°. Queste due produzioni offrono erudite ricerche, ma digerite malamente, ed è lo stesso di quella che segue. III. La *Storia delle Antichità della città di Tournus*. Questo scrittore morì nel 1593. *Ved.* I HERMANT *verso il fine*.

SAINT-LABRY, *Ved.*

BELLEGARDE.

SAINT-LAZARE, *Ved.* MALINGRE.

SAINT-LOUIS (il Padre de), *Ved.* XXI. PIETRO.

SAINT-LUC, *Ved.* ESPINAY *ed* I. TOUSSAINT.

SAINT-MARC (Carlo Ugone *le Febvre* de), nato a Parigi nel 1697, fu tenuto al sacro Fonte dal marchese *de Lionne*, di cui suo padre era segretario. La sua famiglia era originaria della Picardia, dove aveva posseduta la terra di Saint-Marc presso di Moreuil, di cui ha conservato il nome sino ai nostri giorni. Egli era nipote per linea femminina del dotto abate *Capperonier* regio professore di lingua greca, e cugino di M. *Capperonier*, che ha occupato con distinzione lo stesso impiego. *Saint-Marc* fece i suoi primi studj nel collegio di Plessis con un successo, di cui fu debitore in parte alle cure, che l'abate *Capperonier* prendevasi per la di lui educazione. Lasciò il collegio Plessis per passare al collegio Mazarini a prendere le lezioni de' signori *Morin* e *Gibert*, che allora ivi insegnavano la rettorica colla più grande celebrità. In quest'ultima scuola appunto egli sviluppò il suo gusto per la sana letteratura e per tutte le belle cognizioni. I suoi protettori lo avevano dapprima destinato alla professione delle armi. Servì per qualche tempo nel reggimento di Aunis; ma nel 1718 s' impegnò in uno stato ben diverso: egli prese il collarino, e si applicò principalmente alla storia ecclesiastica di quest'ultimo secolo. I materiali, che radunò, gli diedero luogo a fare la prima comparsa nella letteratura col suo *Supplemento al Necrologo di Porto-Reale*, che venne alla luce nel 1735. Travagliò altresì alla *Storia* di *Pavillon* vescovo di Aleth. Dopo aver lasciato l'abito ecclesiastico e veduti andar a vuoto molti progetti, su de' quali fondava la sua fortuna, fece successivamente diverse distinte educazioni, e tutt' i suoi allievi rimasero suoi amici. Finalmente renduto a se stesso si applicò in diverse occupazioni conformi al suo gusto. La prima edizione delle *Memorie del Marchese de Feuquieres*, nel 1734; l'ultima edizione della *Storia d' Inghilterra* di *Rapin-Thoyras*, nel 1749; la nuova edizione delle *Opere* di *Despreaux*; la *Lettera* sopra la tragedia di *Maometto* II, nel 1739; la *Vita* di *Filippo Hecquet* celebre medico; l'edizioni di *Stefano Pavillon*, di *Chaulieu*, di *Chapel-*

pelle e di *Bachaumont*, di *Malherbe*, di *Saint-Pavin* e di *Charleval*, di *Lalane* e di *Montplaisir*, sono frutti della sua vita letteraria. Viene tacciato di aver caricate quest' edizioni di molti documenti e di note inutili. Sono parimenti di lui i tomi 17 e 18 e parte del 19 del *Pro e Contro*; ma non hanno nè la varietà, nè le grazie de' volumi dati dall' abate *Prévost*. Finalmente si accinse a fare il *Compendio cronologico della Storia d' Italia*, di cui comparve nel 1761 in 8° il primo volume, e ch' egli ha continuato sino al sesto, che venne alla luce nel 1770 dopo la morte dell' autore. Ne veniva promessa la continuazione ridotta a tre volumi, l' ultimo de' quali doveva comprendere l' *Indice* generale; ma non sappiamo, che siasi eseguita e data alle stampe. Il ch. *Tiraboschi* chiama questo *Compendio assai diffuso e non meno esatto*, e rileva alcuni sbagli, ne' quali l' autore è trascorso. *Saint-Marc* amava la poesia francese, e l' aveva anche coltivata. Di lui è la *Possanza di Amore*, balletto in tre atti con un prologo, che fece rappresentare nel 1735. Era associato all' accademia della Rocella, e morì quasi all' improvviso in Parigi li 20 novembre 1769 nell' anno 71 di sua età. *Veggasi* il suo *Elogio storico* premesso al sesto volume del predetto *Compendio Cronologico della Storia generale d' Italia*. Questa storia eruditissima e che suppone grandi ricerche, riesce di una lettura alquanto stanchevole sì rapporto alla singolarità dell' ortografia, che rapporto al gran numero di colonne, delle quali è caricata. In oltre lo stile è alquanto pesante e senza colorito.

SAINT-MARCELLIN, *Ved.* DEAGEANT.

SAINT-MARD, *Ved.* REMOND *de Saint-Mard*.

SAINT-MARTIN (Fileau de), *Ved.* I. CHAISE *alla fine*.

SAINT-MARTIN (l' Abate de), *Ved.* II. POREE.

SAINT-MAURIS, *Ved.* II. HOZIER.

SAINT-NECTAIRE, SENECTAIRE *ovvero* SENNETERRE (Maddalena de), vedova di *Guido de Saint-Exuperi* signore di Miremont nel Limosino, si è renduta stimabile nella storia delle guerre de' Protestanti, di cui ella aveva abbracciati gli errori, e di cui difese la causa colle armi alla mano. Questa dama aveva sempre presso di lei sessanta giovani gentiluomini ben equipaggiati, co' quali faceva scorrerie sino

nel basso Auvergne. Verso l'anno 1575 sotto il regno di *Enrico* III *Montal* luogotenente del re in questa provincia, irritato perchè questa valorosa femmina gli aveva disfatte due compagnie, recossi con 1500 uomini a piedi e 200 a cavallo ad assediare il castello di Miremont. Questa amazzone, veggendo 50 soldati a cavallo, che davano il guasto sin presso alle porte del suo castello, fece una sortita e li tagliò a pezzi; ma nel tornare indietro trovò l'entrata del castello già occupata dai nemici. Ella corse tosto a Turena, e condusse quattro compagnie di archibugieri a cavallo. *Montal* si postò tra due montagne per chiudere ad essi il passo; ma ivi ricevette un colpo mortale. Scoraggiata la sua truppa nel vedere ferito il proprio capo, sloggiò nella sera stessa, e trasportò *Montal* in un castello là vicino, dove morì quattro giorni dopo. Non sappiamo, in qual tempo questa eroina terminasse i suoi giorni.

SAINT-OLON, *V.* PIDOU.

SAINT-PAVIN (Dionigi Sanguin de), di Parigi, era figlio di un presidente delle inchieste, uomo di merito, che fu altresì proposto de' mercanti. *Dionigi* abbracciò lo stato ecclesiastico, e non ebbe altra passione che quella delle belle-lettere e della poesia, le quali coltivò con molta attenzione. I suoi talenti gli avrebbero potuto procurare le più alte dignità della Chiesa; ma egli sacrificò la sua ambizione a' suoi piaceri. L'abbazia di Livri, alla quale venne nominato, fu per lui un ritiro voluttuoso, dove, lungi dai cortigiani e dai grandi signori, faceva ciò che voleva e diceva ciò che pensava: Spingeva la libertà dello spirito sino sulle materie le più rispettabili, perlochè *Boileau* giunse a porre la di lui conversione nel numero delle cose impossibili:

Saint-*Sorlin Giansenista*, e
Saint-Pavin bigotto.

Saint-Pavin, irritato contro questo satirico, gli rispose con un sonetto, che terminava col seguente sentimento:

Se mai di niuno avesse detto male,
Di lui non si sarebbe mai parlato.

Se ne vendicò *Despreaux* con un epigramma, in cui diceva: *Alidoro assiso nella sua seggiola, dicendo male del Cielo a suo bel agio, può ben anche dir male di me. Io rido de' suoi frivoli discorsi: si sa benissimo, che le sue parole non sono articoli di fede.* Per altro *Saint-Pavin* non fu guari

ri fermo ne' suoi principj. *Adriano di Valois* dice, che si convertì al rumore d'una voce spaventevole, che aveva creduto di udire in occasione della morte del poeta *Teofilo* suo maestro. Ma egli visse lungo tempo ancora nell'irreligione, malgrado questo supposto avviso; e solo pensò più saggiamente, allorchè la vecchiaja gli ebbe annunciato un prossimo fine, onde morì da buon cristiano nel 1670 in età molto avanzata. *Fieubet* referendario delle suppliche decorò la di lui tomba di un epitafio del seguente significato:

In questa tomba giace San-Pavino.
Lagrime sparger dei sul tuo destino,
Se tra' suoi amici fosti; o passaggiero,
Tua sorte piangi; e piangi ancor la sua.
Ma se nol fosti, poichè questa in vero
Fu ria sventura, piangi allor la tua.

Ecco, come *Saint-Pavin* dipinge se stesso in alcuni suoi versi, i quali fanno meglio conoscere il suo carattere che i suoi talenti: — Sia per caso, sia „ per dispetto, la natura ingiusta mi fece corto, ammassato, colla pancia grossa; in mezzo del mio dorso alzasi un certo mucchio d'ossa e di carne, fatto in punta come un campanile. Le mie braccia d'una estrema lunghezza, e le mie gambe che sono quasi lo stesso, mi fanno prendere sovente per un mulino a vento . . . . Io odio ogni sorta di affari, non mi fo chimere, non sono un uomo limitato; il mio ingegno non è mal formato, l'ho vivace nelle risposte, e più piccante delle ortiche. In effetto non lascio di essere compiacente e cicisbeo. Sono ora pezzente ora ricco: non sono nè liberale nè spilorcio; non sono nè fastidioso nè dolce, nè saggio, nè nel numero de' pazzi. L'usanza, a cui si deferisce, come fa il fanciullo alla madre, per quanto forte ella sia, non può strascinarmi; se non a ciò che mi piace. Il riposo e la libertà è il solo bene, che ho gustato. Il giuoco, l'amore, la crapola hanno per me un certo carattere, dal quale sono allettati tutt' i miei sensi, ed io gli ho sempre molto amati. Per divertirmi compongo ora in versi, ora in prosa, e talvolta bastantemente felice riesco in entrambi i generi — *Saint-Pavin* ha lasciati molti *Componimen-*

ti poetici, raccolti con quelli di *Charleval* 1759 in 12 ; e consistono in *Sonetti*, *Epistole*, *Epigrammi*, e *Rondò* o sieno stanze col ritornello. Vi si trovano spirito e giovialità, ma non vi sono nè la soave immaginazione di *Chaulieu*, ne' quel fiore di poesia, che respirano le amabili produzioni de' *Voltaire* e de' *Gresset*. Queste sono le figlie delle *Grazie* e di *Apolline*, e le altre non sono che del piacere e dello stravizzo. Tra gli *Epigrammi* di *Saint-Pavin* distinguesi quello, che corrisponde alla seguente versione:

Tirsi vi fa cento versi in un' ora:
Io vo men ratto, e non credo aver torto;
I suoi morranno prima, ch' egli muora,
Vivranno i miei dopo che farò morto,

Era congiunto di SANGUIN (*Veggasi* questa parola).

SAINT-PAUL, *Ved.* XXXIII CARLO *e*

SAINT-PHAL, *Ved.* negli articoli II GUISA *e* NERNAY.

SAINT-PHILIPPE (il marchese de), *Ved.* BACCALAR.

I. SAINT-PIERRE (Eustachio de), il più notabile cittadino di Calais, si segnalò mercè l' eroica sua generosità, allorchè questa città fu assediata da *Odoardo* III re d' Inghilterra nel 1347. Questo principe, irritato per la lunga resistenza degli assediati, non voleva punto riceverli a capitolazione, se non gli si davano nelle mani sei de' principali, per farne ciò che più gli piacerebbe. Siccome il loro consiglio non sapeva che risolvere, e quindi tutta la città rimaneva esposta alla vendetta del vincitore, *Eustachio* si offrì per esser una delle sei vittime. A suo esempio se ne trovarono ben tosto degli altri, che compierono il numero, e se ne andarono colla corda al collo ed in camiscia a portar le chiavi ad *Odoardo*. Questo principe voleva assolutamente farli morire: egli aveva già mandato a chiamare il carnefice per l'esecuzione; e vi fu d' uopo di tutta la forza delle lagrime e delle preghiere della regina per sottrargli al di lui risentimento. *Du Belloy* ha tratta da questo argomento la sua tragedia intitolata, *l'Assedio di Calais*. — I nostri „ storici (dice *Voltaire*, che „ indebolisce, non sappiamo „ perchè, una così bell'azio„ ne) divengono estatici sul„ la grandezza d' animo de' „ sei abitanti, che si consecrarono alla morte. Ma „ in sostanza essi dovevano „ bene congetturare, che se „ *Odoardo*, voleva, che aves„ se-

„ sero la corda al collo, ciò „ non era per farla stringere. „ Li trattò egli umanissima- „ mente, ed a ciascuno d' „ essi fece dono di sei scudi „ d' oro, che venivano ap- „ pellati *Nobili alla Rosa*. „ Se avesse voluto far appic- „ care qualcuno, sarebbe sta- „ to forse in dritto di vendi- „ carsi per tal guisa di *Gof- „ fredo di Charni*, che dopo „ la presa di Calais tentò di „ corrompere il governatore „ inglese coll' offerta di ven- „ ti mila scudi, e che fu „ preso nel presentarsi alle „ porte in compagnia del ca- „ valier *Eustachio de Ribau- „ mont*, il quale difendendo- „ si stramazzò a terra il re „ *Odoardo*. Questo principe „ nello stesso giorno diede „ un banchetto all' uno ed „ all' altro, e regalò a *Ri- „ baumont* una corona di per- „ le, che gli pose ei mede- „ simo sulla testa. E' dun- „ que ingiusto l' idearsi, ch' „ egli avesse giammai l' in- „ tenzione di far appiccare „ sei cittadini, che avevano „ combattuto valorosamente „ per la loro parte —. Ma il racconto, che noi abbiam fatto, dell' eroica azione di *Saint-Pierre* sulla traccia de' migliori storici, confuta queste riflessioni di *Voltaire*. Ritornato *Odoardo* in se stesso potè essere generoso verso coloro, che voleva far perire; ma il suo primo movimento poteva loro essere funestissimo, ed era molto l' esporsi volontariamente alla collera vendicativa del vincitore. Le belle azioni sono assai rare nella storia, onde non si deggiono estenuar quelle, che sono state trasmesse alla posterità. In progresso *Eustachio de Saint-Pierre* divenne l' uomo di confidenza ed il pensionario di *Odoardo*; e questo favore, che avrebbe forse dovuto ricusare, è stato una taccia alla di lui memoria (*Arte di verificar le Date pag.* 554 *col.* 2).

II. SAINT PIERRE (Carlo Ireneo Cassel de), nato nel castello di Saint-Pierre-Eglise nella Normandia nell' anno 1658, abbracciò lo stato ecclesiastico. I suoi protettori gli procurarono il posto di primo limosiniere della delfina e l' abbazia della SS. Trinità di Tiron nel 1702. Sin dal 1695 aveva egli avuto un posto nell' accademia francese. Il cardinal *di Polignac*, informato delle di lui cognizioni in materia di politica, lo condusse seco alle conferenze di Utrecht. Dopo la morte di *Luigi* XIV egli fu a voti quasi unanimi escluso dall'accademia francese, per aver preferito nella sua *Polisinodia* lo stabilimento de'

consigli fatti dal reggente alla maniera di governare di *Luigi* XIV. Il maneggio per la di lui esclusione fu opera del card. *di Polignac*, e non vi fu che *Fontenelle*, il quale ricusasse di prestarvisi; ma il duca *d' Orleans* non volle che il di lui posto fosse rimpiazzato, e quindi rimase vacante sino alla morte dell' espulso accademico, seguìta li 29 aprile 1643, mentr' era nell' età di 86 anni. *Boyer* vecchio vescovo di Mirepoix, confratello di *Saint-Pierre*, impedì, che dopo la di lui morte gli venisse celebrato l' elogio nell' accademia: vani fiori, che nulla avrebbero aggiunto alla di lui gloria. L' abate di *Saint-Pierre* era veramente filosofo, e non lasciò di vivere in buona armonia con que' medesimi, che lo avevano escluso. I suoi costumi erano pieni di decenza, e la sua probità era d' una rigorosa esattezza. Stabilì diversi orfani, e li fece applicare a' mestieri; in proposito di che raccontasi, che li destinasse in preferenza a quello di parrucchiere, *perchè le teste da parrucca*, diceva egli, *non mancheranno giammai*. La divisa dell' uomo virtuoso è rinchiusa in queste due parole DONARE E PERDONARE; questa era quella dell' abate di *Saint-Pierre*. Poco geloso di piacere a' suoi lettori, che credeva bastantemente soddisfatti mercè l' utilità delle sue opere, non era guari più premuroso di rendersi aggradevole nelle società, nelle quali era ammesso. In esse recava egli poca amenità e pochi tratti opportuni a ravvivarla; quindi vi era piuttosto tollerato che ricercato. Accorgendosi un giorno di essere superfluo in uno di que' brillanti circoli, che in Francia, malissimo a proposito, talvolta appellansi *Buona compagnia*, disse: *mi avvedo, che vi reco noja: me ne dispiace; ma io mi ricreo molto, e vi prego di non aver a male, che io continui a rimanere*. Se metteva poco nella società, ciò non era nè per isterilità, nè per disdegno; era per un principio di bontà, che non vi reca molto per timor di stancare i suoi uditori. *Quando io scrivo*, diceva egli, *niuno è forzato a leggermi; ma coloro, che io vorrei costringere ad ascoltarmi, si forzerebbero per farne almeno sembianza, e questa è un' angustia che loro risparmio per quanto mi è possibile*. Non solamente aspettava egli per parlare d'esservi invitato, ma non parlava mai che circa le cose che sapeva meglio. Oltre le sue cognizioni politiche, ch' era-

no

no estesissime, teneva in mente molti fatti ed aneddoti; li narrava bene, quantunque semplicissimamente, e soprattutto colla più esatta verità: perchè sarebbesi fatto uno scrupolo di alterarne la menoma circostanza, anche per aggiugnervi più grazia o più interesse: *Non si è in obbligo*, ei diceva, *di divertire, ma si è bene in obbligo di non ingannare alcuno*. Udendo un giorno una femmina amabile esprimersi con molta grazia intorno ad un soggetto frivolo: *che peccato*, diss'egli, *ch' essa non iscriva ciò ch' io penso!* Per trovarlo dilettevole, faceva d' uopo introdurlo a discorrere di ciò che sapeva. Una dama, la quale non conoscevalo che da poco tempo, lo trovò più piacevole di quello che le fosse stato dipinto. Nella prima visita ch' ei le fece, essa restò incantata del di lui talento, e lo ringraziò, saltellando pel piacere che aveva provato nell' udirlo. Il modesto filosofo le rispose col suo tuono e colla sua aria semplice: *Io sono uno strumento, che voi avete suonato bene*. Le sue principali opere sono: I. Il suo *Progetto di* PACE UNIVERSALE *tra i Potentati dell' Europa*, in 3 vol. in 12: progetto, di cui il famoso *Cittadino di Ginevra* fece un estratto. L' abate *de Saint-Pierre* per avvalorare le sue idee pretende, che la Dieta Europea, la quale ei voleva stabilire a fin di pacificare le differenze, fosse stata approvata e compilata dal delfino duca *di Borgogna*, e che se ne fosse trovato il piano nelle carte di questo principe: finzione ch' ei facevasi lecita per meglio far gustare il suo progetto. Egli ha riportata con buona fede la lettera, con cui il cardinale *di Fleury* rispose alle di lui proposizioni: — Voi avete obbliato, „ *o Signore*, per articolo preliminare, di cominciar dall' „ inviare una truppa di missionarj per disporre il cuore e l'animo de' Principi —. II. *Memoria per perfezionare la Pulizia o Governo delle strade-maestre*. III. *Memoria per perfezionare i Regolamenti contro il Duello*. IV. *Memoria circa i Biglietti*. V. *Memoria circa lo stabilimento della Taglia* (cioè tassa d' imposizione) *proporzionale*, in 4°: opera utilissima, che contribuì molto a liberare la Francia dalla tirannia della taglia arbitraria: egli su questa materia scrisse e trattò da uomo di stato. VI. *Memoria intorno ai Poveri Mendicanti*. VII. *Progetto per riformare l' Ortografia delle Lingue dell' Europa*, nel qua-

le vi sono molte idee bizzarre. Ivi l'autore propone un sistema di ortografia, che seguiva egli stesso, e che rende stancheyole la lettura delle sue opere. VIII. *Riflessioni critiche sopra i travagli dell' Accademia francese*: scritto, che presenta varie viste utili. IX. Un' edizione del *Testamento* attribuito al cardinale *di Richelieu*; oltre un grandissimo numero di altri scritti, talmente che la raccolta delle sue *Opere* forma 18 vol. in 8° impressi in Olanda nel 1744. Esse sono state dettate dall'amore del genere umano. Vi si trovano talvolta verità, ragione, giustezza, nettezza, e più sovente idee singolari, progetti impraticabili, riflessioni troppo ardite e verità triviali, che non cessa di ridire; ma in mezzo a queste chimere si vede il buon cittadino: quindi il cardinale *Dubois* diceva, che *questi erano i sogni di un uomo dabbene*. Non si è parlato in questo catalogo nè del Trattato *del futuro Annichilamento del Maomettanismo*, perchè in tale scritto contro questa falsa religione vi sono molti tratti, che l'autore sembra volere far riverberare sulla vera, nè degli *Annali politici di Luigi* XIV, 1757 in 2 vol. in 8° ed in 12, ne' quali l'autore deprime troppo questo monarca. L' abate *de Saint-Pierre* ha raccolte in quest' opera tutte le idee buone o cattive, che aveva sparse negli altri suoi scritti; ma le sue riflessioni per la maggior parte sono scritte grossolanamente, e non corrispondono alla bontà delle sue intenzioni. Egli dice in questo libro, che gli si erano imputate delle *Lettere*, le quali comparvero nel 1737 contro i Giansenisti, e che un religioso, uomo di spirito, ma di un zelo eccessivo gli fece un complimento circa la maniera, ond' erano scritte queste Lettere violente e satiriche. — Padre mio „ (gli rispose l' abate *de* „ *Saint Pierre*, per quanto „ riferisce egli stesso), amo „ sopra tutte le cose la pa„ ce, la tranquillità nello „ stato e nella Chiesa; quin„ di sono lontanissimo dall' „ opinione di colui, che ha „ scritte queste lettere im„ portune e sediziose. A ve„ ro dire sono dell' opinione „ di *Molina* circa la libertà, „ ma non già Molinista: „ questo è un termine di per„ secutore: ora la beneficen„ za non permette giammai, „ che siasi di alcun partito „ persecutore, essa, la quale „ non mira pel contrario che „ all' unione ed alla concor„ dia. — Ma, *Signore* (dis-

„ se

„ se il religioso molto me-
„ ravigliato), non vi prende-
„ te voi dunque premura di
„ salvare la verità dagli ar-
„ tificj dell' errore? No, *Pa-*
„ *dre mio*, gli dissi, quando
„ per sostenere la verità, si
„ è in necessità di perdere la
„ carità benefica verso colo-
„ ro, che prendono l' errore
„ per la verità. La verità
„ non si annega giammai;
„ si ha un bell' immergerla,
„ essa sopranuota sempre sull'
„ acqua. L' uomo, che non
„ la conosce oggi, la cono-
„ scerà dimani: all' incontro
„ la carità benefica si perde
„ sempre per le dimostrazio-
„ ni di dispregio e di odio,
„ e per le vicendevoli ed in-
„ giuste persecuzioni, che i-
„ spira sempre lo spirito di
„ partito persecutore, soprat-
„ tutto a coloro, che si pic-
„ cano di comparire zelantis-
„ simi pel loro partito —.

Questo pezzo ci è sembrato opportuno a dare un' idea della di lui maniera di pensare e del di lui stile. L' abate *de Saint-Pierre* faceva imprimere le sue opere a proprie spese, per darle a coloro, ch' erano in istato di profittare delle sue riflessioni, ovvero di contribuire alla riuscita de' suoi progetti. E' stato publicato un buon estratto de' suoi diversi scritti sotto il titolo di SOGNI *d' un uom dabbene*, in 8°. *Veggasi* II. CASTEL.

SAINT-POL, *Ved.* I CHATILLON, — V. FRANCESCO, — LUXEMBOURG, — *e* LUIGI XI.

SAINT-PREUIL (Francesco di), *Ved.* PREUIL.

SAINT-REAL, *V.* REAL.

SAINT-ROMUALD, *Ved.* XVII PIETRO.

SAINT-SAIRE, *Ved.* BOULAINVILLIERS.

SAINT-SORLIN, *Ved.* II. MARETS.

SAINT-VALLIER, *Ved.* POITIERS (Diana di) *e* COCHET.

SAINT-VERAN, *Ved.* MONTCALM.

SAINT-YVES (Carlo), abile oculista, nato nel 1667 alla Viette in vicinanza di Rocroi, entrò nella casa di San Lazzaro in Parigi nel 1686, ed ivi si applicò alla medicina degli occhi. I suoi successi in tal genere l'obbligarono ad uscire da questa casa; egli si ritirò in quella di suo fratello, ed ivi ben tosto ebbe una folla d' infermi. Aveva una grande abilità per abbassar le cateratte, ma era zelante partigiano degli antichi: nella sola primavera del 1708 ne abbassò da 571. Non potendo bastare a curar tutti gl'infermi, scelse un giovane, appellato *Stefano Léofroi*, per secondarlo e supplire all' occor-

correnza nelle sue operazioni. La destrezza e la buona condotta di questo allievo guadagnarono il cuore del valente maestro, che gli permise di portare il suo nome, lo maritò colla sua donna di governo, e lo fece suo erede universale: Il suo *Trattato delle Malattie degli Occhi*, 1722 in 4°, ed Amsterdam 1736 in 8°, è stimatissimo: *Saint-Yves* morì nel 1736: era un uomo semplice, d'un carattere retto e capace di sensibilità. Il trattato di *Saint-Yves* fu attaccato da *Maichard*, che fece comparire nel *Mercurio* una *Lettera* critica di quest'opera, ed indi un' *Apologia* della sua critica.

SAINTE-ALBINE, *Ved.* LE REMOND.

SAINTE-ALDEGONDE, *Ved.* MARNIX.

SAINTE-BEUVE (Giacomo de), nacque in Parigi nel 1613. Dopo aver fatti i suoi studj e terminata la teologia, sostenne un'espettativa (atto teologico, che veniva sostenuto da uno de'migliori studenti allorchè un licenziato prendeva la laurea) con tanto successo, che in considerazione di quest'esercizio la facoltà gli accordò la dispensa dell'età per esser baccelliere. Egli fece in tal occasione la sua disputa con molto risalto, e fu ricevuto dottore di teologia dalla facoltà di Parigi nel 1638. Qualche tempo dopo venne scelto per occupare una delle cattedre di teologia della Sorbona: posto che perdette per non aver voluto sottoscrivere la censura contro *Arnauld*. Nel 1656 gli fu vietato di predicare, sotto pretesto di Giansenismo; ma nel 1670 l'assemblea del clero gli assegnò mille lire di annua pensione. Visse indi nel ritiro in mezzo di Parigi, continuamente applicato nella lettura e nell'orazione, ovvero occupato nel rispondere alle consultazioni, che gli erano fatte da ogni parte sopra casi di coscienza, di morale, o di disciplina. Veniva consultato dai vescovi, dai capitoli, dai curati, dai religiosi, dai principi, dai magistrati. Suo fratello *Girolamo*, appellato il Priore DE SAINTE-BEUVE, dopo la di lui morte, accaduta li 15 dicembre 1677 in età di 64 anni, raccolse le di lui *Decisioni* in 3 vol. in 4° ed in 8°. Questa preziosa collezione manifesta molta saviezza, dottrina, giudizio e rettitudine. Tutto ivi è fondato sulla Scrittura, la tradizione ed i Padri. Vi sono ancora di lui due *Trattati* latini, uno della *Cresima* e l'altro dell' *Estrema Unzione*, ch'egli fece

ce stampare nel 1686 in 4°.

SAINTE-CROIX, *Ved.* BRINVILLIERS *e* BASSANO.

SAINTE-FOI, *Ved.* III. GIROLAMO.

SAINTE-MARIE (Ugone de), *Ved.* VII UGO.

I. SAINTE-MARTHE (Gauchero de), tesoriere di Francia nella generalità di Poitiers, più conosciuto sotto il nome di *Scevola di Santa-Marta*, nacque nel 1536 di una famiglia feconda di persone di merito. Esercitò varj considerevoli impieghi sotto i regni di *Enrico* III e di *Enrico* IV, che l'onorarono della loro stima; e fu intendente delle finanze nell'armata di Bretagna sotto il duca *di Montpensier*. Si segnalò per la sua fedeltà e pel suo coraggio negli stati di Blois nel 1588, ove avevalo chiamato *Enrico* III. Questo principe lo spedì in seguito nel Poitou, per ivi disarmare la Lega ed il Calvinismo mercè la sua eloquenza, ed ebbe la fortuna di riuscirvi. Non meno fedele ad *Enrico* IV che ad *Enrico* III, fece rientrare la città di Poitiers sotto l'ubbidienza di questo monarca, di cui difese in seguito gl'interessi nell'assemblea de' Notabili tenutasi a Rouen. Dopo aver passata la sua vita nelle pene degl'impieghi publici e nelle spine delle guerre civili, andò a morire tranquillamente in Loudun li 29 marzo 1623 di 87 anni, onorato del titolo di *Padre della Patria*. Il celebre *Grandier* pronunciò la di lui orazione funebre, ed il Parnaso francese e latino si unì a lui per isparger fiori sulla tomba di quest'uomo illustre. Vi sono di lui: I. Degli Elogj intitolati: *Gallorum doctrina illustrium, qui sua Patrumque memoria floruere, Elogia*, 1622 in 8°. *Colletet* li tradusse molto trivialmente in francese, 1644 in 4°. II. Un gran numero di *Poesie latine*, tre libri della *Podotrofia*, ovvero *della maniera di nutrire ed allevare i fanciulli alla mammella*; due libri di *Poesie liriche*; due di *Selve*; uno di *Elegie*; due di *Epigrammi*; uno di *Poesie sacre*. III. Molti *Componimenti in versi francesi*, che sono assai inferiori ai latini. Questi ebbero tutt'i suffragj; anzi l'entusiasmo andò tant'oltre, che si osò dire, aver egli imitata nella sua *Podotrofia* la maestà di *Virgilio*, la dolcezza di *Tibullo* e di *Ovidio* nelle sue *Elegie*, la gravità di *Stazio* nelle sue *Selve*; i concetti ed il sale di *Marziale* ne'suoi *Epigrammi*; e nelle sue *Odi* il genio di *Orazio* ed anche quello di *Pindaro*; ma questi elogj sono

no eccessivi. Tutto ciò che si può dire, si è che l'autore, senz' aver l' immaginazione di *Virgilio*, aveva qualche cosa della purezza e dell' eleganza del di lui stile. Le sue opere furono raccolte nel 1632 e 1639 in 4°. Il suo poema della *Pedotrofia* fu impresso separatamente insieme colla *Traduzione* francese, che ne aveva data suo nipote *Abele* DE SAINTE-MARTHE, 1698 in 12. Quest'ultimo era custode della biblioteca del re, e morì nel 1706.

II. SAINTE-MARTHE (Abele de), figlio primogenito del precedente, cavaliere, signore d' Estrepied, consigliere di stato e custode della biblioteca di Fontainebleau, morto nel 1652 di 82 anni, aveva un ingegno facile e felice per la poesia latina: nulladimeno è inferiore a suo padre. Le sue Poesie sono l' *Alloro*, la *Legge Salica*, varie *Elegie*, *Odi*, *Epigrammi*, *Poesie sacre*, *Inni*: vennero impresse, in 4°, unitamente a quelle di suo padre. E' parimenti autore di altre opere meno conosciute de' suoi versi. Lasciò un figlio, anch' esso appellato *Abele*, da noi accennato sulla fine dell' articolo precedente.

III. SAINTE-MARTHE (Gauchero de, più conosciuto sotto il nome di *Scevola*; e Luigi de), fratelli gemelli, figli di *Gauchero de Sainte-Marthe*, nacquero a Loudun li 20 dicembre 1571. Si rassomigliavano perfettamente di corpo e di animo: la loro unione fu un modello pe' congiunti e per gli amici. Furono entrambi storiografi di Francia, e travagliarono di concerto a varie opere, che hanno renduti celeberrimi i loro nomi. *Gauchero*, cavaliere, signore di Merè-sur-Indre, morì a Parigi li 7 settembre 1650 di 79 anni; e *Luigi*, consigliere del re, signore di Grelay, morì li 29 aprile 1656 di 85 anni. Venne fatto ad essi un comune epitafio, in cui si disse:

In geminis unum, geminos agnovit in uno,
Ambos qui potuit doctus adire senes.

Vi sono di questi due illustri gemelli: I. La *Storia geneologica della casa di Francia*, 1647 in 2 vol. in f. II. *Gallia Christiana*, publicata dai figli di *Scevola de Sainte-Marthe* nel 1666 in 4 vol. in f. III. La *Storia genealogica della Casa di Beauvau*, in f. &c.

IV. SAINTE-MARTHE (Claudio de), figlio di *Francesco de Sainte-Marthe* avvocato nel parlamento di Parigi e nipote di *Scevola*, di cui

cui si è parlato nell' articolo precedente, nacque in Parigi nel 1620. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e si abbandonò tutto interamente al sollievo ed all' istruzione de' poveri e degli afflitti. Fu per lungo tempo direttore delle religiose di Porto-Reale: impiego, che esercitò con molto zelo; ma poi avendolo la corte strappato da questa solitudine, egli si ritirò a Courbeville nel 1679, ed ivi morì li 11 ottobre 1690 di 71 anno. Di lui si hanno: I. Una *Lettera* all' arcivescovo di Parigi *Perefixe*, in proposito del Formolario. II. *Trattati di Pietà*, in 2 vol. in 12. III. Una *Raccolta di Lettere*, in 2 vol. in 12, dove trovasi dipinto al naturale il suo spirito ed il suo carattere. IV. Una *Memoria* molto edificante circa l' utilità delle Scuole-basse.

V. SAINTE-MARTHE (Dionigi de), figlio di *Francesco de Sainte-Marthe*, signore di Chandoiseau, e generale de' benedettini della congregazione di San Mauro, ov' era entrato nel 1667, nacque in Parigi nel 1650, ed ivi morì li 30 marzo 1725 di 75 anni. Fece onore al suo ceto mercè la sua dolcezza, la sua modestia ed il suo talento di governare con saviezza. Le sue principali opere sono: I. Un *Trattato della Confessione auricolare*, Parigi 1685 in 8°, contro il ministro *Daillé*, dove ha radunati tutt' i passi degli antichi, che vi hanno rapporto, non meno che i fatti osservabili, i quali la provano. II. *Risposta alle doglianze de' Protestanti* &c. III. *Ragionamenti circa l' intrapresa del principe d' Orange*, dedicati al re *Giacomo* II, e che nulla hanno d' interessante. IV. Quattro *Lettere* all' abate *de Rancé*, nelle quali vi è dello spirito, ma troppa vivacità, ed ove l' abate della Trappa è poco rispettato. Questo ebbe bastante credito per far deporre l' autore, che allora era priore di San Giuliano di Tours, o almeno la sua deposizione fu accordata alle preghiere di persone potenti affezionate al riformatore della Trappa. Le *Lettere* del P. *de Sainte-Marthe* si aggirano su gli studj monastici e sopra alcuni punti della Regola di S. *Benedetto*. V. La *Vita di Cassiodoro*, 1705 in 12. VI. La *Storia di S. Gregorio il Grande*, 1697 in 4°. Queste due opere sono erudite e curiose. VII. Un' *Edizione* delle Opere di San *Gregorio*, 1705 vol. 4 in f. Aveva intrapresa ad inchiesta dell' assemblea del Clero del 1710 una nuova edizione

ne della *Gallia Chriſtiana*, in f., e ne fece comparire pria della sua morte 3 volumi, che sono poi stati aumentati sino a 12.

VI. SAINTE-MARTHE (Abele Luigi de), generale de' Padri dell' Oratorio, rinunziò quest' impiego nel 1696, e morì nell' anno susseguente in età di 77 anni a Saint-Paul-au-Bois presso di Soissons. Lasciò diverse opere manoscritte di teologia e di letteratura. Era figlio di *Scevola de Sainte-Marthe* morto nel 1650. Il suo fratel primogenito *Pietro Scevola* DE SAINTE-MARTHE storiografo di Francia, morto nel 1690, marciò sulle tracce de' suoi maggiori. Il re ricompensò il di lui merito con una carica di consigliere e di maggiordomo. Vi sono di lui: I. Un libro poco esatto, intitolato, *Lo Stato dell' Europa*, in 4 vol. in 12. II. Un *Trattato storico delle Armi di Francia*, in 12, nel quale trovansi delle ricerche. III. *Istoria della Casa de la Trimouille*, 1688 in 12.

SAINTE-MAURE (Carlo de), duca di Montausier. *Ved.* MONTAUSIER.

SAINTE-MESME (il marchese de), *Ved.* IV HOPITAL.

SAINTE-PALAYE (Giovan-Battista de la Curne de), dell' accademia francese e di quella delle iscrizioni, nacque in Auxerre nel 1699. Si consecrò di buon' ora a ricerche erudite sulla lingua e sulle antichità di Francia. Fu secondato in questo penoso travaglio da M. *de la Curne* suo fratello: essi erano nati gemelli. La loro tenerezza cominciò dall' infanzia, e non finì che alla morte. Una stessa abitazione, uno stesso appartamento, le stesse conversazioni li tennero sempre uniti. M. *de la Curne* morì il primo, e M. *de Sainte-Palaye* non cessò mai, sinchè visse, di piangere un fratello, che vegliava teneramente sulla sua persona, sui suoi bisogni, sulla sua salute, che lo sbarazzava da tutte le cure domestiche, e ch' era il depositario di tutt' i suoi sentimenti, di tutt' i suoi pensieri, di tutt' i suoi piaceri, di tutte le sue pene: queste per altro furono sempre in piccol numero. Vedendo *Sainte-Palaye*, si scorgevano ne' suoi lineamenti e nella serenità del suo volto un' interna calma, una tranquilla uguaglianza d' animo, che interessavano tutt' i cuori. Questo virtuoso e dotto accademico morì nel dì primo di maggio 1781 di 85 anni. Si hanno di lui: I. *Memorie sull' antica Cavalleria*, 1781 vol. 3 in

3 in 12. I costumi e gli usi degli antichi cavalieri sono dipinti in questo libro con altrettanta verità che interesse. II. Sulle *Memorie* appunto di M. *de Sainte-Palaye* l'abate *Millot* ha compendiata la *Storia de' Trovatori*, in 3 vol. in 12. III. Aveva fatto il progetto d'un *Glossario Francese universale*; ed ha lasciate manoscritte due opere interessanti: l'una è una *Storia delle variazioni successive della lingua francese*; l'altra un *Dizionario delle Antichità Francesi*. Un bello spirito ha detto, che „ è un travaglio „ non meno ingrato che bizzarro, il voler ricercare de' „ ciottoli di vecchie case diroccate, quando si hanno „ de' palagi moderni „. Gli si potrebbe rispondere, esser cosa piacevole per un filosofo il vedere, come noi siamo giunti a cambiare queste vecchie case in palagi.

SAINTES (Claudio de), *Ved.* SAINCTES.

SAINTONGE (Lovisa Genqvefa *Gillot* de), *Ved.* IV. GILLOT.

SAINTRAILLES (Giovanni Poton de), gran-siniscalco del Limosino, nato di una nobile famiglia di Guascogna, si segnalò mercè i suoi servigi sotto i monarchi di Francia *Carlo* VI e *Carlo* VII. Fece prigioniere il famoso *Talbot* nell'anno 1429 alla battaglia di Patay, ed il conte *d'Arondel* a quella di Gerberoy nel 1435. Travagliò con ardore in tutte le spedizioni, che liberarono la Normandia e la Guienna dal giogo degl'Inglesi, per ridurle sotto quello del re di Francia. Ebbe il bastone di maresciallo di Francia nel 1454; ma gli venne poi tolto nel 1461 da *Luigi* XI, il nimico de' migliori servitori di suo padre, e morì due mesi dopo nel castello Trompette, di cui era governatore. Il suo coraggio era, al pari del suo carattere, franco, nobile e deciso.

SAKVILLE, *Ved.* DORSET.

** I.SALA (Angiolo), fu un dotto medico italiano che fiorì sul principio del XVII secolo; ma più commendato dagli stranieri di quel che sia conosciuto da' suoi nazionali, talmente che pochissime notizie abbiamo circa la sua vita e circa le circostanze principali della medesima. Solamente dal frontispizio e dalla prefazione ad un suo libro rilevasi, ch'egli era di patria Vicentino, archiatro in Meckelburgo; che aveva esercitata la medicina, non solamente in Italia, ma anche negli Svizzeri, nelle Fiandre ed in Alemagna; che aveva scrit-

scritte le sue opere ora in una, ora in altra lingua delle annoverate provincie, e ch' esse erano poi state tradotte in latino, ma scorrettamente, ed impresse in Francfort. Fra queste l' *Haller* accenna distintamente, e loda in singolar maniera la *Saccharologia*, la *Hidrolœologia*, la *Tartarologia*, l' *Opilogia*, l' *Exegis Chymiatrica*, l' *Emetologia*, e quella intitolata, *Essentiarum Vegetabilium Anatome*; alcune delle quali erano state tradotte in francese ed anco in inglese. Facendo appunto menzione di queste *Opere Medico-chimiche* di *Angiolo Sala*, il precitato giudice molto competente, tra gli altri encomj che fa all' autore, lo caratterizza, *primus chimicorum, qui desiit ineptire*; onde, secondo una sì autorevole testimonianza, un italiano fu il primo a bandire dalla chimica le inezie ed i sogni, ond' era miseramente guasta e deturpata. Oltre la citata edizione di Francfort, la quale è del 1647, se ne conosce da noi un' altra, fatta in Rouen nel 1650.

** II. SALA (Carlo), celebre fanatico di questo secolo, nato nelle vicinanze di Milano, da giovinetto vestì l' abito de' Minori conventuali, fece mediocri progressi negli studj, e si avanzò sino all' ordine del suddiaconato. Il suo carattere torbido ed altiero lo fece riguardare di mal occhio da' suoi confratelli: egli pretese averne ricevuto de' torti e delle ingiustizie, e che, non venendogli fatta ragione, gli fosse lecito vendicarsi da se. Perciò fu detto, che avesse avvelenata una botte di vino, e che ne morissero alcuni monaci; ma il fatto non è certo. Vero è bensì, ch' egli fuggì dal convento, ed avendo apostatato, si pose vagabondo per le campagne, commettendo frequenti furti nelle chiese. Cambiando bene spesso paese, si accoppiò con più d' una moglie, falsificando a tal uopo le fedi e le testimonianze. Finalmente cadde nelle forze della giustizia, e dovette subire in Milano un lungo processo di quasi due anni. Confessò più di venti qualificati furti tutti fatti alle chiese, e, quantunque ve ne fossero alcuni, i quali sembrava totalmente impossibile, che potessero essere stati commessi da una persona sola, egli non volle mai nominare alcun complice. Quando gli venne colle solite formalità notificata la sentenza, che lo condannava ad essere tenagliato, poi troncata la destra, come ladro sacrilego, indi appiccato, ri-

ricevette tale notizia non solo con placidezza, ma con riso ed ilarità. Rispose, che potevano risparmiarsi tante formalità: saper già egli, che la giustizia del mondo dovea condannarlo; ma che avrebbe poi da Dio il meritato premio e compenso passando in altro corpo più fortunato; egli sosteneva la trasmigrazione dell'anime. Diceva di non essere reo di furto, nulla avendo tolto al suo prossimo, ma solo alle chiese, le quali non possedevano, che in nome di Dio e de' poveri, tra quali essendo egli pure doveva essere alimentato; e che l'unità conjugale era un capriccioso ritrovato degli uomini. Con queste ed altre simili erronee asserzioni e bestemmie, sempre franco ed imperturbato, per tre giorni continui resistette alle più amorevoli e forti insinuazioni de' quattro primarj teologi del collegio Ambrosiano destinati ad assisterlo, ricusò costantemente i sacramenti, a volto scoperto ed imperterrito fece il lungo cammino dalla conforteria alla Vetra, solito luogo del supplizio, non si scosse punto nè alle tenagliate roventi dategli in più luoghi, nè al taglio della mano, e morì impenitente nell' agosto 1775. Il suo cadavere fu gittato al letamajo; ma non pochi spiriti-forti tripudiarono con banchetti e festivi plausi, esaltando come un' eroica fermezza la di lui irreligiosa temerità, e riguardandolo come un martire della *moderna filosofia*, giacchè questo è il titolo, ch' essi danno alla miscredenza. Il suo ritratto, intagliato in rame, ebbe uno spaccio copiosissimo e in Milano e fuori; nè tutti lo comprarono per aver in esso uno specchio, onde moversi a raccapriccio sull' empietà e sull' errore.

* SALADINO *ovvero* SALAHEDDIN, sultano di Egitto e di Soria figlio di *Nodgemeddino Ayoub*, era Curdo di origine, cioè del Curdistan, e recossi unitamente a suo fratello al servigio di *Noradino* sovrano della Siria e della Mesopotamia. Si segnalarono essi talmente col loro valore, che avendo *Adad* califfo de' Fatimiti in Egitto dimandati de' soccorsi a *Noradino*, questo principe credette di non poter mettere alla testa dell' armata, che inviava in Egitto, più abili generali di questi due capitani Curdi. Appena giunto *Saladino* venne fatto da *Adad* suo gran-visir e generale de' suoi eserciti. Essendo morto *Adad* qualche tempo dopo, *Saladino* si fece dichiarare sovrano dell' Egitto, e non es-

sendogli sopravvissuto lungamente *Noradino*, si dichiarò egli stesso tutore del di lui figlio. Il principio del regno di *Saladino* fu contrassegnato da varj utili stabilimenti: egli represse la rapacità degli Ebrei e de' Cristiani impiegati nelle ferme (cioè le tanto perniciose affittanze) delle rendite publiche, e nelle funzioni di notaj. Dopo aver date delle savie leggi, conquistò la Siria, l'Arabia, la Persia e la Mesopotamia, e marciò verso Gerusalemme, che voleva togliere a' Cristiani. *Rinaldo di Chatillon*, principe di Krac e già reggente d' Antiochia, aveva fatta prigioniera una caravana con manifesta violazione della tregua, che tuttavia durava co' Saraceni; ed avendogli *Saladino* spedita un' ambasciata per dimandare la libertà de' prigionieri, *Rinaldo* non solamente diede agli ambasciatori una risoluta negativa, ma anche li trattò col massimo disprezzo. Irritato *Saladino* da questa ingiuriosa perfidia, giurò di vendicarsene, ed entrato con più di 50 mila uomini nelle terre de' Cristiani, diede ad essi nelle vicinanze di Tiberiade una sanguinosa battaglia, che cominciò li 3 luglio 1187 e durò tre giorni. Finalmente i Cristiani, oppressi dal numero ed abbattuti dalla sete e dalla fatica, restarono interamente sconfitti, e *Saladino* ebbe la gloria non solamente di riportare una completa vittoria con orribile uccisione di cavalieri Templari e dell' Ospedale, ma anche di fare molti illustri prigionieri, trà' quali i due gran maestri de' predetti Ordini, il principe di Antiochia e *Guido di Lusignano* re di Gerusalemme. In tal occasione cadde nelle mani degl' Infedeli, non altrimenti che anticamente l' Arca in quelle de' Filistei, la vera Croce, ch' erasi portata nel campo di battaglia, ed *Amar* nipote di *Saladino* nel presentargliela, disse: *dalla desolazione de' Franchi sembra, che questo legno non sia il minor frutto della vittoria*. Il monarca prigioniere teneva per certo d' esser messo a morte, e rimase meravigliato, allorchè videsi trattato da *Saladino* nella maniera, con cui oggidì i prigionieri di guerra vengono trattati dai generali i più umani. Il vincitore gli presentò una tazza di liquore rinfrescato nella neve: *Guido*, dopo averne bevuto, volle presentare la stessa tazza a *Rinaldo di Chatillon*; ma *Saladino* aveva giurato di punirlo, e mostrando, che sapeva vendicarsi ugualmente che perdonare, con un

gran

gran fendente di sciabla gli spaccò la testa. Dicesi, che il Musulmano, dopo fattigli molti atroci rimproveri, gli offerisse il perdono a condizione che abbiurasse la santa fede, ma ch'ei rispondesse di voler morire cristiano, e così espiare col martirio i suoi falli. In seguito dell'accennata strepitosa vittoria il sultano ottenne Ascalona, che gli fu ceduta per riscatto del re *Guido*, prese Accone ovvero Tolemaide, Saffa, Cesarea, Nazarette, Betlemme cogli altri luoghi circonvicini; indi dividendo la sua armata strinse di assedio la città di Tiro, e si scagliò sopra Gerusalemme, che gli si arrese per capitolazione li 2 ottobre dello stesso anno 1187, dopo 14 giorni di assedio. Tale fu la fine del regno di Gerosolima, che, dopo essere stata 88 anni prima ricuperata da *Goffredo Buglione*, ricadde nelle mani degl'Infedeli, senza che siasi mai più avuta, nè abbiasi speranza di liberarla: evento comunemente riguardato come una giusta punizione de' delitti de' Cristiani ed una conseguenza delle loro discordie. Lo stesso *Saladino* riconosceva, che la sua vittoria era meno il frutto del suo valore, che l'effetto della divina vendetta sulle teste colpevoli de' suoi nemici. Egli fece spiccare la sua generosità in diverse maniere: permise alla moglie di *Lusignano* di ritirarsi ove più le piacesse, e non pretese alcun riscatto dai Greci, che dimoravano nella città. Quando fece il suo ingresso in Gerusalemme, molte femmine vennero a gittarsi a' suoi piedi, chiedendogli le une i mariti, le altre i figli o i genitori rispettivi, ch' erano ne' ferri; ed egli rilasciò tutti con una generosità, di cui non v'era ancora stato esempio in quella parte di mondo. *Saladino* fece lavare coll'acqua di rose per le mani de'Cristiani medesimi la moschea, ch' era stata cambiata in chiesa. Ivi egli collocò una cattedra magnifica, alla quale *Noradino* soldano di Aleppo aveva travagliato colle proprie mani, e fece scolpire sulla porta le seguenti parole: *Il re* SALADINO, *servo di Dio, pose questa iscrizione, dopo che Dio ebbe presa Gerosolima col mezzo delle sue mani*. Stabilì egli varie scuole Musulmane: nulladimeno, malgrado il suo attaccamento alla propria religione, restituì ai Cristiani Orientali la chiesa del *Santo Sepolcro*; ma volle nel tempo stesso, che i pellegrini colà si recassero senz' armi, e che pagassero certi tributi. Alleviò molte migliaja di poveri

dalla tassa concordata nella capitolazione, co' proprj tesori supplì ai bisogni degl'infermi, e pagò alle sue truppe il riscatto di tutt'i soldati cristiani. Intanto la fama delle sue vittorie aveva sparso lo spavento nell'Europa. Il papa *Clemente* III pose sottossopra la Francia, l'Inghilterra, la Germania per armare contro di lui. I Cristiani, che si erano ritirati a Tiro, avendo ricevuti grandi soccorsi, andarono ad assediare la città di San-Giovanni d'Acra, batterono i Musulmani, e s'impadronirono di questa città, di Cesarea, di Jaffa, sotto gli occhi dello stesso *Saladino* nel 1191. Si disponevano quindi a mettere l'assedio a Gerusalemme, ma essendo insorte tra di essi non lievi dissensioni, *Riccardo* re d'Inghilterra fu costretto a conchiudere col sultano una tregua di tre anni e tre mesi, mercè la quale *Saladino* lasciò godere ai Cristiani le coste del mare da Tiro sino a Joppe. Il sultano non sopravvisse lungo tempo a questo trattato, essendo morto un anno dopo, cioè nel 1193, in Damasco in età di 57 anni, dopo averne regnati 24 nell'Egitto, e circa 19 nella Siria. Lasciò 16 figli ed una figlia, che divisero tra loro i suoi stati, i quali, benchè acquistati a spese della giustizia e della riconoscenza, aveva governati con molta saviezza, prudenza ed equità. Questo principe era ancor più ammirabile per la sua umanità e per la sua probità che per la sua bravura. Teneva egli stesso il suo divano ogni giovedì, assistito da' suoi cadì o giudici, così in città, come all'esercito. Negli altri giorni della settimana, riceveva le suppliche, le memorie, le istanze, e giudicava gli affari più pressanti. Tutte le persone, senza distinzione di rango, di età, di paese, di religione, trovavano presso di lui un libero accesso. Essendo stato citato in giudizio suo nipote *Tekì-Eddino* ad istanza di un particolare, ei lo costrinse a comparire. Un certo *Omar*, mercante di Ackhlat città indipendente da *Saladino* ebbe l'ardire di presentare una dimanda contro questo monarca davanti al cadì di Gerosolima in proposito d'uno schiavo, di cui riclamava l'eredità, che il sultano erasi appropriata. Sorpreso il giudice avvertì *Saladino* delle pretensioni di quest'uomo, e gli chiese cosa dovesse farne: *ciò ch'è giusto*, risposegli il sultano. Questo comparve nel giorno prefisso, difese egli stesso la sua causa, la guadagnò,

e

è lungi dal punire la temerità di quel mercante, gli fece anzi donare una grossa somma di denaro, ricompensandolo perchè aveva avuta assai buona opinione della sua integrità, sino ad aver il coraggio di riclamare la sua giustizia nel suo medesimo tribunale, senza temere, che ivi fosse violata. I suoi sudditi conoscevano la sua bontà, e non avevano ribrezzo ad importunarlo a tutte l' ore per le loro private controversie. Un giorno questo principe, dopo avere travagliato tutta la mattina co' suoi emiri o consiglieri e col suo ministro, erasi allontanato dalla folla per pigliare riposo. In questo istante venne uno schiavo a chiedergli udienza: *Saladino* gli disse, che ritornasse nel giorno seguente. *Il mio affare*, rispose lo schiavo, *non soffre alcuna dilazione*, e gli gittò quasi sul volto la sua memoria. Il sultano raccolse da terra questa carta senza commoversi, la lesse, trovò ragionevole la dimanda, ed accordò quanto veniva implorato. Un' altra volta, mentre stava deliberando co' suoi generali circa le operazioni della guerra, gli si presentò una femmina con un memoriale: *Saladino* le fece dire, che aspettasse. *E perchè*, gridò ella, *siete voi nostro re, se non volete esser nostro giudice?* — *Ella ha ragione*, rispose il sultano, e lasciando l' adunanza si approssimò a questa femmina, ascoltò le di lei doglianze, e la rimandò contenta. La moderazione di questo principe ha fornito alla storia un fatto, che *Plutarco* non avrebbe tralasciato di raccogliere. Disputando tra di loro due Mamalucchi in distanza di alcuni passi da lui, uno di essi gittò la sua pantoffola contro l' altro; ma avendo costui schivato il colpo, la pantoffola andò a colpire il sultano, il quale, fingendo di non essersene accorto, si rivolse ad un' altra parte, come per parlare ad uno de' suoi generali, a fin di non essere in necessità di punir l' autore di una tal azione. In tempo che il sultano era irritato più che mai contro i Franchi a motivo della crudeltà di *Riccardo* re d'Inghilterra, e che faceva troncar la testa a tutti coloro, che venivano presi in battaglia, fu strascinato nella di lui tenda un uffiziale cristiano tutto pieno di mortale spavento. Avendogli dimandato *Saladino*, qual fosse il motivo della sua paura: *tremava*, risposegli l' uffiziale, *approssimandomi alla vostra persona; ma ho cessato di temere nel vedervi. Un prin-*

cipe, il di cui aspetto non annuncia che bontà e clemenza, non può avere la crudeltà di condannarmi alla morte. Il sultano sorrise, e gli donò la vita e la libertà. Aveva questo principe filosofo una giusta idea delle grandezze umane: volle, che nella sua ultima malattia, in vece dello stendardo, che innalzavasi davanti alla sua porta, si portasse il drappo funebre, che dovea seppellirlo. Colui, che teneva questo stendardo della morte, gridava ad alta voce: *Ecco tutto ciò, che* SALADINO *vincitor dell' Oriente porta seco delle sue conquiste.* Un poeta francese parafrasò questa specie di epitafio nel seguente senso: *Ho aggiunti molti stati allo scettro che porto; ho atterrati venti re; ma nel monumento, di tanti beni conquistati, oggi non porto meco che questo drappo solamente.* Dicesi, che col suo testamento lasciasse delle distribuzioni di limosine eguali ai poveri Maomettani, Ebrei e Cristiani, volendo dar ad intendere con questa disposizione, che tutti gli uomini sono fratelli, e che per soccorrerli non fa d' uopo informarsi di ciò, che credano, ma di ciò, che patiscano. M. *Marin*, scrittore conosciuto non meno per la dolcezza de' suoi costumi che per l' estensione delle sue cognizioni e per l'eleganza della sua penna, ha data, nel 1758 in 2 vol. in 12, una *Storia* di questo grand'uomo, piena d' interessanti ricerche, ben fatta e bene scritta. In essa fa risaltare la virtù generosa di *Saladino* con tanto maggior piacere, poichè delineando il ritratto di un uomo benefico, ha dipinto se medesimo senza saperlo.

SALAMIELE, figlio di *Surisaddai* principe della tribù di *Simeone*, uscì dall' Egitto alla testa di 59300 uomini atti a portar l' armi, e fece la sua offerta nel tabernacolo nel suo grado, come capo della propria tribù.

SALARIO DEL GORBO (Andrea), pittore di Milano, da alcuni appellato anche *Salaino*, fu allievo del celebre *Leonardo da Vinci*. Si trovano di lui diversi quadri, che sono graziosissimi. Viveva circa la metà del XVI secolo; ma niun' altra notizia abbiamo circa la sua vita.

SALAS, *Ved.* BARBADILLO.

* SALATHIEL (cioè *Vicino a Dio*), figlio di *Jeconia* re di Giuda, e padre di *Zorobabele* principe degli Ebrei, che dopo la liberazione dalla cattività di Babilonia, presedette al ristabilimento della città e del tempio di

Gerusalemme. *Salathiel* morì in Babilonia. Vi è una contesa tra i critici, se quel *Salathiel*, di cui si fa menzione ne' Paralipomeni, sia lo stesso che viene riferito nella genealogia di G. Cristo dall' evangelista San *Matteo*.

SALDEN (Guglielmo), in latino *Saldenus*, nato in Utrecht, esercitò il ministero in varie chiese di Olanda, e finalmente in quella dell' Haia, ove morì nel 1694. Le sue opere sono: I. *Otia Theologica*, in 4°. Queste sono varie *Dissertazioni* sopra diversi argomenti relativi al vecchio ed al nuovo Testamento. II. *Concionator sacer*, in 12. III. *De Libris, variosque eorum usu & abusu*, Amsterdam 1668 in 12. Questo autore aveva giudizio e sapere, e la predetta ultima sua opera viene molto stimata.

SALE, *Ved.* SALLE.

SALE (Giorgio), inglese, era uno de' principali membri della società, che intraprese di darci una *Storia Universale*, di cui è già stampata una massima parte. Egli morì in Londra li 14 novembre 1736, riguardato come un erudito del primario ordine. Vi è di lui un' eccellente *Traduzione dell' Alcorano* in lingua inglese, impressa a Londra nel 1734 in 4°. Ha premessa a questa versione un' Introduzione curiosa, molto stimata, la quale è stata tradotta in francese, e stampata col titolo: *Osservazioni istoriche e critiche sul Maomettanismo* &c., Ginevra 1751 in 8°; e trovasi anche al principio dell'edizione dell' *Alcorano* in francese, Amsterdam 1770 vol. 2. in 12. Vi si trovano ancora varie note, le quali non sono sembrate giuste a tutti. = Mi dispiace (dice M. *Porter*, l'uomo il meglio istrutto della religione Musulmana) di essere costretto a dire, che sovente egli mostra troppa premura di fare l' apologia del *Koran*, e che cerca piuttosto di palliare le stravaganze senza numero che v' incontra, che non di esporle nel vero loro punto di vista. Risulta almeno da questa parzialità un vantaggio; ed è di poter assicurarsi, ch' egli non abbia aggiunta una sola assurdità a quelle, che vi sono realmente, e che non abbia esagerato il ridicolo, ch' esse hanno nell' originale. Alcuni, che fanno da begli spiriti eterodossi, per darsi un' aria di singolarità, se non a spese dell' onestà, almeno a spese del senso comune, non si sono fatto scrupolo di dichiararsi ammiratori del

Ko-

„ *Koran*, di esaltarne i dog-
„ mi, ed ancora di osare
„ metterli in paralello con
„ quelli, che ci vengono in-
„ segnati dai nostri libri sa-
„ cri = (*Osservazioni circa la religione, le leggi, il governo ed i costumi de' Turchi*, Neuchatel 1770 tom. 11 pag. 22 e segu.). Il carattere degli scritti di *Sale* è quello della società, di cui era membro; molta erudizione, ma poco gusto, poca eleganza, poca precisione.

SALE' *ovvero* SALEO, figlio di *Arphaxad* e padre di *Heber*; ovvero secondo i Settanta e San *Luca*, che gli ha seguitati, figlio di *Cainam* e nipote di *Arphaxad*, morì nell' età di 433 anni circa l'anno 1878 avanti l'era volgare.

SALEL (Ugo), di Casals nel Quercì, si acquistò la stima di *Francesco* 1, che lo fece suo cameriere, e gli diede l' abbazia di Saint Cheron in vicinanza di Chartres con una pensione. *Salel* fece, per ordine di questo principe, una *Traduzione* in versi francesi de' dodici primi libri dell' *Iliade* di *Omero*, 1574 in 8°, e morì a Saint-Cheron nel 1553 di 50 anni. Vi è parimenti di lui una raccolta di *Poesie*, che sono state lodate dai contemporanei molto più di quel che meritino. Il suo stile è imbrogliato, oscuro e nojoso. Si può mettere nel ruolo de' poeti, che deggiono essere rosi dalle tignuole nelle biblioteche.

SALERNE (Francesco), medico di Orleans, si applicò particolarmente alla *Storia naturale*, e travagliò in compagnia di *Arnault* di Nobleville alla continuazione del trattato della *Materia medica* di *Geoffroy*. Essi diedero il *Regno animale*, ed indi l' *Istoria naturale degli Animali*. La descrizione anatomica occupa la maggior parte di quest' ultima opera. Vi è ancora di *Salerne* una traduzione francese della *Synopsis avium* di *Ray*, sotto il titolo di *Saggio intorno la Storia naturale degli Uccelli*, ovvero *Traduzione della* Synopsis Avium *di Ray, accresciuta di Ricerche critiche e di Osservazioni curiose circa gli Uccelli de' nostri climi*, Parigi 1766 vol. 2 in 12. Questo medico morì nel 1760.

** SALERNI *ovvero* SALERNO (Niccolò), nato di antica e civile famiglia in Cosenza nel regno di Napoli circa l' anno 1490, coltivò con ardore le belle-lettere, fu anche bastantemente istrutto nella lingua greca, ed ebbe molta passione per la poesia latina. I suoi componimenti in questo genere, publicati col titolo di *Sylvæ*, Napoli

1536

1536 in 4°, furono stimati nel suo tempo. Vi si scorge estro e fantasia, ma non sempre a questi pregi corrisponde la purezza dello stile e l'eleganza della frase. Ebbe per coetanei e particolari amici il *Parrasio*, il *Tarsia*, il *Telesio*; ma ignoriamo in qual anno terminasse i suoi giorni. — Crediamo, che di questa medesima famiglia fosse *Gian-Battista* SALERNO, nato in Cosenza nel 1670, che si fece gesuita, ed in seguito divenne confessore del re di Polonia. Nel 1719 a contemplazione del suo sapere, e specialmente in premio di aver molto contribuito a far abbiurare al principe elettorale di Sassonia il luteranismo, venne creato cardinale, e morì in Roma li 30 gennajo 1729 in età di 58 anni.

** I. SALERNITANO (l'Anonimo), da alcuni chiamato *Arderico*, ma senza che se ne vegga bastante fondamento, fu un anonimo scrittore del secolo x, nativo di Salerno, da cui prese la sua denominazione. Scrisse una *Storia* ossia *Cronaca* della quale varj pezzi più interessanti furono inseriti dal *Pellegrini* nella sua *Storia de' Longobardi*. Il *Muratori* poi diede alla luce il restante nel vol. II. della sua raccolta *Rerum Italicarum Scriptores*. In seguito il canonico *Pratillo* publicò tutta intera questa *Cronaca*, nel tom. II della sua *Historia Princip. Longobard.* Oltre la rozzezza dello stile, comune agli scrittori di quell' età, l' *Anonimo Salernitano* è sommamente credulo, e la sua storia è piena di fole le più inverisimili e stravaganti. Ciò non ostante involte in questo fango vi sono alcune gemme e certe notizie, che difficilmente si troverebbero altrove.

** II. SALERNITANO (Tommaso), celebre avvocato Napoletano nel secolo XVI, sin dalla fresca sua età diede tali saggi del suo sapere nelle leggi, che di soli 18 anni fu ammesso publico professore nell' università di Napoli. I suoi progressi nel foro furono sì rapidi e luminosi, che ben presto venne promosso alla carica di presidente della regia Camera. Sotto il regno di *Filippo* II. fu adoperato ne' più grandi affari di stato, e spedito a Vienna per la famosa causa del ducato di Bari. Nel 1567 fu creato presidente del S. Consiglio, e nel 1570 reggente della Cancellaria. Terminò i suoi giorni in Napoli nel 1584, e lasciò un volume di dotte *Decisioni*.

SALERNITANO, *Ved.* MASUCCIO.

SALES, *Ved.* XIV. FRANCE-

CESCO.

SALEUCO, *Ved.* ZALEUCO.

** SALGADO DE SOMOSA *ovvero* DE SOMOZA (Francesco), nato alla Coruna nella Galizia, abate di Alcalà nel regno di Granata, dopo essere stato giudice e consigliere in varie giurisdizioni, venne promosso alla cospicua carica di presidente del Consiglio di Castiglia. Morì nella predetta sua abbazia nel 1664. Si vuole, che non avanzasse ad altre dignità ecclesiastiche, come avrebbe meritato, perchè gli ostassero le opposizioni della corte di Roma, disgustata di molte sentenze e proposizioni ad essa non favorevoli, sparse nelle di lui opere. Queste sono: I. *De Regia protectione vi oppressorum* &c, Lione 1654, ristampata ivi nel 1759 in f. II. *De supplicatione ad sanctissimum, & Bullis apostolicis in perniciem Reipublicæ, Regni &c*, ivi 1758 in f. III. *Labyrinthus Creditorum concurrentium &c.* ivi 1757 tom. 2 in f. In aggiunta a questo dotto Trattato per le moltiplici cause de' fallimenti e concorsi, sono state raccolte dal *Cenfalio* e dal *Nicolai* due *Centurie* di Decisioni della Ruota Romana, ed impresse parimenti, Lione 1757 in f.

SALIANO SALLIAN (Giacomo), gesuita di Avignone, insegnò con molta riputazione. Divenne rettore del collegio di Besanzone, e morì a Parigi nel 1640 in un' età avanzata, dopo aver publicate diverse opere di divozione ed alcuni *Annali dell' antico Testamento*, Parigi 1625 vol. 6 in f. in latino, ne' quali ha sparsa molta erudizione. Era un uomo, che godette molta stima, e realmente n'era meritevole al maggior segno.

** I. SALICETO (Guglielmo da), celebre medico-chirurgo Piacentino, fu anche stipendiato alcuni anni per l'esercizio della sua professione pria in Bologna, poi in Verona, come rilevasi dalle sue opere. Queste sono un *Compendio di Medicina* ed una *Chirurgia*: ambe molto commendate da M. *Portal* e da M. *Greind*, che ne hanno fatti ampj estratti. Sebbene in esse, alla maniera della comune degli scrittori, sovente abbia fatto uso delle fatiche altrui, ciò non ostante vi si ritrovano non poche nuove scoperte, ed in molte cose ha parlato con maggior esattezza di quella che sia allora si fosse usata. La prima di esse produzioni porta il titolo, *Summa conservationis & curationis*; e la seconda,

da, *Liber Chyrurgiæ*; e furono impresse unitamente la prima volta sul manoscritto originale dell'autore, Piacenza 1476 in foglio imperiale, edizione bellissima e molto rara. Se ne fece poi un'altra in Venezia nel 1562 parimenti in f.

** II. SALICETO (Bartolomeo), celebre giureconsulto di Bologna, erroneamente dal *Borsetti* e da qualcun altro viene asserito, che fosse di Reggio in Lombardia. Tre insigni legali ebbe questa illustre famiglia bolognese nel secolo XIV. Il primo fu *Riccardo*, il quale non solo in Bologna ed altrove esercitò ed insegnò la professione legale con molta riputazione, ma altresì nella sua patria ebbe luminose cariche, e venne impiegato in onorevoli ambascerie ed altre importanti commissioni. Fu spedito più volte ambasciatore ai pontefici *Benedetto* XII e *Gregorio* XI; e nell'ambasciata ai Fiorentini nel 1350, per implorar soccorso nell'occasione, in cui *Giovanni Pepoli* segretamente trattava di vendere Bologna a *Giovanni Visconti* arcivescovo di Milano, si distinse con una sua aringa, tanto commendata da' suoi contemporanei, cui incominciò con quelle parole del salmista: *Ad Dominum, cum tribularer, clamavi &c.* Era del Consiglio de' Savj, allorchè nel 1377 poco mancò, che non venisse oppresso in una sollevazione popolare, nè più si trova menzione di lui. — Figlio di *Riccardo* fu *Roberto* SALICETO, famoso giureconsulto anch'egli, ch'ebbe molta parte nelle sedizioni, le quali sconvolsero Bologna negli anni 1376 e seguenti, e però fu per qualche tempo in esilio. In un'ambasciata, che spedirono i Veneziani per chiedere questo insigne soggetto, vien egli caratterizzato come cavaliere e *grandissimo amatore della libertà della sua patria*. — Ma il più famoso fu colui, che forma l'argomento principale di quest'articolo, cioè *Bartolomeo*, figlio di un fratello di *Riccardo*. Dopo d'essere stato per più anni publico professore nella sua patria, passò nel 1370 ad occupare una delle primarie cattedre nell'università di Padova. Quattro anni dopo fu richiamato a Bologna, ebbe di nuovo la cattedra, fu annoverato nel Consiglio de' Cinquecento, e nel 1378 venne spedito ambasciatore al pontefice *Urbano* VI. Nel 1389 la sua riputazione restò alquanto offuscata, per essersi scoperto o almeno avuti gra-

vi indizj, ch' egli avesse parte in una occulta trama di dar Bologna in mano di *Gian-Galeazzo Visconti*. E quantunque sfuggisse il taglio della testa, a cui furono condannati varj complici, anzi gli venisse interamente perdonato in grazia del suo sublime sapere, come dicono alcuni, ma verisimilmente perchè non convinto dalle proye, nulladimeno prudentemente determinò di allontanarsi da Bologna. Si recò quindi a Ferrara, ove indusse il marchese *Alberto d'Este* ad erigere ivi una università, nella quale il *Saliceto* insegnò per alcuni anni il dritto civile con tale successo, che venne appellato *il Principe della giureprudenza*. Richiamato a Bologna nel 1398, appena potè trattenervisi pochi mesi, essendone stato scacciato da un' altra sedizione popolare, onde ritornò a Padova. Ivi si fermò alcuni anni, attendendo a terminare i suoi *Comenti* sul Codice, ed insegnando con molto concorso. Verso il 1406 erasi restituito in Bologna, ove terminò i suoi giorni nel 27 dicembre 1412 in età molto avanzata; e tra gli onori, che ricevette ne' suoi pomposi funerali, la *Cronaca* di *Matteo Griffoni* riferisce, che gli venne innalzato un lesso sulla publica strada col baldacchino sopra. Oltre l'accennato diffuso *Comento* sui nove libri del Codice, il *Saliceto* lasciò varj *Trattati* ed altre Opere legali, date poi alle stampe, e che vengono indicate distintamente da mons. *Mansi* nel tom. VI della sua *Bibliothec. med. & inf. Latinit.* Alcuni d' essi *Trattati* sono anche inseriti nella grande raccolta, intitolata, *Tractatus Magni*.

SALIER, *Ved.* SALLIER.

SALIER (Giacomo), religioso Minimo, professore di teologia, provinciale e definitore, morì a Dijon li 10 agosto 1707 in età di 92 anni. La teologia scolastica era il suo principale talento. Abbiamo di questo autore: I. *Historia Scholastica de speciebus Eucharisticis*, vol. 3 in 4°, Lione 1687 e Dijon 1692 e 1764. II. *Cacocephalus, sive de Plagiariis Opusculum*, 1694 in 12. III. Varj *Pensieri circa l' Anima ragionevole*, in 8°. Vi sono ne' suoi scritti sapere e metafisica.

SALIEZ, *Ved.* SALVAN.

SALIGNAC, *Ved.* FENELON.

SALINAS *ovvero* SALINES (Francesco de), nativo di Burgos, perdette la vista in età di dieci anni. Questa disgrazia non gl' impedì, che divenisse abile nelle lingue gre-

ca

ca e latina, nelle matematiche e nella musica. Morì nel 1590, dopo avere ricevute testimonianze di stima da molgrandi signori, Contò altresì tra' suoi protettori il papa *Paolo* IV ed il duca *d' Alba*, che gli fece dare un benefizio. Si hanno di lui: I. Un eccellente *Trattato di Musica*, in latino, Salamanca 1592 in f. II. Una *Traduzione* in versi spagnuoli di alcuni *Epigrammi* di *Marziale*.

SALINATORE, *Ved.* LIVIO SALINATORE.

* SALINGUERRA, figliuolo di *Taurello* ossia *Torello*, di nobile famiglia di Verona, fu un famoso capo della fazione de' *Gibellini* sulla fine del XII e sul principio del XIII secolo. Il forte del suo partito era in Ferrara, ove manteneva dissensioni da qualche tempo; ma *Salinguerra* non s' impadronì di questo principato, scacciandone *Azzo* VI marchese *d' Este*, se non nel 1206, non già nel 1195, come dice il testo francese. Ne venne scacciato due anni dopo; ma vi rientrò nel 1209, scacciandone nuovamente il marchese, e mandando in esilio tutt' i di lui partigiani. Si pacificò con lui nell' anno susseguente mercè l' interposizione dell' imperatore *Ottone* IV. Ma ciò non ostante la fazione del *Salinguerra* in Ferrara mai non rimase interamente estinta, e dopo aver covato lungo tempo, si ridestò più feroce nel 1222, in cui colla forza insieme e colle più artifiziose astuzie ne spogliò il nuovo successore *Azzo* VII. Questi radunò un esercito e pose l' assedio a Ferrara. *Salinguerra* introdusse trattato di pace, in vista del quale il marchese con soli cento cavalieri entrò in città; ma poi sotto pretesto, che fosse troppo difficile in accettar le condizioni, ne fu proditoriamente scacciato con tutti coloro, che l' accompagnavano. *Salinguerra* aveva un' arte singolare, per insinuarsi nella grazia de' principi. Aveva carpita al pontefice *Innocenzo* III l'investitura di molte terre considerevoli ne' distretti di Parma, Modena, Reggio, Bologna ed Imola, ed indusse l' imperatore *Federico* II a prenderlo sotto la sua protezione pel dominio di Ferrara. Ma il rovescio, a cui soggiacquero gli affari di *Federico* in Italia, fece voltar faccia anche a quelli di *Salinguerra*: venn' egli assediato nel 1240 in Ferrara dal marchese *d' Este*, alle di cui truppe si erano uniti copiosi sussidj de' Veneziani, Mantovani e delle milizie del papa, e si difese vigorosamente per

ben quattro mesi. Il legato del papa, *Gregorio da Montelungo*, di cui altre volte il *Salinguerra* erasi burlato, trovandosi al campo degli alleati, e volendo vendicarsi, ordì una trama, per cui avendolo tratto fuor di città sotto il pretesto di conchiuder la pace, della quale scaltramente aveva accordati varj preliminari molto vantaggiosi, lo fece arrestare. Condotto quindi già ottuagenario a Venezia, ivi fu rinchiuso in prigione, dove pochi mesi dopo morì.

SALIS (Ulisse de), capitano dell' illustre casa de' baroni *de Salis*, nel paese de' Griggioni, nato nel 1594, si segnalò dapprima al servigio de' Veneziani. Militò indi per la sua patria in occasione delle turbolenze della Valtellina, poi per la Francia in qualità di colonnello. Essendo stato riformato il suo reggimento, levò una compagnia intera nel reggimento delle Guardie-Svizzere, e la condusse al servigio di *Luigi* XIII in tempo dell' assedio della Roccella. Si acquistò egli molta gloria in tale assedio, come pure nel 1629 all' attacco del Passo-di-Susa. Levò un nuovo reggimento Griggione nel 1631, per soccorrere la sua patria, cui gli Austriaci volevano soggiogare. Pugnò alla testa di questo corpo colla maggior distinzione nel 1635 sotto il duca *di Rohan*. Stabilito da questo generale governatore di tutta la Chiavenna, ricusò le vantaggiose offerte, fattegli dal conte *Serbelloni* generale degli Spagnuoli, e riportò li 3 aprile 1635 una compiuta vittoria sopra questi ultimi al Monte-Francesca. *Salis* fu l' ultimo de' Griggioni, che non vollero sottoscrivere il trattato, per mezzo di cui le Leghe-Griggie si riconciliavano co' due rami della casa d' Austria. Continuò a servire la Francia, fu nominato maresciallo di campo nel 1641, si segnalò in questo primo anno all' assedio di Cuneo, di cui divenne governatore, e prese nel dì 19 seguente ottobre il castello di Demonte. Morì nel paese de' Griggioni nel 1674 di 79 anni. Era già qualche tempo, che la sua cattiva salute ed il gusto del ritiro avevanlo costretto ad abbandonare lo strepitoso e pericoloso mestiere della guerra.

SALISBURY, *Ved.* SARISBERY e III. ODOARDO.

I. SALLE (Antonio de la), scrittore francese, viaggiò in in Italia, ove acquistò il gusto delle novelle romanzesche. S' introdusse alla corte di *Re-*

nata

nato d' Angio, re di Sicilia e duca di Lorena, di cui divenne segretario. Le lettere, le quali di buon' ora aveva coltivate, furono per lui un divertimento, piuttosto che un' occupazione. Strascinato dal gusto, che allora dominava, compose nel 1459 un romanzo intitolato: *Storia piacevole e cronica del Piccinel-Giovanni di Saintré e della giovine Dama delle Belle-Cugine*, impressa nel 1517 in f. e nel 1724 vol. 3 in 12. Alcuni spiriti bizzarri hanno preteso di trovare in questo romanzo delle verità e delle allusioni istoriche. In altri tempi vendevasi carissimo; ma nel nostro, in cui la sana critica ha presa la superiorità, quest' opera non viene più riguardata, che come un ignorato romanzo, il quale presenta unicamente la grossolana ingenuità de' secoli andati. Vi è ancora di lui *l' Insalata*, Parigi 1527 in f.

II. SALLE (Giovan-Battista de la), figlio di un consigliere nel presidiale di Reims nacque li 30 aprile 1651. Si distinse sin dalla sua infanzia per la sua pietà e la sua saviezza. Dopo aver cominciati gli studj nella sua patria, fu provveduto di un canonicato in età di 17 anni; fu ammesso al sacerdozio nel 1678, e conseguì la laurea di teologia in Parigi nel 1681. Ritornato a Reims, venne incaricato del o stabilimento delle maestre di scuola, ed eseguì una tale incombenza con un zelo rischiarato. Nel 1679 aveva cominciato a stabilire pe'giovinetti le scuole gratuite, nelle quali s' insegnano i principj della religione e delle lettere. Sul principio alloggiò i maestri nella sua propria casa, indi comprò loro un' abitazione, visse con essi, gli ajutò colla sua direzione nell' amministrazione delle scuole, e diede loro saggi regolamenti. Molte città vollero procurarsi questi nuovi istitutori. Egli ne stabilì un noviziato primieramente in Reims, poi in Parigi, e finalmente in Rouen, ove comprò a tal uopo la casa di Saint-Yon nel sobborgo San-Severo. Temendo nel 1683, che le sue occupazioni non gli permettessero di adempiere i suoi obblighi con bastante esattezza, rinunziò il proprio canonicato ad un prete, la di cui scelta non fu diretta, che dalla di lui pietà. Nel 1684 distribuì il suo patrimonio ai poveri. Tutto interamente occupato nella cura di formare e dirigere la sua nascente congregazione, la vide crescere ed estendersi con rapidità. Costrinse nel 1717 i

suoi discepoli ad accettare la rinunzia, ch' ei volle fare alla carica di superiore, si fece nominare un successore, e non si occupò più, se non ne' pensieri dell'eternità. Questo santo sacerdote morì nel venerdì-santo del 1719 a Saint Yon les-Rouen. Ha lasciate per uso delle scuole molto opere, piene di unzione e di pietà. I suoi discepoli, uniti sotto la denominazione di *Fratelli delle scuole Christiane*, hanno ottenute lettere-patenti per la loro casa di Saint-Yon nel 1724, e *Benedetto* XIII approvò il loro istituto. Nuove lettere patenti segnate nel 1778 loro accordarono in tutto il regno le prerogative ed i privilegj, di cui godevano gli altri corpi religiosi.

III. SALLE (Simone Filiberto de l'Etang de la), consigliere nel presidiale di Reims, ed anziano deputato della città di Parigi, morì in questa capitale li 20 marzo 1765. Siam debitori a quest' uomo stimabile di due opere, che hanno avuto dello spaccio: I. *I Prati artificiali*, piccol volume in 8°, ch' è stato ristampato due volte. II. *Manuale di Agricoltura pel contadino, pel proprietario e pel governo*, in 8°: opera dettata dall'amore del publico e da una costante sperienza di trent' anni.

SALLE, *Ved.* SALE.

SALLENGRE (Alberto-Enrico de), consigliere del principe *d' Orange*, nato all' Haia nel 1694, fece comparire sin dalla sua prima gioventù le più felici disposizioni per le lettere, le quali coltivò con successo. Dopo avere studiata la storia e la filosofia in Leyden, si applicò alla giureprudenza, e sostenne publicamente varie *Tesi contro l' uso di dare la tortura ai rei, che si ostinano a negare i loro delitti*: uso veramente barbaro e ripugnante all' umanità, egualmente che alla ragione. Dopo la pace di Utrecht recossi a Parigi, visitò le biblioteche e gli uomini dotti, e profittò delle ricchezze delle prime e delle cognizioni de' secondi. Viaggiò in Inghilterra, ed ivi fu ricevuto membro della R. società di Londra nel 1719. Ritornato all'Haia, fu attaccato poco dopo dal vajuolo, e ne morì li 27 luglio 1733 in età di 30 anni. Questo giovane erudito faceva rispettar le lettere colla dolcezza de' suoi costumi e colla bontà del suo carattere. Era pulito, cortese, e la sua vasta erudizione in un' età poco avanzata non indeboliva la sua modestia, nè il suo giudizio. Parlava facilmente di ciò,

ciò, che sapeva; ma non cercava di farne pompa, e la sua conversazione era piacevole ed utile. Le sue principali opere sono: I. L' *Istoria di Pietro di Montmaur*, regio professore di lingua greca, Parigi 1717 vol. 2 in 12. Questa è la raccolta delle *Satire* composte contro questo famoso parassito. II. *Memorie di Letteratura*, 1715 vol. 2 in 12, continuate poi dal P. *Desmolets*. La prima mira di *Sallengre* era stata di dar a conoscere i libri impressi da lungo tempo, ch' erano pregevoli o pel loro merito, o pel loro successo, o per la loro rarità. III. *Novus Thesaurus Antiquitatum Romanarum*, Haia 1716 e 1718 tom. 3, che si legano in due vol. in f., con diversi rami: raccolta, la quale contiene molti opuscoli, ch' erano sfuggiti alle ricerche di *Grevio*, e ch' erano sommamente rari. IV. *Elogio dell' Ebrietà*, 1714 in 12: compilazione molto meschina, ch' è un giuoco d' ingegno, nè deve dare alcuna cattiva idea de' di lui costustumi. V. *Saggio intorno la Storia delle Provincie-Unite*, 1728 in 4°: opera postuma. VI. Un' edizione delle *Poesie* di *la Monnoye*, 1716 in 12.

SALLES, *Ved.* XIV. FRANCESCO.

SALLIER (Claudio), prete, custode della biblioteca del re di Francia, membro dell' accademia Francese e di quella delle Iscrizioni, nato a Saulieu diocesi di Autun, morì a Parigi nel 1761 in età di 75 anni. Vi sono di lui: I. La *Storia di San Luigi* scritta da *Joinville*, con un *Glossario*, 1761 in f. in compagnia di *Melot*. II. Varie erudite *Dissertazioni*, dalle quali vengono arricchite le *Memorie* dell' accademia delle Belle lettere. Utili e curiose ricerche sostenute da una esatta critica, riflessioni solide ornate con uno stile conveniente all' argomento: ecco ciò, che trovasi nelle opere dell' abate *Sallier*. Egli ha travagliato altresì al *Catalogo* ragionato della biblioteca del re, di cui vi sono dieci volumi in f, cioè 4, che riguardano i manoscritti; 3 delle opere teologiche; 2 delle belle lettere; uno per la giureprudenza. Per quanto si ammirasse la sua erudizione, soddisfaceva ancora più il suo carattere. Tutti coloro, che per curiosità o per brama d' istruirsi venivano tratti alla biblioteca del re, trovavano nell' abate *Sallier* una guida ufficiosa e cortese, che loro indicava le vie di questo labirinto con altrettan-

ta pulitezza che intendimento. *Ved.* SALIER.

SALLO (Dionigi de), signore de la Coudraye, nato in Parigi nel 1626, era di un'antichissima nobiltà originaria del Poitou. Nella sua prima gioventù sembrò aver poca disposizione per le scienze, ma non tardò molto ad aprirsi il suo talento. Dopo aver fatto il corso d'umanità, sostenne publicamente varie tesi filosofiche in greco ed in latino. Passò indi allo studio della giureprudenza, e fu ricevuto consigliere nel parlamento di Parigi nel 1652. Occupavasi allora non meno nella letteratura che nella giureprudenza, leggeva incessantemente, e leggeva libri d'ogni sorta, di cui faceva degli estratti ragionati. La sua applicazione allo studio gli cagionò una malattia, che lo pose fuor di stato di camminare per tutto il restante de' suoi giorni. Allora fu che concepì il primo progetto del *Giornale degli Eruditi*, che diede al publico nel 1665 sotto il nome di signore *d' Hedouille*, uno de' suoi domestici. Appena comparvero i primi fogli di quest'opera periodica, che alcuni letterati fecero scoppiare il loro odio contro il giornalista, censore imparziale de' loro plagj e delle loro ineziе. Essi trovarono un sostegno in varj signori grandi amici dell' ignoranza o indifferenti per le lettere, e fecero proscrivere il *Giornale* appena giunto al decimo-terzo mese. I suoi nemici, non contenti di far proscrivere l' opera, contrastarono all' autore la gloria dell' invenzione. Ma vi è una massima differenza tra la *Biblioteca* del dotto patriarca di Costantinopoli ed i Giornali. *Fozio* non ha avuta altra intenzione che di lasciarci delle analisi di tutto ciò, che aveva letto in occasione delle sue ambascerie in Persia: i Giornalisti ci parlano de' libri a misura che escono in luce. Essi ce gli annunciano, ci dicono, in qual paese ed in qual forma sieno stati impressi, ce ne sviluppano leggiermente il soggetto, raccolgono in compendio tutto ciò, che può interessare i dotti, nuove scoverte, ricerche curiose, fenomeni straordinarj. Questo piano, allorchè vien eseguito da un uomo ingegnoso, illuminato ed imparziale, riesce molto superiore a ciò, che aveva concepito *Fozio*, le di cui mire erano certamente assai più limitate. *Sallo*, costretto ad interrompere il suo travaglio, ne lasciò la cura all' abate *Gallois*, che si restrinse a fare de' semplici estratti, senza censurare

nè

ré gli autori, nè le opere. L'abate *de la Roque* della diocesi d'Albi gli succedette nel 1675, ed ebbe poscia per suo successore il presidente *Cousin*. In seguito sino all'epoca della fatale rivoluzione la cura di questo Giornale è stata affidata ad alcune persone di merito solite nominarsi dal cancelliere. Gli anni 1707, 1708 e 1709 hanno ciascuno un volume di supplemento. La stampa facevasene in Olanda in 12, e vi si sono aggiunte varie osservazioni tratte dal *Giornale di Trevoux*. Vi è un *Indice* in 10 vol. in 4°, di cui siam debitori all'abate *de Claustre*, che l'ha eseguito con diligenza ed intendimento. Tutte le nazioni di Europa hanno fatto a gara ad imitare il disegno di *Sallo*, e sarebbe d'uopo d'un volume per dare la lista delle diverse opere, che si sono publicate in questo genere in tutte le parti del mondo letterario. Il padre di tutti questi Giornali morì in Parigi nel 1669 di 43 anni, pel rammarico di aver perduti cento mila scudi al giuoco. Così almeno viene riferito da *Vigneul-Marville*, ma l'abate *Gallois*, suo successore nel Giornale, ha trattato come calunnioso un tale racconto. Il suo umore satirico gli fece molti nemici: essi chiusero gli occhi sopra le grazie del suo carattere, sopra la generosità del suo cuore, sopra la chiarezza del suo stile, sopra la giustezza della sua critica, e non videro in lui che un gazzettiere amaro, il quale erigevasi in *Aristarco*, e diceva male di tutti ne' suoi *Fogli ebdomadali*.

* I. SALLUSTIO (Cajo Crispo), storico latino, nacque d'una famiglia plebea nell'anno 85 pria dell'era volgare in Amiterno città de' Sabini o sieno Vestini in Italia, oggidì appellata *San-Vittorino* in vicinanza dell'Aquila negli Abbruzzi. Fu allevato in Roma, dove studiò sotto il famoso grammatico *Preteſtato*, col quale fu sempre legato in una stretta amicizia. Essendosi posto in concorrenza per ottenere impieghi, pervenne alla carica di questore, indi a quella di tribuno del popolo. Chi ne legge le opere facilmente si persuade, ch'ei fosse un altro *Catone*; così severamente egl'inveisce contro de' vizj, e così spesso in lui s'incontrano sentimenti pieni di gravità e di senno. L'abate *le Maſſon* nella sua prefazione alla traduzione francese, che ne publicò in Parigi nel 1716, ha preteso dimostrare, che *Sallustio* ne'

suoi scritti faccia il vero carattere di se stesso; ma non v' ha alcuno degli antichi scrittori, che lodi *Salluſtio* pe' suoi costumi, anzi tutti lo biasimano. La sua vita fu così depravata e licenziosa, che venne notato d' infamia e degradato dal rango di senatore. Consumò tutte le sue sostanze nelle dissolutezze e negli stravizzi, ed una volta, essendo stato sorpreso da *Milone* in adulterio, fu malconcio di battiture, ed ancora condannato ad un' ammenda. *Giulio-Ceſare*, di cui aveva abbracciato il partito, lo fece rientrare nell' ordine de' senatori, e lo condusse con lui in Africa, dove andava a far la guerra al suocero di *Pompeo*. Terminata questa, gli diede il governo della Numidia, dove *Salluſtio* ammassò immense ricchezze esercitando le più crudeli vessazioni ed ingiustizie. Col frutto delle sue depredazioni fece costruire in Roma una magnifica casa ed alcuni giardini, che tuttavia appellansi i *Giardini di Salluſtio*. Quest' uomo, che non ebbe forse l' eguale in declamare contro il lusso, l' avarizia e gli altri vizj del suo tempo, e di cui forse non vi fu giammai il meno virtuoso, cessò di vivere nell' anno 35 avanti l' era Cristiana, disprezzato comunemente dalle persone dabbene. *Eusebio* pretende, che sposasse *Terenzia*, la moglie ripudiata da *Cicerone*. Tra le sue opere la più pregevole era una *Storia* dalla fondazione di Roma sino a' suoi tempi; ma di questa non ci rimangono che alcuni tenui frammenti (*Ved.* BROSSES). Le sole due produzioni, che di lui ci restino intere, sono la *Storia della congiura di Catilina*, e quella *delle Guerre di Giugurta re di Numidia*: due capi-d' opera, che ci fanno compiangere la perdita delle altre. *Marziale* gustavale talmente, che chiama l' autore il primo tra gli storici Romani, *Criſpus Romana primus in hiſtoria*; se pure non il primato di merito, ma quello di tempo, voglia quì accennar *Marziale*, essendo stato *Salluſtio* il primo, che in culta ed ornata maniera scrivesse le cose Romane. *Quintiliano* ne parla con grandi elogj, non teme di paragonarlo a *Tucidide*, ed immortale chiama la *velocità* da lui usata, cioè l'ammirabile brevità, con cui in poche linee grandi cose racconta e descrive. In effetto lo stile di *Salluſtio* è vibrato, conciso, pieno di precisione, di forza e di energia, quanto mai possa desiderarsi. Egli pensa con robustezza e nobil-

bilità (dice *Rollin*), e scrive come pensa: può paragonarsi (aggiugne lo stesso scrittore) a que' fiumi, che, avendo il loro letto più ristretto degli altri, hanno altresì le loro acque più profonde. Non si sa, cosa debbasi più ammirare in questo storico, o le descrizioni, o i ritratti, o le aringhe, poichè in tutte queste parti egli riesce ugualmente. Alcuni autori gli rimproverano: 1° di aver caricate le sue storie di prefazioni, che non vi hanno alcun rapporto, e che nelle traduzioni sembrano luoghi comuni alquanto insipidi; 2° di farsi lecite non poche digressioni, che fanno perdere di vista l' oggetto principale; 3° di aver posta della parzialità nelle narrazioni di molti fatti, ora omettendo ciò, che poteva esser favorevole a coloro che non amava, ora recandone de' giudizj, che indicano l' uomo ingiusto e prevenuto; 4° di essersi troppo sovente servito di espressioni già disusate, di termini affatto nuovi, di metafore ardite e di frasi puramente greche, onde talvolta riesce oscuro. Si è più volte paragonato *Sallustio* a *Tacito*: essi nulladimeno differiscono assai, purchè si vogliano osservare con occhi imparziali ed attenti. *Tacito*, strascinato dal suo carattere particolare verso il genere di scrivere di *Sallustio*, sembra aver penetrato anche più avanti di lui nella cognizione del cuore umano. La differenza, che trovasi tra questi due scrittori può essere attribuita in parte alla differenza de' tempi, ne' quali vissero. In un secolo di servitù, di dissimulazione e di perfidia, *Tacito* ha dovuto scavare nelle intenzioni segrete degli uomini molto più che *Sallustio*, il quale viveva in una repubblica, tra cittadini liberi, da niuna cosa obbligati ad occultare o dissimulare i loro vizj. I costumi erano già molto depravati al tempo di *Sallustio*; ma i Romani erano assai lungi da quel grado di corruzione, a cui pervennero sotto gl' imperatori. Quindi l' indignazione di *Sallustio* non è così viva, nè così profonda come quella di *Tacito*; il suo colorito non è così nero nè così tetro, perchè gli oggetti, che aveva da dipingere, non erano, neppure presso a poco, così odiosi (*Veggasi* parimenti l' articolo TUCIDIDE). Il P. *Dotteville* dell' Oratorio, M. *Bauzeé* dell' accademia Francese, il citato abate *le Masson*, l'abate *Paul* l' hanno tradotto in francese, e publicato in 12. Nella versione del secondo si

trovano tutt' i frammenti, che si sono raccolti delle opere dello storico latino, che non sono pervenute sino a noi. Nulladimeno M. *Beutzée* non ha aggiunta a questi pezzi una miserabile declamazione contro *Cicerone* attribuita a *Sallustio*, perchè i buoni critici credono, ch' essa non sia di questo autore, e quando anche fosse sua, non sarebbe degna d' essere tradotta. In essa l' oratore Romano è troppo crudelmente maltrattato; e quantunque sia d' uopo confessare, che, per quanto appare dalla *Catilinaria*, ei non cercasse guari di farlo risaltare, non è però credibile che osasse così eccessivamente deprimerlo. Vi sono altresì alcune Orazioni o Lettere a *Cesare*, ed una Declamazione contro *Catilina* attribuite a *Sallustio*, ma che dal *Vossio* e da altri ira' migliori critici si giudicano parimenti supposte. *Sallustio* ha avuto l'onore, che le sue *Storie* sieno state tradotte in inglese dalla famosa regina *Elisabetta* sovrana della Gran-Bretagna. In italiano ne sono a nostra notizia quattro versioni: la prima di *Agostino Ortica de la Porta* Genovese, di cui se ne hanno due edizioni, ambe Venezia 1518, l'una per *Zorzi di Rusconi*, l' altra per *Bernardino de' Vitali*, la quale è la più bella e rarissima: la seconda fu data da *Lelio Carani*, Firenze pel *Torrentino* 1550, e Venezia 1556 in 8°: la terza del dottor *Gio-Battista Bianchi* di Siena illustrata con note, ed impressa unitamente al testo latino, Venezia 1761 in 8°: la quarta publicata dal P *Pier Maria Savi* gesuita, Torino 1761 vol. 2 in 12. Le più antiche edizioni di questo storico nella sua lingua originale sono quella di Venezia per *Vindelino di Spira* 1470 in f. e quella di Firenze colla stessa data di anno in 4°: ambe rarissime. Si citano poscia come migliori le seguenti: di *Aldo* 1509, di Firenze pel *Giunti* 1513, ambe in 8°: di *Elzevirio* 1634 in 12: *Cum notis variorum* Amsterdam 1674 e 1690 in 8°: *Ad usum Delphini* 1679 in 4°: di Cambridge 1710 in 4°: di Amsterdam 1742 vol. 2 in 4°. Quella, che fu data da M. *Philippe*, Parigi 1744 e 1761 in 12 presso *Barbou*, è molto leggiadra e stimata. Ve n' è una di Birmingham 1774 in 8°, ed è l' ultima produzione della stamperia del celebre *Baskerville*, ma di gran lunga inferiore alle altre edizioni di quest' insigne stamparore per la cattiva qualità della carta. *Vedi* CASSAGNES, — PUTSCHIO, — e POMPONIO,

NIO-LETO.

II. SALLUSTIO, nipote del precedente, era figlio di una di lui sorella. L'amenità del suo carattere e del suo spirito gli guadagnarono il favore di *Augusto* e di *Tiberio*. Fu amico di *Orazio*, che gl' indirizzò la seconda *Oda* del suo lib. 2.

III. SALLUSTIO (Secondo Promoto), capitano Gallo, amico dell' imperator *Giuliano*, si distinse non meno per la sua probità e pel suo valore, che per la sua abilità negli affari. *Giuliano*, dichiarato augusto nel 360, lo fece prefetto delle Gallie, e nel 363 lo prese per collega nel consolato. Era un esempio raro, che un principe fosse console insieme con un privato; ma *Sallustio* meritava questa distinzione per la sua virtù. Aveva il talento di dare degli avvertimenti senza umore, e senza quell' aria di trasporto, che rivolta l' animo non meno contro la verità, che contro coloro che la dicono. Non si sa, in qual anno morisse quest' uomo rispettabile. Gli si è attribuito un *Trattato degli Dei e del Mondo*, Roma 1638 in 12, greco e latino, Leyden 1639 in 12; e negli *Opuscula Mythologico-Physica* di *Tommaso Gale*, Cambridge 1671 ed Amsterdam 1688 in 8°. M. *Formey* ne ha data una traduzione nel suo *Filosofo Pagano*, 1750 vol. 3 in 12.

SALMACIS, *Ved.* ERMAFRODITO.

SALLUSTIO, *Ved.* BARTAS.

SALMANASARRE, figlio di *Teglatfalasarre*, succedette a suo padre nel regno di Assiria, nell' anno 728 av. l'era volgare. Questo principe, avendo soggiogata la Siria, passò nella Palestina, ed obbligò *Osea* re d' Israele a pagargli tributo. *Osea* gli si mantenne soggetto per tre anni; ma ben presto stancatosi di un tale giogo, prese le sue misure con *Sua* re d' Egitto, per iscuoterlo. Venuto in cognizione di tali disegni *Salmanasarre*, piombò con un' armata formidabile sopra Israele; ed essendosi rinchiuso *Osea* in Samaria, la sua città capitale, il re Assiro vi pose l' assedio, che durò tre anni. La fame e le malattie fecero perire la maggior parte degli abitanti: *Salmanasarre* prese la città, la distrusse da' fondamenti, passò tutti a fil di spada, caricò *Osea* di catene, e trasferì il restante del popolo in Assiria, ad Hala e ad Habor, città del paese de' Medi, presso il fiume di Gozan. In tal guisa terminò il regno d' Israele ovvero del-

le

le dieci tribù, in luogo delle quali vennero spedite in que paesi colonie di popoli barbari ed idolatri; di maniera che Israele cessò per allora di essere un popolo visibile ed esistente a parte, mentre ciò, che ne restava, vedevasi solamente confuso tra le nazioni straniere. Queste dieci tribù non furono mai più richiamate dal loro esilio, per ripigliare la forma del loro governo, perchè, separandosi dalla casa di *Davide*, s' impegnarono nell' idolatria del vitello d' oro, che da quel tempo in avanti non abbandonarono più. Nulladimeno col favore dell' Editto di *Ciro*, che permise agli Ebrei di ritornare a Gerusalemme, molti Israeliti di varie tribù fecero ritorno essi pure al paese, ch' era stato abitato dai loro padri, e s' incorporono nella tribù di *Giuda*, per non fare con essa che un solo stato. *Salmanasarre*, avendo terminata la sua spedizione, intraprese la guerra contro i Tirj, e s' impadronì dapprima di quasi tutte le città della Fenicia. Ma, essendo stato sconfitto in una battaglia navale, lasciò una parte della sua armata per bloccare la città di Tiro, ripigliò il cammino di Assiria, ed ivi morì nell' anno dopo, ch' era il 714 av. G. C.

SALMASIO, *Ved.* SAUMAISE.

SALMERONE (Alfonso), di Toledo, passò a Parigi, a fine d' ivi terminare i suoi studj: si unì a Sant' *Ignazio de Loyola*, e fu uno de' primi discepoli di questo celebre fondatore. In seguito *Salmerone* viaggiò in Germania, in Polonia, ne' Paesi Bassi ed in Irlanda. Comparve con distinzione al concilio di Trento, e contribuì molto allo stabilimento del collegio di Napoli, ove morì li 18 febbrajo 1585 in età di 69 anni. Questo gesuita lasciò un nome celebre pel suo zelo, per la sua politica e per le sue opere. Vi sono di lui varie *Quistioni* e varie *Dissertazioni* su i *Vangeli*, su gli *Atti degli Apostoli* e sull' *Epistole Canoniche*, impresse in 8 vol. in f. nel 1612 ed anni seguenti. I libri di *Salmerone* sono scritti con troppa prolissità; vi si trova poca di critica, di giustezza e di discernimento. Il suo sapere è vasto, ma male digerito, il suo stile è andante, ma verboso. Abbonda di proposizioni false circa i dritti de' papi, circa quello di detronizzare un principe eretico &c.

I. SALMON (Francesco), dottore e bibliotecario della casa e società della Sorbona, nato

nato a Parigi di una famiglia opulenta, si rendette abile nelle lingue dotte e soprattutto nell' ebraica, e morì improvvisamente a Chaillot li 9 settembre 1736 di 50 anni. Era uomo d' una vasta letteratura e d' un carattere amabile. Manifestò molta affezione verso i giovani, che amavano lo studio. Animavali col suo esempio e co' suoi consigli, e ben volentieri loro imprestava libri. Tra le molte sue opere, che per la maggior parte sono rimaste manoscritte, ed alcune delle quali meriterebbero di uscir alla luce, distinguesi il suo *Trattato dello ſtudio de' Concilj*, impresso a Parigi nel 1724 in 4°. Questo Trattato, generalmente stimato per l' erudizione che contiene, è stato tradotto da un tedesco in latino, ed impresso in questa lingua a Lipsia nel 1729.

II. SALMON (Giovanni), soprannominato MACRINO *ovvero* MACRIN, *Ved.* quest' ultima parola.

SALMONEO, figlio di *Eolo* e re di Elide, non contento degli onori della sovranità reale, volle anche farsi prestare quelli dovuti alla divinità. Per imitar *Giove*, faceva scorrere rapidamente il suo carro sopra un ponte di bronzo, ed in tale fracasso simile al rumore del tuono, lanciava da tutte le parti fuochi artificiali per raffigurare i folgori; e ciò ardiva non solamente in altre parti della Grecia, ma in Elide stessa, ov'era il tempio maggiore di *Giove*. Ma il sommo Tonante, di cui usurpava la possanza, sdegnato per una tanta temerità, con un colpo di vero fulmine percosse e fracassò l'empio *Salmoneo*, e lo precipitò all' inferno. *Ved.* ALLADIO.

SALNOVE (Roberto de), paggio di *Enrico* IV e di *Luigi* XIII, luogotenente della gran *Louveteria*, cioè del grand' equipaggio per la caccia del lupo, e scudiere di madama *Criſtina*, poi duchessa di Savoja, fu altresì gentiluomo di camera di *Vittorio-Amedeo* duca di Savoja. La sua *Vercerìa* ovvero *Caccia Reale*, divisa in quattro parti, dedicata a *Luigi* XIV, impressa in Parigi nel 1655 e ristampata nel 1665 in 4° fig. è un libro assai curioso e ricercato. L' autore morì alcuni anni dopo la publicazione della sua opera.

I. SALOME (nome, che in ebraico corrisponde all' italiano *Pacifica*) sorella di *Erode* il *Grande*, non meno crudele di suo fratello, ebbe un impero assoluto sul di lui animo; ed appunto sedotto da'

da' perniciosi di lei consigli, egli fece morire la propria moglie *Marianna*, che amava con somma passione, ed i suoi due figli *Aristobulo* ed *Alessandro*, che aveva avuti dalla medesima. *Salome*, essendo divenuta vedova di due mariti (*Giuseppe* e *Costobaro*), che questo principe barbaro aveva immolati al proprio risentimento, tentò invano di aver la permissione di sposare *Silleo* ministro di *Obodas* re di Arabia. *Erode* non potè esser indotto a compiacerla, e per comando del medesimo ella dovette maritarsi in terze nozze con *Alexas*, di cui ebbe cinque figli. *Salome* non sopravvisse molto al predetto suo fratello *Erode*; onde morì poco dopo il principio dell' era volgare.—Non si ha da confondere con *Salome* sua nipote, che *Erode* aveva avuta da *Elpide* sua nona moglie.

II. SALOME, questo è il nome, che si dà alla figlia di *Erodiade*, la quale ballò un giorno con tanta grazia davanti ad *Erode-Antipa*, che questo principe nell' ebrietà della sua gioja le promise di darle tutto ciò che chiederebbe. *Salome*, consigliata da sua madre, dimandò la testa di san GIOVANNI BATTISTA, e l'ottenne. *Veggasi* questo nome.

III. SALOME (Maria), moglie di *Zebedeo*, madre de' due apostoli san *Jacopo* il *maggiore* e san *Giovanni* l'Evangelista, era solita seguire il Salvatore ne' di lui viaggi e servirlo. Dimandò ella a *Gesù Cristo*, che i predetti suoi figli fossero assisi l'uno alla di lui destra, l'altro alla di lui sinistra, allorchè sarebbe giunto al suo regno. *Salome* accompagnò il Redentore al calvario, e non l'abbandonò nemmeno quando fu posto in croce. Essa fu altresì del numero di quelle, che comprarono de' profumi ed unguenti per imbalsamarlo, e che a tal effetto nella domenica di buon mattino si recarono al sepolcro. Questo è tutto quanto di *Salome* dicesi nel Vangelo; e ciò, che vi si aggiugne di più, è apocrifo.

* I. SALOMONE, figlio di *Davide* e di *Betsabea* o *Bersabea* (ma non già frutto del loro adulterio, come erroneamente si asserisce nell' Enciclopedia edizione di Ginevra, poichè risulta chiaramente dalla Scrittura, che il figlio adulterino morì in fasce per espresso divino castigo), nacque nell' anno 1033 pria dell' era volgare. Il Signore l'amò, e gli fece dare dal profeta *Natanno* il nome di *Jedidiax*, cioè *caro a Dio*, o, come dice il testo latino *a-*

ma-

mabilis Domino. Suo padre, mentr' era tuttavia in vita, lo fece coronare re di Giuda e d' Israello, ed egli sin d' allora diede prove d' una consumata saviezza. Mancato di vita il genitore, *Salomone* si rassodò sul trono colla morte di *Adonia*, di *Giaabbo* e di *Semei*. Sposò qualche tempo dopo la figlia di *Faraone* re d' Egitto, e per la prosperità ed allegrezza di questa unione immolò al Signore mille vittime sull' altare eretto in Gabaon. Si vuole, che in occasione appunto di queste nozze *Salomone* componesse la *Cantica de' Cantici*, la quale però ne sia come un epitalamio. Poco tempo dopo Dio gli apparve in sogno, e gli ordinò di chiedergli ciò che volesse. *Salomone* lo pregò a dargli un cuor docile, onde potesse rettamente giudicare il suo popolo e discernere tra il bene ed il male. Restò talmente pago e commosso il Signore dalla savia dimanda di questo giovane principe, che non solamente gli diede più sapienza che a tutti gli altri uomini, ma lo rendette altresì il più ricco ed il più magnifico tra tutt' i monarchi. Una prova della sua straordinaria sapienza diede *Salomone* nel giudizio, che pronunziò per iscoprire, qual fosse la vera madre di un bambino, che due femmine si disputavano tra di loro. Intanto il giovine monarca, godendo di una profonda pace, risolvette d' innalzare al Signore il gran Tempio, già ideato da *Davide* suo padre, e di costruire per se un magnifico palagio. A tal uopo fece alleanza e trattato con *Hiram* re di Tiro, da cui ottenne tutt' i legnami di pino e di cedro necessarj per eseguire degnamente il suo grandioso disegno. Impiegò egli più di 250 mila uomini alla costruzione di questo Tempio, che per la bellezza e la magnificenza riuscì superiore a quanti edificj erano stati sin allora innalzati all' Essere supremo. Questo superbo edificio fu fatto sul modello del Tabernacolo; ma tutto era molto più grande e più ricco che in questo tempio portatile. Consisteva in molti cortili e ricinti di fabbriche, che occupavano una grand'estensione di terreno atta a contenere tutt' i ministri e tutto il popolo. Vi erano tre grandi ricinti, il primo de' quali appellavasi l' atrio de' Gentili e conteneva grandi gallerie ed ampj cortili. Il secondo appellavasi l'atrio degl' Israeliti; e questo, nel quale entrava il popolo per far orazione era altresì circondato da magnifiche gallerie

rie sostenute da due o tre ordini di preziose colonne, nelle quali gallerie erano gli appartamenti de' sacerdoti e de' leviti addetti al servigio, e diverse camere per custodirvi tutto ciò, ch' era necessario al culto di Dio. Nel mezzo dell' atrio del popolo stava quello de' sacerdoti, ch' era un quadrato perfetto, attorniato altresì di gallerie e di fabbriche per lo stesso uso. In mezzo appunto a quest' ultimo ricinto scorgevasi la porzione propriamente appellata il Tempio, composta di tre parti, cioè il santuario, il santo ed il vestibolo. Nel santo, appellato *Sanctum Sanctorum* ed anche *Oraculum*, erano il candelliere d'oro, la tavola de' pani di proposizione, e l' altare d' oro, sul quale offerivansi i profumi. Non vi era nel santuario che l' arca dell' alleanza, *Arca Fœderis*, che conteneva le tavole della Legge; ma esso era ornato di alberi di palme di rilievo, di cherubini di legno coperti di lamine d'oro, e di altri ornamenti d' uno squisito gusto. Tutto il di dentro del Tempio era parimenti ornato di quanto l'arte e le ricchezze avevano potuto immaginare di più suntuoso. Vi si era sparso l'oro con somma profusione: le tavole, i candellieri, i vasi, gli strumenti d' ogni specie, che vi si erano posti in grandissimo numero, erano di questo prezioso metallo. Dopo che tutte queste opere furono compiute, e che *Salomone* ebbe posta l' ultima mano ad un così pomposo edificio condotto a perfezione nel breve spazio di sette anni, egli ne fece la dedica con gran solennità. Tutti gli anziani d' Israello e tutto il popolo furono invitati a questa magnifica cerimonia. *Salomone*, avendo terminato il Tempio, fece costruire un superbo palazzo per se e per le sue mogli; come pure le mura di Gerusalemme, la piazza di Mello, ch' era tra 'l palagio ed il tempio, molte città in tutta l' estensione de' suoi stati, e ne fece fortificare molte altre. Non contento di abbellire l' interno del suo regno, si fece rispettare al di fuori. Costrinse gli Amorrei, gli Etei, i Ferezei, gli Evei, i Gebusei a pagargli tributo. Estese le frontiere de' suoi stati sino all' Eufrate, ed equipaggiò in Asiongaber una flotta, che spedì ad Ophir, da dove essa riportò gran quantità di oro. Gli eruditi non sono d' accordo circa la situazione di Ophir, che gli uni pongono in America, ed altri in Asia. Coloro, che collocano Ophir nell'

nell' America, pretendono, che questo sia l'Isola Spagnuola ovvero di San-Domingo all'ingresso del golfo del Messico; e questa era l'opinione di *Cristoforo Colombo*, che, avendo il primo scoverta la predetta isola, aveva in uso di dire di aver trovato l'Ophir di *Salomone*. I sostenitori di questo sentimento fanno partire la flotta da Asiongaber, la fanno entrare nel mar dell'Indie, costeggiare la penisola al di qua del golfo di Bengala, riconoscere Malaca e Sumatra, ed indi, dopo aver oltrepassato Madagascar ed il Capo di buona-Speranza, la fanno passare pel Brasile, donde dicono che arrivasse all'Isola Spagnuola. Coloro poi, i quali vogliono, che Ophir sia nell'Asia, danno questo nome alla *Chersonneso d'oro*, conosciuta oggidì sotto quello di Malaca, all'antica Taprobane, ora isola di Ceylan, ed ai regni di Siam, del Pegù e di Bengala. Gli autori di quest'ultima opinione si fondano sulla ragione, che gli Etiopi in ogni tempo avevano fatto un gran commercio per mare cogl'Indiani; che trovavansi in questo paese tutte le mercanzie, di cui ritornavano carichi i vascelli di *Salomone*; e che il viaggio poteva durare tre anni. L'impero di *Salomone* stendevasi sopra tutt'i regni dal fiume Eufrate sino al paese de' Filistei, e sino alla frontiera dell'Egitto. Le sue annue rendite ascendevano a *666* talenti d'oro, senza calcolare i sussidj, che venivano somministrati dagl'Israeliti, i tributi, che si pagavano dai re circonvicini, ed i dazj, che si riscuotevano sulle mercanzie. Il lusso della sua corte, la sontuosità della sua tavola, la moltitudine innumerabile de' suoi uffiziali, la ricchezza de' loro abiti, la magnificenza del suo palazzo, la saviezza del suo governo, gli fecero un nome celebre ne' paesi stranieri. *Nicausi*, regina di Saba, venne a prestargli omaggio, come al più saggio degli uomini ed al più magnifico dei re; e quando ebbe parlato seco, e veduta la di lui corte, fu costretta a confessare, che, sebbene le cose a lei narrate circa questo monarca le fossero sembrate incredibili o almeno esagerate, aveva poi trovato dopo il suo arrivo, che superavano di gran lunga la fama, la quale se n'era divulgata. *Salomone* non sostenne sempre la riputazione, ch'erasi acquistata: il suo cuore si aperse, per così dire, ad ogni sorta di vizj; e, quel che reca più stupore, dopo aver so-

sostenuta sì lodevolmente la sua saviezza negli anni più fervidi, urtò miseramente negli scogli dell' umanità nella sua vecchiaja. Ebbe sino a circa 700 mogli e 300 concubine: eresse tempj ad *Astarte* dea de' Sidonj, a *Moloch* nume degli Ammoniti, ed a *Chamos* idolo de' Moabiti. I suoi peccati hanno dato un giusto motivo di dubitare della sua eterna salute. Alcuni SS. Padri credono, che pria di morire facesse penitenza de' suoi disordini; ma la Scrittura, che si esprime chiaramente circa la di lui caduta, non dice punto, che si rialzasse, e ci lascia in una trista incertezza. Alcuni pretendono, che componesse l' *Ecclesiaste*, acciocchè fosse un eterno monumento della sua conversione; ma questo n' è un segno troppo equivoco: ivi egli non dice neppure una parola de' traviamenti, de' quali avrebbe dovuto fare una publica riparazione; ed è più probabile, che componesse questo libro nel tempo della sua saviezza, Checchè ne sia di questa opinione, Dio irritato gli fece annunciare, che in seguito dividerebbe il di lui regno, e che darebbe dieci tribù a *Geroboamo*. Morì *Salomone* nell' anno 973 av. G. C. in età di 58 anni, dopo averne regnati 40. Ci restano di lui tre opere ricevute tra i libri canonici: i *Proverbj*; l'*Ecclesiaste* e la *Cantica de' Cantici*. Un incredulo, che non era già così infallibile in materia di fatti, come avrebbe potuto esserlo in materia di gusto, ha preteso, che i *Proverbj* non fossero di *Salomone*. — Egli trova poco verisimile (dice M. *Palissot*), „ che un re siasi data la pena di compilare questa raccolta di *Sentenze Orientali*, „ e soprattutto che abbia detto, *essere il terrore del re a guisa del ruggito del lione*. Egli crede di riconoscere evidentemente in „ queste parole il linguaggio „ d' uno schiavo assuefatto a „ tremare sotto il suo padrone, e non quello d' un „ monarca. Nulladimeno l' „ imperatore *Marco-Aurelio* „ ha scritto, e non se ne dubita punto: *Il favore de' principi non merita quasi mai le cure che si prendono per ottenerlo. Più uno si approssima ad essi, più si sottopone alle catene, che per esser dorate non perciò sono meno pesanti &c.* Non si „ sarebbe forse in diritto, dopo un raziocinio totalmente simile a quello di M. „ de V. ***, di sostenere, „ non esser verisimile, che „ un imperatore siasi espres-

„so

„ so in tal guisa, e di attri-
„ buire l' opera di *Marco Au-*
„ *relio* a qualche cortigiano
„ disingannato e satollo di
„ disgusti? — Quanto all'
ingiusto giudizio, che il me-
desimo incredulo porta circa
i *Proverbj di Salomone*, nol
confuteremo che riportando
ciò, che *Dupin* pensa di un
tale libro nella sua *Disserta-*
zione preliminare sulla Bib-
bia. = Questo libro (dice
„ il citato abile critico) ol-
„ trepassa tutto ciò, che i filo-
„ sofi hanno fatto in tal genere,
„ sia per la giustezza de' pen-
„ sieri, sia per la nobiltà dell'
„ espressione, sia per la va-
„ rietà sorprendente e la gran-
„ d' estensione delle materie,
„ sia finalmente per la sa-
„ viezza delle massime. Non
„ vi si trovano punto que'
„ falsi barlumi, che s'incon-
„ trano molto ordinariamen-
„ te nelle sentenze, nelle
„ quali cercasi talvolta il bril-
„ lante senz' attaccarsi al so-
„ lido. Non vi si vedono di
„ quell' espressioni basse, o
„ di que' concetti frivoli, in
„ cui è difficile che non dege-
„ nerino talvolta le sentenze
„ comuni. Neppure vi s' in-
„ contrano di que' pensieri
„ affettati e di que' periodi
„ forzati, che sono l' effetto
„ d' una immaginazione sre-
„ golata per troppa conten-
„ zione. Tutto ivi è vero,
„ sublime, saggio, semplice,
„ naturale, istruttivo. Quan-
„ to scrive è a portata di
„ tutti, e contiene i doveri
„ d' ogni stato. In una pa-
„ rola questo è un libro at-
„ tissimo a formare il Savio
„ perfetto =. Nell' *Ecclesia-*
ste cerca *Salomone*, in che
consista la felicità degli uo-
mini, e riferisce i diversi
sentimenti circa questa im-
portante materia. Sembra tal-
volta approvare l' opinione
degli empj, che pongono la
loro felicità nel godimento de'
piaceri; ma, dopo averla e-
sposta dettagliatamente, la
confuta e la condanna. Tut-
te le sue riflessioni lo con-
ducono a questa grande veri-
tà: che le creature sono in-
capaci di render l' uomo fe-
lice, e che tale ei non può
essere, se non mercè l'amor di
Dio e l'osservanza della di lui
legge. Gli antichi Ebrei ed i
SS. Padri non dubitano pun-
to, che l' autore di questo
libro non sia *Salomone*, il
quale lo scrisse sulla fine del-
la sua vita; e questo senti-
mento è fondato sul titolo
del libro, il quale dice, che
il suo autore era figlio di
Davide e re di Gerusalemme,
come pure su diversi luoghi,
i quali non convengono che
a questo principe; quindi l'
Ecclesiaste è sempre stato po-
sto nella classe de' libri cano-

nici. La *Cantica de' Cantici* è non solamente un epitalamio, in cui si esprimono i sentimenti teneri, ma onesti, d' uno sposo e d' una sposa, con molta naturalezza, varietà e grazia; ma in oltre quest' opera ha un senso mistico, di cui lo storico n' è la base. Secondo questo senso allegorico la *Cantica de' Cantici* celebra l' unione di Gesù-Cristo e della sua Chiesa: unione paragonata nel Vangelo a quella dello sposo e della sposa. Si distinguono in quest' opera sette parti di egloghe o poesie pastorali, corrispondenti ai sette giorni, che dagli antichi (come usano tuttavia gli odierni Ebrei) solevano impiegarsi nella celebrazione delle loro nozze. I Giudei riguardavavano questo libro come superiore di molto alla portata comune degli uomini, e quindi non ne permettevano la lettura che nell' età matura, cioè di trent' anni almeno; nè i SS. Padri erano più indifferenti per metterla tra le mani, de' Fedeli: essi aspettavano, che coll' età, coll'esercizio della virtù e colla preghiera avessero acquistato lo spirito di pietà necessario per penetrarne il senso, senza correr rischio di restar offesi dalla corteccia. La *Cantica de' Cantici* è sempre stata posta nel ruolo de' libri canonici dagli Ebrei e da' Cristiani. La Scrittura accenna, che *Salomone* aveva altresì composte 3000 *Parabole* e 1500 *Cantici*, come pure che aveva fatti de' *Trattati* sopra tutte le piante dal cedro del Libano sino all' issopo, e sopra tutti gli animali della terra, gli augelli, i rettili, i pesci; ma queste opere non sono giunte sino a noi. Gli altri libri, che vengono attribuiti a *Salomone*, non sono punto di lui, e sono stati composti ne' tempi posteriori. Le più ricercate tra le opere falsamente publicate sotto il di lui nome sono: I. *La Clavicula di Salomone sopra la Magia Cabalistica con tutt' i suoi pentagoli &c*: libro scritto pria in latino, poi tradotto in italiano, ed anche in qualche altra lingua, ma che non sappiamo che sia stato stampato, onde se ne ricercano avidamente gli antichi manoscritti. II. *De Lapide Philosophorum*, nella raccolta di *Rhenano*, Francfort 1625 in 8°. III. *I detti di Salomone, colle Risposte di Marcon*: piccola opera licenziosa, in rime francesi, in 16 senza data, caratteri gotici in sette fogli, rara. Indipendentemente da questi libri, i Rabbini hanno posta la maggior parte de' loro sogni

gni sotto il nome di questo re, *il più Saggio tra gli uomini*. Noi non parliamo del libro della *Sapienza*, e di quello dell' *Ecclesiastico*, che gli vengono attribuiti mal a proposito. La *Sapienza* è stata composta da un Israelita Greco, che l' ha scritta piuttosto alla maniera de' filosofi del suo paese, che non colla nobile semplicità degli scrittori Ebrei. *Stylus ipse* (dice san *Girolamo*) *græcam eloquentiam redolet*. L' autore dell' *Ecclesiastico* era un ebreo, cioè *Gesù* figlio di *Sirach*, che cerca d' imitar *Salomone*. Ha presi molti de' di lui pensieri, ed ha seguito il metodo usato dal savio monarca ne' *Proverbj*, d'insegnar la morale per via di sentenze o di massime; ma le sue espressioni (dice *Dupin*) non hanno la stessa forza, nè la stessa vivacità. Ciò non ostante queste due opere, inserite nel canone delle Scritture, contengono eccellenti ammonizioni intorno le illusioni, di cui gli uomini si pascono, ed intorno ai veri mezzi di giugnere alla saviezza.

II. SALOMONE-JARCHI, *Ved.* JARCHI.

III. SALOMONE BENVIRGA, rabbino spagnuolo e dotto medico sul principio del XVI secolo, è autore di un' opera intitolata, *Schebet Juda*. Vi si trova una *Storia degli Ebrei* dalla distruzione del tempio di Gerosolima sino al tempo di questo rabbino. *Genzio* ne ha data una traduzione latina, impressa in Amsterdam nel 1651 in 4°, e *Basnagio* ne ha fatto uso nella sua erudita Storia degli Ebrei.

IV. SALOMONE *ovvero* SALOMON (Bernardo), appellato *il piccol* BERNARDO, eccellente intagliatore in legno, fioriva in Lione verso la metà del XVI secolo. I libri con figure usciti in quantità, verso l' accennata epoca, dai torchi di *Rouillé*, de' *Detourne* &c. sono di lui, ovvero su' di lui disegni.

V. SALOMONE *o* SALOMON, musico francese in Provenza, fu ricevuto alla musica della cappella del re pel basso, che suonava molto bene. Morì a Versaglies nel 1731 in età di circa 70 anni. Quest' uomo semplice all' esteriore, sembrava non aver talento che per suonare con giustezza e precisione; nulladimeno vi sono di lui de' *Mottetti* e due *Drammi* in musica. Quando compose quello di *Medea e Giasone*, che fu assai gustato, si trovò sconosciuto alle prime recite, confuso cogli spettatori, e con tranquillità udì applaudire e criticare la sua

opera. *Themeo* è il fiome dell' altro dramma.

SALONINA (Giulia Cornelia), moglie dell' imperator *Gallieno*, accoppiava ad una regolare bellezza è ad una nobile figura tutte le virtù del suo sesso. Senza fasto, senza orgoglio, piena di zelo pel ben publico, ella procurò l' abbondanza in Roma, e non si occupò che nella cura di fare dei felici. Favorì gli uomini dotti, e fu letterata essa parimenti. La sua filosofia le fece sopportare senza dispetto le infedeltà di *Gallieno*, il quale per altro la rispettò sempre, e commendò molti consigli datigli dalla medesima. Nata con un coraggio eroico, *Salonina* strappava dal seno delle voluttà il suo consorte, perchè andasse a combattere contro i tiranni, che laceravano l' impero. Accompagnavalo ella stessa nelle di lui spedizioni militari, e poco mancò, che non venisse fatta prigioniera dai Goti, allorchè *Gallieno* li discacciò da l' Illiria. Nel suo ritorno essendosi fermata in vicinanza di Milano, ove il tiranno *Aureolo* aveva alzato lo stendardo della ribellione, cadde nelle mani di coloro, che avevano tramata la congiura contro il suo sposo, e perì anch' ella nella medesima notte, in cui furono messi a morte *Gallieno* ed i principi della di lui famiglia. Ciò seguì li 20 marzo 268. *Salonina* aveva ottenuta al filosofo *Plotino* la permissione di fondare una città, che si governasse secondo le leggi della republica di *Platone*. Questa doveva appellarsi *Platonopoli*; ma un tale disegno non ebbe alcun felice successo.

SALONINO (Publio Licinio Cornelio), figlio primogenito dell' imperator *Gallieno* e di *Salonina*, venne dichiarato cesare da *Valeriano* suo avo, nell' anno 255 dell' era cristiana. Nell' anno susseguente fu spedito nelle Gallie con *Albino* suo ajo, a fine d' esser ivi educato nell' arte militare. La sua presenza, benchè fosse fanciullo, mantenne nell' ubbidienza quelle provincie sino al 261. *Postumo*, essendosi fatto dichiarar imperatore, mentr' era alla testa d' un esercito vittorioso, costrinse gli abitanti di Colonia a dargli tra le mani *Salonino*, ch' ei fece morire. Questo giovine principe non aveva che circa dieci anni.

SALONIO, figlio di sant' *Eucherio* il *Seniore*, che fu poi vescovo di Lione, fu educato nel monistero di Lerins insieme con suo fratello *Verano*, e la Provvidenza ne li tras-

trasse fuori enrrambi per farli vescovi. *Verano* lo fu di Vence; ma non si sa bene, quale chiesa fosse governata da *Salonio*: si congettura, che fosse o quella di Vienna nel Delfinato o quella di Ginevra. Egli intervenne al concilio d' Orange nell'anno 441. Abbiamo di questo illustre vescovo due opere: I. Una *Spiegazione* morale *su i Proverbj*, in forma di dialogo tra i due fratelli. II. Un *Comentario sopra l'Ecclesiaste*. L' una e l' altra furono impresse in Haguenau 1532 in 4°, ed anco inserite nella Biblioteca de' Padri.

SALPIONE, scultore Ateniese. A lui viene attribuito quel bel *Vaso antico*, che vedesi a Gaeta, città marittima del regno di Napoli, ove serve per le acque battesimali nella chiesa cattedrale. Questo superbo pezzo di scultura era stato costruito, per quanto congetturasi, a fin di porvi l' acqua lustrale in qualche antico tempio de' Pagani.

* SALVADORI (Andrea), nativo di Firenze fu uno de' più rinomati poeti italiani, che fiorissero sotto i pontificati di *Gregorio* XV e di *Urbano* VIII, quanto al genere di comporre drammi da cantarsi in musica. Gli elogj di soavità ed eccellenza poetica, che gli dà il *Moreri*, avendoli trascritti dall' *Eritreo*, sono alquanto esagerati; e sembra convenirgli meglio l' espressione del testo francese, che sia stato uno de' meno cattivi, che abbiano scritto pel teatro italiano, poichè realmente allora il gusto poetico teatrale era molto indietro. Tra i non pochi suoi componimenti i principali sono: *Medoro*, *Flora* e *Sant' Orsola*; ma quest' ultimo porta il vanto sopra gli altri due. In esso il *Salvadori* si è approssimato molto ai buoni modelli.

SALVAING, *Ved.* BOISSIEU.

SALVAN DE SALIEZ (Antonietta de), nata in Albi nel 1658, aggregata all' accademia de' *Ricovrati* di Padova, morta li 14 giugno 1730 di 92 anni nel luogo della sua nascita, si è distinta pel suo gusto per le scienze, ed in particolare per la poesia francese. Vedova di *Antonio de Fontvielle* signore di Saliez, podestà di Albi, ella consacrò la libertà, che venivale dallo stato di vedovanza, alla cultura delle lettere e dell' amicizia. Formò nel 1704 una compagnia, che radunavasi una volta ogni settimana, sotto il titolo di *Società de' Cavalieri e Cavaleresse della* BUONA FEDE. Il

primo statuto di questa novella società vien espresso in alcuni versi francesi, che portano il seguente significato: *Un' amicizia tenera e sincera, mille volte più dolce della legge amorosa, dev' essere il legame, l' amabile carattere de' Cavalieri di Buona fede.* Questa dama ha fatto delle *Parafrasi sui Salmi Penitenziali*, e diverse *Lettere* e *Poesie*, delle quali una gran parte è impressa nella *Nuova Pandora* ovvero *le Femmine illustri del regno di Luigi il Grande*. Abbiamo altresì di questa Musa l' *Istoria della Contessa d' Isembourg*, 1678 in 12, la quale è stata tradotta in più lingue.

SALVATORE ROSA, *Ved.* II. ROSA.

** SALVI *ovvero* SALVIO (Alessandro), giureconsulto Napoletano, che fioriva sul principio del XVII secolo, merita di esser quì accennato, perchè diede alle stampe un *Trattato dell' invenzione ed arte liberale del giuoco degli Scacchi*, Napoli 1604 in 4°: libro, che fu susseguito da una tragedia del medesimo autore intitolata la *Scacchaide*, ricavata dallo stesso trattato, e parimenti stampata in Napoli nel 1610 in 8°.

* SALVIANI (Ippolito), nato in Citta-di Castello nell' Umbria di una nobile famiglia, professò ed esercitò con successo la medicina in Roma, dove morì nel 1572 in età di 59 anni. Dilettavasi anche di belle-lettere, onde lasciò alcuni poemi e diverse commedie italiane. Ma l' opere, che gli hanno fatto più onore furono quelle che scrisse in materia medica e di storia naturale, e sono le seguenti: I. *De Crisibus ad Galeni censuram*, Roma 1558 in 4°, nella quale si trovano alcune giudiziose riflessioni. II. Un Trattato latino de' pesci, col titolo *Aquatilium Animalium Historia*, Roma 1558 in f. carta grande con fig. edizione molto ricercata, anche pel merito intrinseco dell' opera, che allora fu ricevuta con molto applauso, e che oggidì pure viene stimata una delle migliori, che abbiamo intorno a' pesci. Essa leggesi dedicata al cardinale *Marcello Cervini*, che poi fu papa *Marcello* II, e che rilevantissimi sussidj di denaro aveva dati e procurati all' autore per la compilazione della medesima. Vi sono, è vero in questo libro molti dettagli più atti a divertire i curiosi che a rischiarare i fisici; ma non vi mancano le cose e le ricerche utili in buon numero. Fu ristampato, Venezia 1606 in f.

SALVIANO, *Salvianus*, pre-

prete di Marsiglia, era nato da illustri genitori di Colonia, di Treveri o di que' contorni. Serbò costantemente la continenza con sua moglie *Palladia*, anche prima di essere ordinato sacerdote, e la trattò, come se fosse stata sua sorella. Innalzato al sacerdozio verso l'anno 430, deplorò con tanto dolore le sregolatezze del suo tempo, che venne appellato il *Geremia del* v *secolo*. Le sue cognizioni e le sue virtù lo fecero altresì chiamare il *Maestro* de' Vescovi. Morì in Marsiglia verso l'anno 484; e lasciò: I. Un *Trattato della Divina Provvidenza*: II. Un altro *contro l'Avarizia*. III. Alcune *Epistole*. Queste opere sono scritte in uno stile netto, adorno, commovente, piacevole, ma talvolta un poco affettato. Il dotto *Baluzio* ne ha data una bella edizione nel 1684 in 8°. Vengono stimate altresì quelle di *Corrado Rittersusio* 1623 vol. 2 in 12, e di *Galesinio* Roma 1564 in f; ma sono state ecclissate da quella del P. *Mareuil*, Parigi 1734 in 12. Ve n'è una buona traduzione francese data dal P. *Bonnet* dell' Oratorio, 1708 vol. 2 in 12. *Gio: Bat. Maupertuis* ha parimenti tradotto il *Trattato della Provvidenza* ed un altro intitolato *Timoteo*. Da questi scritti non sembra risultare, che *Salviano* sia stato vescovo, come alcuni hanno preteso.

* I. SALVIATI (Bernardo), di una delle più illustri famiglie di Firenze congiunta in parentela co' *de' Medici*, co' signori *di Piombino*, e con altre cospicue case, era fratello minore e fu erede del celebre cardinale *Giovanni Salviati*, ch'era stato promosso alla sacra porpora da *Leone* x in età di 27 soli anni, e che dopo aver esercitati con distinzione i più rispettabili impieghi, ed occupati con zelo molti vescovati, morì nel 1553, lasciando di se gran nome non meno per la sua dottrina e per la sua abilità ne' grandi affari, che per la sua pietà. *Bernardo* dapprima fu cavaliere di Malta, e divenne priore di Capoa, poi granpriore di Roma ed ammiraglio del suo Ordine. Segnalò il suo coraggio in questa carica, e rendette formidabile il suo nome all'impero Ottomano. Rovinò interamente il porto di Tripoli; entrò nel canale di Fagiera, e ridusse in polvere tutt' i forti, che si opposero al suo passaggio ed alle sue armi. Divenuto genetale delle armate della Religione, prese l'isola e la città di Corona, cor-

se sino allo stretto di Gallipoli, incendiò l'isola di Scio, e condusse varj schiavi. *Paolo Giovio* dice, che il gran-priore *Salviati* era *constanti, compositoque ingenio vir, & militiæ maritimæ assuetus*. In seguito *Salviati* abbracciò lo stato ecclesiastico, ed ottenne in Francia il vescovato di Saint-Papoul, poi quello di Clermont nel 1561. La regina *Caterina de' Medici* sua parente lo scelse per suo gran-limosiniere, e gli procurò un cappello cardinalizio, del quale fu onorato dal pontefice *Pio* IV nello stesso anno 1561. Questo illustre porporato morì in Roma nel 1568. La sua nobile famiglia ha prodotti molti altri personaggi distinti pe' loro talenti e per l' eminenti dignità, che hanno occupate.

* II. SALVIATI (Francesco *ovvero* Cecco), nacque in Firenze nel 1510 da *Michel-Angelo de' Rossi*; ma cambiò poi il suo cognome di famiglia in quello di *Salviati*, sotto del quale unicamente è conosciuto, in grazia della protezione e singolare benevolenza, ch'ebbe per lui il cardinal *Salviati*, del quale abbiam parlato nel precedente articolo. Suo padre avrebbe voluto applicarlo al proprio mestiere, ch' era di far velluti; ma l' amicizia del *Vasari* e di altri giovani pittori gli fece prendere una decisa inclinazione per la pittura, nella quale in breve divenne così esperto, specialmente nella scuola di *Baccio Bandinelli*, che oltrepassò tutt' i suoi compagni. Chiamato ed assistito in Roma dall' accennato cardinal *Salviati*, si acquistò gran riputazione con varie opere sì ad olio che a fresco nel palagio e nella cappella del medesimo porporato, nel palagio *Farnese*, e nella chiesa della Pace. Recatosi a Firenze diede prove della sua singolare abilità con un grand'arco trionfale, che fece in occasione delle nozze del gran-duca *Cosimo*; indi passato a Bologna, poi a Venezia, ivi dipinse tra l' altre cose una *Psiche* nel palagio *Grimani* ed il ritratto dell' *Aretino*, che furono ammirati come capi-d' opera. Da Venezia si portò in Lombardia, si fermò qualche tempo in Mantova, indi ritornò a Roma, poi a Firenze, donde tornò un' altra volta a Roma, e da per tutto lasciò monumenti della sua eccellenza nella pittura. Ma la troppa stima, che aveva di se stesso, ed un' aria di dispregio che mostrava per gli altri, che non lasciava di biasimare, gli fecero avere pochi amici, e nocquero non

non meno alla sua fortuna che alla sua riputazione. Inoltre l'incostanza del suo naturale inquieto e volubile non gli permise di fissarsi lungamente nello stesso luogo, nè di applicarsi a grandi intraprese. Questa medesima inquietudine di spirito lo fece andar in Francia, ove fu condotto e impiegato dal cardinal *di Lorena*, ed ottimamente accolto dal re *Francesco* I; ma per lo stesso principio non vi fece lungo soggiorno, essendo divenuto geloso delle opere di *Maestro Rosso* e del *Primaticcio*, che allora ivi fiorivano. Ritornò quindi ben presto in Italia, si fermò alquanto in Milano, poi in Firenze, indi si restituì a Roma, e crescendo in lui cogli anni il mal umore, da per tutto trovò motivi d'inquietudine e di gelosia nelle opere e nella riputazione de' pittori suoi contemporanei; nè a sanarlo da questa frenesia punto valsero gli amorevoli reiterati consigli del *Vasari* suo amico. Finalmente una specie di disperazione pe' diversi contrattempi lo fece cadere infermo in Roma, dove morì nel 1563 in età di 53 anni. Il *Salviati* era buon disegnatore, le sue carnagioni sono d'un bel colorito, i suoi panneggiamenti leggieri e ben gettati lasciano vedere per di sotto il nudo che coprono. Inventava con facilità, e metteva molta leggiadria nelle sue idee; ma dipingeva più di pratica che di teorica, e si bramerebbe, che i suoi contorni fossero più andanti e meno stentati. I disegni del *Salviati* sono molto sul gusto di quelli del *Palma*, e si fanno distinguere per le arie di testa manierate e per le attitudini straordinarie. La storia di *Camilla* da esso dipinta nel salone ducale di Firenze, e l'incredulità di san *Tommaso* nella cappella de' Fiorentini a Lione sono tra le sue opere più stimate.

SALVIATI (Giuseppe), *V'ed.* II. PORTA.

** III. SALVIATI (Lionardo), nacque in Firenze nel 1540 di un ramo della stessa nobilissima famiglia di sopra accennata sotto il num. 1. Nel 1569 venne fatto cavaliere dell'ordine di S. Stefano, e visse caro non solamente ai principi della casa *de' Medici*, ma anche a varj altri signori, tra' quali il duca di Sora *Jacopo Buoncompagni* gran mecenate de' dotti. In età di soli 20 anni scrisse i *Dialoghi dell' Amicizia*, che poi furono da esso publicati nel 1564; e mentre non contavane che 26, venne fatto console dell' accademia Fio-

fentina, dalla quale si fece rappresentare publicamente la commedia intitolata *il Granchio*, nel medesimo anno da esso composta. Ne compose poi un' altra intitolata *la Spina*; ed amendue vengono annoverate tra le migliori commedie italiane quanto alla nettezza dello stile. In molte solenni occasioni fu egli destinato a perorare in publico, e tutte queste *Orazioni* furono poscia raccolte ed impresse, Firenze pel *Giunti* 1577 in 4°. Il *Salviati* fu uno de' principali ornamenti dell' accademia Fiorentina, nella quale recitò varie lezioni, che parimenti uscirono alla publica luce; come pure fu uno de' deputati alla formazione del *Vocabolario* della Crusca; ma cessò di vivere nel 1589 in età di 50 anni, prima che tale compilazione fosse compiuta. Aveva avuta gran parte nell' aspra guerra, che l' accademia della Crusca dichiarò al *Tasso*; e di lui sono i libri, che in quella occasione nel 1585 e nel 1588 uscirono alle stampe sotto il nome dell' *Infarinato*: anzi da alcuni si fa parimenti autore delle *Considerazioni* publicate sotto il nome di *Carlo Fioretti da Vernio*. L' opera, che abbia fatto più onore al cavalier *Salviati* è quella, che ha per titolo: *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, Venezia 1584 e 1586 in 4°, nella quale ampiamente espone i precetti ne necessarj a scrivere correttamente: essa per altro fu severamente criticata, specialmente nel libro intitolato, *Ampliazioni della lingua Volgare*, publicato nel 1587.

* I. SALVINI (Antonio Maria), nacque in Firenze da nobili genitori li 12 gennajo 1653, ed in età di 16 anni fu mandato dal padre all' università di Pisa coll' idea di formarne un valente giureconsulto. Ma egli appena tornato a Firenze, benchè insignito della laurea in ambe le leggi, per una naturale antipatia a questo studio, il quale, a dir vero, pe' grandi talenti non è troppo dilettevole, nè troppo confacente agli uomini di animo retto, lo abbandonò, e tutto si rivolse alle umane lettere, delle quali era amantissimo. La filosofia, la matematica, la storia, le antichità non si erano da lui trascurate, e gli servirono di ajuto e corredo per divenire eccellente critico e giudizioso traduttore de' più celebri autori; ma soprattutto attese allo studio de' diversi idiomi, ed in esso talmente profittò, che il *Redi* nel suo famoso *Ditirambo* del *Bacco in Toscana* disse:

Il

Il gran SALVIN, *che ha cento lingue.*

Era molto versato nell'ebraica, nella caldea, nella francese e nella provenzale antica, nella tedesca, nella spagnuola, nell'inglese; ma soprattutto coltivò con somma distinzione l'italiana, la latina e la greca, della qual ultima divenne publico professore nello studio Fiorentino in età di soli 23 anni. Fuori di questa cattedra da esso occupata pel lungo spazio di 53 anni con somma lode e con massimo profitto de' suoi discepoli, pe' quali aveva un' attentissima premura ed una particolar affezione, il *Salvini*, alieno da ogn' interesse e da ogni ambizione, non si curò di conseguire altr' impieghi ed altri onori, ma tutto vivendo a se stesso, agli amici, alle lettere, non fece che attendere tranquillamente ad arricchire la republica letteraria colle sue dotte fatiche. Quindi la sua vita non presenta alcuna di quell'epoche o vicende osservabili, che interessano la storica curiosità, e ci fanno vedere l'uomo in grande movimento. Lontano da ogni finzione o dissimulazione, anche riguardo a' suoi difetti medesimi, caro a' suoi concittadini, venerato dagli esteri, facile nell'amicizie, difficile nell'odio, era proclive all'ilarità, ed amava le liete mense ed il buon vino. Dotato di una felicissima memoria, applicatissimo allo studio, fornito di una vasta erudizione, facevasi lecita di quando in quando una specie di moderata crapola in compagnia de' più scelti amici, per rallegrare gli spiriti e sollevarsi dall'opprimente peso dell' assidua applicazione, tanto più che godette d' una prospera e vigorosa salute, sinchè terminò i suoi giorni in Firenze li 17 maggio 1729 in età di 76 anni. L' abate *Salvini* fu uno de' principali ornamenti delle due celebri accademie Fiorentine degli *Apatisti* e della *Crusca*, e travagliò più di chiunque altro alla perfezione del *Dizionario* di quest' ultima compagnia impresso in Firenze 1729 vol. 6 in f. Niuno fu altrettanto benemerito della favella toscana, quanto il *Salvini*, che di nuove voci l'arricchì, molte delle invecchiate leggiadramente rimise in uso, ed a molte altre, mercè lo studio etimologico, restituì la loro natura e forza ed espressione. Avrebbe voluto prestare un altro servigio alla medesima lingua, introducendo un accento da porsi per dinotare quando le lettere *E* ed *O* debbano avere un suono aperto, e da tralasciar-

sciarsi quando il loro suono dev'essere stretto o chiuso: distinzione importante e pure tanto ignorata o negletta specialmente da' forestieri; ma la solita avversione alla novità fece, che non ne fosse seguitato il pensiere. Tra le sue produzioni, che sono in gran numero, si distinguono le seguenti: I. Le traduzioni dal greco in italiano, alcune in rima, altre in versi sciolti, altre in prosa, di *Anacreonte*, Firenze 1695 in 12; di *Teocrito*, Venezia 1717 in 12; dell' *Iliade* e dell' *Odissea* di *Omero*, Firenze 1723 vol. 2 in 8°; di *Oppiano*, ivi 1728 in 8°; di *Esiodo*, Padova 1647 in 8°; di *Callimaco*, Firenze 1763 in 8°; di *Nicandro*, ivi 1755 in 8°, di *Museo*, di *Coluto*, di *Trifiodoro*, di *Arato*, ivi 1765 in 8°; di *Senofonte*, Londra 1723 in 12; di *Casaubono*, Firenze 1728; di *Diogene Laerzio*, Firenze 1733; di una considerevole quantità di Epigrammi greci, del poema astrologico di *Manetone*, delle *Nuvole* e del *Pluto* di *Aristofane*, di *Teognide*, di *Focilide*, de' *Versi aurei* di *Pitagora*, &c. II. Una versione dal greco riformata sull'ebraico delle *Lamentazioni* di *Geremia* e di una parte del libro di *Giobbe*, Firenze 1728 in 4°. III. La Traduzione dal greco in versi latini de' *Carmina* di San *Gregorio Nazianzeno*, Padova 1709. IV. Alcune traduzioni dal greco in latino, tra le quali un discorso di *Leone* imperatore in lode di san *Niccolò*, Firenze 1716. V. Diverse versioni dal latino in italiano, e specialmente delle *Satire* di *Aulo Persio*, alle quali il dotto abate unì la traduzione del *Trattato della Satira* di *Casaubono*, Firenze 1726 in 4°, di alcune *Satire* e dell' *Arte poetica* di *Orazio*; delle *Metamorfosi* di *Ovidio &c.* VI. Una versione dall'inglese in italiano del *Catone*, tragedia di *Adisson*, Firenze 1754 in 8°. VII. Le traduzioni dal francese dell' *Arte poetica* di *Boileau*, e della *Vita* di *S. Francesco di Sales* scritta da *Marsollier*, Firenze 1714 in 4°. VIII. Un volume di *Sonetti*, Firenze 1728 in 4°. IX. Un altro di *Prose sacre*, Firenze 1727 in 4°. X. *Prose Toscane*, ivi 1715 e 1736 tom. 2 in 4°. XI. Cento *Discorsi Accademici* sopra diversi dubbj proposti nell'accademia degli Apatisti, Firenze 1712, 1725 e 1733 in 4°. XII. Varie *Orazioni funebri*, tra le quali quella del *Magliabecchi* pronunciata nell'accademia di Firenze, ed impressa nella medesima città, 1715 in f. XIII. Diverse dotte

dotte *Lettere*. XIV. Una quantità di erudite *Note* sopra diverse Iscrizioni greche e romane, sui frammenti di *Menadro* e di *Filemone*; *in Hecubam Euripidis*; *in Eustathium*; alla *Cronica* di *Buonacorso Pitti*; al *Comento* del *Boccaccio* sopra *Dante*; al *Malmantile* del *Lippi*, alla *Fiera* e *Tancia* del *Bonaroti*; ad alcuni Sonetti del *Casa*; alla *Perfetta Poesia* del *Muratori &c.*

* II. SALVINI (Salvino), nato in Firenze li 9 febbrajo 1667, dopo terminati i corsi di filosofia in Firenze e di giureprudenza in Pisa, fece grandi progressi nelle belle-lettere e nello studio delle antichità della sua patria, sotto la direzione del preaccennato *Anton-Maria Salvini* suo fratello maggiore. Era egli al pari del fratello non curante degli onori e della fortuna, indefesso allo studio, e solazzevole nella buona conversazione. Ciò non ostante i suoi talenti gli meritarono un canonicato nella metropolitana della sua patria, e le più celebri accademie d' Italia fecero a gara ad aggregarlo. L' Arcadia di Roma nel fervore della sua istituzione lo ascrisse tra' suoi compastori, e l' accademia della Crusca, che già da gran tempo avevalo adottato per socio, gli conferì più volte l' autorità censoria, e nel 1745 lo innalzò alla suprema carica di *Arcconsolo*: carica solita conferirsi agli uomini più insigni, e ch' era stata occupata dal cardinal *Quirini*, e dal celebre proposto *Muratori*. Cessò egli di vivere generalmente compianto li 29 novembre 1751 in età di 84 anni. L' accademia della Crusca, della quale era molto benemerito per le sue cure e fatiche, non che per la sua netta ed elegante maniera di scrivere, fece coniare delle medaglie col di lui ritratto e con una onorevole iscrizione. L' opera, che gli ha acquistata maggior riputazione, è intitolata, *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina*, e fu da lui data alla luce in Firenze nel 1717. Furono parimenti publicati un anno prima della sua morte i suoi *Sonetti*, per opera del proposto *Anton-Francesco Gori* suo grande amico. Il canonico *Salvini* per la facilità nella poesia italiana fu superiore al fratello. Si hanno altresì di lui la *Vita* di *Lorenzo Magalotti*, e quella di *Benedetto Miglioracci* nel *Giornale de' Letterati d' Italia*. Lasciò in oltre diversi interessanti manoscritti, tra' quali le *Vite* de' più celebri personaggi, che decorarono il capitolo della metropolitana

di

di Firenze.

SALVINO DEGLI ARMATI, natìo di Firenze, venne riputato in Italia il primo inventore degli occhiali; almeno per tale accennasi nel suo epitafio riportato da M. *Landi*. Egli morì nel 1317, e credesi; che trovasse l' accennato segreto verso l' anno 1295. Non avendo voluto *Salvino* farne parte al publico, *Alessandro Spina* procurò d' indovinarlo e vi riuscì (*Ved.* SPINA). L'abate *Fontenai* pretende, che gli occhiali fossero già conosciuti in Francia sino dalla fine del secolo precedente. Altri scrittori hanno creduto, che gli antichi avessero degli occhiali, o qualche cosa, che a questi si approssimasse. Ma quando si esaminano attentamente i passi, che si citano circa questo ajuto così utile agli occhi indeboliti, si vede, ch' essi non hanno alcun rapporto ai veri occhiali. Alcuni hanno attribuito il merito di una tal invenzione a *Rogero Bacone*; ma questo ingegnoso francescano propose solamente di porre sulle lettere un frammento di sfera di vetro o di cristallo per ingrandirle: e ciò è quanto praticavasi dagli antichi, i quali per leggere si servivano altresì di piccole boccette sferiche di vetro piene d'acqua. E' cosa singolare, che un' invenzione tanto importante, la quale, restituisce, per così dire, la vista ai vecchi, sia comparsa così tardi nel mondo, e che non siasi ancora d' accordo circa il vero di lei autore.

SALVIO, *Ved.* 1. OTTONE *e* CRISTINA regina di Svezia.

** SALVIO GIULIANO (Marco), a cui da taluni si da anche il soprannome di *Severo*, fu un celebre giureconsulto del secolo 11, e fu certamente tra gli ascendenti (alcuni dicono avo, altri bisavolo) di *Didio Giuliano*, che fu imperatore dopo *Pertinace*; ma vi è grande contesa tra i critici, imbarazzati nella spiegazione di un testo di *Sparziano*, se lo fosse in linea paterna o materna, e per conseguenza di qual patria egli fosse. Si era sempre creduto, che fosse antenato del predetto imperatore in linea paterna, e però viene comunemente asserito nativo Milanese: il *Casaubono* fu il primo a volerlo di linea materna, e quindi non italiano, ma nativo di Adrumeta nell' Africa: opinione seguìta poi dal *Reinesio*, dall' *Eineccio* e da altri, e che non è priva di buone ragioni. Una iscrizione, riportata dal *Muratori*, deciderebbe la quistio-

stione a favore de' primi; ma vi è grave dubbio, che sia supposta. Anche circa il tempo della di lui morte vi è molta incertezza, volendo alcuni, che fosse vissuto sino ai tempi dell' imperator *Commodo*, sotto il quale comandasse gli eserciti, e poi venisse condannato a morte per sospetto di congiura. Ma la combinazione dell'epoche sembra persuaderci, che questo fosse un altro, poichè il giureconsulto, quando anche fosse giunto sin al tempo di *Commodo*, sarebbe stato in età troppo decrepita. Checchè sia di tali quistioni, egli è certo, che *Salvio Giuliano* fu uomo molto distinto e per nascita e per dottrina e per altre qualità. Tra le varie insigni cariche ebbe la prefettura di Roma, e fu due volte console, essendo caduto il suo secondo consolato circa l' anno 148 dell'era volgare. Fu tra i più intimi consiglieri dell' imperatore *Adriano*, il quale lo impiegò in diversi importanti affari. Soprattutto lo incaricò di raccogliere, esaminare e confrontare tutti gli editti de' pretori, che, bene spesso tra loro contrarj, essendo giunti ad un esorbitante numero, cagionavano un'enorme confusione. *Salvio*, togliendone ciò ch' eravi d' inutile o contraddittorio, correggendo e dichiarando, ov' erane bisogno, e disponendo tali editti, formò un' ordinata compilazione di leggi, celebre sotto il nome di *Editto perpetuo*, di cui tra gli altri ci ha data un' erudita storia l' *Eineccio*. Altre opere aveva fatte questo giureconsulto, e specialmente 90 libri di *Digesti*, che dagli antichi furono comentati, e vengono accennati con lode. *Giustiniano* nel suo codice lo encomia più volte, e lo chiama *Disertissimum jurisperitum* e *Summæ auctoritatis hominem*.

SALUTATO, *Ved.* COLUCCIO.

SALVOISON *ovvero* SALVAZON (Jacopo di), gentiluomo del Perigord, dopo essersi dedicato nella prima sua gioventù allo stato ecclesiastico ed aver fatti buoni studj in Tolosa, abbandonò la chiesa per le armi, e cominciò dal servire in qualità di cavalleggiero sotto M. *d' Essè* nel viaggio di Scozia nel 154... Essendo stato fatto prigioniero dagl' Inglesi in un combattimento, la riputazione d' uomo dotto, ch'erasi acquistata (qualità, ch' era allora una specie di fenomeno in un uomo di guerra) ispirò al re *Odoardo* la curiosità di vederlo. Quando ebbe ragionato seco, s' in-

invogliò di tenerlo presso di se, ma *Salvoiſon*, malgrado le vantaggiose esibizioni di questo principe, si scusò a motivo della fedeltà, di cui era debitore al suo re ed alla sua patria, e supplicò, che fosse tassato il suo riscatto. *Odoardo*, commosso dalla nobiltà de' di lui sentimenti, lo rimandò libero senza verun pagamento. Ritornato in Francia, passò in Piemonte per servire colà sotto il maresciallo *di Briſſac*. Ivi si distinse soprattutto per una destrezza singolare nel sorprendere le piazze: aveva in questo genere un ingegno sì inventore, che i soldati dell' armata di *Briſſac*, credevano, ch' egli avesse uno spirito famigliare. Fra le altre intraprese nulla vi fu di meglio ideato e di più destramente concertato, quanto un tentativo, che fece sul castello di Milano nel 155..., e che non andò a vuoto, se non perchè si trovarono troppo corte di alcuni piedi le scale. Aveva avuta l' arte di condurre dall' armata del Piemonte, attraverso di un paese nemico, cento ovvero 120 soldati destinati alla sua spedizione, sino nelle fosse del predetto castello, senza essere scoperto. Si ritirò similmente, avendo disposta la sua truppa in varj picciolì squadroni, che nel loro ritorno tennero diverse vie; e non accadde se non per un accidente impossibile a prevedersi, ch' egli venne fatto prigioniere con alcuni de' suoi compagni in distanza di più leghe da Milano. Il circostanziato racconto di questa intrapresa, troppo lungo per non aver luogo in questo Dizionario, trovasi nella *Storia delle Guerre del Piemonte* di *Boivin du Villars*. Era salito *Salvoiſon* all' impiego di maestro di campo della fanteria francese nel Piemonte, ed era anche gentiluomo di camera del re, quando un' immatura morte, cagionata da una pleuritide, lo rapì nel 1558 in età di soli 37 anni. (*Articolo ſomminiſtrato allo ſtampatore Franceſe*).

SALUTE *ovvero* SANITA' val a dire *Conſervazione*, in latino *Salus*. I Romani ne avevano fatta una divinità, e le avevano innalzati alcuni tempj. Veniva rappresentata sotto l' emblema di una femmina, assisa sopra un trono, coronata di erbe medicinali, con una tazza in una mano, e presso di lei un altare, intorno a cui un serpente faceva molti cerchi col suo corpo, di maniera che la sua testa veniva poi ad alzarsi sopra il medesimo altare. Si dice, ch' ella avesse

per

per suo corteggio ordinario la *Concordia*, il *Travaglio* e la *Frugalità*. Veniva adorata altresì sotto il nome d' *Higia*.

SAMARITANA (La): sotto questo nome è nota una femmina, a cui GESU' CRISTO chiese da bere, mentre passava per Sichem, città di Samaria, in occasione del suo ritorno nella Galilea. Mentre i discepoli di quest' Uomo Dio erano andati nella città a comprar delle provvisioni, egli, pressato dalla sete, si fermò vicino ad un pozzo, ove osservò una femmina, che traeva dell'acqua. Meravigliandosi ella, che un Ebreo avesse il coraggio di parlarle (perchè gli Ebrei sfuggivano ogni commercio co' Samaritani, da essi riguardati come eretici), palesò al Salvatore la sua sorpresa. *Gesù Cristo* n'ebbe pietà, le predicò, la commosse colla sua grazia vivificante, e la convertì a lui.

SAMBLANCAY, *Ved.* BEAUME.

SAMBLICO, famoso ladro, che rubò nel tempio di *Diana* in Elide. Venne arrestato, e siccome persisteva ostinato a negare il suo delitto, fu posto alla tortura per un anno intero, in cui gli si fecero patire crudeli tormenti. Quindi ne venne il proverbio; *Soffrir più mali che Samblico*. Era ben giusto, che questo disumano ripiego avesse origine nella pagana barbarie; ma reca stupore, come abbia potuto adottarsi sotto la legge mite del Vangelo, e come duri tanto tempo la cecità, onde non anche sia interamente proscritto.

SAMBUC (Giovanni), in latino *Sambucus*, medico, nato a Tirnau nell'Ungheria l'anno 1531, frequentò le università di Germania, d' Italia e di Francia. Divenne abilissimo in medicina, nelle belle-lettere, nella poesia, nell' istoria e nelle antichità. I suoi talenti gli fecero godere molta grazia alla corte degl' imperatori *Massimiliano* II e *Ridolfo* II, de' quali divenne consigliere e storiografo. Morì di apoplesia in Vienna d' Austria li 13 giugno 1584 di 53 anni. Si hanno di lui: I. *Le vite degl' Imperatori Romani*. II. Varie *Traduzioni* latine di *Esiodo*, di *Teofilato* e di una parte delle opere di *Platone*, di *Senofonte* e di *Tucidide*, le quali versioni sono più fedeli che eleganti. III. Alcuni *Comenti* sull' Arte poetica di *Orazio*, e varie *Note* sopra diversi autori greci e latini. IV. Una *Storia di Ungheria*, che fa continuazione a quella di *Bonfinio*. Vi si trova-

no, una parte del regno di *Uladislao*, un compendio di quello di *Luigi* II ed altri frammenti considerevoli. Essa è esatta e scritta in una maniera interessante. V. *Emblemata*, Anversa 1564 in 8° e 1576 in 16, ristampati diverse altre volte. VI. *De imitatione a Cicerone petenda, Dialoghi tres*, impressi insieme colla sua *Paraphrasis in Somnium Scipionis*, Anversa 1563 in 8°. VII. *Icones Medicorum*, Leyden 1603 in f. Questa raccolta contiene 67 ritratti di medici e di alcuni filosofi, con un compendio delle loro vite. *Sambuc* si era formato con grande spesa un ricco gabinetto di medaglie, e si era data molta premura per disotterrare varj autori antichi. In tutte le sue opere si riconosce l'uomo erudito e l'uomo dabbene, il letterato saggio e cristiano. Si può consultare l'eccellente Storia della Letteratura di Ungheria, scritta dal P. *Alessio Horanyi*, tom. 3 pag. 196, Presbúrgo 1777. La sua maniera di far viaggio era singolare. Percorse quasi tutta l'Europa sempre solo, a cavallo, accompagnato da due alani (grossi e coraggiosi cani), de' quali fa l'elogio ne' suoi *Emblemi*.

SAMERIO (Enrico), gesuita, nato in vicinanza di Marche nel ducato di Lucemburgo, fu confessore della sventurata *Maria Stuarda*, poi zelante missionario nella sua patria. Morì a Lucemburgo nel 1710 in età di 70 anni. Era versatissimo nella storia ecclesiastica e soprattutto nella cronologia. Lasciò un'opera, intitolata: *Chronologia sacra ab Orbe condito ad Christum natum*, Anversa 1608 in f. Ivi rileva un'infinità di errori sfuggiti a diversi autori.

** SAMMICHELI *ovvero* SANMICHELI (Michele), celebre architetto nato in Verona nel 1484, morì nella predetta sua patria nel 1559, dopo aver dato il principale saggio della sua abilità nell'architettura militare, costruendo le nuove fortificazioni della medesima città di Verona, da esso incominciate nel 1527. Se non ne fu egli totalmente il primo inventore (*Ved.* I. *Commandino*), fu certamente il primo a perfezionare e ridurre bene ad effettuazione in pratica la nuova idea di formare i bastioni triangolari o quinquangolari colle facce piatte, e piazze basse ai fianchi, che raddoppino le difese, e non solamente col tiro del cannone tengano riparata la cortina, ma anche difendano la faccia del baloardo prossimo, il fos-

co, la strada coperta e lo spalto. Lasciò un libro, intitolato *i Cinque Ordini d' Architettura Civile*, publicato dal conte *Alessandro Pompei*, Verona 1725 in 4°.

SAMONAS *o* SAMONATE, favorito di *Leone* il *Filosofo*, *Ved.* XVIII. LEONE.

SAMONICO, *Ved.* SERENO.

SAMPIETRO, *Ved.* SANPIETRO.

SAMSON, *Ved.* SANSONE.

* SAMUELE, figlio di *Elcana* della tribù di *Levi*, fu profeta e giudice d'Israele per lo spazio di molti anni, *Anna* sua madre, la prima delle due mogli di *Elcana*, era stata sterile lungo tempo, allorchè per un favore singolare di Dio concepì, e diede in luce questo figlio circa l' anno 1155 avanti l' era volgare (*Ved.* III. ANNA). Quando l' ebbe slattato, lo condusse a Silo alla casa del Signore, e lo presentò ad *Heli* per adempiere il voto, che aveva fatto, di consecrarlo al servigio del tabernacolo. Tanti indizj di consumata virtù diede *Samuele*, e tanto caro a Dio fu sin da' suoi primi anni, che ancor giovinetto si sentì più volte parlare in sogno dal Signore, poichè allora non erano ancora venute in uso le visioni aperte e chiare, come dice il sacro testo: *in diebus illis non erat visio manifesta*. Crebbe adunque *Samuele*, e godendo sempre in sommo grado il favor del Signore, non lasciò mai cadere in vano alcuna divina parola, così che in tutto Israele venne riguardato come profeta santo e fedele al suo Dio. Intanto, avendo finalmente il Signore condotte ad esecuzione le sue minacce sopra il sommo sacerdote *Heli* ed i di lui figli (*Ved.* OFNI), *Samuele* fu stabilito in di lui vece per giudicare il popolo di Dio: egli aveva allora 40 anni. *Samuele* fissò la sua dimora in Ramatha, luogo della sua nascita; ma di tempo in tempo non lasciava di andare scorrendo le diverse città, per ivi amministrare la giustizia. In progresso questo sant' uomo, essendo divenuto vecchio, stabilì *Gioele* ed *Abia* suoi figli, perchè governassero e giudicassero sopra Israele in sua vece: carica ch' essi esercitavano in Bersabea, città situata nell' estremità meridionale del paese di Canaan. Ma questi figli, in luogo di camminare su le tracce del genitore, si lasciarono corrompere dall' avarizia, ricevettero donativi e pervertirono il giudizio. Il loro governo alienò gli animi, e tutti gli anzia-

ni del popolo si recarono a ritrovar *Samuele* in Ramatha, ed a pregarlo, che siccome egli era decrepito, ed i suoi figli tanto da lui degeneravano, loro costituisse un re per giudicarli, come lo avevano le altre nazioni. Il profeta, cui dispiacque un tale discorso, avanti di dar loro risposta, volle consultare il Signore, che lo incaricò espressamente di porger orecchio alle dimande degl' Israeliti e di esaudirle; ma però che prima loro dichiarasse, quale sarebbe il dritto del re, che ad essi comanderebbe. = E„ gli piglierà (sono le paro„ le di *Samuele* secondo la „ versione letterale del sacro „ Testo) i vostri figli e li „ metterà sopra i suoi carri, „ e fra' suoi cavalieri, e cor„ reranno davanti al suo coc„ chio; se ne formerà tribu„ ni e centurioni, e se ne „ servirà ad arare i suoi cam„ pi, a segar le sue messi, a „ fabbricar le sue armi ed i suoi „ carri. Prenderà eziandio le „ vostre figlie per farne pro„ fumiere, cuoche e panat„ tiere. Vi toglierà il me„ glio che avrete di campi „ di vigne, di oliveti e lo „ darà a' suoi servitori. De„ cimerà le vostre biade e le „ rendite de' vostri vigneti „ per mantenere i suoi eunu„ chi e la sua numerosa cor„ te. Anche i vostri servi, „ le vostre ancelle, i vostri „ migliori giovani, i vostri „ animali ve li toglierà, e „ gli adoprerà ne' suoi lavo„ ri: Decimerà altresì le vo„ stre gregge: in somma voi „ sarete servi =. Gl' Israeliti, senza punto spaventarsi alla spiegazione delle conseguenze della loro dimanda, si ostinarono a volere un re, e *Samuele* fu costretto a sceglierne uno e compiacerli. Consecrò adunque ed unse in re *Saule* nell' anno 1095 av. l' era volgare. Nel progresso non mancarono a *Samuele* occasioni di rimproverare al popolo Ebreo la sua ostinazione in aver voluto un re. In effetto lo stesso *Saule* ben presto colla sua disubbidienza e colla sua cattiva condotta si rendette indegno d' essere monarca; onde *Samuele* consecrò *Davide* in di lui vece, e veggendo, che *Saule* era stato rigettato da Dio, al quale dapprima era tanto caro, non volle mai più vedere questo sventurato principe. Gli apparve poi lungo tempo dopo la sua morte, seguìta nell' anno 1057 av. G. C. nell' età sua di 98 anni, allorchè la Pitonessa richiamò la di lui ombra; ed in tal occasione egli predisse all' infelice monarca, che nel giorno dopo morrebbe co' suoi figli

gli nella battaglia, che darebbe a' Filistei sul monte Gelboe. L' abate *de la Chapelle* ha creduto di trovare in questo discorso di *Samuele* un artificio di ventriloquo: sentimento insostenibile, non solamente perchè non ispiega l'apparizione, ma ancora perchè è formalmente contrario al sacro storico, il quale ci dice chiaramente, che *Samuele* apparve in persona, non già certamente per qualche effetto dell' arte magica, ma per volontà speciale di Dio. Coloro, i quali hanno creduto, che la Pitonessa non facesse che produrre uno spettro somigliante al profeta, sono egualmente opposti alla narrazione de' libri santi. Quando anche si potesse eludere la forza di quelle parole del lib. 1 *de' Re* cap. 28: *Cum autem vidisset mulier Samuelem ... Dixit autem Samuel ... Et ait Samuel*, non si potrà mai rispondere al seguente passo dell' *Ecclesiastico* cap. 46: *Et post hoc dormivit, & notum fecit Regi finem vitæ suæ, & exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere iniquitatem gentis.* Vengono attribuiti a questo profeta il libro de' *Giudici*, quello di *Ruth*, ed il primo *de' Re*, almeno i primi 24 capitoli di quest' ultimo, i quali nulla contengono, che non abbia potuto scrivere, a riserva di alcune aggiunte, che sembrano esserci state inserite dopo la sua morte. Quanto agli ultimi capitoli, non può certamente avergli scritti, poichè in essi si fa menzione della sua morte, ch'era già seguìta. Nulladimeno alcune note, che non possono essere del tempo di *Samuele*, fanno congetturare, che *Esdra*, avendo avuti in mano gli originali di *Samuele*, e degli antichi scrittori del tempo di *Davide*, abbia compilato e ritoccato il primo libro *de' Re*, non meno che i tre altri, lo che concilia le apparenti contrarietà, che si potrebbero trovare nel testo di un tale libro. *Samuele* comincia la catena de' profeti, che non è più stata interrotta da lui sino a *Zaccaria* e *Malachia*. Ved. AGAG.

SANADON (Natale-Stefano), gesuita, nato a Rouen nel 1676, professò con distinzione l' umanità a Caen. Ivi fu, dove conobbe *Uezio* vescovo d' Avranches, col quale il gusto della letteratura e della poesia gli fece contrarre intima amicizia. In seguito il P. *Sanadon* fu incaricato della rettorica nel collegio di Parigi, e della educazione del principe *di Conti* dopo la morte del P. *du Cerceau*. Nel 1728 egli di-

venne bibliotecario di *Luigi* xv (sbaglia il Testo francese dicendo di *Luigi il Grande* , poichè questo monarca era morto sino dal 1715) : posto che conservò sino alla sua morte seguìta li 21 settembre 1733, anno 58 di sua età. La soavità e la purezza de' suoi costumi , lo fecero ricercare e stimare: accoppiava egli alle qualità di buon religioso quelle d' un amabile letterato. Vi sono di lui: I. Varie *Poesie Latine* , 1715 in 12 , e ristampate presso *Barbou* 1754 in 8°. I versi di questo dotto gesuita respirano il gusto de' poeti del secolo di *Augusto* . Vi si trovano la forza e la purezza dell' espressione , il torno e l'armonia del verso, la scelta e la delicatezza de' pensieri; ma sono alquanto mancanti d' immaginazione . Ha fatte delle *Odi*, dell' *Elegie*, degli *Epigrammi* , ed altre poesie sopra diversi argomenti. II. Una *Traduzione* delle opere di *Orazio* con annotazioni, Parigi 1727 in 2 vol. in 4°. Gli esemplari, che portano nel frontispizio la data di Amsterdam , non sono stati corretti , e vengono preferiti dai curiosi : si trova altresì in 8 vol. in 12. Il traduttore scrive con eleganza e con gusto ; ma non ha eguagliata l' elevatezza del suo originale nelle *Odi* , nè l' energia e la precisione del medesimo nell' *Epistole* e nelle *Satire*. In generale la sua versione è una parafrasi, che affievolisce il testo . Molti uomini dotti hanno biasimata la libertà , ch' egli si è presa di fare de' considerevoli cangiamenti nell' ordine e nella struttura medesima delle *Odi* . Non ha recata meno meraviglia la sua ortografia singolare; nè ciò, che ha detto per farne l' apologia, ha guari soddisfatto . III. Varj *Discorsi* pronunciati in diversi tempi , e de' quali vi è una raccolta : essi provano , che sapeva esser oratore e poeta. IV. *Preci ed Istruzioni Cristiane* , Lione 1752 in 8°: libro pieno di unzione e di una solida pietà .

SANAZZARO, *Ved.* SANNAZZARO .

SANCASSINI (Dionigi-Andrea), nato nel Modanese nel 1659 , si applicò con successo allo studio della medicina, e ne diede prove esercitando la sua professione in varie città d' Italia, nelle quali si acquistò gran riputazione . Nel 1727 si fissò a Spoleti , ed ivi cessò di vivere nel 1737. Vi sono di questo medico : I. *Dilucidazioni Fisico-Mediche* , Roma 1731 al 1738 vol. 4 in f. Questi schiarimenti sono di

na nauseante prolissità. II. *Aforismi generali della maniera di guarire le piaghe secondo il metodo di Magati*, Venezia 1713 in 8° in italiano; e diverse altre opere, nelle quali spiega tutta la vivacità del suo zelo per far adottare ai chirurgi i saggi consigli di *Cesare Magati*.

SANCERRE (Luigi di Sciampagna conte di); signore di Charenton &c., maresciallo di Francia nel 1368 e contestabile nel 1397, uscito da un' illustre famiglia, prestò grandi servigi a *Carlo* v re di Francia, riportò molti vantaggi sopra gl' Inglesi, contribuì assai al buon successo della giornata campale di Rosebecq, e morì li 6 febbrajo 1402 in età di 60 anni, colla gloria di essere stato uno de' tre più grandi generali di *Carlo* v suddetto; gli altri due erano *Gueſclin* e *Glisson*. L' abate *le Gendre* pretende, che fosse invecchiato nel servigio militare, senza farvi brillante comparsa. Venne seppellito a San-Dionigi nella stessa cappella di *Carlo* v, in ulteriore testimonianza della stima, che questo principe aveva per lui. *Ved.* altresì BUEIL.

SANCHA, *Ved.* OGNA.

SANCHE o SANCIO, *Ved.* SANZIO.

* I. SANCHEZ (Francesco), *Sanctius*, de Las-Brocas nella Spagna, fu riguardato, come il *Padre della lingua latina ed il Dottore di tutt' i Letterati*. Questi erano i titoli, di cui veniva onorato dagli esageratori del suo paese. Vi sono di lui: I. Un eccellente trattato, intitolato *Minerva* ovvero *De cauſis Linguæ latinæ*, Amsterdam 1714 in 8°. I signori di Porto-Reale hanno profittato molto di quest' opera nel loro *Metodo della Lingua latina* (*Ved.* II. GARZIA e III. LANCELLOTTO). II. L' *Arte di parlare, e della maniera d' interpretare gli autori*. III. Varie altre *Opere* dotte concernenti la grammatica. IV. Una *Traduzione* dal greco dell' *Enchyridion* di *Epitteto*, Pistoja 1727 in 4°. *Sanchez* morì nel 1600 di 77 anni. Deve distinguersi da un altro *Franceſco* SANCHEZ, nato a Braga nel Portogallo di genitori Ebrei, e che trasportato da fanciullo a Bordeaux, si fece poi Cristiano. Questi da giovinetto viaggiò in Italia, si fermò qualche tempo in Roma; poi ritornò in Francia, ed ivi in Montpellier studiò la medicina, di cui gli venne conferita la laurea in età di 24 anni. Avendo dovuto per motivo delle guerre di religione uscire dalla predetta città, passò a

Tolosa, ove insegnò per lo spazio di 25 anni la filosofia, ed undici anni la medicina, ed ivi morì nel 1632 in età di 70 anni. Aveva, come dice *Patin*, molto talento, ed era filosofo inclinato assai al Pirronismo. Si sono raccolte le sue opere sotto il seguente titolo: *Opera medica: his juncti sunt Tractatus quidam philosophici non insubtiles*, Tolosa 1636 in 4°, premessavi la *Vita* dell' autore. I suoi *Trattati* filofici furono ristampati separatamente, Roterdam 1649 in 12. Si distingue tra di essi quello, che ha per titolo: *Quod nihil scitur*, *Liber*, impresso anche a parte, Francfort 1618 in 8. *Ulderico Viddio* ha data una confutazione dello scetticismo di *Sanchez*, Lipsia 1661.

II. SANCHEZ (Tommaso), nato a Cordova nel 1551, entrò ne' Gesuiti in età di 16 anni, ivi occupò diversi posti, e morì in Granata nel 1610 in età di 59 anni, colla riputazione di uomo di austeri costumi. Si hanno di lui: I. Quattro volumi in f. sopra il *Decalogo*, sopra i *Voti Monastici*, e sopra molte quistioni di morale e di giureprudenza, trattate in una maniera diffusa. II. *Tractatus de Matrimonio*, impresso la prima volta in Genova nel 1592 in f. L' autore ha raccolte in quest' opera tutte le quistioni, che l'immaginazione può far nascere su tali scabrose materie. Cio, che vi ha di più singolare si è, che lo studio di questi delicati argomenti non faceva la menoma impressione sopra i di lui costumi. Egli scriveva i suoi libri a' piedi del Crocifisso. L' edizione la più ricercata di quest' opera è quella di Anversa, seguìta nel 1607, dopo la quale viene quella del 1614. In tutte l' altre l'opera è stata purgata, per quanto pretendesi, da molte cose, di cui gli uomini meno ben intenzionati di *Sanchez* avrebbero potuto abusare. Si è detto malissimo a proposito, che, se le quistioni dilicate, contenute in questo libro, non fecero mai impressione all'autore, è sembrato, ch' esse ne abbiano fatta molta sopra i censori, poichè la loro approvazione porta le seguenti parole: *Legi*, *perlegi maxima cum voluptate*. Dève riconoscersi chiaramente, che quel piacere, di cui parlano li censori, non venne loro inspirato che dall' erudizione e dalla sagacità di *Sanchez*: in effetto questo gesuita ne aveva molta. Essi non vedevano in oltre nel di lui libro, se non materie, che do-

ve-

vevano essere unicamente destinate ai direttori ed ai confessori.

III. SANCHEZ (Gaspare), nato a Cifuentes sulla Raguna, entrò ne'Gesuiti nel 1571. Dopo aver fatte le scuole di umanità in varj collegj e finalmente in Madrid, occupò la cattedra di sacra Scrittura in Abralà. Nel corso di 13 anni diede nel Vecchio Testamento varj *Comenti*, stimati anche dai Protestanti, e che sono divenuti rarissimi. Solamente quasi 50 anni dopo la morte del P. *Sanchez* venne abbracciato il di lui metodo, sottomettendo il senso litterale alla critica e ad una erudizione saggiamente maneggiata. La solidità e la rarità di questi *Comentarj* fanno desiderare, che se ne procuri una nuova edizione.

IV. SANCHEZ (Antonio), celebre medico, nato a Pegna-Macoen nel Portogallo li 7 marzo *1699*, morto a Parigi li 14 ottobre 1783 in età di 84 anni, lasciò di buon'ora la patria, per viaggiare nel Settentrione. Si distinse in Russia nella cura delle malattie epidemiche. I suoi successi lo fecero chiamare alla corte, ove divenne medico primario; ma la sua fortuna rimase sconvolta dalle rivoluzioni dell'impero e del trono. Lasciò gli agghiacciati climi del Nord, per ritirarsi a Parigi. Quantunque fosse di una complessione debole e delicata, quasi sempre soggetto a patimenti, e benchè il suo carattere dolce, timido e disenteressato lo allontanasse dalla celebrità, fu nulladimeno conosciuto e come abile medico, e come uomo benefico e virtuoso. Egli ha lasciati molti manoscritti interessanti, ed aveva publicata una *Dissertazione intorno l'origine della malattia Venerea*, 1765 in 12, ed un'altra *Circa i Tremuoti*. Vi è ancora di lui un *Metodo per istudiare la Medicina*, 1783 in 8°.

SANCIO, *Ved.* SANZIO.

SANCIO (Rodrigo), nato a Santa-Maria-de-Nieva, nella diocesi di Segovia, nel 1404, si diede a conoscere di buon'ora pel suo gusto per la pietà e per le lettere. Il suo merito lo fece innalzare ai vescovati di Zamora, di Calahorra, di Palencia; ma, lasciando a' suoi vicarj-generali la cura delle sue diocesi, passò la sua vita in Roma, dove fu governatore di Castel Sant-Angelo. Si distinse per le sue negoziazioni e per diverse opere istoriche ed ascettiche. Le principali sono. I. *Historia Hispanica*. Questa comprende tutto ciò, ch'è seguito nella predetta monarchia dal-

dalla sua origine sino alla morte di *Enrico* VI nel 1474. E' stata inserita nella Collezione degli storici di Spagna di *Schot*, 4 vol. in f. II. *Speculum Vitæ humanæ*, Roma 1468 in f: edizione, che, essendo uno de' primi monumenti dell'arte così utile della tipografia, per questa ragione è sommamente ricercata, carissima e rarissima — (Non si ha da confondere questo *Speculum vitæ humanæ* collo *Speculum humanæ salvationis*, in f., di sole 63 carte, senza data). Ve ne sono due traduzioni francesi: l' una di *Giuliano Macho*, Lione 1477 in f., l' altra del P. *Farget*, Lione 1480 in f. *Santio* morì in Roma li 4 ottobre 1470 di 66 anni.

SANCONIATONE, *Sanchoniaton*, istorico Fenicio, vato a Berito, scrisse una *Storia* in IX libri in lingua Fenicia, nella quale rende conto della teologia e delle antichità del suo paese. *Filone di Biblos*, contemporaneo dell' imperator *Adriano*, ne fece una *Versione* greca, di cui ci restano alcuni frammenti in *Porfirio* ed in *Eusebio*. Questi frammenti dal *Dodwello* e dal *Dupin* vengono rigettati, come supposti; ma *Fourmont* ed alcuni altri eruditi gli adottano, come autentici. Non si sa, in qual tempo vivesse questo storico; gli uni lo pongono sotto *Semiramide*, e gli altri sotto *Gedeone* giudice d' Israello.

SANCTA-CRUX, *Ved.* SANTA-CRUX.

SANCTAREL, *Ved.* SANTAREL.

SANCTE, *Ved.* SANTE, e PAGNINI.

SANCTIUS, *Ved.* SANCHEZ.

SANCTORIUS, *Ved* SANTORIO.

SANCY, *Ved.* II. HARLAY.

** SANDEO (Felino), celebre prelato e canonista del secolo XV, nacque nel 1444 in Felina, luogo sulle montagne della diocesi di Reggio in Lombardia, di genitori Ferraresi, e di famiglia anticamente originaria di Lucca. Fece i suoi studj in Padova ed in Ferrara, con tale profitto, che in età di 21 anno solamente ebbe una cattedra di dritto canonico in quest' ultima università. Nel 1474 fu chiamato da *Lorenzo de' Medici* all' università di Pisa coll' insigne stipendio di 500 fiorini, che gli venne aumentato in progresso sino ai 700. Passò nel 1486 a Roma, ove da *Innocenzo* VIII fu onorato della carica di auditore di Rota, ed ivi si trattenne più anni carissimo al predetto pontefice, non meno che al suo

suo successore *Alessandro* VI, da' quali fu sovente impiegato con ottima riuscita in affari di molta importanza. Ciò non ostante ivi ebb' egli talì gare e contese coll' altro celebre giureconsulto *Filippo Decio*, che sfidato da costui ad una publica disputa, il *Sandeo* giudicò meglio sottrarsi a tale azzardo, fuggendo da Roma e ritirandosi per qualche tempo a Pisa. E sebbene il ch. mons. *Mansi* creda di poter annoverare tra le favole questa fuga del *Sandeo*, tali nondimeno sono le prove che si hanno di essa, che sembra molto difficile il potere ragionevolmente dubitarne. Dal predetto *Alessandro* VI venne fatto nel 1495 vescovo di Penna e di Adria, e nel 1501 venne promosso alla sede vescovile di Lucca; ma non potè goderne che per due anni circa, avendo cessato di vivere nel 1503. Fu l' ultimo di sua famiglia, e fu in concetto d' uno de' più dotti canonisti, essendo celebri le sue illustrazioni ed i suoi comenti sui testi canonici, volgarmente solite citarsi sotto il nome di *Felino*. Era uomo indefesso all'applicazione, e raccogliendo ed esaminando le opinioni degli altri dottori, teneva sempre la penna alla mano per notare tutto ciò, che credeva giovevole a' suoi studj. Quindi oltre le varie sue opere legali, date alle stampe, e che un tempo colle altre di tal genere godettero riputazione, si trova una copiosissima e pregevole raccolta di suoi manoscritti nell' archivio della metropolitana di Lucca, a cui li lasciò per testamento.—*Lodovico* SANDEO, morto di peste nel 1482, benchè scrivesse in uno stile rozzo e più vivace che grazioso, viene commendato, come uno de' buoni poeti italiani di quel secolo. Le sue *Rime* furono stampate in Pisa nel 1485.

I. SANDERO (Antonio), *Sanderus* nacque nel 1586 in Anversa, ove i suoi genitori si trovarono per accidente, poichè essi erano di Gand. Egli fu curato nella diocesi di quest' ultima città, poi canonico d' Ypres e teologale di Terouana. Dopo aver condotta una vita morigerata e nell' assidua applicazione, morì in Afflingen nel 1664 di 77 anni. Vi è di lui un gran numero di opere in prosa ed in versi. Le principali sono: I. *Flandria illustrata*, 1641 al 1644 vol. 2 in f., ristampata nel 1735 in 3 vol. parimenti in f. La prima edizione colla data di Colonia, realmente di Amsterdam, fu consumata dalle fiamme, insieme colla stamperia di *Giovan-*

vanni Bleau: quindi i pochi esemplari, sfuggiti alle fiamme, sono ricercatissimi. *Van-Lom*, che ne ha data la seconda edizione, vi ha aggiunto l' *Hagiologium Flandriæ*; *de Gandavensibus*; ... *de Brugentibus eruditionis fama claris*; *de Scriptoribus Flandriæ*: opere di *Sandero*, ch' erano state impresse separatamente. II. *Chorographia sacra Brabantiæ*, Brusselles 1659 vol. 2 in f. ed accresciuta, Haia 1726 vol. 3 in f. III. *Bibliotheca Belgica manuscripta*, Lilla 1641 e 1644 vol. 2 in 4°. In questa si contengono i Cataloghi dei manoscritti della maggior parte delle badie di Fiandra, del Brabante, dell' Hainaut e del paese di Liegi. IV. *Opuscula minora*, *Orationes Sacræ*, *Præfationum syntagma*, *Poematum Libri* IV, Lovanio 1651 in 4°: questa è una raccolta delle sue poesie, orazioni &c. V. *Elogia Cardinalium*, Lovanio 1626 in 4°. VI. *Dissertationes biblicæ*, Brusselles 1650 in 4°. Le predette opere, le quali non sempre sono ben digerite, provano, che *Sandero* era laboriosissimo. Possedeva bene le lingue greca e latina, ed era poeta ed oratore: egli ha sparsa molta luce sopra la storia della sua patria. L' autore fece imprimere a proprie spese la maggior parte delle sue opere, e rovinò la sua borsa, dopo avere rovinata la sua salute.

II. SANDERO (Niccolò), nato a Charlewood nella contea di Surrey nell'Inghilterra, pervenne mercè il suo merito al posto di regio professore di dritto canonico nell' università di Oxford. Essendo stata bandita dal regno della Gran-Bretagna, per comando della regina *Elisabetta*, la religione cattolica, *Sandero* si ritirò a Roma, ove fu promosso al sacerdozio, ma non già si fece gesuita, come erroneamente hanno supposto alcuni. Il cardinal *Osio* lo condusse seco al concilio di Trento, e nella sua ambasceria in Polonia. Al suo ritorno ottenne la cattedra di professore di teologia in Lovanio, e di là il papa *Pio* V lo chiamò a Roma, per impiegarlo in alcuni importanti affari. *Gregorio* XIII lo spedì nunzio in Ispagna, ed indi in Irlanda, per animare i Cattolici, che avevano prese le armi. Il timore di cader nelle mani degl' Inglesi lo fece andar errando per qualche tempo ne' boschi, ove morì di fame e di miseria nel 1583, o, secondo *Pitseo* suo nipote, nel 1580. Le sue principali opere sono: I. Un *Trattato della Cena del Signore e della sua presenza reale nell' Eucaristia*, in

in inglese, stampato a Lovanio nel 1566 in 4°. II. *Trattato delle Immagini* contro gl' Iconoclasti, in 8°. III. *De origine ac progressu Schismatis Anglicani, editus & auctus per Odoardum Risthonum*, Colonia 1585, ristampato ivi nel 1628 in 8°: libro scritto con calore, ed in cui trovansi varj dettagli curiosi circa lo scisma d'Inghilterra. Nulladimeno in esso l'autore mostra talvolta della passione. Ivi egli dipinge *Enrico* VIII, come un mostro di lubricità, che, dando la mano ad *Anna Bolena*, avesse sposata la sua propria figlia. Queste popolari dicerie potevano assolutamente essere fondate; ma uno storico non deve riportarle, se non quando ne abbia in mano le certe prove. Il canonico *Maucroix* ne fece una versione francese, impressa a Parigi nel 1678 e ristampata in Colonia, 1683 in 2 vol. in 12. IV. *De Ecclesia Christi*, Lovanio 1571 in f. V. *De Martyrio quorumdam sub Elisabeth regina*, in 4°. VI. *De explicatione Missæ, ac partium ejus*, in 8°. VII. *De visibili Monarchia Ecclesiæ*, impresso la prima volta in Lovanio, 1571 in f., indi ristampato a Viburgo 1592 nella stessa forma. In esso l'autore adotta i principj degli aderenti alla corte di Roma circa la superiorità de' papi sopra i concilj.

SANDERSON, *Ved.* SAUNDERSON.

SANDERSON (Roberto), teologo casista, nato a Sheffield nella contea di Yorck nel 1587, e morto li 29 gennajo 1662 di 75 anni, divenne cappellano ordinario del re d' Inghilterra *Carlo* I, canonico della chiesa di Cristo e professore di teologia in Oxford. Fu privato de' suoi beneficj, ed ebbe molto a soffrire in occasione delle guerre civili d' Inghilterra, ma poco dopo il ristabilimento di *Carlo* II ebbe il vescovato di Lincoln. Questo prelato, ugualmente stimabile per la sua morigeratezza, che per la soavità del suo carattere e per la moderazione del suo spirito, aveva letti bene i Padri e gli Scolastici. Sapeva la storia della sua nazione, era buon antiquario, e passava soprattutto per un eccellente casista. Le sue principali opere sono: I. *Logicæ artis compendium*, Oxford 1618 in 8°. II. Le sue *Prediche*, in f. III. Nove *Casi* di coscienza, *De juramenti obligatione*, Londra 1647 in 8°. IV. *Physicæ Scientiæ Compendium*, Oxford 1671 in 8°. V. *Pax Ecclesiæ*. VI. La *Storia di Carlo* I, in inglese in f. &c.

SANDHAGEN (Gaspa-

re),

re), teologo Luterano e soprantendente delle chiese del ducato di Holstein, è autore di un' *Introduzione alla storia di G. Cristo e degli Apostoli*, ricavata dai quattro Vangeli, dagli Atti degli Apostoli e dall' Apocalissi: opera piena di erudizione.

SANDINI (Antonio), nato nel Vicentino li 13 giugno 1692, fu bibliotecario e professore di storia ecclesiastica nel seminario di Padova, ove morì all'improvviso li 23 febbrajo 1751. Era in moltissima stima presso il cardinal *Rezzonico*, allora suo vescovo, indi papa col nome di *Clemente* XIII. Di lui abbiamo: I. *Vitæ Pontificum Romanorum*, di cui la miglior edizione è quella di Ferrara 1748: il vescovo d' Augusta Langravio di Hassia d' Armstadt la fece ristampare nel medesimo anno, sotto il titolo di *Basis Historiæ Ecclesiasticæ*. Quest'opera è profonda e piena di ricerche. II. *Historia Familiæ Sacræ*. III. *Historia Ss. Apostolorum*. IV. *Disputationes* XX *ex Historia Ecclesiastica ad Vitas Pontificum Romanorum*. V. Alcune *Dissertazioni* contro il P. *Serry*, che servono di apologia alla predetta sua Storia della Sacra Famiglia, ch' era stata attaccata dall'indicato P. SERRY,

SANDIO (Cristoforo), in latino *Sandius*, famoso Sociniano, nato a Konigsberga nella Prussia, e morto in Amsterdam nel 1680 di 36 anni, aveva molta letteratura sacra e profana, ed era versatissimo nella storia ecclesiastica. Abusò delle sue cognizioni per comporre diverse opere, ch' ebbero molto corso nella sua setta. Le principali sono: I. La *Biblioteca degli Antitrinitarj* ovvero *Sociniani*, in latino, 1684 in 8°: libro ricercato da coloro, che vogliono conoscere gli errori de' discepoli di *Socino* II. *Nucleus Historiæ Ecclesiasticæ*, Cosmopoli 1669 in 8°, in cui riferisce tutto ciò, che trovasi nella storia ecclesiastica relativamente agli Ariani. III. *Interpretationes paradoxæ in Joannem*. IV. *De origine Animæ*. V. *Scriptura sanctæ Trinitatis revelatrix &c.*

SANDIS, *Ved.* SANDYS.

SANDRART (Gioachino), pittore, nato a Francfort nel 1606, morì a Norimberga nel 1683 di 77 anni. E' più conosciuto per le *Vite de' più celebri Artisti*, da esso date, e per l' *Accademia*, la quale eresse in Norimberga, che non per le sue opere di pittura. Sembra nientemeno, che, quando era in vita, venisse posto nel rango de' migliori professori di que-

st'

st' arte. Avendo bramato il re di Spagna di avere dodici quadri de' più celebri pittori, che fiorissero in Roma, *Sandrart* fu uno di coloro, che vennero scelti per tale travaglio. Si trovò quindi in concorrenza col *Guido*, col *Guercino*, col *Giuseppino*, *Massini*, *Gentileschi*, *Pietro da Cortona*, *Valentino*, *Andrea Sacchi*, *Lanfranco*, il *Domenichino* ed il *Poussin*. Di questo pittore sono famosi specialmente li XII *Mesi dell' anno*, che sono stati incisi in rame in Olanda con alcuni versi latini, per darne la spiegazione ossia descrizione. *Sandrart* ha trattati altresì grandi soggetti di storia, ed ha fatti molti ritratti. Non si possono dar prove di maggior amore per la pittura, di quello che ne mostrasse questo artefice in tutto il corso della sua lunga vita. Suo nipote, *Giacomo* SANDRART, si è distinto nell' intaglio in rame de' ritratti, che ha espressi con molta rassomiglianza e naturalezza. Il suo bulino era graziosissimo. *Gioachino* ebbe una figlia, nominata *Susanna* SANDRART, la quale si è distinta per lo stesso talento, che suo padre. Le principali opere, che *Gioachino Sandrart* ha date alle stampe circa la sua professione, sono: I. *Accademia di architettura, di scultura e di pittura*, in tedesco, Norimberga 1675 e 1676, due parti, che si legano in un sol volume in f. II. *Accademia nobilissimæ Artis picturiæ*: traduzione latina dell' opera precedente, Norimberga 1683 in f. con fig. libro raro. III. *Admiranda veteris sculpturæ &c.... una cum artis hujus theoria*, Norimberga 1660 in f. con molti rami. IV. *Romæ antiquæ & novæ Theatrum*, Norimberga 1684 in f. V. *Romanorum Fontinalia*, 1683 in f. VI. *Iconologia Deorum, et Ovidii metamorphosis*, 1680 in f. in tedesco. Tutte queste opere provano, quanto il *Sandrart* avesse studiato i principj della sua arte, e sono ricercate da coloro, che in questa vogliono acquistare cognizioni; ma difficilmente si trovano tutte insieme unite.

SANDRAS, *Ved.* COURTILZ.

SANDRICOURT, *Ved.* MEZERAI, verso la fine dell' articolo.

* SANDYS (Edvino), secondogenito di *Edvino Sandys* arcivescovo di Yorck, nacque a Worchester nel 1577. Dopo aver fatti i suoi studj in Oxford, viaggiò in diverse parti dell' Europa, e dopo il ritorno da' suoi viaggi alla patria si fece distinguere per

le

le sue cognizioni, pel suo sapere e per le sue virtù. Quindi fu creato cavaliere ed impiegato dal re *Giacomo* I in diversi importanti affari, ne' quali riuscì con ottimo successo. Ebbe anche la carica di tesoriere degl' intraprenditori per le piantagioni occidentali. Dispiacque molto al medesimo *Giacomo* I, ch'egli in pieno parlamento si fosse vigorosamente opposto nel 1621 alle volontà e misure della corte, e però il monarca gli ordinò la prigionia. I Comuni manifestarono molto risentimento per questo affare, riguardando un tale arresto, come una grande infrazione fatta ai loro privilegj. Il segretario di stato dichiarò, che *Sandys* non era posto in carcere per alcun affare parlamentario, il medesimo fu posto in libertà a capo di un mese, e così venne a sedarsi il tumulto. Quest' uomo dotto, coraggioso e sincero era dotato di una rigorosa probità, di una fina politica, ma non adulatrice nè servile, ed era altresì abile scrittore. Morì sul principio di ottobre 1629 di 52 anni, dopo avere fondata una cattedra di metafisica nell' università di Oxford, per di cui mantenimento lasciò un capitale di 1500 lire sterline. Vi è di lui un libro, intitolato: *Europæ speculum* ovvero *Descrizione dello stato della Religione nell' Occidente*. La miglior edizione di tale libro è quella del 1635 in 4°. Vi sono anche sotto il nome di *Cavalier Edwino Sandys* in versi inglesi gl' *Inni sacri* ovvero i 150 *Salmi di Davide tradotti &c.*, posti in musica a cinque voci da *Roberto Taylor* ed impressi, Londra 1615 in 4°; ma è incerto se sieno di questo scrittore, oppure di un altro nativo di Latimers nella contea di Bucks, ch' era parimenti cavaliere, ed aveva lo stesso nome e cognome — *Giorgio* SANDYS, il più giovine de' fratelli di quello, che forma il soggetto del presente articolo, morto nel 1642, lasciò una *Descrizione della Terra Santa*, in inglese in f. ed altre opere in prosa ed in versi.

** SANFELICE (Gian-Francesco), di nobile famiglia della città di Napoli, fu uno de' più celebri giureconsulti e de' più saggi magistrati, che fiorissero sul principio del secolo XVII. Dopo avere pria nella professione di avvocato, indi nelle udienze provinciali e nella gran-corte della Vicaria, dato saggio de' suoi talenti, venne fatto consigliere nel 1619, poi nel 1640 fu innalzato alla suprema dignità di Reggen-

gente della Cancelleria. Alla sua dottrina ed alla sua indefessa applicazione accoppiava egli un' esemplare morigeratezza, un nobile disinteresse, ed una somma integrità. Severo nel punire, ma senza astio e senza turbamento della sua tranquillità, affabile e paziente ascoltava con molta sofferenza ed umanità ogni genere di persone ed a tutte amministrava un' imparziale giustizia. Non sappiamo in qual anno cessasse di vivere questo degno magistrato, il quale lasciò: I. *Decisiones supremorum Tribunalium Regni Neapolitani*, Napoli 1642, ristampate indi Lione 1675 e 1676 vol. 4 in f. II. *Praxis Judiciaria*, impressa a Napoli nel 1647, e ristampata a Lione nel 1675 in f. — Vi fu pure un *Antonio* SANFELICE di Napoli, monaco Francescano, scrittore e poeta nel secolo XVI, che diede alle stampe alcune *Poesie* ed un opuscolo, intitolato *la Campania*, Napoli 1562 in 4°, inserito anche nell' *Italia Illustrata*, edizione di Francfort del 1600 in f.

* SANGALLO *ovvero* DA SAN-GALLO (Antonio), nato ne' contorni di Firenze, fu dapprima destinato al mestiere di falegname; ma poi essendosi recato a Roma appresso due zii architetti, che aveva in questa città, si applicò sotto la loro condotta all' architettura. Fu altresì discepolo del celebre *Bramante*, e mercè il suo talento e l'assidua sua applicazione pervenne ben presto ad acquistarsi gran nome in una tal arte. Il pontefice *Leone* X, *Clemente* VII e *Paolo* III l' impiegarono in molte rilevanti fabbriche. Succedette altresì, non al *Bramante*, come dice il testo francese, ma a *Baldassare Peruzzi* nell'importante e lucroso impiego di architetto della Basilica Vaticana, e venne incaricato della fortificazione di varie piazze, giacchè anche in questa parte dell' architettura era intendentissimo. Si distinse particolarmente per la solidità de' suoi edificj, e cessò di vivere in Roma nel 1546. Ivi tuttavia conservasi un modello per la chiesa di San-Pietro, fatto da questo eccellente artefice, il quale solamente in legnami ed opere de' legnajuoli costò 4184 scudi, oltre 1500, che ne furono dati per sua mercede al *Sangallo*; ed è veramente opera degna d' essere veduta ed attentamente osservata. Ciò non ostante, il *Bonarota*, che dopo di lui ebbe la soprantendenza della fabbrica di San Pietro, non giudicò a proposito il metterlo in esecuzione.

(Benvenuto da), dell' antica nobilissima casa del Monferrato de' conti di Biandrate, fu uomo molto riputato per dottrina, saviezza e probità nel secolo XV, sulla fine del quale viveva tuttavia; ma non sappiamo in qual anno morisse. Fu presidente del senato di Casale, ebbe la reggenza dello stato e la tutela de' giovani principi dopo la morte del marchese *Bonifazio*, e venne impiegato in diverse onorevoli ambasciate, specialmente all'imperator *Massimiliano* I ed al papa *Alessandro* VI. L'*Orazione*, che recitò davanti a quest' ultimo fu data alle stampe. Scrisse una *Storia del Monferrato*, cui cominciò dai tempi del marchese *Guglielmo* VIII verso la metà del secolo XV, e continuò sino al 1490. Ne fece prima un *Compendio* latino, impresso nel 1516 e ristampato nel 1521: poscia stese una più ampia *Storia* in lingua italiana, la quale non fu stampata che nel 1639, ripubblicata poi dal *Muratori* ne' suoi Scrittori d' Italia vol. XXIII. Questa *Storia*, benchè non esente da favole, errori e mancanze (colpa più dell' indole de' tempi, che dell' autore), viene riputata una delle più utili ed interessanti di quel secolo, atteso il gran numero di bei documenti, che vi ha inseriti lo scrittore di essa, il quale mostra in oltre moltissima lettura ed erudizione.

SANGUIN, *Ved.* EMADEDDIN.

I. SANGUIN (Antonio), appellato il *Cardinale di Meudon*, perchè era signore di questo luogo, di cui fece cominciar il castello, fu vescovo d' Orleans ed arcivescovo di Tolosa, gran limosiniere di Francia (egli è il primo, che abbia portato un tale titolo), e finalmente fu decorato della porpora Romana. Godeva d' un gran favore sotto il regno di *Francesco* I, che gli diede altresì il governo di Parigi. Era di un' antica casa di questa capitale, nobilitata circa l' anno 1400.

II. SANGUIN (Claudio), nativo di Peronne, della famiglia del precedente, fu maestro di casa ossia maggiordomo del re di Francia e del duca *d' Orleans*. Consacrò il suo talento per la versificazione francese alla religione, e diede al publico le sue *Ore* ossia *Uffizio in versi francesi*, Parigi 1660 in 4°. Ivi ha tradotto tutto il Salterio, ma per altro assai male. Era egli parente di *Saint-Pavin*. Vi è di lui un *Memoriale* ingegnoso, che presentò a *Luigi* XIV: esso

non è comune, e merita d' essere riferito, onde si traduce: = Sire, non mi appartiene di entrare ne' vostri affari: ciò sarebbe un poco troppa curiosità; nulladimeno l'altro giorno, pensando alle mie miserie, io calcolava la ricchezza di V. Maestà. Tutto ben conteggiato (ne ho la memoria recente), vi devono pervenire cento milioni di rendita ogni anno, lo che fa presso a poco cento mila scudi al giorno, che ne fanno quattro mila per ogni ora. Per riparare i mali pressanti, che il fulmine ha fatti alla mia casa di campagna, non potrei io ottenere, o Sire, prima che muoja, un quarto d' ora del vostro tempo? = Questo componimento, scritto in una maniera delicata, gli valse dalla parte del re una gratificazione di mille scudi, ch'erano l'oggetto della sua dimanda. L'autore morì sulla fine dell'ultimo passato secolo.

SANLECQUE (Luigi de), nato a Parigi nel 1650, entrò molto giovine nella congregazione de' canonici di S. Genovefa, e divenne professore di umanità nel loro collegio di Nanterre in vicinanza di Parigi. Si attaccò in seguito al duca di Nevers, che lo nominò al vescovato di Bethleem (paese vescovile in Francia nel Nivernese); ma il re ad istigazione di alcune persone irritate dalle di lui poesie, e soprattutto dalla di lui *Satira contro i Direttori*, si oppose alla registrazione delle di lui bolle, e gl'impedì di godere della nuova dignità. *Sanlecque*, avendo perduta la speranza di essere vescovo, si ritirò nel suo priorato di Garnai presso Dreux, che per lui fu una specie di prigionia. Ivi egli morì li 14 luglio 1714 in età di 56 anni, compianto da' suoi parrocchiani, ch' erano più padroni delle rendite della sua parrocchia, che lui medesisimo. Il carattere del P. *Sanlecque* partecipava molto della bontà e dell' indolenza, che viene ispirata dal frequente commercio delle Muse. Si è detto, che a misura che pioveva nella camera dove dormiva, si contentava di mutar luogo al suo letto, e che aveva fatto a questo proposito un componimento ch' era intitolato: *Le Passeggiate del mio letto*; ma questo componimento non è suo, ed un tale aneddoto è assolutamente falso. La miglior edizione di quanto si è potuto raccogliere delle sue *Poesie* è quella di Lione, sotto

la supposta data di Harlem nel 1726 in 12. Essa contiene due *Epistole al re*, cinque *Satire*, tre altre *Epistole*, un *Poema* circa i cattivi gesti de' Predicatori, molti *Epigrammi*, qualche *Memoriale*, varj *Madrigali*, ed un *Poema latino* snlla morte del P. *Lallemant* canonico regolare di S. Genovefa. I versi del P. *Sanlecque* offrono alcune arguzie, ma sono negletti; vi è poca immaginazione nell' espressioni, e lo stile nuoce sovente ai pensieri. Ne fece molti per implorar delle grazie, che non sempre ottenne. Si può riportare il senso di quelli, che indirizzò a *Luigi* XIV, dal quale sperava qualche beneficenza:

Se i beneficj tuoi, gran re saranno
Solo degni di me, mia povertade
Sempre estrema sarà piena d' affanno.
Non conviene però che tua bontade
Di te degni li renda, poichè allora
Dovresti tu cercar la caritade.

SAN-MARCO (Bartolomeo di), *Ved.* I. BACCIO.

SAN-MARTINO di Verona, *Ved.* PRIMATICCIO.

* SANNAZZARO o SANAZZARO (Jacopo), che secondo l' uso degli accademici del suo tempo cambiò il nome di *Giacomo* in quello di *Azzio Sincero*, in latino *Actius Sincerus*, noto per la sua celebrità sì nella latina che nell' italiana poesia, nacque in Napoli li 28 luglio del 1458. Vuolsi, che la sua famiglia venisse anticamente di Spagna, che dalla terra di San-Nazzaro tra il Po ed il Tesino nel Pavese, ove venne a fissarsi, prendesse la denominazione, e che di là verso la fine del XIV secolo passasse ad abitare nel regno di Napoli, seguendo *Carlo* III di Durazzo, dal quale ottenesse onori, nobiltà e feudi, i quali poi nelle vicende de' tempi perdette, sicchè trovavasi ridotta in uno stato di fortuna assai men opulento di prima, allorchè *Giacomo* venne alla luce. La scuola di *Giuniano Majo* ovvero *Maggio* e l' accademia del *Pontano* furono le sorgenti, dove il *Sannazzaro* attinse la singolar cognizione, ch' ebbe nelle lingue greca e latina. L' amore, di cui si accese in fresca età per una nobile donzella da lui chiamata *Carmosina Bonifacia*, gliela fece scegliere per soggetto delle sue giovanili rime, nelle quali ben presto superò di molto i rimatori del suo tempo; ma siccome poi le sue poesie non facevano che rendere sempre più vivo il suo fuoco, così, essendo libero di sua volontà, poichè era ri-

masto privo del genitore sin da' teneri suoi anni, risolvette di abbandonare non solo Napoli, ma anche l'Italia, ed andossene in Francia. Questa lontananza nulladimeno e dalla patria e dall'amato suo oggetto gli riusciva così penosa, che tra non molto fece ritorno a Napoli; ma ivi trovò morta in tenera età la sua diletta *Carmosina*. Intanto erasi molto divulgata la fama dell'abilità del *Sannazzaro* nella latina e nella volgare poesia, ed, unito questo pregio alle grazie del suo spirito e del suo carattere, era salito in tale stima presso *Ferdinando* I re di Napoli ed i principi di lui figli *Alfonso* e *Federico*, che da essi fu ammesso tra' loro più intimi e favoriti famigliari. Corrispose egli a tal onore col più costante attaccamento, li seguì più volte nelle spedizioni di guerra; e nelle rivoluzioni, alle quali sulla fine del XV secolo fu soggetto il regno di Napoli, onde ne avvennero le avverse vicende de' principi Aragonesi, fu sempre ad essi fedele. Anzi, sebbene il predetto principe *Federico*, succeduto nel trono a *Ferdinando* II, non si mostrasse così liberale col *Sannazzaro*, come questi credeva di poter lusingarsi, e solamente gli assegnasse un'annua pensione di 600 ducati insieme col dono della villa di Mergoglino (oggidì Mergellina) più amena che utile, del che il poeta non lasciò di fare qualche scherzevole doglianza; nulladimeno quando poi quest'infelice sovrano, perduto il regno, fu costretto nel 1501 a ritirarsi in Francia, lo stesso poeta volle seguirlo e star sempre con lui. Nè di ciò pago, avendo venduto pria di partire da Napoli due castella ed un dritto di pedagio, la maggior parte de' quindici mila ducati di prezzo, che ne aveva ritratti, la spese in sollievo dello sventurato principe, pel quale in oltre fece varj incommodi viaggi sì alle estremità della Francia, che nelle Fiandre ed in Italia, passando e ripassando le Alpi, ma senza riuscire nell'intento di trovare ajuto e giovamento alla di lui causa per riporlo sul trono. Finalmente essendo morto in Tours da semplice privato nel settembre 1504 l'espulso re *Federico*, il *Sannazzaro* sul principio dell'anno susseguente fece ritorno a Napoli. Ivi il testo francese dice, che divise il suo tempo tra i piaceri della voluttà e quelli del Parnaso, e che il suo carattere portavalo talmente alla galanteria, che ancor nella sua vecchiaja com-

pas

pariva sotto gli abiti e con l'aria ed il tuono da damerino. Ma noi non troviamo, che fosse innamorato e distratto in modo da farsi considerare come scostumato e ridicolo: anzi gli scrittori contemporanei comunemente convengono, che fosse di savj ed onesti costumi, buon cittadino e buon amico, tutto intento a promovere i buoni studj, a coltivare l'amicizia degli uomini dotti del suo tempo, ed a dar prove di cristiana condotta e del suo religioso zelo per l'accrescimento del divin culto, come ampiamente può rilevarsi dalle sue *Vite*, che accenneremo in appresso. Vero è, che dopo l'ultimo suo ritorno in Napoli corteggiò la regina *Giovanna* vedova del re *Ferdinando* II, e che nella di lei corte contrasse intima amicizia con una bella e spiritosa dama, appellata *Cassandra Marchesi*, cui frequentava ogni giorno negli ultimi suoi anni; ma non raccogliesi punto, che l'intrinsichezza con questa dama, riguardata, se non come la fondatrice, almeno come una delle più distinte benefattrici del nobile monistero della Sapienza, in cui morì, eccedesse mai i limiti di un amore veramente onesto e virtuoso. Questo poeta (perciò chiamato da' Francesi *poco filosofo*) si contristò talmente, perchè da *Filiberto di Nassau* principe d'Orange, generale dell'armata cesarea, era stata rovinata la deliziosa sua villa di Mergellina, che ne contrasse grave malattia, di cui morì nel 1530 in età di 72 anni. Anzi assicurasi, che pochi giorni prima della sua morte, essendogli stato riferito, che il principe *d'Orange* era stato ucciso in battaglia, se ne rallegrò più che a buon cristiano non conveniva, ed esclamò: *ora io morrò contento, poichè* Marte *ha punito questo barbaro nimico delle Muse*. Nel luogo della stessa quasi distrutta sua villa fondò egli un monistero di Serviti, al quale lasciò in dote un'annua rendita di 600 ducati, e nella chiesa del medesimo vedesi tuttavia il suo ricco mausoleo. In questo monumento, opera di eccellente scultore, formato di finissimi marmi, situato dietro l'altare, ed oltre il busto del poeta al naturale, ornato di vaghi bassi rilievi, vi sono due statue di giusta statura rappresentanti l'una *Apollo* e l'altra *Minerva*; ma per rimediare ad una tale specie di profanazione, sopra le medesime si sono incisi i nomi di *Davide* e di *Giuditta*. Il *Bembo* gli fece un distico, che

leggesi scolpito per epitafio nell'accennato mausoleo:

Da sacro cineri flores: hic ille Maroni
Sincerus *Musa proximus, ut tumulo.*

Di cui il *Summonte* diede una versione italiana nè seguenti termini:

Spargete al cener sacro i fiori intorno,
Che questo è quel Sincer, *ch' ebbe vicino*
A Maron *così il canto alto e divino,*
Come ancor v' ha il sepolcro illustre e adorno.

Infiniti sono gli elogi, che presso gli autori si trovano fatti al *Sannazzaro* non solo per le sue letterarie produzioni, che ne sono assai meritevóli, ma ancora pel suo genio faceto e socievole, pel suo spirito pronto, e pel suo candido e schietto costume, a motivo del quale il *Pontano* gli volle dare il nome di *Sincerus*, col premettervi quello di *Actius* dedotto dai lidi di Mergellina in latino appellati *Acta*. Le opere di questo dotto e colto poeta si dividono in italiane ed in latine, e di entrambe vi sono molte edizioni così separate che raccolte insieme. Tra le raccolte delle latine si distinguono quella di Venezia per *Aldo* 1535 in 8°, le due di Lione pel *Grifio* 1536 in 8° e 1546 in 12, quella di Venezia pel *Franceschi* 1593 in 8°, di Napoli 1718 in 12, di Amsterdam 1728 in 8° carta grande, e le tre belle e rare, Padova pel *Comino* 1719 e 1731 in 4° e 1741 in 8°, alle quali sta premessa la *Vita* del poeta dottamente scritta da *Gio: Antonio Volpi*. Le più stimate tra le raccolte delle opere e poesie volgari sono, quella di Roma 1530 in 4°, bella e rara; le due di Venezia 1531 pel *Zopino* e 1534 per gli Eredi d'*Aldo*, ambe in 8°, e l'altra di Venezia 1531 in 16; quella di Padova pel *Comino* 1723 in 4°, pregiatissima, quella di Napoli del 1720 e quella di Bassano del 1783 in due tom. in 8°, corredate della *Vita* dell' autore scritta sin da quel secolo in italiano da *Giambatista Crispo* di Gallipoli, ed illustrata con copiose note sì nell' edizione del *Comino*, che in quelle di Napoli e di Bassano. Nella raccolta delle poesie latine si trovano: I. *Elegiæ*, divise in tre libri. II. *Eclogæ Quinque*, III. *Lamentatio de morte Christi*. IV. *Salices*. V. Un poema diviso in tre libri, da lui prima intitolato *Christeides*, ma che poi intitolò *De Partu Virginis*, e che fu tradotto in francese da *Colletet* e publicato 1634 in 12 sotto il titolo:

Sa-

Sacro Parto della santa Vergine, e meglio ancora in versi toscani dal conte *Gio: Bartolomeo Casaregi*, Firenze 1740 in 4°: versione stimata sì pel merito intrinseco che per quello della edizione. Quest' ultima opera fu quella, che sopra di tutto contribuì a fondare la riputazione dell' autore in qualità d' insigne poeta latino; ma alcuni lo hanno biasimato, che abbia profanata la santità del suo argomento mescolando le mostruose stravaganze del paganesimo cogli augusti misteri della nostra religione. Si è rimproverato, che tutto abbia empiuto di *Driadi* e di *Nereidi*; che ponga tra le mani della Ss. Vergine, non i salmi, ma i versi delle *Sibille*; che non induca già *Davide* o *Isaia*, ma bensì il *Proteo* della favola a predire il mistero dell' Incarnazione; che neppure una sola volta vi pronunzj il nome di GESÙ-CRISTO, e che ivi chiami la vergine MARIA la *Speranza degli Dei*. Ma in proposito di questo difetto, esagerato come capitale ed imperdonabile, alcuni hanno preteso di scusarlo principalmente cogli esempi del *Vida* nella sua *Cristeide*, del *Fracastoro* nel suo *Giuseppe* &c., e col Breve di approvazione datogli da *Leone* X, ed inserito nella bella edizione di tale poema fatta in Napoli nel 1527 in f. piccolo. Anche il successore *Clemente* VII lo commendò moltissimo in occasione della dedica fattagliene dall' autore, il quale alcuni vogliono, che si lusingasse di ottenerne in premio un cappello cardinalizio. Ad ogni modo però tutti accordano, che il medesimo poema sia stimabilissimo per l' eleganza e purezza dello stile. E' noto tra' suoi epigrammi latino quello in lode di Venezia, ove confrontandola con Roma, conchiude, che Roma si dirà fabbricata dagli uomini, Venezia dagli Dei:

Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

Per questo epigramma di sei versi dicesi, che dal senato Veneto gli fossero regalati cento scudi per ogni verso. Nelle opere sue volgari si contengono alcune *Lettere* in prosa, e varj *Sonetti*, *Canzoni*, ed *Epigrammi*; e da per tutto egli manifestasi colto ed elegante scrittore toscano. Ma la sua *Arcadia*, composta di prosa e di versi, gli ottenne sì gran nome, che tuttavia riguardasi a ragione, come una delle opere più leggiadre, di cui la nostra lingua si vanti. Egli non fu veramente nè il primo ad usare i versi sdruccioli, nè l'in-

ventore di tal genere di componimenti misti di prosa e di poesia; ma fu il primo che nell uno e nell'altro genere scrivesse in maniera da poter essere difficilissimamente uguagliato. L eleganza dello stile, la proprietà e la sceltezza dell' espressioni, la delicatezza e la naturalezza delle descrizioni, delle immagini, degli affetti, tutto incanta, tutto, per così dire, sembra nuovo ed originale nell' *Arcadia*, la quale però non è meraviglia, che in quel medesimo secolo avesse da sessanta edizioni. La prima di tutte fu quella di Napoli 1502 in 4°; e dopo di essa sono ricercate quella di Bologna 1516 in 16, le due di Firenze pel *Giunti* 1514 e 1519 in 8°, quella di Venezia per *Aldo* 1534 in 8, e l' altra di Venezia pel *Giolito*, con la *Vita* dell'autore scritta da *Tommaso Porcacchi*, 1567 in 16, oltre l'esser inserita in tutte le accennate raccolte. Il *Duchat* dice, che il *Sannazzaro* era di nascita Etiope, che nella sua gioventù venne fatto schiavo, e fu venduto ad un Napoletano dotto e pulito nominato *Sannazzaro*, che gli diede la libertà ed il proprio cognome (*Ana* tom. 2 pag. 359); ed in proposito di ciò lo stesso *Duchat* cita *Alessandro ab Alexandro*; ma il dotto francese ha manifestamente equivocato, poichè l Etiope era non già il poeta, ma bensì un servo da lui preso, e per le sue buone prerogative poscia manumesso, beneficato ed insignito col proprio cognome.

SANPIETRO *detto* BASTELICA, così soprannomato dal luogo della sua nascita, famoso capitano Corso al servigio della Francia, si acquistò una gran riputazione sotto i regni di *Francesco* I, *Enrico* II e *Carlo* IX con una intrepidezza poco comune. Dopo essersi avanzato per gradi, divenne colonnello-generale della fanteria Corsa in Francia, e sposò nel 1528 (come dice il P. *Anselmo*) *Vanina d'Ornano*, erediriera di un ramo di questa casa, una delle più illustri dell' isola. Non fu debitore di questo matrimonio se non all' alta considerazione, in cui era salito pel suo valore, poichè del rimanente era di bassa nascita, *ex infimo loco natus*, dice il presidente *de Thou*. L' arditezza di *Sanpietro*, la sua esperienza, il suo coraggio, e l' affetto, che gli portavano i popoli di Corsica, lo avevano renduto così formidabile, che i Genovesi, signori di quell' isola, lo fecero metter prigione in Bastia.

Si

Si disponevano essi a sacrificarlo ai loro timori veri o falsi, quando il re *Enrico* li minacciò di far appiccare per rappresaglia quelli de' loro nobili più qualificati, ch' erano prigionieri in Francia. *Sanpietro* concepì da quel momento un odio implacabile contro i Genovesi. Due volte entrò nella Corsica, due volte battè le loro truppe; ed allorchè il trattato di Cateau-Cambresis nel 1559 l' ebbe privato degli ajuti delle armate del re di Francia, egli recossi a Costantinopoli a chiederne al gran signore. Nel tempo di questo viaggio *Vanina d' Ornano* sua moglie, ch' egli avea lasciata in Marsiglia co' suoi due figli, risolvette di passare a Genova, per ivi impetrare grazia a suo marito dichiarato ribelle, e sulla di cui testa era stata messa taglia. Questo pensiere certamente non era che lodevole; nulladimeno dispiacque sì fortemente all' impetuoso di lei consorte, che, sebbene *Vanina* non l' avesse posto in esecuzione (perchè erane stata impedita da un amico di suo marito nel momento, in cui ella stava sul procinto di partire), egli le disse in collera, che *voleva lavare nel di lei sangue un così imprudente disegno*. La sua sposa, senza spaventarsi, e senza fargli nè doglianze nè rimproveri, si preparò alla morte. *Sanpietro* col cappello in mano ed un ginocchio a terra le dimandò perdono, per quanto riferisce *de Thou*, l' abbracciò teneramente chiamandola sua regina e sua signora, poi la strangolò con un pannolino: fatto barbaro, che oscurò tutte le azioni di questo capitano. Essendo egli ripassato in Corsica nel 1564, accompagnato solamente da 35 in 40 uomini, si trovò ben presto in istato di attaccare i Genovesi, mercè il gran numero de' malcontenti, che vennero ad unirsi a lui. Allora la Corsica fu un teatro di stragi, di saccheggiamenti e d' incendj. Ma finalmente, dopo di essere sfuggito lungo tempo ai pericoli della guerra, soccombette sotto i colpi del tradimento. Li 17 gennajo 1566 in un incontro co' Genovesi fu vilmente ucciso con un colpo d' archibugio alla schiena, che gli diede uno de' suoi capitani appellato *Vitello*: era egli allora in età di 66 anni. *Ved.* ORNANO.

SANREY (Angelo-Benigno), nato a Langres di poveri genitori, custodì i castrati di un macellajo sino alla sua età di 14 anni. Dopo aver superati tutti gli ostacoli, che la sorte opponeva a' di

di lui studj, venne fatto prete in Lione. Predicò indi in questa città alla presenza della regina *Anna d' Austria*, che gli diede una patente di predicatore ordinario di sua maestà. Essendo stato nominato ad una delle cappellanie di San-Marino di Langres, lasciò la città di Beaune, ov' era teologale, e ritornò nella sua patria, ove morì li 15 ottobre 1659 di 70 anni. Era abile non solamente nelle belle-lettere greche e latine, ma altresì nella storia e nella teologia. Aveva letti tutt' i SS. Padri, e fatto uno studio particolare di Sant' *Agostino*, che sapeva quasi a memoria. Vi sono di lui varie opere, tra le quali un dotto *Trattato* curioso e raro, intitolato PARACLETUS, *seu De recta illius pronuntiatione*, 1643 in 12. Questo Trattato, fatto per provare, che la vera pronunzia di questa parola è *Paracletus*, fu attaccato nel 1666 da M. *Thiers*, il quale voleva, che si dovesse dire *Paraclitus* (Veggansi a questo proposito i *Frammenti di Storia* in 12 pag. 59 e segu.).

SANSAC (Luigi Prevot, barone di), di una casa nobile dell' Angomese, dopo essere stato paggio del contestabile *Anna de Montmorency*, cominciò a militare in Italia sotto l' ammiraglio di *Bonnivet*, e si trovò nel 1525 alla battaglia di Pavia, nella quale venne fatto prigioniere; ma ebbe l' astuzia di fuggirsene, e ritornò in Francia, donde fu spedito più volte in Ispagna a *Francesco* I dalla regina madre. Siccome era eccellente nel cavalcare, fu scelto dal predetto monarca per istruire i principi suoi figli in tale esercizio. *Sansac*, avendo accompagnato il maresciallo *Strozzi* in Italia, fu incaricato nel 1554 di difendere la Mirandola contro gli Spagnuoli e le truppe del papa. Ivi si coprì di gloria per la bravura, con cui sostenne un assedio di otto mesi, che i nemici furono finalmente costretti a levare. Al suo ritorno venne fatto cavaliere dell' ordine da *Enrico* II, che lo nominò governatore ossia ajo de' suoi figli. Questo bravo uffiziale si trovò ad undici battaglie campali, e la fortuna gli fu così favorevole, che non fu mai ferito, se non a quella di Dreux, ov' era maresciallo di campo sotto il duca di *Guisa*. Sulla fine de' suoi giorni abbandonò la corte, e si ritirò alla sua casa, ove morì nell' età di 80 anni *in titolo di maresciallo di Francia* (dice Brantome): *non che ne fosse mai stato provve-*

du-

duto ; ma ne aveva lo ſtato, gli emolumenti e la penſione.

SANSEVERINO, *Ved.* I TASSO *al principio.*

* I. SANSON (Giacomo), nato in Abbeville nel 1595, prese l'abito de' carmelitani-scalzi in Parigi nel 1618, sotto il nome d' *Ignazio Giuseppe di* GESÙ MARIA. Fu maestro de' novizj in Tolosa, superiore in Parigi, ed ebbe diverse altre cariche nella sua religione. Il suo talento per la direzione dell' anime, gli fece dare l' impiego di confessore di *Madama Reale* di Savoja. Contribuì col suo zelo alla fondazione di varj conventi, e soprattutto egli fu, che persuase madama *la Pestrie* a sborsare cento mila franchi, per fondare un monistero di Orsoline nel Canadà. Questo dotto e pio religioso, della di cui divozione furono dette molte cose singolari, morì a Charenton li 19 agosto 1664 di 69 anni. E' autore della *Storia ecclesiastica di Abbeville*, Parigi 1646 in 4°; e di quella de' *Conti Ponthieu*, 1657 in f.: opere erudite, ma scritte male ed indigeste. Avea avuti due fratelli, l' uno Cappuccino, così zelante, che allor quando morì in età ancor vegeta nel convento di sant' Onorato in Parigi, si volle, che fosse stato avvelenato dagli Eretici, arrabbiati per le molte conversioni, che operava: l' altro Certosino, il quale, benchè non rimanesse lungo tempo nel predetto Ordine, pure condusse una vita sì morigerata e virtuosa, che meritò di essere scritta, per servire di esempio ad altri.

II. SANSON (Nicola), della stessa famiglia del precedente, nato in Abbeville nel 1600, si applicò dapprima per qualche tempo al commercio; ma avendo fatte in esso varie perdite considerevoli, lo abbandonò, e recatosi a Parigi nel 1627, ivi si distinse in qualità d' ingegnere e di matematico. *Melchiorre Tavernier* fu quegli, che lo mise principalmente in voga. *Luigi* XIV l' onorò del titolo di suo ingegnere e di suo geografo con due mila lire di assegnamento. Questo monarca, passando per Abbeville, lo ammise al suo consiglio, e gli diede una patente di consigliere-di-stato; ma il modesto geografo non volle mai prendere una tale qualità, *per timore*, diceva egli, *d' indebolire l' amor dello studio ne' suoi figli*. Veniva riguardato nella corte di Francia, come un uomo illustre. Ebbe l' onore d'istruire per più mesi nella geografia lo stesso *Luigi* XIV. Il prin-

principe *di Condè*, che lo amava molto, recavasi sovente alla di lui casa, per seco trattenersi in discorsi di materie scientifiche. Quest' uomo distinto, logoro dalle sue fatiche, morì in Parigi li 7 luglio 1667 in età di 67 anni, lasciando dopo di se una memoria rispettabile. Ebbe una vivissima disputa col P. *Labbe*, che avevalo attaccato nel suo *Pharus Galliæ antiquæ*, publicato a Moulins nel 1644 in 12. *Sanson* gli rispose colle sue *Disquisitiones Geographicæ in Pharum Galliæ &c.*, 1647 e 1648 in 2 vol. in 12. Oltre questo scritto, vi sono di lui molti altri pezzi circa la geografia antica e moderna, ed un numero infinito di *Carte geografiche*. Si può vedere la lista delle sue diverse opere nel *Metodo per istudiare la Geografia* dell' abate *Lenglet du Fresnoy*. Ebbe tre figli: *Nicola*, il primogenito fu ucciso alle Barricate nel 1648, mentre difendeva il cancelliere *Seguier*. Gli altri due, *Guglielmo* ed *Adriano*, diedero alla luce un gran numero di Carte. *Guglielmo* morì nel 1703 ed *Adriano* nel 1718. Questi aveva della filosofia, e faceva de' versi. *Dreux du Radier* gli attribuisce un Sonetto, che contiene varj buoni avvertimenti per la felicità, e corrisponde alla seguente versione:

Non giudice, non prete, non marito:
Poche sostanze aver, non farne abuso;
E senz' aver di rabulone il muso;
Più a goder, che a studiare esser ardito.
Ad amante o padron non mai unito,
La corte ed il Sovran fuggir per uso,
Nè anche il nemico far di fè deluso,
Nè del suo rango esser giammai pentito.
Dagli errori volgari essere esente,
I misteri onorar di Religione,
Buon Cittadin, goder sol dal presente.
Del ben perduto non tener ragione,
E del futuro non curarne niente;
E aspettare il morir senz' afflizione.

(*Ved.* BAUDRAND *e* BEAURAIN). Per quante obbligazioni si abbiano a *Delisle*, fa d'uopo confessare, che se ne hanno delle maggiori ai *Sanson*. Questi, e specialmente *Nicola*, sono i veri creatori della Geografia tra i Francesi. *Delisle* l' ha perfezionata; ma il più difficile era già fatto. = Questo geo-

»gra-

„ grafo (dice una Memoria, „ inserita tra quelle di *Niceron*) ha fors' egli trovato, specialmente nell' Europa, città obbliate, regni ovvero stati sconosciuti? Ha egli altresì data una nuova figura ai continenti ed alle isole? No: eccettuata l' Asia, cui ha solamente ristretta, niente ha cambiato nel restante, ed ha fatto bene. Gli antichi imperi dell' Oriente e dell' Occidente erano già stati fatti e tutti formati in ordine; tutte le carte della Sacra Scrittura erano fatte, l' antica Geografia sbrogliata e bene conciliata colla moderna; tutta l' Europa interamente dettagliata e rischiarata: egli ha dunque travagliato sopra un fondo ricchissimo e completo, che altri gli avevano acquistato. Si dirà, che ha abbellito ed anche aumentato. Tanto meglio, se ciò sussiste; *Inventis addere facile est* =. Veggasi all' articolo LISLE num. 11, qual restrizione debba farsi a questa critica. = La Geografia (dice Don *Vaissotte*) ha grandi obbligazioni ai *Sanson*, i quali hanno cominciato a sbrogliarla, ed a fissare le posizioni sopra regole più sicure di quelle, che i loro predecessori avevano seguite. Ma essa ha fatti grandi progressi dopo la loro morte =. Voler preferire la loro autorità a quella di vari geografi moderni, ciò è come se si desse la preferenza in genere di storia ecclesiastica al *Baronio* sopra il *Pagi*.

* I. SANSONE, *Samson*, figlio di *Manue*, della tribù di *Dan*, venne predetto da un angelo, e nacque in una maniera prodigiosa da una madre, che pria era sterile, verso l' anno 1155 av. G.C. Ben presto si manifestò in lui lo spirito di Dio, mercè la straordinaria forza, di cui fu dotato ed ancor tenero giovinetto diede prove di coraggio e valore negli accampamenti di *Dan*. Non aveva che 18 anni, quando essendosi recato a Tamnata, ivi vide una zitella, che gli piacque, e pregò il proprio genitore, acciocchè gli desse licenza di pigliarla per moglie. *Manue* e la sua consorte, dopo essersi opposti dapprima al di lui disegno, andarono con esso a farne la dimanda. Per la via *Sansone*, ch' erasi alquanto allontanato dai genitori, vide venire verso lui un giovine furioso lione, e quantunque fosse senz' armi, lo afferrò e lo fece in pezzi, nè volle dirne allora niente ai genitori. Ottenne la donzella, che bra-

ma-

mava, ed alcuni giorni dopo, ritornando a Tamnata, per celebrare il suo matrimonio, declinò alquanto dal cammino, per riveder il cadavere del lione da lui ucciso, e vi trovò uno sciamo di api ed un favo di mele: raggiunti i genitori, ne diede ad essi da mangiare; ma tacque parimenti quanto eragli accaduto. Nel giorno poi delle nozze, avendogli i cittadini di Tamnata, secondo l'uso, dati per compagni trenta giovinotti del paese, *Sansone* propose ad essi un problema ossia indovinello, ricavato dal predetto accidente, ne' seguenti termini: *Da quello, che divorava è uscito il cibo, e dal forte è uscita la dolcezza* (de comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo). Diede loro tempo a scioglierlo per tutt'i sette giorni delle nozze, e convenne, che se lo indovinassero darebbe loro trenta vesti; in difetto ciascuno di essi darebbe una veste a lui. Costoro, veggendo di non poter indovinarne lo scioglimento, si raccomandarono alla sposa, minacciandola, che altrimenti porrebbero a fuoco la casa e le sostanze del di lei genitore; ond' ella tanto si maneggiò colle lusinghe e colle lagrime, che finalmente trasse di bocca a *Sansone* il segreto. L'infedele femmina andò immediatamente a palesarlo ai 30 giovani, che se ne fecero gloria coll'eroe Ebreo sul fine del settimo giorno, dicendogli: *Qual cosa più dolce del mele e più forte del lione?* Se ne sdegnò talmente *Sansone*, che con aria fiera loro disse, che, se non avessero estorto il segreto alla di lui sposa, non avrebbero saputo sciogliere l'enigma; ma l'espressione, di cui si serve la Scrittura, *si non arassetis in vitula mea, non invenissetis propositionem meam*, è singolare. Indi investito egli dallo *Spirito del Signore* passò ad Ascalona, città de' Filistei, uccise trenta uomini, e spogliatili recò le trenta promesse vesti ai giovani, che avevano sciolto il problema; ed immediatamente pieno di rabbia recossi alla casa paterna, lasciando la moglie, di cui era con ragione malcontento. Quando poi dopo qualche tempo, calmato lo sdegno, *Sansone* recossi a ritrovarla, mentre voleva entrare nella solita camera ov'ella abitava, ne fu impedito dal di lei genitore, il quale dissegli di averla già data in moglie ad uno de' predetti 30 di lui compagni, credendo, ch'egli l'avesse presa totalmente in odio. Alla notizia di questo nuovo oltraggio lo sdegno

del

del giovane Ebreo contro i Filistei non ebbe più limiti: egli giurò di voler vendicarsi sopra tutta la nazione. Era allora appunto il tempo, in cui essendo mature e quasi aride le biade, stavasi sul procinto di metter la falce alle messe. *Sansone* prese 300 volpi, e legandole a due a due insieme per la coda, attaccò in ogni legatura una fiaccola accesa, onde lasciati poi andare quegli animali, essi qua e là scorrendo incendiarono in un istante tutta la raccolta, e dalle biade comunicandosi alle vigne e agli oliveti il fuoco ben presto consumò quanto era in campagna. I Filistei, avuta notizia che *Sansone* era stato l'autore di tutto un sì grande guasto, bruciarono miseramente sua moglie e i di lei genitori. Intanto il coraggioso Israelita trucidava quanti Filistei gli si paravano incontro, ed indi ritiravasi nella spelonca d'una roccia fortissima, appellata Etam, nella tribù di Giuda. I suoi nemici levarono una grande armata, ed entrarono nelle terre della tribù, ov' egli dimorava, minacciando di porre tutto a ferro e fuoco, se non si desse loro nelle mani *Sansone*. Per evitare una tanta rovina que' di Giuda si unirono in tre mila armati e si accostarono alla spelonca: il forte israelita si fece amichevolmente loro incontro e si lasciò legare sotto giurata promessa, che non lo priverebbero di vita. I Filistei, appena l'ebbero nelle mani, lo posero così legato in mezzo del campo, e cominciarono a danzare e tripudiare intorno a lui; ma egli tutto ad un tratto spezzate le grosse funi, onde era stretto, e tolta di terra una mascella d'asino ivi trovata a caso, si scagliò sopra di essi, ne uccise un migliajo, e pose tutti gli altri in fuga. Nell'ardor della stagione e nella fatica della pugna quest' *Ercole* della nazione Ebrea fu per morir di sete momenti dopo la riportata vittoria, ma essendosi rivolto con fervorosa preghiera a Dio, vide immediatamente sgorgare da un dente molare di quella stessa mascella, che aveva tra le mani, una limpida fonte, che lo ristorò. I Filistei, non osando più di attaccarlo scopertamente, cercarono di sorprenderlo, e di vincerlo colla frode. Essendo egli andato un giorno alla città di Gaza, che ad essi apparteneva, ed essendo entrato in casa di una meretrice, gli abitanti prestamente chiusero le porte, e le munirono di buone guardie per fermarlo. *Sansone* si alzò verso la mezza not-

notte, si pose sulle spalle le porte insieme coi gangheri ed i catenacci, e le portò sopra un' alta montagna dirimpetto ad Hebron. La forza non aveva potuto atterrarlo, l'amore lo vinse. S' innamorò egli perdutamente d' una femmina Filistea, appellata *Dalila*, abitante nella valle di Sorec. Costei, sedotta dalle grandiose promesse de' suoi nazionali, pose in opera tutt' i vezzi e tutte le lusinghe proprie del sesso per trargli di bocca il segreto, in che consistesse la straordinaria sua forza. Promise egli di compiacerla; ma la burlò per ben tre volte, dicendole, che per fargli perdere la forza bastava legarlo ora con sette nervi di bue ancor umidi; ora con sette funi nuove; ed ora con sette licci ritorti a sette di lui capelli ed attaccati ad un chiodo conficcato in terra. Tutti tre questi mezzi sperimentò l' infida femmina mentr' era addormentato, avendo già appostato buon numero di Filistei per arrestarlo; ma alla prima scossa egli subito rompeva ogni ritegno. Dopo avere sperimentato per ben tre volte con tanta evidenza, che l' empia voleva tradirlo, ciò non ostante la quarta volta egli cadde nell' inescusabile debolezza di manifestarle schiettamente, che tutta la sua forza consisteva ne' capelli, e che bastava tagliarglieli, perchè rimanesse colla forza ordinaria degli altri uomini. *Dalila*, disposte le cose opportunamente, se lo addormentò in grembo, e lo fece radere, onde allo svegliarsi trovossi in mano de' Filistei, nè più gli valse il dare una scossa, come l'altre volte, e fu inutile il suo dire: *egrediar sicut ante feci, et me excutiam*. I suoi nemici tosto gli cavarono gli occhi, e lo posero a girare una mola di mulino; ma dopo qualche tempo, non avendo essi avuta l' avvertenza di tenerlo sempre ben raso, i capelli avevano cominciato a crescere. Vollero un giorno i principali della nazione fare una festa in onore del loro nume *Dagone*, esultando e ringraziandolo, perchè avesse dato ad essi nelle mani un sì terribile loro nemico. Dopo le preghiere ed i sacrifizi si banchettò lautamente nel Tempio, ov' erano da tre mila persone, e tra l' allegrezza delle mense si ordinò, che fosse condotto *Sansone*, acciocchè compiesse la gioja, servendo loro di trastullo. Al garzoncello, il quale conducevalo, si raccomandò egli, che lo situasse tra le due colonne, che formavano il princi-

pa-

pale sostegno dell' edificio. Invocò allora in suo cuore Iddio, dicendo: *Signore Dio mio ricordatevi di me, e restituitemi ora la primitiva forza, Dio mio, acciocchè mi vendichi de' miei nemici, e per la perdita de' due occhi riceva una vendetta.* Indi cingendo con un braccio l' una e coll' altro l' altra colonna, nell' esclamare *muoja l' anima mia co' Filistei*, diede una sì forte scossa a quelle due colonne, che tutta la mole rovinò, e la predetta moltitudine d' uomini e donne tutta rimase schiacciata insieme con lui, nell' anno 1117 av. l' era volgare.

II. SANSONE (San), Gallo, cugino germano di San-*Maglorio* e di San *Malò*, recossi nella Bretagna, ove predicò il Vangelo con successo, e fabbricò un monistero a Dol, dove morì sulla fine del VI secolo. I Dolesi l' onorarono, come loro primo vescovo.

SANSONE, *Ved.* SANSON.

* I. SANSOVINO (Giacomo), il di cui vero cognome era *Tatti*, nacque in Firenze nel 1476, ed essendosi posto in età di 21 anno ad apprendere la scultura sotto *Andrea Contucci* da Monte-Sansavino, da esso prese la denominazione, onde poi fu appellato *Jacopo Sansavino*, indi *Sansovino*. I primi lavori, ch' egli fece in Firenze, ebbero gran plauso, e perciò il celebre *Sangallo* architetto di *Giulio* II seco lo condusse a Roma, ove per altro non si fermò stabilmente lungo tempo, perchè trovava poco giovevole quell' aria alla sua salute. Quindi sino al 1527 andò sempre alternando il suo soggiorno tra Roma e Firenze, ed in ambe queste città fece opere sì perfette in genere di scultura, che venne in fama di uno de' più valenti artefici del suo tempo. Applicossi anche all' architettura, ed in questa parimenti fece rapidi e meravigliosi progressi. Dopo il famoso sacco di Roma ritiratosi a Venezia, e deposto ogni pensiere di passare in Francia, ove dal re *Francesco* I era stato premurosamente invitato, ivi fissò il suo soggiorno, che più non cambiò. Nel 1529 fu destinato dalla Republica per proto o sia architetto delle Procurazie di sopra, e d' allora in avanti, lasciata quasi in dimenticanza la scultura, diedesi principalmente all' esercizio dell' architettura. La zecca, la libreria di San-Marco, il palazzo de' *Cornari* sul Canalgrande, la scuola della Misericordia e molte altre magnifiche fabbriche, così in Ve-

nezia che altrove, rendettero e rendono tuttavia celebre il nome del *Sansovino*. Ma la libreria di San-Marco pose in cimento la di lui fama, poichè li 18 dicembre 1545 essendone tutta ad un tratto caduta la volta, ad esso ne fu imputata la colpa, e per soverchio zelo di alcuni venne posto in carcere. Vero è, che ne uscì tra non molto; ma fu privato dell' impiego di proto, gli venne sospeso il solito stipendio, e fu condannato a pagare mille ducati pel risarcimento. Nulladimeno la benignità del senato non soffrì, che portasse lungamente la pena di una semplice svista o negligenza: fu soccorso in modo che non avesse a sentire gran danno dalla multa impostagli; e poscia nel 1548 fu interamente ripristinato nel suo impiego, nel quale poi perseverò sinchè visse, cioè sino al dì 27 novembre 1570, in cui morì nella decrepita età di 91 anno. Godette d' una tal considerazione, che in contingenza di una tassa generale imposta dal governo, il *Tiziano* ed egli furono i soli, che il senato giudicò a proposito di esentarne. In effetto, a giudizio degl' intendenti, il *Sansovino* non ebbe altri, che tra' suoi coetanei gli potesse contendere il primato nelle due arti, fuorchè il celebre *Bonarota*.

II. SANSOVINO (Francesco), figlio del precedente, nato in Roma nel 1521, passò col genitore a Venezia dopo il sacco del 1527, ed ivi fu istrutto sotto abili maestri nelle lingue greca e latina. Suo padre, ansioso di farne un valente giureconsulto, lo mandò a Padova; ma più delle aride e nojose leggi piacendo a *Francesco* i dilettevoli studj dell' amena letteratura, a questi attese principalmente, e si fece ammettere nell' accademia degl' *Infiammati* allora di fresco eretta. Tale sdegno ne concepì *Jacopo*, che recatosi a Padova ed ivi trattenutosi alcuni giorni, non si lasciò mai vedere al figlio, il quale però, a fin di placare il padre, ripigliò, almeno in apparenza, lo studio delle leggi, passò a tal uopo a Bologna, ed ivi ne ottenne la laurea; ma poi abbandonolle di nuovo, e secondando il suo deciso gusto interamente si rivolse alla poesia, alla storia, alle belle lettere. Nel 1550, udita l'elezione di papa *Giulio III*, dal quale era stato tenuto al battesimo, corse a Roma pieno di grandi speranze; ma poi veggendo, che altro frutto non ne traeva, fuorchè il vuoto titolo di cameriere pon-

ti-

tificio, da Roma ritornossene a Venezia, e, deposto il pensiere di abbracciar lo stato ecclesiastico, prese moglie. Continuò indi a coltivare tranquillamente i suoi studi, ed a far imprimere non meno le proprie che varie altrui opere, or tenendo egli medesimo una stamperia, or correggendo in quella del *Giolito*, sino all'anno 1586, che fu il 65 e l'ultimo di sua vita. La quantità delle opere da lui scritte è grandissima, ed appunto lo sterminato loro numero è stato la principal cagione, che il loro miglior pregio non sia la diligenza nè l'esattezza, e che sieno mediocremente stimate. Le principali tra le molte sue produzioni sono: I. Una *Traduzione* di *Plutarco*. II. *Cronologia del Mondo sino all'anno* 1582, in cui fu stampata libro, che non è di gran valore, ma che non lascia di esser costato al compilatore molta fatica. III. *Annali dell'Impero Ottomano*. IV. *Ortografia italiana*. V. *Il segretario*. VI. *Dell'Origine e Fasti delle Famiglie illustri d'Italia e il Ritratto delle più nobili città d'Italia &c.* VII. *Venezia descritta*, aggiuntovi il libro *delle cose notabili di Venezia*. VIII. *Compendio della Storia del Guicciardini* colla *Vita* di questo autore. IX. *Descrizione del governo delle Repubbliche di Genova, di Lucca, di Ragusi*. X. L'*Istituzione dell'Ordine del Toson d'oro e l'Origine de' Cavalieri*. XI. La *Storia della Casa Orsina*. XII. *I Principi della Casa d'Austria*. XIII. Varie *Lettere*. XIV. *Dell'Arte oratoria*. XV. *Concetti politici*. XVI. Varie *Note* molto mutilate sul *Decamerone* del *Boccaccio*. XVII. Diverse *Raccolte* di poesie altrui, alle quali ne ha frammischiate alcune delle sue. XVIII. Una raccolta intitolata, *Cento Novelle scelte da' più nobili scrittori della lingua volgare*, di cui le migliori edizioni sono quelle di Venezia 1563 in 8°, e 1566 in 4°: l'edizioni posteriori, sebbene accresciute di cento *Novelle*, sono meno stimate, a motivo delle mutilazioni, che vi si sono fatte. Nelle opere storiche del *Sansovino* si trovano non poche buone e rare notizie, ma miste a molte altre dubbiose o false, onde non possiam fidarci di ciò, che in esse affermasi.

SANTABARENE (Teodoro), abate di un monistero di Costantinopoli verso l'anno 877, era una delle creature di *Fozio*, che avevalo innalzato al sacerdozio ed indi all'arcivescovato di Patrasso. I suoi costumi erano

austeri, ed aveva un' aria penitente. *Fozio*, credendo che la riputazione di pietà, la quale erasi acquistata, gli darebbe dell' autorità nella corte dell' imperator *Basilio*, lo presentò a questo principe, dal quale ben tosto venne riguardato come un santo. *Basilio*, inconsolabile per la morte di *Costanzo* suo figlio, desiderava almeno di rivederlo ancor una volta. *Santabarene*, dopo avergli affascinata la mente, gli procurò questa consolazione, o piuttosto questa illusione. Fece comparire davanti a lui una specie di fantasma, che aveva qualche cosa della figura di *Costanzo*. Questo prestigio gli diede il più gran credito presso l'imperatore, ed egli se ne servì per iscreditare il patriarca Sant' *Ignazio*, e per mantenere *Fozio* di lui competitore. Il giovane principe *Leone* figlio di *Basilio* non accordavasi co' sentimenti del genitore riguardo a *Santabarene*, il quale però, a fin di vendicarsene, dissimulando il suo sdegno, gli diede i più perfidi consigli. Lo persuase a portar sempre un pugnale, per difendere la vita di suo padre contro uno sconosciuto, che aveva risoluto di attentare a' di lui giorni. Il principe troppo credulo cadde nella rete. Allora il monaco impostore andò a dire a *Basilio*, essergli stato rivelato dal cielo, che il principe di lui figlio voleva salire sul trono, commettendo un parricidio, e che per prova del suo reo disegno troverebbesi armato di un pugnale sotto le vesti. Montato nelle furie *Basilio*, fece imprigionare suo figlio, il quale nulladimeno dopo alcuni mesi di carcere venne a capo di far conoscere la propria innocenza. Appena salito sul trono nell' 886, *Leone* ordinò, che *Santabarene* venisse arrestato, che fosse battuto colle verghe, e che gli venissero strappati gli occhi, dopo di che lo relegò nel fondo della Natolia: nulladimeno lo richiamò qualche anno dopo, e gli assegnò una pensione. Egli non morì che sotto l' impero di *Costantino Porfirogenito*, quasi interamente obbliato, malgrado la figura, che i suoi intrighi, la sua ipocrisia ed i suoi vincoli di stretta amicizia con *Fozio* gli avevano fatta rappresentare.

SANTA-CROCE, *Ved.* PIPPO, e SANTA CRUX.

** I. SANTA CROCE (Andrea), dell' illustre famiglia di questo cognome in Roma, la quale pretende di trar l' antica sua origine da *Valerio Publicola*, viveva nel xv secolo. Era uomo di molta

ta erudizione, fu avvocato concistoriale, ed essendo intervenuto al concilio generale di Firenze nel 1439, raccolse molte memorie, che servirono poi alla compilazione degli *Atti* del medesimo concilio. Egli fu, che nel 1446 fece le Costituzioni e la tassa degli emolumenti degli uffiziali concistoriali e de' notaj. Godette in sommo grado la stima di *Alfonso* d' Aragona re di Napoli, e dopo essere stato avvocato fiscale della camera apostolica ed avvocato del popolo Romano, morì nel 1472. Nel suo testamento ordinò, che il suo libro intitolato, *Vitæ Pontificum nostri temporis*, fosse dato al papa ed ai cardinali; e si vuole da molti, che quest' opera sia la stessa, la quale dall' autore ne' suoi Atti del concilio di Firenze viene intitolata *Diarium Curiæ Romanæ*. Ordinò parimenti, che i suoi libri manoscritti *De Justitia Romani Imperii* e *De Bello & Pace* fossero spediti all' imperatore; e che le altre sue opere intitolate, *Baculus senectutis* — *Acta Concilii Ferrariensis & Florentini*, — *De Votis*, — *De mea Conscientia*, fossero conservati nella biblioteca della Minerva.

** II. SANTACROCE (Prospero), figlio di *Tarquinio* della stessa nobile famiglia, dopo avere studiata la giureprudenza in Padova, fu provveduto in età di 22 anni d'una carica di avvocato concistoriale da *Clemente* VII, poi di un uditorato di Rota, indi d'un vescovato in Candia da *Paolo* III. In seguito fu spedito nunzio in Germania, in Portogallo, nella Spagna, e finalmente in Francia, dove si acquistò tal riputazione, che dalla regina *Caterina de' Medici* venne nominato all' arcivescovato di Arles, e poscia nel 1565 ad inchiesta della medesima fu decorato della sacra porpora. I servigi da lui prestati alla corte gli ottennero altresì un posto nel consiglio del re; ed egli non si restituì a Roma se non sotto il pontificato di *Pio* V, da cui gli venne conferito il vescovato di Alba. Morì in Roma nel 1589 in età di 76 anni, e fu sepolto in Santa Maria-Maggiore, dove tuttavia vedesi il suo mausoleo di marmo. Lasciò: I. Le *Memorie della sua vita*, in latino. II. *De civilibus Galliæ Dissensionibus*, in tre libri, ne' quali elegantemente ed esattamente narra l'origine e le vicende di quelle guerre civili sino al 1562: opera, che solamente in questo secolo ha veduta la luce nella *Collezio-*

ne amplissima del *Martene* tomo quinto. III. *Decisiones Rotæ Romanæ*. IV. *Epistolæ ad Federicum Nauseum, & alios &c.* Siccome egli nel suo ritorno dal Portogallo fece conoscere in Italia il tabacco, così a quest'erba fu pure dato il nome di *Santa-croce*.

SANTA CRUX DE MARZENADO (Don Alvaro *de Navia-Osorio*, visconte di Puerto, marchese di), capo della casa di *Navia Osorio*, una delle più illustri del principato delle Asturie (*Ved.* STROZZI), abbracciò il partito delle armi nell'età di 15 anni. Si distinse in diverse battaglie, e venne inviato nel 1727 al congresso di Soissons, ove si acquistò la stima e la confidenza di tutt'i negoziatori. Essendo stato ricompensato il suo merito col grado di tenente-generale, venne spedito a Ceuta contro gl'Infedeli. Ivi si segnalò, e riportò sopra di essi diversi vantaggi; ma restò ferito in una coscia da un colpo di fucile e rovesciato da cavallo in una sortita nel dì 21 novembre 1732. I Mori, tra le mani de' quali era stato lasciato, gli troncarono la testa, e misero in pezzi il restante del suo corpo. Vi sono di lui delle *Riflessioni politiche e militari*, in 14 vol. in 4°, scritte in lingua spagnuola. M. *de Vergi* ha data una *Traduzione* francese di quest'opera in 12 vol. in 12. Attraverso di una folla di citazioni, di esempj e di tratti di morale molto triviali vi si trovano varie buone lezioni di politica e diverse cose utili ai militari ed ai negoziatori.

** SANTANDER (Don Giovanni), Spagnuolo, bibliotecario maggiore di S. M. Cattolica, cessò di vivere in Madrid nell'ottobre 1783 in età di 71 anno. Alla vastità delle sue cognizioni, acquistate con indefesso studio, accoppiava un'affabile maniera, un'illibatezza di costumi ed una sincera modestia, qualità che lo rendettero molto stimabile e generalmente amato. Pago della sua vita studiosa in seno alla tranquillità, e contento della sua carica di bibliotecario, ricusò un ricco vescovato, offertogli dal benefico monarca. Arricchì la R. biblioteca di una gran quantità di scelti libri, ed egli è stato, che ha svegliata ed animata negli Spagnuoli l'efficace idea di cominciar ad illustrare la loro tipografia con superbissime edizioni, onde si sono fatti ammirare dalle altre nazioni di Europa, anche le più colte in questo genere.

SAN-

SANTARELLO (Antonio), in latino *Sanctarellus*, Gesuita italiano, nato in Adria nel 1569, insegnò le belle-lettere e la teologia in Roma, ove morì nel 1649 in età di 80 anni circa. In questa città appunto egli publicò nel 1625 in 4° il suo Trattato *De hæresi, schismate, apostasia, sollicitatione in Sacramento pœnitentiæ, & de potestate summi Pontificis in his delictis puniendis*. In quest' opera insegna non poche massime contrarie all' indipendenza de' sovrani, ed attribuisce al papa un potere esorbitante, non solamente sul trono, ma anche sulla vita de' principi. La Sorbona lo censurò nel 1626, ed il parlamento di Parigi lo condannò li 13 marzo dello stesso anno ad essere lacerato e bruciato per mano del carnefice. Varie altre facoltà del regno seguirono l'esempio della Sorbona. Il famoso dottore *Edmondo Richer* diede nel 1629 in 4° la relazione e la raccolta degli Opuscoli, che questo affare aveva prodotti.

**I. SANTA-SOFIA (Marsiglio da), celebre medico del secolo XIV, era di una famiglia originaria della Grecia, e della quale nel magnifico elogio, che ne fa il *Savonarola*, dice, ch' era celebre, non solo tra' Cristiani, ma tra' Barbari ancora, per aver avuti innumerabili famosissimi dottori di medicina; poichè tutt'i maschi, che in essa nascevano, a tale scienza venivano applicati. Di fatti anche *Niccolò*, il padre di *Marsiglio*, dopo essere stato scolaro del famoso *Pietro d' Abano*, fu celebre professore di medicina nell' università di Padova per lo spazio di quasi 40 anni, cioè dal 1311 sino al 1350, in cui cessò di vivere, lasciando varie opere manoscritte, che vengono commendate. *Marsiglio*, secondo l' uso di quell' età di profondere i titoli e gli encomj, venne appellato non solo *divino*, ma *divinissimo*, e fu riguardato come il principe e monarca de' medici, anzi come tale onorato anche dai posteri, almeno per qualche tempo. Godette la stima ed intima famigliarità di *Gian-Galeazzo Visconti* primo duca di Milano, al quale si esibì di passar a Parigi a disputare publicamente su qualunque punto di medicina o di arti gli fosse proposto. Il duca gustò moltissimo una tale idea, e voleva mandare *Marsiglio* in Francia a proprie spese, ma la morte di esso principe impedì l' esecuzione di questo ardito disegno. Le università

di

di Padova, di Pavia, di Bologna fecero a gara per avere questo insigne professore, e tutte l' ebbero per qualche tempo. In quella di Bologna ebbe l' onore d' esser il primo-straniero, cui fosse data la lettura ordinaria antemeridiana di medicina, solita sempre conferirsi ad un cittadino; ed ivi egli terminò i suoi giorni, secondo il *Papadopoli* nel 1403; ma secondo altri più tardi: chi dice nel 1405, chi nel 1411. Molte sue opere vengono annoverate dagli autori, e se ne conservano ancora alcune manoscritte nella R. biblioteca di Francia; ma non ne sappiamo altra alle stampe, fuorchè un *Trattato delle Febbri*, impresso a Venezia nel 1514 in 4°, poi ristampato a Lione nel 1517 in 8. — Fratello di *Marsiglio* fu *Giovanni* SANTA-SOFIA, medico anch' egli famoso a tal segno, che alcuni lo hanno posto del pari al predetto *Marsiglio*. Fu professore in Bologna, e poi in Padova, ove morì circa il 1420, essendo un manifesto errore quello del *Fortenari*, che lo fa vissuto sino al 1460. Vengono molto commendati i suoi *Comenti* sopra *Avicenna*, ed una sua opera, intitolata *Pratica di Medicina*, divisa in 180 capi; ma non si sa, che siavi cosa veruna del suo alle stampe.

** II. SANTA-SOFIA (*Galeazzo da*), della stessa famiglia de' precedenti, ma non si sa se fosse loro fratello, oppure, come vogliono alcuni, figlio di *Giovanni*, l' ultimo accennato di sopra. Onorato anch' egli dagli scrittori col titolo di *famosissimo*, dopo avere professata per alcuni anni la filosofia nell' università di Bologna sua patria, venne circa il 1388 chiamato a primario professore di medicina in Vienna d' Austria, ove fu anche medico di que' duchi e da essi distinto con molta stima e con ricchi emolumenti. Dopo essersi colà trattenuto lungo tempo, volle ritirarsi a terminare i suoi giorni in Bologna, ov' ebbe pure una cattedra ordinaria di medicina; ma non sappiamo, in qual anno morisse. Era in tal riputazione, che, lui tuttavia vivente, travagliavasi a spese del publico una magnifica arca di marmo da porvi il suo cadavere, la quale doveva essere adorna delle immagini degli uomini illustri di quella famiglia. Tra le opere, che di lui vengono accennate, ve n' è una *Intorno alle Febbri*, la quale fu stampata in Venezia nel 1514, e poi in Hagenau nel 1533 in 4°.

SAN-

SANTE PAGNINI, *Ved.* PAGNINI.

SANTE' (Egidio Anna-Saverio de la), gesuita, nato presso di Rhedon in Bretagna li 22 dicembre 1684, morto verso l'anno 1763, professò le belle-lettere con distinzione nel collegio di *Luigi il Grande*. Ha lasciato: I. Varie *Aringhe latine*, in 2 vol. in 12, nelle quali s' incontrano cose leggiadre. Vi si distinguono l' Orazione funebre di *Luigi* XIV, e quella, che decide della palma letteraria tra i diversi popoli dell' Europa. Questi due pezzi non sono indegni d' un buon oratore. II. Una raccolta di versi, intitolata: *Musæ Rethorices*, in 2 vol. in 12. = „ Vi si scorge da per tutto „ (dice l' abate *des Fontaines*) il dotto ed ingegnoso P. *de la Santé*. Sempre „ la sua precisione epigrammatica, la sua vivacità antitetica, le sue pitture, „ talvolta burlesche e sempre „ spiritose. Coloro, che amano ancora i versi latini moderni, leggeranno questi „ con piacere. Essi ci troveranno talvolta la nobiltà „ di *Virgilio*, e più sovente „ la facilità di *Ovidio* =. In effetto le sue poesie per la maggior parte sono eccellenti e graziose.

SANTERRE (Giovan Battista), pittore, nacque a Magny in vicinanza di Pontoise nel 1657 da poveri genitori, che perdette nel fiore della sua età. Suo padre, veggendo il di lui appassionato gusto pel disegno, si sforzò di mandarlo a Parigi, ma, essendo stato posto sotto un mediocre pittore, dapprima non fece alcun progresso. In seguito essendo passato nella scuola di *Boullongne* il primogenito, gl' insegnamenti di quest' abile maestro, l' assiduità del discepolo, la sua attenzione a consultare la natura lo posero in istato di acquistarsi una gran riputazione. *Santerre* nulla trascurò a fin di perfezionarsi; studiò con impegno la notomia e la prospettiva; ed usò molta diligenza in ricercare i colori più vigorosi e più durevoli. Questo eccellente artefice aveva un pennello di buon gusto e seducente, un disegno corretto, un tocco fino: dava alle sue teste un' espressione graziosa: le sue tinte sono brillanti, le sue carnagioni d' una freschezza ammirabile, le sue attitudini sono di una gran verità; ma i suoi panneggiamenti non sono sempre di buona scelta, e non di rado nelle sue opere scorgesi la freddezza del suo carattere melenso e taciturno. In oltre que-

questo pittore non ha fatte grandi composizioni: il suo genio, la sua immaginazione non erano abbastanza vivaci per quel genere di travaglio, che conviene alla distribuzione ed all'assortimento proporzionato di molte figure, e la sua lentezza nell'operare metteva un ostacolo ai lavori di lunga esecuzione. Quindi egli si limitò per lo più ai ritratti, e si contentò di dipingere piccoli soggetti di storia, e principalmente teste di capriccio e mezze figure. Il re *Luigi* XIV gli fece fare una *Santa Teresa* per la sua cappella di Versaglies, e ne restò sì contento, che assegnò al pittore una pensione e l'alloggio nelle gallerie del Louvre. In questo quadro i caratteri delle teste di un angelo e della santa sono sì belli, e così vive sono l'espressione e l'azione, che alle persone di coscienza delicata il medesimo quadro sembra pericoloso, e molti ecclesiastici avevano della difficoltà a celebrar le divine uffiziature a tal altare. Anche la sua *Maddalena* nelle gallerie reali viene riguardata come un capo-d'opera; ma soprattutto il suo quadro rappresentante *Adamo* ed *Eva* viene considerato, come uno de' più belli, che vi sieno nell'Europa. Aveva una collezione di disegni di *Femmine nude* della più rara bellezza; ma in occasione di una grave malattia credette, e con ragione, di dover dargli alle fiamme. Cessò egli di vivere in Parigi li 21 novembre 1717 in età di 66 anni.

I. SANTEUL *ovvero* SANTEUIL (Giovan-Battista), nato a Parigi li 12 maggio 1630, fece i suoi studj nel collegio de' Gesuiti. Quando fu nella rettorica, l'illustre P. *Cossart* suo maestro, scorgendo con istupore le di lui felici disposizioni per la poesia latina, predisse, che diverrebbe uno de' più grandi poeti del suo secolo; egli giudicava de' di lui talenti soprattutto da un componimento, che fece sin d'allora sopra la *bolla di sapone*. Il suo amore per lo studio lo fece entrare in età di venti anni ne' canonici-regolari dell'abbazia di San-Vittore. Ben presto il suo nome fu da annoverarsi tra i nomi più illustri del Parnaso latino. Egli cantò le glorie di molti grand'uomini, ed arricchì la città di Parigi d'una quantità d'*Iscrizioni*, tutte piacevoli e fatte felicemente. Essendo stato sollecitato più volte dal gran *Bossuet* ad abbiurare le muse profane, consacrò il suo talento a cantare i misteri ed i Santi del Cristianesi-

simo. Fece dapprima molti *Inni* pel Breviario di Parigi: i Padri Cluniacensi gliene chiesero altresì pel loro; e quest'Ordine ne fu sì contento, che gli diede patenti di filiazione e lo gratificò con una pensione. Quantunque *Santeul* avesse consecrati i suoi talenti ad argomenti sacri, nulladimeno non poteva astenersi dal versificare di tempo in tempo sopra soggetti profani. Avendo *la Quintinie* publicate le sue *Istruzioni pe' Giardini*, queste da *Santeul* furono ornate di un poema, nel quale le Divinità del Paganesimo facevano la principal figura. *Bossuet*, a cui aveva promesso di non impiegare giammai i nomi degli Dei della favola, lo trattò da spergiuro. Sensibile *Santeul* a questo rimprovero, si scusò mercè un componimento in versi, nel principio del quale fece porre una vignetta in rame. Vi si vedeva egli in ginocchio, colla corda al collo ed una fiaccola in mano, sui gradini della porta della chiesa di Meaux, in atto di fare una specie di ammenda onorevole. Questo poema bastò a dar soddisfazione al gran *Bossuet*; ma il poeta ebbe co' Gesuiti una briga, che fu assai più difficile ad estinguersi. Essendo morto nel 1694 il dottore *Arnauld*, tutt'i grandi poeti di quel tempo fecero a gara a fare il suo epitafio: *Santeul* non fu l'ultimo, ed il suo componimento dispiacque alla formidabile Compagnia di Gesù. Per disarmare la loro collera indirizzò egli una lettera al P. *Jouvenci*, nella quale dava grandi elogi alla Società, senza ritrattare quelli, che aveva dati ad *Arnauld*. Ciò non soddisfece punto: fu d'uopo dare un nuovo componimento, che sembrò contenere ancora qualche ambiguità. L'incostanza e la leggierezza del poeta diedero motivo a non pochi componimenti contro di lui. Il P. *Commire* pubblicò il suo *Linguarium*; un Giansenista nol rispettò di vantaggio nel suo *Santolius pœnitens*; un altro publicò il *Santolius pendens*, ch'era un centone di versi di *Virgilio*, ove *Santeuil* era molto maltrattato e condannato a perdere la vita. Il canonico di San Vittore, nel volere usar riguardo all'uno ed all'altro partito, dispiacque ad entrambi. *Santeul* si consolò di questi dispiaceri nel commercio de' letterati e de' grandi. I due principi *di Condé* padre e figlio erano nel numero de' suoi ammiratori; quasi tutt'i grandi del regno l'onoravano della loro stima: *Luigi* XIV gli diede sensibili pro-

prove della sua, accordandogli una pensione. Il duca *di Borbone*, governatore di Borgogna, conducevalo ordinariamente agli Stati di questa provincia: *Santeul* ivi trovò la morte li 5 agosto 1697 in Dijon nell'età di 66 anni. In un pranzo il suo bicchiere fu malignamente infettato con una forte dose di tabacco di Spagna, ed appena l'ebb'egli trangugiato, che fu assalito da una violenta colica, la quale lo privò di vita dopo 14 ore di dolori i più acuti. Negli ultimi di lui momenti essendo venuto un paggio ad informarsi del di lui stato *da parte di sua Altezza il sig. duca di Borbone*, il moribondo *Santeul*, alzando gli occhi al cielo, esclamò: *Tu solus* ALTISSIMUS! aveva egli sempre avuti sentimenti di religione. Un giorno essendo a Nostra-Signora, e divertendosi ad osservare le antiche figure in basso-rilievo della porta della chiesa, disse a *Carlo Santeul* suo fratello, toccando un pilastro e facendo allusione all'antichità del Cristianesimo: *Fratel mio, questo è ben vecchio per non esser falso*. Certi passi della Scrittura lo penetravano d'un timore, che leggevasi nel suo aspetto. Tali si erano quelle parole terribili del profeta *Daniele* a *Baldassarre*, quando gli dice: *Positus est in Statera, & inventus est minus habens*. Il suo cadavere fu trasportato da Dijon a Parigi, e sepolto nell'abbazia di San-Vittore. Il celebre *Rollin* ornò la di lui tomba del seguente epitafio:

Quem Superi præceptem, habuit quem sancta pietas
Religio: latet hoc marmore Santolius.
Ille etiam heroas, fontesque, & flumina, & hortos
Dixerat. At cineres quid juvat iste labor?
Fama hominum meroes sit versibus æqua prophanis:
Mercedem poscunt carmina sacra Deum.

Un faceto gli fece un altro epitafio meno adulatorio del precedente, e che può tradursi ne seguenti termini:

Quivi giace Santeul *noto ad ognuno.*
Muse e Pazzi per lui vestite a bruno.

Santeul aveva il volto largo, le guance incavate, il mento rilevato, il naso schiacciato, le narici aperte, gli occhi neri e grossi, la fronte spaziosa e la testa mezzo-calva. Quanto alle qualità morali si è detto di lui tanto male e tanto bene, ch'è difficile il dipingerlo al naturale. Noi ci limiteremo al ritratto, che ne

ne ha delineato *la Bruyere*.— „ Volete voi qualche altro „ prodigio ? Figuratevi un „ uomo facile, dolce, com„ piacente, trattabile; e tut„ to ad un tratto violento, „ collerico, focoso, capric„ cioso. Imaginatevi un uo„ mo semplice, ingenuo, „ credulo, faceto, volubile, „ un fanciullo co cappelli gri„ gi, ma permettetegli di „ raccogliersi, o piuttosto di „ abbandonarsi ad un genio „ che opera in lui, oserei „ dire, senza ch' egli vi pren„ da parte, e come senza „ sua saputa. Qual estro ! „ qual elevatezza ! quali im„ magini ! quale latinità ! „ Parlate voi d' una stessa „ persona? mi direte voi: sì „ della stessa: di *Teodato*, o „ di lui solo. Egli grida, si „ agita, si rivolge per terra, „ si rialza, tuona, folgora; „ e dal mezzo di una tale tem„ pesta esce una luce, che „ brilla e che rallegra. Di„ ciamolo senza figura: egli „ parla come un pazzo, e „ pensa come un uomo sag„ gio. Dice ridicolosamente „ delle cose vere e stoltamen„ te delle cose sensate e ra„ gionevoli. Ognuno resta „ sorpreso veggendo nascere „ e schiudere il buon senso „ dal seno della buffoneria; „ fra le smorfie e le contor„ sioni. Che aggiungerò io „ di più? Egli dice e fa me„ glio di quel che sa. Vi sono „ in lui come due anime, „ che non si conoscono tra „ di loro, che non dipendo„ no l' una dall' altra, che „ hanno ciascuna il loro gi„ ro e le loro funzioni tutte „ separate. Mancherebbe un „ tratto a questa pittura co„ sì sorprendente, se obbliasi „ si dire, ch' egli è nel tem„ po stesso avido ed insazia„ bile di lodi, pronto a sca„ gliarsi contro gli occhi de' „ suoi critici, e nel fondo „ abbastanza docile per pro„ fittare delle loro censure. „ Comincio io stesso a per„ suadermi di aver fatto il „ ritratto di due differenti „ personaggi. Anzi non sa„ rebbe impossibile il trovar„ ne in *Teodato* un terzo, „ poichè egli è un buon uo„ mo —. In effetto egli ri„ ceveva per l' ordinario gli av„ vertimenti con docilità; ma „ se non si sapeva afferrare il „ momento favorevole, egli ri„ spondeva con asprezza. Si „ pretende, che un religioso di „ San-Vittore confratello di *San„ reul* gli mostrasse de' versi, „ ne' quali trovavasi la parola *Quoniam*, ch' è un' espressione affatto prosaica. *Santeul*, per motteggiarlo, gli recitò tutto intero un salmo, in cui ripetevasi venti volte la voce *Quoniam* (cioè il *Confitemini*

Do-

Domino quoniam *bonus*, quoniam *in saeculum misericordia ejus*; quoniam *salutare tuum &c.*). Questo religioso piccato gli replicò istantaneamente con quelle parole di *Virgilio*:

Insanire libet quoniam *tibi*.

Non accoglieva meglio gli avvertimenti circa i suoi costumi, che le censure delle sue opere. Il gran *Bossuet*, dopo avergli fatti alcuni rimproveri, terminò col dirgli: *La vostra vita è poco edificante, e se io fossi il vostro superiore, vi manderei in una picciola parrocchia a recitare il vostro breviario.* — *Ed io* (ripigliò *Santeul*), *se fossi re di Francia, vi farei uscire dal vostro Germigni, e vi spedirei all'isola di Patmos a comporre una nuova Apocalissi.* Tra la folla di aneddoti, veri o falsi, di cui si sono caricati i comenti, che si sono fatti sul ritratto fornitoci da *Bruyere*, noi ci restringeremo a riportarne ancora alcuni. Sebbene *Santeul* fosse stato sovente pressato a farsi ordinar prete, egli non è stato mai che suddiacono. Ciò non impedì, che predicasse in un villaggio un giorno, in cui non vi si potè trovar il predicatore. Appena fu egli salito il pulpito, che perdette di vista il suo argomento, e s'imbrogliò; quindi si ritirò dicendo: *avrei ancora molte cose da dirvi; ma è inutile il predicarvi di vantaggio: già voi non perciò diverreste migliori.* Un giorno *Santeul* fece de' versi per uno scolaro, e dimandandogli costui, a chi avesse tanta obbligazione, il religioso rispose: *Se dimandasi a te, chi abbia fatti questi versi, non hai da dire altro, se non ch'è stato il diavolo.* Ecco l'argomento, su di cui travagliava lo scolaro. Un giovinetto, figlio d'un macellajo, in un moto di collera prende un coltello e scanna il suo fratel minore; la madre montato in furia lo getta in una caldaja di acqua bollente: indi uscita fuor di senno si appicca: il padre sorpreso da fiero orrore per tale spettacolo, ne muore di dolore. Si trattava di esprimere questa spaventevole avventura in pochi versi: *Santeul* la rinchiuse nel seguente distico:

Alter cum puero, mater conjuncta marito,
Cultello, lympha, fune, dolore cadunt.

Santeul non aspettava, che si lodassero i suoi versi: egli erane sempre il primo ammiratore. Diceva, che, „ sebbene non vi fosse salvezza „ per alcuno fuori della Chie„ sa, egli era eccettuato da „ questa regola, perchè era „sta-

„ stato costretto ad uscirne „ per far la sua salute, men„ tre ivi ascoltava i suoi *In„ ni* con troppa compiacen„ za =. *Boileau*, testimonio delle contorsioni e delle smorfie, ch' ei faceva quando declamava i suoi *Inni*, fece un giorno un epigramma del seguente significato:

Nel veder di qual aria spaventevole,
Girando gli occhi, e le mani torcendosi,
Santeul *suoi vani versi a noi vuol leggere,*
Non si direbbe che sia egli il Diavolo
Forzato a lodar Santi dall' Altissimo?

Trovandosi a Porto-Reale, dove si cantavano i suoi *Inni*, udì un paesano al suo fianco, che non cantava, ma muggiva. *Taci tu*, gli disse il poeta, *taci tu, bue: lascia cantare gli angioli*. Sovente nel suo entusiasmo *Santeul* ripeteva: *Io non sono che un atomo, io non sono niente; ma se sapessi di aver fatto un cattivo verso, andrei tosto ad appicarmi nella Greve* (*Ved.* III. PERRIER *e* II RAPIN). Alcuni tra' suoi rivali hanno preteso nulladimeno, che l' invenzione delle sue poesie non fosse ricca, che vi mancasse l' ordine, che secca ne fosse la sostanza, e talvolta triviale e basso lo stile; che vi fosse una quantità di antitesi puerili, di gallicismi, e soprattutto una insopportabile ampollosità. Ma questa censura è troppo forte. Benchè non vi sia sempre ne' suoi versi eroici la ricchezza dell' espressione e del colorito di *Rollin* e di *Commire*, e vi sieno alcuni versi duri ed alcune parole ignote agli antichi, si può assicurare, che in generale la sua poesia è ridente, naturale e brillante. Egli è veramente poeta secondo tutta la significazione di questa parola. I suoi versi si fanno ammirare per la nobiltà e l' elevatezza de' sentimenti, per l' arditezza e la bellezza dell' immaginazione, per la vivacità de' pensieri, per l' energia e la forza dell' espressione (*Ved.* COFFIN *e* RABUSSON). Ha fatte delle *Poesie profane* e delle *Poesie sacre*: le prime contengono *Iscrizioni*, *Epigrammi* ed altri componimenti di maggior estensione: le seconde consistono in un gran numero d' *Inni*, alcuni de' quali sono capi-d' opera di poesia. Nulladimeno un uomo di spirito e di gusto fa una critica d' una delle di lui più belle opere in questo genere: critica, la quale potrebbe applicarsi a qualcun altro de' suoi *Inni*. Egli trova la prima strofa, STUPETE GENTES, carica

rica di antitesi, che si succedono troppo da vicino: nè *Orazio*, nè *Pindaro* hanno alcuna strofa, che sia in questo gusto. Ma questi poeti trovavano nell' antica mitologia non poche immagini, che la nostra santa religione vietava a *Santeul*, ed è difficile non rimanere colpiti, in questo medesimo Inno criticato, da quella magnifica introduzione d'un *Dio divenuto vittima*, d'un *Legislatore sottommesso alla legge*. Molti de' suoi componimenti sono stati posti in versi francesi, e queste traduzioni sono state raccolte nell' edizione delle sue Opere, Parigi 1729 in 3 vol. in 12, sotto il seguente titolo: *Joannis-Baptistæ* SANTOLII, *Victorini*, *Operum omnium Editio tertia*, *in qua reliqua Opera nondum conjunctim edita reperiuntur*; *apud Fratres* Barbou, *via Jacobea sub signo Ciconiarum*; *cum notis*, *cura Andreæ Francisci Bilbard*, *Magistri in Artibus Universitatis Parisiensis*. I suoi *Inni* formano un quarto volume in 12; e la loro versione francese fatta dall' abate *Poupin* è stata impressa nel 1769 in 12. Si sono publicate sotto il titolo di *Santoliana* le sue avventure insieme co' suoi bei detti: questa raccolta fu compilata da *la Monnoye*.

II. SANTEUL (Claudio), fratello del precedente, nato a Parigi nel 1728, e morto nella medesima città li 29 settembre 1684 di 57 anni, dimorò lungo tempo nel seminario di San-Maglorio in qualità di ecclesiastico secolare, la che gli fece dare la denominazione di *Santolius Maglorianus*; e si fece stimare non meno pe' suoi talenti per la poesia, che per la sua erudizione e la sua esemplare pietà. Era di un carattere altrettanto dolce, quanto era impetuoso suo fratello. Vi sono di lui varj begl' *Inni*, che si conservano manoscritti nella sua famiglia, in 2 vol. in 4°; e vi è pure un buon *Componimento* in versi, impresso colle opere di suo fratello.

III. SANTEUL (Claudio), congiunto de' precedenti, mercante e scabino in Parigi, morto verso il 1729, ha fatti degl' *Inni* impressi a Parigi 1723 in 8°. Se la facilità di fare de' versi latini era ereditaria in questa famiglia, non lo era però egualmente l' ingegno; poichè le poesie dello scabino non hanno nè l' estro nè l' entusiasmo di quelle del canonico di San-Vittore.

SANTI, *Ved.* II. MARIANO (Sante).

SANTIPPA, in latino *Xantippa*, moglie di *Socrate*, era

era di un carattere altrettanto impetuoso, quanto era dolce quello di suo marito. Si dice, che questo filosofo, pria di prenderla per compagna, non ignorasse guari il di lei cattivo umore. Quindi un giorno essendogli stato chiesto da *Senofonte*, suo discepolo ed amico, *perchè dunque l' avesse sposata?* rispose: *Perchè ella esercitasse la mia pazienza, e perchè sopportandola, io potessi soffrire tutto ciò, che potesse accadermi dalla parte degli altri.* Veggasi l'articolo SOCRATE num. 1.

SANTIPPO, *Xantippus*, generale di Sparta (diverso da quel SANTIPPO, che fece condannare il valoroso *Miltiade* ad essere precipitato), era un vero Spartano per l' austerità de' suoi costumi e per la grandezza del suo coraggio. Fu spedito nell' anno 255 av. G. C. da quelli del suo paese in ajuto de' Cartaginesi. I Romani, sotto la condotta di *Attilio Regolo*, avevano già battuto *Amilcare* ed i due *Asdrubali*. Questo bravo capitano ausiliario arrestò la prosperità delle loro armi, e gli sconfisse in varj incontri. Malgrado l' attivo vigore di *Regolo*, egli rimise la republica di Cartagine in istato di agire offensivamente. I Cartaginesi lo rimandarono, dopo avergli date grandi dimostrazioni di riconoscenza; ma nello stesso tempo con un' ingratitudine non meno grande de' di lui servigi, ordinarono al capitano della nave, su di cui erasi imbarcato, di precipitarlo in mare.

SANTIS, *Ved.* DOMINICO.

** SANTO (Mariano), natìo della città di Barletta nel regno di Napoli, dopo avere coltivati gli studj parte nella predetta sua patria, parte in Napoli, recossi a Roma, ove si applicò singolarmente alla chirurgia sotto il celebre *Giovanni da Vigo*, ed in età di 25 anni publicò un *Compendio* della predetta arte, il quale per altro non è molto pregiato. Diede anche alla luce alcune altre opere chirurgiche, le quali possono vedersi accennate presso M. *Portal*. Quello però, che più di tutto ha contribuito alla celebrità di *Santo*, è il suo Trattato *De lapide renum, & de vesicæ lapide excidendo*, diviso in due libri, ed impresso la prima volta in Venezia nel 1535 in 4°. Egli è stato il primo, che abbia descritto quel modo di cavar la pietra, che ora chiamasi comunemente *grande apparecchio*: confessa però modestamente egli stesso d' essere debitore di un tale metodo

a *Giovanni de' Romani*, che esercitava la chirurgia in Cremona (*Ved.* ROMANI). Non sappiamo, in quali anni nascesse, morisse questo esperto chirurgo Barlettano.

** SANTORELLI (Antonio), filosofo e medico natìo della città di Nola in Terra di Lavoro, fiorì sul principio del XVII secolo nella città ed università di Napoli, dove fu pria publico professore di filosofia, poi lettore primario di medicina teorica. Null' altro di più sappiamo circa l' epoche principali e le circostanze della sua vita, e solamente ci sono note le seguenti sue opere: I. *Antipraxis medica, in qua continentur ea omnia, quæ praxim Medicinæ aggressum scire oportet*, Napoli 1624 in 4°. II. *Post-praxis Medica, seu de medicando defuncto, liber unus, in quo quæcumque prudens & Christianus Medicus debet defuncto præstare, explicantur*, ivi 1629 in 4°: libro singolare. III. *Discorsi della natura, accidenti e prognostici dell'incendio del monte di Somma dell' anno* 1631 Napoli 1632 in 4°. IV. *De Sanitatis natura Libri* XXIV, ivi 1643 in f. &c.

SANTORINI (Gian-Domenico), professore di medicina e dimostratore di notomia in Venezia, si distinse sul principio del cadente secolo XVIII per le sue scoverte anatomiche. Soprattutto circa i muscoli ha innoltrate le sue diligenti ricerche sino ad un segno, a cui non avevano mai potuto giugnere i più abili anatomici. Le sue opere sono: I. *Opuscula medica de structura, & motu fibræ, de nutritione animali* &c., Venezia 1740 in 8°. II. *Observationes Medicæ*, Venezia 1724 in 4°, Leyden 1739 parimenti in 4° con figure. Il celebre *Haller*, che parla con elogio di *Santorini*, chiama queste Osservazioni, *minutas, doctas, & divites*. III. *Septemdecim Tabulæ Anatomicæ, quas nunc primum edit, atque explicat, iisque alias addit de structura Mammarum, de tunica testis vaginati Michael Girardi*, Parma 1775 in f: leggiadra e pulitissima edizione, uscita dalla celebre regia Tipografia.

* SANTORIO, in latino *Sanctorius* (Santorio), celebre medico, era nato nella città di Capo-d'Istria nel Friuli nel 1561, ed aveva fatti i suoi studj in Padova, dov' ebbe la laurea. Dopo avere esercitata per molti anni la medicina in Venezia con assai grido, venne chiamato nel 1611 alla prima cattedra di medicina teorica nell'università di Padova coll'annuo stipen-

pendio di 500 zecchini, che poi gli fu accresciuto sino ad 800. Ivi fu principalmente, dove, dopo avere studiata per lungo tempo la natura, e fatta riflessione, che il superfluo degli alimenti, venendo ritenuto nel nostro corpo, produce una folla di malattie, diedesi a fare le sue diligenti osservazioni sulla traspirazione pe' pori, la quale sembrogli il più gran rimedio, che la medicina potesse impiegare in tali occasioni. Benchè gli antichi medici avessero scritto sulla traspirazione; ed un trattato in tale materia avesse publicato il celebre cardinale *Niccolò da Cusa*, niuno aveva fatte sopra di essa quelle sì esatte riflessioni, che vi fece il *Santorio*, nè aveane formato un compiuto sistema. Ne esaminò egli la necessità e la quantità, e dimostrò, che la materia, la quale si evacua per traspirazione, è maggiore di quella ch' esce dal nostro corpo mercè tutte l' altre evacuazioni prese insieme; osservò le diverse maniere ond' essa segue, calcolò la proporzione, che la medesima ha col cibo e colla bevanda, con aver riguardo però alla diversità del clima, della stagione, della complessione, dell' età; e finalmente considerò le altre diverse vicende, a cui essa è soggetta secondo i varj stati del corpo, e gli utili o dannosi effetti che alla sanità ne derivano. Per convincere gli animi delle verità, che aveva scoverte, s' impegnò a fare una quantità di sperimenti: soprattutto è osservabile la bilancia da lui inventata a tal uopo, e sulla quale ponevasi dopo aver pesati gli alimenti che prendeva, procurando di arrivare per tal quisa a determinar il peso e la quantità dell'insensibile traspirazione. Se il suo sistema non si verifica sempre così generalmente com' egli ha voluto persuadere, se le conseguenze, che tira dalle sue osservazioni, non sono sempre interamente esatte, fa d' uopo incolparne non la negligenza o inabilità del nostro insigne medico, ma la qualità della materia così complicata e soggetta a tante intrinseche ed estrinseche azioni e variazioni, che non tutte possono essere calcolate o prevedute anche dal più diligente osservatore. Quindi è sempre stata riguardata, come interessante e fondata sulla giusta sperienza, l' opera ch' egli publicò in tale proposito col titolo: *De statica Medicina Aphorismorum Sectiones septem*, impressa la prima volta in Venezia nel 1614 in 16. Poche opere mediche hanno

avuto applauso uguale a questa ed ugual numero di edizioni: sino a venti ne annovera M. *Portal*, e non poche altre se ne potrebbero aggiugnere. Quella data da *Noguez* coi comenti del *Listero* e del *Baglivi*, 1725 vol. 2 in 12, è la migliore: viene parimenti stimata quella di Parigi per cura di M. *Lorry* 1770 in 12. Fu tradotta in italiano, in francese, in tedesco, in inglese; e parecchi valenti medici l'hanno illustrata con note. Della versione italiana ne abbiamo un' edizione corredata di comenti ed aggiunte, Venezia 1761 in 12: la francese data da *le Breton* col titolo, *la Medicina statica* di *Santorio*, ovvero *l' Arte di conservar la sanità mercè la traspirazione*, fu impressa in Parigi 1722 in 12. Il *Santorio* era ingegnosissimo nell' ideare e fabbricare strumenti atti alla sua professione: alcuni ferri per estrarre la pietra, una macchina per prendere i bagni, un letto di nuova foggia pe' feriti, alcuni termometri per conoscere e calcolare il grado del calore negl' infermi, una macchina per iscoprire la diversità de' polsi, e varj altri strumenti, ch' ei descrive nelle sue opere, sono altrettante prove della fecondità del suo ingegno. Lasciò di più alle stampe altre produzioni: I. I *Comenti* sulla prima parte del canone di *Avicenna*. II. Un *Trattato* sul taglio della pietra. III. Un' opera intitolata, *Methodus vitandorum errorum omnium, qui committi possunt in Arte medica*, Venezia 1630 in 4°. Sebbene queste non sieno così pregevoli come la sua *Medicina Statica*, nulladimeno contengono molte utili osservazioni. La fama, ch' erasi acquistata questo stimabile medico, anche pel buon esito delle sue cure, fece sì, che dopo 13 anni di soggiorno in Padova venisse richiamato a Venezia con onorevole decreto del Senato, che, dispensandolo da tutte le funzioni della cattedra, confermavagli interamente, sua vita durante, l' ampio stipendio, di cui godeva. Morì egli in Venezia li 24 febbrajo 1636 in età di 75 anni, e nel chiostro de' Serviti, ove fu sepolto, gli venne innalzata una statua di marmo. Siccome lasciò per legato una rendita considerevole al collegio medico di Venezia, questo in riconoscenza fa pronunziare ogni anno un discorso in di lui lode.

* I. SANUTO o SANUTI *ed anche* SANUDO (Marino), nobile Veneto, che fiorì nel secolo XIV, fu altresì sopran-

nomato *Torcello*, circa il qual soprannome molti sogni sono stati scritti da varj autori specialmente oltramontani, senza che nulla possa conchiudersene di positivo. *Marino* fece ben cinque volte il viaggio d' Oriente, e visitò l' Armenia, l' Egitto, l' Isole di Cipro e di Rodi, e diverse altre provincie. Ritornato quindi a Venezia compose la sua opera divisa in tre libri, intitolata: *Liber Secretorum Fidelium Crucis super Terræ Sanctæ recuperatione & conservatione*, e che poi è stata impressa per cura di *Jacopo Bongarsio*, Hannover 1611 in f. In essa l' autore fa una minuta descrizione di que'paesi, ed espone i motivi ed i mezzi di fare e conservare la conquista della Terra-Santa, additando le cagioni de' cattivi successi per l' addietro. A questo libro unì egli quattro *Carte Geografiche*; una del mare Mediterraneo, la seconda della terra e del mare, la terza della Terra-Santa, e la quarta dell' Egitto. Zelante al maggior segno per la ricuperazione di quelle provincie tanto care ai Cristiani, fece un giro alle corti di quasi tutt' i principi di Europa per indurgli a tale impresa, e finalmente si presentò col suo libro e colle sue mappe nel 1321 al pontefice *Giovanni* XXII. Scrisse pure allo stesso fine diverse *Lettere* a' più ragguardevoli personaggi, anch' esse stampate poi col predetto libro, le quali sono piene d' un vivo zelo per la riunione de' Greci alla chiesa di Roma, e riescono anche interessanti per la storia di quel tempo. Ma riuscirono inutili tutte le sue fatiche e sollecitudini, nè potè conseguire il bramato intento. L' abate *Fleury* attribuisce a motivi politici, anzichè a vero zelo l' ardore del *Sanuto* per la ricuperazione di Terra-Santa (*Ved.* FLEURY lib. 92 e 93); ma il *Foscarini* ha confutato ad evidenza un tale sentimento. In ciò che spetta a' suoi tempi ed alle cose da lui vedute, l' opera del *Sanuto* è sempre stata ed è tuttora in gran pregio, e può riguardarsi come un pieno trattato intorno al commercio ed alle navigazioni di quell'età. Dalle sue Lettere raccogliesi, ch' egli visse almeno sino al 1329; ma non si sa, se vivesse più oltre. Due opere manoscritte di questo *Marino Sanuto* si conservano tuttavia: l' una contiene le *Vite de' sommi Pontefici da San Pietro sino a Pio* III, ed è nella libreria *Nani*; l' altra nella libreria *Farsetti* tratta la *Storia della guerra di Ferrara, ch' ebbe la Republica di Venezia col duca*

Ercole d' Este.

* II. SANUTO (Marino juniore), figlio d'un senatore di Venezia, probabilmente della stessa nobile famiglia del precedente, fu incaricato dalla sua repubblica di varj importanti affari, ed eseguì le sue incombenze con onore. Fiorì a sul principio del XVI secolo, e sembra bastantemente provato, che vivesse sino al 1535. Le sue principali opere sono: I. Una *Storia de' Magistrati Veneti*, in latino. II. Una storia ovvero relazione *De Bello Gallico*, in latino ed in italiano. III. Le *Vite de' Dogi di Venezia*, o sia un' ampia *Cronaca* dall' origine della Repubblica, cioè dal 421 sino al 1493, alla quale si sono aggiunti altri sei anni sino alla fine del XV secolo, che ragionevolmente si credono di altra mano. Quest' opera, la quale è molto considerevole, è stata publicata dal *Muratori* nel tom. XXII della sua gran Collezione, ed accompagnata con una prefazione, in cui manifesta la sua stima pel *Sanuto*. — Vi fu anche nello stesso secolo XVI un *Livio* SANUTO, altro patrizio Veneto, che mandato dal padre in età giovanile alle più celebri università di Germania, si applicò singolarmente allo studio della matematica, e dopo fabbricati di sua mano diversi ingegnosi strumenti, cessò di vivere in età di 56 anni. Lasciò una *Descrizione dell' Africa*, stampata poi dopo la di lui morte, scritta con una minuta esattezza, che dimostra quanto l' autore fosse fornito di vasta erudizione e versato nella lettura di tutt'i buoni scrittori; quindi non abbiam che a dolerci, che la sua intempestiva morte gl'impedisse di eseguire il disegno che aveva formato di darci un' intera Geografia, alla qual opera erasi già accinto. Le *Tavole* aggiunte alla predetta *Descrizione dell' Africa* nell' edizione, che se ne fece in Venezia nel 1588, furono opera di *Giulio* suo fratello, che le incise di propria mano. *Livio* dilettossi ancora di poesia italiana, ed oltre alcune *Rime* ed un *Epitalamio*, fece una *Traduzione* in versi sciolti del *Ratto di Proserpina* di *Claudiano*, impressa in Venezia nel 1551 e nel 1553.

SANZ (N...), Domenicano Spagnuolo, si consecrò alle missioni, arrivò alla Cina nel 1715, ed ivi predicò il Vangelo per lo spazio di 15 anni. Venne fatto vescovo di Mauricastro, poi eletto vicario apostolico per la provincia di Fokien. Essendo stati banditi da quell' imperatore i missionarj nel 1732,

il P. *Sanz* si ritirò a Macao; uscì dal suo ritiro nel 1738, e travagliò di nuovo con molto zelo. Fu arrestato per ordine del vicerè con quattro altri Domenicani: essi furono maltrattati in una maniera inudita e condannati a perdere la testa. Rispetto al vescovo la sua sentenza fu eseguita li 26 maggio 1747. *Benedetto* XIV fece un commovente discorso intorno la di lui morte preziosa in un concistoro tenuto li 16 settembre 1748.

* I. SANZIO o SANCIO GARZIA I, re di Navarra, venne proclamato re dai grandi dopo l' abdicazione di *Fortunio* suo fratello nell' anno 905, e nel susseguente entrò nella Guascogna colle sue truppe. Nell' anno 907 battè i Mori, che in di lui assenza erano venuti a porre l' assedio a Pamplona, e gli obbligò a levarlo. *Sanzio* continuò negli anni seguenti a far la guerra ai predetti Maomettani, e loro tolse molte piazze, di modo che ciascun anno del regno di questo principe è contrassegnato da qualche spedizione contro i medesimi. Oppresso finalmente dagli anni e dalle infermità si ritirò nel monistero di Leira nel 919, lasciando il comando delle sue truppe a Don *Garzia* suo figlio, ma senza nientemeno cedergli la corona, cui volle ritenere sino alla sua morte. Nel 921 ritornò egli in persona alla testa dell' esercito, poichè vide, che il predetto *Garzia* ed il re di Leone, venuto in di lui soccorso, erano stati sconfitti dai Mori. Benchè in età molto avanzata, diede egli altre prove del suo coraggio e valore, e tagliò a pezzi l' armata di *Abderamo* al di lei ritorno dalla spedizione, che aveva fatta di là de' Pirenei, e le tolse il ricco bottino, di cui erasi caricata. *Sanzio* morì nel 926, stimato dalle persone dabbene e rispettato da' suoi sudditi. Oltre il predetto *Garzia*, lasciò una figlia, maritata con *Alfonso* IV re di Leone.

* II. SANZIO III, figlio di *Garzia*, salì sul trono della Navarra nel 1000, dopo la morte di suo padre, e per le sue considerevoli imprese ebbe il soprannome di *Grande*. Morì nel 1035, ed il suo regno fu memorabile, anche per l' unione, che in esso seguì della Castiglia colla Navarra. *Ved.* BERMUDE.

III. SANZIO II, detto *il Forte*, re di Castiglia, non potè vedere senza invidia la divisione, che suo padre *Ferdinando* aveva fatta degli altri suoi stati ai fratelli ed alle sorelle di esso *Sanzio*. Dissimulò egli per qualche tem-

tempo; ma dopo la morte della regina sua madre nel 1067 fece scoppiare i suoi ambiziosi disegni. *Garzia* era re della Galizia, ed *Alfonso* era re di Leone: lo spietato *Sanzio* detronizzò il primo, e costrinse il secondo a rinchiudersi in un monistero. Dopo avere spogliati i suoi fratelli, si accinse a togliere alle sorelle gli stabilimenti, che ad esse erano stati dati in dote. Tolse la città di Toro alla minore, e rivolse indi le sue armi contro Zamora, che apparteneva alla primogenitura. Ma questo principe temerario e senza freno, in vece del prospero esito da lui non meritato, vi trovò il termine de' suoi attentati e della sua vita nel 1072, essendo stato ucciso a tradimento in occasione dell' assedio.

SANZIO DI GUASCOGNA, *Ved.* AZNAR

SANZIO, *Ved.* RAFAELLO *d' Urbino*.

SAPHO, *Ved.* SAFFO.

I. SAPORE I, re di Persia, il di cui nome trovasi anche scritto SCHAH-POR, e cui si dà pure il soprannome di *Dulcatafi*, fu collocato sul trono di Persia dopo la morte di *Artaserse* suo padre nell' anno 238 dell' era volgare. Devastò la Mesopotamia, la Siria, la Cilicia e diverse altre provincie dell' impero Romano; e senza la vigorosa resistenza di *Odenato*, capitano, poi re de' Palmireni, si sarebbe impadronito di tutto l' Oriente. L' imperator *Gordiano* il *Giovine* lo costrinse a ritirarsi ne' suoi stati; ma *Filippo*, che si assise sul trono imperiale dopo aver ucciso *Gordiano* nel 244, fece la pace col re *Sapore*. L' imperator *Valeriano*, sotto di cui ricominciò le sue ostilità, marciò contro di lui, ed ebbe la disgrazia d' essere vinto e fatto prigioniero nel 260. Il feroce vincitore trattò il vinto colla più grande crudeltà (*Ved.* VALERIANO). *Odenato*, informato delle barbarie da esso esercitate, unì le sue forze a quelle de' Romani, ripigliò la Mesopotamia, Nisibe, Carrhes e molte altre piazze contro *Sapore*, cui pose in fuga. Incalzò la di lui armata, la tagliò a pezzi, tolse al monarca fuggitivo le mogli ed il tesoro, ed inseguì lui medesimo sin sotto le mura di Ctesifonte. *Sapore* non sopravvisse guari a questa sconfitta. Fu trucidato dai Satrapi nel 269 dopo un regno di 32 anni, lasciando una memoria odiosa.

* II. SAPORE II, re di Persia, figlio postumo di *Ormisda* II, fu dichiarato successore di suo padre nell' anno 310, pria di venir alla luce.

luce. I Maghi fecero la cerimonia della di lui incoronazione, mettendo il diadema sul ventre della regina sua madre. Non aveva più di 16 anni, quando ad istigazione degli stessi Maghi cominciò a perseguitare i Cristiani. Nel 337, dopo la morte di *Costantino* dichiarò la guerra ai Romani e nel 340 rinovò con incredibile furore la persecuzione orribile contro i Fedeli, che poi durò per lo spazio di 40 anni. I predetti Maghi ed i pagani lo persuasero, che i seguaci del Vangelo fossero nemici dello stato; e sotto un tale pretesto egli abbandonò queste innocenti vittime alla loro crudeltà. Intanto questo barbaro faceva sempre delle incursioni sulle provincie dell' impero Romano. Guadagnò nell' agosto del 348 contro l' imperator *Costanzo* la famosa battaglia di Singara nella Mesopotamia. Dopo dieci anni di riposo ripigliò le armi, prese nel 359 la città di Amida, ma poi *Costanzo* arrestò i di lui progressi, e lo costrinse a tenersi sulla difensiva. Fu inseguito nel 363 dall' imperator *Giuliano* sino nel centro de' proprj stati; ma la morte di quest'imperatore, seguìta li 26 giugno per una ferita ricevuta in battaglia, lo liberò da un sì formidabile nemico. Pochi giorni dopo quest' avvenimento il re di Persia conchiuse una pace vantaggiosa con *Gioviano* successore di *Giuliano*, per mezzo della quale, oltre Nisibe ed altre città, riacquistò le cinque provincie sul Tigri, che *Narsete* aveva cedute ai Romani. Rinovò la guerra nel 370, fece un' irruzione nell' Armenia, indi diede una fiera rotta all' imperator *Valente*. Finalmente morì dopo un regno di 70 anni, sotto l' impero di *Graziano* nel 380, temuto e detestato. Oltre la crudele persecuzione contro i Cristiani, monsignor *Assemani* ne' suoi *Acta Martyrum* riferisce altri tratti della di lui barbarie, che fanno egualmente orrore.

III. SAPORE III, figlio del precedente, succedette nel 384 a suo zio *Artaserse*, che fu re dopo *Sapore* II. Non ebbe nè la barbarie, nè la prosperità de' suoi predecessori, e fu anzi costretto ad inviare ambasciatori a *Teodosio il Grande*, per chiedergli la pace. Questo principe morì nel 389 dopo cinque anni e 4 mesi di regno.

SARPICE, *Ved.* NICEFORO.

* I. SARA, che in ebraico significa *Principessa*, e che dapprima appellavasi SARAI, cioè *mia Principessa*, nacque nell'

nell' anno 2018 dalla creazione del mondo giusta il computo della Scrittura. Fu sposata da *Abramo* nella sua età di vent' anni, e si dice comunemente, che fosse di lui nipote, siccome una delle due figlie di *Aram* di lui fratello e che fosse appellata anche *Jesca*, secondo la spiegazione data da San *Girolamo* al cap. XI della *Genesi* verso la fine. Ma nel cap. XX della stessa *Genesi* in chiari termini *Abramo* dice, che *Sara* era sua sorella, cioè figlia con lui dello stesso padre *Thare*, benchè nata da diversa madre. Forse a conciliare l' uno e l' altro testo potrebbe dirsi, che la riguardasse come figlia immediata di *Thare*, perchè sottentrata in luogo di *Aram* in fresca età premorto al medesimo *Thare* di lui genitore; non altrimenti che per una specie di finzione legale o per uso di alcuni paesi suol chiamarsi col nome di padre l' avo o il suocero, e fratelli e sorelle si appellano i cugini di primo grado; e di fatti anche presso gli Ebrei, *fratelli* e *sorelle* appellavansi talvolta gli stretti congiunti. Checchè ne sia, sterile per lungo tempo fu *Sara*, ma era bella oltremodo; e questa sua bellezza conservò anche nell' avanzata età, cosi che due volte fu sul procinto d' essere rapita al marito da due potenti monarchi. La prima volta quando *Abramo* fu costretto dalla fame a portarsi colla moglie in Egitto per cercare di che nutrirsi, poichè essendosi di lei invaghito il re *Faraone*, la fece togliere ad *Abramo*, di cui erasi annunziata sorella, e solamente gliela restituì, allorchè intese ch' era di lui moglie (*Ved.* FARAONE). Lo stesso, benchè infelice ripiego di annunciare *Sara* come sua sorella, usò *Abramo*, quando recossi peregrinando in Gerara, onde da quel re Filisteo *Abimelecco* gli fu parimenti tolta e poi restituita, nella stessa maniera come da *Faraone*, intatta ed illesa, non avendo permesso Iddio, che nè dall' uno nè dall'altro monarca le venisse fatto il menomo oltraggio (*Ved.* 1. ABRAHAM *ed* 1. ABIMELECCO). Avendo il Signore inviati ad *Abramo* tre angioli sotto la forma d' uomini, a rinnovargli le promesse che avrebbe posterità, all' udir ciò *Sara* si pose a ridere, poichè entrambi erano vecchi, ed in essa erano già da lungo tempo cessate tutte le naturali disposizioni per la gravidanza, onde disse: *postquam consenui & Dominus vetulus est voluptati operam dabo?* Fu quindi rimproverata da

da Dio della sua incredula diffidenza; ed in effetto benchè *Abramo* fosse centenario ed essa in età di 90 anni, poco dopo rimase incinta, ed indi partorì *Isacco*, nella cui discendenza si verificarono le promesse e le benedizioni del Signore. Quando *Isacco* fu divenuto adulto, *Sara* insistette presso il marito, ed ottenne che mandasse fuori di casa il figlio *Ismaele*, che aveva prima avuto dalla serva *Agar*, dalla medesima *Sara* in tempo della lunga sua sterilità datagli per concubina (*Ved.* AGAR *ed* ISMAELE). La morte di *Sara* seguì alcuni anni dopo la famosa prova, che Iddio volle fare della fede di *Abramo*, comandandogli d'immolare l'unico suo figlio: essa era allora in età di 127 anni, *Abramo* la sotterrò in un campo, che aveva comprato da *Ephron* Amorreo in Arbea, dove poi fu fabbricata la città d' *Hebron*. Eravi in questo campo una caverna, di cui fece un sepolcro per se e per la sua famiglia.

II. SARA, figliuola di *Raguele* e di *Anna*, della tribù di *Neftali*, era stata sposata successivamente a sette mariti, che da un demonio erano stati uccisi l'un dopo l'altro, tosto che avevano voluto toccarla. Quindi ella sposò *Tobia*, a cui era stata riservata e che Dio preservò, ed ebbe dal medesimo diversi figli e figlie.

SARASIN (Giovan-Francesco), nato nel 1604 in Hermanville sul mare in vicinanza di Caen, aveva per la poesia un' immaginazione brillante, e travagliava con molta facilità. Egli non era mai fuor di situazione: il tenero, il galante, il piacevole, il giovia'e, il serio, gli convenivano egualmente. Sempre interessante veniva ricercato dalle dame, dai letterati e dalle persone di corte. *Sarasin* era segretario e favorito del principe *di Conti*, in casa del quale entrò, dopo avere abbandonata la propria moglie, il di cui umore era insoffribile. Essendosi recati il sindaco e gli scabini d' una città ad aringare davanti il principe, l'oratore si perdette d' animo o di memoria al secondo periodo, nè potè più proseguire il suo complimento. Immediatamente *Sarasin* balzò dalla carrozza, in cui era col principe *di Conti*, si pose a lato dell' oratore, e continuò egli stesso l'aringa, cui condì con facezie sì fine e sì delicate e colla mescolanza d' uno stile così originale, che il principe non potè trattenersi di ridere. Il sindaco e gli scabini

ni lo ringraziarono di tutto cuore, ed in riconoscenza gli fecero un presente di vino della città. Questo poeta, essendosi poi ingerito in un affare, che dispiacque al principe *di Conti*, incorse la di lui disgrazia. Si pretende, che ne morisse di rammarico, avendo cessato di vivere in Pezenas nel 1654 di 51 anno. *Pellisson*, suo amico, passando per questa città quattro anni dopo la di lui morte, si trasferì alla di lui tomba, la bagnò di lagrime, gli fece celebrare un'uffiziatura, fondò per lui un anniversario, quantunque allora fosse Protestante, e celebrò i di lui talenti con un epitafio corrispondente alla versione, che qui si dà:

Tutti, scrivendo ne' ſtili diverſi,
Superar ſeppe queſto raro autore.
Di più non dico, perchè li ſuoi verſi
Più che li noſtri gli fan sempre onore.

Vi sono di *Saraſin* delle *Odi*, tra le quali si distinguono quelle della battaglia di Lens e sulla presa di Dunkerque; varie *Egloghe*, *Elegie*, *Stanze*, *Canzoni*, *Canzonette*, *Lettere*; diversi *Epigrammi*, *Sonetti* e *Madrigali*; un poema in 4 canti, intitolato: *la Diſfatta dell' eſtremità rimate.* Ha lasciate altresì alcune opere miste di prosa e di versi, come tra l'altre la *Pompa funebre di Voiture*: produzione, ch'è stata molto esaltata un tempo, e che non sembra oggidì se non una bizzarra mescolanza di latino, di spagnuolo, d'italiano, di francese moderno e di vecchia lingua gallica. In generale nelle sue poesie vi è della facilità e talvolta della delicatezza; ma esse mancano di correzione, di gusto e di decenza. Alcuni de' suoi componimenti, come il *Direttore*, l' *Epigramma sul Curato &c.*, sentono di scostumatezza. I suoi frammenti di gran poesia, citati da M. *Clement* nelle sue *Lettere a Voltaire* e nel *Giornale Francese*, offrono vere bellezze, e respirano il buon gusto dell' antico; ma questi non sono che frammenti, e siffatte composizioni nella loro totalità non sono perfette. *Despreaux* giudicava rettamente di questo poeta, allorchè diceva, che *Sarasin aveva in lui la materia di un eccellente spirito, ma che non vi era la forma.* Le sue opere in prosa sono: I. La *Storia della ſospirazione di Walstein*: produzione carica di antitesi e piena di spirito, ma nuda di quella nobile semplicità, ch'è il primo ornamento del genere sto-

storico, II. Un *Trattato del nome e del giuoco degli Scacchi*, nel quale si trovano buone ricerche. III. *Istoria dell' assedio di Dunkerque, fatto da luigi di* Borbone, *principe di Condé*. Le sue *Opere* furono raccolte da *Menagio*, Parigi 1656 in 4° e 1685 vol. 2 in 12. Circa il *Discorso* preliminare di *Pellisson*, veggasi il suo articolo alla fine.

SARASIN, *Ved.* SARRASIN.

SARAZIN (Giacomo), scultore, nato a Noyon nel 1598, si recò a Parigi, ed indi a Roma, a fin di perfezionarsi nella sua arte. Questo maestro si distinse altresì nella pittura. Ritornato in Francia, decorò molte chiese di Parigi colle produzioni del suo pennello e del suo scalpello. Tra il gran numero di opere, che ha fatte per Versaglies, non citeremo che il magnifico gruppo di *Romolo* e di *Remo*, allattati da una lupa. Parimenti questo celebre artista ha fatto il gruppo tanto stimato, che vedesi a Marly, il quale rappresenta *due Fanciulli*, che giuocano con una capra. *Sarasin* morì a Parigi li 5 dicembre 1660 di 62 anni. *Ved.* GOUJON.

SARBIEWSKI (Mattia Casimiro), in latino *Sarbievius*, nato nel ducato di Massovia nel 1595 da illustri genitori, si fece gesuita nel 1612. Spedito a Roma, ivi si abbandonò allo studio delle antichità ed alla poesia. Alcune *Odi* latine, che presentò ad *Urbano* VIII, gli meritarono l' onore d' essere scelto per correggere gl' *Inni*, i quali il santo-Padre voleva impiegare nel nuovo Breviario, che faceva fare. Ritornato in Polonia *Sarbiewski* fu successivamente professore di umanità, di filosofia e di teologia in Wilna. Allorchè ivi si fece ricevere dottore, *Ladislao* V re di Polonia, che onorò col suo intervento una tal funzione, si trasse dal dito il proprio anello per darglielo, e poco dopo lo elesse per suo predicatore. Questo principe provava tanto piacere della di lui conversazione, che lo prendeva seco in tutt' i suoi viaggi. Il dotto gesuita morì nel 1640 in età di 45 anni. Aveva fatto uno studio particolare de' poeti latini: assicurasi, che avesse letto *Virgilio* da 60 volte e gli altri più di 30. Abbiamo di lui una raccolta di *Poesie latine*, delle quali se n' è data una leggiadra edizione, Parigi presso *Barbou* 1759 in 12. Vi si trovano quattro libri di *Odi*, un libro d' *Epodi*, uno di *Versi Ditirambici*, un altro di *Poesie diverse*, ed uno

d'

d' *Epigrammi*. Vengono stimati soprattutto i suoi versi lirici, sebbene vi si trovino talvolta delle figure giganteschе, de' ridicoli deviamenti, nè lo stile de' medesimi sia sempre corretto; ma vi è calore ed eleganza. I suoi *Epigrammi* sono senza sale, ed i suoi versi *Ditirambici* mancano di gusto e di eleganza. L' autore aveva cominciato un poema epico, che aveva intitolato l' *Eschiade*, e che aveva già distribuito in 12 libri come l' *Eneide*, ma non ebbe tempo di compierlo.

SARCER (Erasmo), teologo luterano, nato in Anneberg nella Sassonia nel 1501, e morto nel 1559 di 58 anni, fu soprantendente e ministro di varie chiese. Vi sono di lui: I. *Comentarj* sopra una parte dell' antico Testamento. II. Un *Corpo di Dritto matrimoniale*, e varj altri scritti. — *Guglielmo* SARCER suo figlio, pastore in Islebe, e *Raniero* SARCER rettore in Utrecht, morto nel 1597 di 57 anni, autori l' uno e l' altro di alcune opere obbliate, devono essere distinti da *Erasmo Sarcer*.

SARDANAPALO, famoso re di Assiria, è, secondo alcuni, lo stesso principe che *Phul*, di cui parlasi nella sacra Scrittura. Il suo nome è tuttavia consecrato per caratterizzare i principi unicamente occupati ne' piaceri. *Arbace* governatore della Media, avendo veduto *Sardanapalo* nel di lui palagio in mezzo ad uno stuolo di eunuchi e di femmine dissolute, vestito ed abbigliato egli stesso a guisa d' una meretrice, colla conocchia tra le mani, s' indispettì talmente di questo infame spettacolo, che formò contro di esso monarca una cospirazione. *Belefis* governatore di Babilonia e molti altri con esso entrarono a parte de' di lui disegni. Il re, costretto a prender l' armi, riportò dapprima alcuni vantaggi contro i ribelli, ma poi finalmente fu vinto, e fuggì a Ninive, dove bentosto fu assediato dai sollevati. Nel medesimo tempo le inondazioni del Tigri rovesciarono a terra una parte delle mura di questa città. *Sardanapalo*, ridotto alle ultime estremità, si rinchiuse nel suo palagio, fece innalzare un gran rogo, in cui si precipitò insieme colle sue mogli, i suoi eunuchi ed i suoi tesori, verso l'anno 770 av. l'era volgare dopo un regno di 20 anni. Sotto questo principe il regno di Assiria perdette tutto il suo splendore: una tale decadenza fu prodotta non solamente dalla

sua

sua mollezza e negligenza, ma ancora dal troppo esteso potere, che dava ai governatori sulle grandi provincie. Questi governatori divennero tanto più facilmente i padroni, poichè i monarchi Assiri, in vece di esercitarsi nell' arte militare, e di sostenere la propria autorità da loro stessi, rimettevano le redini dell' impero nelle mani de' ministri, per addormentarsi in braccio ad una voluttuosa oziosità. Ecco presso a poco ciò, che gli antichi raccontano di *Sardanapalo*; ma alcuni eruditi richiamano in dubbio le circostanze della storia di questo principe. Si trova nelle *Observationes Hallenſes* una dissertazione in di lui onore intitolata, *Apologia Sardanapali*: apologia per altro, la quale non deve fare maggior impressione sulle persone sensate, di quello che l' elogio della ubbriachezza o della febbre. Degli avanzi dell' impero di *Sardanapalo* si formarono i regni di Media, di Ninive e di Babilonia.

** SARDI (Alessandro), letterato Ferrarese, che fiorì nel secolo XVI, era figlio di *Gaſparo Sardi*, uomo anch' egli letterato e laborioso raccoglitore di cose d'ogni genere di erudizione, il quale, oltre una quantità di codici di memorie o sieno zibaldoni, che si conservano manoscritti nella biblioteca Estense, lasciò in 12 libri un' opera intitolata *delle Storie Ferrareſi*. Nella prima edizione, che seguì in Ferrara nel 1556, se ne stamparono soli dieci libri, che abbracciano dalla fondazione di Ferrara sino al 1497; gli altri due poscia furono aggiunti nella nuova edizione, che ne fece nel 1646 *Agoſtino Fauſtini*, il quale pure la continuò sino alla fine del secolo XVI. I principj di questa storia sono favolosi, e l' autore ne adotta per principale fondamento la supposta *Cronaca* di *Tommaſo* d' Aquilea: il restante, benchè più veritiero, è nondimeno poco esatto e molto superficiale. *Aleſſandro* era uomo anch' egli al pari del padre laboriosissimo, e che di continuo occupavasi nel leggere, nell' osservare, nel raccogliere tutto ciò, che apparteneva a qualunque sorta di scienza; e quantunque fosse fornito di più vasta erudizione e di miglior criterio che il genitore, nulladimeno neppur egli diede alle sue opere quella giusta estensione e quella perfezione, che avrebbero contribuito a renderle più solide e più utili. Quindi ne' suoi manoscritti, che in gran copia si conser-

vano nell' accennata biblioteca di Modena, si contengono *Poesie* italiane, *Lettere* latine, *Orazioni*, *Indici*, *Osservazioni* grammaticali, geografiche, storiche, scritturali, enciclopediche, ma poche cose finire; e queste ancora scritte senz' alcuna eleganza per la troppa fretta ed avidità di compilar molto e di scrivere in ogni genere. Coltivò prinpalmente la storia, e nelle precitate sue opere vi sono 5 libri della *Storia Estense* dal 1476 al 1605; sette libri della *Storia d' Italia* dal 1534 al 1559; e 40 libri di *Storia antica universale*, che per altro sono compilazioni anzi che storie. Delle produzioni di questo scrittore non abbiamo altro alle stampe che: I. Un libro *De ritibus ac moribus Gentium*, e due libri *de Intentoribus rerum*, Venezia 1586 in 4°. II. Un' opera intitolata, *Numinum & Heroum origines*, di fresco publicata in Roma nel 1775 in 4°, per cura del fu monsignor decano della sacra Ruota, poi cardinale *Giambattista Riminaldi*. La vita del *Sardi* fu, quasi interamente privata ed occupata solo negli studj, nè si prova, ch' ei fosse publico professore, come alcuni hanno asserito. Troviamo solamente, che una volta fu destinato ad una visita de' confini per certa contesa tra i Bolognesi ed i Ferraresi, e che negli ultimi suoi anni era coadjutore del ducale archivio di Ferrara. Ivi cessò egli di vivere li 26 marzo del 1588.

SARISBERI, SALISBERI, *ovvero* SALISBURI (Giovanni de), in latino *Sarisberiensis*, nato in Inghilterra verso l' anno 1110, passò in Francia nell' età di 16 ai 17 anni. Il re suo signore lo spedì alla corte del papa *Eugenio* III, a fin di maneggiare gli affari d' Inghilterra. Richiamato nel suo paese ricevette grandi dimostrazioni di stima da *Tommaso Becquet* gran cancelliere del regno; ed essendo poi stato promosso questo ministro all' arcivescovato di Cantorberì, *Giovanni* lo seguì e l' accompagnò in tutt' i di lui viaggi. Allorchè questo prelato fu ucciso nella sua chiesa nell' anno 1190, *Sarisberì*, volendo parare un colpo, che uno degli assassini portava alla testa dell' arcivescovo, lo ricevette sulle proprie braccia. Alcuni anni dopo fu eletto vescovo di Chartres, ivi si acquistò una gran riputazione mercè la sua virtù e la sua dottrina, ed ivi morì nel 1182 in età di 71 anno incirca. Era uno de' più begl' ingegni del suo secolo, e lasciò

sciò diverse opere. La principale è un Trattato intitolato, *Polycraticus*, sive *de nugis Curialium & vestigiis Philosophorum*, Leyden 1595, e 1639 in 8°. Quest' opera fu tradotta in francese nell' anno susseguente da *Mezeray*, che la publicò in 4°, sotto il tilo di *Vanità della Corte*. Vi si trovano molti luoghi comuni circa i grandi: le riflessioni dell' autore, oggidì triviali, dovettero piacer molnel suo tempo. *Ved.* v. ADRIANO.

SARNO, *Ved.* COPPOLA.

* SARPEDONE, figlio di *Giove* e di *Laodamia* figliuola di *Bellerofonte*, regnava in quella parte della Licia, che viene bagnata dallo Xanto, e rendeva florido il suo stato mercè la sua giustizia ed il suo valore. Si distinse in occasione dell' assedio di Troja, essendosi recato in soccorso del re *Priamo* con copiose truppe, e fu per qualche tempo uno de' più validi sostegni dell' assediata città; ma restò poi ucciso da *Patroclo*. Vi fu un lungo combattimento intorno il di lui cadavere tra i Greci ed i Trojani, che a vicenda se lo contrastavano: finalmente dopo essere stato interamente spogliato dai primi, rimase ai secondi. Questi, dopo averlo bruciato, per ordine di *Giove*, ne custodirono preziosamente le ceneri.— Vi furono altri due SARPEDONI famosi nell' antichità e nella mitologia. L' uno, figlio di *Giove* e di *Europa*, fratello di *Minosse* e di *Radamanto*, che disputò a *Minosse* suo fratel maggiore la corona di Creta, e che, essendo stato vinto e costretto ad uscire dall' isola, condusse seco una colonia di Cretesi nell' Asia minore, dove si formò un picciol regno, cui governò pacificamente. L' altro, figlio di *Nettuno*, fu un uomo facinoroso, prendeva a giuoco la vita degli uomini, e ne uccideva quanti poteva coglierne. *Ercole* liberò la terra da questo mostro di barbarie.

*SARPI (Pietro Paolo), comunemente conosciuto sotto la denominazione di FRA PAOLO ovvero di PAOLO DI VENEZIA, nacque in questa città li 14 agosto 1552, da *Francesco Sarpi* mercante e da *Elisabetta Morelli* cittadina Veneziana. Fu istruito nelle belle-lettere da *Ambrogio Morelli* suo zio materno, poi nella filosofia, nelle matematiche, nella teologia, nelle lingue greca ed ebraica da fra *Giammaria Cappella* Cremonese Servita, il quale restò siffattamente ammirato della prontezza e facilità del

di lui ingegno, che lo indusse ad entrare nel suo Ordine, di cui vestì l' abito li 24 novembre 1565 in età di 13 anni appena, e cambiò il nome di *Pietro* in quello di *Paolo*. Ben presto si sparse di lui una gran fama per tutta l' Italia: i principi, i cardinali, i papi gli diedero prove della loro stima. Recava sorpresa, che un giovanetto debole e di delicata complessione potesse sapere tante cose in così fresca età: oltre le le lingue e le accennate scienze, aveva fatti in breve grandi progressi nell' astronomia, nella notomia, nella medicina, nella giureprudenza, nella storia, ed in ogni genere di buona erudizione. Prontezza di talento, facilità di memoria, ed assiduità di studio facevano, che a qualunque cosa si applicasse, in poco tempo sembrasse acquistarne la più consumata cognizione e dottrina. I saggi da lui dati publicamente del suo sapere gli ottennero tal lode, che prima di giugnere ai 20 anni da *Guglielmo* duca di Mantova fu chiamato alla sua corte in qualità di suo teologo. Vi si trattenne qualche anno, poi dopo breve soggiorno in Milano passò nel 1575 a Venezia, e per tre anni vi lesse la filosofia nel suo convento, e poscia la teologia nel 1578, dopo avere in quell' anno stesso ricevuta la laurea nell' università di Padova. Nel susseguente 1579, benchè non avesse ancora compiuti i 27 anni, fu eletto provinciale, e poscia nel 1585 procurator-generale della sua religione: impiego, che lo costrinse a recarsi a Roma. Terminato il triennio della sua carica, ritornò nel 1588 a Venezia, e si diede tutto nuovamente agli amati suoi studj. Alcune brighe domestiche gli fecero un' altra volta intraprendere il viaggio di Roma nel 1597, donde tornato poi a Venezia nel susseguente anno, ivi fissò il suo stabile soggiorno. La Republica lo elesse per suo teologo nel 1605, l'impiegò ne' più difficili affari, ed in benemerenza della di lui attività e del di lui zelo lo protesse ed onorò sempre distintamente. Le celebri contese de' Veneziani col papa *Paolo* V (*Ved.* VII PAOLO) cagionarono disgustose brighe al P. *Sarpi*, co' di cui consigli regolavasi la republica specialmente in tali differenze. Il pontefice gli comandò nel 1606, che si recasse a Roma; e non avendo egli creduto, che vi fosse bastante sicurezza in ubbidire ad un tal ordine, venne fulminato colla scomunica. Niente si

atterrì o scosse per un tale colpo questo monaco cittadino; anzi sostenne vigorosamente i dritti della sua patria ed in voce ed in iscritto. Fu attaccato un giorno sul ponte di San-Marco da cinque assassini, che gli diedero tre colpi di stile, indi rapidamente se ne fuggirono in una barca a dieci remi, che stava loro preparata. Un assassinio così ben concertato, la fuga degli aggressori assicurata con tanta precauzione, tutto indicava evidentemente, ch' essi avevano ubbidito agli ordini di alcuni potenti personaggi. Allora la republica decretò rigorose pene contro chiunque attenterebbe alla vita di Fra *Paolo*, ch' egli perdette poscia li 14 gennajo 1623 in età di 71 anno. Il popolo, sommamente disgustato della corte di Roma, fece voti ed orazioni sulla di lui tomba, come se fosse stata quella d'un santo. Non pochi biografi assicurano, che fosse di puri costumi; ma quanto alla sua dottrina molti lo riguardano come esternamente cattolico ed internate calvinista. Dicono, che, quando anche le sue medesime lettere non provassero chiaramente, che sotto il suo abito di Servita egli celava la maniera di pensare de' ministri di Ginevra, ne dovremmo rimanere convinti mercè la lettura della sua *Storia del Concilio di Trento*, in cui, secondo essi, non serba alcuna misura, essendo stato indotto a scriverla dall' avidità di sfogare il suo astio contro la corte di Roma. Ma delle intenzioni degli uomini chi può assicurarsi di giudicare con certezza? Nelle imputazioni fatte al *Sarpi* sembravi qualche cosa di chimerico ed esagerato, come all' opposto non saranno andati esenti da parzialità i suoi encomiatori. — Checchè sia di „ ciò (dice il ch. *Tiraboschi*), de' due pregi, che „ rendon lodevole una storia, „ cioè lo stile e la veracità, „ il primo non manca certamente alla *Storia* del *Sarpi*; „ non già ch' ei sia elegante „ e colto scrittore, ma per „ una cotal sua naturalezza „ nel raccontare, e per una „ cert' arte, tanto più fina „ quanto meno sensibile, d' „ insinuarsi nell' animo de' „ lettori, e di render loro „ piacevole la sua narrazione. Quanto alla veracità, „ non può negarsi, che molti „ scrittori ne hanno fatti „ grandi elogj, ma io bramerei, ch' essi non fossero „ Protestanti. Certo a molti „ Cattolici essa non parve „ troppo verace, e molte falsità pretese di scoprire in

„ esca il cardinal *Pallavicino*; „ ma anche questo scrittore „ presso molti è sospetto pel „ suo attaccamento alla cor- „ te Romana . Io son ben „ lungi dal sostenere, che gli „ si debba credere ciò ch' ei „ racconta, solo perchè egli „ lo racconta. Le storie di „ amendue sono nelle mani „ di tutti: si confrontino tra „ loro, si esaminino i do- „ cumenti, ai quali ciascuno „ appoggia i suoi racconti, „ e si decida chi sia più de- „ gno di fede. Se in vece di „ tanti insulsi libercoli, pu- „ blicati in questi ultimi an- „ ni su tale argomento, ne' „ quali non si fa altro, che „ declamare villanamente, o „ asserir cose, di cui non s' „ incontrano sicure prove, si „ fosse intrapreso un esame „ imparziale delle due Sto- „ rie nella maniera accenna- „ ta, sarebbesi impiegato as- „ sai meglio il tempo e con „ maggior vantaggio della „ letteratura —. In effetto il *Pallavicini* rimprovera al Veneto scrittore più di 360 errori nelle date, ne' nomi e ne' fatti: bisogna per altro confessare, che quanto all'essenziale sono d' accordo; ma ben diversa è la maniera onde rappresentano gli avvenimenti, i motivi e le circostanze. Quindi per approfittare dell' opera del *Sarpi* curiosa, interessante e seminata di aneddoti ricercati, fa d' uopo leggere nel tempo stesso la *Storia* del medesimo concilio scritta dal predetto cardinale (*Ved.* III PALLAVICINI). La *Storia del Concilio di Trento* scritta in italiano da *Fra Paolo* fu impressa la prima volta in Londra 1619 in f. sotto il nome di *Pietro Soave Solano* per opera di *Marco-Antonio de Dominis*: edizione ricercata e rara. Si pretende da alcuni, che fosse publicata senza il consenso dell' autore su di una copia pervenuta alle mani dell' editore, il quale anzi, a seconda del suo capriccio e de' suoi interessi, ne alterasse in molti luoghi il testo: quindi aggiugnesi, che di una tal publicazione si lagnasse il *Sarpi*, specialmente per alcune cose aggiunte al titolo, e per l' empia dedica dall' editore premessavi; ma di tutto ciò non vi è alcuna fondata prova. Egualmente ricercata e rara si è la versione latina di tale *Storia*, fatta sulla predetta edizione italiana, impressa parimenti in Inghilterra nel 1620 in f. Il P. *le Courayer* l' ha tradotta e publicata in francese, Basilea 1738 in 2 vol. in 4°, e vi ha aggiunte diverse *Note* ancor più ardite che il testo: versione ristampata poi, Amster-

sterdam 1751 vol. 3 in 4° colle *Memorie* della *Vita* dell' autore. Vi sono in oltre di questo celebre Servita: I. Un' opera, tradotta in francese dall' abate *de' Marsy*, e publicata sotto il titolo: *Il Principe di* FRA PAOLO *ovvero Consigli Politici, tradotto dall' italiano con alcuni schiarimenti*, Berlino 1751 in 12. Questo scritto, vantato molto dagl' Italiani, fa scorgere, che il dotto monaco s' intendeva bene di politica; ma reca non poco stupore il vedere spacciarsi da un sacerdote varie massime sul gusto di quelle del *Macchiavello*. — Se fra gli abitanti di „ Terra-Ferma si trovano „ (dic' egli) de' capi-di-par„ tito, si esterminino; ma, „ se sono potenti, non si „ faccia uso della giustizia „ ordinaria, *e piuttosto il Ve„ leno faccia* le veci della „ spada —. V' è da stupirsi, che siasi attentato contro la vita di un uomo, che dava siffatte lezioni? II. *Considerazioni circa le Censure del papa* Paolo V *contro la Republica di Venezia*. III. *Trattato dell' Interdetto*, tradotto anche in francese. IV. La *Storia* particolare delle cose passate tra il papa *Paolo* V e la Republica di Venezia. V. *De Jure asylorum*, Leyden per l' *Elzevirio* 1622 in 4°. VI. Un *Trattato dell' Inquisizione*, 1738 in 4°. VII. *Tractatus de Beneficiis ecclesiasticis*, Jena 1681 in 12, stimato, e tradotto in francese con note, Amsterdam 1687 in 12. VIII. *Lettere italiane*, scritte in materie scientifiche ad alcuni letterati suoi amici, Verona 1673 in 12 &c. Queste opere diverse danno un' idea vantaggiosa dell' ingegno e delle cognizioni di *Fra-Paolo*, ma lasciano delle disgustose impressioni circa il suo cuore ed il suo carattere pieni di acrimonia e d' impetuosità. Esse furono raccolte ed impresse nella Mirandola ed in Venezia 1676 e 1677 vol. 6 in 4°, e se ne fece un' altra edizione completa, colle *Memorie* della *Vita* del *Sarpi* scritte dal *Grisellini*, Verona 1761 al 1768 vol. 6 in 4°. Le suddette *Memorie* del *Grisellini* erano anche state impresse separatamente, Losanna 1760 in 8°. Si suole premettere alle opere di *Fra Paolo* un' altra *Vita*, per lungo tempo attribuita al suo compagno Fra *Fulgenzio Micanzio*, ma erroneamente, come poi ha dimostrato il *Foscarini*, e che parimenti è stata impressa separatamente, Venezia (colla data d' Helmstadt) 1750 in 8°. Alcuni autori hanno preteso, che il *Sarpi* fosse il

primo a scoprire la circolazione del sangue; ma questa scoverta sembra doversi più giustamente attribuire all'*Acquapendente* (*Ved.* III FABRIZIO *ed* I HARVEO): bensì, per ingenua testimonianza dello stesso *Acquapendente*, il *Sarpi* fu il primo a scoprire la contrazione e la dilatazione dell' uvea nell' occhio, uno de' principali punti, che formano la teoria della visione. Altre scoverte in materie matematiche, e specialmente di ottica, di astronomia e di geografia, vengono attribuite a *Fra Paolo*; ma non sempre con sicuro fondamento: certo è, che tra gli altri il celebre *Galilei* facea gran conto del sapere e de' consigli di questo illustre monaco.

SARRASIN, *Ved.* SARASIN *o* SARAZIN.

I. SARRASIN (Francesco), nativo di Caen si rendette reo in età di 22 anni di un attentato da fanatico il più determinato. Questo giovane insensato, e che per la sua condotta avrebbe potuto sembrare attaccato da una specie di vera pazzia, era stato dapprima Ugonotto, poi Cattolico, ma sempre nemico deciso della presenza reale nell' Eucaristia. Quindi nel giorno 3 agosto 1670 invaì colla spada alla mano contro la sacra Ostia nel momento stesso, in cui dal prete veniva alzata nella chiesa di Nostra-Signora di Parigi all' altare della Ss. Vergine. Volendo forare la sant'Ostia immediatamente dopo la consecrazione, ferì con due colpi il sacerdote, il quale prese la fuga, ma le sue ferite non furono pericolose. Tosto si cessò dalla celebrazione di tutte le messe, si spogliarono gli altari de'loro ornamenti, e la chiesa fu chiusa, nè si riaprì, finchè non fu ribenedetta. Nel dì 5 agosto *Sarrasin* fece ammenda onorevole, tenendo davanti e di dietro uno scritto con queste parole *sacrilego empio*: gli si tagliò il pugno, e fu bruciato vivo. Egli non diede alcun segno di pentimento, nè di spiacere d' incontrar la morte. Si fece nel susseguente giorno 12 una riparazione solenne del sacrilegio commesso: vi fu una processione generale, a cui intervennero tutte le corti supreme. (*Veggasi* la *Gazzetta di Francia* 1679 pag. 771 alla 776). *Articolo somministrato allo stampatore Francese.*

II. SARRASIN (Pietro), nacque in Dijon d' una onestissima famiglia. Il suo gusto pel teatro l' impegnò di buon' ora in varie compagnie, che

che ne facevano il loro divertimento. Da queste società *Sarrasin* passò al teatro della Commedia francese, senz' avere mai recitato nè nelle provincie, nè sopra alcun publico teatro. Ivi cominciò nel 1729 rappresentando il personaggio di *Edipo* nella tragedia di questo nome fatta da *Pietro Corneille*. Il buon successo di questo principio gli meritò le parti di re dopo la morte del celebre *Baron*. Fu quindi gratificato colla pensione di mille lire nel 1756. Afflitto nell' anno susseguente per aver perduta la voce, si ritirò dal teatro nel 1759 con una pensione di 1500 lire, e morì poscia nel 1763. Lungo tempo si ricorderanno in Francia con sensibilità le lagrime, che ha fatte versare in molte parti tragiche, e la tenera compassione che faceva provare ne' drammi serio-comici, ne' quali faceva le parti di padre.

SARRITORE, *Sarritor*, Dio campestre presso i Romani, presedeva a quella parte dell' agricoltura, che consiste in *sarchiare* i campi, cioè levarne l' erbe cattive o inutili, che nascono nelle terre seminate: nella stessa maniera che SATOR. era un altro Dio degli agricoltori o contadini, che veniva invocato nel tempo della semina.

SARTO (Andrea del), pittore Fiorentino, *Ved.* ANDREA.

SARTORIO *Ved.* SCHNEIDER.

** SARZIANO (Alberto da), così detto perchè nato nel 1385 in Sarziano nella Toscana, entrò da giovinetto ne' Conventuali, poi da questi passò ne' Minori Osservanti. Oltre i soliti studj monastici, volle anche istruirsi bene nella lingua greca, e riuscì eccellente oratore di quel tempo. Fu per alcuni anni uno de' compagni di san *Bernardino da Siena*, e formatosi su tale modello divenne uno de' più zelanti predicatori e de' più dotti teologi del suo secolo. Le città più considerevoli e diversi principi d' Italia fecero a gara per averlo nè loro pulpiti, ed egli operò molte strepitose conversioni in Verona, in Ferrara, in Brescia, in Firenze ed in altri luoghi. Il pontefice *Eugenio* IV lo spedì due volte ai regni Orientali, l' una nel 1435, l' altra nel 1440, per concertare la riunione di que' popoli colla chiesa Romana. A tal uopo nell' ultimo suo viaggio egli scorse non solo le regioni dell' Europa abitate dai Greci, ma anche l' Armenia e l' Egitto. Il suo maneggio fu

si

sì efficace, che tra gli altri il patriarca degli Armeni inviò deputati al Concilio, che celebravasi in Firenze, e quella Chiesa si conciliò colla Romana. Questo dotto, attivo e zelante religioso morì in Milano nel 1450 in età di 65 anni, talmente in concetto d'uomo pio, che molti gli hanno dato il titolo di beato. L'amicizia, ch'egli aveva co' migliori letterati suoi coetanei, e gli encomj, che gli vengono fatti da quasi tutti gli scrittori di quel tempo, sono prove della stima, in cui era pel suo sapere. Le sue *Opere*, publicate in Roma nel 1688, premessavi la sua *Vita* scritta da Fra *Francesco Haroldo* minor Osservante, consistono in alcuni Trattati teologici, Prediche, Sermoni e varie Lettere. In esse per altro non si ravvisa a' giorni nostri quell' eloquenza, che venne tanto commendata in que' tempi. Confutò egli con una lunga *Lettera* l' opuscolo scritto dal *Poggio* in dispregio de' Religiosi; ma errà l'*Argelati*, asserendo, che questa lettera sia in versi: ella è tutta in prosa.

SAS (Cornelio), nato a Turnhout nel quartiere di Anversa l'anno 1593, fu successivamente professore di filosofia in Lovanio, canonico di Malines e professore di teologia nel seminario di questa città, e finalmente canonico, officiale e vicario-generale d' Ypri. Morì nel dì 8 novembre 1656, dopo essersi distinto ugualmente per la sua pietà e per le sue cognizioni nelle materie ecclesiastiche. Abbiamo di lui: I. Un trattato sommamente istruttivo, intitolato: *Œcumenicum de singularitate Clericorum, illorumque cum fœminis extraneis vetito contubernio, Judicium*, Brusselles 1653 in 4°. Pretende, che gli ecclesiastici non possano nè deggiano prender femmine nelle loro case per servirli, fossero pur elleno anche molto vecchie. II. *Epitome praxeos virtutum theologicarum &c.*, Roma 1632 in 12.

SASBOUTH (Adamo), Francescano, nato a Delst nel 1516 di una nobile ed antica famiglia, morto a Lovanio nel 1553, era dotto nelle lingue greca ed ebraica e nella teologia. Le sue Opere sono state impresse in Colonia nel 1568 in f. La più considerevole è un *Comentario* sopra *Isaia* e sopra l'Epistole di san *Paolo*.

** I. SASSI (Panfilo), nacque in Modena nel 1455, ma si trasferì ancor giovine in Verona, indi si ritirò nella villa di *Erbeto* tra Verona e Mantova, ove visse molti an-

anni coltivando in un'amena tranquillità gli studj della filosofia, e delle belle-lettere. Dotato di un vivace talento; ma più ancora d' una felicissima memoria, salì ben presto in molta riputazione, specialmente per la sua straordinaria facilità d' improvvisare molto dottamente in versi non meno latini che italiani sopra qualunque argomento, che gli venisse proposto; onde venne invitato con ampie promesse da varj principi alle loro corti. Ma egli rigettò tutte le offerte, *parendogli cosa vile ed indegna* (come scrive *Matteo Bosso*), *che chi ama la filosofia si renda schiavo*. Fu per qualche tempo in Brescia verso il 1495, non avendo potuto resistere ai replicati inviti di *Girolamo Donato*, che ivi era podestà. Quando poi cominciò ad avanzar molto in età, si restituì a Modena sua patria, e cessò di vivere di 72 anni nel settembre 1527 in Lonzano nella Romagna, ov' era podestà pel conte *Guido Rangone* signore di quel luogo. La prima edizione delle sue *Poesie italiane* seguì in Venezia nel 1500, indi ne vennero fatte molte altre ristampe, e specialmente in Venezia 1519. Le sue *Poesie latine* furono publicate in Brescia nel 1499; poi ne furono stampate altre nel 1502, da esso composte in lode de' conti *della Somaglia*. Il merito per altro delle medesime non corrisponde alla gran fama, in cui era il poeta: lo che per lo più accade rispetto agl' improvvisatori, a' quali la fecondità della memoria non lascia coltivare l'ingegno e limare le loro produzioni.

II. SASSI (Giuseppe-Antonio), mal a proposito nel testo Francese posto sotto la parola SAXI, perchè in latino scrivesi *Saxius*, nato a Milano nel 1673, insegnò per qualche tempo le belle-lettere nella sua patria. In seguito adempiè con molto zelo le funzioni di missionario. Fu ricevuto dottore nel collegio Ambrosiano nel 1703, ed otto anni dopo direttore di questo collegio e della ricca biblioteca, che vi è unita. Morì verso l'anno 1756. Si hanno di lui molte erudite opere: I. *Dissertatio Apologetica ad vindicandam Mediolano sanctorum corporum Gervasi & Protasii possessionem*, Bologna 1710 e Milano 1711 in 4°. Questa Dissertazione è contro il P. *Papebrochio*, il quale aveva sostenuto, che i corpi di San *Gervasio* e di san *Protasio* erano stati trasferiti a Brisach nell' Alsazia. Il P. *Papebrochio*, allora in età di 89 anni, fece ringra-

ziar l'autore per mezzo del P. *Janning* suo confratello, e si ritrattò nel *Supplamento* di giugno degli *Acta Sanctorum*. II. *Vita di san Giovanni Nepomuceno*, Milano in 12, scritta in italiano. III. *Epistolæ Apologeticæ pro sancti Augustini corpore Papiæ &c.* in f. IV. *De studiis Mediolanensium antiquis & novis*, Milano 1726 in 8°. V. *Epistola pro vindicanda formula in Ambrosiano canone ad Missæ sacrum præscripta* = Corpus tuum frangitur Christe=. VI. *Epistola ad cardinalem Quirinum de Litteratura Mediolanensium*, in 4°. VII. *Sancti Caroli Borromæi Homiliæ, præfatione & notis Joannis Antonii Saxii illustratæ*, Milano 1747 vol. 5 in f. VIII. *Noctes Vaticanæ, seu Sermones habiti in academia a S. Carolo Romæ in palatio Vaticano instituta, cum notis & præfatione J. A. Saxii*, in f. IX. *Vindiciæ de adventu Mediolanum S. Barnabæ Apostoli*. X. *Archiepiscoporum Mediolanensium series critico-chronologica*. XI. Varie edizioni di diversi autori, che ha arricchiti di note; tra gli altri: I. Dell' *Historia Getarum* di *Jordanis* ovvero *Jornandis*. II. Degli *Atti del Concilio di Pavia* dell'anno 879. III. Dell'*Historia Mediolanensis* di *Landolfo il giovine*. IV. Dell' *Historia rerum Laudensium* di *Morena* &c. Il *Muratori* ha inserite queste produzioni colle note di *Sassi* nella sua collezione *Rerum Italicarum Scriptores* &c. *Veggasi* la *Storia Letteraria d'Italia* tom. III.

SASSONE (il), celebre maestro di cappella, *Ved.* HANDEL.

SASSONIA, *Ved.* IV ALBERTO duca di — e WEIMAR.

SASSONIA (Elettori di), *Ved.* FEDERICO num. XI, XII e XVI, — XX MARIA — e III MAURIZIO.

SASSONIA (Maurizio conte di), nacque li 13 ottobre 1696 da *Federico-Augusto* I elettore di Sassonia re di Polonia, e dalla contessa *di Konigsmarck* svedese, non meno celebre pel suo spirito che per la sua bellezza. Fu allevato in compagnia del principe elettorale, poi *Federico Augusto* II re di Polonia, e la sua infanzia annunciò un guerriero. Senza gusto per lo studio, non si ottenne l'intento di far che vi applicasse, se non promettendogli di lasciarlo montar a cavallo ovvero giuocar di scherma. Militò dapprima nelle Fiandre nell'armata degli Alleati comandata dal principe *Eugenio* e da *Marleborough*. Intervenne alla presa di Lilla nel 1709, si se-

gna-

gnalò all'assedio di Tournay, a quello di Mons, alla battaglia di Malplaquet, e nella sera di questo giorno memorabile disse, ch'*era contento della sua giornata*. La campagna del 1710 acquistò a questo giovinetto eroe un nuovo accrescimento di gloria: il principe *Eugenio* ed il duca *di Marleborough* fecero publicamente il suo elogio. Il re di Polonia assediò nell'anno susseguente Stralsunda, la più forte piazza della Pomerania: il giovane conte servì in questo assedio, e vi mostrò la più grande intrepidezza: egli passò a nuoto il fiume a vista de'nemici e colla pistola alla mano. Non risaltò meno il suo valore alla sanguinosa giornata di Guedelbusclk, dove gli fu ucciso sotto un cavallo, dopo ch'ebbe ricondotto alla carica tre volte un reggimento di cavalleria, di cui allora aveva il comando. Terminata questa campagna, la contessa *di Konigsmarck* lo maritò colla contessa *di Labin* non meno ricca che amabile; ma questa unione non ebbe durata. Il conte fece disciorre il suo matrimonio nel 1721, e si pentì poi in seguito più volte di un tale passo. La sua sposa non avevalo lasciato che con molto dispiacere; ma questo per altro non le impedì di rimaritarsi poco tempo dopo. Il conte *di Sassonia* suo sposo amava troppo i piaceri e variava nè suoi gusti, per non assoggettarsi al giogo ed ai doveri del matrimonio. = La „ sua morale circa quest'oggetto (dice M. *Thomas*) „ rassomigliava a quella de„ gli antichi eroi, de'quali „ aveva la forza. Il suo ca„ rattere fiero e libero non „ gli permetteva guari di as„ soggettarsi a piacere, ed „ amava meglio di comandar l'amore che di meri„ tarlo =. Nulladimeno in mezzo alle voluttà, nelle quali immergevasi talvolta, non perdeva di vista la sua professione. Dovunque andava aveva una biblioteca militare, e ne' momenti stessi, ne' quali sembrava più occupato ne' suoi piaceri, non mancava giammai di ritirarsi per istudiare almeno un'ora o due. Si recò nel 1717 in Ungheria, dove l'imperatore aveva un esercito di 75 mila uomini sotto i comandi del principe *Eugenio*, il terrore degli Ottomani. L'eroe Sassone si trovò all'assedio di Belgrado, e ad una battaglia, che il predetto principe guadagnò sopra i Turchi. Ritornato in Polonia nel 1718 fu decorato dal re dell'ordine dell'*Aquila-Bianca*. L'Euro-

pa

pa pacificata mercè i trattati di Utrecht e di Passarowitz non offriva più all' eroe Sassone alcuna occasione di segnalarsi ; quindi egli determinò nel 1720 di passare in Francia, per ivi godere delle dolcezze della società. Aveva avuta in ogni tempo molta inclinazione pe' Francesi, e questo gusto sembrava nato in lui con quello della guerra: la lingua francese fu la sola lingua straniera, ch' egli volesse imparare nella sua infanzia. Il duca *d'Orleans*, informato del di lui merito, lo fissò in Francia dandogli una patente di maresciallo di campo. Il conte *di Sassonia* impiegò tutto il tempo, in cui durò la pace, a studiar le matematiche, il maneggio dell' artiglieria, le fortificazioni, le meccaniche: scienze, per le quali aveva un deciso talento. L' arte di esercitar le truppe aveva fissata la di lui attenzione quasi nell' uscire dall' infanzia. Sin dall' età di 16 anni aveva inventato un nuovo esercizio, e l' aveva fatto eseguire in Sassonia col più grande successo. Nel 1722 avendo ottenuto un reggimento in Francia, lo formò e l' esercitò egli stesso secondo il suo nuovo metodo. Il cavalier *Folard*, giusto estimatore de' talenti militari, presagì sin d' allora, che sarebbe un grand' uomo. Mentre la Francia formava questo eroe, fu minacciata di perderlo, essendo che gli Stati di Curlandia lo elessero per sovrano del loro paese nel 1726; ma la Polonia e la Russia si armarono contro di lui. La czarina volle far cadere questo ducato in testa di *Menzicoff*, quell' avventuriere fortunato, da garzone di pasticciere divenuto generale e principe. Questo rivale del conte *di Sassonia* inviò a Mistaw 800 Russi, che investirono il palagio del conte, ed ivi l' assediarono. Il conte, il quale non aveva che 60 uomini, vi si difese col più gran coraggio, l' assedio venne levato, ed i Russi furono costretti a ritirarsi. La Polonia armava dalla sua parte: *Maurizio* ritirato colle sue truppe nell' isola d' Usmaiz parlò a' suoi popoli da sovrano, e si preparò a difendersi da eroe. I Russi vollero forzarlo in questo ritiro, dove non aveva che 300 soldati, ed il generale Moscovita, che ne aveva 4000, accoppiando la perfidia alla forza, tentò di sorprenderlo in una conferenza. Informato il conte di una tal cospirazione, fece arrossire della di lui viltà il cospiratore, e ruppe il colloquio. Nulladimeno, siccome non a-

aveva bastanti forze per difendersi contro la Russia e la Polonia, fu costretto a ritirarsi nell' anno 1729, aspettando una circostanza favorevole. Si pretende che la vedova duchessa di Curlandia, *Anna Iwanowa* (seconda figlia dello czar *Giovanni Alexiowitz* fratello di *Pietro* il *Grande*), che avevalo sostenuto dapprima colla speranza di sposarlo, in seguito lo abbandonasse, disperando di poter fissare la di lui incostanza. Questa inconstanza gli fece perdere non solamente la Curlandia, ma ancora il trono di Moscovia, sul quale questa principessa montò in seguito. Un aneddoto da non obbliarsi è, che, avendo il conte *di Sassonia* scritto dalla Curlandia in Francia per avere un soccorso d'uomini e di denaro, madamig. *le Couvreur* famosa attrice pose in pegno le sue gioje e la sua argenteria per soccorrere il suo amante, e gli spedì una somma di 40 mila lire. Quest' attrice aveva formato il di lui spirito per le cose piacevoli: avevagli fatta leggere la maggior parte de' poeti francesi, e dato molto gusto per gli spettacoli: gusto che lo seguì sino negli accampamenti. Esentato dal peso di governare gli uomini, il conte *di Sassonia* si ritirò di nuovo in Francia. Interamente abbandonatosi alle matematiche, ivi compose, in 13 notti e durante un accesso di febbre, i suoi *Sogni*, che poscia ritoccò. Quest' opera, degna di *Cesare* e di *Condé*, è scritta in uno stile poco corretto, ma maschio e rapido, pieno di viste profonde e di ardite novità, ed egualmente istruttivo pel generale che pel soldato. La morte del re di Polonia suo padre accese la face della guerra nell' Europa nel 1733. L' elettore di Sassonia offrì al conte suo fratello il comando generale di tutte le sue truppe; ma egli amò meglio servire in Francia in qualità di maresciallo di campo, e si recò sul Reno all' armata del maresciallo di *Berwick*. Questo celebre generale, ch' era sul punto di attaccare i nemici vicino ad Etlinghen, veggendo arrivare il conte *di Sassonia* nel suo campo, gli disse immediatamente: *Conte, io era sul procinto di far venire tre mila uomini, ma voi solo mi fate le veci di un tale rinforzo*. In questa giornata appunto egli penetrò, alla testa d' un distaccamento di granatieri, nelle linee de' nemici, ne fece una gran carnificina, e decise la vittoria mercè la sua bravura. Non meno intrepi-

do

do all' assedio di Filipsburgo. fu incaricato di un gran numero di attacchi, i quali eseguì con altrettanto successo che valore. Il grado di tenente-generale fu nel 1734 la ricompensa de' suoi servigi. Per la morte di *Carlo* VI s' immerse di nuovo l' Europa nelle dissensioni, che la pace del 1736 aveva estinte. Sulla fine di novembre del 1741 fu assediata Praga, ed in questo medesimo mese il conte *di Sassonia* le diede la scalata e la prese di assalto. La conquista di Praga fu seguìta da quella di Egra dopo alcuni giorni di trincea aperta. La presa di questa città fece molto strepito in Europa, e cagionò la più gran gioja all' imperatore *Carlo* VII, il quale ne scrisse di propria mano una lettera di congratulazione al vincitore. Questo ricondusse in seguito l' armata del maresciallo *di Broglio* sul Reno, ivi stabilì diversi posti, e s' impadronì delle linee di Lauterbourg. Divenuto maresciallo di Francia li 26 marzo 1744, comandò in capo un corpo di armata nelle Fiandre, e questa campagna, il capo-d' opera dell' arte militare, fece collocare il maresciallo *di Sassonia* a lato di *Turena*. Egli tenne sì esattamente di vista ed osservati i nemici superiori di numero, che li ridusse nell' inazione: ancora più glorioso per lui fu l' anno 1745. Si conchiuse nel gennajo in Varsavia un trattato di alleanza tra la regina di Ungheria, l' Inghilterra e l' Olanda. L' ambasciatore degli Stati-generali, avendo incontrato il maresciallo *di Sassonia* nella galleria di Versaglies, gli dimandò, cosa pensasse di tale trattato. *Penso*, rispose questo generale, *che se il re mio signore vuol darmi carta-bianca, andrò a leggere nell' Haia l' originale del Trattato avanti la fine di quest' anno.* Questa risposta non era una rodomontata: il maresciallo *di Sassonia* era capace di porla in esecuzione. Recossi egli, sebbene notabilmente infermiccio, ad assumere il comando dell' armata francese ne' Paesi-Bassi. Taluno, vedendolo in un tale stato di debolezza prima della sua partenza da Parigi, gli dimandò, come potrebbe incaricarsi d' una sì grande intrapresa: *Non si tratta di vivere*, rispos' egli, *ma di partire*. Poco tempo dopo l' apertura della campagna si diede la battaglia di Fontenoi gli 11 maggio 1745. Il generale era quasi moribondo e si fece strascinare in una vettura di vinchi per visitare tutt' i posti. Durante l' azione

ne montò a cavallo; ma la sua estrema debolezza faceva temere, che spirasse ad ogni momento. Ciò fece dire al re di Prussia in una lettera, che gli scrisse lungo tempo dopo: *Agitando, sono alcuni giorni, la quistione, qual fosse la battaglia di questo secolo, che avesse fatto maggior onore al Generale, tutti convennero d' accordo, che senza dubbio era quella, il di cui generale era moribondo, allorchè fu data.* La vittoria di Fontenoi, dovuta principalmente alla sua vigilanza ed alla sua abilità, fu seguìta dalla presa di Tournai, da quella di Bruges, di Gand, di Oudenarde, di Ostenda, di Ath e di Brusselles. Quest' ultima città si arrese li 28 febbrajo 1746. Nel mese di aprile dello stesso anno il re di Francia diede al vincitore di Fontenoi *Lettere patenti di Naturalizzazione* concepite ne' termini i più lusinghieri. Le susseguenti campagne gli meritarono nuovi onori. Dopo la vittoria di Raucoux, riportata li 11 ottobre 1746, il re gli fece dono di sei pezzi di cannone: lo creò maresciallo di tutt' i suoi eserciti li 12 gennajo dell' anno susseguente, e gli conferì nel 1748 la carica di comandante generale di tutt'i Paesi-Bassi sin allora conquistati. Questo anno fu contrassegnato da brillanti successi, e soprattutto dalla presa di Mastricht, che si arrese a *Loevendal* li 7 maggio. L' anno precedente era parimenti stato assai glorioso per la vittoria di Lawfeld e per la presa di Borgop-zoom. Spaventata l' Olanda tremò pe' suoi stati, e dopo avere ricusata con alterigia la pace, s' indusse poi a dimandarla con una specie di umiliazione: in effetto rimase conchiusa li 18 ottobre 1748; e si può dire, che l' Europa dovette il suo riposo al valore del maresciallo *di Sassonia*. Si ritirò poscia questo grand' uomo nel castello di Chambord, che il re avevagli dato, acciocchè ne godesse come di cosa propria. Non lasciò egli un tale suo ritiro, se non per fare un viaggio a Berlino, dove il re di Prussia gli fece quell' affettuosa e distinta accoglienza, che *Alessandro* avrebbe fatta a *Cesare*. Ritornato in Francia si ricreò delle sue fatiche conversando co' letterati, cogli artisti e co' filosofi. La patria lo perdette li 30 novembre 1750 nell' ancor vegeta età di 54 anni. Quest' uomo, il di cui nome aveva risuonato per tutta l' Europa, morendo paragonò la sua vita ad un sogno: *Signor de Senac*, diss' egli al suo me-

medico, *io ho fatto un bel sogno*. Aveva detto al medesimo medico, che trovavalo malinconico durante la notte precedente alla battaglia di Raucoux:

Pensa, Senac, *a quella notte orribile,*
Che notte eterna fu per tutto un popolo;
Pensa alle grida di color che vinsero,
E agli urli pensa di color che l' anima
Nel fuoco o sotto il ferro ebber a perdere.

Ed a questi versi, ch' erano una parodia, cioè travolgimento in altro soggetto, di un tratto dell' *Andromaca di Racine*, aveva aggiunto: *e tutti questi soldati nulla ne fanno ancora*. Una tal commozione di un generale, che nel silenzio della notte si rattrista pensando alle stragi del giorno susseguente, prova un gran fondo di umanità. Quest' uomo medesimo, che s' inteneriva sulla sorte de' soldati, faceva valere con zelo i servigi degli uffiziali, e gli avvalorava in corte con tutto il suo credito. Risparmiava, per quanto gli era possibile, il sangue de' subalterni. Mostrandogli un giorno un uffizial-generale un posto, che poteva esser utile, gli disse: *questo non ci costerà più di dodici granatieri*: Il maresciallo *di Sassonia* rispose: *lo farei se fossero dodici tenenti generali*. Senza dubbio (dice M. *Thomas*) con questa facezia egli non volle punto offendere un corpo d' uffiziali non meno rispettabili pe' loro servigi che pe' loro gradi: voleva solamente far vedere, quanto facesse d' uopo risparmiare un corpo di soldati, del di cui valore si aveva sicurezza. Era impossibile, che il maresciallo *di Sassonia* fratello naturale del re di Polonia, eletto sovrano della Curlandia, nato con una immaginazione forte ed inquieta, non avesse dell'ambizione: di fatti ebbe di buon' ora la fantasia di essere re. Per la sua incostanza in amore essendogli mancato il colpo, che poteva portarlo ad essere imperatore della Russia, formò, per quanto dicesi, il disegno di radunare gli Ebrei, e di essere il sovrano di una nazione, che da 1700 anni non poteva avere nè capo nè patria. Non essendo possibile il realizzare questa chimerica idea, egli ebbe sul regno di Corsica delle viste, che non gli riuscirono meglio. Aveva più volte avuto in testa un forte desiderio di farsi uno stabilimento in America, e soprattutto nel Brasile. Era tuttavia occupato da queste stravaganti e romanzesche idee, al-

allorchè fu sorpreso dalla morte. Essendo stato allevato nella religione protestante, nella stessa morì; e quindi la regina, nell' udir la notizia della di lui morte, disse: *E' ben cosa spiacevole, che non si possa dire un* DE PROFUNDIS *per un uomo, che ha fatti cantare tanti* TE DEUM. L'eroe Sassone aveva dimandato, che il suo corpo fosse bruciato nella calce viva: *affinchè*, diss' egli, *non resti di me la memoria che tra' miei amici*. Troppo sensibile *Luigi* XV per non acconsentire a tale dimanda, fece trasportare il di lui cadavere colla più gran pompa a Strasbourg, acciocchè ivi fosse sotterrato nella chiesa luterana di San-Tommaso. Da un poeta gli venne fatto un epitafio, che felicemente esprime le diverse imprese dell' eroe, e corrisponde alla seguente versione:

Non vive più questo guerrier, di cui
Rispettò le fatiche
Anche la morte in seno della gloria:
Egli ebbe per maestra la vittoria,
E per alunni li rivali sui.
Lenzo a Courtrai qual Fabio, *e fiero quale*
Annibale *a Brusselles,*
Sulla Mosa Condé, Turenna *al Reno,*
Al Liopardo feroce impose il freno,
E all' Aquila rapace tarpò l' ale.

Ma per la precisione vengono preferiti i quattro versi di *Alembert*, i quali si traducono:

In Fabio *Roma ebbe un guerrier politico,*
In Annibal *Cartago un duce eroico:*
La Francia più felice ha in questo Sassone
Avuto il saggio e insiem di guerra il fulmine.

Un bel mausoleo di marmo, opera del celebre *Pigale*, doveva essere collocato per ordine del re nella scuola militare: non sappiamo, se ciò siasi poi effettuato. L' accademia Francese propose per argomento nel 1759 l' *Elogio* di questo eroe, ed un tale premio fu riportato da M. *Thomas*. Abbiamo già parlato dell' opera intitolata: *Miei Sogni*, o pure *I sogni ovvero Memorie sull' Arte della Guerra di Maurizio conte di Sassonia*. Se ne sono fatte molte edizioni: viene stimata da alcuni quella dell'Haia, fatta per cura di M. *de Bonneville* 1756 in f. con fig.; ma la sola veramente buona è quella di Parigi 1757 vol. 2 in 4°. Essa è stata collazionata colla più grande esattezza sul manoscritto originale

le esistente nella regia biblioteca. Una tal edizione è corredata di molti disegni incisi con precisione, e preceduta da un compendio della *Vita* dell' autore, la quale era già stata scritta molto diffusamente, ma con meno esattezza ed eleganza nel 1752 in 2 vol. in 12. *Veggansi* parimenti l' accennato *Elogio del conte* DI SASSONIA composto da M. *Thomas*, Parigi 1765 in 8°, e la sua *Storia* scritta da M. *d' Espagnac*, 2 vol. in 12. Sebbene una tale *Storia* partecipi della natura degli elogj, l' autore è bastantemente imparziale per osservare, che nelle tre battaglie, sulle quali è principalmente fondata la gran riputazione del conte *di Sassonia*, questi fu secondato da tutto ciò, che può contribuire alla vittoria. = Fa d' uopo convenire, che giammai generale non fu meglio ajutato ne' suoi mezzi, Onorato della confidenza del re, non era angustiato in alcuno de' suoi progetti. Aveva sempre sotto i suoi ordini armate numerose, truppe ben tenute ed uffiziali di gran merito; ajutato per la condotta delle marce e de' dettagli da soggetti d' una sperienza e di un' abilità consumata, avendo i viveri diretti da uomini singolari &c. —,

SATIRI, in latino *Satyri*, specie di Semidei, che abitavano, secondo la favola, nelle foreste co' *Silvani*, co' *Fauni* e coi *Pani*. Venivano rappresentati sotto la figura di mostri metà uomini e metà becchi o caproni, colle corna sulla testa, il corpo peloso, co' piedi e la coda di becco. Si dipingevano quasi sempre nel seguito di *Bacco*. Siccome i poeti supponevano, che costoro avessero qualche cosa di piccante ne' loro occhi e ne' loro scherzi, venivano collocati sovente ne' quadri insieme colle *Grazie*, cogli *Amori* e con *Venere* stessa.

SATURNIO—LAZZARONEO, autore del XVI secolo, nato a Bueno piccola città della Valcamonica nel Bresciano, compose sotto il titolo di *Mercurio* dieci libri d' istituzioni grammaticali, impressi in Basilea nel 1546 ed a Lione nel 1556. Questa è un' opera scritta bene e piena di buone osservazioni sulla lingua latina. *Lorenzo Valla*, da *Paolo Giovio* appellato con ragione il riparatore della lingua dell' antica Roma, aveva date in sei libri l' *Eleganze della lingua latina*. Una tale opera, eccellente nella sostanza, rinchiudeva entro limiti troppo angusti le

leg-

leggi della sana latinità. *Saturnio* s' impegnò principalmente a rimettere coloro, che farebbero uso di questa lingua, in possesso d' una libertà, che l' esempio de' più celebri autori dell' antichità loro assicurava.

I. SATURNINO, natio di Antiochia, era discepolo di *Menandro*, e quindi viveva circa la fine del primo secolo dell' era cristiana (*Ved.* II. MENANDRO). Supponeva, non altrimenti che il suo maestro, un *Essere* ignoto a tutti. Quest' Essere aveva fatti gli angeli, gli arcangeli e le altre nature spirituali e celesti. Sette tra gli angioli si erano sottratti alla possanza del *Padre* di tutte le cose, avevano creato il mondo e tutto ciò che contiene, senza che *Dio* il Padre ne avesse avuta alcuna cognizione. Dio discese a fin di vedere la lor opera, e comparve sotto una forma visibile: Gli angioli vollero tentare di afferrarlo; ma egli disparve. Allora essi tennero consiglio e dissero: *Facciamo degli Esseri sul modello della figura di Dio*: in effetto modellarono un corpo simile all' imagine, sotto di cui la Divinità si era ad essi presentata. Ma l' uomo formato dagli angeli non poteva che strisciare sulla terra a guisa d' un verme. *Dio* fu mosso da compassione per la propria immagine, ed inviò una scintilla di vita ad animarla. L' uomo allora si rizzò in piedi, camminò, parlò, ragionò, e gli angioli formarono altri uomini: Questi angioli creatori del mondo ne avevano diviso l' imperò, e vi avevano stabilite delle leggi. Uno di questi sette spiriti creatori dichiarò la guerra agli altri sei; e questo era il *Demonio* o *Satanasso*, che aveva altresì date delle leggi e fatti comparire de' profeti. Per liberare dalla tirannia degli angeli e de' demonj le anime umane (prosiegue *Saturnino*), l' Essere supremo aveva inviato suo figlio, la di cui potenza doveva distruggere l' impero del Dio degli Ebrei e salvare gli uomini. Questo figlio non era stato sottomesso all' impero degli angioli, nè era stato incatenato negli organi materiali. Egli non aveva patito, e non era morto che in apparenza. Secondo i principj di *Saturnino* l' uomo era un ente sventurato, schiavo degli angioli, abbandonato da essi al delitto ed immerso nella disgrazia. Adunque la vita era un dono funesto; ed il piacere, che portava gli uomini a far nascere un altro ente, era un piacere barbaro, che a-

vrebbe dovuto vietarsi. Questa legge di continenza era uno de' punti fondamentali dell' eresia di *Saturnino*; e per osservarla più sicuramente i suoi discepoli si astenevano dal vino e dalle carni.

II. SATURNINO (San), primo vescovo di Tolosa, appellato volgarmente san *Sernino*, fu spedito con san *Dionigi* per predicare il Vangelo nelle Gallie verso l' anno 245. Collocato sulla sede di Tolosa nel 250, fu illustre per le sue virtù, per le sue cognizioni e pe' suoi miracoli, e generò alla Fede il maggior numero di figli che potè, predicando la divina parola, e mercè il suo sangue medesimo, che sparse sotto il ferro de'carnefici nell' anno 257, onde viene onorato tra i martiri.

III. SATURNINO (Publio Sempronio), d' una ignota famiglia, abbracciò il partito delle armi, e fu innalzato da *Valeriano* al grado di generale. Divenuto celebre per le numerose sue vittorie sui Barbari, fu proclamato imperatore verso la fine dell' anno 263. Questo eroe, aringando a' suoi soldati nel giorno, in cui lo vestirono della porpora, loro disse: *Compagni, voi perderete un comandante molto buono, per darvi un principe mediocre.* Continuò egli a segnalarsi con azioni luminose; ma siccome trattava le sue truppe con severità, queste lo privarono di vita circa l' anno 267. *Saturnino* era un uomo bravo, onesto e dabbene, d'una conversazione piacevole, benchè operasse sempre con gravità; pieno di probità e di onoratezza, d' una consumata prudenza e di un sublime coraggio.

* IV. SATURNINO (Sesto-Giulio), secondo la più comune nato della Gallia, benchè da alcuni creduto della Mauritania, coltivò dapprima la letteratura, indi si applicò al mestiere dell'armi. L' imperator *Aureliano* lo riguardava come il più sperimentato tra' suoi generali. Egli pacificò le Gallie, liberò l' Africa dal giogo de' Mori, e ristabilì la pace nell' Egitto. Il popolo di Alessandria lo proclamò imperatore nell' anno 280, il quarto del regno di *Probo*. Ricusò egli dapprima la porpora imperiale, ma fu poi costretto ad accettarla. *Probo* fece marciare contro di lui un corpo di truppe, dal quale fu assediato nel castello di Apamea, ove fu forzato ed ucciso poco tempo dopo la sua elezione. Colla di lui morte si estinse interamente questa passaggiera sollevazione. Al-

la

la gloria di gran capitano *Saturnino* accoppiò l'eloquenza d'un oratore e la politica da uomo di stato. — Vi furono varj altri SATURNINI ne' tempi addietro. Di un *Vellejo* SATURNINO si fa onorevole menzione ne' *Digesti*, come di un celebre giureconsulto, e sembra, che fiorisse circa i tempi di *Antonino Pio*; se pure non furono due o tre *Saturnini* diversi, come vogliono alcuni, tanto più che trovasi sovente col prenome di *Claudio*, e talvolta ancora con quello di *Quinto*. — Vi fu altresì un *Elio* SATURNINO poeta, che, per avere sparsi alcuni versi contro l'imperator *Tiberio*, fu dallo stesso monarca accusato in Senato, e poscia per di lui ordine precipitato dal Campidoglio.

SATURNO, *Saturnus*, altrimenti appellato il TEMPO, figlio del *Cielo* e di *Vesta*, mutilò suo padre con un colpo di falce. Aveva un fratello maggiore appellato *Titano*, che doveva succedere al suo genitore. Costui, essendosi accorto, che sua madre e le sue sorelle desideravano, che regnasse *Saturno*, gli cedette la corona, a condizione che non dovesse allevare figli maschi, ma anzi dovesse mangiargli appena nati. Nulladimeno *Rhea* sua moglie trovò mezzo di sottrarre alla di lui crudeltà *Giove*, *Nettuno* e *Plutone*. Avendo saputo *Titano*, che suo fratello aveva de' figli maschi contro la giurata fede, armò contro di lui, ed avendolo preso insieme colla moglie, li rinchiuse entrambi in una stretta prigione. *Giove*, che veniva allevato nell'isola di Creta, essendo divenuto grande, recossi in ajuto di suo padre, sconfisse *Titano*, ristabilì *Saturno* sul trono, e se ne ritornò in Creta. Qualche tempo dopo, *Saturno*, essendo venuto in cognizione, che *Giove* aveva disegno di detronizzarlo, tentò di prevenirlo; ma questi essendone avvertito, s'impadronì dell'impero e ne scacciò suo padre. *Saturno* ritirossi in Italia in casa di *Giano*, dove dimorò nascosto per qualche tempo, dal che ne venne a questa contrada il nome di *Latium* da *latere*, nascondersi. Essendo stato *Saturno* associato da *Giano* all'impero, civilizzò gli uomini semi-selvaggi, loro ispirò la giustizia e la virtù, e regnò con gloria e con tranquillità: il suo regno fu appellato da' poeti l'*età dell'Oro*. Essendosi innamorato di *Filiride*, si trasformò in cavallo per evitare i rimproveri di *Rhea* sua moglie; ciò non ostante questa lo sorpre-

se mentre giaceva colla predetta ninfa, dalla quale ebbe *Chirone*. Viene rappresentato sotto la figura di un vecchio, che abbia quattro ali, che tenga in mano una falce per esprimere la rapidità del tempo, e per indicare che distruggerà ogni cosa; ovvero sotto la forma d' un serpente che si morde la coda, come se ritornasse donde viene, per mostrare il giro perpetuo e la vicissitudine del mondo. Talvolta altresì gli si è dato un orologio a polvere ovvero un remo d' una specie di quelli, che si usano ad accostar alla riva i battelli ne' fiumi, e ciò parimenti per dare un'idea della stessa vicissitudine. I Greci dicevano, che aveva mutilato suo padre e divorati i propri figli; allegoria, la quale significava, che il Tempo divora il passato ed il presente e divorerà l' avvenire. I Romani gli dedicarono un tempio e celebravano in di lui onore le feste appellate *Saturnali*. Non era permesso di trattar alcun affare duranti tali feste, nè di esercitare alcun'arte eccettuata quella della cucina. Allora cessavano tutte le distinzioni di grado, a segno tale che gli schiavi potevano impunemente dire ai loro padroni tutto ciò che volevano, ed anche motteggiare i loro difetti in loro presenza. Si è dato il nome di *Saturno* ad uno de' sette pianeti.

SAVARON (Giovanni), in latino *Savarus*, nativo di Clermont nell' Auvergne, usciva da una buona famiglia di questa provincia. Fu presidente e luogotenente generale nella siniscalcheria e sede presidiale della sua patria. Si trovò agli Stati generali, tenuti a Parigi nel 1614, in qualità di deputato del Terzo-Sato della provincia d'Auvergne, ed ivi sostenne con zelo e con fermezza i dritti del terzo stato contro la nobiltà ed il clero. Questa diversità di classi e condizioni negli Stati generali non faceva che produrre dissensioni e disordini. In seguito si distinse aringando nel parlamento di Parigi, arrivò ad un' estrema vecchiaja, e morì nel 1622. Vi è di lui un gran numero di scritti. I principali sono: I. *Sidonii Apollinaris opera*, 1609 in 4° con note. II. *Origine di Clermont, città capitale dell' Auvergne*, in 8°. *Pietro Durant* ha data una più ampia edizione, 1662 in f., di quest' opera, non meno erudita che esatta. III. *Trattato contro i Duelli* &c., in 8°. IV. *Trattato della sovranità del Re e del suo regno*, ai Deputati della nobil-

tà,

tà, 1615 in 8°: opera curiosa e poco comune; ma che oggidì a nulla serve più in Francia. V. *Cronologia degli Stati-generali*, in 8°, per mostrare, che dalla fondazione della monarchia sino a *Luigi* XIII i Terzi-stati sono sempre stati convocati dal re agli Stati-generali, e vi hanno sempre avuto ingresso, sede e voce attiva. L'autore lo dimostra con una folla di citazioni. VI. *Trattato contro le Maschere*, Parigi 1608 in 8°. VII. Un' edizione con illustrazioni sotto il titolo. *De sanctis Ecclesiis & Monasteriis Claromontii libellos duos auctoris anonymi, qui vixit circa annum 650, nunc primum editos*, Parigi 1608 in 8°.

I. SAVARY (Giacomo), nativo di Caen, morto li 21 marzo 1670 di 63 anni, poeta latino, ha fatti quattro poemi: I. Circa *la Caccia della Lepre* 1655 in 12. II. — *Della Volpe e della Faina*; 1658 in 12. III. — *Del Cervo &c.* 1659 in 12; ed un IV. *Dell' Ammaestramento de' cavalli*, 1662 in 4°, ove osservasi dell' invenzione. Vi sono ancora di lui l' *Odissea* in versi latini, *i Trionfi di Luigi* XIV *dopo il suo innalzamento alla corona*; ed un volume di *Poesie* miste, nel quale vi sono molti componimenti deboli.

II. SAVARY (Giacomo), nato a Douvai nell' Angiò nel 1622, fece una sorte molto considerevole nel traffico in Parigi. Provveduto d'una carica di segretario del re, fu nominato nel 1670 per travagliare al *Codice Mercantile*, che comparve nel 1673, ed ebbe molta parte a quest' opera. Vi è altresì di lui *Il perfetto Negoziante*, di cui vi sono edizioni in gran numero, pria in un solo volume, indi in 2 vol. in 4°, ne' quali si fanno entrare gli *Avvertimenti e consigli circa le più importanti materie di commercio*. Quest' abile negoziante morì li 7 ottobre 1690 di 68 anni.

III. SAVARY (Giacomo), signore *des Bralons*, figlio del precedente, fu ispettor-generale della dogana di Parigi, e travagliò unitamente con *Filemone-Luigi* SAVARY, uno de' suoi fratelli, canonico della chiesa di San-Mauro delle-Fosse, al *Dizionario universale di Commercio*, che comparve nel 1723 in 2 vol. in f. *Giacomo* morì d' una flussione di petto nel 1716 di 56 anni, e suo fratello nel 1727 di anni 73. Di questo vi è un terzo volume impresso nel 1730, per servire di supplemento al Dizionario del Commercio, che, mal-

malgrado alcune inesattezze, è una delle compilazioni più utili, che abbiamo. Essa è stata ristampata nel 1748 in 3 vol. in f., ed ultimamente se ne annunziò una nuova edizione, che stavasi preparando dall'abate *Morellet*.

IV. SAVARY (N...), nato a Vitrè in Bretagna, fece con distinzione i suoi studj a Rennes, e partì nel 1766 per l'Egitto, ove soggiornò quasi tre anni. Tre cose occuparono senza intermissione il giovane viaggiatore: lo studio della lingua araba, la ricerca degli antichi monumenti e l'esame degli usi e costumi nazionali. Dopo avere studiato l'Egitto da uomo erudito e da filosofo, passò all'isole dell'Arcipelago; le quali percorse per 18 mesi da osservatore intelligente e curioso. Ritornato in Francia nel 1780, publicò: I. L'*Alcorano*, tradotto dall'arabo con un compendio della vita di *Maometto*, 1783 vol. 2 in 8°. II. La *Morale di Maometto* ovvero *Raccolta delle più pure massime dell' Alcorano*: opera estratta dalla traduzione precedente, ch'è elegante e fedele. III. *Lettere circa l'Egitto*, 1785 vol. 3 in 8°. L'autore osserva con diligenza, dipinge con vivacità e sparge dell'interesse sopra tutto ciò, che racconta. I suoi quadri sono in generale fedeli; ma gli vien data la taccia, non senza qualche ragione, di dipingere gli Egizj e l'Egitto troppo in bello. Malgrado un tale difetto, queste Lettere ebbero un rapido spaccio, e furono lette dal publico curioso con avidità e con frutto. Incoraggiato dal successo del suo Viaggio in Egitto, preparava le sue *Lettere intorno la Grecia*, quando morì nel fiore di sua età a Parigi li 4 febbrajo 1788 di un'ostruzione di fegato. Uno spirito vivace e colto, un cuore sensibile e buono, una ridente immaginazione, una memoria felice, una giovialità dolce e franca e il talento di raccontare, rendevano piacevole ed utile la sua compagnia. Quantunque non fosse nemico degli elogj, sfuggiva per gusto ogni sfarzo, ogni apparecchio. Estendevasi poco nel gran mondo, e ciò non contribuiva, che a fargli meglio adempiere i doveri di figlio, di fratello e di amico.

SAUBERT (Giovanni), dotto critico e buon antiquario del XVII secolo, è autore d'un *Trattato* latino, molto stimato, *circa i Sacrifizj degli Antichi*, e di quello *circa i Sacerdoti e sacrificatori Ebrei*. Questi due Trattati presentano ricerche ed erudizio-

zione. *Tommaso Crenio* ne diede una buona edizione, corretta, accresciuta e corredata di schiarimenti, sotto questo titolo: *De Sacrificiis Veterum, & de sacerdotibus Hebræorum, Commentarium*, Leyden 1699 in 8°.

** SAVELLI (Gian-Battista), di un'antica e potente famiglia di Roma, che nel secolo XIII aveva avuti due pontefici, *Onorio* III ed *Onorio* IV, dopo essersi distinto in varj impieghi esercitati nella corte di Roma, venne nominato cardinale in compagnia di tre altri da *Paolo* II nel 1471. Ma la repentina morte di questo papa, seguìta poco dopo, avendo impedito, che i nuovi promossi fossero publicati in un concistoro, non si vollero ammettere nel Conclave, a norma dell' *Estravagante* di *Eugenio* IV, che dichiara nulle simili promozioni. Quindi convenne al *Savelli* ritornarsene al suo primiero grado di protonotario apostolico, e, per quanti impegni facessero i suoi congiunti presso *Sisto* IV, non gli poterono ottenere il cappello se non nel 1480. Qualche tempo dopo egli cadde in disgrazia di questo papa, il quale per alcuni sospetti lo fece arrestare mentre usciva dal Concistoro, e rinchiudere in Castel-Sant-Angelo. Finalmente, essendosi comprovata la sua innocenza, uscì dopo un anno di prigionia; e per compensarlo in qualche maniera de' danni e disgusti, che aveva sofferti, il papa lo destinò governatore della Marca d' Ancona, poi della Romagna e dell' Umbria, ed anche legato *a latere* alla republica di Genova, dalla quale ottenne una flotta considerevole da opporre ai Turchi, che dopo la presa di Otranto facevano tremare tutta l' Italia. Continuò ad avere ragguardevoli impieghi sotto i pontificati d' *Innocenzo* VIII e di *Alessandro* VI, e morì in Roma li 18 settembre 1498 di 71 anno.

SAVERY (Rolando), pittore, nato a Courtray nel 1576, morto in Utrecht nel 1639 di 63 anni, fu allievo di *Giacomo Savery* suo fratello, e travagliò nel di lui genere di pittura e nella di lui maniera. *Rolando* è stato eccellente nel dipingere il paesaggio, e siccome era paziente e laborioso, metteva molta nettezza ne' suoi quadri. L' imperatore *Rodolfo* II, buon conoscitore, occupò per lungo tempo questo artefice, e l' impegnò a studiare le varie e ricche prospettive, che le montagne del Tirolo presentano agli occhi dello spettatore. *Savery* ha sovente dipin-

pinti con molta intelligenza torrenti, che si precipitano dall' alto delle roccie. Ha parimenti ottimamente rappresentati animali, piante, insetti. Le sue figure sono aggradevoli, ed il suo tocco è spiritoso, quantunque sovente un po' secco. Viene tacciato di aver fatto in generale troppo uso del colore turchino. Si sono incisi in rame diversi suoi quadri; tra gli altri il suo *San Girolamo nel deserto*.

SAVILL (Enrico), in latino *Sivilius*, teologo inglese, nato presso di Halifax nel 1549, morto in Oxford nel 1621 di 73 anni, fu uno de' principali ornamenti dell' università di quest'ultima città. Si era consecrato di buon' ora alla letteratura greca e latina, sacra e profana. Frutti de' suoi travagli sono varj *Comenti* sopra *Euclide* e sopra *Tacito*, ed un' *Edizione* in greco delle Opere di San *Giovanni Crisostomo*, 1613 vol. 8 in f. *Savill* si prese infinite cure, e non risparmiò alcuna spesa, per dare il testo greco di *S. Crisostomo* nella sua purezza. Ha poste in margine le diverse lezioni ed alcune sue congetture. = Ma dopo tutto ciò (dice M. *Simon*, lettera IV), benchè la sua edizione sia esente dagli errori grossolani, che sono nell' edizioni di Verona e di Heidelberga, ella non è così esatta, come taluni pretendono. Essa può essere raddrizzata in più luoghi sopra l'edizioni di Parigi e di *Commelin*, e ciò appunto è stato ottimamente osservato dal P. *Labbe* nella sua *Dissertazione* intorno gli scrittori ecclesiastici. In oltre *Savill* ha fatti entrare nella sua edizione varj pezzi, che non sono di San *Crisostomo*. Quest'edizione, che è tutta greca, aggiugn' egli, non può servire all' uso di un' infinità di persone, e perciò appunto essa non ha avuto gran corso tra noi, eccetto che presso alcuni eruditi, da' quali è molto stimata =. Si è preteso falsamente, che *Fronton du Duc*, il quale publicò nel tempo stesso questo Padre della Chiesa, desse la sua edizione sopra i fogli, che furtivamente gli venissero somministrati dall'Inghilterra. L'opera, che ha più fatto conoscere *Savill*, è il Trattato di *Bradwardin* contro i Pelagiani, di cui egli diede un' edizione, Londra 1618 in f. Questo trattato curioso e poco comune è sotto il seguente titolo: *De causa Dei contra Pelagium*. Vi è ancora di lui una raccolta, intitolata: *Rerum Angli-*

glicarum Scriptores post Bedam, Londra 1696 in f. Il suo *Commentarius de Militia Romana ex anglico latinus factus* fu impresso Heidelberga 1601 in 8°, e del suo *Commentarius in Taciti Historiam, Agricolæ vitam &c.* ve n'è una bella edizione, Amsterdam per l' *Elzevirio* 1649 in 12.

* SAULE (SAUL *ovvero* SAULUS, che significa *dimandato*), primo re d' Israele, era figlio di *Cis* uomo ricco e potente di Gabaa nella tribù di *Beniamino*, e per testimonianza della Scrittura era così eletto e dabbene, che non v' era il migliore di lui tra i figli d' Israele. *Cis*, avendo perdute le sue asine, spedì questo figlio accompagnato da un servo a farne ricerca. *Saule*, dopo avere percorso grandissimo spazio di paese senza trovarle, era sul procinto di ritornarsene a casa; ma poi consigliato dal suo servo si recò a Ramatha, per ivi consultare il profeta *Samuele*. Questi, ch' era già stato prevenuto da Dio stesso della venuta di *Saule* e della scelta che faceva di lui in re degl' Israeliti, appena veduto lo per istrada, lo conobbe subito, ed assicuratolo, che le sue asine erano già state ritrovate, lo volle ricoverare in propria casa, lo fece sedere a mensa alla testa de' convitati, ch'erano quasi trenta, e gli praticò le più onorevoli distinzioni. Nella mattina susseguente lo svegliò per tempo, lo fece discendere seco nella parte più bassa della città, ove giunti, gli ordinò, che mandasse avanti il servo, mentr' eglino si fermerebbero alquanto, poichè voleva annunciargli la volontà del Signore. Allora *Samuele*, presa di saccoccia una piccola ampolla di olio la versò sul capo di *Saule*, lo baciò, e gli disse: *Ecco che il Signore ti ha unto in qualità di Principe sopra la sua eredità, e tu libererai il suo Popolo dai nimici, che ha all' intorno*: lo che seguì circa l' anno 1095 av. l' era volgare. Oltre ciò, che aveva saputo dirgli circa il passato, *Samuele*, per comprovar sempre meglio a *Saule* la volontà di Dio circa la sua elezione in re, gli predisse circostanziatamente tre diversi incontri, che farebbe l' un dopo l' altro nel suo ritorno a casa, e che nell' ultimo di essi profetizzerebbe insieme colla schiera de' profeti, i quali troverebbe nel cammino; ed il tutto esattamente si avverò. Pochi giorni dopo avendo *Samuele* convocato in maspha il popolo per venire all'elezione del re, che istantemente aveva dimandato (*Ved.* SAMUELE), tirate le

le sorti, queste caddero prima sulla tribù, poi sulla famiglia, e finalmente sulla singolare persona di *Saule*. Tosto ne fecero ricerca, e non ritrovandolo consultarono il Signore, il quale rispose, che stavasene nascosto nella propria casa: probabilmente, riflettendo ai pericoli ed alle penose cure che seco porta il trono (secondo la più comune degl' interpreti), cercava di schivarne il peso. Accorsi molti degl' Israeliti alla di lui casa, lo presero, e condottolo in mezzo del popolo, si udì quesso a voce unanime esclamare *viva il Rè*. Pronunciatasi da *Samuele* la legge del regno, e ridotta questa in iscritto, fu congedata l'adunanza, tutti se ne tornarono alle rispettive case, e *Saule* stesso, in cui dapprima lo splendore della nuova dignità per nulla aveva alterata la di lui maniera di vivere semplice e lontana dal fasto, tornò a riassumere la coltivazione delle sue terre. In questa occupazione appunto lo ritrovarono gli ambasciatori speditigli dagli abitanti di Jabes per implorare soccorso contro *Naas* re degli Ammoniti, che avevagli assediati. *Saule* radunò in folla tutti gl' Israeliti atti all' armi per dare il richiesto soccorso, e con questa numerosa armata, che, secondo l' indicazione della Scrittura, ascendeva a 330 mila uomini, piombò sugli Ammoniti, li tagliò a pezzi e liberò la città di Jabes. In seguito *Samuele* tenne un' assemblea generale del popolo in Galgala, dove fece confermare l' elezione di *Saule*, che due anni dopo marciò contro i Filistei. Questi nemici del Popolo di Dio, irritati a motivo di alcuni prosperi successi, che *Gionata* figlio di *Saule* aveva avuti sopra di loro, andarono ad accamparsi a Machmas con trenta mila carri, sei mila cavalli, ed una moltitudine di gente a piedi, dal sacro testo paragonata all' arena ch'è sul lido del mare. Il re d' Israele marciò coraggioso contro di essi e li vinse, ed in seguito fu anche vittorioso contro diversi altri popoli; ma perdette il frutto delle luminose sue vittorie a motivo principalmente di due fatali disubbidienze. In occasione dell' accennata guerra co' Filistei *Saule*, pressato dal popolo e dalle circostanze, sacrificò di propria autorità a Dio, senz' aspettare *Samuele*, come questi avevagli ordinato. Appena terminato il sacrifizio, ecco giunse *Samuele*, ed a *Saule*, ch' eragli uscito incontro, disse con tuono di riprensione, *che ai tu fat-*

fatto? Il re risposegli: *Atterrito il popolo voleva andarsene, erano spirati i sette giorni prefissi, e tu non eri venuto, la poderosa armata de' Filistei mi stava minacciosa a fronte; dissi: ora costoro ci piomberanno addosso, ed io non ho placato l' aspetto del Signore. Spinto dalla necessità ho offerto il sacrifizio* (necessitate compulsus obtuli holocaustum Domino). L' altra disubbidienza, ancor meno scusabile, fu da *Saule* commessa, allorchè avendo sconfitti gli Amaleciti, contro l' espresso divino comando datogli per bocca di *Samuele* di tutto interamente distruggere, preservò in vita il pinguissimo e crudele loro re *Agag*, e quanto aveavi di meglio nelle greggi e negli armenti (*Ved.* AGAG). Nè gli valse addurre in sua discolpa, che le primizie delle pecore e de' buoi erano state preservate dal popolo a fin di offrirle in olocausto a Dio, poichè sentì rispondersi da *Samuele*, che doveva esattamente eseguire quanto gli era stato imposto, essendo più grata a Dio l' ubbidienza che gli olocausti, *melior est enim obedientia quam victimæ*. In oltre lo sdegnato profeta non solamente gli confermò più chiaramente quanto aveagli predetto in occasione della prima disubbidienza, che il suo regno gli sarebbe tolto e trasferito ad altra famiglia, ma ancora gli dichiarò, che non ritornerebbe più a trattenersi con lui. In effetto lo scettro di *Saule* passò in seguito nelle mani di *Davide*, che poco dopo l' accennata seconda disubbidienza da *Samuele* fu consecrato ed unto per ordine del Signore, e che sposò indi *Michol* la figlia dello stesso *Saule* (*Ved.* MICHOL). Questo matrimonio non impedì al suocero di perseguitare il genero, nè di cercare tutt' i mezzi possibili per toglierlo dal mondo. Per sottrarsi a tali persecuzioni, essendosene *Davide* fuggito, *Saule* spedì ad investire nottetempo la casa, ov' erasi ricoverato. *Michol*, sua figlia, moglie di Davide, fece scendere il proprio marito da una finestra, e nel giorno susseguente i soldati o sgherri inviati per arrestarlo trovarono nel letto una statua, che *Michol* vi aveva posta in di lui vece. Lo inseguì egli stesso in persona a Naioth, ov' erasi ritirato in mezzo ad una truppa di profeti. *Saule*, cammin facendo, si sentì repentinamente investito d' uno spirito profetico, ed allorchè fu giunto, continuò a parlare per ispirazione divina, coricato per terra nudo,

do, cioè, secondo gl' interpreti, spogliato delle sopravesti e de' reali ornamenti. Questo miracolo fu cagione, che *Saule* sospendesse per qualche tempo il suo odio contro il genero; ma poi ben presto si riaccese di sdegno quando venne in cognizione per mezzo di *Doeg l'Idumeo*, che il sommo sacerdote *Achimelecco* aveva fatta buona accoglienza a *Davide* in Nobe, e gli aveva dati de' rinfreschi ed una spada. Immediatamente spedì egli a cercare il sommo pontefice e tutt' i sacerdoti della stessa prosapia, e dopo aver loro fatti i più ingiusti rimproveri, li fece spietatamente trucidar tutti sino al numero di 85, per mano dello stesso *Doeg*, il solo che avesse voluto servir da ministro al di lui furore; poi trasportato dalla sua collera, recossi a Nobe, dove fece passare a fil di spada tutt' i viventi, sino le femmine ed i bambini lattanti, e sino gli animali d'ogni genere. Avendo poi inteso, che l' odiato suo genero trovavasi nella città di Celia, preparavasi per andar a prenderlo ivi colla forza, ma *Davide* si ritirò nel deserto. Nelle caverne appunto di questo deserto, cioè nella spelonca di Engaddi, fu ove *Davide* si contentò di tagliar a *Saule* il lembo della sua clamide o sopraveste militare, per avere in mano con che convincerlo, che la di lui vita era stata in sua balìa; e *Saule*, commosso da questa evidente prova di generorità, non seppe trattener le lagrime. Riconobbe l' ingiustizia della sua condotta e l' innocenza di *Davide*, sembrò essere convinto della sincerità del di lui affetto, e cessò per qualche tempo di perseguitarlo. Ma il suo odio non era che sospeso, e quindi ripigliò ben presto la superiorità nella prima occasione che gli si presentò di risvegliarlo. Seppe, che *Davide* erasi ritirato nel deserto di Ziph, e colà corse a cercarlo: *Davide* informato del di lui arrivo s' introdusse di notte, come guidato da divina ispirazione nella tenda di *Saule*, ed avendo trovato che tutti dormivano, prese la tazza e la lancia del re, ed uscì dal campo. Essendo indi passato sopra un' altura notabilmente lontana, chiamò ad alta voce le genti di *Saule*, e le rimproverò per la negligenza, con cui facevano la guardia al re. Questo principe, svegliandosi a tal rumore, riconobbe la voce di *Davide*, e colpito da questo nuovo tratto di grandezza d'animo dalla parte d' un uomo, ch' ei per-

perseguitava, confessò un' altra volta i suoi torti e promise di non fargli in seguito alcun male (*Ved.* I. DAVID). Finalmente giunse il momento, in cui Iddio doveva esercitare i suoi giusti giudizj sopra *Saule*. I Filistei entrarono sulle terre d' Israele con una poderosa armata : *Saule* consultò la Pitonessa per sapere, quale sarebbe l' esito della battaglia, ch' era sul procinto di dare a' Filistei, e *Samuele* in tal occasione apparvegli per annunciargli la di lui disfatta. Poco tempo dopo, il suo esercito fu tagliato a pezzi, e *Saule*, credendo già inevitabile la morte, pregò il suo scudiere perchè volesse ucciderlo ; ma quest' uffiziale ricusò di fare un così barbaro uffizio. Allora *Saule*, afferrata egli stesso la propria spada, e lasciandosi cadere con forza su la di lei punta, in tal guisa morì miserabilmente nell' anno 1055 pria dell' era volgare. I Filistei, avendo trovato il cadavere di questo monarca, gli troncarono la testa, che appesero nel tempio di *Dagone*, ed appesero parimenti le sue armi nel tempio di *Aſtaroth*. Sono divise le opinioni circa l' accennata apparizione di *Samuele*. E' stata ella reale, o pure non altro che un' impostura ed una furberia della maga ? Accadd' ella per potere del del demonio, per un effetto dell' arte magica, o pure per una miracolosa permissione di Dio ? Il sentimento il più seguitato ed il più conforme alla Scrittura è, che *Samuele* veramente apparisse a *Saule* (*Ved. di nuovo* SAMUELE).

SAULI, *Ved.* LEONE X.

SAULO, *Ved.* I. PAOLO.

SAULT (Giovan-Paolo du), Benedettino della congregazione di San-Mauro, nato a Saint-Sever-Cap di Guascogna nel 1650 d' una nobile famiglia, morì nel 1724 di 74 anni nel monistero di Sant' Andrea di *Villeneuve-les-Avignon*, di cui era priore. La sua pietà, il suo spirito di mortificazione, e le sue altre virtù hanno renduta preziosa la di lui memoria alla sua congregazione. Vi sono di questo religioso : I. *Trattenimenti con G. Criſto nel SS. Sacramento dell' Altare*, in 12 : libro pieno di unzione e di solidità, ch' è tra le mani di tutte le persone pie. II. *Avvertimenti e Rifleſſioni circa lo ſtato Religioso*, per animare coloro, che l' hanno abbracciato, 3 vol. in 12. III. *Il Religioſo moribondo*, ovvero *Della preparazione alla morte per le persone, che hanno abbracciato lo ſtato Religioſo*, 2 vol. in 8°.

SAULX. DE TAVANES, *Ved.* TAVANES.

I. SAUMAISE (Claudio de), in latino *Salmasius*, e quindi dagl' italiani appellato *Salmasio*, nacque a Semur nell' Auxois l'anno 1588, d' una famiglia distinta nella toga. La sua patria fu incendiata e quasi ridotta in cenere nello stesso anno, in cui egli venne alla luce. — Que„ st' incendio (dice uno de' „ suoi freddi panegiristi) fu „ presagio de' di lui vasti lu„ mi, nella stessa maniera „ che l' incendio del tempio „ di Efeso eralo stato del „ coraggio di *Alessandro* —. Il padre di *Salmasio* fu il di lui primo maestro per le lingue greca e latina. Dopo aver fatto il suo corso di filosofia in Parigi, si recò nel 1606 in Heidelberga, ove fece quello di giureprudenza sotto il dotto *Gottofredo*. Allorchè fu ritornato alla sua patria, il genitore, ch' era luogotenente particolare del baliaggio di Semur, avrebbe voluto rinunziargli la sua carica, ma non potè ottenerne le opportune provvisioni, a motivo che il figlio professava il Calvinismo. *Saumaise* ritirossi a Leyden, ove fu professore onorario dopo *Scaligero*. Il cardinale *di Richelieu* gli esibì una pensione di 21 mila lire per fissarlo in Francia; ma *Salmasio*, avendo saputo, che ciò facevasi a condizione, che travagliasse alla storia del predetto ministro, rispose, *ch' ei non era uomo da sacrificare la sua penna all' adulazione*. In contingenza d' un viaggio, ch' egli fece a Parigi nel 1635, il re gli accordò una patente di consigliere-di-stato, lo fece cavaliere di san-Michele; e poi, essendo in Borgogna, fu gratificato da questo principe con una pensione di sei mila lire. Si segnalò egli nel 1649 colla sua *Apologia di Carlo* I re d' Inghilterra. Sostenne una causa eccellente, ma l' indebolì col tuono ridicolosamente ampolloso, che diede alla sua opera. Ecco in qual maniera ei la comincia: *Inglesi, che vi rimandate le teste dei re come palle da racchetta, che giuocate alla palla colle corone, e che vi servite degli scettri, come di bastoncelli da pazzie* .... Nell' anno susseguente fece un viaggio nella Svezia, ove la regina *Cristina* chiamavalo già da lungo tempo. Dopo aver ivi soggiornato circa un anno, ritornò in Olanda, e morì alle acque di Spa li 3 settembre 1653 in età di 65 anni. *Saumaise* fu l' eroe de' letterati del suo secolo; ma la sua riputazione si è molto diminuita nel nostro. Viene ri-

riguardato generalmente come un critico bizzarro, mordace e presuntuoso. Immensa era la sua erudizione, ma molto male digerita. Aveva il talento vivacissimo: quante sono le opere uscite dalla sua penna, possono considerarsi come altrettanti componimenti all' improvviso. Quando veniva consigliato a travagliare le sue produzioni con più diligenza, rispondeva, ch' ei gittava dell' inchiostro sulla carta nelle ore, in cui gli altri gittavano i dadi o le carte sopra una tavola, e ch' ei non faceva tutto ciò, se non come un giuoco. Quantunque *Salmasio* scrivesse con molto trasporto ed orgoglio, era dolce e modesto co' suoi amici. Gli affari domestici non lo frastornavano punto: egli componeva tranquillamente nel tumulto di sua famiglia, in mezzo a' suoi figli ed a fianco di sua moglie (figliuola di *Giuseppe Mercier*), la quale era veramente una *Megera*. Ella dominavalo interamente, gloriandosi di avere sposato *il più dotto tra tutt' i nobili, ed il più nobile tra tutt' i dotti*. Le sue principali opere sono: I. NILI, *Archiepiscopi Thessalonicensis de Primatu Papæ Romani, libri duo*, con varie note, Hannover 1608, Heidelberga 1608 e 1612. II. FLORI *rerum Romanarum libri* IV *cum notis* Gruteri; *nunc primum accesserunt notæ & castigationes Cl. Salmasii*, Parigi 1609 in 8° e 1636 parimenti in 8°. III. *Historiæ Augustæ Scriptores sex*, Parigi 1620 in f., ed in seguito a Leyden 1670 e 1671 in 8°. IV. *Plinianæ exercitationes in Caii Julii Solini Polyhistoria*; item *Caii Julii Solini Polyhistor ex veteribus libris emendatus*, Parigi 1629 vol. 2 in f., ed Utrecht 1689, parimenti vol. 2 in f. V. *De modo Usurarum*, Leyden 1639 in 8°. VI. *Dissertatio de fœnore trapezetico in tres libros divisa*, Leyden 1640 in 8°. VII. *Simplicii Commentarius in Enchiridion Epicteti, ex libris veteribus emendatus*. VIII. *De re Militari Romanorum liber, opus posthumum*, presso *Elzevirio* 1659 in 4°. IX. *De Hellenistica*, Leyden 1643 in 8°. X. Molte altre *Opere*, delle quali può vedersi la lista nella *Biblioteca degli Autori di Borgogna*.

II. SAUMAISE (Claudio de), congiunto del precedente, nato a Dijon nel 1603, entrò nell' Oratorio nel 1635, e fu incaricato di scrivere la storia della sua congregazione. Egli raccolse molti materiali; ma l' opera è rimasta imperfetta. Il P. *Saumaise* morì a Parigi, prima di averla terminata, nel 1680

di 77 anni, Vi sono di lui, oltre una *Traduzione* francese delle *Direzioni Pastorali* di Don *Giovanni di Palafox*, 1671 in 12, alcuni *Componimenti in versi* latini e francesi.

SAUMAISE, *Ved.* SOMAYSE e BREGY.

SAUMERY (N...), di nazione francese, si fece Francescano nella sua patria. Avendo apostatato in occasione del suo passaggio a Menin, si ritirò in Inghilterra, e partì da Londra sul principio di gennajo del 1719, per imbarcarsi pel Levante. Fece a Costantinopoli un soggiorno di più di tre anni; percorse in seguito l' Alemagna, l'Italia e l' Olanda, ove si presentò due o tre volte, per essere ministro; ma, non avendo testimoniali, fu rigettato. Dopo di ciò recossi a Liegi, dove abbiurò il Calvinismo, e visse de' prodotti della sua penna per lo spazio di circa 15 anni, Essendo stato scacciato da questa città a motivo della sua cattiva condotta, ritornò in Olanda, si fece di nuovo Calvinista: e morì, per quanto dicesi, in Utrecht. Vi sono di lui, I. *Memorie ed Avventure segrete e curiose di un Viaggio nel Levante*, Liegi, per *Evvardo Kints* 1731 vol. 3 in 12. II. L' *Anti-Cristiano* ovvero lo *Spirito del Calvinismo opposto a G. Cristo ed al Vangelo*, ivi 1731 in 12. III. Le *Delizie del paese di Liegi* 1738 al 1754 vol. 5 in f. *Saumery* ha fatta questa informe compilazione in compagnia di varj altri famelici scrittori, che avevano più bisogno di giudizio che di pane. Non ne vengono stimate che le figure.

SAUNDERSON (Niccolò), nato nel 1682 d' una famiglia originaria della provincia d' Yorck, non aveva che un anno, allorchè perdette pel vajuolo l' uso della vista, anzi gli occhi interamente. Questa disgrazia non gl' impedì, all'uscire dall' infanzia, il fare ottimamente i suoi studj di belle-lettere. *Virgilio* ed *Orazio* erano i suoi autori favoriti, e lo stile di *Cicerone* gli era divenuto sì famigliare, che parlava latino con una poco comune facilità. Dopo ch' ebbe impiegato qualche anno nello studio delle lingue, suo padre cominciò ad insegnargli le regole ordinarie dell' aritmetica; ma ben presto il discepolo fu più abile del suo maestro e penetrò in poco tempo tutte le profondità delle matematiche. Il giovane geometra, essendosi recato a Cambridge, ivi spiegò le opere immortali di *Newton*, i di

di lui *Principj matematici di Filosofia naturale*, la di lui *Aritmetica universale*, ed anche le opere, che questo gran filosofo ha publicate intorno la luce ed i colori. Questo fatto potrebbe sembrar incredibile, se non si considerasse, che l'ottica e tutta la teoria della visione si spiegano interamente per mezzo di linee, e ch'ella è sottoposta alle regole della geometria. Avendo *Wisthon* rinunziata la sua cattedra di professore di matematica nell'università di Cambridge, l'illustre cieco fu nominato per succedergli nel 1711. La Società R. di Londra lo ascrisse tra' suoi membri. Egli morì nel 1739 in età di 56 anni, e lasciò un figlio ed una figlia. I suoi costumi non corrispondevano a'suoi talenti: egli amava appassionatamente il vino e le femmine. I suoi ultimi anni furono disonorati dai più vergognosi eccessi. Naturalmente perfido e vendicativo, lacerava crudelmente i suoi nemici ed anche i suoi amici: tutto ciò, ch'ei diceva, era contaminato da orribili giuramenti. L'odio, di cui erasi investito contro la religione, era in parte la sorgente della irregolarità della sua condotta. Pretendeva di non dover conoscere Iddio, perchè, essendo cieco, non vedeva le di lui opere: *Mettete la mano sopra di voi* (gli disse un giorno il dottor *Holmes*), *l'organizzazione del vostro corpo dissiperà un sì grossolano errore*. Vi sono di lui degli *Elementi di Algebra* in inglese, impressi a Londra dopo la di lui morte nel 1740, a spese dell'università di Cambridge, in 2 vol. in 4°: sono stati tradotti in francese da M. *de Joncourt*, 1756 vol. 2 in 4°. A *Saunderson* appunto appartiene la divisione del cubo in sei piramidi eguali, che hanno le loro sommità al centro e per base ciascuna delle facce del medesimo cubo. Aveva altresì inventata per suo uso un' *Aritmetica palpabile*, cioè la maniera di fare le operazioni di aritmetica mercè il solo senso del tatto. Questa era una tavola sostenuta da un piccolo telajo, a fine ch'ei potesse ugualmente toccarla e di sotto e di sopra. Su questa tavola era inciso un gran numero di linee paralelle, che venivano incrocicchiate da altre, di modo che formavano insieme tanti angoli retti. L'estremità di questa tavola erano divise da intagli distanti un mezzo pollice l'uno dall'altro, e ciascun intervallo comprendeva cinque delle suddette paralelle. Per tal mezzo

ciascun pollice quadrato era diviso in cento piccoli quadrati. A ciascun angolo di questi quadrati, ovvero a ciascuna intersecazione delle parallele eravi un buco, che passava la tavola da parte a parte. In ciascun buco si mettevano due sorte di spille, picciole e grosse, per poter distinguerle al tatto. Per mezzo della disposizione delle spille *Saunderson* faceva tutte le operazioni dell' aritmetica. Se ne può veder la descrizione al principio del primo volume de' suoi *Elementi di Algebra*, di cui i geometri fanno assai conto. *Saunderson* aveva il tatto così perfetto, che distinguevà e mostrava con una sorprendente esattezza nelle superfizie ogni più lieve asprezza, e ne' lavori i più levigati ogni menomo difetto in genere di liscio. Egli fu, che nel museo dell' università di Cambridge distinse al tatto le medaglie Romane veramente antiche. Aveva il senso ossia la sensazione ancor più sicura; egli conosceva ed annunziava la più leggiera mutazione nell' atmosfera. Un giorno, mentre alcuni studiosi facevano ne' giardini dell' università varie osservazioni intorno al sole, *Saunderson* distinse sino le più picciole nubi, che capitavano sotto il sole, ed interrompevano gli osservatori. Tutte le volte che passava ad una distanza anche molto lontana qualche corpo davanti il suo volto, ei lo diceva ed indicava il volume dell' oggetto, ch' era passato. Passeggiando, allorchè l' aria era in calma, accorgevasi se passava vicino ad un albero, ad un muro, ad una casa &c. Aveva altresì tanta giustezza nell' udito, che distingueva esattamente sino la quinta parte d' una nota o d' un tuono. Erasi esercitato sin dalla sua infanzia a suonare il flauto, ed aveva fatti sì rapidi progressi, che sarebbe stato, se avesse voluto, non meno abile suonatore di flauto, di quel che fosse profondo matematico. In fine tutti coloro, che lo hanno conosciuto, sanno che, introdotto in una camera, giudicava della di lei estensione situandosi nel mezzo, senza sbagliare a riserva d' una linea; e ciò perchè non s' ingannava mai circa la distanza, che lo separava dal muro.

SAVOJA (Tommaso Francesco di), principe di CARIGNANO, figlio di *Carlo Emmanuele* duca di Savoja e di *Caterina d' Austria*, nacque nel 1596. Diede in età di 16 anni varie prove del suo coraggio, e mostrò molta premura di stabilirsi in Fran-

Francia. L' avversione, che il cardinale *di Richelieu* aveva alla di lui casa, gl' impedì la riuscita del suo intento, e quindi si unì colla Spagna. Sorprese Treveri nel 1634 contro l' arcivescovo di questa città, cui fece prigioniere, e che venne condotto a Namur nel 1635. Ma poi perdette li 15 maggio dello stesso anno la battaglia d' Anein contro i Francesi. Il principe *Tommaso*, per cancellare la memoria di questa infelice giornata, fece levare l' assedio di Breca agli Olandesi nel 1636, ed in seguito entrò nella Picardia, dove s' impadronì di molte piazze. Passò nel Milanese in tempo della minorità del principe suo nipote, per ottenere la reggenza, e dichiarò la guerra alla duchessa di Savoja sua cognata. Prese d' assalto Civasco nel 1639 con molte altre piazze, ed in seguito fece il suo accomodamento colla Francia li 2 dicembre 1640; ma poi essendo stato rotto un tale trattato, egli s' impegnò di nuovo colla Spagna. Fece un secondo trattato colla duchessa di Savoja nel 1642 ed un altro con *Luigi* XIII. Fu indi dichiarato generalissimo degli eserciti di Savoja e di Francia in Italia, ove fece la guerra con vario successo. Morì a Torino li 22 gennajo 1656 in età di 70 anni, colla riputazione di principe incostante, ma attivo ed impetuoso. A' suoi cangiamenti ebbe non minor parte l' interesse di quel che vi avesse la sua volubilità. Egli ebbe due figli, de' quali il primogenito, *Emmanuele*, ha continuato il ramo di *Carignano*. Il secondogenito, *Eugenio-Maurizio*, tenente-generale in Francia, morto nel 1673, fu padre del celebre principe *Eugenio*, cui ebbe da *Olimpia Mancini* nezza del cardinal *Mazarini*, morta nel 1708.

SAVOJA (Giacomo *ed* Enrico di), *Ved.* II *e* IV. NEMOURS.

SAVOJA (Altri Principi e Principesse del cognome o della casa di), *Ved.* IX. EUGENIO, — I. CREQUI, — I TENDE, — II. LUIGIA, — XIX MARIA, ed i rispettivi nomi de' sovrani di Savoja.

* I.SAVONAROLA (Girolamo), famoso predicatore Domenicano, nacque in Ferrara nel 1452 d' una nobile famiglia. Suo padre *Niccolò* era figlio di *Michele* SAVONAROLA celebre medico, il quale, dopo essere stato varj anni professore con molto grido nell' università di Padova, si restituì in Ferrara, dove morì nel 1462 o

poco dopo, lasciando varie opere, tra le quali una *De Laudibus Patavii*, publicata poscia dal *Muratori*, un libro *De aqua ardente in Medicinæ usu*; un trattato *De vera Republica & digna sæculari militia* &c. L' avolo prima ed indi il padre furono solleciti di far istruire *Girolamo* ne' buoni studj, ne' quali egli felicemente si avanzò. Abbandonata poscia segretamente la casa paterna e recatosi a Bologna, ivi nell' anno 1476 vestì l'abito di San Domenico. Alcuni anni dopo cominciò a salire sul pulpito in Firenze, ma con successo così poco felice, che determinossi a correre un' altra carriera. Nulladimeno la fama, in cui era di pio ed insieme dottissimo religioso, fece sì, che da *Lorenzo de' Medici* venisse richiamato alla predetta città, ove nel 1489 diede nuovamente principio alla predicazione, ma con esito sì diverso dal primo, che la chiesa di San Marco non bastava a contenere il gran popolo, che in folla correva ad udirlo. Firenze fu il teatro de' suoi successi e delle sue vicende, ed ivi all' esercizio del pulpito accoppiò anche quello di udir le confessioni, di dirigere le coscienze e di scrivere. Ma fra gli applausi, co' quali erano da molti accolte le sue prediche, cominciarono ben presto a mischiarsi contraddizioni ed accuse. Egli prese a parlare in tuono di profeta, e per lo più erano argomento delle sue invettive i flagelli, che soprastavano, secondo lui, all'Italia e spezialmente a Firenze. In una città, che tuttavia pretendeva di esser libera ed era divisa in fazioni, egli non ebbe difficoltà di porsi alla testa del partito opposto a quello *de' Medici*, e spiegando publicamente l' Apocalissi, in questa ritrovò la distruzione della fazione contraria alla sua. Quindi, se molti lo rimiravano come uomo ispirato da Dio, non pochi ancora lo deridevano come fanatico e lo sfuggivano come impostore. Essendo stato eletto priore di San Marco, non volle recarsi a far visita secondo il costume a *Lorenzo de' Medici*, e quando questi veniva alla predetta chiesa, fra *Girolamo* schivavane l' incontro; anzi narrasi, che gli predicesse chiaramente la morte, come pure la caduta di *Pietro* di lui figlio. In conseguenza *Lorenzo*, mal soffrendo di non essere riconosciuto con quella distinzione di autorità e di onore, che godeva nella Republica, convertì in odio la stima che pre-

precedentemente aveva pel *Savonarola*; onde non è meraviglia che tutti gli amici e fautori della casa *Medici* fossero nimici di questo religioso, il quale all'opposto veniva esaltato sino alle stelle dai nemici della medesima casa. Assai più fiero crebbe il calore de' contrarj partiti dopo la morte di *Lorenzo*, e le vicende succedute a *Pietro* suo figlio. Le prediche del *Savonarola*, più del regno di CRISTO, avevano per oggetto il governo popolare da introdursi in Firenze mercè l'assistenza di *Carlo* VIII re di Francia. Nel tempo stesso l'ardente monaco prediceva, che la Chiesa sarebbe rinovata, ed intanto aspettando questa riforma inveiva contro la corte Romana e gli abusi in essa introdotti, e declamava altamente contro i vizj del clero e contro la scandalosa condotta del papa *Alessandro* VI. Questo pontefice lo scomunicò, e gli proibì l'esercizio della predicazione; ma il *Savonarola* si burlò della censure, e dopo aver desistito per qualche tempo dal predicare, ricominciò con maggiore strepito che mai. Protestò apertamente di nullità contro la predetta scomunica solennemente publicata nel duomo di Firenze, e scrisse all'imperatore ed ai monarchi di Spagna lettere ingiuriosissime contro l'accennato pontefice. Allora il fuoco della civile discordia si accese viemmaggiormente, ed ogni giorno si eccitavano in Firenze serj tumulti tra gli amici ed i nemici di Fra *Girolamo*. Tra gli stessi suoi religiosi aveva egli molti e potenti avversarj, a motivo della riforma da lui introdotta in San Marco ed in altri conventi del suo Ordine. Il papa ed i *Medici* si servirono contro il *Savonarola* delle stesse armi da esso impiegate, e suscitarono contro di lui i Minori Osservanti, che publicamente dal pulpito lo chiamàvano eretico e scomunicato. Avendo il Domenicano affisse varie tesi, che fecero molto strepito, uno de' Francescani si esibì provare, ch'erano piene di errori contro la Fede. Questo fu secondato da' proprj confratelli, e *Savonarola* da' suoi: i due Ordini si scatenarono l'uno contro l'altro; e le cose giunsero a segno tale, che fu proposto dall'una parte e dall'altra di rinovare gli esempj dell'antica e barbara superstizione della prova del fuoco. Un Domenicano si esibì di passare attraverso di un rogo per provare la santità del *Savonarola*: tosto immediata un Francescano propose

se la medesima prova per far costare, che lo stesso *Savonarola* era uno scellerato. Il popolo avido di una tale prova pressavane l'esecuzione: i magistrati, che si andavano sovente cambiando, erano or favorevoli or contrarj a Fra *Girolamo*, il quale era costretto or a tacere or a parlare a seconda del loro animo e del loro volere; ed intanto or sotto uno or sotto l'altro pretesto differivasi il pericoloso cimento. Finalmente fu d'uopo accordarlo, e venne fissato a tal oggetto il sabato 7 aprile 1498. I campioni comparvero in mezzo ad un' immensa folla di popolo; ma quando mirarono a sangue freddo il rogo acceso, tremarono entrambi, e la loro comune paura suggerì ad essi un comune ripiego per uscir d'imbarazzo. Il Domenicano protestò di non voler entrare nel rogo, se non coll' Ostia consecrata in mano: i magistrati non vollero accordare una tal particolarità, e mercè questa negativa fu dispensato dal dare l' orribile commedia, che aveva preparata. Allora una gran parte del popolo eccitata dal partito de' Francescani, montò nelle furie, e nel seguente giorno, ch' era la domenica delle Palme, corse in folla ad attorniare con gran tumulto il convento di San-Marco; e siccome ne furono prontamente chiuse le porte, vi pose il fuoco, e si aprì violentemente un passaggio. Dopo una lunga zuffa, in cui gli stessi novizj diedero gran prova di valore e di coraggio guerriero, finalmente il *Savonarola* e seco lui Fra *Domenico da Pescia* e Fra *Silvestro Mataffi*, furono arrestati e condotti in prigione. I magistrati furono costretti a perseguitare questi tre religiosi come impostori. Fra *Girolamo* venne tormentato coll' abominevole spediente della tortura, e dalle sue risposte rendute publiche si pretese già provato, ch'ei fosse un furbo ed un fanatico. E' certo, ch' egli erasi vantato di avere frequenti conferenze con Dio, e che di ciò aveva persuasi non pochi suoi confratelli. Uno degli accennati due Domenicani, che furono poi associati al di lui supplizio, diceva di aver veduto due volte in un giorno lo *Spirito-Santo* sotto la forma d' una colomba, le di cui penne erano dorate ed inargentate, posare sulla spalla del *Savonarola* e beccargli l' orecchia. Lo stesso Fra *Girolamo* pretendeva altresì di aver sostenuti grandi combattimenti co' demonj. *Pico della Mirandola*, autore della di lui *Vita*, assicura che i diavoli

voli, i quali infestavano il convento de' Domenicani, tremavano alla vista di Fra *Girolamo*, e che per dispetto pronunziavano sempre il di lui nome con qualche soppressione di lettere. Li discacciò da tutte le celle del convento, ed essi cessarono dal tormentare gli altri monaci. Si trovò talvolta fermato, mentre faceva la ronda nel convento coll' aspersorio in mano, per mettere i suoi fratelli al coverto dagl' insulti de' demonj: costoro gli opponevano delle dense nubi per impedirgli di passar oltre. Il papa *Alessandro* VI spedì il generale de' Domenicani ed il vescovo *Romolino*, che lo degradarono dagli ordini sacri, e lo diedero in balìa de' giudici secolari insieme cogl' indicati due compagni del suo fanatismo. Essi furono condannati ad essere appiccati e bruciati: sentenza, che, fu eseguita li 23 maggio del 1498, davanti ad un' immensa moltitudine di spettatori, i quali divisi di sentimenti come prima, altri veneraron fra *Girolamoo* qual santo, altri lo detestarono come ipocrita e seduttore. Appena fu egli spirato, che si publicò sotto suo nome la *sua Confessione*, nella quale gli si fecero dire molte stravaganze, ma nulla che meritasse l' ultimo supplizio, e soprattutto un supplizio crudele ed infame. Questo falso profeta morì pieno di costanza nell' età di 46 anni, senza nulla dire, che potesse far giudicare, se fosse innocente o colpevole. I suoi partigiani non mancarono di attribuirgli de' miracoli: ultimo ripiego degli aderenti ad un capo sventurato. Il loro fanatismo andò tant' oltre, che conservarono religiosamente tutto ciò che poterono strappar dalle fiamme. *Pico della Mirandola* nell' accennata *Vita* del *Savanarola* (publicata dal P. *Quetif* con varie note e con alcuni scritti del Domenicano Ferrarese, Parigi 1674 vol. 3 in 12), ne fa un santo miracoloso. Assicura, che il cuore di questo santo personaggio fu trovato nel fiume, ch' ei ne possedeva una parte, e che gli era tanto più cara, poichè aveva sperimentato, ch' essa risanava gl' infermi e scacciava i demonj. Osserva, che molti di coloro, da' quali fu perseguitato, morirono miserabilmente; e tra il numero di questi pone lo stesso *Alessandro* VI. Molti altri insigni apologisti ha trovati il *Savanarola*: i più celebri sono, dopo il P. *Quetif*, *Bzovio*; *Baronio*, *Alessandro*, *Neri*, religiosi Domenicani, a' quali si

si devono aggiugnere *Ambrogio Catarino*, *Marsiglio Ficino*, *Mattia Toscano*, *Flaminio*, e *Giannandrea Barotti* nella sua *Difesa degli Scrittori Ferraresi*. Il *Flaminio* gli fece il seguente epitafio:

Dum fera flamma tuos; Hieronime, *pascitur artus*,
Religio sacras dilaniata comas
Flevit; & „ *Oh*, dixit, *crudeles parcite flammæ*,
„ *Parcite: sunt ipso viscera nostra rogo*. „

In effetto, sebbene nella condotta del *Savonarola* vi sieno molti tratti, che non sembrano conciliabili coll' evangelica umiltà, docilità e mansuetudine, e colle altre virtù caratteristiche della santità, bisogna nulladimeno confessare, che nella di lui persecuzione e condanna vi fu dell' irregolarità e della barbarie. La Chiesa non lo ha mai legittimamente dichiarato fanatico ed impostore, e benchè più volte davanti a' sommi pontefici sia stata richiamata ad esame la dottrina, ch' egli insegnava nelle sue prediche e nelle sue opere, non mai si è giunto a pronunciare, che sieno infette di errori contro la fede. Oltre le sue *Prediche* in italiano, le produzioni di Fra *Girolamo* consistono in un Trattato intitolato *Triumphus Crucis*, in un altro, che ha per titolo *Eruditorium Confessorum*, ed in diversi altri *Opuscoli* ascetici, teologici e scritturali. Di tutto ne venne fatta da *Balesdens* una raccolta, publicata in Leyden dal 1633 al 1640 in 6 vol. in 12. La sua maniera di scrivere non è molto metodica, nè vi è punto eleganza nel suo stile; ma vi si scorge una certa eloquenza naturale, e specialmente quando l' autore inveisce contro i costumi ed i disordini, lo fa con tale forza ed energia, che colpisce, ed in que' tempi dovette piacere moltissimo, tanto più ch' era dotato di un sonoro tuono di voce, e dell' altre qualità esteriori, che contribuiscono ad animare maggiormente l' esercizio della predicazione.

SAVOT (Luigi), nato a Saulieu, piccola città della Borgogna circa il 1589, si applicò dapprima alla chirurgia. Per meglio riuscirvi recossi a Parigi, dove non tardò a prendere la laurea di medicina. Morì poscia medico di *Luigi* XIV verso l'anno 1640 in età di circa 61 anno. Era un uomo rispettabile per la sua virtù, e di un' aria semplice e malinconica. Le principali sue opere sono: I. Un *Discorso sulle Medaglie antiche*, Parigi 1627 in un vol.

vol. in 4°: opera, che può essere di qualche utilità ai principianti. II. L' *Architettura Franceſe degli Edifizj privati*. Le migliori edizioni di questo libro stimabile sono quelle di Parigi colle note di *Franceſco Blondel*, 1673 e 1685 in 4°. Nulladimeno la prima edizione può essere ricercata da' curiosi, perchè in essa notando l' autore il prezzo di ciascuna cosa, si prova piacere a poter paragonarlo col prezzo attuale. III. Il libro di *Galeno dell' Arte di guarire col Salaſſo*, tradotto dal greco, 1603 in 12. IV. *De cauſis Colorum*, Parigi 1609 in 8°. Tutte queste opere provano molta sagacità ed erudizione.

I. SAURIN (Elia), ministro della chiesa Wallona di Utrecht, nacque nel 1639 in Usseaux nella valle di Pragelas sulle frontiere del Delfinato. Suo padre, ministro di questo villaggio, lo educò come un figlio, che poteva illustrare il suo nome. Il giovane *Saurin* non tardò a distinguersi. I suoi talenti lo fecero eleggere nel 1661 per ministro di Venterol, poi d' Embrun. Nell' anno susseguente era sul procinto di divenire professore di teologia in Die, quando fu costretto ad abbandonare il regno, per avere ricusato di levarsi il cappello nel passare vicino ad un sacerdote, che portava il santo Viatico: azione degna d' un invasato di fanatismo. Si recò quindi in Olanda, dove divenne ministro della chiesa Wallona di Delft. Ivi ebbe delle vivissime contese col ministro *Jurieu*, dalle quali si cavò fuori con onore. Morì in Utrecht li 8 aprile 1703 in età di 64 anni, senza essere stato maritato. Vi sono di lui: I. *Eſame della Teologia di Jurieu*, all' Haia 1594 vol. 2 in 8°, ne' quali ha rischiarate, o almeno ha preteso di rischiarare, diverse quistioni di teologia, allora credute di molta importanza. II. Varie *Rifleſſioni circa i Dritti della Coſcienza*, contro *Jurieu*, e contro il *Comentario filoſofico* di *Bayle*. III. Un *Trattato dell' amor di Dio*, nel quale sostiene l' amore disinteressato. IV. Un *Trattato dell' amor del proſſimo* &c. *Saurin* fece onore alla propria setta colla sua erudizione e col suo zelo. I suoi scritti provano il suo amore pel travaglio, e manifestano, quanto fossero estese le sue cognizioni teologiche.

II. SAURIN (Giacomo), nato a Nimes nel 1677 da un abile avvocato Protestante di questa città, fece eccellenti studj, i quali interrup-

pe

pe qualche tempo, per seguire il partito delle armi. Ebbe una bandiera nel reggimento del colonnello *Renault*, che serviva in Piemonte; ma, avendo il duca di Savoja fatta la pace colla Francia, *Saurin* ritornò a Ginevra, e ripigliò i suoi studj di filosofia e di teologia, i quali terminò con un distinto successo. Nel 1700 recossi in Olanda, poi in Inghilterra, dove si maritò nel 1703. Due anni dopo ritornò all' Haia, ove si fissò e predicò con un applauso straordinario. Ecco la testimonianza, che gli rendono alcuni Giornalisti, che l' avevano sovente udito. — Ad un esteriore, quale appunto faceva d' uopo, per prevenire il suo uditorio in suo favore, M. *Saurin* accoppiava una voce forte e sonora. Coloro, che si ricordano della magnifica preghiera, cui recitava avanti la predica, non avranno nemmeno obbliato, che la loro orecchia era riempiuta de' suoni i più armoniosi. Sarebbe stato desiderabile, che la sua voce avesse conservato lo stesso risalto sino alla fine dell' azione; ma, siccome noi non abbiam disegno di fare un panegirico, confesseremo, che sovente non la risparmiava abbastanza. Un po' meno di fuoco lo avrebbe garantito da tale difetto. L'espettazione, eccitata dalla preghiera, non rimaneva delusa dalla predica. Ce ne appelliamo arditamente, rispetto a ciò, ai suoi uditori. Tutti senza veruna eccezione restavano incantati, e taluno, venuto col disegno di criticare, ne perdeva l' idea a proporzion dell' attenzione, che impiegava per trovare qualche luogo suscettibile di critica. Nè s' immagini alcuno, che tali prodigj fossero l' effetto meccanico d' una maniera di recitare, le di cui grazie non lasciassero la libertà di spirito necessaria per giudicar delle cose. Le *Prediche* impresse, soprattutto quelle, che sono state publicate vivente l' autore, fanno fede della giustezza de' pensieri, della forza di raziocinio, e della nobiltà dello stile e dell' espressioni, che formano propriamente il carattere distintivo di M. *Saurin*, e che i talenti esteriori formavano la minore sua abilità = (*Biblioteca Francese* tom. 2 pag. 11.). La prima volta, che il celebre *Abbadie* l' udì, esclamò: *E' questi un angelo o un uomo*, che

che parla? La sua elocuzione per altro non era esattamente pura, ella sentiva del rifugiato; ma siccome predicava in un paese straniero, vi si badava poco, ed il suo uditorio era sempre numerosissimo. Questo illustre Riformato morì li 30 dicembre 1730 di 53 anni, e fu compianto non meno dalle persone dabbene che dai letterati. La sua inclinazione alla tolleranza, il suo amore per la società, la dolcezza del suo carattere e de' suoi costumi, sollevarono contro di lui gli uomini impetuosi del suo partito. Si sforzaron essi di oscurare il suo merito e di avvelenare la sua vita colla persecuzione. I suoi nemici fecero molto valere i suoi intrighi amorosi ed alcune altre avventure, nelle quali la sua virtù erasi smentita; ma queste macchie restarono cancellate da' suoi grandi talenti. Le opere di questo celebre ministro sono: I. Le sue *Prediche*, in 12 vol. in 8° ed in 12, delle quali alcune sono scritte con molta forza, ingegno ed eloquenza; ma ve ne sono alcune altre neglette e deboli. Non vi si trovano guari quelle imprecazioni e que' furori, che ordinariamente i Calvinisti fanno comparire nè loro sermoni contro la chiesa Romana; e questo era uno de' motivi delle vessazioni, che gli davano i fanatici. Essi avrebbero voluto, che chiamasse *Anticristo* il papa, e la di lui chiesa *la Prostituta di Babilonia*. Giammai *Saurin* volle impiegare questi grandi tratti di eloquenza. II. Varj *Discorsi* sopra l'antico ed il nuovo Testamento, de' quali publicò i due primi volumi in f. *Beausobre* e *Roques* hanno proseguita quest' opera e l'hanno accresciuta di altri 4 volumi; onde l'edizione completa, che se n' è fatta all' Haia dal 1720 al 1728, è di 6 vol. in f. Una *Dissertazione* del secondo volume, che tratta della *Bugia officiosa*, fu vivamente attaccata da *la Chapelle*, e suscitò a *Saurin* disgustose brighe. III. Un libro, intitolato, *lo Stato del Cristianesimo in Francia*, 1725 in 8°, nel quale egli tratta molti importanti punti di controversia, e combatte il miracolo operato sulla dama *la Fosse* in Parigi. IV. *Compendio della teologia e della morale cristiana in forma di Catechismo*, 1722 in 8°. *Saurin* publicò due anni dopo un Transunto di questo medesimo compendio; l'uno e l'altro sono fatti con metodo, ma non possono servire che ai Protestanti. *Carlo Pichon*

diede

diede ultimamente alle stampe: *Principj della religione e della morale estratti dalle opere di Giacomo Saurin &c.*, Parigi 1768 vol. 2 in 12.

III. SAURIN (Giuseppe), geometra dell'accademia delle Scienze di Parigi, nacque a Courtuson nel principato d' Orange nel 1657. Suo padre, ministro a Grenoble, fu il suo primo precettore. Molto talento ed un vivace carattere erano in lui grandi disposizioni allo studio. Fece rapidi progressi, e fu ministro ancor molto giovine in Eure nel Delfinato. In una delle sue prediche essendo egli dato in eccessivi trasporti, fu costretto ad abbandonare la Francia nel 1683. Si ritirò a Ginevra, e di là nello stato di Berna, ov' ebbe una cura considerevole nel baliaggio d' Yverdun. Era bene stabilito in questo posto, allorchè alcuni teologi suscitarono contro di lui una tempesta. *Saurin*, disgustato della controversia e soprattutto del paese degli Svizzeri, ove i suoi talenti erano sepolti, passò in Olanda. Di là recossi in Francia, e si pose tra le mani dell' illustre *Bossuet*, che gli fece fare la sua abbiurazione nel 1690. I suoi nemici hanno sempre dubitato della sincerità di questa conversione: l' istoria, ch' egli ce ne ha data, è una specie di romanzo. Si credette assai generalmente, che avesse maggior parte al di lui cambiamento il desiderio di coltivar le scienze nella capitale della Francia, che la religione. Nulladimeno *Saurin* aveva troppo talento, perchè non avesse a comprendere, che i riformatori del XVI secolo si erano troppo innoltrati. = Disinganato (egli „ dice) del duro sistema „ di *Calvino*, io non riguar- „ dava più questo riformato- „ re, di cui mi era formato „ un idolo, che come uno „ di quegli spiriti estuanti, „ che portano tutto all' ec- „ cesso, e che vanno sempre „ al di là del vero. Tali mi „ sembrarono in generale i „ primi autori della Rifor- „ ma, e questa giusta idea „ del loro carattere di spiri- „ to mi fece ben presto rav- „ vedere da un' infinità di „ pregiudizj. Io vidi circa „ la maggior parte degli ar- „ ticoli, che fanno la più „ gran pena ai nostri fratel- „ li segregati (come l'invo- „ cazione de' Santi, il culto „ delle immagini, la distin- „ zione de' cibi), che si e- „ rano molto esagerati gli „ abusi inevitabili del popo- „ lo; che questi abusi esage- „ rati erano stati attribuiti „ alla chiesa Romana, e da- „ ti

„ ti dai Riformatori come
„ una di lei dottrina; e che
„ la di lei dottrina anche su
„ que'punti separati dagli a-
„ busi era stata presa male
„ e rivolta in una maniera
„ odiosa. Una delle cose,
„ dalle quali fui più colpito,
„ quando i miei occhi comin-
„ ciarono ad aprirsi, fu la
„ falsa idea, quantunque ap-
„ parentemente piena di ri-
„ spetto per la parola di Dio,
„ la falsa idea, dico io, che
„ si ha nella Riforma intor-
„ no la sufficienza e la chia-
„ rezza della S. Scrittura, e
„ l'abuso manifesto de'passi,
„ de' quali si serve per ap-
„ poggiare una tale idea:
„ perchè questo abuso è un
„ punto, che può essere di-
„ mostrato. Due o tre arti-
„ coli facevano tuttavia una
„ profonda impressione nell'
„ animo mio contro la chie-
„ sa Romana: la transostan-
„ ziazione, l'adorazione del
„ Santo Sacramento, e l'in-
„ fallibilità assoluta della
„ Chiesa. Di questi tre ar-
„ ticoli, l'adorazione del S.
„ Sacramento mi obbligava
„ a riguardare la chiesa Ro-
„ mana come idolatra, e mi
„ allontanava infinitamente
„ dalla sua comunione =.
Fortunatamente *Saurin* trovò il libro di *Poiret*, intitolato, *Cogitationes rationales*, che giustifica la chiesa Romana dal peccato d'idolatria, distinguendo nell'adorazione del S. Sacramento l'errore di luogo dall'errore di oggetto. Il Cattolico (dice *Poiret*, che per altro non è nè cattolico, nè molto buon ragionatore) adora nell'Eucaristia Gesù Cristo, oggetto veramente adorabile; riguardo a ciò non vi è errore. G. Cristo non è egli realmente nell'Eucaristia? Il Cattolico, che l'adora, lo adora dove non è; semplice errore di luogo: niun peccato d'idolatria. = Rimasi meravigliato (prosiegue *Saurin*), „ che questo pensiere, il „ quale si presenta così naturalmente all'intelletto, „ non si fosse giammai offerto a me; esso mi conturbò, e poco tempo dopò, l'*Esposizione* del fu M. „ Vescovo di Meaux, opera, „ che non sarà mai abbastanza degnamente commendata, ed il suo *Trattato delle Variazioni*, terminarono „ di sconvolgere tutte le mie „ idee, e di rendermi odiosa la Riforma =. *Saurin* non s'ingannò nell'idea, ch'erasi formata, che troverebbe protezioni ed ajuti in Francia. Fu ben accolto da *Luigi* XIV., ebbe pensioni dalla corte, e fu ricevuto nell'accademia delle Scienze nel 1707 con lusinghiere distin-

zioni . Allora la geometria formava la principale sua occupazione ed il suo piacere . Ornò il *Giornale degli Eruditi* , a cui travagliava , di molti eccellenti estratti , ed arricchì le memorie dell' accademia delle scienze di molti pezzi interessanti . Queste sono le sole opere di quest'uomo dotto , che sieno conosciute . Gli si attribuisce mal a proposito il *Factum* ossia *Informazione* , che venne publicata contro *Rousseau* , quando venne involto nel tristo affare delle *Strofe* , ossia delle Canzonette . Vennero sparse nel 1709 nella bottega di caffè , ove *Saurin* andava a prendere ogni giorno il suo unico divertimento , varie orribili canzoni contro tutti coloro , che ivi solevano recarsi . Cadde violento sospetto sopra di *Rousseau* , ch' ei ne fosse l' autore . Costui rigettò siffatti orrori sopra *Saurin* , che fu pienamente giustificato mercè un decreto del parlamento pronunziato nel 1712 , mentre il di lui accusatore era bandito dal regno . *Saurin* , sottrattosi a questa burrasca , non si occupò più che ne' suoi studj . Egli morì a Parigi li 29 dicembre 1737 di 78 anni , d' una febbre letargica . Aveva sposata negli Svizzeri una Damigella della casa di *Crousas* , che seguì suo marito in Francia , e di cui ebbe un figlio (*Ved.* l' articolo seguente) . Il carattere di *Saurin* era vivace ed impetuoso ; aveva quella nobile fierezza , che sta sì bene , e che riesce tanto nociva , perchè i nostri nemici la prendono per alterigia . La sua filosofia era rigida : egli pensava molto male degli uomini , e sovente lo diceva loro in faccia con molta energia . Quest' aspra franchezza gli fece molti nemici . La sua memoria è stata attaccata dopo morte , come lo era stata la sua riputazione , mentr' era tra' viventi . Si fece stampare nel *Mercurio Svizzero* una pretesa Lettera , scritta da Parigi ad un ministro , nella quale *Saurin* confessavasi reo di molti delitti , che avrebbero meritata la morte . Alcuni ministri Calvinisti publicarono nel 1757 due o tre libercoli , per provare , che questa lettera realmente aveva avuta esistenza . Fu d' uopo , che *Voltaire* facesse delle ricerche , per sapere se questo pezzo era o no supposto . Consultò egli non solamente il signore del luogo , ove *Saurin* era stato pastore , ma ancora il decano de' pastori di questo cantone . Tutti esclamarono circa un' imputazione così atroce . Ma bisogna confessare , che questo

sto poeta filosofo, volendo difendere *Saurin* nella sua *Storia generale*, ha lasciate delle disgustose impressioni intorno il di lui carattere. Egli insinua, che questo geometra sacrificò la religione al suo interesse, e che si burlò di *Bossuet*, *che credette di aver convertito un ministro, e che non fece altro che servire alla tenue fortuna d'un filosofo*. Ciò può essere vero; ma è sicuramente questa una confessione singolare per la parte d'un uomo, che fa l'apologia ad un altro.

* V. SAURIN (Bernardo Giuseppe), avvocato nel parlamento di Parigi e membro dell'accademia Francese, morto nel 1782; era figlio del precedente. Il Testo francese dice, ch'egli non coltivò la giureprudenza, benchè avesse presi i gradi, e che si attaccò interamente alla letteratura ed al teatro. Ma all'opposto Mad. *Saurin*, sua moglie, in una *Lettera* premessa all'edizione delle di lui opere, afferma, ch'egli aveva esercitata la professione di avvocato per più di 15 anni, e che non ebbe agio di abbandonarsi interamente alle belle lettere, se non nell'età di 40 anni. Comunque sia, egli cominciò a farsi conoscere in questo genere colla sua tragedia di *Spartaco*, rappresentata nel 1760. Questa offre un carattere nuovo d'un eroe generoso, armato per vendicare l'universo oppresso dai Romani; ma tutt'i personaggi sono sacrificati alla parte principale, e quantunque vi s'incontrino di luogo in luogo alcuni versi, come diceva *Voltaire*, battuti sull'incudine di *Corneille*, gli altri nulladimeno in maggior numero sentono veramente d'incudine, e sono duri e prosaici. *Bianca e Riccardo* (*Ved.* l'articolo THOMPSON), rappresentata nel 1764 è più commovente che *Spartaco*; ma la versificazione ha i medesimi difetti. Il suo dramma di *Beverley*, recitato nel 1768, è una di quelle tragedie cittadine o famigliari, ove si sfigurano nel tempo stesso *Melpomene* e *Talia*. Ciò non ostante essa ebbe un qualche successo, fosse per la pittura de' mali, a cui il giuoco strascina, fosse per l'arte singolare d'uno de' principali attori. Vi sono altresì di lui varie commedie: I. L'*Anglomano*, in versi sciolti, dapprima in 3 atti, poi ristretta, nel 1773, in un atto solo, e rappresentata con successo. II. *Il Maritaggio di Giulia*, in un atto ed in prosa; non rappresentata, ma che offre leggiadri dettagli. Si trovano dopo

questo componimento alcune *Poesie*, che peccano troppo sovente pel tuono prosaico. III. La picciola comedia ovvero farsa de' *Costumi del tempo*, in prosa, recitata nel 1761: essa è un quadro piacevolmente dipinto de' ridicoli dell' attuale società, ove si scorge, che l'autore conosceva il gran mondo, e che copiava molto bene il tuono de' personaggi, che voleva rappresentare. Viveva in questo gran mondo, e sapeva farvisi stimare. = I suoi versi (dice il duca *di Nivernois*) erano senza fasto; il suo commercio era senza spine. Una certa petulanza nella disputa dava alla sua conversazione qualche cosa di piccante, senza nulla mischiarvi di disgustoso: essa era veracità e non già orgoglio. Si dice, che nella gioventù di M. *Saurin* questa effervescenza giugnesse sino ad una specie di trasporto, ma la ragione avevala ridotta a non essere che vivacità, e sotto questa forma più dolce egli l'ha conservata sino all' ultimo de' suoi giorni. M. *Saurin*, godendo sempre d' una bella memoria, d' una feconda immaginazione, studiava e componeva con successo alla fine della sua vita, come si vede talvolta un' antica quercia già curvata dalle procelle germogliare de' rampolli vigorosi e verdeggianti. Il suo spirito ed il suo carattere non hanno giammai perduto della loro energia; e sapendo accoppiare all' energia la circospezione e la misura, cosa rara e tanto degna di elogio, nulla ha giammai portato all' eccesso, nulla esagerato, anche nella cultura della saviezza e della filosofia =. Ebbe degli amici illustri, *Montesquieu*, *Voltaire*, *Elvezio*, il qual ultimo gli passava una pensione di mille scudi, e quando *Saurin* si maritò, gli fece un presente del capitale di questa medesima pensione. Sebbene avesse sposata una molto più giovine di lui, ripeteva sovente: *Io non sono stato felice, se non dopo il mio matrimonio*. La consolante tenerezza d' una sposa amabile e sensibile aveva saputo, per servirci della sua propria espressione, *riattaccarlo alla vita*. Di fatti vi era talmente attaccato, che, malgrado il suo carattere filosofico ed il suo naturale gajo, non potè mai (per quanto asserisce nella citata lettera la medesima sua moglie) vincere il terrore, che ispiravagli la sola idea della morte. *Mi tro-*

ve

ci star bene qui, diceva egli, *perchè non posso restarci ancora 40 anni?* Il TEATRO di *Saurin* è stato impresso nel 1783 in 2 vol. in 8°. Vi è altresì di questo poeta in diverse raccolte un numero non indifferente di *Canzonette baccanali*, stimabili per una giovialità piccante e naturale. I suoi *Versi all' Ombra di Voltaire*, componimento, che recitò nell' adunanza dell' accademia Francese nel 1779, trassero in copia le lagrime a tutti gli astanti.

SAUSSAY (Andrea du), dottore di leggi e di teologia, curato di San Leu in Parigi sua patria, uffiziale e vicario-generale della stessa città, e finalmente vescovo di Toul, era nato circa il 1695. Si acquisiò la stima del re *Luigi* XIII, di cui fu predicatore ordinario, e che l'onorò della mitra nel 1649. Governò la sua diocesi con molto zelo e molta saviezza, e morì a Toul li 9 settembre 1675 di 80 anni. E' autore di varie opere e del *Martyrologium Gallicanum*, 1638 vol. 2 in f., nel quale osservasi molta erudizione, ma pochissima critica ed ancora minor esattezza. Intrapres' egli quest' opera per ordine di *Luigi* XIII. — A giudizio del P. „ *Papebrochio* (dice *Baillet*), „ questo Martirologio è l' „ opera d' un giovane, che „ non era bastantemente preparato sulla sua materia, „ che aveva troppa facilità „ e precipitazione, che mancava di esattezza e di discernimento, che dava troppo al suo ingegno ed alla „ sua immaginazione, che „ non si faceva scrupolo di „ alterare la verità de' fatti, „ che portava all' eccesso la „ licenza, la quale viene permessa dalla rettorica, e che „ faceva delle amplificazioni „ più di quel che ne facciano gli scolari. E' cosa „ spiacevole per la memoria „ di M. *du Saussay*, che abbia ad incontrare una sì „ rigorosa censura, ma è ancor più disgustoso l'averla „ meritata. Egli adotta quasi tutte le favole de' Leggendarj, e si contenta di „ vestirle di un bel latino, „ se però può darsi un tal „ nome ad uno stile pieno „ di affettazione, di cui tutte le ricchezze consistono „ in sinonimi, in antitesi, „ in metafore ed in iperboli. „ Non cita in veruna parte „ alcun autore, e nulla garantisce di ciò che avanza. „ Commette sovente degli „ sbagli puerili; e quantunque abbia stabilita una classe a parte per le persone, „ che la Chiesa non ha ancor poste nel catalogo de'

„ Santi, non lascia di con-
„ fonderne molti di questa
„ spezie, i quali colloca sen-
„ za scrupolo nella prima clas-
„ se tra coloro, che sono
„ publicamente riconosciuti,
„ e che hanno un culto re-
„ golato. Quindi non reca
„ più meraviglia, che il pu-
„ blico l'abbia dispensato dai
„ IV tomi de' *Comentarj A-*
„ *postolici* sopra i Santi di
„ Francia, ed è un rispettar
„ molto male la dignità del-
„ la chiesa Gallicana l' ono-
„ rare del di lei nome un ta-
„ le Martirologio =. Aggiungasi, che gli si era dato comunemente il nome di *Plaustrum mendaciorum*.

SAUSSAYE (Carlo de la), nato nel 1565 d' una nobile famiglia, fu canonico d' Orleans sua patria sino nel 1614, in cui accettò la parrocchia di S. Giacomo del Macello in Parigi. Il cardinale *di Retz* lo nominò canonico della chiesa di Parigi, lo che non gl' impedì di ritener anche il suo beneficio curato. Egli morì li 21 settembre 1621 di 56 anni. Vi sono di lui: *Annales Ecclesiæ Aurelianensis*, Parigi 1615 in 4°: opera piena di dotte ricerche. Vi si trova un Trattato *De veritate translationis corporis sancti* Benedicti *ex Italia ad monasterium Floriacense Diœcesis Aurelianensis*. Questo Trattato, che ha sofferte alcune difficoltà dalla parte degli eruditi italiani, non è sempre di una critica esatta.

SAUTEL (Pietro-Giusto), gesuita, nato in Valenza nel Delfinato nell' anno 1613, morì a Tournon gli 8 luglio 1661 ovvero 1662. Coltivò di buon' ora la poesia latina e con successo. Egli rende interessanti i piccoli oggetti per la maniera ingegnosa e delicata, con cui li descrive. Per convincersene basta leggere la prima *Elegia* de' suoi GIUOCHI *allegorici* sopra una *Mosca caduta in una terrina* (sorta di vaso da servir in tavola) *di latte*. Ma questo componimento sarebbe ancor più stimabile, se l' autore avesse saputo moderare la sua immaginazione e fermarsi ove faceva d' uopo. Le sue digressioni troppo lunghe, le sue moralità insipide, alcune espressioni, che non sono latine, provano che il suo gusto non era così sano, com' era felice e facile il suo ingegno. = Nel leggerlo (dice con ragione un critico) „ voi cominciate col piacere, „ continuate colla sazietà, finite col disgusto =. Gli altri argomenti de' suoi GIUOCHI *allegorici* sono: Uno *Sciame di Api che stilla mele nel cascbetto dell' Amore*: il *Lamento delle Mosche*; un *Augel-*

gello posto in gabbia; la *Mosca presa nelle reti del Ragno*; il *Pappagallo che parla*. Vi sono altresì di lui alcuni *Epigrammi* molto scipiti sopra tutt' i giorni festivi dell'anno, che ha intitolati, l'*Anno sacro poetico*: opera impressa in Parigi 1665 in 16. I *Giuochi allegorici* erano stati stampati in Lione nel 1656 in 12, insieme con un'altra produzione, che ha per titolo: *I Giuochi sacri* e le *Pie lagrime della Maddalena*. La latinità ivi è piacevole, ma i pensieri non sono naturali.

I. SAUVAGE (Giovanni), in latino FERUS, Francescano di Magonza, morì nel 1554 di 60 anni. Le sue *Prediche*, le quali sono state impresse in più vol. in 8°; e le sue *Spiegazioni della Sacra Scrittura*, publicate altresì in diversi tempi in 8°, provano, che aveva letta la Scrittura ed i Padri; ma conosceva poco il vero gusto dell' eloquenza. *Dupin* delinea il carattere di questo autore nella seguente maniera: „ *Ferus* (dic' egli) parlava „ con facilità e giudicava sa„ namente delle cose. Aveva letti molto i comenti „ de' Padri; e non lascia di „ seguirli ed imitarli. Non „ era guari prevenuto delle „ massime della corte di Ro„ ma. I suoi sentimenti mol„ to liberi gli hanno prodot„ ti degli avversarj, ed han„ no fatto porre il suo libro „ all' *Indice*. I suoi Comentarj sulla Scrittura non so„ no già note secche, ma „ discorsi estesi ed eloquenti, ne' quali nulladimeno „ egli spiega il senso letterale. Non si può negare, „ che questi Comentarj sie„ no d' un grande uso a co„ loro, che vogliono avere „ un comento, in cui la mo„ rale e la dottrina sieno naturalmente accoppiate alla „ spiegazione della lettera.

II. SAUVAGE (Dionigi), signore di Fontenailles nel Brie, altrimenti appellato il *Signore del Parco*, era di Champenois, e storiografo di *Enrico* II re di Francia. Tradusse in francese le Storie di *Paolo Giovio*, la *Circe* del *Gelli*, la *Filosofia di Amore* di *Leone Juda*; e diede gran numero di edizioni di Storie e di Cronache. La sua edizione di *Froissart*, Lione 1559 in 4 vol. in f. e quella di *Monstrelet*, Parigi 1572 in 2 vol. in f. sono ciò che ha fatto di meglio in questo genere. Viene stimata altresì un' edizione d' una *Cronaca delle Fiandre*, ch' egli publicò nel 1572, la quale si estendeva dal 792 sino al 1383. *Sauvage* l' ha continuata sino al 1435; ma non

„ (dice *Zimmermann*), che „ il corpo è subordinato al- „ l' impero dell' anima in „ tutt' i movimenti, che „ noi chiamiamo comune- „ mente volontarj, ma pel „ contrario l' anima sembra „ essergli subordinata in quel- „ li, ne' quali è in uno sta- „ to di passibilità: questo è „ ciò, che la cotidiana spe- „ rienza può provare ad un „ uomo, che non prenda le „ parole per le cose ". Del rimanente si può credere, che l' opinione di *Sauvages* si verifichi con alcune modificazioni, le quali smentiscano egualmente la maniera assoluta, con cui egli la sostiene, e con cui la nega il suo avversario. *Sauvages* era profondo nelle matematiche, ma ne fece un troppo grande uso nella medicina sottomettendo quest' arte ai calcoli dell' algebra, i più rigorosi ed alle dimostrazioni della più sublime geometria. Vi sono parimenti di lui: I. *Physiologiæ mechanicæ Elementa*, Amsterdam 1755 in 12. II. *Methodus foliorum &c.* all' Haja 1751 in 8°: dove si trova il catalogo di circa 500 piante, che mancano nel *Botanicum Monspeliense* publicato da *Magnol*. III. Un gran numero di *Dissertazioni* e di *Memorie*. Quelle, che furono coronate dalle accademie, sono state raccolte sotto il titolo di *Capi d' opera* di M. *de Sauvages*, Lione 1770 vol. 2 in 12. IV. *Traduzione* della *Statica degli Animali* di *Hâlles*, Ginevra 1744 in 4°. Questo abile medico, morto a Montpellier li 19 febbrajo 1767 di 61 anno, conservò con una estesissima riputazione una gran semplicità di costumi. Trovava i suoi piaceri ne' travagli del suo stato: fu amato da' suoi discepoli e realmente lo meritò. Comunicava ad essi con piacere ciò che sapeva: le sue cognizioni passavano senza fasto e senza sforzo nelle sue conversazioni. L' abitudine del gabinetto gli dava talvolta nel mondo quell' aria pesante e distratta, che si oppone all' allegria ed alle grazie. *Veggasi* il suo *Elogio* storico premesso alla sua *Nosologia Francese*, vol. 3 in 8°.

N. B. Un medico senza malati ci ha rimproverati, in una Lettera indecentissima inserita in un Giornale, il silenzio, che noi serbavamo nella nostra prima edizione, impressa negli anni 1765 e 1766, circa *Sauvages*, il quale non è morto che nel 1767. Questo galantuomo non sa, che noi non parliamo di alcun autore vivente. Noi non possiamo far morire gli uomini pria del tempo, e così

sì usurparci i dritti del nostro critico.

SAUVAL (Enrico), avvocato nel parlamento di Parigi, morto nel 1670, è autore di un' opera in 3 vol. in f., intitolata: *Storia delle Antichità della città di Parigi*. Impiegò venti anni a far delle ricerche su gl' ingrandimenti di questa città, su i cangiamenti de' luoghi i più considerevoli, sulle cerimonie straordinarie, su i privilegj e sugli usi antichi e le consuetudini, che sono state osservate. Attinse i suoi materiali tanto nel tesoro delle Pergamene e ne' Registri del parlamento, quanto negli archivj della città, in quelli di Nostra-Signora, della Santa-Cappella, di Santa-Genovefa, ne' manoscritti di San-Vittore. Quest' opera vale meglio per la sostanza delle cose, che per la maniera con cui sono state esposte. L' autore morì senz' aver avuto il tempo di terminarla: *Rouffeau*, uditore de' Conti, vi pose l' ultima mano, vi rettificò e supplì molte cose; ma egli pure fu prevenuto dalla morte. L' opera non fu data al publico che nel 1724, e se ne diede poi un' altra edizione nel 1733. Per averla completa, è necessario, che il quinterno concernente gli *Amori dei Re di Francia* non sia staccato. Comparve separatamente, Olanda 1738 in 2 vol. in 12 con figure, sotto il titolo di *Galanterie dei Re di Francia*.

SAUVEUR (Giuseppe), nato alla Fleche nel 1653, fu totalmente muto sino all' età di sette anni. Gli organi della sua voce non si svilupparono che in questa età lentamente e per gradi; nè furono giammai bene liberi. Sin d' allora *Sauveur* era macchinista: di già costruiva piccoli mulini, sifoni con cannelli di paglia o tubi di canna, getti di acqua ed altre macchine. Apprese senza maestro la geometria, ed in seguito si trovò assiduamente alle conferenze di *Rohault*. Allora fu ch' ei si consecrò tutto interamente alle matematiche. Insegnò la geometria in età di 23 anni, ed ebbe per discepolo il principe *Eugenio*. Essendo allora molto in uso alla corte il giuoco appellato la *Baffetta*, il marchese *de Dangeau* gli dimandò nel 1678 il calcolo del vantaggio del *Banchiere* contro i *Puntatori*. Il matematico soddisfece così pienamente a questa dimanda, che *Luigi* XIV volle udire da lui medesimo la spiegazione di un tale calcolo. Nel 1680 fu scelto per insegnare la matematica ai paggi di madama

la

la *Delfina*, che ne faceva molto conto. Il gran *Condé* prese altresì del gusto per *Sauveur*, e questo gusto fu ben tosto seguìto dall' amicizia. Un giorno che il matematico stava ragionando al principe in presenza di due letterati, questi si misero a spiegare ciò che veniva detto dal geometra. Quando ebbero finito, il gran *Condé* loro disse: *Voi avete creduto, che* Sauveur *non s' intendesse bene, perchè parla con istento; nulladimeno io l' ho capito. Voi mi avete parlato molto più eloquentemente; ed io nulla ho inteso.* Quando questo principe non poteva avere *Sauveur* presso di se, l' onorava colle sue lettere. I frequenti viaggi, che faceva a Chantilly, gl' ispirarono il disegno di travagliare, circa quel tempo, ad un *Trattato di Fortificazione*, e per meglio riuscirvi recossi nel 1691 all' assedio di Mons, dove montò ogni giorno la trincea. Visitò indi tutte le piazze delle Fiandre, e dopo il suo ritorno divenne il *Matematico ordinario della corte*. Aveva già avuta nel 1686 una cattedra di matematica nel collegio reale, e fu ricevuto dall' accademia delle scienze nel 1696. Finalmente *Vauban*, essendo stato fatto maresciallo di Francia nel 1703, lo propose al re per suo successore nell' impiego di *Esaminatore degl' Ingegneri*: il re lo gradì e l' onorò d' una pensione. *Sauveur* ne godette sino alla sua morte accaduta li 9 luglio 1716 di 64 anni. Quest' uomo dotto era uffizioso, dolce e senza malumore anche in propria casa e tra' suoi domestici. Sebbene fosse molto versato nel mondo, la sua semplicità e la sua ingenuità naturali non avevano sofferta veruna alterazione. Era senza presunzione, e diceva sovente, che *ciò, che un uomo può in matematica, lo può parimenti un altro*. Vi sono di lui molte opere nelle *Memorie dell' accademia delle Scienze*, Le principali sono: I. Varj *Metodi in compendio de' grandi Calcoli*. II. Diverse *Tavole per le spese de' Getti d' acqua*. III. *Le relazioni o proporzioni de' Pesi e delle Misure de' diversi Paesi*. IV. Una *Maniera di stazare, o misurare con molta facilità ogni sorta di botti*. V. Un *Calendario universale e perpetuo*. VI. Vi sono ancora di lui una *Geometria*, in 4° e molti *Manoscritti* concernenti le matematiche.

SAXE, *Ved.* SASSONIA.

SAXI, *Ved.* SASSI.

SAXI (Pietro), canonico della chiesa di Arles, morto nel 1637, si acquistò una ben

ben fondata riputazione con diverse opere ; tra l' altre : I. *Pontificium Arelatense, sive Historia primatum Arelatensis ecclesiæ* , Aix 1629 in 4°. II. *Ingresso del Re* (Luigi XIII) *nella città di Arles li 9 ottobre* 1622 , stampato in Avignone nel 1633 in f. libro ricercato a motivo de' fatti storici.

* SCACCHI (P. Fortunato), religioso Agostiniano, viene posto mal a proposito sotto il cognome SCACCI *ovvero* SCHACCHI dal Testo francese, il quale in oltre, non sappiamo con qual fondamento, lo fa nativo di Trau nella Dalmazia. Secondo le più sicure notizie egli nacque in Ancona circa il 1560 d' illegittimo commercio di un gentiluomo di quella città con una sua serva , e dapprima venne consegnato nello spedale degli esposti. Dopo qualche tempo ricondotto alla casa paterna e legittimato, entrò poi nell' ordine di Sant' Agostino. La legge di *Sisto* V , che inabilitava qualunque illegitimo a professare i voti religiosi , l' obbligò ad uscire dal chiostro ; ma poi ottenne per grazia di rientrarvi . Nulladimeno ne' primi anni fu riguardato con tale dispregio, che non veniva adoperato, se non ne' più vili impieghi del suo convento. Finalmente dopo lunga sofferenza ottenne d' essere mandato agli studj in Rimini , e poi in Roma , da dove impetrò di poter portarsi all' università di Alcalà. Siccome s' imbarcò senza denari , gli fu d'uopo durante il viaggio far da cuoco ai passaggieri , onde guadagnarsi da vivere. Giunto in Ispagna si applicò con tal ardore agli studj della filosofia e della teologia , che si fece ammirare in varj publici saggi , i quali diede del suo profitto. Ritornato in Italia si applicò alle lingue , e specialmente si avanzò molto nell' ebraica e nella greca, talmente che nel 1609 publicò in Venezia una nuova edizione ossia traduzione latina da Lui fatta della Bibbia , unendo alla Volgata la versione del *Pagnino* , l' antica Romana e quella della parafrasi Caldaica. Egli salì in molta stima presso quella Republica: nulladimeno sembra poco credibile l' asserzione dell' *Eritreo* , che dopo la morte di Fra *Paolo* essa volesse sostituire lo *Scacchi* nella carica di suo teologo , e ch' ei non volesse accettarla ; poichè si sa , che in tale impiego sottentrò subito Fra *Fulgenzio Micanzio* socio ed allievo del *Sarpi* , e già da più anni molto affetto alla Republica. Dopo aver inse-

gna-

gnato ed anche esercitate alcune cariche in diversi suoi conventi, il P. *Scacchi* venne chiamato a Roma da *Urbano* VIII, che gli conferì l'onorevole impiego di Sacrista del palazzo apostolico, ch' ei ritenne per lo spazio di 15 anni. L'umore, naturalmente bilioso ed inquieto, di questo religioso fu cagione, che conducesse una vita molto agitata. La vivacità, colla quale si scatenò contro i diversi abusi, che regnavano nel suo Ordine, ed il poco riguardo, con cui riprendeva la condotta de' suoi superiori gli produssero cocenti dispiaceri. Tanto più, ch' egli aveva cattiva grazia nel censurar gli altri, mentre i suoi costumi non erano irriprensibili, e sapevasi la sua decisa inclinazione pel sesso femminile. Tale è la pittura, che ne fa il P. *Niceron* (*Memorie degli uomini illustri* tom. XXI), e non sarà molto lontana dal vero, mentre difatti, anche quando era Sacrista, egli sotto pretesto di sanità non voleva abitare nel Vaticano, e viveva con libertà più da mondano che da claustrale e da prelato. Parlava in oltre troppo liberamente di ciò, che credeva riprensibile nel pontefice medesimo; onde cadde talmente in disgrazia, che, presa l'occasione delle di lui istanze per avere un sollievo nella sua avanzata età, il papa conferì la carica ad un altro. Se lo ebbe a male lo *Scacchi* e se ne rammaricò in modo, che venduta precipitosamente la sua scelta e numerosa libreria, in cui aveva spesi da 6000 scudi, si ritirò a Fano, ove poscia morì nel 1633 in età di circa 70 anni. Vi sono di lui: I. *Sacrorum Oleochrismatum Myrothecium Sacro-prophanum*, Roma 1625, 1627 e 1637 vol. 3 in 4°, ristampata in Amsterdam 1701 in un vol. in f: opera eruditissima, ma prolissa e piena di digressioni estranee al soggetto. Ivi egli tratta di tutte le unzioni, delle quali parlasi nella sacra Scrittura; come di quelle dei re, de' sacerdoti, de' profeti, e delle cose sante, come pure di tutto ciò, che appartiene agli olj ed ai balsami e loro usi, non solo presso agli Ebrei, ma anche presso tutte le altre antiche nazioni. II. L'accennata *Versione* della Bibbia, da lui fatta sul testo ebreo, sulla greca dei Settanta, e sul caldaico &c., Venezia 1609 vol. 2 in f. III. *De cultu Sanctorum*, Roma 1634 e 1639 in 4°; ond'egli fu uno de' primi, che scrivessero intorno la canonizzazione de' Santi. IV. Varie *Prediche* italiane, Roma

ma 1646 in 4°. Oltre diversi *Sermoni* latini, alcune *Dissertazioni* teologiche &c.

SCÆVA, *Ved.* III. CASSIO.

SCÆVOLA, *Ved.* MUZIO.

** SCAINO (Antonio), nativo della deliziosa città di Salò sul lago di Garda nello stato Veneto, fu un dotto filosofo e letterato del XVI secolo; ma null'altro sappiamo di lui, se non che compose varie opere, le quali vengono distintamente annoverate dal *Bruckero*, e di cui le principali sono: I. La *Traduzione* dell' *Etica a Nicomaco*, arricchita di dotte annotazioni del traduttore, Roma 1574 in 8°. II. Varj *Comenti* in lingua italiana di parecchi altri libri di *Aristotile*. III. Un curioso *Trattato del giuoco della Palla*, Venezia pel *Giolito*, 1555 in 12: libro poco comune. Lo *Scaino* il compose in occasione di una controversia insorta in tale giuoco, mentre in esso esercitavasi *Alfonso*, allora principe di Ferrara, a cui però una tal operetta è dedicata. — Vi fu anche della stessa famiglia un *Gioachino* SCAINO, che fiorì nel XVI secolo, celebre giureconsulto, ed altresì dotto in materia di belle-lettere, di cui viene commendata una *Dissertazione sul Tempo*, ch' ei recitò nell' accademia degli Eterei di Padova; alle quale era aggregato.

SCALA, *Ved.* DU BRAW.

SCALA (Cane della), *Ved.* CANE.

* I. SCALA (Mastino I della), fu eletto nel 1259 podestà di Verona, ove i suoi parenti tenevano un rango distinto. *Albertino Mussato* fa discendere questa famiglia da bassi antenati venditori d'olio, ed il *Villani* vuole, che prendesse la denominazione da un certo *Jacopo Fico* facitore di scale. *Mastino* I venne innalzato a tale posto dal favore della plebe allora dominante. Gli si diede successivamente nel 1262 il titolo di capitano perpetuo, dignità, che portava seco la signoria; onde di quì cominciò la sovranità della famiglia *della Scala* in Verona, dalla quale *Mastino* ben presto scacciò *Lodovico* conte di *san Bonifazio* e gli altri di lui aderenti e del partito Guelfo. Ciò non ostante gli mossero questi nel 1269 un'as[illegible] guerra; ma egli finalmente prevalse e rassodò il suo dominio. Non così felice fu egli nella sollevazione suscitatasi contro di lui alcuni anni dopo. Quantunque governasse il suo piccolo stato con molta prudenza, il suo gran potere gli destò contro l'invidia e la

e la persecuzione de' più ricchi abitanti, che nel dì 17 ottobre 1273 gli fecero toglier la vita da 4 assassini. All' avviso di tal uccisione *Alberto* DELLA SCALA suo fratello, che trovavasi podestà in Mantova, accorse colla cavalleria di quella città, e non solo fece un' orrida strage de' congiurati, ma in oltre fu eletto per succedere a *Mastino* nella stessa signoria di Verona, nella qual città i suoi discendenti conservarono ed accrebbero la medesima autorità: e tra di essi il più famoso fu il seguente.

* II. SCALA (Mastino III della), figlio di *Alboino*, succedette nel dominio di Verona a *Cane della Scala* suo zio, morto li 22 luglio del 1329. *Mastino*, giovane principe d' un carattere ardente, inquieto ed ambizioso, pose in iscompiglio i suoi vicini, e fu quasi continuamente in guerra per dilatare i suoi stati, o per difendersi da' nemici, che suscitavasi contro colle sue violenze ed invasioni. Aggiunse al suo dominio Vicenza e Brescia, diede una fiera sconfitta all' armata pontificia, s' impadronì di Parma e di Lucca, e spogliò i *Carraresi* della signoria di Padova, di cui fece governatore *Alberto* suo fratello. Quest' uomo dedito alla dissolutezza, travagliò con vessazioni i sudditi, e rapì la moglie di uno de' *Carraresi* espulsi, i quali, sapendo dissimulare a proposito, lusingarono l' orgoglio dell' uno e dell' altro de' fratelli. *Mastino*, il più intraprendente de' due, era divenuto l' oggetto della gelosia e dell' invidia degli altri principi e delle repubbliche d' Italia. Co' riferiti acquisti, a' quali aveva aggiunto Trivigi, Feltre, Belluno e varie altre città e luoghi cospicui, erasi egli renduto sempre più potente ed altiero, in modo che si era sparsa la voce, che mirasse a farsi re di Lombardia. Il *Visconte*, gli *Estensi*, i *Gonzaghi*, i *Carraresi*, tutti guardavano di mal occhio il di lui ingrandimento: i Fiorentini erano contro di lui accesi di sdegno, perchè avevali burlati nella passata lega, ad essi promettendo Lucca, che poi non volle ai medesimi dare, quando se ne fu impadronito col loro ajuto. Ma più di tutti erano contro di lui arrabbiati i Veneziani, co' quali mancava all' osservanza di tutt' i patti: essi interruppero co' di lui stati il commercio, e gli negarono il sale: egli all' incontro cominciò a fabbricarsene nelle la-

gu-

gune, ove alzò una torre per difesa delle nuove saline. I fieri republicani, gelosi di questo dritto, di cui volevano formarsi una privativa, mossero un'aperta guerra a quelli *della Scala*, loro tolsero Brescia e Padova, la quale restituirono ai *Carrara*, s' impadronirono della Marca Trivigiana, e rinchiusero *Mastino* nel 1339 nel suo piccolo stato di Verona e di Vicenza. Nel corso di tale guerra questo tiranno subalterno aveva commesse inudite crudeltà. Avendo egli concepiti de' sospetti, sebbene con lieve fondamento, che *Bartolomeo della Scala*, vescovo di Verona, volesse dare questa città in potere de' Veneziani, *Mastino* uccise con un colpo di spada questo prelato suo cugino sulla porta del di lui palagio vescovile li 28 agosto 1338. Per questa uccisione contro di lui procedette il papa *Benedetto* XII alle più rigorose censure, nè *Mastino* potè ritornar in grazia della santa Sede, se non quasi due anni dopo col sottomettersi ad una publica penitenza, e col riconoscere dal papa Verona, Parma e Vicenza, obbligandosi a pagare annualmente un censo di cinque mila fiorini d'oro, ed a mantenere 200 cavalli e 300 pedoni in servigio della Chiesa. Ciò non ostante l'anno dopo perdette Parma, che gli fu tolta dai *Correggeschi*; e vendette Lucca ai Fiorentini per 250 mila scudi d'oro: vendita, sull'esecuzione della quale insorsero impedimenti e contese per la guerra mossa dai Pisani. Ne' susseguenti anni godette per lo più in tranquillità i suoi stati di Verona e di Vicenza sino al dì 3 giugno 1351, in cui cessò di vivere: principe ardito e valoroso, ma più temuto che stimato. La sua famiglia godette i predetti stati sino al 1387, nel qual anno ne fu interamente spogliata. *Antonio della* SCALA, uomo coraggioso, ma crudele, macchiato dell' uccisione di *Bartolomeo* suo fratello, si collegò co' Veneziani per far la guerra ai *Carraresi*. La sua fortuna e i suoi successi eccitarono la gelosia del duca di Milano, che s' impadronì nel 1387 di Verona e di Vicenza. *Antonio*, ridotto allo stato di semplice privato, ottenne un asilo ed il titolo di nobile in Venezia. *Mastino* II aveva avuto un figlio, appellato *Cane il Grande* ovvero *Can grande*; e questo figlio aveva avuto un bastardo, nominato *Guglielmo*, erede del di lui valore e della di lui ambizione. Questi, secondato da *Francesco Carra-*

ra,

ra, signore di Padova, si rimise in possesso di Verona e di Vicenza nel 1403. Cominciava ad essere rispettato il suo potere, allorchè lo stesso *Carrara*; che aveagli prestato ajuto a ripigliare l'autorità de' suoi antenati, lo avvelenò in occasione di una visita, che gli aveva fatta sotto apparenza di recarsi a complimentarlo. Questa perfidia fu un delitto altrettanto per lui inutile quanto abominevole. I Veronesi ed i Vicentini, non volendo riconoscere per loro signore un tale scelerato, e stanchi di essere sovente disputati dai piccoli tiranni, si diedero sotto il dominio della republica di Venezia nel 1406. *Brunoro della* SCALA, ultimo rampollo di questa famiglia ambiziosa, tentò invano nel 1410 di rientrare in Verona: le forze de' Veneziani fecero andar a vuoto ogni di lui disegno. Gli *Scaligeri*, che portarono nella republica delle lettere il tuono d'insolenza e di alterigia, che quelli *della Scala* avevano in Verona, pretendevano di essere discesi da essi; ma loro venne provato, che una tale vanità non era fondata che sopra chimere. *Ved.* SCALIGERO.

* III. SCALA (Bartolomeo), appellato anche *Opisco* ovvero *Vopisco*, perchè era gemello, nacque in Colle di Valdesa nella Toscana da un mugnajo circa il 1430, e solamente verso il 1550 recossi a Firenze, mosso dal suo vivace talento e dal genio d'imparare. Ivi ebbe a condiscepolo *Jacopo degli Ammanati*, che poi divenne cardinale, e furono fidi compagni non solo negli studj, ma ancora nella povertà e negli stenti e disagi, che a motivo di essa ebbero per qualche tempo a soffrire. In progresso ottenne la laurea nel dritto civile; e le prove, ch'egli diede di fecondo e non ordinario ingegno, fecero sì, che *Cosimo* e poi *Pietro de' Medici* lo prendessero al loro servigio, e gli agevolassero la maniera d'innoltrarsi ne' suoi studj e di farsi maggiormente conoscere. La loro protezione ed il suo merito gli aprirono la strada agli onori della Republica di Firenze, da cui fu sollevato alle più cospicue magistrature, alle luminose cariche di cancelliere e di confaloniere, e arrolato all'ordine senatorio ed equestre. Dalla medesima venne inviato nel 1484 ambasciatore al pontefice *Innocenzo* VIII, il quale ammirò moltissimo l'Orazione, da lui recitatagli, e che si ha alle stampe, onde in premio gli conferì il titolo di cava-

liere dello sperone d' oro e di segretario apostolico. Ma poi, ritornato a Firenze, fu ivi poco dopo publicamente scomunicato, nè si sa per qual motivo, onde dovette di nuovo recarsi a Roma, non più in treno di ambasciatore, ma in atteggiamento di reo, per ottenere l' assoluzione. Per altro, a riserva di questo efimero e più apparente che reale sconcerto, egli continuò sempre a godere sommo onore ed i favori della fortuna. *Francesco Sforza* duca di Milano lo ebbe in molta stima, e lo avrebbe voluto alla sua corte, ma egli non volle abbandonare Firenze, che lo tenne sempre in grande considerazione, ed ove per lo spazio di 20 e più anni fu il depositario de' più importanti segreti della republica sino alla sua morte, seguìta nel 1497, dopo la quale fu onorato con solenni pompose esequie. Gli onori e le cariche, siccome furono sorgente allo *Scala* di molte ricchezze, di modo che, oltre una magnifica villa presso Firenze, si fabbricò ancora un superbo palagio in città, così lo rendettero non poco orgoglioso, e gli fecero riguardare con disprezzo coloro, a' quali credevasi superiore non solo in dignità, ma altresì in genere di letteratura, in cui presumeva molto. Ebbe segnatamente vivissimi dissapori col *Poliziano*: combatterono sopra diverse quistioni di lingua latina con diverse vicendevoli lettere pria rispettose e civili, poscia fiere e mordaci, che si trovano stampate tra quelle del *Poliziano*; e finalmente quest' ultimo scagliò contro l' altro una potente satira. Questa è un Epigramma, in cui, ad imitazione di quel di *Orazio* contro il liberto *Mena*, gli rimprovera la viltà della nascita, le rapine, la superbia, il fasto &c. e gli predice un' imminente rovinosa caduta, circa la quale per altro non si avverò guari la sua profezia. Comincia tale componimento, molto giudizioso ed elegante, co' versi:

Hunc, quem videtis, ire fastoso gradu,
Servis tumentem publicis, &c.

e quantunque in esso non nomini lo *Scala*, è nientemeno certissimo, che lui ha voluto dipingere (*Ved.* l'articolo seguente). Le opere di *Bartolomeo* sono: I. *Florentinæ Historiæ ab origine ejusdem urbis &c.* Roma 1677 in 4°, poi inserita anche dal *Burmanno* nel suo *Thesaur. Antiquit.* tom. 8°. Quest'ampia e generale Storia della città

di

di Firenze doveva essere in 20 libri; ma l'autore non potè condurla che sino al quinto, il quale neppur è finito, onde termina all'apparecchio della battaglia tra *Carlo* I re di Napoli e *Corradino* di Svevia. II. *Vita Vitaliani Borromæi*, celebre ministro di *Filippo Maria Visconti* duca di Milano, inserita nel predetto *Thesaurus*. III. *Apologi centum*. IV. Due *Orazioni* latine, cioè l'accennata, che disse avanti *Innocenzo* VIII, ed un'altra in lode di *Costanzo Sforza* signore di Pesaro; alle quali va unita un' *Apologia* della città di Firenze. V. Diverse *Lettere* latine, interessanti per la storia del suo tempo. Oltre varie altre opere in prosa ed in versi, restate manoscritte, ed annoverate da *Apostolo Zeno*, come pure nella *Vita*, che ne ha publicata il *Manni* nel 1768. Nelle produzioni per altro dello *Scala* non si ravvisa molta eleganza, nè quella superiorità di stile, ch'egli ambiva di avere in confronto degli scrittori suoi coetanei, a non pochi de' quali è anzi molto inferiore.

** IV. SCALA (Alessandra), una delle sei figlie del precedente *Bartolomeo*, fu dotta poetessa e letterata, tenuta in molto pregio al suo tempo. Era anche dotata di straordinaria bellezza, ed il *Poliziano* ne fu perdutamente innamorato. Si vuole anzi dal *Menckenio* e da altri, che la sua grande inimicizia col di lei genitore, come abbiam accennato nel di lui articolo, più che dalle contese letterarie, provenisse dall' astio e dispetto, perchè *Bartolomeo* volle dare questa sua figlia in moglie a *Michele Tarchaniotta Marullo* insigne poeta Bizantino. Non sappiamo in qual anno morisse *Alessandra*, nè s'ella lasciasse alcun componimento poetico in lingua toscana. Alcuni suoi *Epigrammi* in lingua latina si trovano stampati colle *Poesie* latine del *Poliziano*, e sono molto stimati. Si trova un'elegante sua *Lettera* latina tra quelle di *Cassandra Fedele*. — Vi fu un *Giovanni* SCALA, che diede alle stampe in Roma nel 1596 un libro, intitolato, *le Fortificazioni*.

* SCALCKEN (Goffredo), nacque nel 1643 in Dordrecht, città dell' Olanda. Suo padre, che ivi era rettore del collegio, avrebbe voluto incamminarlo per le scienze; ma il suo deciso genio lo trasse al disegno ed alla pittura. I precetti di *Gherardo Dou* suo maestro, e la sua continua applicazione

lo posero ben presto in istato di travagliare e di farsi molta riputazione. Riuscì soprattutto eccellente nel fare ritratti in piccolo e soggetti di capriccio. Aveva specialmente un gran talento pe' vaghi effetti della luce, e per meglio farla risaltare, i soggetti notturni gli parvero i più atti. I suoi quadri sono il più ordinariamente illuminati da una fiaccola o da una candela. Le riflessioni del lume, da lui tanto sagacemente distribuite, un chiar'oscuro, di cui niuno ha posseduto meglio l'intelligenza, tinte perfettamenre impastate, espressioni rappresentate con molta arte, danno un gran pregio alle di lui opere. Lungo tempo venn' esercitato in Fiandra a fare ritratti de' personaggi delle principali famiglie. In seguito gli parve, che l' Inghiltetra sarebbe un soggiorno più opportuno a far brillare i suoi talenti, e vi si recò. Volle provarsi a fare de' ritratti in grande, ma non riuscì; e quindi si attaccò di nuovo interamente ai piccoli ritratti ed ai capricci, ed in questi generi fu molto gustato. Ebbe l' onore di dipingere il re *Guglielmo* III, e siccome questo artefice era uno di quegli uomini bizzarri, che si abbandonano troppo al loro umore libero, o che considerano gli uomini in sostanza come tutti eguali, nel dipingere questo monarca, ebbe il coraggio di fargli tenere la candela. Il principe ebbe la compiacenza di sopportar con pazienza, che il sevo gli gocciolasse su le dita. Gl' inglesi si burlarono molto di questo suo tratto di pretesa indecenza ed inciviltà; ma egli non se ne prese veruna pena: anzi dipinse un quadro, ove rappresentò se medesimo tenendo in mano una candela, che dava il lume a tutta la pittura, e la quale faceva sulla sua mano lo stesso effetto, che aveva fatto su quella del re. Ritornò poi nel suo paese, ove, siccome erasi maggiormente perfezionato, godette ancor più concetto, sinchè terminò i suoi giorni all' Haia nel 1706 in età di 63 anni. Ammirasi nella galleria di Firenze un quadro d' una propria figlia, dipinto da lui medesimo. Diversi suoi quadri stimati sono nella galleria di Dusseldorf, e nella collezione del palazzo reale in Francia.

* I. SCALIGERO (Giulio-Cesare), celebre per la sua erudizione, lo è ancor più per l'intollerabile sua vanità nello spacciarsi dell' antica famiglia degli *Scaligeri* signori di Verona, e stretto di

di parentela colle più illustri famiglie d' Italia. Egli fu il fabbro di questa solenne impostura, che poi *Giuseppe* suo figlio si sforzò di accreditare colla famosa sua lettera a *Giano Dousa*, intitolata *de splendore ac vetustate Gentis Scaligeræ*. Secondo essi, padre di *Giulio Cesare* era *Benedetto della Scala*, uno de' più illustri guerrieri del secolo XV, trovatosi a 28 battaglie, e che più di cento volte, in nome or di *Federico* III or del re *Mattia Cervino*, condusse truppe contro gli Schiavoni ed i Turchi, fece diversi duelli, e riportò ricche spoglie. Da lui e dalla contessa *Beatrice Lodronia* nel 1484 nacque *Giulio Cesare* nel castello di Ripa alla sorgente del lago di Garda, ch' era tuttora signoria della loro famiglia, dal quale i Veneziani la scacciarono a mano armata per aver inteso, che i predetti due monarchi avrebbero voluto far restituire alla medesima l' antico dominio di Verona. *Giulio* in età di 12 anni entrò paggio in corte dell' imp. *Massimiliano*, e per lo spazio di 17 anni sotto gli occhi di questo monarca, che teneramente lo amava, si esercitò in tutte le arti proprie d' un giovane nobile. Militò valorosamente in compagnia di suo padre, ch' era poi divenuto governatore di Verona, e nella battaglia di Ravenna nel 1512 vide morire al suo fianco il medesimo genitore *Benedetto*, ed il proprio fratello *Tito*, ed appena si salvò egli stesso per miracolo, essendo stato ferito, gittato a terra, calpestato da secento piedi di cavallo e lasciato per morto. Grandi furono gli onori, che ricevette in seguito dall' accennato imperatore, e da *Alfonso* I duca di Ferrara, che lo riconobbe per congiunto, e gli assegnò una considerevol pensione. Ciò non ostante aveva risoluto di farsi frate Francescano, ed erasi recato a Bologna per apprendere la teologia di *Scoto*; ma poi cambiò pensiere, e continuò i suoi studj della filosofia, della letteratura greca e latina, ed ancor della medicina. Nel 1518 passò a Torino: ivi dal vicerè Francese ebbe il comando d' una compagnia di cavalleggieri, colla quale fece meravigliose prodezze, non lasciando intanto di esercitar anche la medicina, sinchè nel 1525 con uno di casa *della Rovere*, ch' era vescovo di Agen, passò in Francia, e stabilì la sua dimora nella predetta città. Questi in epilogo sono i principali sogni de' due *Scaligeri*, i quali allora ottenne-

ro d' esser creduti anche da dotti uomini, e tra gli altri dallo storico *de Thou*. Ma una genealogia ben differente gli fecero *Agostino Niso*, e più ancora *Gasparo Scioppio*, il quale colla sua diffusa confutazione, intitolata *Scaliger Hypobolimæus*, scuopre nella lettera di *Giuseppe* sino a 500 menzogne: confutazione in vero scritta con troppa asprezza, ed in cui talvolta si fonda anch' egli su popolari dicerie e spaccia cose false o non provate, ma che nulladimeno in sostanza smentisce tutta l' ideale discendenza e grandezza dello *Scaligero*. Se *Benedetto* e *Giulio Cesare* fossero stati que' sì prodi guerrieri che si vorrebbero far credere, non vi sarebbe storico delle guerre di que' tempi, che di loro non facesse menzione; e pure non ve n' è uno che ne parli. Sembra oggidì bastantemente provato, come può vedersi anche nella *Verona illustrata* del marchese *Maffei* tom. III., che il nostro celebre *Scaligero* fosse figlio di quel *Giulio Bordone* (*Ved.* II BORDONE), che dal suddetto *Giuseppe* vorrebbe colla solita impostura caratterizzarsi col titolo di *Conte di Burden*, ma che in realtà fu un artefice miniatore, il quale da Padova essendo passato a Venezia, fu poi soprannomato *dalla Scala*, o per l' insegna che avea posta alla sua bottega, o pel nome della contrada ove questa era situata. Sino al 1525, cioè sino all' anno 42 di sua età lo *Scaligero* si trattenne ora in Padova ora in Venezia, vivendo in assai mediocre stato e studiando ed esercitando la medicina, ed intanto publicò quegli opuscoli, che corrono sotto il suo vero nome di *Giulio Bordone*. Offertaglisi poi l'occasione e la speranza di migliorar fortuna, passò ad Agen in Francia, la qual cosa è forse la sola che si narri con verità nel racconto da noi epilogato. Ivi nel 1528 impetrò dal re *Francesco* I una patente di naturalità; in proposito della quale avverte il P. *Niceron*, che *Giulio Cesare*, non avrebbe tralasciato di accennare la vantata sua grande origine, se questa avesse avuto qualche fondamento, nè si sarebbe ristretto a darsi il solo titolo di dottore di medicina. Quando poi nel 1529 ebbe presa in moglie *Andietta di Roques* di nobile ed agiata famiglia di Agen, allora cominciò a publicare francamente le sognate grandezze, senza riflettere, quanto mal convenissero tali jattanze a chi era costretto a procacciarsi il vitto esercitando

do la medicina. Questa fu la professione, in cui lo *Scaligero* si occupò sinchè visse, e mercè la quale nella Guienna raccolse non poche ricchezze. Suo figlio *Giuseppe* lo rappresenta come il più abile medico dell' Europa, sebbene dapprima avesse esercitata quest' arte, meno per sanare gl' infermi, che per avere una risorsa contro i rigori della fortuna. *Scaligero* morì in Agen li 21 ottobre 1558 di 75 anni. = Era, „ dice *Niceron*, un uomo ben „ fatto e di bella statura, „ che aveva un' aria grande, „ nobile e venerabile. Molto addestrato in ogni sorta „ di esercizj, e che aveva „ ricevuto dalla natura un „ corpo sì forte e sì vigoroso, che in età di 60 anni, benchè le sue mani fossero indebolite dalla gotta, „ fu veduto strascinare una „ grossa trave, che quattro „ uomini non avevano potuto scuotere. La sua memoria era così felice, anche „ nella vecchiaja, che dettò „ un giorno a *Giuseppe* suo „ figlio 200 versi, che aveva „ composti nel giorno antecedente, e che aveva ritenuti in mente senza scriverli. Osservavasi in lui „ una mirabile sagacità nel „ conoscere i costumi degli „ uomini dai delineamenti „ del loro volto; e suo figlio assicura, che non s' „ ingannava mai ne' giudizj „ che ne faceva. Era così „ nemico della menzogna, „ che non aveva nè stima „ nè amicizia per coloro che „ sapeva soggetti a questo „ vizio. Ma era principalmente stimabile per la sua „ carità, poichè la sua casa „ era come uno spedale, ove „ riceveva ogni sorta di bisognosi; somministrando „ vesti ed alimenti a coloro, „ che si portavano bene, e „ rimedj agl' infermi. Queste buone qualità, che suo „ figlio gli attribuisce, furono guastate da una insoffribile vanità, e da un umore critico e maldicente=. A dir vero anche circa le decantate qualità sembra, che le lodi date dal figlio al padre non sieno totalmente sincere; poichè, se non altro, come poteva esser così nemico delle menzogne, chi ne diceva tante per dar a credere la sognata sua nobiltà? Le opere di *Scaligero* sono: I. *Poetices libri septem*, Lione 1561 in f. Questo Trattato dell' arte Poetica gli ha fatto molt' onore: in effetto vi è metodo, ordine e molta erudizione; in oltre lo stile è nobile, conciso e conveniente al soggetto che tratta. Ma è mancante ne' fon-

damenti, poichè aggirasi sopra un falso gusto e sopra minuzie, le quali riguardano più il grammatico che il poeta. Non vi si vede alcun precetto per la gran poesia, niun cammino aperto ai poeti, niun soccorso per un ingegno che cerchi d'istruirsi, niente che gl'innalzi la mente e che lo disponga all'entusiasmo, niente che gli mostri in che consistano le ricchezze della poesia; in una parola niente che scuopra ciò che conduce alla perfezione, e ciò che ne allontana. Tale si è il giudizio che ne dà M. *Dacier*. = Il P. *Possevin* (dice *Niceron*) accusa oltre di ciò *Scaligero*, che non abbia bene eseguito il disegno del suo primo libro, il di cui titolo sembra promettere la storia della Poetica. Quanto al quinto libro, cui chiama *Critica*, ed al sesto, cui dà il nome di *Hipercritica*, tutti convengono, che ivi ha mostrato il suo cattivo gusto, pe' falsi giudizj che ha recati de' poeti Greci e Latini, e ch'è caduto in ignoranze così grossolane, che queste gli hanno meritate le risa di tutt'i letterati e dello stesso suo figlio =. Aggiugniamo, che le opere, le quali si sono date nell'ultimo passato secolo ed in questo sopra la *Poetica*, rendono quella di *Scaligero* quasi inutile. II. Un trattato in XIII libri *De Causis Linguæ latinæ*, Lione 1540 in 4°: la prima opera di tale argomento, che si vedesse scritta con metodo non pedantesco, ma filosofico, benchè essa pure abbia non poche cose inutili o soverchiamente sottili. III. *Exercitationes*, contro il *Cardano*, 1557 in 4°. IV. *Comenti* sulla Storia degli Animali di *Aristotile*, con una traduzione latina, 1619 in f. *Scaligero* nella sua versione non ha voluto rendersi schiavo delle parole del suo autore per attaccarsi meglio al loro senso: libertà, che il dotto *Huezio* ha giudicata pericolosa e soggetta ad errore. V. *Animadversiones in Theophrasti Historiam plantarum*, Leone 1584 in 8°. VI. *In Theophrasti libros*. VII. *De causis plantarum Commentarii*, 1566 in f. VIII. *Commentarii in Hyppocratis librum de insomniis*, Lione 1538 in 8°. IX. *Epistolæ & Orationes*, Leyden 1600 in 8°, molte delle quali, secondo *Huezio*, non sono che anfanamenti, cioè discorsi imbrogliati. Le migliori sono quelle, che scriveva velocemente: allorchè meditava, il suo stile sente dell'olio della sua lucerna. X. *Heroes*, Lione

ne pel *Grifio* 1539 in 4°: nitida edizione, che contiene *Virorum illuſtrium veteris & recentioris ævi elogia metrica*. XI. Varie *Poesie*, in 8°, ed altri opuscoli latini. Si osservano in queste diverse opere ingegno e molta critica ed erudizione; ma siccome l'autore era poco abile nella poesia greca, non si deve fare alcun fondamento sui giudizj che dà di *Omero* e degli altri scrittori Greci. La sua vanità ed il suo spirito satirico gli formarono un gran numero di avversarj, tra' quali si segnalarono gli accennati *Scioppio* e *Cardano*.

II. SCALIGERO (Giuseppe-Giusto), figlio del precedente, nato in Agen li 4 agosto 1540, abbracciò il Calvinismo in età di 22 anni, e recossi a terminare i suoi studj nell' università di Parigi, dove apprese il greco sotto *Turnebio*. Divenne altresì abilissimo nella lingua ebraica, nella cronologia e nelle belle-lettere. Chiamato a Leyden, ivi fu professore per lo spazio di 16 anni. Viene riportato nel *Menagiana* un aneddoto, il quale prova, che *Enrico* IV non si prendeva gran premura di ritenerlo in Francia. — *Giu-* „ *seppe Scaligero*, dicesi, ve- „ nendo chiamato dagli O- „ landesi ad esser publico „ professore, recossi a pren- „ der congedo dal re *Enrico* „ IV, cui espose in poche „ parole il motivo del suo „ viaggio. Tutti si aspetta- „ vano qualche cosa d'im- „ portante dalla parte del re; „ ma recò grande sorpresa, „ quando il monarca, dopo „ avergli detto: *Eh bene*, „ *Signor* la Scala, *gli Olan-* „ *desi vi vogliono avere e vi* „ *danno una grossa pensione? ne ho ben piacere*. Poi cangiando discorso tutto ad „ un tratto, questo principe „ si restrinse a dimandargli: „ *E' vero, che voi avete fat-* „ *to il viaggio da Parigi a* „ *Dijon senz' andar mai alla* „ *seggetta — ? Scaligero* morì d'idropisia in Leyden li 21 gennajo 1609 di 69 anni, senza essersi mai maritato. Era un uomo molto sobrio, il quale aveva tanto amore per lo studio, che sovente fu veduto passar i giorni interi nel suo gabinetto senza mangiare. Sebbene dichiari egli stesso nelle sue lettere, che dopo la sua gioventù aveva per fida compagna la povertà, era disinteressatissimo, e non volle accettare una somma di denaro, che *Joannin* ambasciatore di Francia gli offrì, pregandolo istantemente a riceverla. Si legge altresì nel *Naudæana*, che M. *de Nevers*, andando in Unghe-

gheria e passando per l'Olanda, lo visitò, e volle fargli un dono considerevole; ma *Scaligero* con bella maniera lo ricusò. Era per altro perfettamente simile a suo padre: aveva la vanità la più inopportuna, e l'umore il più caustico. I suoi scritti sono un ammasso di cose utili e di grossolane invettive contro tutti coloro, che nol dichiaravano la Fenice degli autori. Abbagliato dalla sciocchezza di alcuni compilatori, che lo appellavano *Abisso di erudizione*, *Oceano di scienza*, *Capo d' opera*, *Miracolo*, *ultimo sforzo della Natura*, s' ideava buonamente, ch' ella si fosse esaurita a di lui favore. Era un tiranno nella letteratura: si gloriava di parlare 13 lingue, l' ebreo, il greco, il latino, il francese, lo spagnuolo, l' italiano, il tedesco, l' inglese, l' arabo, il siriaco, il caldeo, il persiano, l' etiope; ciò è dire che non ne sapeva alcuna a fondo. L' imperfetta cognizione, che aveva di tutte, era un repertorio, nel quale attingeva de' termini insultanti e grossolani. Autori morti e vivi, tutti furono egualmente immolati alla sua critica. Ad essi fu prodigo più o meno degli epiteti di *pazzo*, di *sciocco*, d' *orgoglioso*, di *bestia*, di *ostinato*, di *plagiario*, di *spirito miserabile*, di *rustico*, di *perverso*, di *pedante*, di *grossa bestia*, di *stordito*, di *narratore di baje*, di *poveruomo*, di *fatuo*, di *briccone*, di *ladro*, di *ribaldo* (*Ved.* COSTANTIN). Egli chiamò tutt' i Luterani *barbari*, e tutt' i Gesuiti *asini*: altro, secondo lui, non è *Origene* che un *visionario*; S. *Giustino* un *imbecille*; S. *Girolamo* un *ignorante*; *Ruffino* un *villano briccone*; S. *Crisostomo* un *orgoglioso villano*; S. *Basilio* un *superbo*; e S. *Tommaso* un *pedante*: Una maniera di pensare tanto contraria alla ragione faceva dire, „ che certamente il *Diavolo* era autore della di lui erudizione „. Meritava d' incontrare qualcuno ancor più impetuoso di lui, ed in effetto questo bramato campione si presentò. Avendo *Giuseppe Scaligero* publicata nel 1594 la *Lettera* da noi accennata nell'articolo precedente circa l' antichità e lo splendore della stirpe *Scaligeriana*, col titolo *De origine gentis Scaligeræ*, in 4°, sdegnato lo *Scioppio* pel tuono di alterigia che prendeva, cercò di umiliarlo, publicando non senza qualche falsità ed esagerazione le bassezze e gli avvilimenti della di lui famiglia (si vegga la serie di questa contesa nell'

articolo SCIOPPIO). *Scaligero* si applicò anche alla poesia, come suo padre, ma non riuscì meglio di lui. Il maggior servigio, che abbia prestato alla letteratura, si è d' essere stato il primo ad ideare un filo nel labirinto della cronologia, e di aver trovati de' principj sicuri per disporre la storia in un ordine esatto e metodico. Le sue opere sono: I. Diverse *Note* sulle Tragedie di *Seneca*, sopra *Varrone*, sopra *Ausonio*, sopra *Pompeo Festo* &c. In questi comenti vi è sovente troppa finezza, e nel voler dare dell' ingegno a' suoi autori, ha lasciato sfuggire il loro vero spirito. II. Varie *Poesie*, 1607 in 12. III. Un Trattato *De emendatione Temporum*, eruditissimo, benchè vi sieno delle inesattezze. La miglior edizione di quest' opera è quella di Ginevra 1609 in f. IV. La *Cronaca* di *Eusebio*, con note, Amsterdam 1758 vol. 2 in f. V. *Canones Isagogici*. VI. *De tribus sectis Judæorum*, Delft 1703 vol. 2 in 4°: edizione accresciuta da *Trigland*. VII. *Epistolæ*, raccolte e publicate la prima volta, Leyden 1627 in 8°. VIII. Diverse altre opere, nelle quali scorgesi, che aveva molto più di studio, di critica e di erudizione, che *Giulio Cesare* suo padre, ma meno talento. Le collezioni intitolate *Scaligerana* (impresse con altri *Ana*, 1740 in 2 vol. in 12) sono state raccolte dalle conversazioni di *Giuseppe Scaligero*; ma non n' è già egli l'autore.

III. SCALIGERO (Camillo), poeta burlesco italiano del XVI secolo, molto poco conosciuto, è autore: I. Del *Furto amoroso*, *Commedia onesta*, Venezia 1613 in 12. II. Di *Bertoldo e Bertoldino*, *Poema*, Bologna 1636 in 4° con figure.

* SCAMOZZI (Vincenzo), nacque in Vicenza nel 1550, ed essendosi applicato con impegno ad apprender l' arte di suo padre, ch' era valente architetto, di soli 17 anni cominciò a dare disegni di fabbriche, i quali furono molto applauditi. Passò poco dopo a Venezia, dove diede varie prove della sua abilità, e di soli 22 anni scrisse un trattato in sei libri *de' Teatri e delle Scene*, che per altro non ha veduta la luce. Da Venezia venne a Roma ed a Napoli, ove studiando e copiando i monumenti di antichità, de' quali publicò in Venezia nel 1583 una *Descrizione* co' rami disegnati dal *Porro*, divenne uno de' più eccellenti e de' più impiegati architetti del

suo

suo tempo. Aveva fissato il suo soggiorno in Venezia; ma fece molti viaggi sì per tutta l'Italia che fuori di essa, in Polonia, in Boemia, in Ungheria, in Germania, in Francia, e da per tutto perfezionò i suoi talenti ed accrebbe non meno le sue cognizioni che la sua fama. I principi, i grandi, le città anche fuori d'Italia facevano a gara ad impiegarlo: sono suoi disegni il palagio *Strozzi* in Firenze, in Salisburgo quello dell'arcivescovo, ch'è d'una rara magnificenza, in Genova quello de' *Ravaschieri*, il nuovo pretorio di Vicenza e quello di Bergamo &c. Egli terminò il famoso *Teatro Olimpico* di Vicenza lasciato imperfetto dal *Palladio*, ed a simiglianza di questo fece il bel teatro di Sabbioneta, per cui da quel duca *Vespasiano* ebbe liberalissime ricompense ed una ricca collana d'oro. Le principali sue opere ed in maggior numero sono in Venezia e ne' di lei contorni, ove disegnò una quantità di palagi, e di ville, e tra le publiche fabbriche da lui fatte si distinguono le aggiacenti alla libreria di San-Marco e le Procuratie nuove. Anche sui di lui disegni fu costrutta l'importante cittadella di Palma nel Friuli Veneto. Tante occupazioni non gli permisero di dar compimento ad una grand'opera, che aveva intrapresa sotto il titolo di *Idea dell'Architettura universale*, che doveva essere divisa in dieci libri: opera, che, sebbene scritta molto male, è utilissima per gli avvertimenti e le riflessioni che contiene circa una tal arte. Non ne furono publicati che i sei primi libri, Venezia 1615 vol. 2 in f: edizione rara. Il sesto libro, che tratta de' differenti ordini di architettura, è un capo d'opera, e perciò venne tradotto in francese da *Agostino Carlo d'Aviler*, ed impresso nel 1685, poscia ristampato più volte. Viene tacciato lo *Scamozzi* per una vile gelosia, che aveva contro il *Palladio* suo compatriota, di cui parlava sempre con dispregio. Non si arriva già a superare i grand'uomini col biasimarli o denigrarli, ma rendendo ad essi giustizia e facendo meglio. Cessò egli di vivere in Venezia li 7 agosto 1616 in età di 66 anni. La sua *Vita* è stata dottamente scritta dal ch. signor *Tommaso Temanza*, ed impressa in Venezia nel 1770. L'autore della medesima osserva, che lo *Scamozzi* in alcune delle ultime sue opere, e specialmente nel mausoleo del doge

Nic-

Niccolò da Ponte, si allontanò da quella semplice maestà, che tanto aveva fatti ammirare i suoi primi lavori.

SCANDERBERG *o piuttosto* SCANDERBEG, val a dire *Alessandro Signore*, è il soprannome di *Giorgio Castriotto*, re d' Albania. Nacque nel 1404, e fu dato in ostaggio da suo padre al sultano *Amuratte* II, unitamente a tre suoi fratelli, *Riposo*, *Staniso* e *Costantino*. Questi tre principi perirono d' un lento veleno, che il sultano fece dare ai medesimi. *Giorgio* fu debitore della sua vita alla sua gioventù, al suo spirito ed al suo buon aspetto. *Amuratte* lo fece circoncidere, lo allevò con cura, egli diede in seguito il comando di alcune truppe col titolo di Sangiacco. *Scanderbeg* divenne in poco tempo il primo eroe tra i Turchi. Essendo morto suo padre nel 1432, formò egli il disegno di rientrare nell'eredità de' suoi antenati e di scuotere il giogo musulmano. L' imperatore turco, avendo inviato un possente esercito in Ungheria, volle, che *Scanderbeg* avesse nel medesimo un posto distinto. Appena vi fu questi arrivato, che introdusse segreta intelligenza con *Unniade-Corvino*, uno de' più formidabili nemici dell' impero Ottomano. Assicurò egli questo generale, che nella prima battaglia darebbe addosso ai Musulmani, e si volgerebbe alla parte degli Albanesi; e di fatti alla prima occasione eseguì fedelmente una tale promessa. I Turchi furono costretti a cedere, e ne rimasero trenta mila estinti sul campo di battaglia. *Scanderbeg*, profittando del disordine, in cui erano i nemici, arrestò il segretario di *Amuratte*, lo pose tra i ferri, e lo costrinse colla forza a scrivere e sigillare un ordine al governatore di Croja, capitale dell' Albania, di rimettere la città e la cittadella in potere di colui, che recava un tal ordine, il quale figuravasi spedito in nome del gran-signore. Ottenuto l' intento, *Scanderbeg* fece trucidare il segretario e tutti coloro, ch' erano stati presenti alla spedizione di tali false lettere, affinchè *Amuratte* non ne potesse avere alcuna notizia. Indi si trasferì egli stesso immediatamente a Croja, e dopo essersi impadronito della piazza, si fece riconoscere da' suoi popoli, che lo proclamarono loro sovrano. In tal guisa risalì sul trono de' suoi antenati nel 1443, e vi si mantenne in seguito colle sue armi; anzi il suo par-

partito gli guadagnò tutta l' Albania. Indarno *Amuratte* inviperito armò contro di lui, e pose due volte l'assedio davanti a Croja: il nuovo sovrano si difese così bene, che gli assedianti furono costretti ad abbandonare l'impresa. *Scanderberg*, da bravo generale, seppe talmente trar vantaggio dalla situazione di un terreno diseguale e montuoso, che con poche truppe arrestò sempre le numerose armate Turche. *Maometto* II, figlio e successore di *Amuratte*, continuò la guerra per lo spazio di undici anni mercè i suoi generali, che furono sovente battuti, senza che le loro perdite venissero compensate da vantaggio alcuno. Finalmente stanco della guerra, *Maometto* ricercò egli stesso la pace e l'ottenne nel 1461. Quasi subito l'eroe Albanese passò in Italia, trattovi dalle preghiere del pontefice *Pio* II, per soccorrere *Ferdinando* d'Aragona assediato in Bari. Al suo arrivo costrinse gli assedianti a ritirarsi, e contribuì molto alla vittoria, che il predetto principe riportò contro il conte *d'Angiò*. L'imperatore Ottomano non tardò a ricominciare la guerra; ma veggendo, che i suoi generali erano sempre rispinti, volle tentar la sorte egli stesso in persona. Croja fu di nuovo assediata due volte in due campagne consecutive, e due volte altresì fu levato l'assedio. Alla fine *Scanderbeg*, coperto di gloria, terminò i suoi giorni in Lissa, città dello stato Veneto, li 17 gennajo 1467 in età di 63 anni. I Musulmani lo riguardavano come un perfido; ma egli non ingannò che i suoi nemici e gli usurpatori de' suoi stati, che gli avevano barbaramente fatti perire tre fratelli. Se fu crudele in alcune occasioni, si trovò in certo modo nella necessità di non poter farne di meno per ricuperare o sostenere i suoi dritti. La sua morte fu una vera perdita per la Cristianità, di cui era stato il baluardo e l'antemurale. *Maometto*, all'udirne la notizia, esclamò, saltando per la gioja: *Ora chi m'impedirà di distruggere i Cristiani? Essi hanno perduto la loro spada ed il loro scudo*. Gli Albanesi, troppo deboli dopo la perdita del loro capo, dovettero di nuovo sottomettersi al giogo del dominio Turco, e quella medesima città di Croja, che aveva sostenuti tanti assedj, si arrese quasi senza veruna resistenza. *Scanderbeg* può esser posto nel primo rango de' guerrieri i più fortunati, poichè essendosi trova-

vato a 22 battaglie, ed avendo uccisi, per quanto dicesi, presso a due mila Turchi di sua propria mano, non ricevette mai, che una leggiera ferita. Era uomo, morigerato, ed esortava i suoi soldati alla castità, dicendo loro con ragione, *nulla esservi di sì nocivo al loro mestiere, quanto i piaceri dell' amore*. Aveva una forza straordinaria, di maniera tale che *Maometto*, meravigliandosi all' udir narrare i prodigiosi colpi, ch' egli dava, gli fece dimandare la sua scimitarra, ideandosi, che avesse qualche cosa di straordinario. Ma la rimandò ben presto, come un' arme inutile nelle mani de' suoi generali. Allora *Scanderbeg* gli fece dire, che, *mandandogli la sua scimitarra s' era ben guardato di mandargli il braccio, che sapeva adoperarla*. Il P. *du Poncet* gesuita publicò nel 1709 in 12 la *Vita* di questo grand' uomo, molto curiosa ed interessanse. Sino dal 1541 era siato dato alle stampe, Venezia *in casa de' Figliuoli d' Aldo*, parimenti in 12, un *Comentario delle cose de' Turchi e del Signor Giorgio* SCANDERBERG *Principe d' Epiro con la sua vita e le vittorie per lui conseguite &c.*

** SCANDIANESE (Tito Giovanni), così appellato, perchè era nativo di Scandiano nel territorio di Reggio in Lombardia, insegnò per più anni con molto grido le belle-lettere in Reggio, in Modena, in Carpi e finalmente in Asolo nel Trevigiano per lo spazio di circa 23 anni, sino alla sua morte ivi seguìta li 26 luglio 1582 in età di 64 anni. Delle molte opere da esso lasciate abbiamo alle stampe: I. I *Quattro libri della Caccia*, Venezia pel *Giolito* 1556 in 4°: edizione bellissima, bene ornata e poco comune. In questo poema in ottava rima, da lui dedicato al duca *Ercole* II di Ferrara, vi sono molte stanze, scritte felicemente con vivacità poetica e con eleganza; ma questi pregi non sono uguali in tutta l' opera, che talvolta è languida ed incolta. II. Una *Traduzione* italiana della *Sfera* di *Proclo*, impressa unitamente al predetto poema. III. *La Fenice*, poemetto in terza rima, stampato la prima volta in Venezia nel 1555, coll' aggiunta della versione di ciò, che intorno alla Fenice scrissero *Claudiano*, *Ovidio*, *Lattanzio* ed altri antichi, e colle *Poesie* di diversi sullo stesso argomento. IV. *La Dialettica*, divisa in tre libri, e stampata in Venezia nel 1563. Tra le sue ope-

opere poscia o smarritesi o rimaste inedite si annoverano una *Poetica*, le Versioni di *Lucrezio*, della Cosmografia e della Storia naturale di *Plinio*, un Poema, intitolato *la Pescatoria*, un *Dizionario alfabetico* delle Vite degl' illustri Romani &c.

SCANTILLA (Manlia), moglie di *Didio-Giuliano*: per di lei consiglio appunto il suo sposo andò ad offrire i suoi tesori ai soldati Romani, che avevano posto l' impero all' incanto dopo la morte di *Pertinace*, trucidato li 28 marzo 193. In effetto *Giuliano* fu proclamato imperatore; ma a *Scantilla* costò caro il titolo d' imperatrice. Ella passò i 66 giorni del tempestoso regno di suo marito in continui spaventi; ed a capo del predetto breve tempo ella vide metter a morte per mano del carnefice, a guisa del più vile scelerato, il suo sposo. *Settimio Severo* la spogliò del titolo di *Augusta*, che il senato avevale conferito. Tutta la grazia, ch' essa ottenne, fu di potere far seppellire il cadavere del suo consorte, dopo di che se ne ritornò alla sua vita privata: vita più felice, che quella del trono, se la memoria delle sue grandezze e quella delle sue sventure non avesse servito a turbare la di lei tranquillità.

SCAPULA (Giovanni), dopo avere fatti i suoi studj a Losanna, fu impiegato nella stamperia di *Enrico Stefano*. Mentre quest' uomo abile stampava il suo eccellente *Tesoro della Lingua Greca*, il suo correttore ne faceva in segreto un compendio. Costui prese dal *Tesoro* tutto ciò, ch' era più a portata degli studenti, e ne compose un *Dizionario Greco*, che publicò nel 1580. Questo *Lessico*, ristampato a Leyden dagli *Elzeviri* 1652 in f. col titolo: *Lexicon Græco Latinum. Additum Auctarium Dialecticorum, nec non Lexicon Etymologicum, & Joannis Meursii Glossarium contractum*, impedì la vendita del gran *Tesoro*, e cagionò la rovina della fortuna di *Enrico Stefano*. All' incontro *Scapula* godette tranquillamente i frutti della sua infedeltà verso il proprio padrone.

SCARAMUZZA, *Ved.* FIORELLI.

SCARGA (Pietro), gesuita Polacco, nato nel 1536, morto a Cracovia nel 1612, fu rettore del collegio di Wilna e predicatore aulico del re *Sigismondo* III. Vi è di lui un *Compendio* degli Annali di *Baronio*, poco conosciuto, ed un gran numero di *Opere teologiche*, impresse in 4

in 4 vol. in f: fatica oggidì poco men che affatto inutile.

SCARLATTI (Domenico), celebre professore di musica italiano, era il più abile suonatore di arpa del suo tempo. Ebbe un rivale nel francese *Handel*; ma questa rivalità non produsse tra di essi, che una vicendevole stima ed amicizia, e niun' ombra di gelosia. *Handel* non parlava di *Scarlatti* che con elogio; e *Scarlatti*, quando sentiva lodarsi la sua bella esecuzione, citava *Handel*, facendosi il segno della croce: maniera di espressione, che a qualche scrupoloso può sembrar indecente, ma che manifesta al vivo l' ammirazione, che questo nome ispiravagli. Morì questo celebre artista pria della metà del cadente secolo; ma non ne sappiamo nè il luogo, nè l'anno preciso. — Vi è stato in Napoli un *Alessandro* SCARLATTI, celebre maestro di cappella, il quale viene riguardato, come il fondatore della musica moderna, ed a cui molto deve la scienza del contrappunto. Egli era nato in Messina, e morì in Napoli circa il 1725.

SCARRON (Paolo), figlio di un consigliere del parlamento, di un' antica famiglia di toga, nacque in Parigi sul fine del 1610, ovvero sul principio del 1611. Suo padre, essendosi maritato in seconde nozze, lo costrinse ad abbracciare lo stato ecclesiastico: egli ubbidì, e visse da mondano. Fece nell' età di 24 anni un viaggio in Italia, ove si diede in preda a tutt' i piaceri. Ritornato a Parigi continuò la medesima vita; ma lunghe e dolorose malattie lo avvertirono dell' indebolimento della sua complessione. Finalmente una partita di piacere gli tolse improvvisamente nell' età di 27 anni quelle *gambe*, *che avevano bene danzato*, quelle *mani*, *che avevano saputo dipingere e suonare il liuto*. Erasi recato a passare nel 1638 il carnevale in Mans, ov' era canonico. Un giorno, essendosi mascherato da selvaggio, questa singolarità fece sì, che fosse perseguitato da tutt' i ragazzi della città. Costretto a rifugiarsi in un luogo paludoso, si sentì penetrar le vene da un freddo gelo, una linfa acre si gittò su' di lui nervi e lo rendette uno scorcio dell' umana miseria. Gajo a dispetto de' patimenti, egli si fissò in Parigi, e colle sue facezie tirò alla sua casa le persone le più amabili e le più ingegnose della corte e della città. La perdita della sua salute fu seguì-

ta da quella de' suoi beni di fortuna. Essendo morto suo padre, egli ebbe a sostener delle liti contro la sua matrigna: aringò burlescamente una causa, in cui trattavasi di tutto il suo asse, e la perdette. Mad. *de Hautefort*, di lui amica, sensibile alle di lui disgrazie, gli ottenne un' udienza dalla regina, a cui il poeta dimandò la permissione d'essere *suo Malato* in titolo di uffizio. Sorrise questa principessa, e *Scarron* prese un tale sorriso per una patente; quindi assunse il titolo di SCARRON, *per la grazia di Dio, Malato indegno della Regina*, e procurò di rendersi utile una tale qualità. Locò *Mazarini*, che gli diede una pensione di 500 scudi; ma poi avendo questo ministro ricevuta con disegno la dedica del di lui *Tifone*, ed avendo il poeta lanciata contro di esso la *Mazarinade*, la pensione fu soppressa. Si attaccò allora al principe *di Condé*, di cui celebrò le vittorie, ed al coadjutore di Parigi, a cui dedicò la prima parte del *Romanzo comico*. Il suo matrimonio con madamig. *d'Aubigné* nel 1651 venne ad aumentare i suoi piaceri senz' aumentare la sua fortuna. Allorchè si trattò di ridurre in iscritto il contratto di matrimonio, *Scarron* disse, che riconosceva nella sposa *due grandi occhi molto seducenti, una bellissima corporatura, un pajo di belle mani e molto spirito*. Il notajo dimandò, quale stato vedovile assicurava, e *Scarron* rispose: *l' immortalità: il nome delle mogli dei re muore con esse, quello della moglie di* Scarron *vivrà eternamente*. Questa degna sposa mercè la sua modestia riformò le facezie indecenti di suo marito, e la buona compagnia non fu che più ardente a radunarsi nella di lui casa. *Scarron* cambiò tuono, mise più decenza ne' suoi costumi e nella sua conversazione; ed a poco a poco la sua società si abituò ad una onestà e pulizia, che senza bandire l' eccessiva giovialità dal padrone della casa ne addolciva i tratti. Intanto *Scarron* viveva con sì poca economia, che fu ben presto ridotto a non aver altro che alcune rendite vitalizie ed il suo marchesato di *Quinet* (così chiamava egli il provento de' suoi libri dal nome del librajo che stampavali). Dimandava delle gratificazioni a' suoi superiori colla sfrontatezza d' un poeta burlesco e colla bassezza d' un uomo attratto. Nella sua dedica al re del *Don Japhet di Armenia* parla nel seguente mo-

modo: — Io proccurerò di „ persuadere V. Maestà, ch' „ ella non si farebbe gran „ torto, se mi facesse un poco „ di bene: io sarei più gajo „ che non sono. Se fossi più „ gajo di quel che sono, fa- „ rei delle gioviali commedie. Se facessi delle gio- „ viali commedie, V. Mae- „ stà ne avrebbe divertimen- „ to, ed il suo denaro non „ sarebbe perduto. Tutto ciò „ conchiude tanto necessaria- „ mente, che mi sembra che „ ne sarei persuaso, se fossi „ così un gran re, come so- „ no un povero infelice —. Le sue *Commedie* furono per lui una risorsa. Non è già ch' ei fosse uomo da studiare nè le regole nè i modelli del poema drammatico: egli non ne aveva nè la pazienza nè il tempo. *Aristotile*, *Orazio*, *Plauto* e *Terenzio* gli avrebbero fatta paura; e forse non sapeva neppure, che vi fosse stato giammai un *Aristofane*. Vedevasi davanti un cammino battuto: la moda di quel tempo era di depredare i poeti spagnuoli. *Scarron* sapeva questa lingua: gli era più facile il mietere in un campo, ove trovava già tutto preparato, che di rompersi la testa ad inventare un soggetto, ed indi a scuotere un giogo, a cui il suo spirito nimico d' ogni soggezione non poteva accomodarsi. Quindi un componimento teatrale costavagli poco: tutt' i suoi sono drammi spagnuoli. Presso di lui il travaglio consisteva, non a far parlare piacevolmente le persone comiche, ma a dare dell' espressioni serie a coloro, che dovevano parlare seriamente: il serio era per lui una lingua straniera. Il gran successo del suo *Jodelet padrone*, era per lui una meravigliosa lusinga. I Comici, che ne avevano riportato molto profitto, gli chiesero con premura delle nuove opere. Queste gli costavano poco, ei ne ritraeva buone somme, si divertiva nel farle: vi era egli bisogno d' altre ragioni per fargli aver inclinazione a tale travaglio? Nell' abbondanza *Scarron* dedicava i suoi libri alla levriera di sua sorella, e quando era in bisogno, a qualche *Monsignore*, che lodava altrettanto e che non istimava di più. Venne a vacare una carica di storiografo, la chiese' egli, e non l' ottenne. Finalmente *Foucquet* gli stabilì una pensione di 1600 lire. La regina *Cristina*, essendosi recata a Parigi, volle vedere *Scarron*, e gli disse: *vi permetto d'essere innamorato di me; la regina di Francia vi ha fatto suo Malato, ed io vi creo mio Orlando*. Non godette lungo

tempo *Scarron* di qnesto titolo: egli fu sorpreso da un singhiozzo così violento, che ad ogni momento si temeva di vederlo spirare. Questo accidente diminuì: *Se me ne risano interamente*, diss' egli, *farò una bella satira contro il singhiozzo*. I suoi congiunti ed i suoi domestici si scioglievano in lagrime intorno al suo letto: *Figli miei*, loro diss' egli, *io non vi farò giammai piangere tanto, quanto vi ho fatto ridere*. Ed un momento pria di spirare disse: *Non avrei mai creduto, che fosse così facile il burlarsi della morte*. Esalò l'ultimo sospiro li 14 ottobre 1660 di 51 anno. Si era fatto egli stesso un epitafio del seguente significato:

Colui, che ora quì dorme,
fece altrui
Più pietade che invidia, e mille volte
Morto Soffrì pria di finir la vita.
Sta cheto, e guarda ben di non svegliarlo,
O passaggier: questa è la prima notte,
Che il povero Scarron *passa nel sonno.*

Le sue *Opere* sono state raccolte da *Bruzen de la Martiniere*, 1737 vol. 10 in 12. Vi si trovano: I. L'*Eneide travestita*, in 8 libri, la quale è stata continuata da *Moreau de Brasey*. II. *Tifone* ovvero la *Gigantomachia*. III. Varie Commedie, quali sono: *Jodelet* ovvero il *Padrone servo*; *Jodelet schiaffeggiato*; Don *Japhet di Armenia*; l' *Erede ridicolo*; lo *Scolaro di Salamanca*; il *Guardiano di se stesso*; il *Marchese ridicolo*; la *Falsa apparenza*; il *Principe corsaro*, tragicommedia, ed altri piccoli componimenti in versi. IV. Il suo *Romanzo Comico*: opera in prosa, e la sola delle sue produzioni, che meriti qualche attenzione. Esso è scritto con molta purezza e giovialità, e non ha contribuito poco alla perfezione della lingua francese. *Scarron* amava di leggere le sue opere a' suoi amici, a misura che le componeva: lo che egli appellava *far saggio de' suoi libri*. Essendosi recati un giorno a vederlo *Segrais* ed un altro suo amico, *Scarron* loro disse: *Prendete una sedia e mettetevi là, che io voglio farvi assaggiare il mio Romanzo comico*. Nel tempo stesso prese molti quinterni della sua opera, e loro ne lesse qualche cosa. Quando vide, che la compagnia rideva: *Buono*, diss' egli, *ecco che va bene. Il mio libro sarà bene accolto, poichè fa ridere persone molto delicate*; e non s' ingannò: il suo Romanzo ebbe un prodi-

digioso successo. Era la sola tra le opere di questo poeta buffone, di cui *Boileau* potesse sostenere la lettura. V. Diverse *Novelle Spagnuole* tradotte in francese. VI. Un volume di *Lettere*. VII. Varie *Poesie*, *Canzoni*, *Epistole*, *Stanze*, *Odi*, *Epigrammi*. Tutto respira in questa raccolta la giovialità, ed un' allegria piena di vivacità e di fuoco. *Scarron* trova da far ridere ne' soggetti i più serj; ma le sue facezie sono piuttosto d'un buffone, d' un *Trivellino* (specie di personaggio da commedia a guisa d' Arlecchino), che d' un uomo delicato ed ingegnoso. Cade quasi sempre nel basso e nell' indecente. Se si eccettuino alcune delle sue *Commedie*, più burlesche nulladimeno che comiche, alcuni pezzi della sua *Eneide travestita*, ed il suo *Romanzo Comico*, tutto il restante non è degno d' esser letto che dai lacchè o dai ballerini e saltatori, che vanno in giro pe' villaggi. Si è detto, ch' era il primo uomo del suo secolo pel burlesco; ma qual gloria può risultargliene dal primo rango in un genere così detestabile come questo? *Vedi* III. BOILEAU.

SCARUFFI (Gaspare), scrittore del secolo XIV, nativo di Reggio in Lombardia, è pochissimo conosciuto riguardo all' epoche e circostanze di sua vita, quantunque abbia composta un' opera rarissima circa le monete, intitolata *L' Alitinonfo*, stampata in Reggio nel 1582 in f. In questo libro tratta egli ampiamente della ragione e della concordanza tra l' oro e l' argento, aggiugnendo nel titolo: *che fervirà, tanto per provvedere agl' infiniti abufi del tosare e guastar monete, quanto per regolare ogni forta di pagamento, e ridurre anco tutto il mondo ad una fola moneta*. Esso è di sole 65 carte, ed acciocchè sia compiuto, vi si deggiono trovar in fine altre dieci carte, che hanno per titolo: *Breve Instruzione sopra il Discorfo di Scaruffi*. Questo libro è singolare e molto ricercato da' curiosi.

I. SCAURO (Marco Emilio), console Romano, era di una famiglia così povera, sebbene di antica nobiltà, che suo padre, il quale era patrizio, faceva il mestiere di carbonajo, per guadagnare con che mantenersi. *Marco Emilio* esitò lungo tempo, se dovesse mettersi in concorrenza per arrivare alle cariche della Repubblica, oppure applicarsi al foro; ma finalmente essendosi lasciato determinare dal suo gusto per

l'eloquenza, si acquistò molta gloria. Promosso poi alla dignità di edile, si occupò più ad amministrare la giustizia, che alle altre funzioni di tale carica. Venne fatto pretore poco dopo, e finalmente console due volte negli anni 105 e 107 avanti l'era cristiana. Durante il suo consolato fece passare alcune leggi suntuarie, e regolò i suffragj de' liberti nelle adunanze. La sua riputazione di savièzza ed integrità lo fece nominare capo dell' ambasceria, che i Romani spedirono a *Giugurta*, il quale faceva la guerra ad *Aderbale* re di Numidia; ma egli macchiò la sua gloria, lasciandosi corrompere, come gli altri, dal denaro del predetto *Giugurta*. Nulladimeno *Cicerone* gli fa degli elogj nella sua Orazione *pro Fontejo*: al contrario *Sallustio* biasima la di lui avarizia. Mentr' era censore, fece costruire il Ponte Milvio, oggidì *Ponte-Molo*, e fece selciare la strada, che traversa una parte dell' Italia di qua dal Po, cioè dalla Romagna sino a Piacenza, che da lui prese il nome, e che ancor oggidì chiamasi *Via Emilia*. Compose parimenti la *Storia della sua vita* ed alcune altre opere, le quali si sono perdute.

II. SCAURO (Marco Emilio), figlio del precedente e figliastro di *Silla* per mezzo di *Metella* sua madre, fece costruire, mentr' era edile, il teatro il più vasto, il più magnifico, in cui si fossero mai radunati spettatori. La sua ampiezza e disposizione era tale, che poteva contenere ottanta mila persone. Eranvi 360 colonne di marmo. Il primo piano ovvero ordine era tutto di marmo; quello di mezzo era di vetro, ed il più basso non consisteva che in una quantità di colonne, le quali sostenevano una soffitta ed un pavimento dorati. Le colonne d' abbasso avevano tutte 38 piedi di altezza, e negl' intervalli vi erano tre mila statue di bronzo. Tutto l' apparecchio di questo teatro e tutto ciò, che serviva agli attori, era di tela d' oro con un gran numero di ricchi quadri. *Plinio* dice dell' edilità di *Scauro*, ch' essa fu la rovina de' costumi, e che ne compiè l' arrovesciamento. Anzi pensa, che facesse più torto a Roma, che la sanguinosa proscrizione di *Silla* suocero del medesimo *Scauro*. Questo edile sposò la famosa *Murcia* ripudiata da *Pompeo* il Grande. *Ved.* PAUSIAS. — Vi è stato un terzo SCAURO celebre per un tratto di storia. La cavalleria Romana,

rispinta dai Cimbri in vicinanza del fiume Adige, abbandonò il proconsole *Quinto Catulo*, e tutta tremante prese la fuga verso Roma. *Scauro* spedì alcuni a dire a suo figlio, il quale aveva parte in questo disordine: *Ch' egli avrebbe veduto più volentieri il di lui corpo steso sul campo di battaglia, che non vederlo ritornare complice di una fuga sì vergognosa: Che però questo indegno figlio dovesse evitare la presenza di un padre irritato; se aveva ancora qualche resto di rossore.* Il giovane, appena intesa quest' ambasciata, rivolse contro di se stesso quella spada, di cui non si era servito contro il nemico, e si diede la morte.

SCELERE, *Ved.* BARDAS.

SCEVOLA, *Ved.* MUZIO.

SCEVOLE, *Ved.* SAINTE-MARTE.

SCHAAF (Carlo), nato nel 1646 a Nuys, città dell' elettorato di Colonia, era figlio d' un maggiore delle truppe del langravio di Hassia Cassel. Perdette suo padre in età di 8 anni: si applicò agli studj, e fece ancor giovinetto straordinarj progressi. Passò poi a continuarli nell' università di Duisbourg, ove sua madre l'accompagnò: ivi apprese la filosofia, la teologia e le lingue orientali, delle quali in seguito divenne professore nella stessa università. Dopo averle ivi insegnate tre anni, fu chiamato ad esercitare il medesimo impiego a Leyden. Soddisfece a quest' impegno con tal successo, che i curatori dell' università gli aumentarono sovente i di lui assegnamenti. Quest' uomo dotto, non meno distinto per la dolcezza e la purità de' suoi costumi, che per la sua erudizione ed il suo amore pel travaglio, cessò di vivere nel 1729 di 83 anni di un attacco di apoplesia. Le sue principali opere sono: I. *Grammatica Chaldaica & Syriaca*, 1686 in 8°. II. *Novum Testamentum Syriacum*, Leyden 1708 in 4°, con una traduzione latina. III. *Lexicon Syriacum concordantiale*, Leyden 1708 in 4°. IV. *Epitome Grammatices Hebraæ*, 1716 in 8°.

SCHABOL (Giovanni Ruggiero), diacono della diocesi di Parigi, licenziato nella Sorbona, era figlio d' uno scultore, che gli diede un' educazione superiore alla sua nascita. La natura gli aveva data una specie di passione per l' arte del giardiniere; egli vi si occupò in tutta la sua vita, che fu lunga. Partecipò al publico le sue osservazioni in tre opere

piene di eccellenti cose, ma però mal digerite: I. La *Teoria dell' arte di giardiniere*, Parigi 1774 in 12. II. La *Pratica della stessa arte*, 1774 vol. 2 in 12. III. Il *Dizionario de' Giardinieri*, 1767 in 8°. La morte rapì l'autore nel 1768 in età di 77 anni. Questo scrittore aveva molta letteratura; egli scriveva senza eleganza, ma con calore. La sua conversazione era dilettevole, e benchè fosse prevenuto in favore del proprio merito, non deprimeva giammai quello degli altri.

SCHACCHI, *Ved.* SCACCHI.

I. SCHAH-ABBAS, soprannominato *il Grande*, e VII re di Persia della razza de' *Sofi*, montò sul trono nel 1586. I Portoghesi si erano impadroniti sino dal 1507 dell' isola e della città di Ormus, egli la ripigliò nel 1622. Conquistò indi il Candahar, e si rendette padrone di molte importanti piazze sul Mar-Nero, come pure d'una parte dell' Arabia. Scacciò i Turchi dalla Georgia, dall' Armenia, dalla Mesopotamia e da tutt' i paesi, che avevano tolti ai Persiani di là dall' Eufrate. Si preparava a maggiori imprese, allorchè morì alla fine del 1628 dopo 44 anni di regno (*Ved.* GREGORIO XV). Questo conquistatore fu il ristauratore dello stato mercè le sue armi, ed il sostegno della patria mercè le sue leggi. Cominciò a distruggere una milizia non meno insolente di quella de' Giannizzeri, e questa distruzione fu la sorgente di un dispotismo assoluto, di cui *Schah-Abbas* abusò alcune volte. Ma seppe accoppiare a questo governo oppressore alcune viste di publica utilità. Una colonia di Armeni, trasferita in Ispahan, portò nel centro dell' impero lo spirito di commercio, l' abbondanza, e varie arti ignote ai Persiani. Il Sofi si associava egli stesso alle loro intraprese, e li ricompensava, s' esse riuscivano felicemente. Per favorire l' agricoltura e le arti, trasportò alcuni popoli da un paese all' altro, costruì publici edificj, rifabbricò delle città, fece delle utili fondazioni. Sotto di lui Ispahan divenne la capitale della Persia; da per tutto fu stabilito il buon ordine. Ma, travagliando pel bene publico, *Schah-Abbas* si abbandonò sovente alla crudeltà del suo carattere.

II. SCHAH-ABBAS, pronipote del precedente, fu il IX re di Persia della razza dei *Sofi*. Cominciò egli a regnare nel 1642 in età di 13 anni, e non ne aveva che

18, allorchè riconquistò la città di Candahar, che da suo padre era stata ceduta al Mogol, e che questi poscia invano tentò di ripigliare. Il giovine monarca ammassava grandi somme di denaro per dilatare i confini del suo impero; ma la malattia venerea lo tolse dal mondo nel mezzo de' suoi progetti, nel 1666, mentre non aveva più di 37 anni. Il suo nome deve aver un posto tra quelli de' principi giusti; egli proteggeva apertamente il Cristianesimo, e non permetteva, che s' inquietasse alcuno per motivo della propria religione. *L'interno degli uomini*, diceva egli, *dipende da Dio solo; il mio dovere deve limitarsi a vegliare sul governo esteriore dello Stato.... Ved.* r. SHIRLEY.

SCHAH ISMAEL, *Ved.* III. ISMAELE.

SCHAH-SOPHI, *Ved.* KARIB.

SCHANNAT (Giovanni-Federico), di una famiglia di Franconia, nacque li 23 luglio 1683 in Lucemburgo da un padre di mediocre fortuna. Studiò la giurepruden-za a Lovanio, e fu avvocato nel consiglio di Malines. Il buon successo, ch' ebbe la sua *Storia del Conte di Mansfeld*, impressa a Lucemburgo nel 1707, gli fece prender affezione ed impegno a questo genere di studio. Ad un di presso circa questo tempo egli abbracciò lo stato ecclesiastico. Avendo *Costantino*, principe ed abate di Fulda, intrapreso a scrivere la *Storia di Fulda*, il giovine *Schannat*, per agevolargli un tale travaglio, publicò varie opere, delle quali ricavò i materiali dagli archivj del predetto monistero: I. *Vindemiæ litterariæ, hoc est veterum monumentorum ad Germaniam sacram præcipue spectantium collectio prima*, Fulda e Lipsia, 1723 in f. II. *Corpus Traditionum Fuldensium ordine chronologico digestum &c.*, Lipsia 1724 in f. con figure. III. *Raccolta di antichi Documenti per servire alla Storia del dritto publico nazionale degli Alemanni*, scritta in tedesco, 1726 in f. IV. *Diœcesis Fuldensis cum annexa hierarchia*, 1727 in f. Quest' ultima opera fu attaccata da *Eckard*, ovvero *Eccardo*, nelle sue *Animadversiones historicæ & criticæ*; Wirtzburgo 1727. *Schannat* oppose a questa critica il suo libro, intitolato: *Vindiciæ quorumdam Archivii Fuldensis Diplomatum*, 1728 in f. Avendo un' altro impugnata la penna, per sostenere alcuni dritti de' langravj di Hassia, *Schannat* gli rispose nella sua *Historia Fuldensis in tres partes*

tes divisa, cum codice probationum annexo, 1729 in f. Dopo la morte di *Costantino*, abate di Fulda, *Francesco Giorgio*, elettore di Treveri e vescovo di Worms, della casa de' conti di *Schoenborn*, invitò *Schannat* a scrivere l' *Istoria di Worms*, che comparve nel 1732 in 2 tomi. L' autore morì li 6 marzo 1539 in Heidelberga nell'età di 56 anni. *Ved.* HARTZEIM.

SCHARDIO (Simone), in latino *Schardius*, nato nella Sassonia nel 1535, assessore della camera imperiale a Spira, morì nel maggio 1573 di 38 anni. E' conosciuto principalmente per una collezione di varj scrittori specialmente tedeschi, la quale publicò col titolo: *Historiæ Germaniæ, quæ tenerunt in gubernationem Ferdinandi* I. *Imp. cum Epitome rerum in variis Orbis partibus gestarum* &c., Basilea 1574 tom. 3 in f. Fu indi publicato colla data di Giessen 1673 parimenti in f. un quarto volume per cura di *Girolamo Thoma*, col titolo: *Schardius semivivus, sive Rerum Germanicarum scriptores collecti &c.* Questo scrittore lasciò anche alcune altre opere in latino, mediocremente buone.

SCHEDIO (Paolo-Melisso), *Schedius*, nato a Meristad in Franconia nel 1539, morto in Heidelberga nel 1602, poeta latino e tedesco, meritò, mentre non aveva ancora oltrepassati i 25 anni, la corona d' alloro, che gl' imperatori avevano in uso di dare a coloro, che si distinguevano nella poesia. Venne altresì colmato di onori nelle corti straniere. In Inghilterra la regina *Elisabetta* gli diede molte riprove di stima e di benevolenza, ed in Italia venne fatto conte palatino e cittadino Romano. Abbiamo di questo poeta VIII libri di *Considerazioni* ovvero di *Pensieri*, 1586 e 1625 in 8°, due di *Esortazioni*; due d' *Imitazioni*; varj *Epigrammi*, *Ode* &c., 1592 in 8°. Tradusse altresì i *Salmi* in versi tedeschi. Troppo si è voluto esaltare questo poeta versificatore mediocre da coloro, che lo hanno posto al paragone di *Orazio*.

SCHEELO (Carlo-Guglielmo), dell' accademia delle scienze di Svezia, della società reale di medicina di Parigi, morto nel 1586 in un' età molto avanzata, è stato uno de' primi chimici di questo secolo. Cominciò dall' essere garzone di uno speziale. Essendo morto il suo padrone, e non avendo lasciato che debiti, *Scheelo* sposò la di lui vedova, ed a for-

forza di travaglio e di pazienza giunse a soddisfare tutt' i creditori. Visse lungamente nella povertà e nella semplicità, oscuro e tutto abbandonato ai travagli i più penosi, che lo condussero a brillanti e preziose scoverte. Il suo *Trattato dell' aria e del fuoco tradotto dal tedesco dal Barone di Dietrich*, in 12, osservabile per una teoria profonda e luminosa, lo ha fatto conoscere a tutta l' Europa. Quest' opera è preceduta da un' introduzione, composta da *Torbern Bergman*, abile chimico, morto da alcuni anni, che lo incoraggiò ne' suoi travagli, e lo secondò nelle sue cognizioni.

SCHEELESTRATE *ovvero* SCHELSTRATE (Emmanuele), nato nel 1649, fu dapprima canonico e cantore di Anversa sua patria, indi nel 1683 fatto custode della biblioteca del Vaticano e canonico di San Giovanni Laterano, poi di San Pietro in Roma. Morì in questa metropoli li 5 aprile 1692 di 43 anni. Ivi egli godette della considerazione che doveva avere un uomo, il quale si era sempre proposto di estendere la giurisdizione del papa e di sublimarne la dignità. Vi è di lui un gran numero di opere, tra le quali le più conosciute sono: I. *Antiquitates Ecclesiæ illustratæ*, 1692 e 1697 vol. 2 in f; libro nel quale dominano i pregiudizj de' troppo impegnati fautori della santa sede. II. Si dà la medesima taccia all' altra sua opera intitolata: *Ecclesia Africana sub Primate Carthaginensi*, Anversa 1679 in 4°. III. *Acta Constantiensis Concilii*, in 4°. IV. *Acta Ecclesiæ Orientalis contra* Calvini & Luteri *Hæreseos*, Roma 4 vol. in f. V. *De Disciplina arcani contra disputationem Ernesti Tentzelii*, Roma 1685 in 4°. *Tentzelio* pretendeva, che se la Chiesa antica avesse creata la transostanziazione, i Pagani non avrebbero mancato di rimproverarle questo dogma, e di ritorcere contro i primitivi Cristiani gli argomenti, che questi facevano contro le divinità de' Gentili. *Schelstrate* gli prova, che la Chiesa serbava in que' tempi un inviolabile segreto intorno i misteri, e che non gli scopriva ai Pagani, anzi nemmeno alli Catecumeni. Dagli accennati varj scritti si scorge, che l' autore era versatissimo nell' antichità ecclesiastica; ma il suo sapere non era sempre rischiarato dalla fiaccola della critica, del gusto e della filosofia.

SCHEDONE, *Ved.* SCHIDONE.

I. SCHEFFER (Pietro), di Gernsheim, dev' essere riguardato, come uno de' primi inventori della stampa, unitamente a *Guttemberg* e *Fusth*. Si veggano questi due articoli.

II. SCHEFFER (Giovanni), in latino *Schefferus*, nato in Argentina nel 1621, venne chiamato in Isvezia dalla regina *Cristina*, che gli diede la cattedra di professore di eloquenza e di politica in Upsal. Restò ialmente paga questa regina della di lui dottrina ed abilità, che gli assegnò una considerevole pensione, la quale gli continuò anche dopo ch' ebbe rinunziato alla corona. In seguito egli divenne altresì bibliotecario della stessa università di Upsal, ed ivi cessò di vivere nel 1679. Tra le molte sue produzioni si distinguono: I. Un trattato *De Militia navali Veterum*, Upsal 1654 in 4° con figure, ristampato ivi nel 1656. II. *Upsalia antiqua*, in 8°. III. *Laponia*, in 4° tradotta in francese dal P. *Lubin*, 1678 in 4°. IV. *Svecia litterata*, nella *Bibliotheca Septentrionis eruditi*, Lipsia 1699 in 8°. V. *De re Vehiculari Veterum*, *libri duo*, Francfort 1671 in 4°, ed un gran numero di altre opere, piene di erudizione.

SCHEGKIO (Giacomo), *Schegkius*, nato a Schorndorff nel ducato di Wittemberga, professò per lo spazio di 13 anni la filosofia e la medicina in Tubinga. In seguito divenne cieco, e fu così poco sensibile alla perdita della vista, che venendogli promessa da un oculista la guarigione, la ricusò, *per non esser obbligato a vedere tante cose, che gli sembravano odiose o ridicole*. Questo accidente non gl' impedì di continuare le proprie occupazioni sino alla sua morte, seguìta nel 1587. Vi sono di lui: un Dialogo, *De Animæ principatu*; un Trattato, *De una persona, & duabus naturis in Christo adversus Anti-Trinitarios*; una *Refutatio errorum Simonii*, Tubinga 1573 in f. e diversi altri libri di filosofia, di medicina e di teologia, ne' quali l' autore preconizza gli antichi delirj del Peripateticismo.

SCHEINER (Cristoforo), gesuita, nato a Scwaben nel paese di Mindelheim, morto a Nizza nel 1650, fu matematico e confessore dell' arciduca d' Austria. Dicesi, che fosse il primo ad osservare le macchie del Sole; quantunque altri attribuiscano, e con più ragione, una tale scoverta a *Galileo*. Questo gesuita publicò nel 1630 in f. la sua opera, intitolata, *Rosa*

Rosa Ursina, nella quale tratta delle predette macchie. Sebbene questo libro manchi di precisione, vi si trovano nulladimeno alcune osservazioni utili. Allorchè comunicò la scoperta delle macchie del Sole al suo provinciale, si è preteso, che questo buon uomo, il quale pensava, come i Peripatetici, che un tale astro fosse tutto sfavillante della più pura luce, gli dicesse con derisione: *Andate, giovinotto; io ho letto tre volte il grande* Aristotile, *e posso ben protestare, che in alcuna maniera ivi non si tratta delle macchie del Sole*. L'autorità del provinciale bastò ad imporre, per quanto dicesi, al giovane astronomo; egli osò unicamente partecipare in segreto ad alcuni amici ciò, che aveva veduto. Per altro questo aneddoto è alterato. Ciò, che vi ha di vero si è, che avendo *Scheiner* comunicato il suo fenomeno al P. *Teodoro Busfeo* suo provinciale, questo gesuita non giudicò a proposito il far rumore per una cosa, che sembrava stravagante, e di cui molti dubitavano tuttavia. Il giovane matematico si vide allora ridotto a far publicare la sua scoverta da *Marco Velser* senatore di Augusta, suo amico, ch'ebbe l'attenzione di celare il nome di colui, al quale n'era debitore.

*SCHELHAMMER (Guntiero-Cristoforo), nacque a Jena nel 1649; e quantunque perdesse in età di due anni il padre, ch'era professore anatomico e di chirurgia, nientemeno la sua buona indole e le cure di sua madre fecero sì, che impiegasse assai bene i talenti, de' quali era dotato. Dopo avere fatti i suoi studj nella patria, ed indi compiuto il corso di medicina in Leyden, intraprese un lungo viaggio per meglio perfezionarsi. Scorse la Germania, i Paesi-Bassi e l'Inghilterra, e si fermò l'inverno del 1674 in Londra ed in Oxford, passò in Francia, e dimorò qualche tempo considerevole in Parigi ed in Montpellier, venne indi in Italia, e si trattenne nelle principali città ed università, specialmente in Padova, ove fu ascritto all'accademia de' *Ricovrati*. Finalmente, dopo avere scorsi cinque anni in vedere la miglior parte dell'Europa, ricco di cognizioni, si restituì alla sua patria. Fu successivamente publico professore di medicina con molto grido nelle università di Helmstadt, di Jena e finalmente di Kiel, ove il duca *d'Holstein* lo prese per suo medico. Questo

dotto

dotto letterato, ch' era anche membro dell' accademia de' *Curiosi della Natura*; morì in Kiel li 11 gennajo 1716 in età di 67 anni. Lasciò un gran numero di scritti dotti e curiosi, specialmente intorno la scienza medica, che fu il principale oggetto de' suoi travagli e sarebbe desiderabile, che dopo averli ripuliti, se ne desse una compiuta raccolta. Se ne può vedere la lunga dettagliata enumerazione presso il *Moreri*. Vi sono molte interessantissime dissertazioni, delle quali alcune sono state inserite nell' *Efemeridi de' Curiosi della Natura*. La sua *Introductio in artem medicam* fu stampata in Hall 1726 in 4°. Diede una *Traduzione* dall' inglese in tedesco de' *Viaggi* di *Enrico Blount*, ed un' altra dal francese in versi tedeschi della tragedia *l' Alessandro* di M. *Racine*. Veggasi la di lui *Vita*, compilata dallo *Scheffelio*, e pubblicata alle testa di varie *Lettere*, scritte al medesimo *Schelhammer* da diversi letterati, Wismar 1727 in 8°.

*SCHENCKIO (Giovanni-Teodoro), *Schenkius*, nacque in Jena nella Turingia nel 1619, e perdette in tenera età i suoi genitori. Studiò e nella patria ed in varie altre università di Germania con molto profitto, benchè costretto a cambiar luogo sovente ed interrompere le sue applicazioni dal flagello della guerra. Fatto il suo corso di medicina parte in Jena, parte in Lipsia, venne in Italia; ne visitò le principali città, e si trattenne quasi due anni ora in Venezia, ora in Padova, ove si fece molto distinguere. Divisava di fare altri viaggi; ma la sua poca salute l' obbligò a ripatriarsi. Esercitò con credito la medicina prima in Kemnitz, poi in Jena, ove gli fu anche conferita una cattedra, nella quale si fece molto onore per lo spazio di 18 anni. Terminò i suoi giorni li 21 dicembre 1671 in età di 52 anni. Tra le molte sue opere, diffusamente annoverate dal P. *Niceron*, si distinguono: I. *Observationes Medicæ*, 1644 in f. ovvero 1670 in 8°. II. *De Sero sanguinis*, 1671 in 4°, III. Il *Catalogo delle Piante del Giardino Medicinale di Jena*, 1559 in 12 &c.

SCHERBIO (Filippo), *Scherbius*, professore di logica e di metafisica in Altorf, ove morì nel 1605, era grande Aristotelico, e combattè con calore i partigiani di *Ramo* e colla penna e colla viva voce.

SCHERTLIN (Sebastiano), nato nel 1495 a Schorndorff

dorff nel ducato di Wittemberga, di una onesta famiglia, si applicò al mestier dell' armi, e fece le sue prime campagne in Ungheria e ne' Paesi-Bassi. Passò indi in Italia, e segnalò talmente il suo coraggio alla difesa di Pavia, che il vicerè di Napoli lo creò cavaliere. Non si distinse meno alla presa di Roma, a quella di Narni, ed al soccorso di Napoli nel 1528. Varj principi gli esibirono annuali pensioni; ma egli amò meglio attaccarsi al servigio del senato di Augusta. Nel 1546 abbracciò apertamente il partito della Lega di Smalkalde contro l' imperatore, e la servì con tutte le sue forze. Attaccò il primo la contea del Tirolo; ma i Protestanti lo richiamarono nel tempo, in cui impediva il passo alle truppe imperiali, che dall' Italia volevano ritornare in Germania. Tre volte venne attentato contro la sua vita, e sempre inutilmente. La città di Augusta, minacciata di assedio, affidò a lui la sua difesa. *Schertlin* fece pompa allora di tutta la sua bravura; ma poi avendo questa città fatta la pace, gli si fece il torto di escluderlo dal trattato, onde fu costretto ad abbandonare Augusta e ritirarsi a Costanza. L' eroe caduto in disgrazia passò al servigio de' Francesi, ed ajutò nel 1551 a conchiudere l' alleanza tra il re *Enrico* II e *Maurizio* elettore di Sassonia. Accompagnò *Enrico* II nelle sue spedizioni del Reno e de' Paesi-Bassi. Finalmente *Carlo Quinto* e *Ferdinando* suo fratello nel 1553 lo rimisero in grazia, e gli restituirono tutt' i suoi impieghi. Servì poi con zelo l' imperator *Ferdinando* I, fu nobilitato nel 1562, e morì in età di 82 anni nel 1577, colla riputazione di abile generale e d' intraprendente politico.

SCHERZER *ovvero* SCHERTZER (Giovanni Adamo), professore Luterano di teologia in Lipsia, morto nel 1684 in età di 56 anni; è autore di varie opere, tra le quali distinguesi una Confutazione del Socinianismo, intitolata: *Collegium Anti-Sociniuum*, 1684 in 8°.

**SCHELSTRATE, *Ved.* SCHEELSTRATE.

** SCHETTINI (Pirro), nato nel 1630 di distinta famiglia nel castello di Aprigliano presso Cosenza, dopo fatti i primi studj in questa città, fu mandato a Napoli con disegno d' incamminarlo per la giureprudenza. Egli, cui niente gradivano gli strepiti e le vicende del foro, abbandonò ben presto uno studio sì poco confacente al suo ge-

nio:

nio : e si rivolse interamente all' erudizione , alle belle-lettere ed alla poesia non meno latina che toscana . Sul principio venne strascinato anch' egli dal cattivo gusto allora dominante sulle tracce del *Marini* , dell' *Achillini* e di altri simili ; ma poi , guidato dal sano suo giudizio , si rimise sulla buona carriera . Ciò non ostante i suoi componimenti non possono far a meno di risentirsi qualche volta de' vizj del secolo , in cui egli viveva . Restituitosi alla patria , ebbe un canonicato nella cattedrale di Cosenza , ove morì nel 1678 in età di 48 anni . Aveva egli ordinato , che le sue composizioni fossero gittate alle fiamme , o perchè non le avesse limate a dovere , o perchè varie di esse troppo erano tenere e licenziose più di quel , che convenisse specialmente ad un ecclesiastico . Ma i suoi amici e gli amatori delle belle-lettere ne fecero una Raccolta , che fu stampata in Napoli sotto il titolo di *Poesie* , 1693 in 12 , indi ristampate con quelle di *Galeazzo* di *Tarsia* nel 1712. Se n' è poi fatta un' elegante ristampa , col titolo : *Opera plerumque poetica latina & italica , quæ extant* &c. Napoli 1779 in 8° , premessavi la *Vita* dell' autore .

I. SCHEUCHZER (Giovan Giacomo) , in latino *Scheuchzerus* , dottore di medicina e professore di matematica e di fisica in Zurigo , nacque in questa città nel 1672 , ed ivi cessò di vivere nel 1733. Vi è di lui un grandissimo numero di libri. La principale sua produzione è la *Fisica sacra* ovvero *Storia naturale della Bibbia* , in 4 vol in f : opera dotta , ma diffusa . L' edizione originale di questo libro è del 1731 in tedesco . La Traduzione latina del medesimo comparve in Augusta , 1731 al 1735 vol. 4 in f. ed in francese ad Amsterdam 1732 al 1737 in 8 vol. in f. L' edizione tedesca viene preferita a tutte l' altre a motivo della bellezza de' rami di 750 tavole , delle quali è ornata : la latina , anch' essa corredata di rami , è migliore della francese , benchè questa sia ancor essa adorna similmente de' medesimi 750 rami . Vi sono altresì del medesimo erudito scrittore : I. *Itinera Alpina* , Leyden 1723 tom. 4 in 2 vol. in 4° con figure , libro raro ed eccellente . II. *Piscium querelæ & vindiciæ* , Zurigo 1708 in 4° , parimenti figurato . III. *Herbarium Diluvianum* , Zurigo 1709 in f. , ristampato a Leyden per *Vander-Aa* , 1723 parimenti in f. edizione molto rara.

IV.

IV. *Bibliotheca Scriptorum hiſtoriæ naturalis.*

II. SCHEUCHZER (Giovanni Gaspare), figlio del precedente, si rendette abile nelle antichità e nella storia naturale. La sua traduzione in inglese della *Storia del Giappone* di *Kempfer* aveva dato di questo giovane le più belle speranze; ma la sua immatura morte, seguìta nel 1729, le fece sparire.

III. SCHEUCHZER (Giovanni), fratello di *Gian-Giacomo*, era professore ordinario di fisica in Zurigo, dottore di medicina, e primario medico della republica di essa città di Zurigo, dove morì nel 1738. Vi sono di lui molte opere, poco conosciute fuori degli Svizzeri. Nulladimeno la sua *Agroſtographia, ſeu graminum, juncorum, cyperorum, cypericidum, iisque affinium Hiſtoria*, Zurigo 1719 in 4° con fig. è ricercata. Se n'è fatta una ristampa ivi pure in 4° nel 1755, nella quale si è aggiunto un altro opuscolo dello stesso autore, intitolato: *Planta Rhetici itineris* &c.

* SCHIAVONE (Andrea), celebre pittore, nacque nel 1521. a Sebenigo nella Dalmazia Veneta con una decisa inclinazione per la pittura. I suoi genitori di una condizione mediocre lo spedirono ancor giovinetto a Venezia, dove il suo primo impiego fu di servire i pittori, che travagliavano nelle botteghe. Non ostante la mancanza di buoni principj e di valenti maestri, *Andrea* mostrò, esser vera quella proposizione, che i grand'ingegni nascono, e che il tempo, ancor con tenui ajuti, basta a sviluppare i talenti. Lo *Schiavone* condotto dal suo genio, si pose a studiare da se le opere del *Tiziano*, di *Giorgione*, del *Parmegianino*, ed a disegnare specialmente su i rami delle opere di quest'ultimo, e la fervida sua fantasia in brieve lo rendette valente pittore. Dapprima dipingeva per lo più de' banchi, delle facciate di case, ed alcuni quadri, che portava egli stesso ai mercanti per aver di che vivere. Il *Tiziano* ebbe compassione della di lui situazione, e l'impiegò con altri pittori nelle opere della biblioteca di San-Marco. Crebbe quindi maggiormente in riputazione, e venne riguardato come uno de' più grandi coloristi della scuola Veneziana, e gustato per la sua maniera vaga, piacevole e spiritosissima. Dipingeva a perfezione le femmine; le sue teste di vecchi sono di ottima espressione, aveva un gran gusto di pan-

neggiamenti, un tocco facile, pieno di brio e di grazie; le sue attitudini sono di bella scelta, ed avvedutamente poste in contrasto. L' *Aretino* era suo amico, e gli somministrò ingegnose idee pe' di lui quadri. Il *Tintoretto*, quando dipingeva, teneva sempre davanti gli occhi un quadro dello *Schiavone*, ma non già per imitarne la maniera del disegno. In questo lo *Schiavone* era molto mancante e scorretto, poichè, avendo appresa ed esercitata la pittura nella ristrettezza e per dura necessità, non aveva avuto agio di studiarne tutte le parti. Con tutt' i suoi talenti egli durava fatica a sussistere, ed era sì mal vestito, che giammai si sarebbe preso per un uomo eccellente nella sua arte: quindi era costretto a dipingere di pratica e velocemente, senz' aver comodo di rifletter molto e di studiare. Soffriva nulladimeno con pazienza il suo stato di povertà, nel quale era vissuto e morì nel 1582 in età di 60 anni, senza lasciar con che supplire alle spese de' funerali, se non vi avesse provveduto la carità de' suoi amici. Le sue principali produzioni sono sparse in gran quantità nelle chiese e ne' palagi di Venezia. I suoi disegni, benchè scorretti, sono rarissimi e ricercatissimi, perchè hanno molto del piccante, e si prendono sovente per lavori del *Parmeggianino*.

SCHICKARD (Guglielmo), professore di lingua ebraica nell' università di Tubinga, morto di peste nel 1635, è autore d' un piccolo Compendio di Grammatica ebraica, intitolato, *Orologium Schickardi*, in 8°, e di alcune altre opere, ove trovasi molta erudizione. Le più stimate sono: *De jure regio Judæorum*, Lipsia 1674 in 4°, e *Series Regum Persiæ*, Tubinga 1628 in 4°.

*SCHIDONE *avvero* SCHIDONI, *ed anche* SCHEDONE (Bartolomeo), nacque nella città di Modena circa l' anno 1560, ed applicatosi alla pittura, sebbene fosse allievo de' *Caracci*, si attaccò interamente alla maniera del *Correggio*, nella quale attinse le grazie, che si osservano ne' suoi quadri, e niuno ha imitato così perfettamente lo stile di questo gran maestro. Le sue prime opere fecero grande strepito in Modena, e gli fornirono molte occasioni di segnalarsi. Il duca *Ranuccio* di Parma, che proteggeva le arti, lo chiamò al suo servigio, lo nominò suo primario pittore, e lo ricolmò di beneficenze, in

in maniera che avrebbe potuto vivere molto agiatamente insieme colla moglie che ivi prese, e da cui non ebbe figli. Ma la sua disordinatissima passione pel giuoco gli fece gittare le sostanze e gran parte del tempo, e gli accelerò la morte. Avendo perduta in una notte una grossa somma, che non poteva pagare, ne fu talmente commosso, che morì di dolore e di vergogna nella predetta città di Parma nel 1616 in età di 56 anni. A motivo appunto di questa sua disgraziata passione lasciò poche opere, ed i suoi quadri ugualmente che i suoi disegni sono rarissimi e ricercatissimi. Il *Vidriani* narra, che il cavalier *Marini* ebbe a tollerare cinque anni, per avere un quadro dalle di lui mani, e che questo poscia dagl' intendenti fu giudicato opera del *Parmegianino* o del *Correggio*. Le sue produzioni sono preziose pel finito, per le grazie e la delicatezza del suo tocco, per la scelta e la bellezza delle sue arie di testa, per la morbidezza del suo colorito e per la forza del suo pennello. I suoi disegni sono pieni di fuoco e di un gran gusto. Ha fatti molti Ritratti assai stimati: tra gli altri una *serie de' Principi della Casa di Modena*.

SCHILLING (Dieboldo), di Solura negli Svizzeri, venne fatto cancelliere d' uno de' tribunali della città di Berna nel secolo xv. Ha lasciata una *Storia* in tedesco *della Guerra degli Svizzeri contro* Carlo *il Temerario* duca di Borgogna, publicata per la prima volta in Berna nel 1743 in f. L'autore erasi trovato a quasi tutte le battaglie ed azioni guerriere che descrive; quindi la sua opera passa per esatta.

SCHILTER (Giovanni), giureconsulto, nato a Pegaw nella Misnia nell' anno 1642, esercitò varj onorevoli impieghi in Jena. Ottenne indi i posti di consigliere e di avvocato di Strasbourg e di professore ordinario nell' università di questa città, dove morì nel 1705. Vi sono di lui: I. *Codex Juris Alemannici Feudalis*, 1696 vol. 3 in 4°. II. *Thesaurus Antiquitatum Teutonicarum*, 1728 vol. 3 in f. III. *Institutiones Juris Canonici ad Ecclesiæ veteris & hodiernæ statum accomodatæ*, Jena 1699, indi ristampate nel 1721 in 8°, nelle quali si propone di accomodare il dritto canonico agli usi delle chiese Protestanti. IV. *Analisi della Vita* di *Pomponio Attico*, impressa in Lipsia nel 1654 in 4°. V.

Institutiones Juris publici Romano-Germanici, Lipsia 1685 e 1696 vol. 2 in 8° : opera dotta e metodica . VI. *De Pace Religiosa* , in 8° : piccolo trattato giudizioso. VII. Varie altre operette e dissertazioni legali , impresse sotto il titolo di *Opuscula Juridica* , Argentina 1698 in 12.

* SCHINDLERO (Valentino), *Schindlerus*, dotto filologo, che fioriva verso la fine del XVI secolo, era nativo di Oedern , picciola città nella Misnia . Fu dapprima professore di lingue orientali in Vittemberga e poscia in Helmstadt, ove morì nel 1611. Si diede molta premura , per far fiorire lo studio delle lingue orientali , al qual uopo fece spese considerevoli , e non pochi viaggi in Boemia, a fine d' ivi consultare gli Ebrei sopra diversi articoli, Ci restano di lui varie opere , e tra di esse *Institutiones Hebraicæ* ; — *Epitome Bibliorum in sex linguis* ; — *Lexicon Pentaglotton*, Quest'ultima è molto stimata , e la miglior edizione della medesima è quella, che si fece in Hanau nel 1612 in f.

SCHLICHTING *ovvero* SCHLICHTINGIUS(Giona di Bukowiec) , scrittore Sociniano, nato in Polonia nel 1596, esercitò il ministero , sinchè fu discacciato nel 1637 dalla Dieta di Varsavia , ove si fece bruciare la sua *Confessio fidei Christianæ* , Si ritirò in Moscovia , percorse molte città di Alemagna poscia si stabilì finalmente in Zullikaw , ove morì nel 1661 di 65 anni . Era questi un uomo inquieto, turbolento , sempre in guerra co' Cattolici e co' Protestanti , in una parola con tutti coloro , che non pensavano come lui . Il suo attaccamento al Socinianismo gli produsse disgustosi affari. Ha lasciate diverse dotte produzioni , che sono per la maggior parte *Comentarj* sopra diversi libri della sacra Scrittura , Essi sono stati impressi ad Amsterdam nel 1666 in f. e si trovano anche nella *Bibliotheca Fratrum Polonorum* .

SCHMEIZEL (Martino), nato nel 1679 a Cronstad nell' Ingria , insegnò la filosofia e la giureprudenza in Jena sino al 1731. In quest' anno appunto il re di Prussia , informato del di lui merito , gli diede il titolo di consiglier-aulico , e lo fece professore di dritto e di storia nell' università di Hall . Cessò di vivere in questa città nel 1747 . Se sue principali opere latine sono : I. *Præcognita Historiæ Civilis* . II. *Præcognita Historiæ eccle-*

sia-

fiaſtice. III. *Bibliotheca Ungarica*, manoscritta, la di cui publicazione potrebb'esser utile. Oltre diversi altri scritti in latino ed in tedesco.

I. SCHMID (Erasmo), nativo di Delitzch nella Misnia, professò con distinzione la lingua greca e le matematiche in Wittemberga, ove morì li 22 settembre 1637 di 77 anni. Vi è di lui un'*Edizione* di *Pindaro*, 1616 in 4°, corredata di un Comentario pieno di erudizione. Diede parimenti varie traduzioni dal greco; un Trattato *de principalibus Græcorum Dialectis*; una *Grammatica latina*; una *Versio latina novi Teſtamenti &c.*

* II. SCHMID (Sebastiano), professore di lingue orientali in Argentina, ove morì nel 1697, era nato di poveri genitori in un villaggio dell'Alsazia. Il suo ardore per lo studio, gli fece fare considerevoli progressi, malgrado la sua povertà, e malgrado i disastri della guerra, che lo costrinsero a cambiar sovente di luogo, e gl'impedirono lungamente di trovar fortuna. Frequentò le università di Marpurgo e di Wittemberga, passò in Prussia, si trattenne qualche tempo a Konigsberga, si trasferì ad Amburgo, a Danzica, a Lubecca, e non trovando stabilimento in alcun luogo, recossi a Basilea, ove fece gran profitto nelle lingue orientali sotto il celebre *Buxtorfio*, ed ivi si esercitò a fare alcune traduzioni di varie opere Rabbiniche. Disegnava di passare a Ginevra, quando venne chiamato alla suddetta cattedra in Argentina, ove finalmente si stabilì, e si esercitò anche nella predicazione. La fama del suo merito lo fece invitare con vantaggiose offerte ad Helmstadt, a Tubinga, a Derpt e ad altre università, ma egli non volle mai abbandonare Strasburgo. Lasciò, oltre le predette *Versioni*, una quantità di *Trattati* e *Comenti* in materie teologiche, scritturali, e di critica ed erudizione ecclesiastica, distintamente accennati dal *Moreri*. Tra le sue produzioni si distinguono, il *Testamentum vetus & novum ex linguis originalibus in latinam translatum*; ed il *Tractatus de imagine Dei in homine ante lapsum considerato*.

Non si deve confondere con *Giovanni-Andrea* SCHMID, abate di Marindal e professore Luterano di teologia, morto nel 1726. Lasciò anch'egli un gran numero di opere, tra le quali meritano speciale mentione: I. *Compendium Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ*, 1704 in 8°. II. Un Trattato *De Bi-*

bliothecis, 1703 in 4°. III. *Lexicon Ecclesiasticum minus*, 1714 in 8°. IV. *Historia emendati Computi ecclesiastici & Calendarii ec.* Helmstadt 1724 in 8° (*Ved.* PARDIES). — Vi fu anche un altro *Giovanni* SCHMID, professore di teologia in Argentina circa l' anno 1740, degno di essere rammemorato per un suo libro singolare ed erudito, intitolato: *Conciones tres sacræ Eucharisticæ in memoriam præstantissimæ Artis Typographicæ*, tradotto dal tedesco in latino da *Federico-Lodovico Boeckero*, ed impresso in Argentina, 1641 in 4°.

III. SCHMID (Giorgio-Federico), celebre incisore, nato a Berlino nel 1712, e morto in questa città nel gennajo 1775, si recò da giovine a Parigi, a fin di perfezionarsi nella sua arte. Il famoso *Larmessin* fu suo maestro, ed il discepolo fece tali progressi, che l'accademia reale di Pittura lo ammise nel 1742 tra il numero de' suoi membri, sebbene da un tale corpo sieno esclusi i Protestanti. Ritornato due anni dopo nella sua patria, fu nominato incisore del re di Prussia, ed accrebbe la sua riputazione mercè varj successivi capi-d' opera. Era eccellente soprattutto nell' arte d' incidere i ritratti. Nel 1757 l' imperatrice delle Russie avevalo chiamato a Pietroburgo per intagliar in rame il di lei ritratto, dipinto da *Toqué*. Ella ne fu sì contenta, che il rimandò a Berlino ricolmo di regali e di favori.

SCHMIDELIN, *Ved.* ANDRE'.

SCHNEIDER, in latino *Sartorius*, (Giovanni Friedman), professore di filosofia in Hall, era nato nel 1669 in Craniefeld, piccola città della Turingia. Vi sono di lui: I. *Philosophiæ rationalis fundamenta*. II. *De affectata Moralium omni scientia &c.*

SCODELER (Wernero), avvocato della città di Bremgarten negli Svizzeri, impegnò i suoi concittadini, nell' anno 1532, a rientrare nel seno della chiesa Cattolica. Vi è di lui una *Cronica dell' Elvezia* ovvero degli Svizzeri, in lingua tedesca, stimata per la sua esattezza.

SCHOEFFER, *Ved.* SCHEFFER.

SCHOLARIUS, *Ved.* SCOLARIO.

** SCHOMBERGH (Nicola de), di una nobile ed antica famiglia della Misnia in Germania, essendosi posto a viaggiare per curiosità, e venuto in Italia, si abbattè ad udire in Firenze alcune prediche del celebre Domenicano *Savonarola*, e ne restò tale

tamente commosso, che ivi per di lui mano vestì nel 1497 l'abito di san Domenico. Insegnò la teologia in Roma ed in Firenze, fu priore in questa seconda città, e dopo occupate varie altre cariche nel suo Ordine, fu promosso a quella di procurator-generale sotto il generalato di Fra *Tommaso Vio*, poi celebre sotto nome di *cardinal Cajetano*, e suo intimo amico. *Leone* X diede a *Schomberg* nel 1520 l'arcivescovato di Capoa; e *Clemente* VII lo ebbe tra' suoi più intimi confidenti, e lo spedì in Francia per maneggiar un accordo tra *Carlo* V e *Francesco* I; ma, siccome non era troppo ben veduto in Francia, non ottenne che a grave stento la permissione d'intervenire alle conferenze di Cambrai: ciò non ostante contribuì molto alla pace, che ivi fu conchiusa. Alcuni hanno scritto, che ne' due conclavi, ne' quali cadde l'elezione sopra *Adriano* VI e *Clemente* VII, *Schomberg* fosse in grande predicamento d'esser fatto papa, benchè non ancora decorato della sacra porpora, che solamente nel 1535 gli fu conferita da *Paolo* III. Aveva egli pronunziati davanti a *Giulio* II nel 1505 cinque *Sermoni* circa la tentazione di G. Cristo, che furono molto stimati, e vennero impressi nel 1511, poi ristampati l'anno susseguente a Lipsia, indi, perchè gli esemplari n'erano divenuti rarissimi, furono inseriti nel 1684 negli *Acta Eruditorum Lipsiæ*. Vi sono altresì alcune sue *Lettere* nella raccolta di quelle di varj principi. Si vuole da alcuni, che la religiosa, la quale sposò *Lutero*, fosse cugina di questo illustre porporato. Egli morì in Roma li 29 settembre 1537 in età di 65 anni circa, e fu sepolto nella chiesa della Minerva presso l'accennato cardinal *Cajetano*.

II. SCHOMBERG (Enrico de), della stessa antica famiglia tedesca di Misnia, stabilitasi poi in Francia, portò dapprima le armi sotto nome di conte *de Nanteuil*. Suo padre, *Gaspare di Schomberg*, aveva meritato pel suo valore il governo dell'alta e bassa Marca nella Francia. Aveva servito in qualità di marescial-di campo-generale delle truppe tedesche in Francia sotto *Carlo* IX, *Enrico* III ed *Enrico* IV. Siccome fu protettore de' letterati, così questi celebrarono le di lui virtù e le di lui imprese. Essendo divenuta offesa la sua membrana, che involge il cuore, egli morì all'improvviso nella sua carrozza nel 1599.

Il giovane *Schomberg*, che restò ucciso nel famoso duello di *Quelus* ed *Entragues*, era fratello di *Gaſpare*. Questo fu il primo duello, in cui i secondi si batterono. *Enrico* figlio di *Gaſparo* succedette al di lui governo della Marca ed al di lui valore. Militò nel 1617 nel Piemonte sotto il maresciallo *d'Eſtrées* e sotto *Luigi* XIII nel 1621 e 1622 (*Ved.* I BUCKINGHAM) contro gli Ugonotti. Dopo essersi distinto in diverse occasioni, fu onorato del bastone di maresciallo di Francia nel 1625. Manifestò, che n'era ben degno, colla sconfitta, che diede agl' Inglesi nella battaglia dell' isola di Rhé nell' anno 1627, e forzando il passo di Susa nel 1629. Rimase ferito in quest' ultima giornata da un colpo di moschetto alle reni, ed appena fu guarito, s'impadronì di Pignerolo nel 1630, e recò soccorso a Casale. Spedito in Linguadocca contro i ribelli, guadagnò nel 1632 la vittoria di Castelnaudari, ove il celebre duca *di Montmorenci* fu ferito e fatto prigioniere. Questa vittoria procurò il governo della Linguadocca al maresciallo *di Schomberg*, che morì a Bordeaux di apoplesia li 17 novembre dello stesso anno nel 49 di sua età. Vi è di lui una *Relazione della Guerra d'Italia*, alla quale egli ebbe tanta parte. Essa fu stampata nel 1630 in 4°, e ristampata nel 1009 e 1682. Il maresciallo *di Schomberg* era stato ambasciatore in Inghilterra ed in Germania. Era egli non meno destro nelle negoziazioni che abile nella guerra. Uomo di un' ammirabile prudenza, d'una maschia eloquenza, d'una probità singolare, e non meno magnifico che cortese.

III. SCHOMBERG (Carlo de), figlio del precedente e fratello della duchessa *di Liancourt*, era duca *d'Halluin* per mezzo di *Anna* duchessa *d'Halluin* sua consorte. Fu allevato paggio d'onore presso *Luigi* XIII, cui seguì nel suo viaggio di Savoja nel 1640. Tre anni dopo, il re gli diede la collana dell' ordine dello Spirito Santo, il governo di Linguadocca, e finalmente il bastone di maresciallo di Francia nel 1637, dopo ch'ebbe riportata una vittoria sopra gli Spagnuoli presso Leucate nel Rossiglione, nel corso della qual guerra ebbe contro di loro diversi altri vantaggi. Divenuto vicerè di Catalogna, prese di assalto la città di Tortosa nel 1648. Questo guerriero morì a Parigi li 6 giugno 1656 di 56 anni. Il

duca

duca *d' Hallain* (poichè questa è la denominazione, sotto la quale *Schomberg* era più conosciuto) sposò in seconde nozze nel 1046 *Maria d' Hautefort*, dama non meno bella che saggia, ch' era stata molto stimata da *Luigi* XIII. Non ebbe figli nè da questa seconda moglie, nè dalla prima. Il suo genitore avevagli insegnato il mestiere dell' armi, ed egli aveva sostenuto degnamente l' illustre nome, che da lui aveva ereditato.

IV. SCHOMBERG (Federigo Armando de), di una illustre famiglia, ma diversa da quella de' precedenti, portò dapprima le armi sotto *Federico-Enrico* principe d' Orange, ed indi sotto il principe *Guglielmo* di lui figlio. Il suo nome aveva già penetrato in Francia; egli passò al servigio di questa monarchia nel 1650, ed ottenne i governi di Gravelines, di Furnes e de' paesi circonvicini. Nel 1661 fu spedito nel Portogallo, ed ivi comandò con sì prospero successo, che la Spagna fu costretta a far la pace nel 1668, ed a riconoscere la casa *di Braganza* legittima erede del regno di Portogallo. *Schomberg*, avendo combattuto con tanta fortuna in Catalogna nell' anno 1673, ottenne, benchè Protestante, il bastone di maresciallo di Francia nel 1675: anno, in cui ripigliò sopra gli Spagnuoli la fortezza di Bellegarde. Passò in seguito ne' Paesi Bassi, ove fece nel 1676 levar gli assedj di Mastricht e di Charleroi. La Francia lo perdette nel 1685, anno della rivocazione dell' editto di Nantes. Egli si ritirò presso l' elettore di Brandeburgo, che gli diede il governo della Prussia-ducale, lo scelse per suo ministro di stato, e per generalissimo de' suoi eserciti. Di là passò in Portogallo, indi nell' Olanda, poi in Inghilterra, in compagnia di *Enrico Guglielmo* principe di Orange, che andava a prender possesso di questo regno. Il medesimo monarca lo spedì al comando delle truppe in Irlanda nel 1689, ed ivi essendosi trasferito nell' anno susseguente, diede battaglia all' armata del re *Giacomo*, accampata di là dal fiume della Boyne li 11 luglio 1690. *Schombe g* passò questo fiume alla testa della sua cavalleria, battè otto squadroni dell'esercito nemico, e ruppe l'infanteria Irlandese, secondato dal re *Guglielmo*. Il suocero, posto in rotta ed inseguito sino alla notte, abbandonò la vittoria a suo genero. Il maresciallo di *Schomberg*, essendosi

si esposto a guisa d'un semplice soldato, fu ucciso con un colpo di sciabla ed uno di pistola dalle guardie del re *Giacomo*: la sua posterità è rimasta al servigio del re d'Inghilterra. I titoli di *maresciallo* di Francia, di *duca* e di *grande* in Portogallo, di *milord-duca* in Inghilterra, e gli altri titoli ed impieghi sopraccennati, mostrano bastantemente, quale stima si avesse per lui in tutta l'Europa.

SCHOMER (Giusto-Cristoforo), in latino *Schomerus*, nato a Lubecca nel 1648, morto nel 1693, era professore di teologia in Rostock. Publicò nel 1690 la sua *Theologia moralis sibi coſtans*: opera stimata nelle università della Bassa-Sassonia. Egli è quasi l'unico, che venga seguìto nelle scuole Luterane. La miglior edizione di questo libro è quella del 1707. Vi sono altresì di *Schomer* varj *Comenti* sopra tutte l'*Epiſtole di San Paolo*, in 3 vol. in 4°, ed un libro intitolato: *Aſſertio endoxa Fidei Chriſt. de Spiritu Sancto, contra novam Hæreſim libri Problematis paradoxi &c*; Franefort 1679 in 8.

SCHONEO (Cornelio), *Schonæus*, nativo di Gouda nell'Olanda, morto nel 1611 in età di 71 anno, poeta latino, ha goduto d'una gran riputazione. Le sue poesie vengono ancora ricercate nel suo paese, poichè altrove si leggono poco, ed egli è riputato un poeta mediocre. Ha composto dell'*Elegie*, degli *Epigrammi* &c. Ma quelle, che lo hanno dato più a conoscere, sono le sue *Commedie sacre*, nelle quali ha procurato d'investirsi dello stile di *Terenzio*, di cui ha imitato la purezza dell'espressione, il naturale e la precisione, come uno schiavo disadatto copia le maniere di un abile padrone. Questi componimenti sono in oltre poco teatrali. La raccolta delle *Commedie* di *Schoneo* ha per titolo: *Terentius Chriſtianus, ſeu Comœdiæ Terentiano ſtylo a Cornelio Schonæo Goudano conſcriptæ*, ed è divisa in tre parti, stampate a Colonia in 8°. La prima nel 1620, e ne contiene sei, la seconda, che ne contiene altre sei, nel 1628; e l'ultima nel 1629, intitolata: *Lucubrationum pars tertia, qua continentur Comœdiæ quinque; quibus adjecti ſunt liber Elegiarum & alter Epigrammatum*.

SCHONER (Giovanni), matematico, nato a Carlstadt nella Franconia nel 1477, morto nel 1547, occupò una cattedra di matematica in Norimberga. Le sue *Tavole*

A-

Astronemiche (Wittemberga 1588 in 4°), che publicò dopo quelle del *Regiomontano*, e che furono appellate *Resolutæ* a motivo della loro chiarezza, gli fecero un nome celebre. Vi è altresì la raccolta delle sue *Opere Matematiche*, Norimberga 1551 in f.

SCHONLEEBEN (Giovanni-Lodovico), nato in Laubach nell' Alsazia, studiò la storia con successo, e meritò di esser nominato professore nell' accademia della sua patria. I suoi sovrani, che l' onorarono, furono anch' essi da lui onorati a vicenda. Egli compose una erudita storia della loro casa, intitolata: *Dissertatio de prima origine Domus Habsburgo-Auſtriacæ*, Laubach 1680 in f. Dopo avere prestato questo letterario omaggio a' suoi signori, ne prestò un altro simile al suo paese, di cui fece la Storia sotto il seguente titolo: *Carniola antiqua & nova*, sino all' anno 1000, Laubach 1681 in f. Questo scrittore morì sul principio del cadente secolo.

SCOOCKIO, *Schoockius* (Martino), nato in Utrecht nel 1614, fu successivamente professore di lingue, di eloquenza e di storia, di fisica e di filosofia pratica in Utrecht, in Deventer, in Groninga, e finalmente in Francfort sull' Oder, dove morì nel 1665 di 51 anno. Era un letterato pieno di pregiudizj, il quale faceva più uso della sua memoria che della sua ragione. Vi è di lui un prodigioso numero di opere di critica, di filosofia, di teologia, di letteratura, di storia &c., in 12 ed in 8°, nelle quali non fa che compilare. Le principali sono: I. *Exercitationes variæ*, 1633 in 4°, che ricomparvero con questo titolo, *Martini Themidis Exercitationes*, 1688 in 4°. II. Varj *Trattati* sul *Burro*. III. Sull' *Avversione pel Formaggio*. IV. Sull' *Uovo ed il Pulcino*. V. Sulle *Inondazioni*. VI. *De Arengis* seu *Halecibus*. VII. *De Signaturis Fœtus*. VIII. *De Ciconiis*. IX. *De Scepticismo*. X. *De Sternutatione* ec. Era uno de' più ardenti nemici di *Descartes* e del buon senso.

SCHOREL (Giovanni), pittore, natìo d' un villaggio appellato *Schorel* in Olanda, studiò qualche tempo sotto *Alberto Durero*. Un religioso, che andava a Gerusalemme, impegnò *Schorel* a seguirlo. Questo viaggio gli diede occasione di disegnare i luoghi santificati dalla presenza di *Gesù-Cristo*, e gli altri oggetti, che possono interessare la

la curiosità o la pietà. In seguito percorse l'Europa, ed essendosi fermato per qualche tempo in Italia, dal papa *Adriano* VI gli venne conferita l'intendenza della fabbrica di Belvedere; ma la morte di questo pontefice, che soppravvenne un anno dopo, indusse *Schorel* a ritornarsene alla sua patria, e nel viaggio passò per la Francia, dove *Francesco* I inutilmente tentò di ritenerlo. Questo pittore stimabile per la cognizione della poesia, della musica, delle lingue, e per l'integrità de' costumi, morì nel 1571 di 76 anni. Il re di Svezia, pel quale aveva fatto un quadro della *Vergine*, gli fece dono di un anello d'oro.

SCHORUS (Antonio), grammatico, natio di Hooghstrate nel Brabante, abbracciò la religione protestante, e morì in Losanna nel 1552. Vi sono di lui varie buone opere di grammatica, delle quali gli umanisti venuti dopo di esso hanno sovente profittato senza citarlo. Le principali sono: I. *Thesaurus Ciceronianus*, Strasbourg 1570 in 4°. II. *Phrases linguæ latinæ e Cicerone collectæ*, in 8°. III. *Ratio discendæ, docendaque linguæ latinæ ac græcæ*, in 8°. IV. Una commedia latina intitolata, *Eusebia sive Religio*, che fu rappresentata da' di lui scolari nel 1550 in Heidelberga, ov'era professore di belle-lettere; e siccome in questo dramma satirico voleva provare, che i grandi non conoscevano la religione, e ch'essa veniva solamente accolta dal popolo, l'imperatore lo fece scacciare dalla città.

SCHOT *ovvero* SCOT (Reginaldo), gentiluomo inglese, aveva molto giudizio. Vi è di lui un *Libro* latino, in cui ha intrapreso di provare, che tutto ciò, che dicesi oggidì de' maghi e de fattucchieri, è favoloso, ovvero può spiegarsi per mezzo di ragioni naturali. Comparve nel 1584 in 4°, e fu condannato al fuoco in Inghilterra, soggetta essa pure, al pari del restante dell'Europa, ai pregiudizj popolari.

I. SCHOTT (Pietro), nato a Strasburgo nel 1460, fece i suoi studj in Parigi ed in Bologna, dove si rendette amabile ai letterati. Ritornò nella sua patria, ed ivi fu nominato canonico di S. Pietro; ma venne rapito da immatura morte appena verso la metà di sua carriera nel 1491 di 31 anno. Venne impressa nel 1498 in Strasbourg la raccolta delle sue Opere, nella quale si trovano: I. Le *Vite* di *S. Gio: Battista*, di

S.

S. *Gio: Evangelista*, e di S. *Gio: Crisostomo*, in versi elegiaci; l'Elogio di *Giovanni Gersone*, parimenti in versi. II. Alcune *Lettere* e diverse *Quistioni* sopra casi di coscienza.

II. SCHOTT *ovvero* SCHOT (Andrea), nato in Anversa nel 1552, si fece gesuita nel 1586, e fu nominato professore di eloquenza in Roma. Ritornò indi ad Anversa, dove insegnò con riputazione il greco, sino alla sua morte seguìta li 23 gennajo 1629 nel suo anno 77. Era un uomo laborioso, franco, generoso, pulito, uffizioso. Cercava di prestar servigio a tutt' i dotti, di qualunque religione essi fossero; quindi gli Eterodossi lo hanno lodato non meno di quel che abbiano fatto i Cattolici. Le sue produzioni sono: I. Varie *Traduzioni* di *Fozio* e di diverse altre opere greche, delle quali ha date altresì dell' edizioni. La sua Versione di *Fozio*, impressa a Parigi nel 1606 in f, manca di esattezza e di precisione. Egli è più attaccato al senso del suo autore che alle di lui parole, e non l'ha sempre inteso bene, perchè non era profondamente istrutto di certe materie trattate da alcuni scrittori citati da *Fozio*. II. Dell' erudite *Note* sopra varj autori sì greci che latini. III. Diverse buone *Edizioni* di varj scrittori, tra gli altri di S. *Isidoro di Peluſia*, Parigi 1638 in f. IV. Le *Vite* di S. *Francesco Borgia*, 1696 in 8°, di *Ferdinando Nunnez*, e di *Pietro Ciaconio*. V. *Hiſpania illuſtrata*, 1603 al 1608 vol. 4 in f. Gli viene parimenti attribuita la *Biblioteca di Spagna*, in 4°, in latino; ma quest'opera è stata fatta solamente sulle di lui memorie. Tutt' i suoi scritti sono osservabili per un gran fondo di sapere (*Ved.* III. TEOFILATO). — *Francesco* SCHOTT suo fratello e membro della reggenza di Anversa, morto nel 1622, è conosciuto pel suo *Itinerarium Italiæ*, *Germaniæ*, *Galliæ*, *Hiſpaniæ*, Vienna 1601 in 8°.

III. SCHOTT (Gaspare), gesuita, nato nella diocesi di Virtzbourg nella Franconia nel 1608, e morto nella medesima città nel 1666, coltivò la filosofia e le matematiche, le quali professò sino alla sua morte. Passò molti anni in Palermo nella Sicilia, indi in Roma, dove strinse intima amicizia col celebre P. *Kircker*, che gli fece parte di molte osservazioni intorno alle scienze ed alle arti. Vi sono di lui diverse opere, che provano molta erudizione, tra le quali le più

più conosciute sono: I. La sua *Physica curiosa, sive Mirabilia Naturæ & Artis libris* XII *comprehensa*, 1667 vol. 2 in 4° con fig: opera realmente curiosa. Ivi l'autore ha compilate molte singolarità circa gli animali, circa le meteore: vi si veggono altresì delle ricerche sul potere del diavolo, sui mostri &c. L'autore dà a conoscere altrettanta credulità quanta dottrina, ed in mezzo a molte osservazioni curiose e sperienze degne di attenzione si trova una folla di fatti arrischiati, inutili, ridicoli ed attinti negli storici screditati. II. *Magia naturalis & artificialis*, ovvero *Magia universalis naturæ & artis*, Bamberga 1677 vol. 2 in 4° con fig: opera, a cui si può applicare ciò, che si è detto della precedente. III. *Organum Mathematicum*, 1662 in 4°. IV. *Technica curiosa*, Norimberga 1664 in 4°. V. *Mechanica Hydraulico pneumatica*, 1657 in 4° con fig. VI. *Schola Steganographica*, Norimberga 1665 in 4° con fig. *Veggasi* la *Notizia ragionata* delle opere di questo gesuita, publicata dall'abate *Mercier*, Parigi 1785. Quest'analisi dà una grande idea del gesuita Tedesco e del dotto Francese, che lo ha tratto fuori della polvere.

SCHOTELLIO (Giusto-Giorgio), nato in Fimbeck nel 1612, fu consigliere del duca di Brunswick-Luneburgo, e morì in Wolphembutel nel 1676. La sua *Grammatica Tedesca* e gli altri *Scritti*, che ha fatti per arricchire e perfezionare la sua lingua, hanno avuto molto spaccio.

SCHREVELIO, *Schrevelius* (Cornelio), scrittore Olandese, morto nel 1667, era un compilatore senza discernimento ed un critico senza giustezza. Ha lasciato: I. Varie *Edizioni* di *Omero*, di *Hesiodo* e di molti altri autori antichi, le quali sono assai belle, ma fatte senza gusto. Egli prende sovente ciò, che vi è di cattivo ne' critici, e trascura le osservazioni le più giudiziose. II. Un *Lexicon greco-latinum*, Leyden 1647 in 8° e 1676 in f. accresciuto e corretto da *Hill*. Questo Dizionario è molto comodo pe' principianti: è la sua miglior opera, e se ne fa uso in molti collegi.

SCHROEDER (Giovanni), nato nella Westfalia nel 1600, si applicò alla medicina, esercitò la sua professione nelle armate Svedesi, e fu nominato fisico della città di Franefort, dove morì li 30 gennajo 1684. Vi è di lui *Pharmacopæa medico-chymica*, Francfort 1677 in 4°, ed in tedesco, Norim-

berga 1685 in 4°. *Boerhaave* parla con elogio di quest' opera nel suo *Methodus ſtudii medici*; ma *Haller* nelle sue note sullo stesso *Methodus* ne parla molto svantaggiosamente.

SCHUDT (Giovanni-Giacomo), nato a Francfort-sul-Meno nel 1664, ivi fu rettore dell' università, professore di lingue orientali, e lasciò un *Comento* sui Salmi, e varie altre opere piene di erudizione, e che danno a divedere maggior cognizione delle lingue orientali che dell' arte di scriver bene. Studiava notte e giorno, e manteneva un' estesissima corrispondenza.

SCHULEMBERG (Giovanni di), conte di *Mondejeu*, dopo aver servita lungo tempo la Francia nelle guerre contro gli Spagnuoli, venne fatto governatore di Arras nel 1652. Due anni dopo ne sostenne l'assedio con tanta abilità, che costrinse gli Spagnuoli a levarlo colla perdita de' loro bagagli, munizioni ed artiglieria. Questo importante servigio gli profittò il bastone di maresciallo di Francia nel 1658. Morì dieci anni dopo senza posterità, e nel 1661 era stato decorato del titolo di cavaliere degli ordini del re.

SCHULEMBOURG (Mattia-Giovanni conte di), nato nel 1661 d'una famiglia originaria di Brandeburgo, si consecrò alla guerra sin dalla più tenera sua gioventù. Si pose al servigio del re di Polonia, che gli affidò nel 1704 le truppe Sassone nella Polonia maggiore. *Schulembourg*, inseguito dal re *Carlo* XII, e veggendosi alla testa d' un esercito scoraggiato, pensò più a conservare le truppe del suo monarca che a vincere. Essendo stato attaccato il suo piccolo corpo di truppe li 7 novembre del predetto anno in vicinanza di Punitz dal re di Svezia, che oltre la fanteria aveva mille uomini di buona cavalleria, seppe postarsi così vantaggiosamente, che sconcertò tutte le di lui misure. Dopo cinque consecutivi attacchi *Carlo* fu costretto a ritirarsi, lasciando i Sassoni padroni del campo di battaglia. Quest' azione fu riguardata come un colpo da maestro, e lo stesso *Carlo* XII non potè trattenersi dal dire: *Oggi* Schulembourg *ci ha vinti*. Fu poscia battuto questo eroe nell' anno susseguente, ma senza che dalle sue sconfitte restasse punto alterata la sua gloria. Nel 1708 ottenne il comando di nove mila uomini dal re *Augusto* dati al soldo degli Olandesi, e si trovò

vò nell' anno seguente alla battaglia di Malplaquet. Il principe *Eugenio*, testimonio del di lui coraggio, concepì sin d' allora per lui la più sincera stima. Avendo *Schulembourg* nel 1711 lasciato il servigio Polacco per passare a quello di Venezia, il predetto principe lo raccomandò in termini così forti, che la Republica gli assegnò un annuo stipendio di dieci mila zecchini, e gli conferì il comando di tutte le sue forze di terra. Ben presto fu necessario ai Veneziani il suo coraggio, poichè i Turchi nel 1716 rivolsero i loro disegni contro l' isola di Corfù, la qual è come l' antemurale di Venezia. Sbarcarono essi in quest' isola con trenta mila uomini muniti d' una numerosa artiglieria, e li fecero avanzare verso la fortezza, a cui posero un vigoroso assedio. *Schulembourg*, che per tempo vi si era rinchiuso, sostenne con tanto coraggio gli assalti, e fece così vive sortite, che i Turchi furono costretti a levar l' assedio di questa piazza nella notte de' 21 agosto. Abbandonarono il loro campo, la loro artiglieria, varie migliaja di bufali e di cammelli, e lasciarono un numero considerevole di loro morti senza sepoltura. In seguito *Schulembourg* fece ristabilire tutto ciò, ch' era stato danneggiato; formò de' progetti per meglio fortificare l' isola di Corfù; pose una guarnigione nell' isola di Maura, che i Turchi avevano abbandonata. Dopo aver fatto tutto ciò, che può aspettarsi da uno sperimentato generale, se ne ritornò verso la fine dell' anno a Venezia, dove fu ricevuto colle dimostrazioni di stima che meritava. Gli fu aumentata la pensione, gli si fece il regalo d' una spada arricchita di diamanti, gli fu innalzata per ordine del senato una statua nell' isola di Corfù, come un perpetuo monumento del di lui coraggio. Fece nel 1726 un viaggio in Inghilterra, per andar a vedere sua sorella, ch' era contessa di Kendale; ed ivi il re *Giorgio* I lo accolse con molta distinzione. Dopo essere stato ricolmato di onori, se ne ritornò a Venezia, dove morì nel 1743. *Schulembourg* fu per lo spazio di 28 anni generale-welt-maresciallo al servigio della Republica. E' quasi senza esempio, che un generale straniero abbia servita per tanti anni questa Repubblica con intera approvazione del senato e del popolo.

Fine del tomo ventesimoterzo.